

FAVA GIUSEPPE C.R.S.

# AUTOBIOGRAFIA

---

AGCRS

Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi  
Roma

PDF CREATO IL 14 OTTOBRE 2016

ROMA, AGCRS

*Monica Bonoli CRS  
archivista generale*

# AUTOBIOGRAFIA P. FAVA

= P R E M E S S A =

LA DOMANDA CHE VERRA' SPONTANEA A CHI PRENDERA' IN MANO QUANTO HO SCRITTO SARA' : COME MAI P. FAVA HA SCRITTO QUESTE "MEMORIE" ?

DEVO DIRE CHE PER TANTO TEMPO IL MIO P. SPIRITUALE AVEVA INSISTITO CHE SCRIVESSI DEI RICORDI DELLA MIA VITA, SPECIE PER I PERIODI DELLE VARIE RESPONSABILITA' AFFIDETIMI.

NEL 2005 L' "OBEDIENZA" MI HA DESTINATO AL "COLLEGIO GALLIO" DI COMO.

NON AVEVO ATTIVITA' SPECIFICHE PER GLI ALUNNI DEL COLLEGIO; MI DEDICAVO SOLO AD IMPEGNI DI MINISTERO SACERDOTALE.

AVENDO TEMPO DISPONIBILE, HO CERCATO DI RACCOGLIERE DALLE NOSTRE "RIVISTE" NOTIZIE INTERESSANTI SULLA NOSTRA CONGREGAZIONE, CORREDANDOLE DI MIEI RICORDI PERSONALI.

DOPO DUE ANNI LA "POVERA MACCHINA DA SCRIVERE" ANDO' FUORI USO. AVENDO IN CAMERA IL "COMPUTER" DI PARZABO, CON L' AIUTO DI MIEI CARI CONFRATELLI "ESPERTI", HO INIZIATO A SCRIVERE..."I MIEI RICORDI".

A DIR LA VERITA' , QUANDO LEGGEVO IL SALMO 76, RIANDAVO SPONTANEAMENTE SUI RICORDI DEL MIO PASSATO. Dice infatti il Salmo: "RIPENSO AI GIORNI PASSATI , RICORDO GLI ANNI LONTANI, UN CANTO MI RISUONA NEL CUORE; RIFLETTO E IL MIO SPIRITO SI VA INTERROGANDO...RICORDO CIO' CHE IL SIGNORE HA OPERATO, RICOTDO LE SUE MERAVIGLIE DI UN TEMPO..."-

SI', QUANTO HO SCRITTO VUOL ESSERE SOLO UN CANTO DI ADORAZIONE, DI LODE, DI RINGRAZIAMENTO AL SIGNORE, CHE SI E' DEGNATO DI OPERARE IN ME, POVERO E INDEGNO, PARTICOLARI DONI DI GRAZIA, FRUTTO DEL SUO IMMENSO AMORE, DELLA SUA INFINITA MISERICORDIA.

E' QUANTO HA RACCOMANDATO I' ARCANGELO RAFFAELE A TOBIA E FAMILIARI: "BENEDITE DIO E RINGRAZIATELO; PROCLAMATE LE OPERE COMPIUTE IN VOI. E' OPERA GLORIOSA MANIFESTARE LE OPERE DI DIO" .(Tob. 12,5).

MIO DESIDERIO (da semplice Religioso, "Figlio di S.Girolamo") E' CHE QUANTO HO SCRITTO NON SIA PUBBLICATO; LO SI RIPONGA IN QUALCHE ARCHIVIO. FORSE QUALCUNO LO POTRA' LEGGERE ED ELEVARE CON ME IL CANTO DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO A DIO, CHE SI SERVE (come dice S. Paolo)"! "DI CHI E' DEBOLE, IGNOBILE, DI COLORO CHE SONO NULLA" PER OPERARE I DISEGNI DEL SUO AMORE(1a Cor. 1, 27).

SIA UN GIOIOSO CANTO DI UN "MAGNIFICAT"  
ELEVATO AL SIGNORE IN UNIONE CON MARIA SS. ma !

---

HO EVITATO DI PROPOSITO, PER OVVI MIVI DI CARITA' E PRUDENZA, DI SPECIFICARE NOMI DI SUPERIORI, CONFRATELLI O ALTRI (SALVO QUALCHE ECCEZIONE).



## MISERICODIAS DOMINI IN AETERNUM CANTABO !

Uno scorrere lungo il Fiume della mia Vita...

**NASCITA:** mattino del 29 Dicembre 1924 - A Tradate in Via D. Pietro Zini, n° 17  
 All' Anagrafe Comunale indicato il giorno 28 Dicembre (!)  
 Che sia realmente il "29 Dicembre" è evidente perché sempre ripetuto dalla mia  
 Mamma (!); inoltre, mi è sempre stato detto che sono nato mentre suonava l'  
 "agonia" del Prevosto Antonio Malugani (morto proprio il 29 Dicembre).

**BATTESIMO :** 6 Gennaio (Festa della Epifania) : nella Parrocchia di Tradate, dedicata a  
 S. Stefano; amministrato dal Vice-Parroco: D. Iginio Galbiati.  
 ( non essendo stato nominato il nuovo Prevosto)

**PRIMA COMUNIONE:** 5 Maggio 1932 ; Parrocchia di Tradate: Prevosto D. Delfino  
 Gariboldi.

**CRESIMA :** 13 Luglio 1936; Parrocchia di Tradate: Card. Idelsonso Schuster.

**ENTRATA IN PROBANDATO:** 29 Ottobre 1937; Como, "SS.mo Crocefisso".  
 Accolto dal P. Giovanni Ceriani.

**ARRIVO A SOMASCA** (prima volta). 14 Settembre 1942.

**INIZIO NOVIZIATO** (Vestizione): 1° Ottobre 1942 ; Somasca.  
 P. Zonta Superiore; P. De Rocco, P. Maestro.

**PROFESSIONE SEMPLICE:** 2 Ottobre 1943 - Somasca, P. Zonta, Superiore.

**PROFESSIONE SOLENNE:** 19 Marzo 1948; (Roma, Basilica S. Alessio).  
 P. Frumento, Vicario Generale.

**TONSURA :** 25 Gennaio 1947: Roma, Collegio Leoniano.  
 Mons. Traglia: Vicegerente del Vicariato.

**OSTIARIATO e LETTORATO:** 27 Aprile 1948 - Roma, Basilica SS. Apostoli.  
 Mons. Traglia.

**ESORCISTATO e ACCOLITATO:** 4 Luglio 1948 - Roma, Collegio Leonino.  
 Mons. Traglia

**SUDDIACONATO:** 17 Luglio 1949 - Roma, Basilica S. Alessio.  
 Mons. Traglia.

**PRESBITERATO :** 8 Luglio 1950 – Anno Santo - Roma, Basilica S. Alessio.  
 Mons. Castellano, Nunzio del Salvador.

-----

OBEDIENZE da CHIERICO : \* Luglio-Agosto 1948; a Foligno, Collegio Sgariglia, per ripetizione agli Alunni.

\* Dall' 11 Marzo all' 8 Luglio del 1949 (Chierico di IIIa Teologia) P. Ministro del nostro Istituto dei Ciechi a Tormarancio (periferia di Roma), continuando i miei studi di Teologia a S. Anselmo.

\* Estate 1949: Prefetto dei Probandi a Somasca.

OBEDIENZE da PADRE :

1° SETTEMBRE 1950: "La Prima Obbedienza"! Dal P. Provinciale P. Venini)  
Destinato "alla Famiglia Religiosa del SS.mo di Como.  
Il Superiore mi diede la responsabilità di P. Ministro dell'  
"Orfanotrofio della SS.ma Annunciata".  
Ho iniziato il 27 Settembre

11 Novembre 1951 : Seconda Obbedienza del P. Provinciale P. Venini.  
Assistente dell' Oratorio della Parrocchia dell' Annunciata.  
(S. Pedar) -Addetto anche al Santuario – Anno 1951-52 Insegnante  
nella Scuola Interna della ACLI (a favore dei Disoccupati).  
Dal 1952 al 1956 Insegnante nelle 3 Classi di Avviamento al  
Lavoro della nostra Scuola Interna dell' Orfanotrofio (Italiano,  
Storia, Geografia).  
Alla fine del 1952 mi iscrivevo nella Facoltà di Lettere Moderne  
all' Università Cattolica di Milano.

2 OTTOBRE 1956 : Obbedienza del P. Provinciale P. Bianchini.  
P. Spirituale al Collegio Gallio; Insegnamento della Religione nelle  
Classi Superiori; riprendere gli Esami di Università (ero andato  
fuori Corso): almeno due Esami nella "Sessione Autunnale".

24 SETTEMBRE 1960 : Obbedienza di P. Brusa.  
Superiore del Seminario Minore di Corbetta.  
Insegnante di Italiano in IVa e Va Ginnasio.  
Prestazioni al Santuario della "Madonna dei Miracoli";  
Cappellano della Chiesa di "S. Ambrogino".

25 Luglio 1961 : Obbedienza del P. Generale.  
 Rettore dello Studentato Teologico di S. Alessio, in Roma.  
Pro-Procuratore Generale. Rettore della Basilica dei SS. Bonifacio e  
Alessio. Incaricato dal P. Generale di seguire il "Gruppo delle  
Aggregate". Confessore delle Suore Camaldolesi (Monastero sull'  
Aventino): impegno che m' è stato richiesto dall' Abbadessa anche  
dopo l' Elezione a P. Generale (fino al '81). Dal 1963 ho atteso come  
Cappellano dei "Baraccati e Cavernicoli" di Monte Mario.

- 12 AGOSTO 1963: Capitolo Generale: Roma, Casa di S. Alessio.  
Eletto Consigliere Generale.
- 13 AGOSTO 1963: Eletto Procuratore Generale.
- 24 APRILE 1969: Capitolo Generale a “Villa Cavalletti” (dei Gesuiti); Frascati.
- 8 MAGGIO 1969: Eletto Padre Generale.
- 8 FEBBRAIO 1975: Capitolo Generale a Somasca (“Centro di Spiritualità”)
- 5 MARZO 1975: Rieletto Padre Generale.  
Terminato il “mandato” l’ 11 Marzo 1981
- 20 MAGGIO 1981: Superiore del “Centro di Spiritualità” di Somasca.
- 17 AGOSTO 1982: P. Maestro dei Novizi.  
A causa dei Lavori di Ristrutturazione della “Casa Madre”, come Sede del Noviziato fu scelta la Casa di Ponzate (Sede del Probandato della Provincia Lombarda).
- 21 AGOSTO 1983: P. Maestro dei Chierici Brasiliani.  
(Sao Paolo – San André – Villa Luzita)
- 28 SETTEMBRE 1984: Superiore di Casa Pino, Sede del Post-Noviziato e Padre Maestro dei Chierici. Ancora Sede di “Opera Assistenziale”, dipendente dalla Provincia Romana.
- 22 OTTOBRE 1985: Le stesse nomine da parte del P. Generale, divenendo Casa Pino esclusivamente Sede del Post-Noviziato.  
I Ragazzi assistiti furono trasferiti nella Casa della nostra Parrocchia di Morena-Roma.
- 22 LUGLIO 1987: Superiore della “Casa Madre” di Somasca
- 27 LUGLIO 1989: Destinato al Santuario del “SS.mo Crocefisso” di Como come Confessore.
- 12 SETTEMBRE 1990: Trasferito dal P. Generale alla Provincia di C.A. e Messico. Partenza per l’ America il 5 Ottobre 1990.
- 23 DICEMBRE 1990: Nomina da parte del P. Generale a P. Maestro dei Novizi della Provincia di C.A.  
Noviziato a “La Ceiba” (San Salvador): dal 5 Gennaio 1991 al 6 Gennaio 1992.
- 9 GIUGNO 1992: Trasferito di nuovo alla Provincia Lombardo-Veneta.  
dal P. Generale.

- 30 SETTEMBRE 1992: Destinato al Collegio Gallio.  
Disponibile per attività pastorale nelle Case Somasche.  
Predicazione nei Ritiri Intercomunitari della Provincia Lombardo-Veneta.  
Dal Maggio del 1993 Confessore delle Suore Benedettine del SS.mo Sacramento (di Clausura) di Grandate (Co)
- 10 AGOSTO 1995: Destinato alla "Casa Madre" di Somasca come Custode della "Valletta".  
Iniziato il 23 Settembre 1995; terminato il 1° Marzo 1998 a seguito di infarto.
- 1° AGOSTO 1998: Superiore della Casa di Parzano, Frazione di Orsenigo.  
Casa Religiosa di tre Religiosi, di cui uno Vicario con Facoltà di Parroco; la Vicaria dipendeva dalla Parrocchia di Casiglio.  
Fino all'Agosto del '98 la Casa era stata Seminario per Vocazioni Adulte.  
Per 3 Anni resiedettero solo 3 Religiosi, addetti alla Vicaria e a prestazioni di Ministero.  
Alla fine del 2001 divenne Casa per Religiosi Anziani, Autosufficienti e non Autosufficienti.  
Ho dato le "dimissioni" nell'Agosto del 1999. Non furono accettate e rimasi Superiore fino al Settembre del 2000.  
Seguirono cambi di Superiori e Religiosi.  
Nel Settembre del 2005, dovetti assumere la responsabilità di Vicario.  
Rimasti solo in 3 Religiosi, venne a mancare il caro Fr. Antonio (chiamato dal Signore al premio di una santa vita). p. Provinciale decise di chiudere la Casa. 14 Febbraio 2005.  
La Vicaria passò sotto la giurisdizione del Parroco di Orsenigo.
- 27 AGOSTO 2005: Destinato alla Comunità del Collegio Gallio.  
Nessun compito nell'ambito del Collegio.  
Capellano delle Suore Orsoline, in Como.  
Continuato l'impegno di Confessore delle Suore Benedettine di Grandate.  
Confessore delle Suore del Collegio di Santa Chiara.  
Eventuali prestazioni di Ministero.
- 1° APRILE 2014: Destinato alla Casa Madre di Somasca a disposizione del Superiore.

-----

TITOLI di STUDIO:

Licenza in Teologia: 15 Giugno 1950 (Ateneo S. Anselmo, Roma)

Laurea in Lettere: 16 Novembre 1959 (Università Cattolica, MI)

"P. Maestro di Spiritualità": 10 Giugno 1962

("Angelicum" dei Domenicani; Roma).

L'È VU' D'DIO!  
NON VAL'ÈVO DA RAGAZZO DIV' N'ARE "PRETE" C'È FAI DA STUDIARE.

**"SIGNORE, MI HAI CHIAMATO ? : ECCOMI ! (Sam. 3,8)**

Sulla mia scrivania tengo sempre un brano di "S. Giovanni Crisostomo" :

*"Ripeto sempre: Sia fatta la tua volontà .*

*FARO' QUELLO CHE VUOI TU, non quello che vuole il tale o tal' altro (Superiore, Confratello...).*

*Questa è la mia Torre, questa la mia Pietra inamovibile, il Bastone del mio sicuro appoggio.  
Se Dio vuole questo, BENE ! Dovunque mi vorrà GLI renderò GRAZIE !"*

E' una frase programmatica che ho scelto, tra le altre, nel periodo di Noviziato e che è stata la "forza" nell' accettare sempre, anche se con sofferenza, le tante **OBEDIENZE**.

In pratica è la risposta alla chiamata del Signore a "**SEGUIRE LA VIA DEL CROCFISSO**"!, come richiesto da S. GIROLAMO ai Suoi Compagni prima di morire.

Gesù è il vero **MODELLO**, Colui che è stato "*obediens usque ad mortem*" (Fil 2,8), offrendosi **VITTIMA** pura e santa, come **OLOCAUSTO** al PADRE per la salvezza dell' Umanità: "**ECCOMI, io vengo per fare , o Dio, la tua volontà**" (Ebr. 19,7). ..

Sì, i Voti di Castità e Povertà liberano il cuore dagli affetti e dalla ricerca beni terreni e preparano al "**CUM CHRISTO CRUCIFIXUS SUM CRUCI**" (Sono crocifisso con Cristo sulla Croce) (Gal 2,20).

Come l' ha descritto bene il P. Maurizio De DOMIS (P. Generale nel 1600) nel XIV Capitolo delle "Regole per i Novizi". citando l' inizio del "Libro del Levitico", dove vien descritto l' **OLOCAUSTO** da offrire a Dio, esige che il Religioso dev' essere "**VITTIMA perfetta, consumata tutta in profumo soave per Dio**".

L' "**ECCOMI**" lo troviamo sovente nella Sacra Scrittura come risposta a Dio che chiama per affidare una missione, un compito particolare.

Il nostro pensiero si rivolge spontaneo alla **VERGINE SS.ma**, che accolse il messaggio di Dio, recatoLe dall' Arcangelo Gabriele, e Le annunciava il Mistero della Incarnazione: "Scenderà su di Te lo Spirito Santo...Colui che nascerà daTe sarà Santo e chiamato Figlio di Dio". Maria disse, con tanto amore e umiltà): "**ECCOMI, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto**". (Lc. 1,38).

Di "**ECCOMI**" nella mia vita ne ho pronunciati tanti: alcuni, da piccolo e da ragazzo, con prontezza e generosità, altri con semplicità o più o meno coscientemente, altri...lasciandomi un po' a desiderare. Soprattutto li ho pronunciati negli Anni di Formazione, da Religioso, da Sacerdote, nei vari campi di Apostolato, nei compiti affidatimi dall' "obbedienza" con fede, con amore, con senso di responsabilità, pronto ad accettare le prove e le sofferenze.

Il pensiero torna ai tempi della mia infanzia.

Il primo bell' "**Eccomi**" l' ho pronunciato al momento della nascita, non a parole, ma certo era implicito: "vengo anch' io al mondo per entrare, come tutti gli uomini, nei disegni meravigliosi e imperscrutabili di Dio", e anche come Dono di Dio per i miei cari Genitori, fratelli, parenti, conoscenti; espresso con il pianto di ogni Bambino che "viene alla Luce". Quanti m' han visto in quel primo mattino del 29 Dicembre del 1924 (nato a Tradate,



Provincia di Varese, in "Via D. Pietro Zini-Prevosto di Tradate", n°.17) hanno esclamato con gioia: *"Eccolo il caro PININ !"*.

Mentre tale nome è l' ultimo diminutivo di Giuseppe (nome già convenuto dai miei Genitori), è venuto anche spontaneo, (come mi hanno detto) per avermi visto tanto piccino ("pinin" infatti in dialetto lombardo significa "piccolino") e così son rimasto il *"Pinin"* per tutti e per tutta la mia vita.

*Un altro "Eccomi", ancor più bello, fu l' aprirmi al grande Dono della Vita Divina nel giorno del Battesimo; l' impegno delle "Promesse" fu pronunciate per me dai Padrini. Era il giorno dell' Epifania! Il ritardo dal tempo della nascita è stato dovuto per l' attendere la "Madrina", una mia Zia di Piacenza. Da tener presente che Papà e Mamma erano "piacentini". Comunque sono sempre stato tanto contento di essere stato battezzato il giorno della Epifania, Solennità che celebra la "manifestazione di Gesù al mondo nella sua natura umana" e che, con la Sua Morte e Risurrezione, ci ha fatto il Dono inestimabile della Sua stessa Vita Divina: l' "Adozione a Figli di Dio" ! La Liturgia ricorda proprio nella stessa Festa dell' Epifania il Battesimo di Gesù .*

Interessante il fatto che *sono stato Battezzato "due volte"*.

Infatti quando ormai era giunto il momento di portarmi in Chiesa, s' accorsero che il mio volto impallidiva: sembrava stessi per morire. Una vicina di Casa corse a prendere una bottiglia di "acqua santa" e, spruzzandomela sul volto, disse: "Giuseppe, io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

Quella "santa spruzzata" mi fece rinvenire e così mi portarono in Chiesa.

Come ho detto, i miei Genitori mi diedero il bel nome di GIUSEPPE: sono stato sempre loro riconoscente: il nome di un grande Santo, semplice, umile, sempre pronto all' *"Eccomi" !*

E' rimasto così vivo in me questo Dono così grande del Battesimo, che mi ha reso "Figlio di Dio," per cui, avendo occasione d'andare al mio Paese, anche tuttora, mi è sempre venuto spontaneo sostare dinanzi al Battistero in meditazione, rinnovando le mie "Promesse" e la Professione di Fede, recitando il Credo.

*Sì, o Signore, Grazie ! come ricambiare il Tuo immenso Amore per me ?*

Ho dovuto ben presto dire il mio *"Eccomi"* al Signore, anche se non in modo cosciente, nell' accettare la sofferenza.

*Dopo due mesi dalla nascita, incominciai a deperire, star male...- La Mamma fece ricorso ai Medici, ma né al mio Paese, né a Como riuscivano a spiegarsi la causa del male. Da tener presente che prima di me era morto, dopo qualche mese, un mio fratellino, Piero, che non ho conosciuto.*

Il Papà, uomo di fede, fece presente a mia Mamma la situazione familiare: "Abbiamo tre figlioli da mantenere; ci troviamo in difficoltà: se il Signore vuole prenderlo con Sé, dinanzi a Lui possiamo dire di aver fatto tutto il possibile".

La Mamma venne a sapere che a Varese c' era un buon Pediatra. Lasciò partire mio Padre, che lavorava a Varese, e col treno successivo mi portò da quel Pediatra. Come il Medico mi ebbe visitato, si rivolse a mia Mamma dicendo: "E' lei la Mamma di questo figliolo?". "Sì", rispose. Il Medico soggiunse: "Ma lei ha mai curato il suo figliolo". Povera Mamma, dopo tutto quello che aveva fatto per me!

Il Pediatra prese un foglietto e tracciò uno "schizzo" del mio intestino, indicando un punto preciso: "Il male sta qui. Dia questa medicina".

Mia Mamma me l' amministrò senza dir niente al Papà. In breve tempo scomparvero i disturbi e mi rimisi in piena salute, tanto che la Mamma mi disse, quando ero in età avanzata, che le era dispiaciuto non avermi fatto fare una fotografia: ero diventato tutto biondo e ricciuto.

Il Papà si accorse e ne fu ben contento.

Ebbene, quando sono stato ordinato Sacerdote e andai al Paese per celebrare la Prima S. Messa, un giorno mia Mamma mi condusse in camera sua; tirò un cassetto del comò e mi mostrò un foglietto dicendo: "Vedi chi ti ha salvato?". Era il "foglietto" del Pediatra di Varese. Eran passati ormai 26 anni; gli diedi uno sguardo e poi la Mamma lo stracciò. Tutti i Medici, quando avevo dei disturbi, m'han sempre detto: "Ci porti quel "foglietto"!"

*Sopraggiunse però all'età di due anni il dover rimettermi di nuovo (anche se non in modo consapevole) alla volontà di Dio con un "Eccomi" ben più doloroso.*

Ad una "pleurite" subentrò un' "Empiema". Fu necessario il ricovero all' Ospedale, dove rimasi circa tre mesi! I Medici dovettero intervenire per asportarmi "due costole". Le anestesie a quei tempi non erano certo quelle di oggi. Mia Mamma mi disse che l' "Ospedale era tutto mio" per il pianto e gli strilli. Immaginarsi quale intervento chirurgico dovettero compiere i Medici, e a lungo, sul mio corpicino.

La Mamma trascorse 40 giorni e 40 notti al mio capezzale!

Nel vedere mia Mamma così addolorata e stremata di forze, la Suora che mi prestava le cure le disse: "Vedrà, questo figlio sarà quello che Le darà più consolazioni".

Fu tale la prolungata sofferenza da far sì che cambiassi anche la fisionomia e i miei capelli divenissero neri.

Terminò anche quel periodo di grande sofferenza, ma mi restò sempre un' impressione di ripulsa per l' Ospedale. Dovendo passare davanti a qualsiasi Ospedale, anche col passare degli anni, provavo un senso di disagio; da Sacerdote ho dovuto recarmi per far visita ad ammalati, ma ho dovuto sempre farmi forza per superare quel disagio.

La prova servì a comprendere le sofferenze degli ammalati: far loro visita, pregare per loro..., tanto da avvertire il subentrare in me un senso di "empatia" verso qualsiasi genere di prova, di difficoltà, di sofferenza, come un partecipare io stesso a quanto stavano affrontando.

Fu un Medico che, in seguito, quando ero P. Generale, durante una visita, si accorse della mia tendenza all' "empatia", tanto da dovermi dire in modo esplicito: "Lei non può sostenere una così impegnativa Responsabilità". Mi spiegò allora la differenza tra "Simpatia" e "Empatia": ossia, come il Medico deve avvertire il senso di "Simpatia" verso un ammalato (saper comprendere la sofferenza del paziente), deve però evitare l' "Empatia" (ossia, evitare di immedesimarsi con i disturbi che ha l' ammalato) : finirebbe con l' ammalarsi.

Apprezzai la giusta precisazione del Medico, penso però (è un mio pensiero personale, ma anche frutto della mia esperienza) che un Superiore Maggiore (ma anche ogni Superiore) deve avere un certo "senso di Empatia", ossia, non solo deve limitarsi a "prendere atto" delle condizioni di salute, degli stati d'animo di "Confratelli" o di problemi delle "Istituzioni", cercando di aiutare o risolvere quanto avverte. E' molto importante che il Superiore "prenda a cuore" quanto gli viene sottoposto, o di cui viene a conoscenza, cercando di "entrare" con senso di responsabilità nelle situazioni, nei vari problemi in modo da affrontarli seriamente e poter giungere, con l' aiuto di Dio e in fraterno accordo col Superiore della Comunità (o, se occorre, con gli stessi Membri della Comunità) alle opportune soluzioni e decisioni.

Occorre certo spirito di fede, pazienza, dialogo !

*Vennero però gli "Eccomi" della grande gio*

Mi rimangono infatti quanto mai vivi e indimenticabili i giorni della *Prima Comunione e della Cresima*.

Sono stati gli "Eccomi : a Gesù che, ricevendoLo nell' Eucaristia, ha voluto dimorare in me per essere una "cosa sola" con Lui ("Chi mangia la Mia carne e beve il Mio sangue dimora in Me ed Io in lui") e mi ha ancor più arricchito della "Sua stessa Vita"; e "allo Spirito Santo", che ha ravvivato la Sua presenza in me con la "Sua Forza" per rendermi pronto a dare la mia testimonianza di fede e di amore, soprattutto nel pronunciare gli "Eccomi" più decisivi nelle scelte della mia Vita.

Li ho vissuti con intensa commozione, essendo stato ben preparato a ricevere i grandi Doni di Grazia. Mi son sentito coinvolto in quelle Cerimonie così solenni, pur essendo ragazzino; hanno favorito l' accogliere Misteri così meravigliosi anche il sentirmi al centro dell' attenzione dei fedeli della Parrocchia e in particolare dei miei Familiari.

*Sì, sono stati momenti di gioia santa che non si possono esprimere a parole !*

*A proposito della Cresima, ho presente il Card. Ildefonso Schuster: è stato Lui ad amministrarmela.*

Veniva ogni cinque anni per la Visita Pastorale ed amministrava le Cresime. Prima di iniziare il Sacro Rito rivolgeva domande di Catechismo ai Cresimandi.

Ho avuto modo di vederlo da vicino non solo durante la Cerimonia della S. Cresima, ma anche dovendo servire all' Altare come Chierichetto. Durante una Solenne Funzione, in atto di Visita Pastorale, è toccato a me lavargli le mani. Il tentativo di far uscire l' acqua dalla "brocca" era vano: non veniva fuori; finalmente diedi un "colpetto più forte", ma ne uscì un po' troppa e schizzò sul vassoio e quindi un po' sui Paramenti dell' Arcivescovo: ricordo ancora il Suo dolce sorriso nel rivolgermi lo sguardo. Che me lo rivolga ancora dal Paradiso!. La Sua presenza, per me come per tutti, manifestava per la Sua ieratica, semplice e raggianti personalità l' avvertire di avere tra noi un "Santo".

*E in effetti venne proclamato Beato dal Papa Giovanni Paolo II° il 12 Maggio 1996.*

*Come non dire, per aver ricevuto così santi e preziosi Doni, : Grazie, grazie Gesù !*

Ed ora è il momento di dover presentare i tanti "Eccomi" pratici pronunciati nel periodo della mia infanzia.

Ultimo di quattro Fratelli e non avendo Sorelle, gli ordini arrivavano al Pinin. E mia Mamma sapeva farsi obbedire! Tuttavia, beh!...l' "Eccomi" non è che fosse sempre pronto: non ero uno "stinco di santo" (come non lo sono tuttora!). Certe volte mi costava dire: "sì, vado subito, va bene...". Soprattutto quando dovevo mettermi a studiare. Proprio non mi andava di frequentare la Scuola (per sé anche l' Asilo). Vedere i libri, studiare, fare i compiti... e star male, era qualcosa più forte di me. E i "solfeggi" della Mamma giungevano puntuali e...in abbondanza. Erano però frutto del suo "amore": quanto mi voleva bene! Ero io che mi tiravo addosso i "fulmini"... e ben meritati.

La prova evidente del non impegnarmi nello studio è stato il fatto che, avendo come insegnante in IVa Elementare un Maestro, ho dovuto ripetere l' anno. Son riuscito a superare sempre le altre Classi più che altro per la stima che le Maestre avevano per mia Mamma. Infatti tutte le "pagelle" riportavano un solo voto: "sufficiente"! Interessante che, portandole a Casa, entrando, dicevo a mia Mamma: "Senti: ciuf, ciuf, ciuf..."-

A dir la verità non è che fossi proprio un "discolo", e, tutto sommato, come ultimo dei Fratelli, ne facevo del correre per quanto richiestomi, ma a volte l' interrompere il gioco, la mancanza anche di buona voglia, l' "incantarmi su cosettine di mio gusto" (a parte quanto detto per lo studio), veniva a mancare la prontezza dell' "Eccomi" nell' eseguire gli ordini. Avevo una vivacità straordinaria, il fare tutto e in fretta (la Mamma diceva che ero un "firla furla"), il non considerare il pericolo: basti pensare quanto mi piaceva, andando nei boschi, scegliere la pianta più alta e poi "volare" su un'altra pianta e poi su un' altra e così via di seguito!; Mio Fratello, che veniva con me nei boschi, continuava a gridare: "Vieni giù, vieni giù...!". Pensare che lui è diventato "Pilota di Aviazione". Garantito che, se il Signore non mi avesse chiamato ad essere "Religioso Somasco" e "Sacerdote", avrei chiesto di far parte della "Squadriglia Aerea acrobatica" !

Dinanzi a tali comportamenti la Mamma finiva per chiamarmi "disgrazia!".

A “completare il quadro”, è interessante dare uno sguardo alla disposizione a Tavola quando tutta la Famiglia si radunava per il Pranzo o Cena. Papà capoTavola, alla sua sinistra i due Fratelli maggiori, io alla destra di Papà e subito al mio fianco la Mamma, separandomi dall’ altro Fratello: “ben sotto controllo”!

Ho accennato all’ “incantarmi su cosettine di mio gusto”: ne accenno due in particolare. Una: quando veniva la “Fanfara dei Bersaglieri” e suonava nel Cortile di una Trattoria all’ inizio della mia Via; l’ altra: quando preparavano le “Giostre” (il “Luna Park) nella Piazza del Paese. Rimanevo “incantato a sentire e contemplare”. Fatto sta che finivo di giungere a Casa quando ormai era ora di ritornare a Scuola. Immaginarsi l’ accoglienza della Mamma: un “soffeggio di primo grado” e...”a letto senza Pranzo e senza Cena”!

Solo per l’ insistenza del Papà, un mio Fratello, alla sera, mi portava “un buon panino”: quello era il momento in cui scoppiavo a piangere; ma non era tanto per il non mangiare, quanto per l’ “umiliazione” di non trovarmi a Tavola con i Miei.

Devo dirlo ? Quando arrivavano ancora in Paese i “Bersaglieri” o le “Giostre”...ricascavo nell’ “incantarmi”.

Mentre scrivo, e ne son passati di Anni..., mi vien da pensare: “Gesù. dovevi proprio scegliere come “Tuo Ministro” un ragazzino così... “impenitente” ?

Riguardo alle mie prospettive per il futuro, avevo in mente due scelte: o “Bigliettario dei Treni” o “Pasticcere”. E sì, mi piaceva tanto andare in Treno: ero andato due volte anche fino a Piacenza a trovare i Parenti e poi alcune volte a Varese. Che bello stare al finestrino e godermi il panorama che sfuggiva e si rinnovava continuamente!

M’ è rimasto impresso l’ unico viaggio a Milano con la Mamma. Uscendo dalla Stazione son rimasto colpito dalle “capocchie” di metallo che segnalavano i limiti delle strade. Mi venne spontaneo: “Mamma, guarda che “ciuduni” (chiodi grossi). La Mamma si affrettò a dirmi. “Taci, qui a Milano si parla in italiano!”. Dopo un po’, dando uno sguardo alla Città, le dissi: “Mamma, che bel “Paese” è Milano”. Mi sentii la mano della Mamma sulla bocca, mentre mi diceva “Taas, e parla pù!”;

Ma ero attirato anche dal poter fare il: “Pasticcere”. Quante volte mi fermavo dinanzi alle vetrine delle due “Pasticcerie” del Paese: “come mi veniva l’ acquolina in gola”!. Dovevo accontentarmi di guardare i dolci. Quando passavo davanti a quelle vetrine con la Mamma, era spontaneo cercare di fermarmi; la Mamma l’ avvertiva e... tirava avanti, chiamandomi “gula!”! “Peccatucci di gola” ?: ma era così raro gustare un “dolcetto”.

Il Signore non solo, a distanza di anni, mi ha accontentato, ma “mi ha reso più che sazio”, in merito a quelle “prospettive” da ragazzo. Infatti, da Padre Generale, me ne ha fatto fare di viaggi in Treno (e per Km e Km, ore ed ore!); così pure, arrivando in Visita alle Case, era immancabile il mettermi dinanzi, alla fine dei Pranzi, delle belle torte o dolci squisiti.. Mi sembrava che Gesù mi dicesse: “Vedi che al momento buono ti so accontentare ?”.

Devo infatti confidare che nell’ arco della mia vita non ho mai avuto la possibilità di avere subito quanto desideravo,...; Gesù però ci ha sempre pensato a concedermelo quando meno me l’ aspettavo.

Il Signore mi ha anche accontentato nel piacere che provavo nel “volare da una pianta all’ altra”. Quanti “Voli aerei” da quando mi sono state affidate Responsabilità...!, non l’ avrei mai immaginato. Dico la verità, mi piaceva proprio tanto quel trovarmi su un Aereo, sperduto lassù nel Cielo limpido o tra le nubi; osservare dall’ alto, mentre l’ Aereo scendeva sempre più verso la pista di atterraggio, la varietà dei panorami dell’ “orbe terrestre”...-

Mi veniva spontaneo soffermarmi sulle meravigliose opere del creato, elevare il mio pensiero a Dio e... rimanere in contemplazione !

Ho presente però, con stupore, che pur essendo così vivace, amavo dei momenti prolungati di calma, di riflessione, di gioco in casa in silenzio. C'è stato addirittura un periodo (di circa due mesi) durante il quale mi son trovato ad essere un "idealista"(?!). L'ho compreso quando ho studiato Filosofia: (e cito una definizione di un Testo) : "il termine 'Idealismo' è usato comunemente a designare ogni insegnamento che riduca la realtà a Oidea".

Infatti, andando per qualche impegno in Paese, mi ero convinto che quanto vedevo davanti a me non fosse realtà; non esistesse, per cui giravo d'improvviso indietro la testa per "sorprendere... il nulla"! Mi sembra ancora incredibile.

Da quanto esposto vengono messi in evidenza comportamenti che già sorprendono chi li legge (...è facile anche pensare quale giudizio vien loro spontaneo), ma in modo particolare lasciavano perplessi i miei Genitori e Fratelli. Soprattutto ovvio il mettere in difficoltà il mio rapporto con il Papà: persona meravigliosa sotto tutti gli aspetti, anche di grande fede, ma piuttosto riservato, preciso, con un forte senso del dovere, dell'ordine... -

Si può comprendere quale concetto avesse di me da quanto mi scrisse nell'unica Lettera, "scrittami assieme agli altri miei Familiari", quando mi trovavo in Probandato. (infatti poco dopo il Signore lo chiamò in Paradiso): "non essere *furioso* con i tuoi compagni"! A dir la verità non ero un tipo che amasse le discussioni e non ricordo di aver litigato una asola volta: tutti mi volevano bene.

Ho fatto notare che l'unica Lettera inviatami quando ero Probandato, con il giudizio su di me espresso dal mio Papà, era stata "scritta con pensieri di tutti i miei Familiari". Il "Prefetto" che me l'ha consegnata si è mostrato molto sorpreso. Invece mostrava un bel "segno della mia Famiglia": avevano in essa espresso i loro pensieri il Papà, la Mamma e due Fratello; mancava: quello di un Fratello che si trovava in !Servizio militare". Era proprio il "Segno" di come era veramente "radicato" in Casa nostra il "senso della Famiglia"; il merito era del caro Papà.

Ci tengo a precisare che tutti i miei Cari mi volevano molto bene: volere o no ero il "cocchetto" della Famiglia: Papà e Mamma avevano tante delicate attenzioni per me. Ma, in pratica, i miei comportamenti erano quelli che ho presentato.

Un pensiero che mi è sempre tornato alla mente è stato il richiedermi come mai il Signore abbia scelto me, ultimo di quattro Fratelli: e dire che gli altri tre erano veramente migliori di me

Ha "pescato" proprio me, "ul pusè disperà" (quello che faceva più 'disperare').

*C'è solo da adorare le Vie misteriose di Dio !*

Mi consolava un po' il fatto che *anche S. Girolamo era l'ultimo di quattro Fratelli*: solo che, una volta convertito, ha saputo percorrere decisamente la "Via della Santità".

Quanto devo ancora "arrancare" per raggiungere quel Suo "bravium perfectionis" ! (la Sua Vetta della perfezione).

*Come non ringraziare il Signore per avermi tanto sopportato con la Sua Misericordia !*

*Guardando però il mio stesso periodo di infanzia*, mi trovo dinanzi a comportamenti che destano non poca meraviglia, per non dirli incredibili, rispetto a quelli del "Pinin ragazzino esuberante" (...chi li ha letti dirà che l'"aggettivo" addolcisce un po' troppo la realtà).

*E qui sta quello che chiamo il "mistero" della mia Vita di infanzia.*

Tutte le sere, dopo Cena, i miei due Fratelli maggiori andavano all'Oratorio. Mio Papà, la Mamma, io e l'altro Fratello, recitavamo il "S. Rosario". Vi partecipavo volentieri.



Fin da quando avevo due anni, la Mamma, vedendo che avevo buona memoria, mi aveva ben insegnato soprattutto i "Misteri dolorosi": i più facili e in forma semplice.

Terminato il "S. Rosario", la Mamma mi portava nel mio lettino, ma io poi riprendevo a recitarlo da solo e, dal momento che la Mamma non mi dava la "Corona" (temeva che la rompessi), contavo i "Pater noster", le "Ave Maria" e i "Gloria Patri" con le dita.

Mi piaceva andare in Chiesa e ci tenevo "a pucià" la mano nell' acqua santa per fare il "Segno di Croce". Non mi stancavo nel partecipare alle Sacre Funzioni, stando bene in silenzio.

Un grande dono trasmessomi dalla Mamma è stato l' apprendere una fervida "Devozione al S. Cuore di Gesù". Lei era "Zelatrice della Devozione al S. Cuore"

Sulla immaginetta della Prima Comunione fece apporre in rilievo il S. Cuore; in una gara catechistica ho vinto una bella statua del S. Cuore e del S. Cuore ho tenuto sempre il Suo quadretto in camera sul mio comodino in. Quando andai in Probandato, subito, nella prima cartolina che scrissi a Casa, ho chiesto di portarmi quel quadretto: è rimasto sempre sul mio banco di studio.

Sono stato il "primo Fanciullo Cattolico" della Parrocchia: un bel mattino, tornata dalla S. Messa, me lo ha comunicato mia Mamma: Aveva infatti sentito dalla Presidente delle Donne Cattoliche che veniva istituito il "Gruppo dei Fanciulli Cattolici".

Dell' Azione Cattolica ho fatto parte attivamente fino a quando sono entrato in Probandato.

Partecipavo volentieri alle varie iniziative e frequentavo con fedeltà le Adunanze: si tenevano alla sera e vi partecipavo, con i miei Compagni, anche nelle gelide serate invernali, con pioggia e neve...-

Non so ancora il perché, l' Assistente mi abbia nominato "Capo Gruppo Aspiranti". Un bel Gruppo che si faceva onore, vincendo anche "Gare Catechistiche".

Da Assistente di Oratorio (Parrocchia del "Crocefisso", in Como) e da P. Spirituale (nel "Collegio Gallio" di Como) ho sempre promosso le iniziative dell' Associazione e ho cercato di far leva sul "Gruppo degli iscritti" come "fermento" di forte impegno di Vita cristiana in Oratorio e in Collegio.

Dalla Mamma e dai Dirigenti dell' Azione Cattolica ho appreso il bell' impegno di far la "Visitina" a Gesù Sacramentato: impegno al quale ho sempre cercato di essere fedele.

Da Sacerdote l' ho tanto raccomandata come mezzo efficace di vita spirituale: "l' incontro con l' Amico Gesù"!

Così pure mi hanno insegnato un altro impegno: quello di fare dei "Fioretti" (piccoli sacrifici, rinunce...). Specialmente al Venerdì, "nel ricordo della "Passione di Gesù" e il Sabato, "in omaggio alla Madonna": un buon "Esercizio" per allenare la volontà.

Un esempio ricevuto dalla Mamma è stato anche il fare l' "elemosina": amare i poveri.

La mia Famiglia viveva sul frutto del proprio lavoro. La Mamma era sarta (specializzata per Bambini); mio Papà e, in seguito i miei Fratelli, a Tradate, a Varese, a Milano, lavoravano in Fabbriche di meccanica. Tuttavia han sempre avuto un' attenzione per chi si trovava nella necessità.

Un bel ricordo è quello che, andando in Chiesa se c'era un povero, mia Mamma mi dava la monetina da offrirgli: ero tutto contento per quel gesto Cosa che facevo anch' io quando avevo qualche soldino. M'è infatti tanto spiaciuto quando, una Domenica andando in Chiesa, ho visto un povero, ma i 5 centesimi li avevo spesi in "spagnolette" (arachidi); offrii allora al povero le "spagnolette": mi sorrise e mi mostrò che non aveva denti.

A 8 anni, una sera di Ottobre, dopo la recita del Rosario in Chiesa, al momento di impartire la Benedizione Eucaristica, il Prevosto osservò che mancava il Chierichetto che doveva portare la "navicella dell' incenso". Mio Fratello, già Chierichetto, che aveva in mano il "turibolo", gli disse: "C' è in Chiesa il mio Fratellino". Mi chiamò e misi per la prima volta la "veste di Chierichetto"; tutto contento ho servito all' Altare. *Fu un bell' "Eccomi" e da*

allora iniziai la mia "carriera" di Chierichetto, carriera che durò fino alla mia entrata in Probando.

Come godevo, nel servire all' Altare, poter avere in mano il "turibolo" e profumare tutto l' Altare con ampie volute di incenso!

A 10 anni il Prevosto mi nominò "Capo dei Chierichetti": ne avevo ben 30 !, ma riuscivo a dirigere con precisa regolarità le varie Funzioni, anche Solenni.

Mia Mamma, che partecipava tutte le mattine alla S. Messa, mi svegliava alle 5,30: "E' suonata l' "Ave Maria !".

Freddo, pioggia, vento, neve...andavamo assieme; la mia Casa era abbastanza distante dalla Chiesa. Lungo tutto il tragitto mia Mamma recitava il "Rosario" e voleva che "rispondessi" alle varie invocazioni, però, specie d' inverno, mi appoggiavo al braccio della Mamma e...camminando mi addormentavo. La Mamma mi scuoteva dicendo: "Rispond !", ed io: "Santa Maria.."; ma Lei mi correggeva: "No,:"Panem nostrim...:". La Madonna avrà sorriso e ci avrà anche benedetti per quell' "omaggio così inedito", ma presentato con tanto amore..

Finita la S. Messa, andavo vicino alla Mamma: Il suo "Ringraziamento alla Comunione" non finiva mai; continuavo a rivedere tutte le "immagini sante" del suo voluminoso Libro, ma a un certo momento le dicevo: "Mama, mi vu", e Lei: "Si,si, va!". Rimaneva ancora e poi, tornando a Casa, non passava per la Via del Paese, ma prendeva una stradetta isolata per continuare il "Ringraziamento".

Mi confidò in seguito, quando ero Chierico, che suo desiderio da giovane era di farsi Suora.

La S. Messa, quasi sempre, era per i Defunti, con varie parti cantate. Prima però il Prevosto, con i Fedeli, recitava l' "Ufficio dei Defunti" e voleva che una "Lettura" la leggessi io: in Latino! La sera precedente dovevo andare in Casa sua a provare come leggerla; ricordo sempre quel passo del "Libro di Giobbe" nel quale dovevo pronunciare l' "Huiuscemodi": che sforzo! Però, provando e riprovando finivo per riuscire benino a cavarmela anche con il Latino.

Come Chierichetto, il Prevosto mi chiedeva a volte di andare, con due miei Compagni, invece che in Oratorio, a servire a qualche Funzione solenne nella Chiesa Parrocchiale.

Interessante che, terminata la Funzione, ci rifugiavamo in una vecchia Sacrestia e cercavamo di "rivivere" un po', a modo nostro, qualche Stazione della "Via Crucis". I miei Compagni volevano ad ogni costo che facessi io "la parte di Gesù", portando la Croce. La salita al "Calvario" era la scala che portava al pulpito. Cose da ragazzi, ma...anche un segno?

Ovvio che c' era da prestare il servizio per Matrimoni e Funerali. Per i Matrimoni arrivavano sempre diversi miei Compagni: c' era da prendere la "mancia"! , ma per i Funerali, sovente, specie se pioveva, mi trovavo da solo. Normalmente dalla Casa del Defunto alla Chiesa accompagnava il Feretro il Prevosto con l' Assistente dell' Oratorio. Dalla Chiesa al Cimitero solo l' Assistente. Quando però pioveva tutti i tragitti erano affidati all' Assistente. Precedevo sempre il Corteo funebre con la Croce e il secchiello dell' acqua santa. Solo quando "diluviava" l' Assistente si avvicinava per coprimi un po' con l' ombrello. Terminato il Rito al Cimitero, uscendo, l' Assistente mi dava la sua cotta e stola ed io, con la mia Croce in spalla e secchiello, tornavo alla Chiesa. Deponevo in Coro Croce, secchiello, i vari paramenti del Sacerdote e miei e tornavo a Casa. Quando la Mamma mi vedeva bagnato come "un pulcino", esclamava: "Ma Pinin!!!". Subito le dicevo "Mama, vusa no; u fa un' opera de misericordia" (Mamma, non sgridarmi, ho fatto un' opera di misericordia).

E mi cambiava tutto.

A proposito di Funerali, m'è rimasto un ricordo molto triste. Ho visto funerali di "Prima Classe" per Defunti di Famiglie ricche: L' apparato funebre era imponente: preparato da una Ditta di falegnameria. Il "tumulo" era posto sopra una piattaforma; vi si accedeva da alcuni gradini; quattro colonne sostenevano una Cupola; veli neri scendevano dall'alto sopra la

Cupola; il Carro funebre, tutto ornato, era trainato da cavalli; presenza di almeno dodici Sacerdoti.

Vi erano poi altre due "categorie di tumuli", piuttosto semplici. Per i più poveri? due panche poste all'entrata della Chiesa; due parenti che reggevano i Ceri accesi; un solo Sacerdote; il Chierichetto (come mi ricordo!) che teneva la Croce davanti al Feretro; non una luce in Chiesa. Che tristezza! E pensare che uno di quei poveri Defunti era proprio un uomo di fede, praticante; aveva prestato la sua attività in Oratorio.

E com'era stata la vita di certi ricchi...?

Ringraziamo il Concilio che nel Rito funebre ha messo tutti uguali i cari Defunti dinanzi all'Altare.

Ho parlato di quanto ero contento nel prestarmi a servire all'Altare. A dir la verità, ci sarei stato sempre in Chiesa a offrire le mie prestazioni. Il Sacrista mi aveva insegnato bene quanto occorreva per la celebrazione della S. Messa, per le varie Funzioni, stavo sempre con lui ad aiutarlo a preparare quanto occorreva, specie per la ricorrenza di Festività.

Nei periodi di Vacanze, essendo il Sacrista contadino, mi dava la chiave della Sacrestia e se ne andava; pensavo io a sistemare tutto.

La stessa gioiosa disponibilità la provavo nel prestarmi ad aiutare gli incaricati ad addobbare la Chiesa in occasione delle varie Solennità. Godevo un mondo a percorrere i cornicioni della Chiesa e con loro stendere i drappi ornamentali

L'andare sui "cornicioni" delle Chiese è sempre stato, anche in seguito, un bel momento di piacevole godimento:: sia su quelli del Santuario del "Crocefisso", in Como, come, da Rettore, su quelli della Basilica di S. Alessio, in Roma.

Immancabile la mia presenza quando occorreva suonare le Campane nelle grandi Feste: "nove Campane!" A me toccava la più piccola e ci tenevo, stando attento al segnale dato dal "Nesteu", il grande Direttore,

Ma il momento tanto atteso della Settimana era quando, alla Domenica, dopo aver servito la S. Messa delle 11, andavo nel Campanile e, con una "certa abilità", mi mettevo in piedi su una sedia per suonare l'"Angelus": dovevo tirare la fune del "Campamone" ! aggrappandomi alla fune saltavo su e giù dalla sedia in modo da riuscire a sentire il primo rintocco; poi avanti...rintocchi sempre più frequenti, finché riuscivo a "tirare su" il Campanone. Godevo tutto nel sentire che mandava i forti e ben prolungati rintocchi: Che "Angelus"! Chissà se avrà provato un po' di invidia l'Arcangelo Gabriele (?!).

*C'è però un aspetto importante tra i vari "misteri della mia infanzia".*

Un aspetto che ha un profondo significato, per cui ritengo di soffermarmi in modo particolare: entra infatti in quella che è stata *"la scelta decisiva della mia Vita" e, in pratica, "la risposta alla mia "Vocazione di Religioso Somasco" : il "Santuario del SS. Crocefisso" del mio Paese.*

E' un Santuario di antica Tradizione, situato nel territorio del Paese, abbastanza grande, ben decorato. Che io sappia, è uno dei tre Santuari del "Crocefisso" più noti in Lombardia: c'è quello di Como, quello di Tradate e quello di Càstano Primo.

I "Tradatesi" sono molto devoti del loro "Crocefisso". Il Santuario è sempre stato aperto tutti giorni e vi si celebrava di frequente la S. Messa. Da ragazzo assistevo alle varie Funzioni; soprattutto ci tenevo ad essere presente da Chierichetto.

Il periodo più solenne delle Celebrazioni in onore del "SS. Crocefisso" era quello della "Settimana Santa". Il "Simulacro" veniva esposto il Mercoledì Santo su un "Calvario" piuttosto semplice, in modo che i devoti vi salissero per baciare il "S. Crocefisso". Il ricordo mi riporta a quando mi portava in braccio la mia Mamma per poterlo baciare. In seguito andavo con i miei Genitori per quel bell' "Atto di Devozione".

Da bambino mi impressionava la grande "Statua della Madonna Addolorata", posta accanto al "Crocefisso": aveva infisse nel Cuore "Sette Spade"! Potete immaginare come un bambino osservasse quelle "Sette Spade: mentre scendevo il "Calvario" con i miei Genitori, ogni tanto mi rivolgevo a guardare, più che il "Crocefisso", quelle "spade" e ...infisse in quel Cuore!

Il Vangelo parla del "Vecchio Simeone" che aveva profetizzato alla Vergine Santa: "A Te UNA spada ti trafiggerà l' Anima". Il raffigurarne "sette" voleva ricordare i "Sette Dolori" sofferti dalla Madonna nella Sua Vita. Ma da bambino non lo sapevo e, a dire la verità, quell' impressione avuta allora rimane viva ancora nella mia memoria.

Il "SS. Crocefisso" rimaneva esposto dal Mercoledì Santo al Venerdì Santo..

Il Giorno più Solenne era il "Giovedì Santo". Nel pomeriggio infatti aveva luogo la Solenne Processione col "Venerato Simulacro": una manifestazione imponente per la partecipazione di tanta gente, giunta da vari Paesi con i rispettivi Parroci, Sacerdoti e loro Chierichetti; varie Confraternite con grandi Crocefissi, Associazioni con Bandiere e Labari, diverse Bande Musicali".

#### **Appare evidente come entrasse nella mia Vita la "Devozione al Crocefisso".**

Come ho già fatto presente iniziando a scrivere le mie "memorie", e avrò modo di mettere meglio in evidenza in seguito, è stata la "*Devozione 'Fonte' della mia Offerta a Cristo*", della mia Vita Consacrata. Lasciando infatti il "Santuario del Crocefisso di Tradate", ho trovato un arricchimento di questa Devozione con "*il vivere sotto lo sguardo del Crocefisso*", per cinque Anni, nel Probandato Somasco annesso al "Santuario del Crocefisso" di Como.

Durante il Noviziato ho poi avuto modo di approfondire e rendere più viva in me la "Devozione al Crocefisso", essendomi presentata, nel programma di Vita, dall' insegnamento e dall' esempio di S. Girolamo: "*Seguite la Via del Crocefisso*"!:

Chiedo scusa se inserisco una... "nota di colore".

Andando come Probando a Como, ho trovato che durante la "Settimana Santa", proprio come al mio Paese, si celebravano in modo, ancor più solenne, le Funzioni in onore del SS. Crocefisso": in particolare la Processione del Giovedì Santo.

Ebbene, anche a Como, allestivano il "Luna Park", più spettacolare, poco distante dal "Santuario del Crocefisso". Immaginatevi cosa provavo (come ho narrato) ripensando al mio "incantarmi" dinanzi ai preparativi delle "Giostre". Ma... non solo non avevo la possibilità di soffermarmi ad osservare i preparativi delle "Giostre" e tanto meno di poter fare un "girettino su una Giostra", ma facevano in modo che non potessimo neppure vederle !

*Ho avuto modo di far presente, tra i miei comportamenti della mia infanzia, l' attività di "Chierichetto". C' è stata però un' altra attività per la quale ho dedicato con entusiasmo le mie energie: la mia presenza in Oratorio.*

Appena possibile, ancora piccolino, i miei Fratelli, assidui frequentatori dell' Oratorio, mi ci portarono. Ricordo quel grande cortile affollato di ragazzi e giovani. L' Assistente mi si fece incontro tutto contento di vedere quel "Pinin" di cui gli avevano tanto parlato i miei Genitori e Fratelli.

Ben presto feci amicizia con alcuni, in particolare della mia età, e divenni un frequentatore assiduo e fedele. Entrando in Oratorio ci si fermava in una Sala dove prendevano nota della presenza di ognuno; erano esigenti sulla frequenza. Alle ore 14 chiudevano l' Oratorio e non si usciva fino alle 17. Interessante osservare sulle pareti della Sala d' ingresso una serie di quadri che rappresentavano le note "vicende" del papà, del figlio e dell' asino: un pratico insegnamento pedagogico per suggerire di fare il proprio dovere senza stare a badare alle chiacchiere degli altri.

I momenti della vita oratoriana erano scanditi dal suono di una campanella: dopo il primo tempo di ricreazione, alle 14,30 vi erano le Lezioni di Catechismo per Classi, secondo

l'età, fino alle ore 15,30; ricreazione fino alle 16,30; Vesperi (in Quaresima Via Crucis) con prediche molto pratiche dell' Assistente.

Le ragazze avevano il loro Oratorio.

L' Oratorio, a quei tempi, era in pratica l' unico ambiente ricreativo del Paese ed era molto frequentato; i ragazzi ci andavano volentieri. Ricordo che a volte l' Assistente mandava fuori dall' Oratorio qualcuno che si comportava male. Dopo un po' quel tale rientrava scavalcando il muro di cinta.

C' era la possibilità di acquistare caramelle o qualche bibita: le famose "gazose".

Uno dei ricordi più belli è l' aver avuto accanto tanti giovani veramente esemplari; alcuni erano nostri Catechisti. Ci seguivano con tanto affetto, ma soprattutto osservavamo in loro un grande spirito di fede. Ricordo in particolare che, andando di sera all' Oratorio per qualche adunanza o altra iniziativa, a un certo momento ne cercavamo qualcuno per parlargli e, non trovandolo, sapevamo dove trovarlo: nella Chiesetta dell' Oratorio, in preghiera. Mi avvicinavo inginocchiandomi accanto a lui; mi dava uno sguardo, sorridendo e poi riprendeva l' Adorazione! Come hanno inciso nella mia vita!

Ho già avuto modo far presente il mio impegno come "iscritto all' Azione Cattolica".

Un' attività dell' Oratorio, molto viva, era la "Filodrammatica": ancor oggi vi sono quelli che ricordano le varie "Recite" e le tipiche "Operette musicali". Ben presto, all' età di 7 anni, ho fatto la mia comparsa sul palcoscenico e, la prima volta, proprio in uno spettacolo nel quale si esibivano come Attori gli altri tre miei Fratelli. Una combinazione del genere si è ripetuta altre volte. I miei Fratelli hanno avuto sempre una parte molto attiva nella Filodrammatica: entrava nel DNA di Famiglia. Infatti mio Papà (a suo tempo in buon Attore) fremeva...nell' assistere a tali Spettacoli.

C' è da dire che, quando si trattava di uno spettacolo teatrale che richiedeva la presenza di un ragazzo, cercavano il "Pinin". Riuscivo a sostenere bene le varie "parti" assegnatemi: un dono di Dio, favorito da una buona memoria. Dato che le prove erano alla sera dopo le 20, non sempre ero pronto al momento in cui dovevo "entrare in scena".

Alzandomi al mattino alle 5,30, era ovvio che mi venisse sonno; allora, seduto su una sedia, mi stringevo attorno il "sipario" e, al calduccio, mi addormentavo. Quando toccava a me l' "entrare in scena" non trovavano più il Pinin! Finalmente mi scovavano e...recitavo la "mia parte".

Anche da Chierico ho partecipato a qualche recita organizzata nello Studentato di Roma.

Sono stato sempre appassionato per le "Recite teatrali" Infatti, in seguito, da Assistente dell' "Oratorio de S. Pedar" (Parrocchia del "Crocefisso", in Como), ho continuato a sostenere la tradizione di una brillante "Filodrammatica..

Qualcuno si "scandalizzerà" per quanto sto per scrivere...- Infatti, eletto Padre Generale e continuando per qualche mese ad avere la responsabilità di Rettore dello Studentato, ho voluto che i Chierici trascorressero una decina di giorni in "Campeggio". La "motivazione" era dettata dal ritenere necessario che i Chierici trascorressero, almeno a fine Anno scolastico, un periodo di tempo fuori dallo Studentato. Non mi era stato possibile quando ero solo Rettore...-

Fu scelto dagli stessi Chierici, nel mese di Luglio del '69, un bel "Pianoro" sul "Monte Tuscolo", sovrastante la Città di Frascati. Un vero "campeggio": tutti sotto la Tenda!, anche il P. Generale e il P. Maestro dei Chierici, e in "stile Scaut". Le giornate però erano ben organizzate: momenti di preghiera come in Studentato; Istruzioni dettate da "esperti della Formazione"; incontri impegnativi di "Gruppo" e...tempi ricreativi. Di questi ultimi il momento più vissuto in cordiale fraternità era il trovarci, al sopraggiungere della notte, attorno a un bel "Falò": Ognuno aveva la possibilità di ravvivare la lieta serata. Ebbene...anche il sottoscritto (P. Generale!) e il P. Maestro si sono esibiti nel presentare delle



“scenette allegre”: ricordi dei tempi dell’ “Oratorio de S. Pedar”, di Como (del quale entrambi siamo stati Assistenti): e...venivano accolte con calorosi applausi. Nonostante “il passar degli Anni” e “con certe...Responsabilità”, era rimasta la “passione” per il Teatro: ci si sentiva ancora “giovani”, condividendo la vitalità dei “giovani”.

Parlando di Oratorio, non posso tralasciare il ricordo del buon esempio che mi hanno dato i miei Fratelli: I due “maggiori” erano assidui nel frequentarlo; iscritti all’ Azione Cattolica, partecipavano alle varie iniziative della Parrocchia e dell’ Oratorio, prestando la loro collaborazione.

Un’ attività, molto praticata in Oratorio, era la “Ginnastica artistica”: parallele, anelli, volteggi al cavallo...-Vi erano quanto mai appassionati i miei due Fratelli maggiori. Prendevano il Treno al mattino, alle ore 7, recandosi a Milano per il lavoro e tornavano alla sera. Tutta la Famiglia consumava serena allegria la Cena. Poi i due Fratelli correvano all’ Oratorio e, nella Palestra, con i loro Amici si impegnavano negli “Esercizi ginnici”... fino a mezzanotte! In occasione della Festa dell’ Oratorio incantavano ragazzi e genitori che, alla fine dello spettacolo, applaudivano con entusiasmo i “saggi ginnici”.

Il “terzo”, più vicino a me per età, era quello che condivideva di più con me la vita giornaliera, finché iniziò a lavorare tre anni circa prima che entrassi in Probando.

Compagno quindi di gioco e anche di... “certe scintille fraterne”: ma ci volevamo molto bene. Anche questo mio Fratello è stato molto attivo sia come Chierichetto, sia nella vita dell’ Oratorio. Anche lui iscritto all’ Azione Cattolica, disponibile alle varie iniziative e prestazioni. La sua “passione” era dedicarsi a spettacoli teatrali, sostenendo la brillante parte del “comico”: ce l’ aveva “innata” fin da piccolo.

*Nell’ ambito della mia Vita in Oratorio, non è mancato un buon impegno per la “Buona stampa”.*

La Propaganda della “Buona Stampa” era un’ attività promossa da tempo in Parrocchia. Era affidata agli “Aspiranti dell’ Azione Cattolica”. Quando mi è stato rivolto l’ invito di far parte (alcuni o avevano già una buona età o altri si erano ritirati) ho accettato subito. Alla Domenica, dopo aver servito la prima S. Messa in Parrocchia, andavo all’ Oratorio, prendevo la mia cartella con i giornali (erano indicate le Famiglie a cui portarli) e andavo a distribuirli.

Dopo un anno (e qui siamo ancora proprio nel “mistero”) l’ Assistente mi ha dato l’ incarico di “Capo Buona Stampa”. Il vero Responsabile era un Giovane. Il mio compito era di correre alla Stazione ferroviaria, dopo aver servito la prima S. Messa, per aspettare il Treno proveniente da Milano, che portava le copie dei giornali “L’ Italia” e “Pro Famiglia”; poi aspettavo il Treno proveniente da Varese, che portava le copie del “Luce”. Ricordo che i bravi uomini addetti alla Stazione, d’ inverno, mi invitavano ad entrare nel loro Ufficio per riscaldarmi alla stufa.

Presi i “rotoli dei Giornali”, correvo all’ Oratorio (ben distante dalla Stazione) e preparavo le “cartelle” dei miei Compagni, inserendo i giornali secondo le destinazioni degli “Abbonati”. Poi prendevo la mia e di corsa andavo dalle Famiglie che si trovavano alla parte Nord del Paese; e poi, via in tutte le Famiglie che mi attendevano, giungendo fino all’ inizio del Paese che si trovava alla parte opposta. E sì, c’ era chi voleva prendere il giornale solo dal “Pinin” e pur di vendere un po’ più di “Buona Stampa”, non mancavo di accontentarli.

Non mancava poi qualche “incaricato” che si s’ addormentava e toccava a me fare anche il “suo giro”.

Per le 11 mi trovavo in Chiesa per servire l’ ultima S. Messa e poi...suonavo l’ “Angelus” col Campanone.

Finalmente arrivavo a Casa ed aiutavo a preparare la Tavola per il pranzo. Tutta la Famiglia era radunata; conservo un bel ricordo del momento di gioiosa festa, veramente familiare. Terminato il pranzo, tutti e quattro i Fratelli eravamo impegnati a spreparare la tavola, lavare le stoviglie, mettere tutto ben in ordine...- Contavo poi i soldi della "Buona Stampa" e correvo all' Oratorio. Alle ore 17, terminate le attività, uscivo con mio Fratello, quello più vicino a me per età, e andavamo nella Trattoria situata di fronte all' Oratorio, dove ci aspettava il Papà: aveva partecipato in Parrocchia, con la Mamma, alla Dottrina e al Vespri. Assieme al Papà andavamo a Casa: d' inverno le "caldarroste", d' estate il "gelato".

Una Domenica piuttosto "vivace...", ma ero tanto felice! E, a dir la verità, non avevo visto i "libri di Scuola".

*Un pensiero particolare va agli "Assistenti dell' Oratorio", che mi hanno seguito.*

Il "Primo", che mi ha accolto fin da piccolo: giunto nel 1923 è rimasto fino al 1936. Il "Successore" l' ho avuto solo un anno (1936-37). Il loro ricordo è di Sacerdoti esemplari: sovente ho avuto occasione di vederli in Chiesa raccolti in preghiera.

Veramente hanno dato la vita per l' Oratorio: sempre presenti, con una dedizione e spirito di sacrificio ammirevoli. Favorivano le varie iniziative ricreative: canto, ginnastica artistica, filodrammatica, cinema, sport..., ma soprattutto seguivano ragazzi e giovani nella formazione di vita spirituale: Catechismo, SS. Messe Domenicali e Festive, frequenza ai Sacramenti (tutti i Sabati alle 16 suonava la campanella per le Confessioni), Funzioni varie secondo l' Anno liturgico, Adorazione Eucaristica, un' Azione Cattolica molto viva, diffusione della Buona Stampa, devozione alla Madonna: la Chiesetta dell' Oratorio era dedicata alla "Madonna di Caravaggio". Mi ha detto mio Fratello che i giovani che sono andati in guerra avevano deposto ai piedi della Statua della Madonna un cuore con scritti i loro nomi: son tornati tutti sani e salvi!

Nella Chiesetta dell' Oratorio vi erano delle nicchie con Statue di "Santi Ragazzi e Giovani": veri "Modelli" per chi frequentava l' Oratorio: Come serviva tenerli presenti per pregarli e imitare. Da Anni le hanno tolte, come anche la Statua della "Madonna di Caravaggio".

Aria di "rinnovamento", di "tempi nuovi"...?

All' azione ferma e paterna degli Assistenti, ragazzi e giovani rispondevano con una frequenza numerosa e assidua: un ambiente di vita serena, gioiosa, ma anche Scuola di vera vita cri cristiana. Come rivivo quelle Sacre Funzioni vissute con entusiasmo, con quei canti a "piene voci": basterebbe ricordare i "Mesi di Maggio"!

Il primo Assistente fu per me un "buon papà"; mi voleva molto bene (ero il più piccolo dei quattro Fava), ma sapeva anche darmi suggerimenti e richiami opportuni.

Il Successore, piuttosto giovane, dinamico, ha ravvivato la vita dell' Oratorio sotto ogni aspetto. Per comprendere come fosse intraprendente, basti pensare che, terminata la guerra, riuscì a prendere l' iniziativa di presentare, nel Cortile dell' Oratorio, "Opere Artistiche Teatrali", chiamando Orchestra e Cantanti della "Scala di Milano".

Il suo ardore apostolico però era ben attento ai valori fondamentali della formazione spirituale di chi frequentava l' Oratorio. Aveva un' attenzione particolare per chi potesse essere chiamato da Dio al Sacerdozio.

Sarà stata la mia vivacità, la mia disponibilità, la mia fedeltà agli incarichi affidatimi..., ma sta di fatto che il nuovo Assistente mi seguì in modo particolare, chiedendo la mia collaborazione per vari impegni ed iniziative. Nei periodi di vacanza, dopo l'aver servito la prima S. Messa in Parrocchia, mi diceva: "Per le 9 davanti alla porta di Casa mia". Ero puntuale e mi mandava a far commissioni o m' invitava ad andare con lui, con la mia bicicletta, da qualche Parroco o Famiglia.

Per la mia assidua presenza in Oratorio, per la mia attività, per la fiducia dell' Assistente, tutti mi chiamavano "ul Pinin de l' Uratori".

*E ora è il momento di prendere in considerazione l' "ECCOMI" che ha deciso il "cambio radicale" della mia Vita e che considero il più grande "mistero" che rientra "nei disegni imperscrutabili di Dio". E' proprio vero: "Le vostre vie non sono le Mie vie" (Is 8,5).*

Infatti, di andare (come si dice) "a farmi prete" non ci pensavo e neppure ne avevo voglia. Lo dicevo apertamente, specie quando qualche Insegnante chiedeva ad ogni Alunno: "Cosa vuoi fare da 'grande'?". Quando rivolgeva la domanda a me, tutti dicevano: "Va a prete!" (mi vedevano sempre in Chiesa o in Oratorio); ma subito rispondevo: "No, no, gh' è de studià!" (no, no, c'è da studiare!).

Un "pronunciamento" così deciso mi è costato e... come!  
L' ho sempre fatto presente a tutti: "state attenti a parlare; c' è 'UNO LASSU' che ascolta".

Il dire "Prete io no, perché c' è da studiare", il Signore me l' ha fatto scontare per bene. Quanto studio...: su "Tredici Anni di Formazione", dodici Anni di studio e con quale seria applicazione, conseguendo i rispettivi "Titoli". Ho detto "dodici", perché nell' Anno di Noviziato venivano sospesi gli studi scolastici, tuttavia c' era l' impegnativo "Studio della Vita Religiosa", condotta dal P. Maestro, mediante l' apprendere le "Regole dei Novizi" e le "Costituzioni del nostro Ordine".

Va tenuto presente che i Chierici, di solito, dopo il Terzo Anno di Filosofia, andavano in una Casa per il "Magistero" (attendevano ad assistere gli Orfani o Probandi). La mia Classe, terminati i Tre Anni di Filosofia, è stata inviata subito a Roma per gli Studi di Teologia presso l' Ateneo di S: Anselmo, dei Padri Benedettini.

Dopo un Anno dall' Ordinazione Sacerdotale (1950) l' iscrizione alla Università Cattolica di Milano per conseguire la "Laurea in Lettere Moderne". Avrò modo di narrare quale sia stata la suddetta mia "avventura", terminata col Diploma di Laurea nel '59.

Nel '61 l' "Obbedienza" mi ha affidato la Responsabilità di Rettore dello Studentato di S. Alessio, in Roma. P. Generale mi prescrisse di frequentare l' "Angelicum", Università dei Padri Domenicani, per frequentare, con il P.. Maestro dei Chierici, l' Anno di Spiritualità: frequenza obbligatoria, "Tesina" da presentare e 10 Esami alla fine dell' Anno: a 36 Anni mi son trovato ancora sui Banchi di Scuola!

Ad esser sincero (da ragazzo) mi passava a volte per la mente un certo "pensierino". Mi avevano detto che ero nato mentre suonava l' "agonia" del "Prevosto Malugani": è morto infatti il 29 Dicembre 1924 (la conferma è data da una lapide commemorativa che si trova su una parete della Chiesa). Sarà una "congettura forzata", ma i miei mi han sempre detto che mi aspettavano per Natale; invece...?

Inoltre... la mia Casa si trovava in "Via D. Pietro Zini - Prevosto di Tradate". Facevo però in fretta a farlo svanire.

E, guarda "caso", il Titolo di "Prevosto" deriva da "Prepositus": e il "P. Generale" ha come Titolo: "Il 'Preposito' Generale" (sulle carte intestate, a seguito delle firme...).

Semplice combinazione o...mia "fantasia"? ...

### AGOSTO 1937

Un mattino di un giorno di Agosto (non ricordo la data, anche perché non immaginavo quanto sarebbe accaduto) l' Assistente, come altre volte, dopo la S:Messa, mi disse: "Oggi pomeriggio, per le 15, davanti a Casa mia con la bicicletta".

Sono stato puntuale e come lo vidi, anche lui con la sua bicicletta, gli dissi: "Vede? Eccomi, son pronto". Senza indicare dove, mi disse: "Andiamo".

Lo seguì e mi accorsi che andavamo verso Venegono, dove ancor oggi c'è il grande Seminario della Diocesi di Milano. Nessuna meraviglia: ci ero andato con lui altre volte..

Dopo aver salito le scale di quel Seminario, dalla struttura veramente maestosa, ci siamo diretti verso la porta di una certa "Stanza"... - Prima di introdurmi mi disse: "Parla con il Sacerdote che incontrerai, rispondendo a quanto ti chiederà".

Mi trovai nello "Studio" di un Sacerdote avanzato in età, dall'aspetto venerando. *Seppi poi che era il Padre Spirituale del Seminario: il tanto stimato P. Motta.* Mi accolse con affabilità paterna e mi rivolse varie domande. A dir la verità non ho proprio presente come si svolse il colloquio. Rispondevo con semplicità a quanto mi richiedeva. Al termine del colloquio, che penso sia stato un "esame di Vocazione", mi portò all'inginocchiatoio e, mentre ero inginocchiato, mi segnò in fronte con l'acqua santa. Poi, prima di congedarmi, mi disse: "Se tu metterai la veste, non la toglierai più. Questo puoi dirlo all'Assistente e se lui te lo permette potrai dirlo alla Mamma".

Mi accompagnò alla porta e mi salutò con un bel sorriso.

Riferii all'Assistente quanto dettomi dal P. Spirituale e ne fu molto contento.

*Poi mi condusse dal Vice-Rettore*, che già conoscevo perché veniva nella nostra Parrocchia tutte le Domeniche a celebrare la S. Messa e mi presentò come futuro Seminarista. Il Vice-Rettore ne fu ben lieto e mi disse parole di incoraggiamento.

Ma non finì lì. L'Assistente mi portò all'ultimo piano del Seminario e *mi introdusse nello Studio del Preside del Liceo* (D. Giovanni Colombo, che divenne poi il Card. Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano), il quale mi fece risolvere un problemino e mi rivolse qualche domanda di "analisi grammaticale". Una "frana"! Avevo mai studiato durante l'Anno scolastico, immaginarsi se avevo preso in mano un libro durante l'estate.

Il mio Assistente entrò a chiedere un parere in merito alla possibilità di mia riuscita negli studi e il Preside si limitò a dire: "Se studia potrà riuscire". Una risposta un po' "diplomatica", credo, per dare un po' di fiducia al caro Assistente

*Che dire? Mi son trovato "Seminarista"!*

*E il "mistero" sta proprio in quel aver detto, in pratica, il mio "ECCOMI", un "eccomi" che non mi sapevo proprio spiegare...?!, ma che in seguito ho ben compreso:*

*"NON SIETE STATI VOI A SCELIRE ME, MA IO A SCEGLIERE VOI" ! (Gv. 15,16)*

*Il mio pensiero torna spontaneo a P. Motta: un "Uomo di Dio" che avrà visto in me il "Disegno di Dio" per il mio futuro vissuto da Sacerdote? Devo dire che mi ha dato tanta pace, predisponendomi ad affrontare una vita che proprio esulava dai miei pensieri e desideri.*

*Ma il mio pensiero di rivolge anche al mio Assistente dell'Oratorio.*

Quel portarmi con sicurezza al Seminario e farmi compiere gli incontri che ho esposto, cosa vedeva in quel "Pinin" che, tutto sommato, si era attivo, disponibile, schietto, ma era un ragazzino che non mostrava segni particolari per dire che aveva una "Vocazione", era pronto per il Seminario?, anzi avrà sentito che non che avevo alcuna intenzione di "farmi prete".

Tornai in bicicletta dal Seminario e, salutato l'Assistente, mi avviai verso Casa. Avendo avuto il permesso dall'Assistente, confidai alla Mamma quanto "profetizzato (?)" dal Padre Spirituale del Seminario. Mia Mamma ne fu felicissima.

L'Assistente stava preparando la Domanda per farmi entrare nel Seminario Minore Diocesano di S. Pietro, a Seveso, con relativi Documenti.

Ne venne a conoscenza il Papà, il quale subito esclamò: "Il giorno dopo il "Pinin" torna a Casa".

Ovvio che il pronunciamento del Papà era da considerare per quanto ho esposto in merito alla valutazione che aveva nei miei riguardi: sia per la riuscita negli studi, sia per i miei "comportamenti vivaci" Da aggiungere il fatto che i ragazzini che entravano in Seminario

indossavano la veste in Chiesa prima di una S. Messa Parrocchiale; cerimonia che mio Papà non riteneva opportuna (in Paese si parlava di alcuni, già avanti negli studi in Seminario, che in quell' anno erano tornati a Casa: purtroppo, a quei tempi, dicevano che "avevano tradito la Vocazione"). Il Prevosto inoltre non era disposto a contribuire per nulla alle spese per chi entrava in Seminario.

Il Papà, uomo retto, prima di pronunciarsi volle chiedere un parere al Sacerdote che per anni era stato Assistente dell' Oratorio di Tradate e che si trovava Parroco in un Paese nelle vicinanze del Sacro Monte di Varese.

Papà e Mamma mi portarono da lui una Domenica. Il bravo Parroco propose l' eventuale possibilità di entrare nel Seminario dei Padri Somaschi, situato presso il "Santuario del SS.mo Crocefisso", in Como. Vi si trovava infatti un Chierico del mio Paese, Studente di Teologia. "Dai 'Somaschi', disse, i Seminaristi indossano la veste dopo la Va Ginnasio".

Mio Papà accolse il consiglio del Parroco, lasciando a mia Mamma di prendere contatto con il Superiore del suddetto Seminario dei PP. Somaschi.

L' Assistente dell' Oratorio rimase male, ma lasciò liberi di agire i miei Genitori, dei quali aveva grande stima.

Colgo l' occasione di questo comportamento dell' Assistente per esprimere, unito a un grande senso di riconoscenza per avermi avviato al Seminario, la mia stima e ammirazione per avermi accompagnato al Probandato dei PP. Somaschi, assieme a mia Mamma, anche se non condivideva la decisione dei miei Genitori.

Inoltre, pur essendo Parroco, trovò il modo di venire, di Domenica, alla Celebrazione della mia Prima S. Messa al mio Paese e stare al mio fianco (secondo l'uso liturgico di quei tempi) come "Assistente col piviale".

Mi invito poi al Paese, dove era Parroco, per celebrare la S. Messa Solenne nella Festa Patronale della sua Parrocchia.

Non ho avuto poi modo di rivederlo se non dopo vari Anni: Trovandomi a fare visita ai Miei, ho colto l' occasione di andare da lui con un mio Fratello. Era stato trasferito come Prevosto di una grande Parrocchia, distante pochi Km. dal mio Paese. Ci accolse con tanta cordialità e ci intrattenemmo in piacevole conversazione. A un certo momento, mio Fratello gli accennò che avevo avuto una "certa Responsabilità" nella mia Congregazione. Gli dissi con semplicità: "Sì, sono Consigliere Generale". E subito quel bravo Sacerdote si affrettò a dirmi: "Te podet diventà anca Papa, ma ti te duvevet andà nel noster Seminari!".

*Caro, indimenticabile Assistente |*

*Il 27 Settembre 1937 (non lo sapevo, ma era il giorno in cui i "Somaschi" ricordavano Maria SS.ma "Madre degli Orfani", nel ricordo della data della "Liberazione di S. Girolamo dalla prigionia) mia Mamma mi portò a Como, dove, adiacente al "Santuario del SS.mo Crocefisso" c' era il Seminario dei Padri Somaschi per chi compiva gli studi ginnasiali.*

*Vi era anche, allora, annesso lo Studentato per i Chierici studenti di Teologia.*

*Superiore era P. Giovanni Ceriani, Preposito Generale dei PP. Somaschi. Era anche Padre Priore: Responsabile della "Parrocchia della SS. Annunciata" e del "Santuario del Crocefisso".*

P. Ceriani ci accolse piuttosto freddamente e chiedendo il motivo della visita, mia Mamma presentò la richiesta che io potessi essere accolto nel suo Seminario. Non ho presente il colloquio tra P. Ceriani e mia Mamma. L' impressione, che conservo ancor oggi, è che P. Ceriani si mostrò piuttosto severo. Ricordo infatti la sua conclusione: "Signora, se lei mi dà suo figlio, suo figlio non sarà più suo!".

Dopo aver rivolto un rispettoso saluto, nell' uscire dallo Studio del P. Ceriani, mia Mamma si affrettò a dirmi: "Ti te set mè e te restet mè!". (Tu sei mio e rimani mio!)-



Ringraziando il Signore, mia Mamma ottenne da P. Ceriani di poter parlare col Chierico del mio Paese, quello di cui aveva parlato il Parroco che aveva dato il consiglio a mio Papà. Mostrandosi mia Mamma insoddisfatta del colloquio avuto col Superiore, il Chierico cercò di rasserenarla, facendo presente che i Superiori mostrano una certa severità per mettere alla prova chi presentava un figlio come seminarista. Dopo uno scambio di pareri, mia Mamma si rivolse a me chiedendo: "E tu che dici?". Risposi: "*Ma! ...io ci vengo*". La Mamma rimase più che meravigliata.

A tuttoggi ne sono anch' io meravigliato: "come mai una risposta che esprimeva in quel momento la mia decisione con tanta naturalezza?"

*Un "misterioso eccomi" ?; direi, meglio, la Grazia di Dio" !*

Dopo aver salutato il caro Chierico ci siamo recati nel Santuario del "Crocefisso".

Ritornando col pensiero, dopo vari anni, a quel colloquio del P. Ceriani con mia Mamma, compresi il giusto tono severo mostrato dal P. Ceriani:

1°) Chi presenta un ragazzo al Rettore di un Seminario per farlo accogliere come Seminarista è sempre il Parroco o l' Assistente di Oratorio. Invece P. Ceriani mi ha visto presentato da una Mamma, che aveva mai conosciuta.

2°) mia Mamma era sarta e amava presentarsi con un certo vestito che poteva dare l' impressione di essere una "Signora"; anch' io avevo un bel vestitino (infatti, alcuni miei Compagni ricordano ancora come ero "elegante" quando entrai in Probandato).

3°) Seppi in seguito che, alla fine di quell' anno scolastico 1936/37, qualche Probandato di Va Ginnasio se n' era andato (avendo compiuti gli studi a poco prezzo!).

Come ho già detto, sono entrato con mia Mamma nel bel Santuario del "SS:mo Crocefisso":era la prima volta!

Si celebrava la S. Messa delle ore 11 e ci siamo fermati per parteciparvi. Quando fu terminata, mia Mamma mi diede una moneta da deporre nella "cassettina delle elemosine", situata sulla Balastra.dell' Altare

*Ho salito i gradini, e raggiunta la Balastra, ho deposto nella cassetta la" piccola offerta, fissando gli occhi sul Crocefisso".*

*Un gesto semplice di un ragazzino, ma che, in realtà, è rimasto in me come un "punto di riferimento" per tutta la Vita: non l' ho espresso con le parole, ma era implicito l' "Eccomi" che avrei pronunciato sei Anni dopo (terminato il Noviziato) con "l' offerta a Cristo" (secondo l' espressione di S. Girolamo), mediante la "Professione": il grande Dono di essere Religioso Somasco, Figlio di S. Girolamo.*

Rimasi in attesa dell' invito di P. Ceriani per essere accolto nel Probandato: così era chiamato il Seminario Minore dei PP. Somaschi, che era annesso al "Santuario del Crocefisso".

Passarono diversi giorni e... finalmente giunse, il 24 Ottobre, il desiderato invito. .-

Seppi in seguito che P. Ceriani aveva voluto informarsi adeguatamente sulla mia Famiglia e su di me presso il Prevosto, l' Assistente e altre Persone che ben mi conoscevano e mi avevano seguito.

Nel tempo di attesa, una Sig.na di una certa età, zelante nell' attività parrocchiale, mi diede una "Vita di S. Girolamo Emiliani", scritta da P. Ingolotti. Fu il "primo contatto" co quel grande Santo che mi avrebbe accolto e accompagnato come "Padre".

La Mamma preparò tutto il necessario.

L' Assistente, molto delicato, volle personalmente accompagnarmi a Como e chiese a un Industriale di Tradate il favore di mettergli a disposizione un auto e l' autista.

*Giunse il Venerdì 29 Ottobre, Onomastico di mia Mamma (S. Ermelinda).*

Di primo mattino salutai il Papà e Fratelli (andavano al lavoro): mi abbracciarono con tanto affetto e... non mancarono le raccomandazioni: mi sentivo però tanto sereno. Ho servito per l' ultima volta in Parrocchia la S. Messa e poi salutai il Prevosto. Anche lui rimase male perché non entravo nel Seminario Diocesano. Tanto è vero che la Domenica successiva, durante la Predica disse: "Ci sono delle Mamme che invece di mandare i propri figli in Seminario, li mandano dai Religiosi!". La povera Mamma pianse.

C' è da dire che c' era una certa mentalità diffusa nel disapprovare che un ragazzino entrasse in un Seminario di Religiosi e non in un Seminario Diocesano. Ricordo infatti che la Presidente delle Donne Cattoliche mi disse: "Vedrai cosa vuol dire non far parte della Diocesi!".

*Ringraziando il Signore, oggi certe mentalità son superate.*

*Rivivendo la memoria "dei vari momenti della mia VOCAZIONE" (alla luce di quanto ho presentato nel descrivere la mia "Infanzia") oggi, "Religioso e Sacerdote Somasco", mi viene spontaneo più che mai adorare l' immenso Amore di Dio, che chiama, ("...IO ho scelto Voi!) !), "ea quae non sunt" (coloro che valgono nulla) per i Suoi imperscrutabili Disegni.:*

*C' è solo da immergermi nella infinita Misericordia di Dio  
e rimanere in perenne atteggiamento di rendimento di grazie!*

## VENERDI' 29 OTTOBRE 1937 : ORE 15

*Data che ha segnato per me l' "INCIPIT VITA NOVA".*

*Il "Venerdì ore 15! ritornerà altre volte nelle memorie".*

*Era l' Anno della Celebrazione dei 400 Anni dalla morte di S. Girolamo.*

L' autista è stato puntuale; con l' Assistente e mia Mamma, son partito per Como. M' è rimasto sempre impresso vedere l' Assistente accompagnarmi nel Seminario dei PP. Somaschi, pur non condividendo la scelta per tale Seminario. Veramente voleva bene al "Pinin": almeno in parte si realizzava il suo "sogno": avermi avviato verso il Sacerdozio.

La giornata era nuvolosa; piovigginava. Alle ore 16 eravamo a Como, davanti al Cancellò della "Casa dei Somaschi", annessa al "Santuario del Crocefisso".

Ci attendeva P. Ceriani con un Padre e un Chierico, (che mi avrebbe fatto da "Prefetto"), e ci accolse con un bel sorriso e con tanta affabilità. Dopo i cordiali convenevoli, P. Ceriani volle accompagnarci personalmente a far visita al Santuario. Ci condusse poi a vedere i cortili, dove stavano giocando Orfani e Probandi, e una parte della Casa dove si trovava il Seminario.

Dalla Casa P. Ceriani ci condusse nel "Corridoio dei Miracoli" (così detto per i quadri rappresentanti i vari Miracoli compiuti dal "Crocefisso") adiacente al Santuario.

*Fu quello il momento del mio "Eccomi": risposta alla chiamata del Signore, che, per Sua Grazia, rimase irrevocabile per tutta la mia Vita.*

Chi mi accolse fu il P. Ceriani, un P. Generale ! Salutai la Mamma e l' Assistente: un saluto più che affettuoso, ma sereno; tanto che la Mamma rimase male (me lo disse in seguito) perché non avevo pianto nel salutarla. Si tranquillizzò quando ebbi occasione di dirle del pianto della prima notte nel letto del grande Dormitorio, lontano da Casa!

Una volta scambiati i saluti con chi mi aveva accompagnato, P. Ceriani (ricordo ancora il suo volto sorridente) mi affidò al "Prefetto": a distanza di anni fu eletto P. Provinciale e fu proprio lui a darmi la "Prima Obbedienza". Subito si mostrò molto gioviale e avvertii il suo senso di cordiale paternità.

*E' stata la mia entrata ufficiale in "Probandato" .*

Il "Prefetto" mi portò subito in Guardaroba. Una "Suora Orsolina al secolo" (così erano chiamate le "Suore" che prestavano servizio nella nostra Casa: parte riservata agli Orfani, parte ai Probandi), dopo aver preso la mia biancheria che avevo nella valigia, mi tolse il bel soprabito elegante, la giacca e mi fece indossare un "grembiule". di color grigio, rattoppato, da portare durante il giorno; me ne diede un altro di color nero per quando sarei andato in Chiesa.

*E' stata la prima dura prova.*

Portare un grembiule!. Non l' avevo mai sopportato; aspettavo l' uscire dal cancello della Scuola per togliermelo subito. L' accettai e lo portai da quel giorno fino al 4 Marzo 1941 (frequentavo la IVa Ginnasio!).

Poi il "Prefetto" mi portò nello Studio dove si trovavano i Probandi (circa 40): mi presentò loro come nuovo Probandò e mi assegnò un banco (erano banchi di Scuola) dove mi trovai accanto a un Compagno. Mi indicò un "angolino" in un Armadio per deporre le mie "cosette" e mi diede subito i Libri scolastici: i miei Compagni avevano già iniziato le Scuola a metà Ottobre.

Ore 18,30: S. Rosario in Santuario, assieme agli Orfani e Chierici. Assisteva sempre Padre Ceriani con i Parrocchiani. Dopo la Benedizione Eucaristica si usciva da una porta a metà Chiesa e P. Ceriani ci impartiva la Benedizione.

Venne servita la Cena e poi tutti siamo saliti in Studio (come si usava in autunno ed inverno) per la ricreazione.

E' stato durante quella prima ricreazione che, fattomi sedere su una sedia, attorniato da tutti i miei Compagni, un Padre dell' Orfanotrofio diede un "tocco di macchinetta" radendomi il primo ciuffo dei capelli. Continuò il più "anziano" dei Probandi e mi "rapò a zero"!

*E così mi trovai con la seconda dura prova.*

Pensare come ci tenevo tanto alla mia bella "mascagn". (come si chiamavano allora i bei capelli ben avviati e con tanto di "brillantina")..

Ma tutti i Probandi avevano i capelli "ridotti a zero". Così fu anche nell' anno di Noviziato. Solo a Corbetta, da Chierico, (il primo Anno di Filosofia-Liceo) che ci mantennero un "ciuffetto". Ma mi ci ero così abituato all' "azzeramento" che dissi a chi mi tagliava i capelli: "Tira via il ciuffo". Non ci fu verso: per i Chierici nuova disposizione.

Venne il momento di andare in Dormitorio: ricordo il grande "Salone", con tutti i letti e comodini. Dissi, come tutti, la preghiera ai piedi del letto e poi... sotto le coperte. E' stato quello il momento della "crisi": le lacrime mi vennero giù in abbondanza! Davvero era cambiata la mia vita!

Una nota interessante: il Dormitorio si trovava sopra il Salone del Teatro dell' Oratorio. Quando c' era uno spettacolo teatrale, difficilmente il P. Ceriani concedeva a noi Probandi di partecipare. Ci veniva data quindi la disposizione, quando dovevamo andare a dormire, di toglierci gli zoccoli e...in punta di piedi raggiungere il nostro letto. Immaginarsi cosa provavo quando sentivo le risate o gli applausi del pubblico, specie ai primi tempi: era spontaneo rivivere con nostalgia gli spettacoli del mio Oratorio e... quei bei momenti vissuti sul palcoscenico.

Al mattino, ore 6, il "Prefetto" ci svegliò battendo le mani; si recitarono le preghiere stando a letto; poi, via a lavarci e andare a Studio. Avevamo per sé due "Prefetti": uno per quelli delle tre prime Classi del Ginnasio, l' altro per le altre due.

In Studio il "Prefetto maggiore" ci faceva una esortazione o leggeva un brano di un Libro. Poi si scendeva in Santuario per la S. Messa: la celebrava P. Ceriani e come Chierichetti c' erano sempre un orfano e un probando. Presenti i Chierici, Orfani, Probandi e Parrocchiani.

Interessante il "metodo" per farci mantenere il silenzio nello scendere e salire le scale: si recitava il "De Profundis", scandito dal rumoroso ritmo degli zoccoli sui gradini.

Terminata la S. Messa, seguivano i momenti della colazione e ricreazione.

*E proprio nella prima ricreazione dovetti affrontare la terza dura prova.*

Giunto in cortile, un Probando di Va Ginnasio mi disse di togliere la scarpa del piede destro: lo posi su un pezzo di legno (che doveva fare da "zoccolo") e, presa una striscia di cuoio, la misi sopra il mio piede e poi inchiodò la striscia allo zoccolo. Stessa "operazione" per il piede sinistro.

Avevo mai portato zoccoli. Erano di un certo spessore e che "penitenza" il camminare, specialmente quando dovevo correre: e c' è da dire che sempre in ricreazione i giochi comportavano il correre.

Ripensando a queste "dure prove" viene spontaneo riflettere sul Dono della "Vocazione": se uno risponde alla "chiamata del Signore" riceve da Lui la forza per superare ogni difficoltà, ogni prova.

I nostri due Prefetti, Chierici, frequentavano gli Studi teologici presso il Seminario di Como. Veniva ogni mattina un Chierico, studente di Teologia, per assisterci tutta la mattinata. Interessante osservare chi veniva: infatti c'era qualcuno severo, qualche altro più gioviale. A mezzogiorno s'andava in una Cappella adiacente il Santuario (Cappella di "S.Maria Bambina") per l' "Esame particolare". Qualche Chierico lo tirava lungo quasi mezzora...!

Dopo si andava a pranzo (scodelle e piatti di alluminio) e, terminato, ci si recava tutti in ricreazione. Un piccolo "Campo da gioco" era riservato per i Chierici; uno grande era suddiviso per Orfani e Probandi..

Il pomeriggio era impegnato per le ore di Scuola.

La mia Classe, di Ia Ginnasio, era composta di "sei Probandi". Andavamo in un' Aula piuttosto piccola (solo una Cattedra e tre banchi) senza riscaldamento ; era abbastanza distante dal Probandato e quando pioveva...ce la "prendeavamo", correndo con gli zoccoli. Avevamo come insegnanti un Padre e tre Chierici: insegnavano bene. Son rimasto meravigliato quando, nella prima Lezione di Italiano, l' Insegnante interrogò un mio Compagno chiedendogli la Poesia:"Il Grillo". L' interrogato subito incominciò: "Son pisscin, cornutt et bruno...". Tra me dissi: "Un meridionale anche qui ". In effetti tre di noi provenivano da un Paese vicino a Roma Erano bravi. Due di loro trascorsero con me tutti gli "Anni di Formazione" fino alla Ordinazione Sacerdotale.

Nei cinque Anni del Ginnasio si sono susseguiti vari "Prefetti", come pure diversi Insegnanti, Padri e Chierici.

L' anno trascorse molto bene. Devo dire che tutti gli anni di Probandato mi rimasero indimenticabili per la serenità dell' ambiente, la fraternità gioviale che regnava tra noi. Si divideva assieme la vita di preghiera, di disciplina, di studio, i disagi dell' ambiente, specie quando, il 10 Giugno 1940, iniziò la guerra.

Le nostre condizioni di vita erano accettate da noi con animo semplice e sereno: nessuno si lamentava. I vari Responsabili, specie il P. Superiore, ci seguivano con vera dedizione.

Più che altro era il freddo che ci metteva un po' alla prova (l' inverno non finiva mai). Il Dormitorio non aveva riscaldamento, così pure per tre Anni le Aule scolastiche; le Lezioni degli ultimi due Anni di Ginnasio si tenevano nello Studio, ma a dire il vero non è che fosse gran che caldo.

Le ricreazioni, tempo permettendo, si tenevano nel grande Campo da gioco. Ricordo ancora come d'inverno le temperature a volte erano davvero gelide, ma, pur di farci uscire un po' all' aperto, i "Prefetti" organizzavano i giochi e...ci si riscaldava correndo. Una conseguenza del freddo era il soffrire i così detti "geloni": screpolature sulle dita delle mani (oggi impensabili !): tutte le sere si andava in Infermeria per mettersi della pomata, ma non bastava a calmare il "noioso prurito".

Una buona penitenza la si affrontava al mattino, quando toccava di turno: levata alle 5,30 e andare a bagnare un "sacco" ad una "pompa d' acqua", situata in un cortile all' aperto, (anche d' inverno, con la neve) e, inginocchiati sui piccoli tratti di pavimento posti a suddividere le"rampe" delle Scale, strofinarli per bene; per di più la luce delle scale era condizionata da un interruttore automatico e quindi ogni tanto si spegneva la luce: correre ad accenderla e di nuovo... "rimettersi al lavoro"! Per le 6,30 essere in Studio.

Per il freddo era facile prendersi qualche influenza; ed io me le prendevo tutte ! Ricordo che, come ci si metteva a letto con la febbre ( in quel Dormitorio gelido), arrivava chi portava la tazza di caffè con l' "olio di ricino": una vera penitenza per il mio stomaco! Finché durava la febbre ( a volte durava vari giorni...) al mattino, mezzogiorno e sera un "brodino". Solo quando si era sfebbrati ci davano il caffèlatte con i biscotti.

Quello che sempre mi ha impressionato è stato il vedere come P. Ceriani seguisse il decorso delle influenze (o altre malattie) "personalmente": i "Prefetti" dovevano presentare le condizioni degli ammalati e lui stesso prescriveva quanto dovevano somministrare.

Aveva la stessa attenzione per quanto riguardava la condotta e l' esito degli studi degli Orfani e Probandi. Pensare che era P. Generale, Priore (ossia Parroco), Rettore del Santuario, Rettore dell' Orfanotrofio.

Da tener presente quanti si recavano da lui per consigli o per aiuti: non solo chi abitava in Città, ma anche provenienti da Paesi circostanti. Sempre c'erano persone dinanzi al suo Studio. Ho visto io stesso anche il Vescovo!

Prova di tanta stima e riconoscenza fu il Solenne Rito funebre (celebrato in Santuario, con la presenza del Vescovo) e con il "Corteo" che attraversò tutta la Città. Un Anno dopo la Salma venne tumulata nel Santuario del SS. Crocefisso, all' Altare della SS.ma Annunciata.

La Città di Como e i suoi dintorni offrivano buone possibilità di passeggi: di solito il giovedì e Domenica; più frequenti nelle Vacanze.

In cinque anni, vissuti al "Crocefisso", quanti passeggi ! Ho avuto modo certo di vedere varie bellezze: Chiese, Tempio Voltiano paesaggi del Lago, belle gite sui Monti,...!; tuttavia, il passeggio, specie quando il tempo era limitato, non è che offrissi sempre un piacevole svago. Dipendeva molto anche dalla... "fantasia" dei "Prefetti".

Avevamo, durante la giornata, i tempi dedicati alla preghiera e ben animati. Un bel ricordo mi è rimasto per la consuetudine di recitare durante il tempo di studio, quando il Campanile scandiva le ore, la Giaculatoria: "Rogamus Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam" (Preghiamo il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe): un bel richiamo a pregare per le Vocazioni.

La Direzione Spirituale era affidata a un Padre dal nostro "Collegio Gallio" di Como. Veniva nel pomeriggio di Domenica: ci teneva una Istruzione, di cui conservo un bel ricordo; poi attendeva in un' Aula chi volesse recarsi da lui per un colloquio.

Ritornava poi nel nostro Studio e, con la sua tipica espressione, "apriva il finestrino sul Mondo": ossia ci metteva al corrente sulle vicende della guerra. Terminava dicendo: "Ora basta; attendete ai Vostri doveri". Iniziava poi ad interessarsi di come fosse trascorsa la Settimana.

Il suo "metodo" era di interrogare in merito i "Capo Classe". Ricordo che un Anno (ero in Terza Ginnasio) il Prefetto aveva designato me come "Capo" della mia Classe. In quell' Anno avevamo come Insegnante di Storia e Geografia un caro Padre, Ministro degli Orfani. Era di una straordinaria vivacità, esuberante nelle sue espressioni di insegnamento. Basti pensare che ci leggeva le sue "Prediche domenicali" per insegnarci a ben comporre i nostri "Temi di Italiano"! Dal momento che i Libri di Storia e Geografia erano poco voluminosi e non offrivano un serio interesse ed impegno (in particolare quello di Storia: lo stesso nome dell'Autore -"Pocchettino"- non incoraggiava). L' Insegnante quindi preferiva leggerci qualche Libro: ricordo "La spedizione di Nobile al Polo Nord", "La Guerra dell' Abissinia"...-

Più interessanti le Lezioni di Geografia: si trattava di studiare alcune Nazioni dell' Europa, Nazioni provate dalla guerra. L' insegnante iniziava la Lezione, specie su qualche Nazione dove più fervevano i combattimenti, dicendo: "Qui tutto ferro e fuoco!". Spontanea la nostra domanda: "Cosa avviene?". E...l' Insegnante si soffermava tutta l' ora a descrivere i particolari delle situazioni così terribili e dolorose.

Ma c' era qualcosa che in particolare "fuorviava" i contenuti delle Lezioni: notizie di Sport. L'Insegnante era "tifoso della Squadra del Bologna". Specie al Lunedì "l' attaccavamo" sulla sua Squadra. Il discorso finiva poi sulle informazioni di tutte le varie Partite di Calcio.

Il P. Spirituale, come ho detto, invitava il "Capo Classe" a dire come era trascorsa la Settimana. Con sincerità dicevo che si era parlato anche di "Politica e Sport". Dopo una severa "reprimenda", dispose che la nostra Classe dovesse stare in silenzio in Refettorio a mezzogiorno; in seguito dispose il silenzio anche per Pranzo e Cena; poi per una Settimana e addirittura poi...tutto un Mese! Ricordo che il P. Prefetto ci dispose in una tavola e, stando a Capotavola, ci intratteneva con qualche sua conversazione.

Venne a conoscenza di quanto prescritto dal P, Spirituale il nostro Insegnante e subito si assunse la responsabilità in quanto era lui stesso ad intratteneci su quei argomenti durante le Lezioni. Terminarono così le "Sanzioni" e, nella "Relazione settimanale" mi limitavo alla semplice condotta scolastica.

Va messo in evidenza quanto abbia favorito la ricchezza della nostra vita spirituale il vivere *"Cinque Anni" sotto lo sguardo del "SS. Crocefisso"*.

Si partecipava infatti a tutte le "Funzioni", con gli Orfani e i Parrocchiani, in Santuario. Nei primi due Anni erano presenti anche i Chierici; furono poi trasferiti allo Studentato di Corbetta.

La devozione dei fedeli era veramente sentita e l' avvertivamo in particolare nelle Solenni Celebrazioni dei Venerdì di Quaresima, delle Settimane Sante, dei vari Pellegrinaggi di tante Parrocchie...- Lo stesso partecipare alle Celebrazioni solenni delle Feste Liturgiche era per noi fonte di santo fervore che ci ha ben preparato ad apprendere nel Noviziato il programma di vita di S. Girolamo: *"Seguite la Via del Crocefisso"* .

E il mettermi a studiare ? E qui mi incontro con un altro "mistero": non so anch'io come sia venuto spontaneo un deciso *"Eccomi"* a mettermi sui Libri, essendo così refrattaria la mia indole allo studio.

Avrà certo influito lo studiare assieme a tutti i miei Compagni, nello stesso studio, in silenzio, sotto la vigilante attenzione dei "Prefetti"; così pure il buon insegnamento impartito subito il primo Anno a soli sei alunni. Ma a me viene da pensare che ci sia stata una buona *"Mano della Provvidenza"*. Mi applicai con impegno e l' esito finale della la Ginnasio fu più che soddisfacente. Incredibile!

E come non pensare anche al mio caro Papà...: avrà tanto pregato dal Cielo per il suo "Pinin"! Infatti...

Papà e Mamma mi fecero la prima visita l' 8 Dicembre del '37. Si andava in "Sala", dove si incontravano i Parenti, con la divisa e le scarpe; ma "rapato a zero".

Mio Papà, dopo avermi abbracciato con tanto affetto, si sedette poco distante: mi fissava, ma senza dirmi una parola. Non gli sarà sembrato vero vedermi "così trasformato". La Mamma invece conversava con me: mi mostravo contento e raccontavo la mia vita di "Probandò". Mi portarono qualche dolce. Il saluto fu più che cordiale, lasciando in loro l' impressione di trovarmi tanto bene.

Passarono a salutare il P. Superiore chiedendo notizie a mio riguardo. P. Ceriani li rassicurò dicendo di esser ben contento del mio comportamento. Usciti fuori dal suo Studio, mio Papà disse alla Mamma: "Ora so che cos' è una Vocazione. Non avrei mai pensato di avere un figlio con la Vocazione".

Vien da pensare che si richiedesse, per un ragazzo che doveva entrare in Seminario, una condotta esemplare: calmo, preciso, ordinato, studioso...; qualità che non rientravano nel mio stile di vita.

Da allora (così mi dissero la Mamma e i Fratelli) pensava e pregava, solo per suo "Pinin"! Fu l' unica visita di mio Papà.

Nel Gennaio del 1938 (solo dopo due mesi dalla sua visita) fu colpito da broncopolmonite. La malattia durò solo pochi giorni. Il 19 Gennaio ricevette con fede i Sacramenti e si mantenne sereno fino all' ultimo, cercando di confortare tutti, in particolare mia Mamma: "Sta tranquilla; quello che farai sarà ben fatto !".

Alle ore 15 terminava la sua vita terrena, accolto dalle braccia dell' Amore infinito di Dio.



Venne a prendermi in Probandato mio Fratello Mario. Il "Prefetto" mi disse di mettere la "divisa" perché dovevo andare a Casa; poi mi condusse dinnanzi allo Studio del P. Ceriani. Chiesi a mio Fratello il perché dell' andare a Casa; mi rispose che il Superiore mi lasciava andare a celebrare il suo Onomastico (19 Gennaio: S. Mario). Rimasi molto sorpreso: concedermi un simile permesso il P. Ceriani? Entrai con mio Fratello nello Studio del P. Priore, il quale mi disse: "Adesso vai a Casa e tienimi informato". Devo dire che mio Fratello è stato molto bravo nel prepararmi, durante il viaggio, sulle condizioni gravi di salute del Papà (era partito da Casa prima della sua morte). Come entrai in Casa, compresi subito il dolore di mia Mamma e corsi ad abbracciarla; mi disse. (in dialetto piacentino): "ul me urflen!" (il mio Orfanello). Mio Fratello maggiore mi condusse nella Stanza dove era composta la salma del caro Papà: quale commozione e quanto pianto: non l' avrei visto più, proprio ora che avremmo instaurato un bel rapporto!

Ripenso sovente, stando a quanto narratomi da chi lo ha assistito fino al momento di spirare, che, terminando la sua vita terrena, godesse di una grande pace interiore .

*Aveva compiuto la "missione" affidatagli dalla Provvidenza Divina: come Uomo fedele al proprio dovere, con dignità e responsabilità, come Cristiano convinto e praticante, come vero Padre di Famiglia, per la quale aveva prodigato le ricchezze del suo cuore e delle sue energie.*

*Il Signore l' avrà accolto come "Servo buono e fedele": con semplicità aveva messo in pratica quanto detto da Gesù: "Quando avete fatto il vostro dovere, dite: ' Sono un Servo inutile ' ; ho fatto quello che dovevo fare".*

*In particolare aveva compiuto la "missione" per il suo caro "Pinin perché divenisse un "Religioso e Sacerdote Somasco".*

Come ho fatto presente nel descrivere la mia "infanzia", vedevo che mio Papà mi voleva veramente bene ed io pure lo amavo tanto. In realtà però, giustamente, non poteva ammettere i miei "comportamenti": eravamo in pratica su posizioni contrapposte. Evidente quindi che non riuscisse a capacitarsi che potessi avere una "Vocazione Sacerdotale".

Soltanto con il passare degli anni, da quanto andavano raccontandomi mia Mamma, e soprattutto i miei Fratelli, ho potuto scoprire la ricchezza della sua personalità: la sua fede, le sue virtù. le sue doti, le sue capacità..., che gli attiravano la stima di chi aveva avuto modo di avvicinarlo.

Aveva un forte "senso della Famiglia": ci teneva che tutti fossero presenti a tavola per la Cena; nelle Domeniche e Feste per il Pranzo a mezzogiorno.

Indimenticabile il clima di vera gioia familiare nelle Feste Natalizie. Ricordo che mi mandavano a letto presto e al mattino correvo in Cucina dove avevano preparato il Presepio e l' Albero natalizio; sul tavolo i Doni per ognuno: naturalmente tutti stavano ad osservarmi, godendo nel vedermi "incantato e felice".

E' facile immaginarsi cos' ho provato nel mio risveglio al mattino del "Primo Natale" trascorso in Probandato. Levata alle 5,30 (come tutti gli altri giorni); S. Messa alle ore 6 in Santuario (al "Crocefisso" non si celebrava la S. Messa di Mezzanotte). Terminata la S. Messa, noi Probandi siamo andati in Studio e sul banco di ognuno c' era il "regalo"... di una matita e un torroncino !

Son passati tanti anni, ma ogni anno il ricordo di quei Natali vissuti in Famiglia si è sempre ravvivato con un certo senso di nostalgia.

In particolare mi ha sempre attirato la "*Poesia del Presepio*".

Da Chierico, a Roma, ero impegnato con un mio Compagno a prepararlo nella Basilica di S. Alessio. Da Assistente dell' Oratorio del "Crocefisso" lo allestivo col mio Delegato Aspiranti.

Da Rettore dello Studentato di S. Alessio seguivo con interesse la preparazione del "Presepio Poliscenico" realizzato, con vera arte e con intento catechistico, dai Chierici nella Cripta della Basilica.

Ho sempre portato con me alcune "statuine del Presepio" per poterlo preparare nella mia Camera: anche quando sono andato in Brasile e in Centro America !

Avendo parlato di quanta stima godesse mio Papà, ne ho avuto prova quando, partecipando al suo funerale, al Cimitero, prima della sepoltura, il Presidente dell' Azione Cattolica ha pronunciato un discorso, presentandolo come esempio di uomo onesto, convinto nei principi di vita cristiana, impegnato nei suoi doveri per la Famiglia e per il lavoro. Devo dire che, in tutti gli Anni in cui sono stato Chierichetto, sempre presente a tutti i funerali, avevo mai sentito pronunciare un discorso al Cimitero per un Defunto.

La stessa grande Fabbrica dell' "Aer Macchi" di Varese, dove da anni lavorava, ha voluto darne prova inviando una rappresentanza al Rito funebre.

E' stato ben presentato anche nel "ricordino" in sua memoria: " Riviva nel cuore dei molti che l'amarono l' immagine luminosa di Vittorio Fava che, fervido ingegno, bontà operosa, caldo amore di Famiglia, fuse in sereno cristiano equilibrio".

Sapeva trasfondere nella Famiglia un senso di dignità, però sempre improntata ad un cordiale rapporto con tutti, ad una o pronta collaborazione.

Interessante (e ci meravigliavamo) che i vicini di Casa si domandassero: "Dove hanno i terreni i Fava ?".

I miei Fratelli, in seguito, mi dissero: "La scomparsa del caro Papà fu considerata una "tragedia" per la Famiglia: aveva solo 54 anni. La Mamma rimaneva con quattro Figli giovani. Iniziata la guerra però, solo dopo due anni, abbiamo visto nella sua morte la mano della Provvidenza: il primo che avrebbero ucciso in Paese sarebbe stato il Papà" Era infatti apertamente "antifascista": si soffermava a discutere con i suoi Amici, ed anche con gli stessi Fascisti, difendendo i principi di "Libertà". Fu anche licenziato dallo Stabilimento del nostro Paese (motivo apparente: non acquistava il "Popolo d' Italia") per le sue idee contrarie al Fascismo.

Come ricordo i suoi sacrifici nel periodo di disoccupazione, cercando nuovo lavoro (lo trovò poi nell' "Aer Macchi" di Varese), mostrandosi però sempre sereno, impegnandosi in prestazioni per chi richiedeva il suo aiuto.

*E mai in Casa è mancata la Provvidenza !*

*Caro Papà, avevi ragione di non trovare quel bel rapporto col tuo "furioso" Pinin come lo avevi con gli altri miei Fratelli: ero proprio "fuori" del tuo modo di pensare, di vedere, di agire. Però mi ritorna vivo il tuo ricordo che, nonostante ti mostrassi giustamente esigente verso di me, avevi delle attenzioni veramente paterne ed affettuose.*

*Come tornano alla mente i tuoi sacrifici, le tue sofferenze per tutti i tuoi Cari !*

*Penso di aver un "pochino" riparato...dandoti la consolazione di vedermi entrare nel Probando dei Padri Somaschi.*

*Come ti ho sentito vicino nel giorno della mia Ordinazione Sacerdotale (c'era la Mamma!) e quando ho celebrato la prima S. Messa, presenti Mamma, il Fratello maggiore e le Cognate; l'ho celebrata per te nella Basilica di S. Alessio, all' Altare di S. Girolamo !*

*Mentre non finirò mai di ringraziare il Signore per il Dono della Vocazione, un "Grazie" di cuore lo devo anche a te che, " vero Padre, ricco di fede e di saggezza", sei stato "strumento della Grazia di Dio perché divenissi "Figlio di S. Girolamo".*

*Continua a proteggermi dal Cielo nel tempo che il Signore mi vorrà concedere, affinché rimanga "fedele" alla mia Vocazione Religiosa – Sacerdotale: e sarà gioia piena rivedere te e la Mamma(e tutti i nostri Cari) per partecipare alla Gloria eterna del Paradiso!*

---

Sovente venivano i miei Fratelli, in bicicletta, a portarmi la biancheria. Specialmente quello più vicino a me per età, era un "diavolo tentatore". Vedendomi senza i miei bei capelli, senza quei vestiti così ben preparati dalla Mamma, mi diceva: "Pinin, c'è qui la bicicletta: salta su e vieni a Casa". Quante volte me l' ha ripetuto...- E anche gli altri miei Fratelli non riuscivano a capacitarsi del mio nuovo genere di vita. Ma io ero tranquillo e deciso, per cui, dopo un anno, si convinsero della mia scelta.

Nel 1940 i Chierici studenti di Teologia furono trasferiti allo Studentato di Corbetta. Venne da noi un Padre con due Chierici del "Magistero". Per gli studi eravamo seguiti dai suddetti Religiosi e da qualche Padre che veniva dal Collegio Gallio. Proprio in quell' Anno aumentò il numero dei Probandi, essendo venuti da noi i Probandi del Veneto e delle Province Romana e Piemontese.

Il 10 Giugno del '40 l' Italia, alleata con la Germania, iniziò la Guerra contro le "Nazioni Alleate". Il "Padre Prefetto" però, nel pomeriggio, quando Mussolini annunciò l' "entrata in guerra, (il suo Discorso veniva trasmesso su tutte le Piazze) preferì farci fare un bel passeggio sul Monte "Baradello" e cogliere dei buoni mirtilli.

Il Governo aveva cercato di convincere la Nazione della necessità di "entrare in guerra", con la prospettiva di una facile Vittoria: fatidiche le parole del Duce: "Vinceremo!". Ricordo infatti che, tempo prima dell' annuncio della guerra, era venuto anche nel nostro Probandato un "Federale fascista" per convincerci che la guerra rientrava in un dovere di giustizia. La realtà però si presentò subito come un periodo ben diverso: tempo di dure prove.

Ho presente l' impressione provata nel coprire tutte le sere le finestre con drappi neri per l' "oscuramento", dato il timore di bombardamenti aerei. E in effetti subito la prima notte suonarono le "sirene dell' Allarme aereo" e ci siamo alzati, verso le due di notte, per andare in "Rifugio": era il vano dietro l' Abside del Santuario.

Ci dissero che Como era stata sorvolata da "Aerei francesi": ringraziando il Signore, avevano sorvolato la Città senza sganciare bombe.

Essendo vissuto nel periodo della "Guerra di Abissinia", (ben lontana: in Africa!) durata neppure 8 Mesi e...vinta, si sperava si trattasse di una "guerra lampo". Invece...?

Si avvertì subito il trovarsi di fronte ad una situazione che ci avrebbe presentato dure prove. Infatti non solo si trattava di "correre ogni tanto in Rifugio", col timore di bombardamenti, ma si aggiunse anche il problema della "fame" (da tener presente che ero nell' età dello sviluppo: 15 Anni!).

Il nostro Superiore (P. Ceriani), con la collaborazione dei nostri bravi "Fratelli Laici" e l' aiuto di Benefattori, ha cercato proprio di fare tutto il possibile per affrontare i disagi di una situazione difficile.

Tra i Benefattori ricordo in particolare un contadino di Ponzate (Paese posto su un Monte sovrastante la Città). Andavamo noi Probandi, a piedi, con gli zaini per portare a Casa le patate che ci offriva. Interessante è stato il giungere in Como nel pomeriggio del giorno in cui la gente era assiepata lungo la Via che conduceva al nuovo Asilo che avrebbe inaugurato la Principessa di Savoia: la Via era poco distante dal "Crocefisso". La brava gente, comprendendo che dovevamo attraversare la Via, ci fece largo: e commentava: "Pover fiulitt, han da mangià anca lur!" (Poveri figlioletti, devono mangiare anche loro!).

La nostra vita di Probandi continuò regolare, sia per il ritmo di vita seminaristica, come per gli studi. Infatti, noi tutti che avevamo compiuto i cinque Anni del Corso ginnasiale, abbiamo sostenuto gli Esami, come privatisti, presso la Scuola Pubblica del "Liceo Volta" di Como. Non solo chi ci esaminava, ma lo stesso Preside del Liceo, incontrandoci mentre andavamo a passeggio, si complimentò con il nostro "Padre Prefetto" e con noi stessi per il felice esito conseguito.

Dopo la Va Ginnasio, prima del Noviziato, ci concessero una Settimana di vacanza in Famiglia. Così ho potuto fare un po' di compagna alla Mamma, essendo i miei tre Fratelli tutti "in servizio militare".

Alcuni nostri Compagni della Provincia Romana non ne ebbero possibilità di rivedere i propri Cari, dal momento che l' Italia era divisa in due parti: la "Linea Gotica" separava la parte che veniva sempre più conquistata dagli "Alleati" e l' altra ancora in mano ai Tedeschi e agli Italiani della "Repubblica Fascista".

La "Provvidenza" dispose che, trovandomi a Casa, dopo tre giorni giungesse il mio Fratello maggiore. Si trovava a Torino ed essendo stato inviato per una "missione speciale" a Milano, approfittò per fare una visita alla Mamma (degli altri due Fratelli, uno combatteva in Jugoslavia, l' altro si trovava a Palermo "Pilota di Aviazione").

Con lui ho potuto fare una breve gita in bicicletta fino a Varese.

Durante una sosta, mio Fratello mi disse: "Pinin, stai per andare al Noviziato; pensa bene alla scelta che stai per fare: non decidere per paura di affrontare la vita; ti aiuteremo noi Fratelli". Lo tranquillizzai dicendogli che ero deciso e sereno.

Mi rimase impressa la sua serietà nel considerare la mia scelta vocazionale.

Si può immaginare quanta sia stata la sofferenza di mia Mamma per ben cinque Anni di guerra! Mi diceva: "Non avrei mai pensato di rimanere sola, avendo in Casa cinque uomini!". Mio Papà era morto, tre Figli in guerra, ed io in Seminario. Però mi scriveva: "Continua a seguire la tua vocazione, studia, fai il tuo dovere". Che fede, che forza d' animo!

Ebbene, chi l' ha confortata sempre, e per la morte di mio Papà e il trovarsi sola, è sempre stato P. Ceriani. Prima di tutto, morto mio Papà, non volle più una sola lira: ero un Orfano ! Quando mia Mamma veniva a trovarmi, si intratteneva a lungo a conversare con lui.

In occasione della Festa di S. Girolamo dell' Anno 1943 (a Somasca si celebrava l' 8 Febbraio, mentre nel Calendario Liturgico era stabilita il 20 Luglio) P. Ceriani, come Padre Generale, venne a Somasca, risiedendo in Casa Madre dove c' era il Noviziato. Il P. Maestro ci mandò, il giorno dopo la Celebrazione solenne, a colloquio con il P. Generale. Presentandomi a lui, mi chiese subito: "E tua mamma come sta?".

P. Ceriani: un Religioso che, dall' apparenza e anche per certi interventi, era considerato austero e severo, in realtà aveva un grande cuore di Padre.

I miei Fratelli, terminata la guerra, tornarono tutti a Casa sani e salvi. Pensai all' intercessione di S. Girolamo, del quale anche mia Mamma era particolarmente devota: Glieli raccomandava sempre ! E seppe strappare un... "miracolo".

Chi la preoccupava di più era mio Fratello Pilota d' Aviazione. Impegnato in "missioni di guerra", stava lontano dall' Aeroporto di Palermo anche più di un mese. Lettere e telegrammi che inviava mia Mamma non ricevevano risposta se non dopo parecchio tempo. La Mamma, avvicinandosi la Solennità di S. Girolamo (si celebrava liturgicamente, come ho detto, il 20 Luglio), iniziò una Novena al nostro Santo in modo da terminarla nel giorno della Sua Festa.

Mio Fratello, dato che era imminente lo sbarco degli "Alleati" in Sicilia, avendo visto partire gli Ufficiali, saltò, con altri Compagno, sull' ultimo Aereo rimasto nell' Aeroporto.

Un "Caccia inglese" inseguì il suo Aereo, tentando di abbatterlo; riuscì solo a perforare un po' la "carlinga" dell' Aereo con proiettili di mitragliatrice. Dopo qualche secondo quel "Caccia" lo sorpassò e il Comandante inglese salutò i nostri Piloti ! (erano rimasti senza proiettili ?). L'Aereo atterrò all' Aeroporto di Pisa. Mio Fratello trovò il modo di combinare il ritorno al Paese con i vari Treni e...proprio nel pomeriggio del 20 Luglio entrava in Casa ad abbracciare la Mamma !

I cinque anni di Probandato trascorsero senza difficoltà; mi trovai bene, anche perché, come ho detto, favorito dal clima di serena fraternità che animava tutto il nostro ambiente di vita seminaristica. Ci si voleva bene !

Veramente il Probandato è stata una "*Palestra*" che ci ha arricchito di quei "principi base umani - cristiani, e già in parte anche di vita religiosa", tali da formare una preparazione valida per affrontare la vita del Noviziato.

*Come non ringraziare il Signore per avermi sempre assistito nelle prove, di avermi fatto sentire la gioia della mia Vocazione ! E un ringraziamento lo devo a coloro che mi hanno seguito nel lungo cammino di formazione, come anche per i miei Compagni per la loro cordialità, bontà e buon esempio.*

*Fu molto opportuno (e fu una decisione di P. Ceriani) il riunire tutti i Probandi delle tre Province negli ultimi due anni del Ginnasio, in modo da iniziare il Noviziato ben affiatati, in un clima di cordiale amicizia.*

#### 14 SETTEMBRE 1942 : SOMASCA !

*Giunse finalmente il giorno tanto atteso della partenza per il Noviziato.*

Dopo cinque anni trascorsi nel Probandato del "Crocefisso", sembrava incredibile lasciare Como...; ma era una partenza senza rimpianti: l'avevamo tanto desiderata.

*Era il 14 Settembre del 1942: "Festa della Esaltazione della Croce".*

Casualità o "Segno provvidenziale" il partire nel giorno di quella Festa per andare a Somasca, rievocando quel "*Venerdì, ore 15*", che mi ha visto partire dal mio Paese per il "Crocefisso"?

Eravamo 14 Probandi. Nel pomeriggio, accompagnati da un "Prefetto", siamo partiti da Como, in treno, con la Benedizione e le paterne raccomandazioni di P. Ceriani. Giunti a Vercurago, una delle Stazioni prima di Lecco, abbiamo preso in spalla le nostre valigie e siamo saliti a Somasca.

Ne avevamo sentito tanto parlare, l'avevamo tanto sognata!

*Somasca: il Santuario, la Scala Santa, la "Valletta"...i luoghi sacri scelti dal nostro Santo per vivere i Suoi ultimi anni con i Primi Compagni della "Compagnia dei Servo dei Poveri", con i Suoi cari Orfanelli; aveva detto: "con questi voglio vivere e morire".*

Siamo rimasti incantati come ci fossimo risvegliarsi da un sogno !

Ci hanno accolti con tanta cordialità il P. Superiore, il P. Maestro dei Novizi, i Religiosi della Casa Madre e i Novizi. Immaginarsi la festa nel rivedere dopo un Anno quei Novizi che erano stati nostri Compagni di Probandato.

Provvisoriamente ci siamo sistemati in uno Studio e ci assegnarono i posti in un Dormitorio.

Il giorno dopo l' arrivo, ricorreva la "*Festa dell' Addolorata*" e abbiamo partecipato con i Novizi e i Parrocchiani alla S. Messa nella Chiesetta allora dedicata all' "Addolorata" (un tempo Aula per le riunioni dei Capitoli Generali).

Oggi quella Chiesetta è dedicata alla "*Madonna degli Orfani*".

Mi affidai alla Vergine Santa perché mi fosse accanto per vivere con impegno la nuova vita: un' offerta semplice, ma di vero cuore, nella disponibilità di "seguire, come Lei, la "Via del Crocefisso".

*Fu commovente, al termine della S. Messa, sostare presso la Stanza dove morì S. Girolamo.*

Abbiamo trascorso alcuni giorni con i Novizi, ma con orari e impegni distinti.

Il giorno 19 vennero Ordinati Sacerdoti nel nostro Santuario alcuni Diaconi, nostri Confratelli, tra i quali un nostro "Prefetto".

*Il 23 Settembre abbiamo iniziato il Corso di SS. Esercizi, predicati da un P. Gesuita: per i Novizi che dovevano fare la Professione Semplice e per noi che avremmo fatta la Vestizione.*

Furono "octo solidos dies" (otto giorni interi) di preghiera, Istruzioni, meditazione: tutti trascorsi ' *in assoluto silenzio* ' ; non certo facile per noi osservarlo...; così pure attendere per lungo tempo alla "Meditazione". Non essendo abituati ad una osservanza così impegnativa, si stava in silenzio e... si scuciva e ricuciva la "berretta", destinata per il giorno della Vestizione.

Noi Probandi seguivamo quanto ci veniva indicato dal P. Maestro dei Novizi. Sapevamo che ci sarebbe stato il cambio del P. Maestro e infatti, il giorno prima della Vestizione, abbiamo visto entrare in Casa (eravamo in corridoio) un Padre ben conosciuto, dal momento che viveva nella Casa del "Crocefisso". Avevamo l' impressione di un Religioso piuttosto austero. Un mio Compagno esclamò: "Penso che andremo via tutti". Invece lasciò il Noviziato uno solo nostro Compagno.

*Il 1° Ottobre, in Santuario, ci furono le Celebrazioni della Professione Religiosa dei Novizi e la nostra Vestizione: Cerimonie veramente Solenni. Per i Professi, tolto il cingolo di cuoio, veniva data loro la fascia; seguivamo però soprattutto il Rito quando, inginocchiati ai piedi dell' Altare, pronunciavano dinanzi al Superiore la Formula della Professione.*

Per noi Probandi il "Rito della Vestizione" fu un momento di intensa emozione: togliere la giacca e indossare la Veste, ricevere il cingolo di cuoio e la "berretta". La "Veste" era il "*Signum Consecrationis*": "*Segno di quella Consacrazione a Dio*", che si sarebbe realizzata con la Professione religiosa. Già però per il Novizio segnava un vero cambio di stile di vita, un "*Eccomi*" ad essere disponibili a studiare, ad accettare e vivere il programma di Vita religiosa che ci sarebbe stato proposto nel periodo di formazione nel Noviziato.

Si indossava la 'Veste' per tutto il giorno.

L' uso della 'Veste' è rimasto anche dopo il Noviziato. Infatti nel periodo di Studentato a Corbetta la tenevamo indossata anche andando a lavorare nei campi o nell' orto (...e sotto il sole); così pure giocando. Quando lo si dice ai Religiosi giovani di oggi sembra loro incredibile !

L' uso di indossare la Veste continuò anche nello Studentato di Roma, così pure da Padri.

Un uso comune per tutti i Religiosi e anche per Sacerdoti Diocesani. Solo dopo il Concilio (1965) fu concesso l' uso del "Clergyman".

Abbiamo sempre indossata la 'Veste' con naturalezza e semplicità, anzi ci conservava quel 'senso di sacro' del giorno della Vestizione.

L' ho indossata fino al 1987, eccetto nel periodo trascorso nell' '84 in Brasile; negli Anni seguenti quando ero impegnato in attività di Ministero Sacerdotale.

Ho sempre amato quel "*Signum Consecrationis*" ed è mio desiderio mi sia indossato quando il Signore vorrà chiamarmi a Sé.

Erano presenti alla mia Vestizione mia Mamma e mio Fratello maggiore. Mi confidarono in seguito che al vedermi scendere i gradini dell' Altare con la Veste si commossero e... non macò qualche lacrima!

All' incontro di noi Novizi con i nostri Parenti era presente il nuovo P. Maestro. Era una norma di "Regola": sempre, quando veniva qualche Parente a far visita a un Novizio, doveva essere presente il P. Maestro o, eccezionalmente, un altro Padre.

I Parenti miei, degli altri Novizi e dei NeoProfessi cercarono una Sala da pranzo in un Ristorante di Somasca. Noi Novizi e NeoProfessi trascorremmo la giornata in gioiosa fraternità con i Religiosi della Comunità e altri Confratelli venuti da varie Case.

Alla sera ripartirono i nostri Parenti e li abbiamo accompagnati alla Stazione "assistiti" da un nostro Padre. Per "Regola" infatti, sia in Parlatorio che all' uscire di Casa un Novizio doveva sempre essere accompagnato da un Religioso.

I NeoProfessi partirono il giorno dopo la Professione.

Noi abbiamo iniziato subito il cammino che sarebbe durato 365 giorni (il P. Generale può dispensare solo per 15 giorni !). Una disposizione del Codice di Diritto Canonico per la "formazione religiosa" (per noi in modo specifico: "somasca", richiesta per un "Figlio di San Girolamo"), sotto la guida del P. Maestro.

E' bene tenere presente tale "disposizione" per comprendere quale importanza la Chiesa dà al periodo di Noviziato: il Novizio infatti deve rendersi conto seriamente della gravità della "scelta di Vita" che dovrà compiere in modo consapevole e responsabile con la Professione religiosa..

Per tale motivo durante tutto l' Anno noi Novizi non avevamo impegni di Studio e di Apostolato. L' unico impegno: apprendere nella preghiera, nella meditazione, nello studio delle Costituzioni e Regole gli impegni di Vita religiosa Somasca. Di rilevante importanza le Istruzioni del P. Maestro: ogni giorno ci intratteneva su Temi di Vita religiosa e commentando le CC. e RR."; così pure il P. Maestro era sempre disponibile (ed era anche nostro dovere recarci da lui) per intrattenerci con colloqui che offrivano possibilità di affrontare e superare le nostre difficoltà in modo da giungere con serietà e serenità, a fine Anno, alla scelta decisiva di "offrirsi a Cristo".

P. Maestro diede disposizioni per l' orario della Giornata, per i vari incarichi che ognuno di noi avrebbe dovuto compiere.

La "levata" era alle 5,30. S.Messa alle ore 6, partecipando con i Fedeli della Parrocchia. Seguiva la "Lettura Spirituale" e poi la Colazione; come a Pranzo e Cena sempre in silenzio. Eravamo dispensati dal silenzio solo durante il Pranzo di Giovedì e Domenica. I Religiosi della Comunità rimanevano in silenzio solo durante la Lettura che si teneva a Pranzo e Cena, dato che stavano nel nostro stesso Refettorio.

Ho accennato alla Lettura. In Refettorio infatti c' era un piccolo "Pulpito" e un Novizio, a turno, vi saliva all' inizio del Pranzo e della Cena e leggeva quanto indicato dal P. Superiore: Brani della S.Scrittura, il Martirologio, alcune "Vite di Santi"...- Il Superiore a un certo momento, con un "tocco di campanello", faceva smettere la Lettura e i Religiosi potevano parlare. Ad essere sincero, facevamo volentieri silenzio perché, quando i Religiosi venivano dispensati dal silenzio, noi potevamo sentire dalla loro conversazione notizie sulle varie vicende della guerra. Infatti noi Novizi non potevamo essere al corrente di alcuna notizia non essendoci concesso di leggere Giornali o ascoltare la Radio.

Il P.Maestro era piuttosto esigente per l'osservanza delle norme di disciplina prescritte per la Vita del Noviziato; in particolare per i tempi di silenzio (il primo momento di ricreazione era alle ore 11 del mattino !) Avevamo tempi di ricreazione dopo il pranzo, alle ore 16 e dopo Cena. Forse chi legge penserà ad un clima di Noviziato un po' da "certosini"; invece eravamo giovani allegri, conversavamo piacevolmente, anche con "buoni scherzi".

Unico gioco a disposizione era quello delle "Bocce" ! E pensare che il P. Superiore mostrava una certa meraviglia: "Oh, I Novizi che giocano a Bocce!".

Ricordo che un giorno, giocando con un mio compagno, a un certo punto ho centrato con la mia Boccia il "Pallino": mi sembra ancora di vederlo "schizzar via". Ci venne spontaneo un



grido di gioia; ma in quel momento sopraggiunse il P. Maestro e ci disse: “Andate in Chiesa a fare una Visita !”.

Ognuno aveva il proprio compito per attendere alla pulizia della Casa. Si avvertiva anche la mancanza di riscaldamento. L' unico locale un po' (!) riscaldato era il Salone per le riunioni; “fonte di calore” un bidone contenete segatura usata, ben pigiata attorno a un palo; una fiammella, salendo “lentamente” dal basso, consumava la segatura. Era proprio il compito assegnatomi, condiviso con un mio Compagno. Il freddo lo si avvertiva soprattutto nelle Camere, specie in quelle situate verso il Nord: veramente gelide (una di quelle era la mia!). A volte capitava di trovare al mattino col ghiaccio l' acqua posta nella bacinella per lavarci. Eppure non ci si lamentava: si accettavano le condizioni di vita con semplicità e serenità.

*Cosa vuol dire la “forza che Dio dà” a coloro che rispondono al Dono della Vocazione !*

Ho parlato delle nostre Camere. Effettivamente nel periodo di Noviziato ogni Novizio aveva la propria Camera (a differenza dei periodi di Probandato e di Studentato: si dormiva in Dormitori). Ogni Camera era contraddistinta dal nome della Madonna (venerata con particolare “Titolo”) o di un Santo.

A me è toccata la Camera dedicata alla “*Madonna Grande*” di Treviso. Al momento, fissando quel Quadro che rappresentava la “*Madonna Granda*” su una tela piuttosto sbiadita, accettai come disposizione del P. Maestro. *Ma poi l' ho visto come un vero Dono di Dio: mi richiamava infatti l' Amore della Madonna per S. Girolamo, avendolo scelto, come Mediatrice di Grazia, perché divenisse Patrono Universale degli Orfani e Fondatore dei Padri Somaschi. Ne fui quindi felicissimo.*

E come non pensare, dopo anni e anni... , dall' assegnarmi quella Camera con quel Quadro della “*Madonna Granda*”, di essere stato un “*Successore di S. Girolamo*” ? (l' 88°). Sono stato eletto P. Generale l' 8 Maggio”: giorno nel quale allora si celebrava la Festa di Maria Mediatrice e, come consuetudine, l' 8 del Mese si è sempre fatto, e si fa tuttora, la memoria di S. Girolamo (ed era...l' Anniversario della nascita del mio caro Papà ).

Il P. Maestro nel primo periodo del Noviziato ci faceva tradurre la “Regola dei Novizi” del P. Maurizio De Domis (nostro P. Generale del '600): scritte in un. latino difficile, ma con dei principi molto sodi e pratici, veramente fondamentali per la vita religiosa somasca: hanno inciso profondamente nel nostro spirito. E come il P. Maestro sapeva ben commentarci ! Tutti i “Capitoli” presentavano gli impegni che il Novizio avrebbe dovuto assumere e vivere. Quello che più mi è rimasto impresso è stato il *Capitolo XIV : “l' Olocausto”* : mi sembra d' aver ancora davanti il P. Maestro nel presentarcelo.

Avendo avuto la responsabilità di P. Maestro dei Novizi, (Anno 1982/83) ho cercato di presentare la suddetta “Regola” del P. De Domis, mettendo ben in evidenza i “principi” così validi, (si leggevano anche le forme particolari in uso in quei tempi, ma solo per conoscenza), e costatavo come i Novizi le accogliessero con entusiasmo, tanto da suggerirmi di preparare una migliore “edizione”. I Miei Novizi stessi vollero che non solo venissero presentati i principi ascetici, ma, con caratteri diversi, anche gli usi di quel tempo.

Ho trasmesso il suggerimento al P. Generale, il quale ne ha dato l'incarico ad un bravo Padre latinista. La nuova traduzione è stata fatta, ma non, come si desiderava, distinguendo con diversi caratteri i “principi dagli usi del tempo.

Essendo andato in Brasile non ho saputo più nulla. Le avranno tra mano i Novizi di oggi?

Il P. Maestro passò poi a farci tradurre le “Costituzioni e Regole del 1927”, in uso nella Congregazione. Anche queste commentate in modo efficace e incisivo.

Dette “Costituzioni” presentavano in modo chiaro e pratico quello che oggi si chiama il “*Carisma del Fondatore*”. Subito il “Primo Capitolo” pone in evidenza i principi fondamentali della “Vita religiosa somasca”. Principi sviluppati nei numerosi Capitoli.

Il Capitolo però che mette in luce avvincente il *“Carisma di S. Girolamo”* è il *Primo Capitolo del II° Libro, dal Titolo*: *“Monita ad interiozem cultum”* (*“Ammonimenti per la vita interiore”*). Sono *“Suggerimenti”* veramente densi di direttive per un cammino di santità: *il tendere decisamente “ad bravium perfectionis” (alla vetta della perfezione)*.

Mi raccontava il nostro P. Postulatore che nel 1947 si recò in Congregazione dei Religiosi per chiedere la *“Revisione delle CC. e RR.”* del 1927; quando ritornò per sentire i suggerimenti degli esperti della Congregazione, si sentì dire: *“Cambiate pure tutto, ma non toccate il “Primo Capitolo del II° Libro” : “è una Perla!”*.

Durante la revisione delle *“CC. e RR.”*, nel Capitolo Generale Straordinario (Sessioni del 1979-80) e nel Capitolo Generale Ordinario del 1981, nei vari interventi alcuni suggerivano qualche espressione del *“Monita”* da inserire in qualche numero. Un Padre Capitolare intervenne invitando a non stralciare qualche espressione del *“Monita”*, ma *inserire tutto quel Capitolo alla fine delle “CC. e RR” con valore di “Costituzione”*. La proposta fu approvata.

Quando però venne consegnato il Testò delle *“CC. e RR.”* nel 1985, ho visto quel Capitolo relegato, come ultimo, dopo altri Documenti non *“costituzionali”*.

L' Anno di Noviziato trascorse, come ho detto, con serenità; si accettavano anche le disposizioni e le correzioni che mettevano alla prova. Per esempio: l' *“accusa della colpa”*. Ogni Venerdì, all' inizio della Cena dinanzi a tutta la Comunità, tutti i Novizi, uno dopo l' altro, si inginocchiavano nel mezzo del Refettorio; si baciava il pavimento e ci si accusava di una *“colpa esterna”*; il Superiore, dopo un *‘buon’* richiamo, dava ...una *’ buona penitenza ‘* ; si baciava di nuovo il pavimento e si tornava al proprio posto.

L' *“Accusa della Colpa”* l' ho continuata, con i miei Compagni, anche nei periodi dello Studentato fino alla Professione Solenne.

Si era consapevole che si trattava di prepararci ad una vita di sacrificio, *vissuta con Amore in unione con Cristo*, come richiesto dallo spirito del S. Fondatore, nella luce del programma di vita da Lui lasciatoci prima di morire: *“Il mondo passa e va disprezzato da buon senso; seguite la Via del Crocifisso; amatevi l' un l' altro; servite i Poveri !”*.

Il fatto stesso che S. Girolamo chiamò i Suoi discepoli: *“Compagnia dei ‘Servi’ dei Poveri”*, era un invito a mettersi a servizio dei Poveri.

Il Signore mi ha fatto dono di avvertire il *“novitius ille fervor” (quel fervore del Novizio, di chi inizia a scoprire il “tesoro” della vita religiosa)*: sentivo infatti in me tanta gioia, al punto di desiderio di morire; ogni tanto mi mettevo sul letto (con veste, cingolo e berretta) chiedendo a Gesù che mi venisse a prendere.

E' ovvio che chi legge pensi a un momento di *‘vaneggiamento’*, di *‘puerile esaltazione...’*

Un simile comportamento va considerato nel...*‘clima’* tutto particolare vissuto in un Noviziato, dove il fervore può portare anche ad espressioni di spontanea semplicità.

Il P. Maestro era esigente, ma anche affabile, cordiale, comprensivo. Basti pensare che era prescritta per Regola la *“disciplina”* ogni Venerdì. Consisteva nel ritirarsi in camera e, per il periodo della recita di un *“Miserere”*, flagellarsi con il cingolo di cuoio. Tenendo presente la *“penitenza del tempo di guerra”*, la limitò a sole due volte.

Ricordo anche che, non avendo buona salute, si premurò che alle 16 mi dessero un po' di uva. Dopo alcuni giorni fui io stesso a dirgli che non ne avevo più bisogno.

A dir la verità, la *“non buona salute”* era dovuta a un mal di testa, conseguenza di un *“fuoco di S. Antonio”* (che mi aveva colpito alla testa) provato prima di andare al Noviziato. Certo mi metteva in difficoltà nel seguire il ritmo di vita del Noviziato, specialmente lo studio delle *“Regole”* e le istruzioni del P. Maestro. Al punto che P. Maestro fu costretto a dirmi: *“O guarisci o dovrai lasciare il Noviziato”!*

Mi rivolsi a S. Girolamo, facendo una "Novena": ogni giorno mi portavo a pregare davanti a S. Girolamo e toccavo con la testa la grande Urna dove è raffigurato il corpo del Santo. E S. Girolamo mi ottenne la grazia: il mal di testa passò e rimasi in Noviziato seguendo regolarmente la vita dei miei Compagni. Ne fu data notizia anche sul "Bollettino del Santuario".

Una lezione forte impartitaci dal P. Maestro ce la diede per farci comprendere la gravità della "mormorazione".

Noi Novizi stavamo nella Salone delle riunioni a sbucciare le castagne (eravamo in tempo di autunno). La porta dello Studio del P. Maestro era chiusa. Uno di noi cominciò a far notare un difetto di un Padre della Comunità. Venne spontaneo di soffermarci un po' tutti a mettere in rilievo altri difetti di detto Padre. D' improvviso si aprì la porta del Salone: comparve P. Maestro (che stava nella sua Camera accanto) e disse semplicemente: "Ora basta. Andate in Camera".

C' era la consuetudine che, dopo Cena, P. Maestro passeggiasse con noi e ci chiedesse qualche pensiero sulla Lettura spirituale del mattino. Dopo quella "mormorazione" per un mese non venne più a passeggiare tra noi; passeggiava da solo in altra parte del cortile.

Un avvenimento straordinario fu la celebrazione della Festa di S. Girolamo, richiesta dai Parroci dei dintorni, nella Domenica 25 Luglio, data la sempre più preoccupante situazione provocata dalla guerra. Nel nostro Santuario la Festa del nostro Santo si celebrava l' 8 Febbraio, ma anche il 20 Luglio (anche se fosse un giorno feriale), secondo il Calendario liturgico.

Venne portare l' Urna di S. Girolamo nella Chiesa Prepositurale di Calolzio. Domenica mattina fu celebrata una S. Messa Solenne. Il Predicatore tenne una Omelia con particolare enfasi, mettendo in risalto le gravi prove della guerra, e terminò con un versetto di un Salmo (Sal. 43,16) gridando: "Svegliati, Signore, perché dormi? Sorgi e vieni in nostro aiuto!".

Nel pomeriggio fu riportata l' Urna di S. Girolamo a Somasca con una Solenne Processione; imponente la partecipazione della gente.

Ebbene, proprio in quel pomeriggio del 25 Luglio "cadeva il Fascismo"! Il commento delle gente era unanime: "Com' è potente S. Girolamo!".

Unico diversivo, per me, in quell' anno di Noviziato, fu la mia Visita militare a Bergamo. L'ho compiuta il 21 Novembre, accompagnato dal P. Superiore. Mi dichiararono: "Abile". Alla domanda: "In quale Corpo vuoi svolgere il tuo servizio militare?", subito risposi: "Bersagliere!". Dato che P. Superiore mi aveva presentato come Chierico, mi assegnarono al "Servizio Sanità"! Al momento rimasi male..; ma dopo, al pensarci, ho dovuto proprio ammettere di aver dato una risposta da "Pinin": avevo dimenticato di essere un "Novizio".

Ogni Venerdì tutti noi, con il P. Maestro, compivamo il devoto Esercizio della Scala Santa. Un Atto di Devozione, compiuto salendo in ginocchio i cento gradini (ricordo i loro spigoli rocciosi) che ci stava a cuore e che compivamo con tanto fervore. E' rimasto sempre vivo in me, per cui ho sempre cercato di compierlo andando a Somasca; davvero commovente salire quei gradini, anche con sacrificio (specie con il passar degli Anni), recitando il S. Rosario e meditando la Passione di Gesù: soffermarmi poi dinanzi a quell' 'Eremo' dove S. Girolamo trascorreva le notti nella contemplazione del 'Crocefisso'.

Ogni Martedì andavamo a Confessarci da un santo Parroco a Garlate; ogni giovedì un po' di passeggio.

P. Maestro ci mise alla prova anche nel presentare una “predichina” dinanzi ai propri Compagni. A me propose di parlare del S. Rosario e son rimasto contento. La preparai come un “omaggio” alla Madonna e mi ricordo di averla esposta ai miei Compagni su un prato della “Valletta”.

*L' Anno di Noviziato è rimasto per me indimenticabile !*

Come devo ringraziare il Signore che mi ha concesso la “Grazia” di trascorrerlo con impegno e serenità, potendo conoscere ed essere animato a vivere la spiritualità di S. Girolamo mediante la preghiera, la meditazione, lo studio delle “Costituzioni e Regole”, gli insegnamenti del P. Maestro.

Un pensiero di sincera gratitudine lo devo proprio al mio P. Maestro. Ci seguiva con vero amore di Padre; con giusti richiami, ma anche con delicate attenzioni (“*suaviter et fortiter*”). Le sue Istruzioni e il suo esempio ci hanno presentato al vivo la ricchezza del suo spirito : “un vero Religioso Somasco”.

Devo dire che il P. Maestro forse aveva troppa fiducia in me. Infatti, a metà anno, mi diede un Libro da leggere dal Titolo: “ Anime Ostie e Anime Vittime”. Ne lessi in parte, ma mi è parso che richiedesse per me qualcosa che superava le mie possibilità...- Dopo un po’ lo riconsegnai al P. Maestro.

*Ero contento e mi sentivo pronto al grande “Eccomi” della mia: l’ “Offerta a Cristo”.*

Il giorno 24 Settembre abbiamo iniziato il Corso di SS. Esercizi assieme ai Probandi che avrebbero fatta la Vestizione. Li predicò un P. Gesuita, grande devoto ed animatore della Devozione al Sacro Cuore di Gesù. Li abbiamo vissuti con vero impegno (in modo ben diverso da quelli in preparazione per la Vestizione (!).

Prima di iniziare i SS. Esercizi, abbiamo compiuto il nostro “Atto di Consacrazione a Gesù Cristo Sapienza Incarnata per le mani di Maria”, secondo la “Formula” di S. Luigi Grignon di Monfort: la “Schiavitù di Amore”. Ci aveva preparato il nostro P. Maestro.

**Il 2 Ottobre 1943 segnò la data della mia Professione Religiosa Somasca, emettendo i Voti temporanei.**

Il Parroco accolse la nostra richiesta di porre, in quel giorno, la Statua della Madonna Immacolata sopra l’ Altare: era il “Primo Sabato del Mese”!

Tutti noi abbiamo partecipato con intima commozione alla Solenne Cerimonia.

Ha presieduto il Sacro Rito il P. Superiore; accanto a lui il P. Maestro. Presenti numerosi Confratelli. *Il momento per me più emozionante fu il leggere la “Formula della Professione”.* Il P. Maestro infatti ci aveva detto che per sé era quello l’ Atto di Consacrazione definitiva a Dio, anche se, in seguito, giuridicamente, ci sarebbe stata la Professione Solenne, Perpetua. Ho letto però la “Formula” con serena franchezza iniziando: “*Io Giuseppe Vittorio Maria Fava...*” Ho voluto inserire il nome di mio Papà: “Vittorio”. L’ ho ritenuto doveroso perché se entravo nell’ Ordine dei “Figli di S. Girolamo” lo dovevo a lui.

Ricordo ancora come il Chierico che mi stava accanto, dopo aver letto la “Formula”, mi prese con forza la mano e la “premette” sul Vangelo, mentre pronunciavo le parole: “*Sic me Deus adiuvet et haec Sancta Dei Evangelia*”(così mi aiuti Dio e questi Santi Vangeli). Un gesto molto significativo (in pratica, come un giuramento) che m’ è rimasto sempre impresso per il forte richiamo agli impegni assunti.

Era il giorno dedicato alla memoria di S. Teresina del Bambin Gesù: una Santa di cui avevo letto la “Autobiografia” (“Storia di un’ Anima”), e della quale son rimasto sempre tanto devoto; mi presentava e mi portava a seguire la “Via dell’ Infanzia spirituale”.

Alla Cerimonia della mia Professione religiosa era presente mia Mamma con un mio Fratello. La Mamma mi confidò, in seguito, che avrebbe preferito che mi facessi "Salesiano". Tale "preferenza" era dovuta ad un episodio avvenuto durante il Pellegrinaggio della mia Parrocchia ai luoghi santificati da S. Giovanni Bosco, in occasione della Sua Canonizzazione.

Una Domenica fece il Pellegrinaggio a Torino tutto l' Oratorio del mio Paese; io rimasi a Casa e per tutta la mattinata attesi a servire le SS. Messe. IL Prevosto, come premio, mi invitò a partecipare col Pellegrinaggio della Parrocchia, la Domenica successiva. Vi andai con i miei Genitori.

Vi fu la Visita alla Basilica di S. Maria Ausiliatrice, al "Cottolengo" e, nel pomeriggio, alla Casa di S. Giovanni Bosco nella Frazione dei "Becchi", dove, accanto alla Casa del Santo era stata eretta una Chiesetta. A un certo momento, incontrandosi mio Papà e Mamma, non riuscirono a rendersi conto della assenza del "Pinin". Ognuno di loro pensava che fossi con l'altro. Mi ero smarrito? Vien un po' da pensare allo smarrimento di Gesù: anch' io avevo 12 anni! (non ero però tra i Dottori!). Finalmente i miei Genitori entrarono nella Chiesetta: il Prevosto stava recitando le preghiere prima di impartire la Benedizione Eucaristica e, tra le abbondanti volute d' incenso del turibolo che agitavo, riuscirono a scorgere il Pinin. In quel momento a mia Mamma sembrò di scorgere S. Giovanni Bosco che mi prendesse e mi sollevasse con sé. "Le visioni delle mamme"!

La Mamma si rasserenò quando le dissi che anche S. Girolamo ha svolto la Sua missione per i poveri, gli orfani e la gioventù abbandonata.

Per la Professione ci prepararono una immaginetta-ricordo: scelsi come frase programmatica "*Religioso vere humili nemo in hac vita felicior*" (nessuno in questa vita è più felice del Religioso veramente umile), tratta dal "Monita" (n° 371 delle Costituzioni). Un impegno forte che avvertivo fondamentale per un Religioso "Figlio di S. Girolamo". Le prime Costituzioni infatti iniziavano ( e tuttora iniziano): "*Humilem hunc Ordinem*" (L' umile nostra Congregazione...). Espressione che , come già ho avuto modo di far notare, riflette il vero spirito che animava il nostro S. Fondatore

Ma c' era una frase posta alla fine dello stesso numero 371 del "Monita" (numero nel quale ampiamente vengono specificati gli austeri comportamenti del vero umile) che, nel fervore di "Novizio" mi aveva colpito e sentivo che doveva rispondere nella mia vita: "*et vilis potius quam humilis haberi*" ( e l' essere ritenuto più 'vile che umile' - ossia " non esser preso in considerazione):cfr. S. Paolo "*Dio sceglie 'ea quae non sunt'*"-(1a Cor.4).

P. Maestro, commentando il n° 371, si soffermò nel mettere in evidenza le due espressioni che ho citato. Ci invitò a considerare bene la raccomandazione fatta da San Girolamo ai Suoi Compagni prima di morire: "*Seguite la Via del Crocefisso*" = "*imitate Cristo Crocefisso*" seguendo la "Via" da Lui indicata e percorsa: "*la Via della Sua Passione e Morte*".

Contiene in sé, ci diceva, una disposizione d'animo che porta a riflettere non solo sull' "umiliazione" di Gesù nell' assumere la nostra natura umana: "*annientò se stesso divenendo simile agli uomini*", ma "*si è fatto ubbidiente sino alla morte e alla morte di Croce*"! (sono Parole di S. Paolo: Fil. 2,6-11) .

Quando si medita la Sua "Passione", basta pensare al momento in cui Pilato presentò Gesù alla folla dopo la flagellazione: senza la veste, con sulle spalle un mantello di porpora, coronato di spine, con una canna in mano, dicendo: "*Ecco l' Uomo*": come dicesse: "*Potete chiamare 'Uomo' una Persona che, così provata dalla sofferenza, non ha più sembianze di 'Uomo' ?*". Come si avverava quanto scritto nel Salmo 21: v. 7 (Salmo nel quale Gesù stesso descrive i momenti della Sua Passione): "*Ma io sono verme e non uomo*" !

Nel Vangelo troviamo delle espressioni di Gesù che rendono al vivo *la disponibilità* (“*chi vuole venire*”) e *il coraggio che deve avere il “Discepolo di Cristo” nel seguirLo*. Come seppero dimostralo i Martiri !, ma anche ogni Cristiano deve avvertire la chiamata a “*partecipare , nelle vicende della vita, alle Sofferenze e alla Passione di Cristo*” (come più volte S. Paolo invita nelle Sue Lettere).

L’ “Istruzione” del P. Maestro ci ha portato poi a soffermarci sul nostro S. Fondatore. Come S. Girolamo si sarà sentito unito a Cristo Crocefisso “*meditando la Sua Passione nelle notti trascorse nell’ “Eremo”*”; quale “colloquio così intimo” da rendere raggiante il Suo Volto, come Mosè sul Sinai (secondo le testimonianze degli Abitanti di Somasca che lo incontravano al mattino quando scendeva dalla Valletta). Si comprende quindi come seppe mostrare nello stile di vita e nelle Opere l’*ardore di carità*” (“*ardentissimo Padre*”), che metteva in evidenza una virtù ben più eroica dell’ ‘umiltà’, come scriveva Lui stesso: “*il vero è che sono niente*” (1a Lett.).

La “raccomandazione” fatta dal S. Fondatore ai Suoi Compagni prima di morire è stata da loro così fortemente sentita, tanto da inserire una “*Norma di Vita*” nelle Costituzioni come è presentata dal n° 371.

Ora, se già avvertivo come fosse difficile praticare la virtù dell’ “*umiltà*”, impegno assunto in modo particolare nel giorno della mia Professione (come espresso nella frase programmatica della mia “*immaginetta*”), che dire dell’ assumere un impegno di “*non essere tenuto in considerazione - più ‘vile’ che ‘umile’ - ?*”

*Lo slancio del “novitius ille fervor” era sincero: è stato nella “prova” il momento della verifica.*

In realtà, dopo aver trascorso tanti Anni di vita Religiosa, mi soffermo a considerare le varie “*prove*”: quante “*Obbedienze*”!, con incarichi diversi, in diverse Comunità, anche all’ Estero e con gravi responsabilità.

Interessante che non “una sola Obbedienza” abbia corrisposto ai miei desideri!

Ho sempre presentato ai Superiori Maggiori le mie difficoltà, sia di carattere personale che per i compiti propostimi. Ho però poi sempre accettate “*tutte*” le obbedienze con fede, pur nella sofferenza.

*Sì, la forza della mia vita religiosa somasca è stata l’ “Obbedienza”, fedeltà agli “Eccomi”.* Non mi sono mancate certo situazioni direi impensabili; prove fisiche e morali, avvertendo anch’io spiritualmente qualche “*Notte oscura*” (...anche se non come certi Santi).

Non nascondo che, umanamente, mi è riuscito molto difficile a volte essere fedele a quanto sentivo in me nello “*slancio di Novizio*”; era spontaneo avvertire momenti di sconforto, anche un certo senso di ribellione interiore, il richiedermi i ‘*Perché*’...?’.

Mi confortava il pensare che anche Gesù nell’Orto del Getzemani ha sempre rivolto al Padre la stessa invocazione (“*eundem sermonem*”): “*Padre, se è possibile passi da me questo Calice (della Passione); però subito soggiungeva: “non sia fatta la mai, ma la Tua volontà”.*

Le Istruzioni del P. Mastro mi si presentavano al vivo e, come S. Girolamo, il mio sguardo si è sempre fissato sul “*Crocefisso*”: di lì attingevo la forza per essere fedele all’ “*Eccomi*” nell’ accettare la “*Volontà di Dio*” e trovare la serenità di spirito che mi potava a dire:

*“Grazie, Gesù !”*

Nella mia esperienza ho sempre constatato, in me e nei miei Confratelli (e l’ ho anche fatto presente a quanti affidatimi alla mia Responsabilità di Formatore) , che “*gli Uomini e le Opere di Dio sono contrassegnati dal ‘Sigillo della Croce’*”.

Noi, Neo-Professi, siamo rimasti a Somasca la Domenica.

Il Lunedì 4 Ottobre abbiamo salutato Padre Superiore, il caro P. Maestro (terminava la sua Responsabilità per tornare al “*Crocefisso*”), i Padri, i Fratelli e tutti i Neo-Novizi, incoraggiandoli per un “*Buon Anno*”!

Provai un profondo senso di nostalgia nel lasciare Somasca: avevo trascorso un anno ricco di "Grazia", vissuto vicino a S. Girolamo.

*Ma bisognava continuare il "cammino" tenendo presente l' avvertimento del P. Maestro: "Guardate che avete trascorso questo Anno nella" poesia", poi verrà la "prosa" !* Rivolgendo oggi uno sguardo retrospettivo su tanti Anni di Vita religiosa (mentre scrivo ne son passati 67 !), come devo dire che aveva ben ragione il P. Maestro di "metterci sull' avviso".

Ma è stata quella "poesia" che ha fatto affrontare con decisione ed entusiasmo la "prosa".

Ho potuto costatare, per me e in particolare come Responsabile nella mia Congregazione per la Formazione di Novizi e Chierici, che l' "Anno di Noviziato" è veramente la "Roccia su cui costruire la Casa della Vita religiosa" .

E' un "Anno Unico" nella Vita di ogni Anima Consacrata. Dopo il Concilio, trascorsi vari Anni di Vita Religiosa, alcuni chiedono di ottenere un "Anno Sabbatico": in Centri di Spiritualità, attendono a ravvivare i principi e gli impegni della loro Vita, liberi da ogni attività di Apostolato. Ottima scelta, tuttavia non è mai come un vero "Anno di Noviziato".

Ho sempre richiamato gli elementi formativi di tale Anno predicando Corsi di SS. Esercizi a Religiosi e Religiose; "mi meravigliavo della loro meraviglia", perché mi dicevano: "Ma Lei ogni tanto fa riferimenti all' "Anno di Noviziato".

Come è importante tener presenti i "principi base delle proprie scelte" !

*L'Anno di Noviziato è' stato un grande Dono di Dio di cui ancor oggi rimane in me non solo come ricordo, ma soprattutto perché , pur nella mia debolezza, mi ha sempre rinnovato quel "novitius ille fervor" che mi ridonava forza, entusiasmo e gioia.*

Non finirò mai di ringraziare il Signore !

---



LUNEDI 4 OTTOBRE 1943 : CORBETTA (MI)

- I tre anni di Studentato a Corbetta per gli studi di Filosofia-Liceo -

Nel pomeriggio del 4 Ottobre noi, Neo-Professi, abbiamo lasciato Somasca e, valige in spalla, siamo scesi a Vercurago a prendere il Treno per Milano. Giunti in Stazione Centrale, siamo saliti sul Treno per Torino. Fermata: Magenta.

C' erano ad attenderci, col P. Assistente, i Chierici di Corbetta del Corso di Liceo-Filosofia: il gruppo di quanti avevano fatto la Professione l' anno prima di noi e altri che avevano già compiuto il II° anno di Filosofia..

Immaginarsi l' abbraccio cordialissimo e fraterno.

Abbiamo caricato le valige sul carro trainato da "Pippo" (il bravo asinello dello Studentato) e ci siamo incamminati a piedi verso "Corbetta".

Rimanemmo ammirati alla vista della bella "Villa Brentano", sede dello Studentato.

La "Villa" fu comperata dal P. Ceriani nel 1935. A suo tempo aveva confidato che l' erezione dello Studentato di Corbetta era stata una "grazia" ottenuta da un suo pellegrinaggio compiuto alla "Madonna dei Miracoli". (P. Ceriani era nativo di S. Lorenzo di Parabiago (MI).

Mentre scrivo, sono in corso studi di ricerca sulla vita e sugli scritti del P. Ceriani. Suo grande merito come P. Generale fu la sua preoccupazione per la "Formazione" delle generazioni che avrebbero dovuto mantenere vivo nella Congregazione lo spirito di San Girolamo: per questo aveva già radunato i Chierici delle varie Province nella Casa del "Crocefisso", in attesa di creare uno Studentato per loro.

A parte questa sua preoccupazione e la scelta di Corbetta, l' erezione dello Studentato gli fu imposta dal S. Padre Pio XI in una Udienza concessagli. Quando il S. Padre gli disse di provvedere quanto prima a creare uno Studentato, P. Ceriani rispose: "Santità, farò secondo il Suo desiderio"; subito Pio XI esclamò: "Il Papa non desidera, ordina!"..

Quanto P. Ceriani si adoperò ed ebbe a soffrire per erigere lo Studentato, lo si può riscontrare dalle "Testimonianze" di chi ha seguito le varie vicende della sua erezione. Ne ho ascoltate diverse; per esempio: ha trovato tali difficoltà in Congregazione da doversi pentire d' aver comprato quella "Villa"; così pure ha dovuto far fronte ad arreararla non avendovi trovato neppure un chiodo !

Siamo stati accolti, nell' Atrio della Casa, dal P. Superiore, dal P. Maestro, da altri Padri e Chierici Studenti di Teologia e dai cari "Fratelli": una bella Famiglia!

Il mio sguardo si rivolse subito, entrando nell' Atrio della Casa, alla bella "Statua del Sacro Cuore": lo Studentato era stato infatti consacrato al Cuore Divino di Gesù. Spiccava la scritta: "Amorem amore compensandum" (l' Amore va ricompensato con l' amore), ben appresa al Noviziato, ma prima ancora immessa nel mio cuore dall' ardente devozione di cui era ricca mia Mamma.

Ci portarono a sistemarci nello Studio e nel Dormitorio: Saloni apparsi immensi, con dipinti artistici sui soffitti. Abbiamo poi avuto un po' di tempo per una breve visita al bellissimo Parco e ai campi coltivati per l' agricoltura e per l' orto. Tra il Parco e l' inizio dei campi era eretta una bella statua del nostro caro S. Girolamo..

Un ambiente certo inaspettato, ma che nell' insieme mi ha molto ben impressionato.

Iniziava la "Vita di Studentato", : Vita di preghiera, di disciplina religiosa, di studio: una vera "Palestra per la Formazione".

L' "Eccomi" mi presentava la "prima Tappa della prosa"

Era tempo di guerra. Però non è che sia mancata la "Provvidenza": generosi Benefattori offrivano vari aiuti, dato anche che ci trovavamo in territorio agricolo. La nostra Casa poi

aveva qualche mucca, qualche maiale; alcune galline; inoltre si coltivava nei campi frumento e granturco, c'era un bell' orto e alcune piante da frutta.

Quanta ammirazione e gratitudine dobbiamo ai nostri Superiori e ai "Fratelli" per i sacrifici compiuti per provvedere al necessario per noi. Pensare che erano presenti nello Studentato: Probandi, Chierici "Filosofi" e "Teologi", Padri e Suore (addette alla Cucina e alla Guardaroba).

Anche noi davamo il nostro contributo. Uno tra i tanti, piccolo, era il sospendere ogni tanto lo studio per andare nello scantinato dinanzi al grande mucchio di patate per togliere i "getti" e... quanti "Rosari" prima che il mucchio fosse terminato!

Durante l' estate i "Teologi" attendevano ai lavori più impegnativi della campagna con i bravi Fratelli. A noi "Filosofi" veniva affidata la cura dell' orto. Ricordo un lavoro davvero "penitenziale": togliere l' erba in quelle aiuole di carote, che non finivano mai: in ginocchio, con la veste e un fazzoletto bianco in testa, sotto il sole, dalle 9 a mezzogiorno, stando attenti a non tirar su qualche carota...-

Durante un' estate sono statop incaricato, accanto ad un caro Fratello anziano, per attendere alla piantagione di pomodori. Mi spiegò molto bene, mi seguì e rimase tanto contento che, lui chiamato "*Re del Pomodoro*"", mi insignì del titolo di "*Cavaliere del Pomodoro*" ! E fu tale il raccolto, che, in tempo di guerra, il P. Superiore a metà Settembre ordinò: "Basta con i pomodori!". Un giorno ho messo al posto del Superiore, in Refettorio, un pomodoro di "otto etti".

Per il riscaldamento si usava la pula di riso che ci veniva regalata: veniva immessa da una ventola in una grande stufa. Inoltre ci regalavano grosse radici di pioppi e toccava a noi "Filosofi", in tempo di ricreazione, far sì che alcuni li spaccassero con cunei e mazza e poi, messi i pezzi tagliati su un cavalletto, lasciare ad altri il segarli.

I Saloni di Studio e di Dormitorio erano molto grandi, con bei dipinti artistici (!), ma certo non favorevoli ad essere convenientemente riscaldati.

Simili ambienti comportavano l' affrontare problemi di salute, specie "influenze". Anche in Studentato, come in Probandato, "me le prendevo tutte" ! I Superiori cercavano di fare il possibile sia con le cure (non si parlava di "olio di ricino"!) sia concedendomi orari diversi per la "Vita in comune". Qualche Compagno, scherzando, mi chiamava "mezza cartuccia".

Ebbene, tutti i disagi si superavano per un bel clima di fraternità che regnava tra noi Chierici; era bello sentire chi faceva qualche buona "battuta" per sdrammatizzare certe carenze per il vitto ...: per esempio, mentre si ricercavano i pochi grani di riso nella minestra, si commentava scherzosamente: "*rari Nantes in gurgite vasto*" (pochi che nuotano nell' immenso mare).

Insomma, si affrontavamo volentieri insieme i sacrifici con spirito soprattutto di fede, offrendo al Signore le nostre preghiere, i nostri sacrifici per la fine della guerra, consapevoli delle gravi prove che doveva sostenere la gente; in particolare di coloro che stavano combattendo a rischio della vita.

C' era divisione tra "Teologi" e "Filosofi" (i Teologi si divertivano a definire la Filosofia: "Ancilla Theologiae"). Tuttavia si era assieme nei momenti di preghiera: (S. Messa, Ufficio, Rosario, Funzioni varie...), Istruzioni e anche in Refettorio.

Particolarmente vissute da tutta la Comunità dello Studentato le Celebrazioni delle varie Solennità: Natale, Pasqua, Feste della "Madonna degli Orfani", di "S. Girolamo"...: preparate con rispettivi Novene e Tridui; sia Teologi che Filosofi erano impegnati a esercitarsi nel tenere per le suddette circostanze delle "predichine" davanti a tutti, anche Padri e Probandi. Ricordo ancora l' emozione nel tenere la mia "prima predichina" su S. Girolamo.

Il giorno 27 Gennaio si celebrava (prima del Concilio) la Festa di S. Giovanni Crisostomo. In greco "Crisostomo" significa: "Bocca d' oro" (così veniva chiamato per la Sua eloquenza). Preparando la "predichina" lo scelsi come mio "Patrono per la mia Predicazione".

Molto curate le *Cerimonie Liturgiche* e le esecuzioni di *Canti*. I "Cantori" (Probandi, "Filosofi", "Teologi") si ritrovavano alla sera, dopo Cena, per le "prove". C' era proprio un vero impegno, una "passione" per contribuire alla miglior partecipazione alle Funzioni.

Ho accennato alle "Istruzioni". Ogni Domenica e in qualche particolare circostanza, il P. Superiore ci intratteneva con esortazioni ricche di principi ascetici, che mettevano in luce i valori della spiritualità somasca con una esposizione incisiva e convincente.

Per la "Direzione Spirituale" c' era il P. Maestro che era a disposizione per i colloqui. Ci presentavamo da lui con il nostro quaderno del "Rendiconto".

La "Devozione alla Madonna, Madre degli Orfani", tanto sentita come "Figli di San Girolamo", veniva favorita da particolari pratiche di pietà, in modo particolare ogni 27 del Mese. Solenne la Celebrazione della Sua Festa il 27 Settembre.

La "Devozione alla Madonna" veniva anche ravvivata dal frequentare il "Santuario della Madonna dei Miracoli", tanto venerata a Corbetta. Ci si recava di frequente: all' inizio e fine anno scolastico; si partecipava alle Funzioni mariane; al Mese di Maggio; soprattutto si prestava servizio per le "Feste del Perdono", nella Settimana dopo Pasqua, come pure "il 17 Aprile, Festa dell' Apparizione della Madonna".

Anche la "Devozione a S. Girolamo" trovava un continuo richiamo nella Preghiera, e nelle varie Istruzioni, tenute dai Superiori, che presentavano i dati storici, ma soprattutto gli aspetti ascetici della Sua Vita; veniva ricordato ogni 8 del Mese.

La Festa del nostro S. Fondatore si celebrava l' 8 Febbraio, con grande Solennità, come a Somasca.

La Festa propria dello Studentato, particolarmente solenne e sentita, è sempre stata la "Festa del S. Cuore".

Veniva preparata con l' apporto di tutti i Chierici. I Teologi, finita la guerra, presero l' iniziativa di raccogliere i fili della luce che stavano lungo le strade, lasciati dai Tedeschi, e così seppero a far risplendere di luci le linee architettoniche della facciata della Casa. Uno spettacolo meraviglioso! I Filosofi preparavano con luminarie ed anche con simboli tutto il tragitto della Processione Eucaristica.

La Funzione solenne iniziava alle ore 23 con la Processione, alla quale partecipavano tanti fedeli di Corbetta; terminava con la S. Messa di mezzanotte celebrata nella nostra Cappella.

Da allora rimase viva nello Studentato, anche nella manifestazione esteriore, la tradizione della Celebrazione di quella Solennità. In seguito venne celebrata in forma più semplice, specie nello Studentato di Roma.

Per quanto può riferirsi all' avvertire la tragedia della guerra, l'unico momento di tensione veniva avvertito di notte: suonava la "sirena di allarme" per timore di eventuali "bombardamenti aerei" e si correva nel sotterraneo.

Su Corbetta mai alcuna bomba. Veniva poi dato l' avviso di "cessato pericolo" con un nuovo suono della "sirena". Si veniva a sapere poi dei bombardamenti su varie Località. Veramente impressionanti quelli su Milano: dalle "torrette" della nostra Casa si osservavano i bagliori degli incendi provocati dalle bombe.

Noi avevamo occasione di vedere gli Aerei che bombardavano il "Ponte del Ticino", distante pochi Km. da Magenta. Altre volte, andando a passeggio, osservavamo squadriglie di "Bombardieri" che sorvolare ad alta quota per compiere le loro... "missioni".

C'è stato il momento di vero panico: alcuni Aerei degli "Alleati" sorvolarono a bassa quota la nostra Casa, iniziando a mitragliare un convoglio ferroviario, fermo presso la Stazione di Santo Stefano Ticino (Paese poco distante da Corbetta), carico di esplosivo. Terrificante: sembrava che avessero preso di mira la nostra Casa! Il P. Superiore gridò: "Lontano dalle finestre!". Immaginarsi il nostro precipitarci nel sotterraneo. In effetti quegli Aerei colpirono il convoglio e l'esplosione "polverizzò" tutti i vetri dello Studentato. Era il 10 Gennaio 1944; c'era ancora la neve nei campi.

I nostri Superiori, con l'aiuto di Chierici e Fratelli, hanno provveduto per quanto possibile, a rimediare il grave danno, ricoprendo con riquadri di compensato, di fैसेite e pezzi di cellofan i vani delle finestre, almeno per i locali dove abitavamo abitualmente.

Una certa preoccupazione è stata avvertita nel vedere alcune volte "Ufficiali Tedeschi" fermarsi a lungo dinanzi al Cancellò della nostra "Villa" e parlare tra di loro: ci si poteva aspettare di tutto dopo l'8 Settembre del '43. Non sono però mai venuti nella nostra Casa.

C'è da dire che, per la vita dello Studentato, praticamente non abbiamo sentito i gravi effetti della guerra. La nostra Casa era situata in un Paese isolato e in Zona agricola: non aveva quindi particolari "obbiettivi strategici" che interessassero gli "Alleati".

Inoltre, come ho già accennato, avevamo delle possibilità che ci venivano offerte dalla nostra Casa (campi, orto, bestiame...) e i provvidenziali aiuti dei buoni Benefattori.

Abbiamo saputo come in certe Case i nostri Confratelli dovettero provare i duri disagi della guerra, soprattutto per la fame.

Giustamente il nostro P. Superiore ci diceva: "Come dobbiamo ringraziare P. Ceriani per aver comperato questa Casa per lo Studentato, avendo così avuto una "Provvidenza" che ci ha favorito nell'affrontare le situazioni difficili provocate dalla guerra".

Solo durante il periodo della Primavera del 1944 i Superiori ci hanno chiesto un po' di sacrificio: ci si trovava infatti dinanzi al prolungarsi del "grave conflitto".

Venne disposto un "Orario straordinario": al mattino il tempo di preghiera, poi Scuola e, terminate le Lesioni, Lavoro nei Campi e nell'Orto. Dopo il pranzo: Lavoro, Scuola, Preghiera. Tutti hanno risposto con generosità.

Finalmente il 25 Aprile del 1945, ringraziando veramente il Signore, la guerra terminò!

In Italia ci fu una fioritura di Partiti Politici. I "Comitati di Liberazione" formarono le "Giunte Comunali" e vennero eletti i rispettivi Sindaci.

A Corbetta la maggioranza della popolazione aderì al "Partito Comunista".

Il P. Superiore e P. Maestro tennero delle Conferenze in Casa nostra su temi di Democrazia.

Un evento straordinario dell'Anno 1945, terminata la guerra, fu la *Consacrazione del nuovo Altare della Cappella del nostro Studentato*.

*Ricorreva l'Anniversario del 'Decimo Anno' dell'erezione dello Studentato.*

Il P. Superiore aveva proposto alla Comunità l'alternativa di acquistare un nuovo Altare o un grande organo. Dopo alcuni giorni, all'unanimità, Padri e Chierici, si pronunciarono per l'acquisto del nuovo Altare. Tutto di marmo: veramente bello; vi era incorniciato, sopra la Mensa, il "Quadro del Gagliardi, raffigurante S. Girolamo che presenta gli Orfanelli alla Madonna".

*Il giorno 10 Novembre 1945 venne a consacrare l'Altare l'Arcivescovo di Milano: il Card. Ildelfonso Schuster.*

Giunse verso sera e, dopo una cena frugale, si ritirò in camera.

Il Rito della Consacrazione ebbe inizio alle ore 6, ma l'Arcivescovo era già da tempo in preghiera in Cappella. Eravamo edificati da come era assorto e compreso nell'Atto Liturgico della Cerimonia. Venne poi Celebrata la S. Messa.

Prima di partire, l' Arcivescovo lasciò scritto sul "Libro degli Atti" un bellissimo augurio: "*Sic decem, sic viginti, sic in Domino semper !*". (così dieci, così venti, così sempre nel Signore).

Tutta la Comunità si raccolse attorno a Lui con filiale affetto e riconoscenza e ci impartì la Sua Benedizione; poi subito partì per Milano.

L' impressione di noi tutti è stata di aver avuto con noi un "*Santo*" !

La nostra "impressione" non era di semplice sentimento, ma rispondeva a verità: infatti venne *Beatificato dal S. Padre Giovanni Paolo II° il 12 Maggio del 1996.*

P. Superiore ci disse che aveva consegnato una "busta" al Segretario, ma il Cardinale gli rimandò l' offerta.

Avendo descritto, sia pure brevemente, l' evento così solenne vissuto dal nostro Studentato, penso sia doveroso ricordare che il Card. Schuster chiese al nostro P. Superiore, verso la fine della guerra, di ospitare nella nostra Casa alcuni soldati ricercati: "Fascisti" o anche "Membri della Resistenza" (?) (come sappiamo ha chiesto anche al Rettore del nostro Collegio Gallio di Como). Noi non eravamo messi al corrente: lo si intuiva nel vedere entrare persone estranee e venirci proibito di passare dalle parti dell' "Ala destra" della Casa, chiamata "Conventino".

Essendo la nostra Casa chiamata "*Studentato*", ovvio che per noi Chierici fosse richiesto un serio impegno per lo studio; infatti era ben notevole il tempo dedicato allo studio.

Nei vari giorni della Settimana: al mattino, dopo la S. Messa e Colazione, c' era una mezzora di ricreazione; dopo Pranzo un' ora; alle 16 un' ora, dopo Cena un' ora. Da tener presente (e l' ho messo in evidenza) come occupavamo noi Filosofi... "il tempo di ricreazione".

In pratica, avevamo lo stesso Orario di ricreazione alla Domenica e nelle Feste., con l' eccezione che, nel pomeriggio, alcuni facevano una partita di calcio (tempo permettendo) e altri potevano prolungavano il tempo di ricreazione fino alle 16.

Al giovedì, dopo il pranzo, si andava a passeggio fino alle 16.

Durante le Vacanze di Natale e Pasqua (con l' eccezione di qualche passeggio) non mancavano le ore dedicate alla Scuola e allo studio.

Non si ascoltava la Radio, salvo qualche trasmissione di discorsi del S. Padre; nessun giornale o libri non scolastici.

*La Scuola era molto impegnativa: erano infatti abbinati gli studi di "Filosofia" (per noi di primaria importanza, in preparazione agli studi di Teologia) con quelli delle materie del "Liceo Classico".*

Inserisco un problema che ho dovuto affrontare per gran parte della mia vita, proprio fin dal primo Anno di "Filosofia": quello della mia vista.

Già alla fine del Ginnasio e durante il Noviziato avevo avvertito che diminuiva la vista. Iniziando gli studi del Liceo, nell' Ottobre del '43, mi decisi a fare una visita oculistica. Il Medico mi prescrisse l' uso degli occhiali e con lenti di "due diottrie"(!), raccomandandomi: "Cura bene la vista!". Così, per la prima volta ho portato gli occhiali.

"Curare la vista?". Mia trascuratezza o, a volte, situazioni particolari di vita, fatto sta che per anni ho "cambiato le lenti" man mano che avvertivo che diminuiva la vista.

Son dovuto arrivare al 1998 a farmi visitare da un Oculista, il quale mi prescrisse il "laser" per tutti e due gli occhi. Per l' occhio sinistro il "laser" riuscì bene, ma per l' occhio destro, avendo un po' di tremore al mento, chi doveva farmi il "laser" si impazientì e mi disse: "Ad Agosto faccia un controllo". Dato che mi sembrava di vedere abbastanza, attesi fino a Settembre. L'occhio destro però ormai aveva contratto il difetto di "sdoppiare le immagini. Varie visite anche specialistiche non riuscirono a rimediare. Un mio Confratello,

nell' Ottobre del 2000, mi indirizzò a un Oculista del S. Gerardo di Monza. Dopo più di un anno decise l' intervento. Riuscì molto bene per l' occhio sinistro, ma per quello destro nessun miglioramento.

Dato che verso la fine di Settembre del 2008 avvertivo di nuovo disturbi alla vista, andai in un..."certo Ambulatorio". Purtroppo la visita provocò il non poter più leggere con l' occhio sinistro (col destro già non potevo leggere). Dopo cinque giorni il "laser" prescritto non migliorò la condizione dell' occhio. Il Primario dell' Ambulatorio volle vedermi e dopo la visita mi comunicò il risultato: "Padre, la situazione è drammatica. Potrà vedere per camminare, osservare, ma "nient' altro".

Per interessamento di un Padre della mia Comunità ho potuto prendere contatto con l' Ambulatorio Oculistico del S. Raffaele di Milano: un Ambulatorio specializzato. La Dottoressa che dal Gennaio 2009 mi ha prestato le sue cure, mi ha seguito con tanta premurosa e delicata attenzione. Un "laser" del 5 Maggio ha portato qualche miglioramento, ma le condizioni della mia vista rimasero preoccupanti: maculopatia con lieve lesione della retina.

Sono però sereno, affidandomi alla volontà di Dio.

Dato che continuamente mi giungevano scritti, e-mail... da Confratelli delle nostre Comunità, ho inviato a tutti, tramite il Segretario della nostra Curia Generale, un "e-mail" dicendo che non potendo leggere e scrivere non si disturbassero a scrivermi. Ho manifestato la mia serenità, vedendo nella prova un Dono di Dio, che è sempre Padre anche nella "provvida sventura".

Mi si è sempre presentata alla mente la mia prima esperienza di Apostolato. Ancora Chierico, nel Marzo 1949, sono stato inviato come "P. Ministro" nel nostro Istituto di Ciechi, in Roma (esperienza che avrò modo da descrivere). Il Signore mi ha fatto "vedere da vicino" la prova della gravità e sofferenza della "cecità" in tanti ragazzi e giovani che ho assistito. Un "Segno" ? "Signore, se anche per me vuoi questa prova: *"Eccomi"!*

Riprendo a presentare come si attendeva con serietà allo studio nello Studentato.

I nostri Insegnanti erano Padri ben preparati (anche se alcuni stavamo terminando gli studi di Università) e si dedicavano nel seguirci con senso di responsabilità, stimolandoci con "buona dose" di compiti e interrogazioni. Italiano, Latino, Greco, Matematica, Fisica...: si passava da un Libro all' altro. Come ho fatto notare, non avevamo tempo di "vaghe distrazioni".

Interessanti le "Lezioni di Storia" tenute dal P. Superiore: si soffermava a lungo a presentare una sintesi del periodo storico che studiavamo, con competenza e in modo avvincente; poi ci diceva: "Adesso leggete le 'storielle' sul Libro.

La "Filosofia" aveva un posto "privilegiato": iniziando con la "Logica Minor e Maior", si proseguiva con la "Metafisica" e via dicendo.

Insegnante, per un Anno, è stato lo stesso P. Maestro Gli subentrò un bravo Padre che si era da poco Laureato in Filosofia.

P. Maestro infatti stava dando vita a quella che sarebbe divenuta l' "*Opera Mater Orphanorum*". Ci aveva confidato quanto sentiva di realizzare e ci invitava a pregare. Sinceramente ci sentivamo coinvolti, specialmente con la recita del S. Rosario, nel suo progetto che in effetti rispondeva allo spirito di S. Girolamo: fondare una Congregazione Femminile per assistere le Orfane.

*La "Madonna dei Miracoli" che, come ci aveva confidato, l' aveva ispirato per un progetto di carità così valido e santo, ha fatto sì che l' "Opera" da Cuggiono (piccolo Paese poco distante da Corbetta) si sviluppasse non solo in Italia, ma anche oltre Oceano.*



Ho già parlato dei vari momenti di ricreazione che trascorrevamo nella giornata, sia durante la Settimana che alla Domenica e nelle Feste.

Al Giovedì, dopo il pranzo, si andava a passeggio. Si percorrevano strade di campagna. Il “paesaggio della Pianura” era piuttosto monotono; unica meta particolare il raggiungere qualche Paese nei dintorni e far visita alla loro Chiesa. Un “tono tipico” dei passeggi invernali lo si provava nel camminare avvolti dalla nebbia, a volte anche densa.

Ho accennato che nel pomeriggio della Domenica, per quanti lo desideravano e...tempo permettendo, avevano del tempo disponibile per fare una partita di calcio. Il “problema” però era di poter avere a disposizione un “pallone”. Essendo in tempo di guerra, non rientrava nelle nostre possibilità. Si trattava quindi di trovare il modo di “confezionarne” uno. Un mio Compagno mi convinse di “metterci all’ opera”.: Avevamo nello scantinato vari palloni rotti; abbiamo “ricavato” i pezzi che sembravano ancora in buono stato e, con buona volontà, “ci siamo messi all’ opera”: siamo riusciti a “confezionare un pallone”!

L’“esperto” era il mio Compagno, il quale mi insegnò a preparare lo spago spalmato di pece; poi lo aiutavo mentre cuciva assieme i vari pezzi con due aghi. Un lavoro che ci impegnava in tutte le ricreazioni della sera. Ricordo che, per fare una partita nel pomeriggio di Pasqua, ci siamo messi di “buona lena” nella mattinata... tra una S. Messa e l’ altra..

Però è stata una soddisfazione riuscire nell’ “intento” e anche per i nostri Compagni che hanno potuto divertirsi in “buone partite”.

Una volta però che un pallone si “sfasciava”...riprendevamo la nostra “opera”.

In merito alle partite di calcio, rimangono indimenticabili le “sfide” tra “Teologi” e “Filosofi”: se non per il loro ‘livello tecnico’, di certo per la loro ‘intensità agonistica’.

Solo per sorridere: il nostro P. Assistente, appassionato di calcio, ci seguiva nella preparazione e durante le partite con i suggerimenti “tattici”. Il mio ruolo era di “Terzino”.

Ebbene, quando mi incontrava, da P. Generale, assieme ad altri, sempre si rivolgeva ai presenti dicendo: “Vedete ? E’ diventato P. Generale perché sapeva giovare bene a pallone”.

Un caro Padre, che quando mi scriveva si firmava sempre: “Il suo Amico impenitente”.

In merito alle “ricreazioni”, bisogna dire che molto ci ha favorito il poter usufruire di un bel Parco, con alberi alti, di varie specie (da ammirare il grande frondoso Cedro), e anche le aiuole ricche di varietà di fiori. Una parte del Parco era affidato alle cure dei “Teologi”, l’ altra ai “Filosofi.”.

Il passeggiare nel Parco e nei viali tra i campi era molto distensivo.

Nel periodo estivo del 1945 i Superiori ci inviarono a Somasca per un mese di Vacanza. Facevamo delle buone passeggiate, visitando varie località dei dintorni di Somasca; avevamo l’ opportunità di fare belle salite sui monti circostanti.

Avendo saputo delle “*Apparizioni della Madonna*” alle “*Ghiaie di Bonate*”, (Paese del Bergamasco), un giorno di Agosto ci siamo andati in pellegrinaggio. Quello che ci ha colpito fu l’ osservare l’ immensa folla di pellegrini, giunti da ogni parte dell’ Italia. Ma più ancora la devozione dei presenti: eravamo edificati per il coro di preghiere che mostrava una grande fede: ci sembrava di essere a Lourdes.

Nel pomeriggio abbiamo assistito ad un “miracolo”: una bambina poliomielitica, che si trovava poco distante da noi, d’improvviso si alzò e si mise a camminare! Proveniva dal Friuli: l’ aveva portata la mamma; nella sua fede aveva pregato e sperato nell’ aiuto della Vergine Santa.

L' Anno 1945-46, terminata la guerra, trascorse regolarmente.

Si profilava per me e per i miei Compagni l' affrontare, a fine Anno Scolastico, la "prova di fuoco" degli Esami.

Ogni anno infatti chi terminava il "Triennio Filosofico", doveva sostenere gli Esami per il "Diploma di Maturità" o per il "Diploma di Maestro". Si iniziavano poi gli studi di Teologia, eccetto alcuni che venivano inviati nelle varie Case per il Magistero (facevano una esperienza di Apostolato in un Orfanotrofio o in un Probandato). Subentravano nello Studentato quelli che provenivano dal Noviziato.

Chi indicava il dover "affrontare" gli "Esami di Maturità o da Maestro" era il P. Padre Rettore (almeno negli anni in cui mi trovai a Corbetta). Ricordo quando venne nel nostro Studio e indicò i Chierici destinati per i vari Esami. A me disse: "Tu farai l' Esame di Maturità". Quando se ne andò, lo raggiunsi nel suo Studio e gli dissi: "Padre, credo sia meglio per me l' Esame da Maestro". Il P. Rettore mi disse decisamente: "Esame di Maturità !". Accettai di buon animo, anche se ritenevo che quel "*Eccomi*" comportava per me un impegno superiore alle mie possibilità.

Il 2 Giugno vi furono le Elezioni per il "Referendum": la scelta tra "Monarchia" e "Repubblica". Il voto fu favorevole per la "Repubblica".

Erano le prime Elezioni dopo il Fascismo; andai a votare per la prima volta.

A parte l' evento veramente straordinario, ne ho fatto un accenno perché, pensando alla "Repubblica", mi venne in mente la figura di "Mazzini". In vista dell' "Esame di Maturità", mi son preparato un "Tema d' Italiano" sulla sua personalità e attività politica: me lo son portato in tasca per il giorno dell' Esame: l' enunciato del "Tema" lo metteva proprio in evidenza e... mi è servito proprio bene

Terminate le Lezioni dell' Anno Scolastico mi "son gettato, come tutti miei Compagni, sui Libri" delle varie materie da preparare per l' "Esame di Maturità": erano tutte quelle del "Triennio del Liceo".

Oltre al caldo, che cominciava a farsi sentire, avevamo l' assordante "strombazzare" dei Canti "Bandiera rossa" e "Internazionale Socialista", che appositamente veniva indirizzato verso la nostra Casa da una Trattoria, poco distante da noi, frequentata da Comunisti.

La mia Classe ha sostenuto gli "Esami di Maturità" al "Liceo Volta" di Como. Ci ospitavano i Confratelli della nostra Comunità del "Crocefisso".

Gli Esami iniziarono l' 8 Luglio e terminarono il giorno 22. Eravamo ben preparati e abbiamo conseguito tutti il "Diploma di Maturità" (così pure quelli del "Diploma da Maestro").

E' rimasto il ricordo triste di come al "Liceo Volta" siamo stati trattati noi "Privatisti", rispetto ai loro Alunni.

Innanzitutto: i loro Studenti portavano all' Esame solo le materie dell' "Ultimo Anno" e "venivano interrogati dai loro Insegnanti"; noi portavamo le materie di tutti i "Tre Anni".

Si è visto evidente il "tartassare" i Privatisti per mostrare la miglior preparazione dei "loro".

Cito solo un "caso" mio personale (uno tra i vari; i miei Compagni ne potrebbero citare tanti...): l' "Esame orale di Italiano", sostenuto alle ore 12 ! Il Professore mi fece varie domande su "Dante" e risposi molto bene; così pure alle domande su "Leopardi". Mi chiese poi: "Dimmi *tutte* le Opere *minori* del Leopardi *con la data di composizione*" (domanda da "Lascia o Raddoppia!"). Son riuscito a dirne due. "Peccato, mi disse, avevi fatto un così bel Tema". Sul tabellone dei risultati solo : 6 !

Abbiam potuto costatare l' impreparazione dei loro Alunni nell' affrontare le varie "Traduzioni": eravamo impegnati a rispondere di continuo alle domande di chi ci stava davanti o alle spalle.

Pensare che abbiamo chiesto alla Commissione di poter tradurre il brano di greco non in italiano, ma in latino !

Ringraziando il Signore, finalmente siamo ritornati nel nostro caro Studentato. Ricordo che il Superiore, tanto esigente per lo studio, come ci vide si impressionò, vedendoci "stremati" dall' impegno sostenuto e "per obbedienza" ci impose di non toccare più i libri, cercare di riposare andando a respirare aria buona; provvide anche a favorirci nel vitto..

Gli studi sia di Filosofia che di Teologia si tenevano nel nostro Studentato. Per le principali materie di Teologia, "Dogmatica e Morale", veniva un Padre Gesuita molto apprezzato. Alla fine del 1945, non so se per età o per salute, lasciò l' insegnamento. Il P. Superiore, divenuto Padre Generale dopo la morte di P. Ceriani, affidò l' insegnamento delle materie teologiche ad alcuni nostri Padri. Trascorso l' anno 1945-46, ritenne opportuno che i nostri Chierici frequentassero una Scuola più rispondente alla dovuta preparazione teologica.

Nei primi giorni di Settembre si tenne in Studentato un Corso di SS. Esercizi, predicato da un Padre di una Congregazione Religiosa (di cui non ricordo il nome). Mi sembrava che qualche espressione avesse dei sottintesi..., ma pensavo fosse frutto della mia fantasia.

Dopo qualche giorno dalla fine degli Esercizi, il P. Superiore ci radunò tutti, Teologi e Filosofi, e ci mise al corrente delle sue decisioni

1°) "Lo Studentato di Teologia a veniva trasferito a Roma".

Scelse due Classi: quella prima della nostra, che aveva compiuto gli studi teologici l' anno precedente nello Studentato e la nostra Class; inoltre scelse alcuni che avevano frequentato la "Teologia" in anni precedenti.

Altri Chierici di Teologia furono inviati a Como, presso la Comunità del "Crocefisso"; avrebbero frequentato gli studi teologici nel Seminario Diocesano.

2°) Per gli Studenti di "Filosofia" veniva aggiunto un "quarto anno" di studi filosofici...

3°) Il periodo di "Magistero" sarebbe durato non uno, ma "due anni".

Le "innovazioni" disposte dal P. Superiore destarono certo meraviglia; nessuno si aspettava cambi così impreveduti. Devo però dire che, tolto qualche ovvio commento, non ci sono state reazioni da parte dei Chierici.

I Chierici di "Filosofia" rimasero nello Studentato di Corbetta.

Per me certo è stato qualcosa di incredibile: senza fare il "Magistero", andare a Roma per gli studi di "Teologia". Soprattutto "l' andare a Roma, la Città Santa" ! " Vedere il Papa!".

Primo pensiero fu: "Appena giungerò a Roma, mi verrà spontaneo inginocchiarmi a baciare la terra".

Terminava così la "Terza Tappa" del mio "Curriculum formativo": Ptobandato, Noviziato, Triennio di Filosofia-Liceo. Mi si apriva subito l' inizio degli studi gli di Teologia.

Da quanto ho descritto sul "Triennio" vissuto nello Studentato di Corbetta, appare evidente come siano stati Anni densi di una vita ricca sotto tanti aspetti: condizioni particolari di ambiente, di stile di vita, di eventi straordinari..., sono rimasti veramente indimenticabili per me, anche a distanza di tanti anni. Il vivere in una "Villa" dalle belle strutture architettoniche, con i vari dipinti, godendo di un bel Parco, il poter passeggiare tra campi agricoli, avere a disposizione un orto, il trovarsi fuori dal frastuono di una Città...: un ambiente unico nel suo genere, mai più incontrato.

La stessa esperienza dell' aver vissuto quel periodo in tempo di guerra, con le condizioni e e disagi, che ho descritti, ci hanno "temprati" al sacrificio e alla rinuncia.

Soprattutto l' essere seguiti nella "formazione religiosa somasca" con una disciplina esigente, ma anche comprensiva, animata dall' amore dei Superiori e Padri dello Studentato.

Anche la serietà della “*formazione culturale*” è servita in seguito per il Ministero Sacerdotale e in particolare per coloro che han proseguito negli studi.

Viene spontaneo il pensiero al “Dono” di trovarci presso il “Santuario della” *Madonna dei Miracoli*. Come l’ aver vissuto il Probandato *all’ ombra del “Crocefisso” a Como, sotto la protezione di S. Girolamo, a Somasca, così abbiamo sperimentato il materno aiuto della Vergine Santa nell’ accompagnarci in tutto l’ impegnativi cammino di quel “Triennio”i.*

*Lasciavo Corbetta, ma quell’ Immagine della “Madonna dei Miracoli”, dinanzi alla Quale sostavo in preghiera tante e tante volte, per confidami nelle mie difficoltà e ringraziarLa per essermi stata sempre accanto come vera Mamma,, è rimasta e rimane tuttora in me, “vero segno di consolazione e di sicura speranza”!*

*Come non elevare un Inno di ringraziamento, dopo il “Mistero della mia Vocazione, dei vari periodi di Formazione: Probandato, Noviziato, Triennio di Filosofia-Liceo,:*

*“Signore, mi hai sempre seguito con il Tuo immenso Amore misericordioso!”.*

---

## 1° OTTOBRE 1946 : R O M A !

### *Quadriennio Teologico nello Studentato di S. Alessio (frequentando l’ Ateneo di S. Anselmo)*

Tutti noi, destinati a Roma, (eravamo in 25) siamo partiti, accompagnati dai due nostri Padri Assistenti, dalla Stazione Centrale di Milano alle Ore 7 del mattino del 1° di Ottobre. Il viaggio durò ben 24 Ore! Imprevedibile, incredibile; veramente estenuante per le continue “fermate” (anche sotto Gallerie). Di conseguenza, ne risentimmo per il venir meno delle provviste di cibo e bevande.

Giunti a Roma, “Stazione Termini”, così stremati,” ci siam visti circondati da un nugolo di “Suscià” (così eran chiamato i ragazzini che cercavano soldini per poter vivere: eravamo nel “dopoguerra”): ci seguivano chiedendo con insistenza. . Inoltre, ci siam trovati storditi da gente che gridava, strillava..., un vero “caos”.

Il bel “sogno”, carezzato a Corbetta all’ annuncio di andare nella “*Città Santa*” , è svanito in fretta...: altro che baciare il ‘sacro suolo’ !

Ci attendevano: un Padre di S. Alessio, il quale caricò sulla sua auto le nostre valige, e il Padre Rettore dello Studentato il quale ci accompagnò a prendere un Tram sul quale siamo saliti a mala pena, tanto era soppraffollato.

La fermata del Tram per noi fu ai piedi dell’ Aventino. Salimmo il Colle e con una buona camminata ci trovammo dinanzi alla bella “Basilica dei SS. Bonifacio ed Alessio”, ammirando l’ annesso Campanile romano.

P, Rettore ci apparve subito come un “buon Padre” . Era appena stato nominato Rettore di S. Alessio: proveniva da Velletri, dove era stato Parroco per tanti anni, svolgendo un’ attività pastorale che è rimasta indelebile in tutti i Velletrani (era infatti rimasto solo con un altro Sacerdote durante il tempo di guerra, vivendo in grotte, mentre Velletri veniva distrutta dai Bombardamenti; scrisse le “Memorie” delle vicende da lui vissute nel Libro: “*Le Rovine di Velletri*” -.

Oltre che nostro P. Rettore era anche Procuratore Generale.

Ci mostrò lo Studio dove erano già disposti i banchi giunti da Corbetta. Ci accompagnò al piano superiore dove c’ era l’ ampio salone che serviva da Dormitorio. Ai letti erano state tagliate parte delle “gambe”, adattandoli ai piccoli orfanelli. Prima di giungere noi era stato infatti un Istituto per Orfani; vennero trasferiti a Velletri.

Vi era una fila di lavandini; un solo bagno. Una buona Sala come Refettorio, con un piccolo pulpito per la Lettura (si leggeva durante il pranzo un brano della S. Scrittura e, a volte, anche brani di qualche Libro; alla sera il Martirologio). Abbuiami visitato i locali per la "Dispensa", per la "Lavanderia" e "Guardaroba".

Alla Cucina attendeva un bravo "Fratello". Vi era un "inserviente", proveniente dal meridione: aiutava per quel che poteva. Interessante osservarlo, durante la notte, il dover servirsi del bagno, attraversava tutto il nostro Dormitorio, accendendo le luci e facendo gesti di devozione dinanzi ai vari Quadri religiosi.

Una volta sistemati, ci siamo recati nella Basilica: veramente bella. Subito, entrando, a destra, l' Altare di S. Alessio, raffigurante il Santo sotto una "scala", come, secondo la tradizione, è stato trovato dopo la morte; figlio di ricca Famiglia si era recato in Oriente e, ritornato a Roma, trascorse il resto della vita come umile servo nella Casa di suo Padre. La sua morte annunciata dal suono delle Campane di tutta Roma.

L' Altare del SS.mo Sacramento: sopra il Tabernacolo il quadro della " *Madonna della Intercessione* ". L' Altare del nostro S. Girolamo, del SS.mo Crocefisso, di S. Girolamo Dottore con S. Marcella e S. Paola (ricordando che nel passato, prima della erezione dell' attuale Basilica, S. Girolamo Dottore aveva creato un "Caenobium" per monache). Il bel Tempietto con l' Altare al centro del Presbiterio; da ammirare il tipico e artistico "cosmatesco" che orna il pavimento del Presbiterio e alcune strisce del pavimento della Basilica.

Siamo sostati in preghiera dinanzi alla Tomba del nostro Ven. P. Savarè: "Servo dei poveri e Padre dei Ciechi". Era stata introdotta la "Causa di Beatificazione".

Ci ha colpito il soffitto: i colori, dopo quasi un secolo, mantenevano la loro primitiva vivacità. Il P. Rettore ci disse che i nostri Padri per realizzare quei dipinti si erano privati per tanto tempo del vino e della frutta!

Siamo poi scesi nella Cripta, dedicata a S. Adalberto, ornata di affreschi antichi.

Per ultimo uno sguardo alla Sacrestia; passando nel corridoio che unisce alla Basilica, abbiamo visto, in un vano, il Monumento funebre del Cardinal "Bagno": una statua imponente, di marmo bianco... sdraiato: una "posa" un po' originale (!!).

P. Rettore stabilì gli orari : tempi di preghiera, di silenzio, di studio, di ricreazione, di attività per le pulizie della Casa e della Chiesa. Assegnò anche i vari incarichi.

Suoi collaboratori erano due Padri: uno come Padre Spirituale, l' altro per seguirci nei vari compiti e momenti della giornata.

Nel nuovo Studentato ci siamo trovati, logisticamente, un po' accampati. Certo non avevano l' "ambiente di Corbetta"..; anche per il vitto si avvertiva la differenza. Il "dopoguerra" si faceva sentire a Roma: non c' erano i Benefattori di Corbetta, anzi, la mentalità diffusa tra i Romani era che "li preti" ricevevano gli aiuti dal Vaticano !

Basti pensare ai primi tempi: tornavamo da Scuola e non era stato preparato il pranzo per la mancanza di "gas"; Il bravo "Fratello" accatastava un po' di legna sotto il porticato della Basilica e, acceso il fuoco, ci metteva la pentola per scaldare l' acqua e preparare la "pastasciutta". Noi andavamo in Basilica e, dopo aver recitato il Vespro, facevamo le prove per i Canti "gregoriani" e poi...anche quelli "polifonici". Verso le 15 era pronta la "pastasciutta"; poi ci veniva servito qualcosa "per secondo"...- Bevanda?: "Acqua", solo alla Domenica a mezzogiorno, un bicchiere di vino!

Ma come per altri contrattempi o mancanze di qualche genere alimentari non si faceva problema...; nel clima di serena fraternità si accettava volentieri e si era contenti.

Un buon vantaggio proveniva nel non aver bisogno del riscaldamento.

E poi...diciamo la verità: eravamo a "Roma" !

Una Città che sotto molteplici aspetti: religiosi, culturali, artistici...offriva, anche a livello internazionale, straordinarie possibilità di arricchirci nella preparazione per la nostra "missione religiosa-sacerdotale". Da tener presente la grande opportunità di frequentare una

Università Teologica tenuta da Padri Benedettini ben preparati e stimati per il loro insegnamento.

Durante la Settimana avevamo a disposizione, nel pomeriggio della Domenica e del Giovedì, il tempo per il passeggio. In Città si andava in fila, con tanto di Veste e Cappello: palio in estate, soprabito in inverno. Consuetudine di tutti i gruppi seminaristici residenti in Roma. Si potevano osservare gli appartenenti alle varie Nazioni per i colori della "fascia" (i Tedeschi l'avevano rossa (venivano chiamati i "Gamberi rossi"), i Brasiliani l'avevano di color verde-giallo...- Solo fuori Città si poteva "sciogliere la fila".

Sovente capitava di sentirci lanciare certe grida a nostro riguardo, specie da carri di Operai, : "Acciacca li bagarozzi". Ma ci siamo abituati in fretta e non ci si faceva caso. Solo una volta abbiamo avuto in po' di paura: passando presso un grande Edificio in costruzione, un gruppo di Operai che ascoltava un Sindacalista (... di color rosso") cominciò a gridare con tono provocatorio : "Alla zappa, alla zappa...!" Proseguimmo con un certo timore; il P. Rettore li salutò agitando il Cappello. Si calmarono. Uno però gridò al P. Rettore: Prete, ti odio !" ma lui gli rispose: "E io ti voglio tanto bene !".

Abbiamo respirato...; eravamo convinti che se qualcuno avesse cominciato a metterci le mani addosso, ci avrebbero fatto una "polpetta".

Meta dei passeggi fu, per tanto tempo, la visita alle Basiliche e alle Chiese, come pure ad altre Opere d'Arte di Roma. Uno dei nostro Compagni leggeva da un Libro i dettagli di Architettura, di Scultura, di Pittura. Per noi che avevamo terminato gli studi classici ci sentimmo appassionati per tali visite: un continuo ammirare e godere.

L'ultimo Sabato del mese si poteva visitare i Musei Vaticani, anche la Cappella Sistina; non la Pinacoteca Non ci lascevamo sfuggire una così bella occasione.

Era solo quando si trattava di pagare per vedere Musei o altro che dovevamo rinunciare.

Una "variante" alle Visite culturali ci fu quando, dopo più di un Anno, il P. Rettore del nostro "Collegio Rosi" di Spello ci regalò un pallone. Alcuni, "appassionati di Calcio", al Giovedì pomeriggio, andavano, "a piedi", fino all' "EUR" ! (in periferia di Roma) e...dopo aver giocato una "partita", ritornavano "a piedi". In seguito ci venne concesso dai "Fratelli delle Scuole Cristiane" di giocare nel cortile del loro Istituto Pio IX (poco distante da S. Alessio). Le "partite" si giocavano nel pomeriggio di Domenica: un buon divertimento di due gruppi ben affiatati. Chi non giocava aveva possibilità di scelta per il passeggio.

I momenti però più attesi e commoventi erano quelli vissuti in S. Pietro per poter "*vedere il PAPA*"!

Certo è rimasta indimenticabile, "sbucando" dal Colonnato del Bernini, il trovarsi dinanzi alla maestosa visione della Basilica di S. Pietro. E una visita "in S. Pietro" era sempre un bel momento di devozione e di cultura..

Ma noi andavamo "in S. Pietro" soprattutto nei pomeriggi nei quali il S. Padre scendeva nella Basilica a venerare chi era stato "Beatificato" nella mattinata . Ci fermavamo nelle prime file all' Entrata, perché sapevamo che ,dopo il Solenne Rito computo dal S. Padre all' Altare della "Confessione", ritornava verso l' uscita dalla Basilica e i "Portatori" della "Sedia gestatoria" si fermavano in modo che il Papa si rivolgesse verso l' Abside della Basilica.

Era un momento di grande emozione: il S. Padre, eretto in piedi sulla Sedia gestatoria, allargava le braccia con gesto ieratico e impartiva la benedizione.

Ho avuto modo anche di partecipare ad una Solenne Canonizzazione. Son dovuto entrare nella Basilica di S. Pietro per le ore 7; son uscito alle 14 !

Però effettivamente meritava partecipare. Che solennità di Riti ! Il S. Padre entrava in Basilica portato in sedia estatoria, con la Ttiara e indossando ricchissimi paramenti.:sopra di lui un baldacchino, ai lati due "valletti" con i "flabelli": Era attorniato dalle "Guardie Nobili", dalle

“Guardie Svizzere” in alta uniforme lungo tutta la Navata Centrale era schierata la “Guardia Palatina”.. Dal balcone sovrastante l’ Entrata si udivano le note delle trombe d’ argento La Cerimonia era così avvincente che ci si sentiva veramente coinvolti nella solennità della Sacra Celebrazione Eucaristica.

Nessun suono dell’ Organo: solo i canti polifonici della Cappella Sistina; durante la Consacrazione, dalla Cupola le note delle trombe d’ argento, come armonia di Angeli. Al momento della Comunione, il S. Padre si recò al trono posto nell’ Abside e gli venne portata l’ Eucaristia sotto le due specie.

Al termine del Solenne Rito, uscendo dalla Basilica, si formava di nuovo il Corteo Pontificio.

Il S. Padre Giovanni XXIII iniziò il Ministero Pontificio con il Rito in uso. Prese però l’ iniziativa a ridurre alcune forme “coreografiche”. Permise l’ uso dell’ Organo e l’ alternarsi di canti liturgici, e anche popolari, da parte di gruppi con quelli del Coro della Cappella Sistina.

Paolo VI ridusse ulteriormente certe forme delle Cerimonie e rinunciò alla “Tiara”, sostituendola con la “Mitria”, come uso per i Vescovi. Inoltre abolì la Solenne Cerimonia del Concistoro Pubblico nella Basilica di S. Pietro (alla quale ho potuto assistere). Precedentemente infatti i nuovi Cardinali si recavano dal S. Padre, che sedeva sul Trono nell’ Abside della Basilica, per ricevere il “Galero” ( il Cappello cardinalizio) con uno strascico di “coda” color porpora, lunga vari metri, che spiccava sul tappeto color verde del Presbiterio . Paolo VI sostituì tale Cerimonia con la semplice imposizione della “Berretta cardinalizia”.

Giovanni Paolo I° inserì l’ inizio del Ministero Pontificio in una Solenne Celebrazione Eucaristica sul sagrato della Basilica (si effettuava infatti il Rito dell’ inizio del Ministero Pontificio con la Solenne Cerimonia dell’ imposizione della Tiara al S. Padre sul Balcone Centrale della Basilica) : inoltre, invece del “Pastorale” introdusse l’ uso dell’ asta con il Crocefisso.

Rievocando momenti solenni di Cerimonie Pontificie, ricordo in particolare la “Beatificazione” e la “Canonizzazione” di S. Maria Goretti; quest’ ultima è stata celebrata dal S. Padre Pio XII in Piazza S. Pietro: presente la Mamma della Santa e del “Serenelli”. l’ uccisore.

Una manifestazione, che penso merita di essere ricordata, è stata quella di un Discorso di Pio XII pronunciato, dal Balcone centrale della Basilica di S. Pietro, la Domenica prima di Natale del 1947. Era stato dato ordine a tutti i Cattolici Romani, specialmente dell’ Azione Cattolica, ma anche a tutti i Sacerdoti, Religiosi e e Religiose (...comprese quelle addette alla Cucina !).La Piazza S. Poeto era gremita al massimo: mai vista così a quei tempi ! Anche simile afflusso di “fedeli” per ascoltare il Papa influi a calmare ...”certa gente sicura di prevalere”. Il S. Padre pronunciò il Discorso con tono forte e deciso, tale da porre tutti i presenti a rendersi conto dell’ ora grave che si attraversava, dato l’ emergere di una aperta avversità verso la Chiesa (evidente il riferimento al “comunismo”. A un certo punto gridò: “Siete pronti ?”.

Le “Parole del S. Padre” ebbero effetto: quelli dell’ Azione Cattolica si fecero sentire in vari modi, “spazzando via dalle Edicole, specie nelle “zone più rosse”, giornali comunisti (era di voga il “D. Basilio”) e noi abbiamo avvertito che ebbero fine quelle “grida minacciose” nei nostri riguardi, quando andavamo a passeggio.

Ho già accennato alle possibilità che una Città come Roma ci offriva Non sto a descrivere le varie Funzioni solenni, Processioni, opportunità di partecipare a Concerti, Conferenze interessanti (ricordo quelle dello “Studium Christi).

Commovente la Visita alle varie Catacombe: il pensiero ricorreva spontaneo e si faceva preghiera ai Santi. Martiri, come anche visitando il Colosseo.



A metà Ottobre giunse a S. Alessio il Padre Generale. Infatti nel Luglio del 1946 il Consiglio Generale stabilì di trasferire la Curia Generale a Roma da Como, dove era rimasta per tanti anni. P. Generale e Membri della Curia (erano allora il Procuratore Generale e il Segretario del P. Generale) alloggiarono nei Locali annessi alla Basilica di S. Alessio e a quelli dello Studentato teologico.

Venne chiamato in seguito dal P. Generale a risiedere in Curia un altro Padre di sua fiducia, che già avevamo conosciuto a Corbetta come nostro Insegnante.

Dopo l'arrivo del P. Generale, il nostro P. Rettore ci condusse all'Abbazia di S. Anselmo, sede dell'Ateneo Pontificio dei Padri Benedettini, per incontrare il Rettore Magnifico.

Entrati nel suo Studio ci siamo trovati dinanzi a un Padre Benedettino, statunitense, di corporatura ben disposta, masticando un "chewingum". Ci accolse con molta affabilità e il nostro P. Rettore ci presentò come Chierici Somaschi da poco giunti a Roma. Gli chiese di poter essere accolti nel suo Ateneo come Studenti di Teologia. Il Rettore Magnifico ne fu ben lieto; solo pose la "clausola" che avremmo dovuto sostenere un esame su tutti i Trattati di Filosofia. Rimanemmo allibiti: avevamo studiato sì Filosofia e con impegno, però unendo gli studi di Liceo classico, quindi non avevamo certo una preparazione filosofica all'altezza dei loro Studenti di Filosofia.

Ci salutò cordialmente, dandoci il "Benvenuti".

Però, una volta usciti dal suo Studio, eravamo un po' "terrorizzati" dal dover sostenere quel tale esame così impegnativo.

Ci pensò P. Rettore, che, tornando dal Rettore Magnifico, fece presente che la nostra preparazione filosofica era stata veramente seria, Il Rettore Magnifico diede fiducia al nostro P. Rettore e ci iscrisse ai Corsi di Teologia: Corsi Maggiori per conseguire i vari "Titoli", oppure Corsi Minori (seminaristici).

Anche per la scelta del "Corso" il P. Generale (come già da Superiore di Corbetta) mi indicò il "Corso Maggiore".

Il giorno 4 Novembre il P. Rettore ci condusse a Velletri, dove era stato Parroco vari anni, dando un ammirevole e indimenticabile esempio nel Ministero pastorale durante la guerra, come ho già avuto modo di far presente.

Ed in effetti abbiamo potuto costatare quelle "rovine" provocate dal furore della guerra.

Per noi "settentrionali" si presentò anche un "qualcosa" di veramente straordinario: vedere al "4 Novembre" nelle Vigne di Velletri i vignaioli che vendemmiavano!

A dir la verità, il 4 Novembre all'Ateneo di S. Anselmo tutta la Comunità Benedettina (Insegnanti e Studenti), come pure tutti gli Studenti iscritti all'Ateneo, parteciparono alla S. Messa Solenne e alla "Prolusione" del Rettore Magnifico come inizio del Nuovo Anno Scolastico. E' stata notata la nostra assenza, tuttavia il Rettore Magnifico ci "assolse", dato che, essendo "nuovi", non ne eravamo al corrente.

Il giorno 5 Novembre ebbero inizio le Lezioni: prima ora alle ore 8,30 e si terminava alle ore 12,30. Le ore erano di 50 minuti. L'Insegnante era chiamato il "Lector". Infatti, come entrava, leggeva la Lezione e al suono del campanello troncava la parola e usciva; subentrava l'altro "Lector". Così per tre Ore; un'interruzione per il sollievo e riprendevano le Lezioni per altre due Ore.

C'era possibilità di frequentare al pomeriggio dei "Corsi Complementari".

Lezioni erano tenute in Latino: un latino "scolastico", più che comprensibile per noi che noi che avevamo fatto gli studi classici.

Nelle Regole dei Novizi c'era la prescrizione di "parlare in latino" ogni Venerdì. Detta prescrizione venne mantenuta per noi Filosofi durante il periodo di Studentato a Corbetta.

Il P. Generale dichiarò lo Studentato di Roma "Casa Professa", quindi con le norme prescritte per i Religiosi con Voti temporanei; una norma era di parlare in Latino al Venerdì.

Sapendo che a S. Anselmo le Lezioni erano tenute in Latino prescrisse che parlassimo in Latino tre giorni alla Settimana.

Interessante il fatto che, partecipando il P. Generale alla nostra mensa, ci richiamava dicendo: "Ho detto di parlare in Latino, non di far silenzio in Latino"; da "perfetto latinista" stava "tutto orecchi" ad ascoltarci!

Ben presto, rendendosi conto del Latino dei "Lectores" di S. Anselmo, riportò la semplice norma del Venerdì.

Noi, come consuetudine, ci portavano nella Chiesa della Abbazia per la Visita al SS.mo Sacramento e poi, clima permettendolo, passeggiavamo tutti compatti in un bel Viale dell' Ateneo o sotto i portici.

Avevamo la disposizione da parte del P. Generale di non parlare con i Chierici Benedettini e con Chierici di altre Congregazioni.

Tale proibizione, oggi, ci sembra incomprensibile e inopportuna; però, va considerata in quel nostro nuovo genere di vita: una decisione dettata, al momento, da un motivo di prudenza. Noi provenivamo infatti da uno Studentato situato in un Paese, e non avendo possibilità di contatti con la gente; mancavano anche occasioni favorevoli per momenti che ci avrebbero un po' "aperti", sotto tanti aspetti, ad una più completa formazione (come avremmo potute averle vivendo in una Città). Il trovarci d' improvviso in un "Ambiente Internazionale", a contatto con Chierici già "aperti" a rapporti vari, con mentalità diversa dalla nostra, avrebbe portato, almeno al momento, a fonderci con gli altri, assumendo comportamenti non rispondenti al nostro "stile" di vita religiosa che avevamo avuto nel precedente "ambiente formativo".

In seguito tale disposizione venne tolta.

C' è da dire che il P. Maestro dei Chierici Benedettini additava come esempio ai suoi Chierici i "Somaschi".

Al giovedì c' era vacanza, giorno, almeno per me, veramente atteso. Già a Corbetta (come ho fatto presente) mi sentivo piuttosto debilitato, cagionevole di salute. Così anche a S. Alessio; anzi, nel nuovo Studentato di Roma (a parte la mancanza di vitto necessario) sentivo ancor più la stanchezza per il fatto di dover seguire ben attentamente le Lezioni e dover prendere il più possibile appunti; non si sapeva infatti se tutti i vari Professori avrebbero dato le "Dispense" a fine anno.

Nel Mese di Gennaio del 1947, ho sostenuto l' "Esame", con i miei Compagni, presso il Vicariato di Roma per poter ricevere la "Tonsura" e gli "Ordini Minori". Il ricevere la "Tonsura" (un piccolo taglio circolare dei capelli: segno distintivo per il Clero; eliminato dopo il Concilio) era la prima "Tappa" per ricevere in seguito tutti gli Ordini Minori e Maggiori. Il Rito per ricevere i vari "Ordini Sacri" veniva compiuto in una Basilica o Chiesa di Roma.

Per ricevere gli Ordini Maggiori (Suddiaconato, Diaconato, Presbiterato) abbiamo sostenuto un nuovo Esame.

Al termine dell' Anno scolastico 1946-47, il P. Generale dispose di iscriverci a "tutti gli Esami", tra lo stupore degli altri Studenti dell' Ateneo che, secondo la loro consuetudine, rimandavano alcuni esami a Ottobre o a Marzo.

Il nostro P. Generale fu categorico: "Siete venuti qui per studiare ed è logico che abbiate a dare, a fine Anno, tutti gli Esami". E li abbiamo superati bene, con l' ammirazione del Rettore Magnifico e dei Professori.

Il periodo di Vacanza di quell' anno l' avremmo dovuto trascorrere per un po' di giorni a Velletri col nostro P. Rettore: avrebbe saputo farcele gustare bene, conoscendo la gente, specie i "vignaioli" di Velletri. Venne con noi anche il P. Spirituale.

Purtroppo, per una situazione grave che dovette affrontare l' Ordine (venne inviato dalla Santa Sede un Visitatore Apostolico) il P. Rettore, Procuratore Generale, fu richiamato a Roma, in Curia Generale. Si avvertì l' assenza del P. Rettore. Siamo rimasti infatti per più di

un mese ! Ogni giorno si faceva qualche passeggio; prima meta “mattutina” era l’ andare a bere l’ “acqua di S. Maria dell’ Orto” (fonte situata appena fuori le mura della Città).

Abbiamo avuto solo una possibilità di trascorre una sera in una Vigna: la Famiglia che ci ospitò fu veramente tanto cordiale e generosa; non essendo abituati a bere vino (un bicchiere di vino solo alla Domenica durante il pranzo) il “buon vino” che ci offrirono ci rese un pò ...”alticci” !

Non pensavamo ad una permanenza così prolungata, tuttavia abbiamo accettato di buon animo quanto cercavano di offrirci i cari Confratelli nostri di Velletri. Come sempre, si affrontarono i disagi, specie del caldo e dei “pappataci” (insetti che ci procuravano la febbre anche oltre 40 gradi) con serenità e con le solite “battute scherzose”.

Abbiamo terminato il periodo di Vacanza il giorno della Festa dell’ “Assunta”. Per lasciare un bel ricordo, avevamo in programma di animare la Messa Solenne con “canti polifonici”. Purtroppo (sempre per i “pappataci”) i migliori cantori rimasero a letto con la febbre. Si decise di rimediare con una “bella Messa Gregoriana”.

Delusione della gente; il commento?: “Che laggna...!”

All’ inizio del II° Anno (1947-48) il nostro P. Rettore lasciò S. Alessio e ritornò come Parroco a Velletri. A sostituirlo venne un Padre anziano, ricco di esperienza e con un vero cuore di Padre. Nostro Assistente il Padre che era il Segretario del Vicario Generale: questi era stato infatti nominato dal Visitatore Apostolico nell’ attesa del Capitolo Generale. Noi Chierici però non siamo stati messi al corrente di quanto avvenuto e abbiamo continuato serenamente la nostra vita di Studentato.

Lasciarono Roma i nostri Compagni che frequentavano i “Corsi Minori”, come pure gli altri Chierici che avevano compiuto gli Studi teologici precedentemente a Corbetta; rimasero solo i Chierici delle due Classi di cui ho parlato.

L’ anno trascorse regolarmente, sia per la disciplina religiosa che per gli studi. L’evento veramente straordinario, e atteso, di quell’ Anno fu la “*Professione Solenne*”: 19 Marzo 1948. Ricevette il nostro Atto di Professione il Vicario Generale; presenti numerosi nostri Superiori e Confratelli e anche Padri Benedettini con il Rettore Magnifico.

Cerimonia commovente, che ho vissuta con il “novitius ille fervor” della Prima Professione ! Finalmente l’ “*ECCOMI*” definitivo: si realizzava l’ “offerta a Cristo” del ragazzino “Pinin” compiuta con semplicità nel Santuario del “Crocefisso” (27 Settembre del ’37), maturata soprattutto nel Noviziato.

*“Ringraziando il Signore per un Dono così grande della Sua infinita bontà, mi è venuta spontanea la Preghiera: “Signore, conferma quanto hai operato in me; conservami sempre fedele all’ “olocausto” di tutta la mia vita per Te !”*

Nel Mese di Aprile ricevetti, con i miei Compagni, gli Ordini Minori dell’ “*Ostiariato e Lettorato*”; nel mese di Luglio gli altri due Ordini Minori dell’ “*Esorcistato e Accolitato*”.

Il nostro P. Assistente, veramente animato dallo spirito di S. Girolamo, iniziò l’ opera caritativa per i bambini dei “Cavernicoli” (Famiglie che nel dopoguerra si erano rifugiate nelle Grotte sottostanti una parte dell’ Aventino (i cosiddetti “Antri di Caco”). Diede anche inizio, con la collaborazione di un “Gruppo di Aggregate Somasche”, alla assistenza materiale e spirituale per i “Baraccati” e “Cavernicoli” di Monte Mario, in Roma.

Sua anche la bella iniziativa della “Festa della Madonna degli Orfani” per alcuni Istituti per Orfani: Processione per le strade dell’ Aventino e preghiera in S. Alessio; poi qualche dolce.

Iniziativa che dava possibilità a noi di collaborare per la buona riuscita, favorendo anche, con la nostra prestazione, il prepararci alla nostra “missione per gli Orfani”.

La Festa in seguito assunse carattere cittadino, e in forma solenne nella Basilica di S.Maria Maggiore, per tutti gli Istituti di Orfani in Roma.

Un evento straordinario per tutta la nostra Nazione nell' anno 1948 fu la Campagna per le Elezioni Politiche. Vari partiti scesero "in lizza"; soprattutto abbiamo potuto seguire la "battaglia" tra Democrazia Cristiana e il "Fronte del Popolo": Comunisti e Socialisti assieme (quest' ultimo partito veniva chiamato dagli avversari "FrodePop"). Un grande aiuto è stato dato alla Democrazia Cristiana dai "Comitati Civici", fondati dal Presidente Nazionale della Azione Cattolica. Alcuni nostri Chierici, provenienti da Paesi del Lazio, andarono a Casa per aiutare i suddetti "Comitati Civici".

Vivendo in Roma, si avvertiva la gravità del momento: bastava anche solo guardare i vari "Manifesti elettorali", di una inventiva e creatività incredibile!

Il Sabato 17 Aprile, tornando a Casa da S. Anselmo, un gruppo di Comunisti ci apostrofò: "Vedete quegli alberi? (mostrandoci quelli dell' Aventino). Vi impiccheremo là!".

Il 18 Aprile, secondo le disposizioni del Vicariato di Roma, abbiamo esposto la bandiera tricolore sul nostro balcone; come in tutte le Chiese, anche noi, per tutto il giorno ci siamo alternati in Adorazione dinanzi al SS.mo Sacramento solennemente esposto; siamo andati a votare con la "coccarda tricolore" sulla veste.

Dal mezzogiorno del 19 Aprile seguivamo per Radio con trepidazione l' esito delle Elezioni: l' alternarsi in genere dei "Voti bianchi" al Nord, dei "Voti rossi" al Centro, dei "Voti bianchi" al Sud...-

Finalmente, il Mercoledì 21, l' annuncio della Vittoria della Democrazia Cristiana.

Alla fine dell' Anno scolastico ho sostenuto gli Esami per il "Baccellierato" : un "Titolo di Studio" intermedio di tutto il Quadriennio teologico, che dava la possibilità di proseguire per ottenere poi la "Licenza in Teologia": era il 21 Giugno, Festa di S. Ligi: mi recai nella Chiesa di S. Ignazio a venerarlo all' Altare dove è esposto il Suo Corpo.

Il Superiore ottenne dal Rettore del nostro "Collegio Rosi" di Spello di accogliere noi Chierici per trascorrere le nostre Vacanze.

Quel Padre Rettore ci ospitò nel modo più confortevole, veramente con tante paterne attenzioni e generosità: abbiamo goduto vere Vacanze.

Facevamo le nostre passeggiate sul "Subasio": monte nelle vicinanze di Assisi.

Siamo stati a visitare il Santuario della "Madonna della Stella", eretto nella Valle Spoletana, in seguito alle "Apparizioni della Madonna al nostro Fr. Righetto (Federico Cionchi) quando aveva cinque Anni". E' stata la prima volta che ho sentito parlare del nostro caro "Fratello". Ho potuto ammirare il bel Santuario con l' immagine della Madonna col Gesù Bambino e la scritta: "Auxilium Christianorum". Quanta Devozione dei Fedeli per la Madonna e la venerazione per Fr. Righetto.

I "Disegni misteriosi di Dio!": A distanza di Anni il Signore ha disposto che fosse il povero sottoscritto a promuovere, con la collaborazione del Superiore dei Passionisti (addetti al Santuario), il far crescere (già era noto in Congregazione) la conoscenza e la venerazione per Fr. Righetto e fosse introdotto il "Processo per la Sua Beatificazione".

Ho inviato, da P. Generale, una Lettera all' Ordine per mettere ben chiaro l' intento di quanto fosse doveroso presentare un "Modello di santità" di nostri Venerati Religiosi, evidenziando le semplici caratteristiche Virtù di Fr. Righetto, come vero "Figlio di S. Girolamo" e devoto della Madonna.

Mentre scrivo devo purtroppo ammettere che manca un interesse in Congregazione per conoscere Fr. Righetto e tanto meno per favorire la "Causa" introdotta. Pensare come i Padri Passionisti ne sono entusiasti e ci sollecitano a promuoverla. In un Raduno di "Sacristi" (400) È stato da loro proposto di nominarlo come loro Patrono! Continuiamo a pregare e sperare.

Una sera ci recammo ad Assisi. Avevamo già visitati i luoghi arricchiti dalla santità di Vita di S. Francesco e di S. Chiara. Ma si trattava di una certa "curiosità" per costatare una "visione così straordinaria", che richiamava continuamente tanta gente. Sopra la Basilica di "S. Maria degli Angeli" c'era una Statua della Madonna. Di notte parecchi osservavano che la Statua si muoveva, spostandosi in avanti e poi indietro.

I PP. Francescani erano meravigliati per le richieste di Confessione, per le conversioni, per tessere di comunisti stracciate e introdotte nelle "Bussole" delle Elemosine...-

La maggior parte dei miei Compagni non riuscì ad osservare quella "visione"; facile immaginare i loro commenti...; io però devo dire di averlo costatato: illusione ottica ? Non so, ma dovessi negarlo direi una bugia !

Una Visita particolare fu quella alle Suore Clarisse di Spello (Monastero di Vallegloria) nel giorno della Festa di S. Chiara. Ci accolsero con gioiosa cordialità (stando al di là delle "grate"). Alcune erano state inviate in quel Monastero da nostri Padri di Somasca. Un momento indimenticabile, anche per la conversazione ricca di spiritualità e fraternità; ci offrirono i loro dolci tipici: le "canestrelle".

Un ricordo di quelle Vacanze a Spello, ricordo mio tutto personale, fu l'aver avuto una grande possibilità di fare "buone dormite". I miei Compagni si meravigliavano, ma in effetti quel "dormire" e la "buona mensa" rinfrancarono le mie energie.

Proprio a Spello il nostro P. Superiore mi diede la "prima Obbedienza": mi inviò al nostro "Collegio Sgariglia" di Foligno. Vi trascorsi i mesi di Agosto e Settembre, con un mio Confratello, per tenere delle ripetizioni ad alcuni Alunni che si preparavano per gli Esami di riparazione.

Un momento interessante di quel periodo a Foligno fu la Visita del "Visitatore Apostolico" alla nostra Comunità. Volle ascoltare anche me: iniziò il colloquio in modo affabile, chiedendo come mi chiamavo, quando ero nato (dicendosi lieto di esser nato pure lui in Dicembre), notizie sugli studi....., ma poi con "tono severo" si mise a "raccomandarmi la osservanza della povertà"!

Dato che non avevo mai avuto una lira in tasca rimasi esterrefatto: allora, vedendomi "sbiancare in volto", cambiò tono e si affettò a dire: "Guarda che ciò che ho detto non vale per te !".

Però che "batticuore" ti fan venire certe "Personalità"!

Alla fine di Agosto del 1948 giunse in Curia il nuovo P. Generale.

Ai primi di Ottobre ritornai a S. Alessio "in forma", per cui ho potuto seguire in tutto il ritmo della Vita in comune.

Una Domenica di Novembre, tornando in Casa nella mattinata dopo un impegno affidatomi dal Superiore, mi vidi circondato dai Confratelli e ognuno mi chiedeva: "Lascia andare me al tuo posto !". Riuscii a capire che ero stato scelto per aiutare a condurre i Ciechi del nostro Istituto di "Tormarancia" ad assistere, al "Teatro Argentina", al Centro di Roma, al grande Concerto della "Missa Solemnis" di Beethoven. E' stata una sorpresa così imprevista, che non sapevo come rispondere. Intervenne il P. Assistente dicendomi: "Vada lei".

Nel pomeriggio mi recai presto all' Istituto dei Ciechi e così, prestando il mio aiuto nell' accompagnare alcuni Ciechi sul Tram, ho potuto godere, rimanendo incantato, quel Concerto meraviglioso.

Un "Dono" del Signore, certo,... ma, a distanza di tempo, l' ho rivisto anche come un "segno" per prepararmi a un "Concerto" un po' diverso... vissuto però con più commozione essendomi poi affidata l' assistenza a quei cari Figlioli.

Iniziando ai primi di Novembre il Terzo Anno di Teologia, mi ero messo a un primo banco, proprio deciso a seguire bene le Lezioni, ma...

*“ le Vie di Dio...non sono le nostre Vie” !*

Ricordo che, il Venerdì mattina dell' 11 Marzo 1949, il Professore di Patrologia approvò la mia “Tesina” sulle “7 Lettere di S. Ignazio di Antiochia”: un “Martire”, che nella ricchezza delle Sue espressioni così forti sul “Martirio” mi affascinò profondamente tanto da desiderare io pure il “*il Dono del Martirio*” ; sia ben chiaro: “*il Dono!*” *offertomi da Dio, il Quale, se lo concede, dà anche la Grazia di sostenerlo; il soffrire fa sempre paura!*

*Sono però più che convinto che il “fare con amore la volontà di Dio”, specie nelle sofferenze, è già un “Martirio” gradito a Dio.*

Da allora tale desiderio l' ho sempre avuto e l'ho tuttora. Parlando del “Martirio”, dando Lezioni di Catechismo ai giovani dell' Oratorio o nelle Lezioni di Religione agli Alunni del Collegio, con semplicità ne accennavo anche a loro: naturalmente precisando bene il concetto di “Dono”!

Tema della “Tesina: “Nunc incipio esse vere discipulus Christi” (“ora incomincio ad essere un vero discepolo di Cristo”), ossia proprio per mezzo del “Martirio”. Ringraziai il Signore per aver visto approvato il mio “lavoretto”, *ma... nel pomeriggio dello stesso giorno il Signore mi mise subito alla prova, verificando se fossi “un Suo vero discepolo”.*

Come ho detto, era il “Venerdì 11 Marzo, ore 15 (!)”-

Giunse, puntualmente come sempre, il Confessore (nostro Insegnante di Morale a S. Anselmo). Come mia consuetudine, mi presentai per primo e, dopo la Confessione, mi soffermai in Basilica per la “penitenza” e il ringraziamento. Sopraggiunse un mio Confratello e mi disse: “Ti aspetta il P. Assistente”.

Come mi sedetti dinanzi a lui, mi disse *chiaramente:*”Hanno cambiato il Padre Ministro dell' Istituto dei Ciechi a Tormarancia. Dato che il suo Confratello più anziano di Professione ha già fatto un anno di Magistero, P. Generale ha stabilito che ci vada lei a sostituirlo. Non so come potrà frequentare la Scuola; facilmente dovrà ripetere l' anno. Prepari quanto le occorrere e il Padre che è qui con noi la condurrà all' Istituto dei Ciechi”.

Come sia rimasto lo si può comprendere solo conoscendo il mio stato d' animo per quel poco di prestazione che noi Chierici di S. Alessio offrivamo ai cari Ciechi.

A parte anche la prospettiva di ripetere l' anno scolastico; pensare che mancavano solo circa due mesi alla fine dell' Anno.

Nel pomeriggio infatti di ogni Sabato, noi Chierici di S. Alessio, andavamo all' Istituto dei Ciechi per lavare i piedi ai Ciechi. Quei cari figlioli conoscevano il nome di tutti i Chierici, eccetto il mio, per il fatto che provavo un gran pena, specie per i “Ciechetti. Lavavo loro con amore i piedi, ma non riuscivo a rivolgere loro una sola parola.

Dentro di me dicevo: “Meno male che questo Istituto non appartiene alla mia “Provincia Lombarda”.

Ora ci dovevo andare e, addirittura, con la responsabilità di P. Ministro: Chierico di Terza Teologia, senza esperienza di “Magistero”.

Come mi è costato quell' “*Eccomi!*”! Ma non eccepii: *era la mia prima impegnativa “Obbedienza”: una vera prova per verificare il mio “Seguire Cristo Crocefisso”.*

Presi il necessario (quello che riuscivo a prendere con quello stato d' animo) e il Padre, che era venuto ad aiutare a S. Alessio mi accompagnò all' Istituto dei Ciechi: durante il viaggio sul Tram ogni tanto mi confortava: “Coraggio, Fratello!”.

Giunsi all' Istituto e col Padre che mi accompagnava entrai nello Studio del P. Rettore: stava salutando il P. Ministro che veniva trasferito. L' ex P. Ministro e il Padre che mi accompagnava salutarono il P. Rettore e uscirono. Spontaneamente li seguii; a metà corridoio il Padre di S. Alessio, vedendomi, mi disse: “No, lei deve stare qui”.

Tornai dal P. Rettore, il quale, vedendomi, mi disse: “E tu che vuoi?”. Risposi: “Sono il Chierico mandato da S. Alessio”. “Ah, sei tu. Siediti.” Mi diede varie istruzioni su come comportarmi, ma sinceramente non è che riuscissi ad afferrare le “paterne disposizioni”.

A un certo momento suonò un campanello. Il P. Rettore mi disse: “Ora c’è la “*Via Crucis*”. (era un Venerdì di Quaresima!) Mettiti una cotta e vedi di far seguire col libretto le varie Stazioni a tutti i Ciechi”. Entrato in Chiesa vidi da una parte i Ciechi con i loro Assistenti e dall’altra parte le Cieche, con la Superiora e altre Suore.

Qualche Assistente, terminata la “Via Crucis”, mi disse: “Tutti stavamo ad ascoltare ben attenti la sua voce per individuare che “tipo di P. Ministro” fosse arrivato.

Come non vedere anche in quel primo compito affidatomi un “*segno del Signore?*”.

E’ stato un motivo in più per rispondere alla “Volontà di Dio” con Fede e Amore.

Poi venne il momento della Cena. Passavo da un tavolo all’altro, vedendo quanto loro occorresse, ma a un certo punto mi commossi e uscii dal Refettorio: quale pena vedere, specie i piccoli, anche con occhi ammalati, seguire col ditino la minestra che diminuiva nel piatto e ricercare quanto loro necessario.

Ma ben presto mi inserii e devo dire che seguivo con tanto amore e dedizione la vita di tutti i Ciechi.

I ragazzi che frequentavano la Scuola d’obbligo ricevevano le Lezioni in Istituto con Insegnanti Ciechi; potevo osservare come si preparavano, vedendoli camminare sul Terrazzo.

Chi aveva terminato la Scuola d’obbligo, se era idoneo imparava a suonare il pianoforte.

In quell’Anno uno, al termine del Corso (decimo Anno), si diplomò al Conservatorio.

Gli altri confezionavano cesti con rami di vimini.

Ero veramente contento. Merito del P. Rettore: un vero “papà”, per i Ciechi e anche per me. C’era un accordo perfetto con lui. Vi era anche un caro Fratello, spagnolo, di una certa età, che si prestava volentieri per le varie incombenze e ci volevamo bene.

Dato che al mattino i Ciechi erano impegnati per la Scuola, P. Rettore mi concesse di frequentare gli studi teologici a S. Anselmo.

Tutte le mattine gli assistiti, Ciechi e Cieche, partecipavano alla S. Messa. P. Rettore, opportunamente, dato che chi partecipava non poteva seguire, vedendo e leggendo, la Celebrazione Eucaristica, favoriva elevare il loro spirito con il suono dell’Organo.

Terminata la S. Messa, fatta Colazione, i Ciechi iniziavano, seguiti dagli Assistenti, i vari loro impegni. Il sottoscritto partiva “a piedi” da Tormarancia per prendere il Tram alla Garbatella (la “Stalingrado di Roma”). Dal momento che in Parlamento discutevano sul “Patto Atlantico”, immaginarsi che “accoglienza” mi facevano: un continuo fioccare di “Acciaccia...”; solo dopo alcuni giorni, vedendo un “pretino smilzo” che non reagiva, si zittirono.

Scendevo alla “Fermata” in Via Marmolada e correvo su a “S. Anselmo” per essere pronto alle 8, 30 per l’inizio delle Lezioni. Però, la scelta del primo banco...come l’ho pagata; il buon proposito di seguire bene il “Lector” svanì...: che gran sonno! Mentre poi alle 12,30, terminate le Lezioni, i miei Compagni andavano a pranzo a S. Alessio, il sottoscritto doveva rifare il tragitto del mattino per ritornare all’Istituto.

Giungevo alle ore 14. In fretta un po’ di pranzo (che avevano messo sulla tavola di marmo a mezzogiorno) e iniziare l’assistenza ai Ciechi fino alle 10 di sera.

Interessante il cercare di intrattenere in qualche modo i “Ciechetti” durante la ricreazione dopo Cena. Dato che riuscivo a entrare in corridoio di soppiatto, due si mettevano con braccia e gambe a custodire l’entrata della grande porta e così “bloccarmi”; e ci stavano per un po’, dovendo fare anch’io un po’ di cena. Purtroppo una sera, prolungatasi la conversazione col “Fratello”, rimasi con lui fino al suono del Campanello che poneva fine alla ricreazione. Come rimasi male nel vedere i due Ciechetti ancora con le mani e le gambe a ostruire la porta! Mi sembra ancora di sentire il loro lamento: “P. Mini’, non sei venuto...”-



Una volta addormentati i ragazzi, mi recavo dal P. Rettore, il quale finalmente riusciva a parlare con un suo Confratello. Mi intratteneva in una piacevole conversazione fino alle 23. Poi mi chiedeva: "E come stai per il "Breviario"?". "Ho detto solo qualcosa"- "Beh!, di un' Ave Maria" e vai a dormire".

Il ricordo che ho più presente (e anche più impressionante) è il momento della "sveglia" che davo al mattino. Quando era sereno, aperte le persiane, entrava nel Dormitorio la luce splendida del Sole, ma, quando battevo le mani e i Ciechi si svegliavano...per loro continuava la "notte" !

Il vitto veramente lasciava desiderare anche per noi. Il P. Rettore, che non godeva buona salute, a volte mandava a comperare un po' di "gorgonzola" con i suoi soldi.

E pensare che giungevano dei buoni pacchi di viveri, ma le Suore li ritiravano e li mandavano alla loro "Casa Madre": erano le "Suore del Calvario"... , ma lo facevano salire ad altri.

Una volta, per sbaglio, un pacco giunse al P. Rettore: mi chiamò per mostrarmi il "ben di Dio" che conteneva; me ne diede una "buona razione".

Un problema serio era la ricreazione per quei figlioli.

I più grandi passeggiavano a braccetto sul terrazzo; e i piccoli ? Non avevo altro che dei "barattoli"; formavo "tre squadre di calcio": un portiere per squadra e gli altri, al rumore del loro "barattolo", lo inseguivano e..., tiravano. Fischiavano i "barattoli" anche ai miei orecchi, dovendo stare attento ai possibili inconvenienti. Pensare che sul terrazzo, poco distanti, c' erano i giovani.

Mia incoscienza? Ma in effetti dovevano pur giocare ed ero proprio sprovveduto: mandato inesperto in un Istituto di Ciechi. Ebbene, mai un graffio per nessuno ! E che devo dire?...erano felici.

Ho sempre citato questa esperienza, dando Lezione di Catechismo ai Giovani dell' Oratorio o di Religione agli Alunni del Collegio, come prova dell' esistenza e protezione degli Angeli Custodi.

Mi parlarono, in seguito, che i nostri Padri, nel passato facevano giocare i Ciechi con palloni, mettendovi un campanello all' interno; addirittura avevano loro insegnato ad andare in bicicletta!

Una esperienza meravigliosa fu la preparazione di un "saggio di canti" preparati con assidue prove da parte del Coro formato da Ciechi e Ciebe: assistevano il sottoscritto e la Superiora. Dirigeva il Coro un Professore di Musica "cieco"!

Il "saggio" fu tenuto nella "Sala Borromini" in Roma. Riuscì benissimo e tutti i presenti, commossi, applaudirono calorosamente.

Passarono i mesi di Aprile e Maggio e giunse "Giugno": il mese degli Esami di Teologia.

Lasciando lo Studentato di S. Alessio e impegnato nell' assistenza ai Ciechi, non ho avuto modo di prendere in mano Libri e Dispense. Finalmente riuscii ad aprire per la prima volta i Libri e Dispense il 2 Giugno (ricordo che venne a darmi una mano, più che altro per incoraggiarmi, un Confratello: quello che divenne, a distanza di anni, mio carissimo Vicario Generale).

Ho dato il primo Esame di "Ascetica" il 4 Giugno; poi i due Esami molto impegnativi di "Dogmatica"; di seguito quelli di "Diritto Canonico", "Sacra Scrittura" (brani di Isaia in Ebraico: ricordo che li leggevo sul Tram, andando all' Esame; avevamo studiato Ebraico nei primi due Anni di Teologia), "Morale", "Patrologia": affrontati dinanzi a Professori piuttosto esigenti. Ancor oggi non so rendermi conto come abbia potuto superare tutti quegli Esami: iniziati il 4 Giugno e terminati il giorno 20 ! C'è solo da pensare che il "il caro S: Girolamo sia sceso a dare una buona mano ad un Suo povero Figlio".

Mi mancava l' Esame di "Storia della Chiesa": 13 "Tesi"! e con un Professore molto stimato come Insegnante di Storia; convertitosi però ad una certa età, non aveva ben appreso il Latino e quindi seguiva le risposte dell' Alunni con il dito sul testo delle varie "Tesi". Qualche mio Compagno di S. Alessio infatti aveva rimandato detto Esame a Ottobre.

Andai dal P. Rettore e gli dissi: "Padre, ho fatto l'impossibile per dare 7 Esami; sono stanco e poi quell' Esame di Storia è davvero difficile: chiedo di poterlo rimandare".

Padre Rettore mi disse: "Tu lo dai. Se va bene, non ci pensi più; se va male, so io quello che tu fai qui dentro".

Che fare? C' era solo da pronunciare con fiducia e abbandono in Dio un bell' "*Eccomi*"!

Si trattava infatti di "obbedire", cosa per me indiscutibile. Però...ci ho fatto un pensierino.

Ho chiamato i "Ciechetti" e dissi loro: "Guardate, devo dare un Esame difficile. Voi dovete chiedere a Gesù, che il Professore mi interroghi "*Erasmus*": capito? 'Erasmus'!. "Sì, sì", risposero.

Cosa avevo fatto: su 13 "Tesi" ne ho scelta una sola: "*Erasmus di Rotterdam*" e me la son preparata.; non sarei riuscito infatti in due giorni neppure a leggerle tutte. Da tener presente che sempre facevo anche un po' di assistenza ai Ciechi.

Al mattino, quando conducevo i "Ciechetti" a ricevere la Comunione, dicevo loro: "Raccomando, chiedete a Gesù quello che vi ho detto". Ripetevano: "Sì, sì". Qualcuno, sentendo che si avvicinava il Sacerdote, mi diceva: "Padre Minì, ora glielo chiedo!".

Vado all' Esame, il 22 Giugno, e, come mi siedo, il Professore mi domanda: "Dic mihi de Erasmo".(Parlami di Erasmo).

Ho esposto per bene la "Tesi" e, quand' ebbi terminato, il Professore ne fu soddisfatto e mi diede il bel Voto: "Magna cum laude"! (con grande lode).

Tornato a Casa subito i "Ciechetti mi chiesero: "Padre Minì, Erasmo?". "Sì!" gridai. Mi corsero incontro abbracciandomi, tutti felici; li ringraziavo di cuore, ma...,purtroppo, da "povero fraticello" non ho potuto dar loro neppure una caramella!

*Cime non pensare all' aiuto di Dio per l' Obbedienza, unita alla preghiera di quei cari Figlioli?*

Verso la fine di Giugno il P. Rettore lasciò l' Istituto, con il rimpianto di tutti gli Assistiti: era stato per loro un vero "papà": aveva per loro delle attenzioni, premure, delicatezze meravigliose. Ma anch'io lo rimpiangevo: come mi voleva bene, mi sapeva comprendere, scusare, rianimare. "Noi due, diceva, andiamo bene: io ti dico una cosa e la fai; tu hai bisogno di qualcosa e me lo dici". Si parla ora (mentre scrivo) di "dialogo"...e si avverte che si stenta a praticarlo. Tredici Anni prima del Concilio si sapeva già viverlo!

Io pure ai primi di Luglio chiedevo al P. Generale di esonerarmi dall'impegno di Padre Ministro dell' Istituto dei Ciechi. Mi sentivo proprio stanco: certo mi spiaceva lasciare quei cari Figlioli, ai quali mi ero affezionato e sentivo la gioia di star loro vicino, partecipando alla loro grave prova. C' era anche il fatto di dovermi preparare a ricevere il "Suddiaconato".

Era venuto il nuovo P. Rettore: conosceva l' Istituto dei Ciechi, essendoci stato già da Chierico quando l' Istituto si trovava all' Aventino, vicino a S. Alessio. E in effetti sapeva come comportarsi con i Ciechi, come seguirli, educarli e anche era esperto nel creare forme appropriate per la ricreazione.

Tornato a S. Alessio, iniziavo, dopo pochi giorni, il Corso di SS. Esercizi in preparazione all' "*Ordine del Suddiaconato*". Lo ricevetti il 17 Luglio, quando i Compagni dell' Anno prima del nostro venivano Ordinati Sacerdoti.

Nei mesi di Agosto e Settembre i Superiori mi inviarono a Somasca per assistere come "Prefetto" i Probandi: iniziava infatti il nuovo Probandato di Somasca.

In pratica era la "Terza Obbedienza" da Chierico.

Andando al Nord, mi concessero di trascorrere in Famiglia una Settimana: da quattro anni non vedevo mia Mamma e Fratelli. Furono le uniche Vacanze di quell' Estate e...come "riposo" dei mesi con i Ciechi !

Ho un particolare ricordo dei giorni vissuti al mio Paese: ormai non conoscevo più nessuno. In "tredici Anni" ero andato al Paese solo quattro volte e per una Settimana. Vedevano solo un "Chiericuzzo" che serviva la Messa; nessuno mi salutava...- Trascorrevi la mattinata in Cimitero: leggendo nomi e vedendo "foto" che mi richiamavano alla memoria tante care persone che avevo conosciuto.

Andando a Somasca ho trovato per assistere con me i Probandi un bravo Chierico che stava terminando il Magistero: responsabile era un Padre.

Il Probandato era inserito nella Casa Madre, dov' erano presenti i Religiosi della Comunità addetta al Santuario e alla Parrocchia.

Nonostante i lavori per preparare l' ambiente del nuovo Probandato fossero ancora in corso e richiedeva la prestare della nostra "mano d' opera" assieme ai Probandi (e a volte comportava una buona fatica) mi sentivo contento dell' attività che dovevo svolgere.

Il P. Superiore, vedendo la nostra buona collaborazione, ci invitò a scrivere al P. Generale di poter compiere gli studi teologici nel Seminario di Bergamo: io per il IV° anno di Teologia, il mio Compagno per iniziare il I° Anno. Giunse immediata la risposta del P. Generale con telegramma: "Tornare subito a Roma":

Iniziai così il IV° e ultimo Anno di Teologia a S. Alessio.

Partiti i nostri Compagni, ordinati Sacerdoti, venuti con noi a Roma, e con i quali avevamo trascorso parte degli Anni del Probandato, degli Studentati di Corvetta e Roma, abbiamo avuto con noi i Chierici che avevano fatto un quarto Anno di Filosofia e due di Magistero: quindi una distanza di tre Anni nei Corsi di Teologia. Essendo stati fuori dallo Studentato due Anni e con l' esperienza del Magistero, ovvio che noi ci trovassimo con "mentalità diversa" nei comportamenti di vita. Tuttavia la buona volontà e la buona formazione religiosa ha favorito un fraterno bel rapporto.

Noi del quarto Anno avevamo meno "materie" e quindi meno ore di Scuola: sovente si poteva tornare a Casa e studiare per prepararci alla "Licenza in Teologia".

Non finirò mai di ringraziare quel mio bravo Confratello che mi fu vicino durante l' Anno per studiare assieme nelle ore libere. Durante le ricreazioni, dopo un quarto d' ora, mi invitava a ripassare le "Tesi". Un sistema un po' "tedesco" il suo, per il puntiglio e la serietà, ma per me era quello che ci voleva. Come ho detto, nell' Anno precedente non avevo proprio preso Libri in mano per prepararmi agli Esami.

Nei momenti di sollievo che prendevamo durante le ore di studio (studiavamo in "soffitta"), ci preparavamo i Riti liturgici per la celebrazione della S. Messa, in vista dell' Ordinazione Sacerdotale a fine Anno.

Il 17 Dicembre, Sabato delle Tempora dell' Avvento, con i miei Compagni, ho ricevuto l' "*Ordine del Diaconato*". Ricordo sempre l' emozione nell' esporre il SS.mo Sacramento per la Benedizione Eucaristica: la prima volta che tenevo in mano l' *Ostia Santa!*

*La Vigilia di Natale del 1949 il S. Padre apriva la "Porta Santa" della Basilica di San Pietro, dando inizio all' "Anno Santo".*

Giunse il mese di Giugno del 1950.

In vista della "Licenza in Teologia", c' era da preparare gli Esami delle due "Dogmatiche", della "Morale" di Quattro Anni", e la "Teologia Fondamentale".

Avevamo tra le mani un mucchio di "Dispense"... che non finivamo mai di riosare !

Affrontai l' "Esame" il 15 Giugno. La preparazione, sostenuta da quel mio bravo Confratello, e (come sempre) una "buona mano" di S. Girolamo m' hanno fatto conseguire un felice esito: come i miei due Compagni che l' avevano sostenuto prima di me.

Tornato a S. Alessio, ricordo ancora il grande abbraccio del P. Generale !

Ormai c' era solo da prepararci alla Ordinazione Sacerdotale.

I Superiori ci concessero un periodo di vacanza al mare, a Nettuno, in una Casa presso il Santuario della B. Maria Goretti. Siamo tornati a Roma per assistere alla Sua Canonizzazione, avvenuta in Piazza San Pietro, da parte del S. Padre Pio XII.

Fu l' ultima Celebrazione Solenne alla quale abbiamo partecipato prima di lasciare Roma.

Il 1° Luglio ci siamo raccolti nel Silenzio, nella Preghiera e nella Meditazione per iniziare i SS. Esercizi, a S. Alessio; li abbiamo terminato il 6 Luglio sera.

Il giorno 7 giunsero i nostri Parenti. Venne mia Mamma, mio Fratello maggiore e due Cognate: furono ospitati presso il Monastero delle Monache Camaldolesi, poco distante da S. Alessio.

Ognuno può immaginare con quale emozione trascorsi i giorni precedenti l' Ordinazione, specialmente l' ultima notte: stavo per ricevere il *“grande Dono del Sacerdozio !”*

*La Cerimonia ebbe luogo la mattina dell' 8 Luglio nella nostra Basilica di S. Alessio alle ore 9.*

era Sabato. Il S. Padre aveva concesso solo in occasione della Celebrazione dell' Anno Santo l' Ordinazione in giorni Sabato : di solito le Ordinazioni venivano celebrate nelle *“Sacre Tempora”*, nella Festa degli Apostoli o nelle Domeniche).

Ci ha conferito l' Ordinazione Sacerdotale il Nunzio del Salvador, Mons. Castellano, presente in Roma in occasione dell' Anno Santo. Noi, Ordinati Sacerdoti, eravamo in otto; con noi ricevettero altri Ordini Sacri Chierici di altre Congregazioni.

Con il nostro P. Generale parteciparono i Padri della Curia, dello Studentato e numerosi nostri Superiori e Confratelli. Molto gradita la presenza del Rettore Magnifico di S. Anselmo e di vari nostri Insegnanti e Chierici Benedettini.

La commozione era forte, ma pronunciai deciso, quando venni chiamato, l' *“Adsum!”* (*“Presente”*): è stato il momento tanto atteso, dopo Anni di Formazione, per il mio bel gioioso *“Eccomi”*.

Il Rito si svolse secondo le norme liturgiche.

Ricordo ancora bene i momenti commoventi: l' essere prostrati per terra durante il canto del *“Veni Creator”*, *“l'Imposizione delle mani sul capo da parte del Vescovo e di tutti i Sacerdoti presenti”*, *“la Unzione delle mani col Sacro Crisma”*, *“il porre le mani sui Vasi Sacri”* (*“ricevi il Ministero di celebrare la S. Messa per i vivi e per i Defunti”*), *“il rivestire i Sacri Paramenti”*, *“la Concelebrazione Eucaristica assieme al Vescovo”* (ero assistito da un Padre), *“il potere di perdonare i peccati”*, *“la Promessa di ‘obbedienza’ ai propri Superiori”*, *“l' abbraccio del Vescovo”*.

Il riceve il Ministero di celebrare la S. Messa, come pure la Concelebrazione con il Vescovo della Prima S. Messa, mi portano a soffermarmi su quanto nella mia vita sacerdotale è sempre rimasto come il momento più ricercato e vissuto di *“unione con Cristo”* nella mia Giornata.

*Solo l' andare all' Altare con i Paramenti Sacri, trovarsi dinanzi all' Assemblea che partecipa alla S. Messa, compiere l' Azione Liturgica che culmina nel momento più Solenne e Santo nel quale il Sacerdote , con le parole della Consacrazione, ha nelle sue mani il Corpo e sangue di Cristo, era spontaneo il sentire di quale sacro Ministero ero insignito.*

*Per non parlare della “Predicazione”. Come dice S. Paolo : “Chi ascolta non deve ascoltare la parola di un Uomo, ma la Parola di Dio”!. Per questo fin dalla prima predica nel Santuario del “Crocefisso”, terminata la S. Messa ho sempre letto le “Letture” della Messa della Domenica seguente (se non potevo subito, almeno alla sera) in modo che durante tutta la Settimana trovavo il tempo per “meditare” la Parola di Dio (la cosiddetta (“ruminatio”): se non avevo interiorizzato io la Parola di Dio, come comunicarla ? Chi ascolta ha diritto di ascoltare la Parola di Dio e non le mie chiacchiere.*

*E devo dire che ho trovato sempre molto impegnativa la "predicazione".*

*Le misteriose Vie di Dio mi avevano condotto a diventare "Sacerdos in Aeternum", ad essere "Alter Christus", ad agire "in Persona Christi": quale grande "Mistero dell' Amore infinito di Dio ! : c'era solo da adorare, ringraziare e...pregare affinché il Dono di Grazia, operato in me, potesse produrre i Suoi frutti mediante una mia risposta sempre totale e fedele.*

*Il S. Curato d' Ars diceva: "Se l e persone conoscessero cos 'è il Sacerdote, morirebbero non di terrore, ma di amore" : cosa dovrei dire io nel prendere coscienza di " di essere consacrato Sacerdote" : non finirò mai di penetrarne la sua "inestimabile realtà" in tutta la Sua pienezza ? Come è vero e come fa meditare: "Vere veneranda Sacerdotis dignitas" !*

*S. Giovanni ha scritto: " Cristo ha dato la Vita per noi, QUINDI anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (Paolo VI definiva questa espressione di S. Giovanni "una equazione perfetta"). Se vale per ogni Cristiano, come deve sentirla viva in sé e testimoniarla in una dedizione piena nella Sua "missione" un Sacerdote ? Ho preso questo programma di vita per il Ministero che mi avrebbero affidato: non pensare a me stesso, ma "dare la vita per gli altri".*

*Son riuscito in questo impegno assunto divenendo Sacerdote ?*

*Il vero "Giudice" è il Signore e... che mi usi una immensa "misericordia !" Lascio certo anche a chi mi è stato vicino la libertà di pronunciare il proprio parere.*

*Una cosa , con semplicità, posso dire: ho sempre sentito la gioia del Dono del Sacerdozio, del Ministero svolto...pur avvertendo la mia debolezza, le mie "zone d' ombra" della fragilità umana.*

*Un proposito particolare è stato il celebrare la S. Messa: "digne, attente ac devote"; " ogni S. Messa come la Prima, l' Ultima, l' Unica"!*

*Sono passanti tanti Anni di Vita Sacerdotale; mentre scrivo, mi sto avvicinando al 60° Anno di Ordinazione Sacerdotale. rimango sempre on costante e profonda adorazione del misterioso disegno di Dio nel avermi voluto scegliermi, nonostante "la mia debolezza e nullità" (S. Paolo ha scritto: Dio ha scelto "ea quae non sunt").*

*E' spontanea la Preghiera: "Custodisci in me, Signore i Doni che mi hai dato: fa che sia sempre annunciatore mite e generoso del Vangelo e fedele amministratore dei Tuoi Misteri" (dalla Liturgia").*

*Vergine Santa, Madre dell' Eterno e Sommo Sacerdote, assistimi sempre e proteggimi come buona Mamma: ottienimi la ricchezza dello Spirito Santo per vivere nella Sua Luce e con la Sua forza con generosità e con gioia il mio Sacerdozio.*

*Siamo usciti dalla Basilica verso mezzogiorno.*

*Dopo la foto di "Gruppo", siamo stati attorniti con gioiosa festività dai nostri Parenti, dai Superiori, Confratelli, Sacerdoti. Ricordo soprattutto l' abbraccio della Mamma, le sue lacrime di gioia. Con i Parenti si fecero incontro Persone che ci avevano conosciuto, in particolare le "Aggregate Somasche", per baciare le nostre mani consacrate.*

*Nel pomeriggio, dopo il pranzo, ci siamo recati nella Basilica di S. Pietro, partecipando all' Udienza del S. Padre PIO XII: avevamo un posto riservato. Dopo il Suo Discorso, il Papa impartì la Solenne Benedizione. Come è stato bello "contemprarlo " da vicino": un momento commovente, ma anche molto significativo, perchè ci ha fatto sentire come il Ministero che stavamo per iniziare doveva essere inserito nella fedeltà alla Chiesa.*

*Il giorno dopo l' Ordinazione, Domenica, dovendo il mio Confratello più anziano di Professione, celebrare la S. Messa nella sua Parrocchia in Roma, alle ore 9 doveti celebrare all' Altare della "Confessione" della nostra Basilica, la S. Messa. Gli altri miei Confratelli,*

Novelli Sacerdoti, con cotta e stola, avevano preso posto in Coro (la Concelebrazione ebbe inizio dopo il Concilio). Al mio fianco un nostro Padre per assistermi.

Al termine della S. Messa si avvicinarono a me, ai piedi dell' Altare, i miei Confratelli: i numerosi presenti si avvicinarono a baciarmi le mani.

I miei Confratelli celebrarono poi la S. Messa ai vari Altari della Basilica, alla presenza dei loro Parenti.

Dopo il Pranzo, abbiamo potuto intrattenerci con i nostri Familiari, visitando alcune Chiese e luoghi dell' Aventino.

Lunedì 10 Luglio, celebri la S. Messa all' Altare di S. Girolamo, in S. Alessio, in suffragio del mio caro Papà: come non ricordarlo per primo, divenuto Sacerdote ?

Erano presenti i miei Familiari.

Dopo la S. Messa li accompagnai alla Stazione Termini, dovendo ripartire. Ricordo che, in attesa che il Treno partisse, rimasi nel loro "scompartimento" con i miei. Mia Mamma disse che ero stato appena ordinato Sacerdote. Un Signore, che era presente con noi, fece osservare: "Però la Chiesa dovrebbe ordinare i Sacerdoti ad una età più avanzata". Chiese la mia età e gli dissi che avevo 26 anni. Rimase meravigliato, perché all' apparenza mostravo di essere molto più giovane.

Con un mio Confratello, il martedì, celebri la S. Messa a S. Maria Maggiore e il mercoledì nelle Catacombe: due SS. Messe indimenticabili, nel devoto ricordo della Verdine Santa e dei SS. Martiri !

Giovedì 13, dopo aver celebrato la S. Messa nella nostra Basilica, ho salutato il Padre Generale, il P. Superiore e gli altri Confratelli. in particolare il Padre Assistente, e son partito per Corbetta.

Sento che è doveroso rivolgere il mio sentito ringraziamento a quanti mi hanno seguito negli ultimi Anni che mi hanno preparato all' Ordinazione Sacerdotale; ma il pensiero della viva gratitudine va a tutti coloro che mi sono stati vicini nei "Tredici Anni" di Formazione: come sono stati validi i loro consigli, le loro direttive per la Vita religiosa, spirituale e culturale, mia e dei miei Compagni: i Padri Superiori, i Padri Spirituali e i Padri. Maestri, Insegnanti, Assistenti...; con vera dedizione e spirito di sacrificio.

Terminava anche il bel periodo degli Anni nei quali ho vissuto con i miei Compagni: quando li avrei rivisti ? Ognuno disperso nelle varie Case della Congregazione, anche oltre Oceano. Mi rimane però il caro ricordo della loro vera fraternità; ci si voleva bene e ci si aiutava a percorrere il cammino di ogni giorno superando le difficoltà con tanta serenità: *Anni indimenticabili !*

Il partire per recarmi a Corbetta era motivato al fatto di dover prepararmi a celebrare la S. Messa al mio Paese in "Rito Ambrosiano" (Corbetta apparteneva alla Diocesi di Milano).

Mi accolse il P. Superiore e si può immaginare con quale cordialità: era stato il mio P. Rettore all' Istituto dei Ciechi! Ho potuto rivedere anche altri cari Confratelli con i quali mi ero trovato da "Filosofo".

Sabato 15 sono ripartito da Corbetta, ma, prima di partire, il P. Rettore volle darmi un regalo, perché mi ricordassi sempre di lui: proprio il buon "Papà" come a "Tormarancia".

Sono arrivato al mio Paese per le 17: accolto alla Stazione da un mio Fratello e dal Padre del mio Paese che, da Chierico, aveva favorito la mia entrata dai Somaschi.

La mia Via: "D. Pietro Zini" (quel Prevosto di Tradate che, da ragazzo, mi faceva venire qualche ..."pensierino"), dove si trovava la mia Casa, era tutta addobbata e quanti vi abitavano mi accolsero festosamente.

Mi premurai di far visita al Prevosto, il quale mi accolse, tutto felice, con un paterno abbraccio e subito mi disse "La predica al 'Pinin' la faccio io".

In serata iniziarono le visite di Amici e Conoscenti.

Domenica 16 Luglio (Festa della Madonna del Carmine), mi recai in Chiesa: durante la S. Messa delle Ore 8 ho distribuito la S. Comunione.

Alle ore 10, nella "Chiesa-Santuario del SS. Crocefisso", indossai i Sacri Paramenti e mi avviai, processionalmente, verso la Chiesa Prepositurale. Il "Corteo" era formato dai Chierichetti, dalla Confraternita, da due "Padri e un 'Fratello Laico' Somaschi" di Tradate; al mio fianco il Sacerdote che, come Assistente dell' Oratorio, mi aveva indirizzato al Sacerdozio.

Come consuetudine, mi seguivano il Sindaco e un mio "Compagno di Leva" come "Padrini". All' entrata della Chiesa, addobbata come per le Feste più solenni, un aro Bambino mi rivolse il saluto con una bella poesia e poi, mentre il Coro della Parrocchia cantava il "Tu es Sacersos in aeternum", mi recai all' Altare per celebrare la mia Prima S. Messa Solenne.

Non mi soffermo sui particolari della Celebrazione Eucaristica: veramente i Sacerdoti e i Fedeli del mio Paese manifestarono sotto ogni aspetto la fede e la gioia di vedere "Uno di loro" consacrato Sacerdote" e celebrare la S. Messa

Facile comprendere la mia emozione, durante la Celebrazione, nel trovarmi nella Chiesa dove avevo vissuto i momenti più santi ed indimenticabili della mia infanzia: Battesimo, Prima Comunione, Cresima (amministratami dal B. Card. Schuster) e per Anni vi avevo prestato il mio umile, ma fedele e gioioso come Chierichetto.

Già al mattino, ma soprattutto dopo la S. Messa, mi si strinsero attorno i Parrocchiani per felicitarsi con me, porgendomi calorosi auguri...: dato che si trattava di care persone che da Anni non avevo più rivisto ,ci si può immaginare come mi trovassi "sperduto"!

In particolare fu commovente l' incontro con il folto Gruppo dei miei "Compagni di Leva": da quanti Anni non li avevo più visti. Ognuno voleva richiamare qualche ricordo.

Il Prevosto offrì il pranzo nella sua Canonica: invitati i Sacerdoti suoi Collaboratori, altri Sacerdoti, mia Mamma e i miei Fratelli. Il Prevosto e qualche altro Sacerdote mi rivolsero parole di augurio. Ricordo solo la raccomandazione di un Sacerdote: "Cerca di mangiare...!"; tutti infatti erano impressionati nell' osservarmi tanto "esile" (!).

Al termine del pranzo "riuscii" a dire un "pensierino di ringraziamento" e chiedere che mi fossero vicini con la preghiera.

Nel pomeriggio ebbe luogo la Solenne Processione Eucaristica per le Vie del Paese con la partecipazione delle Associazioni, Confraternite, Banda Musicale, Chierichetti, Sacerdoti..., mentre, sotto il Baldacchino, procedevo reggendo l' Ostensorio. Si può dire che il concorso dei Fedeli fu veramente di tutto il Paese, manifestando una presenza di fede con Preghiere e Canti.

Mi ha fatto una certa impressione, quando, al termine della Processione, al momento della Benedizione Eucaristica sulla Piazza antistante la Chiesa, l' iniziare a cantare: "Benedicat Vos...", e sentire che il Campanone faceva risuonare in pieno il suo "rintocco potente", proprio come da ragazzo glielo facevo risuonare (quasi volesse anche lui darmi un augurio festoso).

Alla sera, nel Salone Teatro dell' Oratorio, dovetti partecipare ad una "Accademia" in mio onore: una rappresentazione che metteva in luce il valore della Vocazione (preparata da D. Giovanni Colombo, il futuro Arcivescovo di Milano: semplice "casualità"? Fu il "Preside del Liceo " del Seminario" che mi aveva esaminato in quell' Agosto, quando il mio Assistente mi aveva introdotto da lui...praticamente mostrandomi non idoneo allo studio!).

Quello però che ancora oggi ho presente, ed è stato motivo "del mio grande disagio", è stato tutto l' insieme della giornata, in cui mi son trovato d' improvviso al centro dell' attenzione, veramente straordinaria per la cordialità e festosità, di "tutta" la popolazione del mio Paese. Come ho fatto presente, da anni non avevo avuto occasioni di far visita ai miei



Familiari, salvo qualche breve eccezione: basti ricordare come l' Anno precedente passando per il Paese neppure uno mi salutava.

Non sembrerà vero, ma...sinceramente, che non ritorni più un simile "Giorno" : non terminava mai, trovandomi "frastornato" per una giornata trascorsa al "centro dell' attenzione" di una popolazione che cercava di manifestare festosamente la sua gioia.

Il mio stato d' animo va considerato nell' ambito dei "Tredici Anni di Formazione"

Un genere di vita molto riservata. Durante quegli Anni non si andava a fare un po' di Apostolato nei giorni di Vacanza o alla Domenica: una attività che opportunamente venne introdotta in seguito, sia nel Post-Noviziato come nello Studentato. Ho fatto presente come era impostato il nostro genere di vita; non avevamo contatti con persone estranee e negli Anni di Teologia avevamo a disposizione come giornale solo l' "Osservatore Romano".

Di conseguenza, mi son trovato, ordinato Sacerdote, come "piscis extra aquam" ( un pesce fuori dall' acqua). Mo trovavo spaesato nei rapporti con altri, non riuscendo neppure ad aprirmi nella conversazione e neppure a rivolgere di "ringraziamenti" nelle occasioni che mi si presentavano.

Mi ritorna alla mente la meschina figura ho fatto quando, al termine della "accademia" mi invitarono a dire "una parolina". Ho cercato di "rabberciare" una specie di ringraziamento; qualche mio "Compagno di Leva" mi disse, confidenzialmente: "Pinin. proprio non capivo quel che stavi dicendo" ! Come pure non ho mai ringraziato al termine di Celebrazioni Solenni nelle Parrocchie dei miei Ex-Assistenti dove mi avevano invitato come Sacerdote Novello.

Rimasi in Famiglia 10 giorni.

Il Prevosto ebbe la delicata attenzione di condurmi lui stesso a celebrare la S. Messa in qualche Istituto di Suore, a fare una visita agli Ammalati in Ospedale ed anche ad accompagnarmi in alcune Famiglie.

La maggior parte del tempo la trascorsi con i miei Cari, soprattutto con la Mamma, che era ben lieta (e santamente orgogliosa) di portarmi in Famiglie di sua particolare conoscenza.

Il giorno 18 luglio mi giunse, inaspettato, un "telegramma" inviatomi del Superiore della Casa Madre di Somasca: mi invitava a Celebrare la S. Messa in onore di S. Girolamo del 20 luglio: Una sorpresa graditissima.

Ritornavo a Somasca "Sacerdote"! Alle ore ! celebravo solennemente la S. Messa in canto, nel Santuario gremito da Devoti di S. Girolamo. Erano presenti i nostri Confratelli che erano giunti a Somasca per il Corso di SS. Esercizi, La predica fu tenuta dal P. Predicatore degli Esercizi. Non mi sembrava vero-...: una delle mie Prime Sante Messe celebrata così solennemente in onore di S. Girolamo!

Si aggiunse poi un momento nel quale veramente mi sentii "confuso" quando, al momento del Pranzo il Superiore mi indicò al posto nel mezzo della Tavola principale; a fianco il P. Predicatore (P. Favero) così rinomato e tutti attorno i miei Confratelli che, in pratica conoscevo bene (alcuni miei Compagni degli Anni di Studentato).

Son partito nel pomeriggio ancora emozionato, conservando un bellissimo ricordo, però anche con un certo senso di "sorpresa", specie per essermi trovato al "centro dell' attenzione" di tanti Confratelli.

A distanza di Anni mi tornò alla mente: un "segno" ?

Sabato 23 son andato con la Mamma a Piacenza e Domenica 23 ho celebrato la Messa Solenne nella Chiesa di "S. Maria in Galiverta"; presenti i miei Parenti: in effetti, essendo i miei Genitori piacentini, tutti parenti li avevamo a Piacenza. Immaginarsi come mi aspettavano e come "tutti" vollero esprimere la gioia di avermi con loro. Mi sono recato con

alcuni Parenti al Cimitero: commovente sostare in preghiera e benedire le Tombe di tanti Parenti che avevo mai conosciuto. Infatti da ragazzo ero andato a Piacenza solo due volte.

Devo dire che, se quelli del mio Paese si strinsero attorno a me nel Giorno della mia Prima S. Messa, l'attenzione più sentita e cordiale la riservavano alla mia Mamma.

Lei sì che era ben conosciuta: Donna di Fede, che ogni mattina partecipava alla Prima S. Messa delle ore 6: (anche negli inverni più rigidi). Era sempre presente a tutte le Funzioni e a tutte le attività della Parrocchia; iscritta all' Azione Cattolica, Zelatrice della Devozione al S. Cuore, Terziaria Francescana...-

Io godevo immensamente nel vedere che tutti si complimentavano con Lei: se lo meritava!

E' vero che la "Vocazione è Dono di Dio", ma si serve anche di "Collaboratori" per chi vuole chiamare a Sé per una Consacrazione particolare.

Come ho già fatto presente, certo ho una riconoscenza immensa per il mio "Assistente dell' Oratorio che mi ha indirizzato al Seminario", come pure per il mio caro "Papà che è stato strumento della Provvidenza di Dio perché divenissi Religioso Somasco", ma è giusto che ritenga per "prima" mia Mamma", che, fin da piccolo, ha ravvivato in me il grande Dono della Fede con la ricchezza della sua Fede: sapeva richiedermi la fedeltà alla preghiera (...le Visitine a Gesù, la Devozione al S. Cuore, la Devozione alla Madonna), l' offrire i "fioretti", il mettermi alla prova nei sacrifici, il far sì che fossi assiduo ai miei impegni come chierichetto...-

L' ho sempre detto anche nelle prediche: sono stato molto seguito nella formazione, ho studiato tanta Teologia, e in una Università di Roma... ma nei momenti di difficoltà e prove mi è stata particolarmente di aiuto la *"la fede della mia Mamma"*.

*Cara Mamma, non finirò mai di ringraziarti* : sì, hai ragione, ti ho fatto anche un po' soffrire, (tanto da chiamarmi *"disgrazia"*), ma non per cattiveria: ero il "Pinin": vivace, irrequieto, sbadato, non studiavo... (e giustamente mi riprendevi con un...*"metodo forte"*); sapevi però che, quando avevi bisogno di qualche prestazione, ricorrevi al "Pinin".

Mi volevi proprio tanto bene e non posso dimenticare quanto hai fatto per me, i tuoi sacrifici per la mia salute e per tutto quanto mi era necessario. Ma anch' io ti ho voluto tanto bene: *oggi ancor più...presentando il mio "grazie" salendo all' Altare.*

Il Signore ti ha premiata facendoti assistere alla mia Ordinazione Sacerdotale e godere, con la stima di tutti, il giorno festoso della mia Prima S. Messa al Paese.

Soprattutto però son sicuro che ora hai ricevuto, con Papà, la ricompensa che, nella Sua immensa generosità, il Signore sa concedere ai Genitori che Gli hanno offerto il proprio Figlio.

Ritengo che, come il Papà, anche tu Mamma, con grande fede e tanta serenità, abbia avvertito il momento di terminare la *"tua missione"* qui sulla terra.

Infatti mi è rimasto impresso quanto mi ha riferito mio Fratello Mario: "Quando sono andato la sera del 16 Novembre (1957) a trovare la Mamma all' Ospedale, dove da due mesi soffriva per un intervento chirurgico, nel salutarmi mi ha detto: *"Questa notte scendono gli Angeli"*.

Tornato a Casa, dopo un' ora, mi venne comunicata la morte della Mamma".

Come non pensare alle parole della Liturgia che il Sacerdote pronuncia per una persona che assiste al momento della morte: *"Accorrete Angeli del Signore e portate la sua anima dinanzi al Trono dell' Altissimo"* ?

La scritta del "ricordino" vuole essere la voce mia e dei miei Fratelli: "A noi che con l' affetto di Figli ti ricordiamo, ottieni dal Signore, o Mamma, quello spirito di Fede che illuminò la tua vita e ne trasfigurò in pace la fatica e la sofferenza".

*Il 26 Luglio, Festa di S. Anna, ho celebrato l' ultima S. Messa al mio Paese nella Chiesetta dedicata alla Santa.. Nel pomeriggio partivo per Como: mi attendeva la "Prima Obbedienza da Padre"; ma ero pronto per l' "Eccomi" !*

# LE PRIME "SANTE OBEDIENZE" DA PADRE

**P. Ministro dell' "Orfanotrofio della SS. Annunciata"**  
**Assistente dell' Oratorio "Nun de San Pedar"**  
**P. Spirituale del Collegio Gallio**





1

*P. MINISTRO DELL' ORFANOTROFIO SS. ANNUNCIATA*

*26 luglio 1950: mio arrivo a Como.*

Il P. Generale infatti, al momento di lasciare lo Studentato di S. Alessio, mi disse di recarmi a Como, presso la Casa del "Crocefisso" come mia destinazione.

Ore 16: busso alla porta dello Studio del P. Priore del "Crocefisso". Mi accolse molto cordialmente (era stato mio P. Maestro di Noviziato). Mi inginocchiai, chiedendo la benedizione.

Assegnatami una stanza spaziosa, mi sistemai per bene e poi scesi a presentare i Doni ricevuti al mio Paese: un Soprabito. (l' avevo chiesto quando i Parrocchiani mi chiesero cosa volessi in regalo); poi un Libro e un Orologio da polso. Dinanzi all' Orologio rimase un po' perplesso (lo riteneva un "lusso": conoscevo la sua rigida osservanza di povertà), ma poi lo concesse. Quando osservò che in pratica non veniva notato (coperto dalla manica della veste), poco dopo ne comperò uno anche lui.

Come incarichi, mi disse di attendere al Santuario (non ancora alle Confessioni, perché avrei dovuto dare in Curia Vescovile l' Esame di tutta la "Morale"; mi dovevo preparare). Mi accennò che in seguito darebbe stato mio compito collaborato con l' Assistente dell' Oratorio: prestarmi alle sue richieste inoltre dovevo prestarmi un po' come suo Segretario: infatti fece portare in camera mia una macchina da scrivere, dicendomi di imparare ad usarla.

Per prepararmi a collaborazione in Oratorio, verso la metà di Agosto il P. Priore mi inviò, col Delegato Aspiranti dell' Oratorio, a un Raduno di "Delegati dell' Azione Cattolica" della Diocesi di Como a Val Colorina (in Valtellina), nell' "Opera D. Folci".

Una Settimana di Istruzioni interessanti, specie per me che ero "digiuno" di come si dovesse organizzare un' attività di una Associazione di "Azione Cattolica". I partecipanti si meravigliavano che essendo Sacerdote (vedevano che al mattino celebravo la S. Messa) partecipavo con loro giovani alle Lezioni che si tenevano nelle Assemblee. Una esperienza molto valida sia per quanto veniva esposto sia per i rapporti con i partecipanti.

Il giorno della Festa dell' Assunta il Parroco della Chiesa Parrocchiale del Paese mi invitò, sapendo che ero "Sacerdote Novello", a celebrare la S. Messa Solenne.

Rientrato al "Crocefisso", la Domenica successiva P. Priore mi disse di andare in Duomo a celebrare la S. Messa delle ore 10. Andai, convinto di celebrare una delle SS. Messe della Cattedrale, avendo necessità di un Sacerdote: era periodo estivo.

Invece, mentre aspettavo, pregando inginocchiato in un banco e ormai erano quasi le ore 10, osservai dei Canonici che si avviano verso il Coro: venivano accese le Candele dell' Altare Maggiore; giungevano Chierici con veste e cotta. Mi feci coraggio e mi affrettai ad andare in Sacrestia. Dissi ad uno degli "Addetti": "Son venuto per celebrare la S. Messa". Mi rispose gentilmente: "Abbia pazienza, quando sarà terminata questa S. Messa potrà celebrare". Gli ho fatto presente: "M' ha inviato il P. Priore del Crocefisso". "Ah, è lei!, esclamò. Venga, venga" e mi aiutò ad indossare i paramenti. Ricordo ancora l' espressione meravigliata dei Chierici: loro erano di "buona statura" e si son visti un "Pretino" (ero davvero "smilzo") che avrebbe dovuto celebrare la S. Messa Solenne "dei Canonici" all' Altare della Cattedrale! Un momento solenne è stato l' andare in Coro e, percorrendolo, aspergere tutti i Canonici con l' Acqua benedetta!

Come mai il trovarmi nel Duomo di Como per celebrare una S. Messa così solenne? Avrebbe dovuto, come ormai di consuetudine, celebrarla un Canonico della Cattedrale. Ma l' interessato preferiva andare a celebrar la S. Messa altrove; ricorreva quindi al P. Priore del "Crocefisso" affinché inviasse un Padre a sostituirlo. Essendo in vacanza il Padre che abitualmente lo sostituiva, P. mandò me, ma senza specificare la Solennità di tale S. Messa.

Fu così che mi trovai a celebrare solennemente, con tanto di Organo e Cantoria, una S. Messa (quasi un Pontificale!) all' Altare Maggiore del Duomo di Como.

Il 1° Settembre, a mezzogiorno, prima del Pranzo, il P. Priore mi diede il "Libretto con la Facoltà del Vescovo di poter Confessare". Avendo conseguita la "Licenza in Teologia" all' Università Teologica dei Benedettini di S. Anselmo, in Roma, P. Priore fece presente in Curia Vescovile di Como che avevo già sostenuto l' Esame di tutta la Morale. Venni quindi dispensato dall' Esame.

La "Facoltà di "Confessare" poneva la clausola di poter Confessare per un Anno solo gli Uomini.

Avendomi dato il "Libretto" dinanzi a tutti in Refettorio, il "Fratello Sacrista" nel pomeriggio mi chiamò subito, nel pomeriggio, a confessare. Mi trovai dinanzi un bravo ragazzino; però quale fu la mia emozione nell' amministrare la prima volta "il grande Sacramento della Riconciliazione!"

A metà mese di Settembre mi chiamò P. Priore e mi consegnò l' "Obbedienza ufficiale" del P. Provinciale: la "**PRIMA OBEDIENZA da PADRE** (datata 1° Settembre 1950) con scritto: *"la Rev.V. è stata destinata alla famiglia religiosa del SS. Crocefisso di Como"*.

P. Priore precisò che avrei assunto il compito di P. Ministro dell' Orfanotrofio "SS.ma Annunciata".

A dir la verità, ordinato Sacerdote e quindi dovendomi impegnare in un Apostolato, data l' esperienza del periodo estivo dell' estate 1949, speravo di iniziare in un Probandato: ambiente di formazione che avrebbe favorito la mia vita spirituale, non avrei avuto una diretta responsabilità, ma solo avrei prestato la mia collaborazione: avevo ancora presente il periodo di attività trascorso nell' Istituto dei Ciechi.

Mi son trovato invece ad assumere un grave compito: in pratica "Responsabile dell' Orfanotrofio", dal momento che il Rettore dell' Orfanotrofio era P. Priore (Parroco e Rettore del Santuario), il quale aveva la sua dimora nei locali della Casa Religiosa, distante dall' Orfanotrofio.

Dico questo perché , dopo la "Prima Obbedienza da Padre", di "**TUTTE LE OBEDIENZE** ( e sto scrivendo alla bella età di 84 anni!) "**non una sola**" fu secondo le mie aspettative. Però devo anche dire che, a volte nella sofferenza, sempre ho visto la volontà di Dio, sapendo accettare con "*Fede*" , *come scriveva S. Girolamo: "Confidiamo in Dio solo". "Fidarsi di Dio" ! : è stata la "Fonte" di rinnovate energie per riprendermi nelle prove fisiche e morali, anche gravi e, mantenere la mia serenità di spirito*".

E' in pratica quanto ho scritto iniziando a ritornare sui i miei "Ricordi".

Infatti il mio "*Eccomi*" nell' accogliere la Prima Obbedienza fu gioioso: il Signore mi chiedeva di iniziare il mio Apostolato come "*Padre degli Orfani*".

L' avevo scritto sulla "immaginetta" della Ordinazione Sacerdotale: "Orphano tu eris adiutor" ("Tu sarai di aiuto all' Orfano": è un versetto tratto da un Salmo) proprio come l' avevo sentito mio ideale in Noviziato, da "Figlio di S. Girolamo.

Ho iniziato il mio compito di "P. Ministro" il "27 Settembre", Festa della Madonna degli orfani": una data molto significativa per la "missione" da compiere per Orfani.

Interessante come avvenne il sostituire il P. Ministro che, da anni attendeva a tale responsabilità. P. Priore mi aveva consegnato l' "Obbedienza", ma senza specificare il giorno in cui avrei dovuto assumere il mio compito.

Il 27 Settembre, a mezzogiorno, mentre tutti stavamo per iniziare il pranzo, P. Priore si rivolse a me dicendo: "Ma non è ancora andato in Orfanotrofio con l' incarico che Le avevo dato come P. Ministro? Vada subito e dica all' attuale P. Ministro che lasci a Lei l' Incarico". Rimasi sorpreso, ma lasciai il Refettorio e mene andai all' Orfanotrofio. Il P. Ministro stava assistendo gli Orfani durante il pranzo. Gli dissi con semplicità: "P. Priore mi ha detto di assumere l' incarico di Ministro al posto suo". Il Padre, senza dire parola, se ne andò.

Mi son trovato dinanzi a ben 200 Orfani! La Scuola era interna, sia per le Classi delle Elementari che dell' Avviamento al Lavoro. Essendo stato avviato il primo esperimento di "Centro Professionale", vi erano "Operaietti" (quanti avevano terminato la "Scuola d' obbligo") e alcuni Operai (giovani ormai esperti nel Lavoro e in attesa di sistemarsi altrove). L' iniziativa di creare un "Centro Professionale", (venne realizzato in un primo tempo in alcuni Locali dell' Oratorio Parrocchiale) la si deve ad un nostro Religioso Fratello, ammirevole per le sue virtù, per le sue straordinarie capacità e soprattutto per il suo spirito di vero Figlio di S. Girolamo. Il nostro S. Fondatore infatti voleva che gli Orfani imparassero un lavoro e Lui stesso iniziò ad insegnarglielo.

S. Girolamo premiò il caro Fratello, ottenendo dal Signore la grazia di realizzare un grande "Centro Professionale", con vari Settori di specializzazione e con la frequenza di tanti Alunni.

Caro Fr. Luigi, rimane in me il tuo ricordo ricco di ammirazione per il tuo costante impegno nel raggiungere l' intento che ti eri proposto, con l' approvazione dei Superiori, così valido e così rispondente alla tua Vocazione, di preparare i giovani ad inserirsi nella vita con i requisiti professionali, ma soprattutto con la formazione integrale Umana e Cristiana. Più di tutto però rimane in me il ricordo del tuo esempio di vero Religioso Somasco.

Con la buona volontà di rispondere alla "Obbedienza" affidatami, prima di tutto instaurai il rapporto con i miei "Collaboratori" (gli Assistenti) delle varie Camerate di Orfani, chiamati "Prefetti").

Uno era un bravo Chierico Somasco che iniziava il primo "Anno di Magistero": l' unico Religioso che avevo con me. Vi era anche un altro Chierico della Diocesi di Milano, Studente di Teologia, in attesa di incardinarsi nella Diocesi di Lugano: aveva una buona esperienza nell' animare e organizzare le varie attività (proveniva da Seminari Milanesi) Mi fu di molto aiuto, dato che negli Anni Formazione non avevo fatto il "Magistero".

Vi erano poi, come Prefetti, alcuni giovani laici che avevano già svolto la loro attività in Orfanotrofio da qualche Anno.

Prima cosa che ho chiesto al P. Priore è stata la presenza di un P. Spirituale. Mi concesse un buon Padre della Comunità, il quale seppe svolgere bene il suo delicato compito.

La Scuola, come ho detto, era interna: per le "Elementari" vi erano cinque Maestre; le Lezioni della "Scuola d' Avviamento" erano tenute da un Professore e da una Professoressa.

Il mio compito (tenendo presente che ero "alle prime armi" e, come già detto, P. Rettore non aveva la Residenza in Orfanotrofio) era impegnativo: attendere alla disciplina, interessarmi della Scuola, vigilare per le "Pulizie" (ai tempi erano gli stessi Orfani ad impegnarsi a tener puliti tutti i Locali dell' Istituto: nonostante la loro buona volontà, quando andavano a Scuola era il P. Ministro col Chierico Somasco a rivedere e... pulire).

Alla Cucina Guardaroba attendevano "Suore Orsoline al Secolo".

Giovedì e Domenica, nel pomeriggio, le varie Camerate con i loro "Prefetti", avevano il loro tempo di passeggio: sempre, prima di uscire e al rientro, tutti sostavano davanti allo Studio del P. Priore: voleva rendersi conto che fossero ben in ordine!

Nelle Feste di Natale e Pasqua, e soprattutto nel periodo estivo, diversi Orfani trascorrevano un certo tempo presso qualcuno dei Familiari o Parenti. Qualcuno, purtroppo, non avendo tale possibilità, rimaneva con noi.

Ringraziando il Signore, riuscii ad inserirmi nel “ritmo di vita” dell’ Orfanotrofio; un valido aiuto mi veniva offerto dal bravo Chierico Somasco. L’ ambiente era sereno, sia sotto l’ aspetto disciplinare (salvo l’ eccezione di qualcuno un po’ “vivace...”), sia per la serietà della Scuola.

Si notava la mancata presenza, tanto necessaria, del “P. Rettore”. Per gli impegni di “Padre Priore” veniva solo ogni tanto per osservare se tutto procedesse bene e per chiedere se ci fossero eventuali necessità. Ma... sempre trovava modo di farmi delle osservazioni nel notare “qualcosina” fuori posto. Essendo stato mio P. Maestro di Noviziato mi riprendeva con una certa severità (come da Novizio!); se c’era qualcuno presente, puntando il dito, diceva: “A questo Padre non ne perdono una!”. Conoscendolo e stimandolo, sapevo accettare.

Ho detto che l’ ambiente dell’ Orfanotrofio era sereno. Tuttavia, soprattutto d’ inverno, gli Orfani erano costretti a trascorrere la loro “Ricreazione”, di sera o se di giorno c’era maltempo, nei Locali dove studiavano. Da tenere anche presente che alla Domenica, purtroppo, i campi da gioco, dove abitualmente si divertivano gli Orfani, dovevano essere a disposizione dell’ Oratorio Parrocchiale.

Ho cercato quindi di dare un po’ di “vivacità” all’ Orfanotrofio con iniziative varie (anche se a volte un po’ “spinte...”).

Una iniziativa che ha messo in subbuglio tutto l’ Orfanotrofio (e in parte anche la stessa Comunità Religiosa) fu quella dell’ “Uomo Nero”. Pensai di metterla in atto dopo le Feste Natalizie; si trattava di trascorrere il mese freddo e uggioso di Gennaio.

Una sera, mentre gli Orfani erano nei loro Studi per la Ricreazione, feci apporre su una porta, lungo il corridoio, un “messaggio”, fissato con un pugnale, con la scritta: “E’ entrato in Orfanotrofio un ‘Uomo Nero’; chi riuscirà a scovarlo avrà una grande ricompensa”.

E’ successo un “finimondo!; tutti a correre in cerca dell’ “Uomo Nero”. Alcuni sono andati alla Casa dei Padri a chiedere se l’ avessero visto. La “tensione” durò fino alla Festa di San Girolamo.

In Refettorio, alzando il bicchiere (i bicchieri erano tutti di alluminio) qualcuno trovava la scritta: “Attenti all’ “Uomo Nero!”. Così quando qualcuno lo trovava nel pane; ne trovavano anche sui loro banchi di Studio. Ci fu chi andò a letto con un martello per colpire l’ “Uomo Nero”, ma gli togliemmo il martello durante la notte, lasciando la scritta: “Non farlo più!”. Alcune sere, durante la ricreazione, un Padre, che veniva da noi a farci compagnia, staccava l’ interruttore della luce e così rimaneva al buio tutto l’ Orfanotrofio; un Orfano operaio, con un mantello, afferrava un orfano grandicello e poi scappava. Un attimo, poi il Padre riaccendeva la luce. Tutti gli Orfani accorrevano nel mio Studio: “Padre, è venuto l’ Uomo Nero!”. Ed io, li calmavo dicendo “Ma no; tutte immaginazioni. Tornate tranquilli a far ricreazione”.

Tutto terminò per la Festa di S. Girolamo, facendo trascorrere una serena e gioiosa giornata, nel ricordo del loro S. Patrono.

Con gli Operai (e qualche Ex) ho cercato di formare una Filodrammatica; collaborava quel caro Padre di cui ho parlato; si recavano in qualche Istituto per Anziani, Infermi...cercando di creare un po’ di serenità.

“Momenti ricreativi” erano anche l’ assistere a Proiezioni Cinematografiche che si tenevano nell’ Oratorio Parrocchiale nel Pomeriggio della Domenica; gli “Operaietti e Operai” avevano la possibilità di una nuova Proiezione Cinematografica, alla sera, presso il “Collegio Gallio”.

Il Comune di Como ha offerto anche Momenti Ricreativi invitando gli Orfani a visioni Cinematografiche o al “Luna Park”.



Il mio impegno comportava dei sacrifici, ma ero contento e cercai di dedicarmi con amore ed entusiasmo a quei miei cari Figlioli!

L' Anno trascorse nella serenità, senza particolari difficoltà. Per i mesi estivi mi recai con il gruppo di Orfani che non avevano avuto possibilità di tornare un po' dai Parenti, con un Padre e due Chierici, a Ponzate (piccolo Paese sopra Como) in una bella Villa, donata da una Signora di Como a Padre Ceriani, Priore del "Crocefisso" nel 1941.

I nostri ragazzi hanno potuto godere un buon periodo di vacanza, favorito da un buon clima, con bei momenti ricreativi e con possibilità di passeggiate sui monti circostanti

Per la Festa dell' "Assunta" (prima Celebrazione dopo la Proclamazione del Dogma: 1° Novembre 1950) abbiamo organizzato una solenne manifestazione, anche con la partecipazione della Popolazione di Ponzate.

Non posso omettere un "caso" tutto particolare che mi capitò durante l' anno. Viveva con noi una Persona di buona età, che quando arrivai faceva il Calzolaio in un Locale adiacente alla Casa dei Padri. Poi il P. Priore me lo diede come "Prefetto". Era veramente buono, allegro e anche "brillante": nel suo comportamento rifletteva il suo stesso Nome: "Elia Bellebuono". Fedele nel suo compito di Assistente..

Un pomeriggio venne da me e mostrò un taglietto sugli abiti; macchiati di sangue. Mi raccontò: "Mentre stavo pregando in Chiesa fissando lo sguardo al Crocefisso, partì dal Suo Cuore un raggio che mi ha trafitto camicia, maglia e il mio costato". Rimasi sbalordito. Si medicò e alla sera mi raccontò che era stato dai PP. Gesuiti: Accadevano fenomeni straordinari (ricordo che gli si infiammava il letto e doveva gettarlo dalla finestra), per cui non lo accettarono nella loro Congregazione.

Immaginarsi cosa provai: mai sentiti fenomeni del genere (salvo leggendo Vite di Santi). . Ero "Sacerdote Novello", inesperto di casi del genere.

Chiese solo a Gesù: "Vedi di mandarlo in qualche altra Comunità, dove ci sia chi può comprenderlo e prestargli un buon aiuto". A fine Giugno, spontaneamente, decise di lasciare l' Orfanotrofio e andò dai Padri Rosminiani a Sresa. "Deo Gratias!".

Non ebbi più notizie. A distanza di anni seppi che era stato Ordinato Sacerdote, senza Studi, avendo data la facoltà di Ordinarlo, alla età di 60 anni!, il S. Padre Paolo VI°: si era avverato quanto il "Bellebuono" aveva preannunciato al Papa.

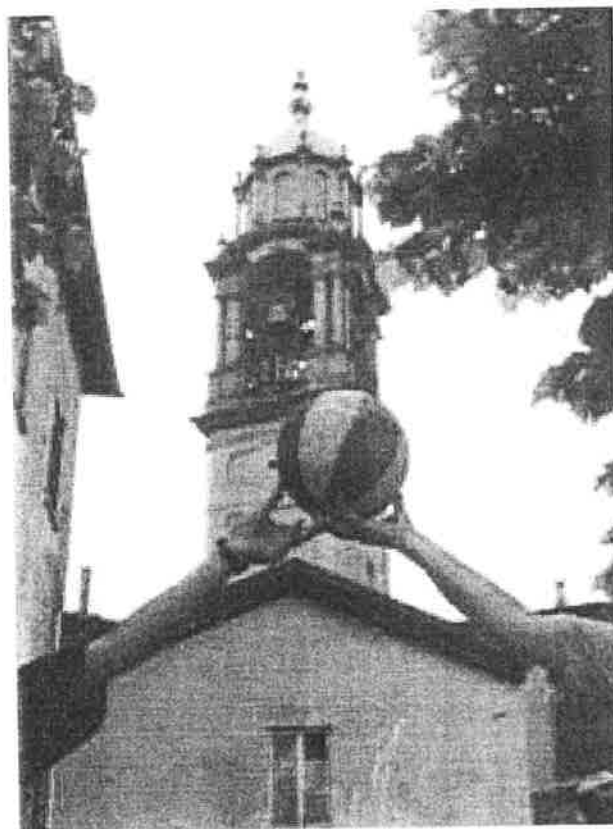
Venne a trovarmi, Sacerdote, nel 1990, quando ero al "Crocefisso" e, dato che stava scrivendo un Libro sulla sua vita, mi chiese la Testimonianza di quanto mi aveva fatto constatare in quell' anno di sua permanenza in Orfanotrofio.

Da P. Ministro dell' Orfanotrofio osservavo, dalla finestra del mio Studio, l'attività intensa, impressionante, dell' Oratorio; attività definite: "i diavulad de S. Pedar". (l' Oratorio infatti era chiamato "Nun de S. Pedar") A dir la verità, ringraziavo il Signore di non aver a che fare con simile fermento di attività, ben lieto di vivere con gli Orfani..-

Ma... "le mie vie, non sono le vostre vie", dice il Signore (Is. 55,8).

Avevo iniziato il nuovo anno,1950-51 con tanta speranza: avevo ormai fatto un po' di esperienza; mi era stato dato in aiuto un Padre; anche il Chierico Somasco aveva ormai una buona esperienza; così pure i Prefetti si erano affiatati con me.

L' avvio quindi del nuovo Anno scolastico ebbe un buon inizio in Ottobre e tutto sembrava dovesse procedere per il meglio..



#### PADRE ASSISTENTE DELL'ORATORIO "Nun de S. Pedar"

Il giorno 11 novembre 1951, senza preavviso, il P. Priore convocò il Capitolo della Casa. Una volta entrati in Sala Capitolare, con nostra meraviglia, vedemmo sopraggiungere il P. Provinciale.

Eravamo in un novembre segnato, fin dall'inizio, da intense piogge che avevano provocato alluvioni, anche con qualche vittima. Un clima così preoccupante da indurre P. Priore ad esporre il "Taumaturgo Crocifisso", in forma semplice, sul Presbiterio perché tutti potessero implorarne la protezione.

In tanti anni della mia vita non ricordo si sia mai ricorsi ad esporLo, in forma così semplice, alla devozione dei fedeli.

Non vorrei che quanto venne deciso, nei miei riguardi e nel corso di quel Capitolo, venga interpretato, nel contesto di quell'evento straordinario, però.....un certo pensiero spuntava. Infatti, il P. Provinciale, dopo una paterna esortazione (che ho subito dimenticato....), disse semplicemente: "Il P. Assistente dell'Oratorio passa a P. Ministro dell'Orfanotrofio ed il P. Ministro dell'Orfanotrofio diventa Assistente dell'Oratorio".  
Recitate poi le "Preci di Rito" il Capitolo ebbe termine.

Una "OBBEDIENZA", diciamo, come un fulmine a ciel sereno!  
Lo sarà stato anche per il P. Assistente dell'Oratorio, ma di certo lo fu per me!  
Cambiare all'improvviso la mia attività, tanto amata, dopo l'esperienza di un solo anno ed ormai ben avviata...mi trovavo ad assumere la responsabilità di quell'Oratorio del quale avevo avuto proprio un "sacro terrore" di doverci capitare.  
Confesso: fu duro per me pronunciare l' "ECCOMI".  
Tuttavia non esitai, non mi lamentai, non ne cercai i perché....rientrava nell' "Olocausto".

La prima settimana fu di rodaggio; un po' penosa, specie nel trovarmi alla sera, con i giovani in una Sala dell'Oratorio chiamata "Circolo". Stentavo infatti ad inserirmi nei loro discorsi ma mi ero poi rianimato vedendoli soddisfatti alla fine della mia Prima Lezione di Catechismo.  
Ben presto, però, riuscii ad inserirmi, sia con i Ragazzi che con i Giovani.

Avevo ricevuto dal mio predecessore (che aveva svolto con dedizione il suo compito) una "eredità" più che impegnativa.

Come infatti ho già detto, la Vita Oratoriana era ricca di una vitalità straordinaria: vitalità che mi aveva subito coinvolto, facendomi ritrovare la mia carica di energie del "Pinin dell'Oratori" che avevo avuto da ragazzo.  
Mi fu di valido aiuto un "Delegato Aspiranti" quanto mai dinamico e capace di animare, sia per l'aspetto spirituale che per le organizzazioni ricreative, creando un vero ambiente di Oratorio adatto ad accogliere e formare i ragazzi.

Ci tengo a precisare che le iniziative ricreative, segnate da straordinarie manifestazioni, avevano un intento ben preciso: attirare il più possibile i ragazzi in Oratorio (come anche le interessanti iniziative per i Giovani) per favorire una loro Formazione integrale: umana e cristiana.  
Si trattava in pratica di avere un "Massa" e trovare il modo di creare anche un "Lievito" per farla fermentare.  
E' quanto suggerito da Gesù stesso nel Vangelo. Il "Fermento" doveva essere un Gruppo, ben preparato, di iscritti alla "Azione Cattolica".

Come realizzare tale intento?

Avevo l'opportunità di raccogliere suggerimenti validi da parte di un Giovane, membro del Consiglio Nazionale di Azione Cattolica, di cui era Presidente il Prof. Gedda. Questo giovane aveva l'occasione di venire a Como per incontrarvi la sua fidanzata che era una giovane della nostra Parrocchia.

Alla sera, trovandosi a Como, veniva anche nel nostro Oratorio e si intratteneva con me in istruttive conversazioni. Mi diceva che lo stesso Prof. Gedda avrebbe avuto piacere di incontrarmi ma che ciò era momentaneamente impossibile in quanto, essendo egli Presidente Nazionale, avrebbe dovuto chiedere un permesso al signor Vescovo.

Ho parlato di Formazione spirituale e devo dire che i Ragazzi ed i Giovani, anche non dell'Azione Cattolica, erano presenti con buona partecipazione alle SS. Messe domenicali e di particolari Festività.

Erano molto frequentate le funzioni religiose del mese di maggio" (alla fine del mese e con grande concorso di Parrocchiani, si saliva in Processione a "Villa Lena" per concludere l'omaggio alla Madonna dinanzi alla Cappellina della Vergine Santissima), di giugno e di ottobre.

A fine ottobre si terminava, nell'ultima domenica, recando in processione la statua della "Madonna del Rosario".

Un anno, proprio in quella domenica, si svolgeva la partita di calcio COMO-INTER (allora il Como era in Serie A), una partita attesissima! Immaginarsi quindi la difficile scelta per i nostri Giovani: Processione o Partita? Ebbene parteciparono tutti alla Processione! Veramente straordinaria poi la partecipazione dei Ragazzi alle "Novene della Immacolata e di Natale".

Da tener presente, durante queste Novene, la numerosa partecipazione dei ragazzi che provenivano da "Villa Lena", distante dal Santuario. Dopo la S. Messa della Novena infatti non potevano ritornare a casa ma dovevano recarsi subito a scuola. Preferivano quindi ricevere la S. Comunione e saltare la colazione.

Il motivo di tanta presenza di Ragazzi, in particolare del sacrificio di quelli di Villa Lena era anche dovuto al fatto che, alla fine delle due Novene, i partecipanti avevano il diritto di scegliere qualche statuina da mettere nel loro Presepe!

Dal momento che ho parlato delle statuine del Presepio, colgo l'occasione per parlare della cara "Sciura Vittoria" che non solo forniva le statuine ma che ha dedicato tutta la sua vita all'Oratorio. Quando iniziai la mia attività di Assistente la Sciura Vittoria si trovava già in età avanzata ma si era dedicata al prestarsi per l'Oratorio sin dalla giovane età. L'ho sempre vista impegnata con amore, sacrificio e serenità. Era Delegata per i Fanciulli Cattolici ma seguiva i Ragazzi in tutte le varie funzioni religiose, vigilando sul loro comportamento anche nell'ambito dell'Oratorio. Essendosi dedicata per tanti anni all'Oratorio aveva visto i suoi Ragazzi diventare Giovani e quindi sapeva dare loro richiami ed opportuni consigli.

Immane la Sua presenza nella gestione del povero "Barachin" (un armadietto con rotelle) dove erano riposte caramelle e "veneziane" da vendere alla domenica ai Ragazzi.

Alla riconoscenza di tutto l'Oratorio unisco il mio personale ringraziamento per essermi stata vicina, come una Mamma, con i suoi consigli.

Importanti le Lezioni di Catechismo: per i Giovani al giovedì e per i Ragazzi alla domenica. Dato che le classi di catechismo erano molte, venivano ad aiutarci anche alcuni Chierici del Seminario.

Non mancavano le "Giornate di ritiro" dove i nostri Giovani si univano con quelli di altre Parrocchie cittadine, per gli Aspiranti Minori e Aspiranti Maggiori si tenevano una volta al mese.

Più impegnativi quelli per i Pre Juniores e a questo proposito mi è rimasto un ricordo commovente di un ritiro "Pre-Ju", tenutosi in una piovosa domenica. Dopo aver dettato il tema della Meditazione li ho visti passeggiare, in silenzio e con l'ombrello, sul loro Campo da gioco!

I Giovani di Azione Cattolica, ogni Primo giovedì del mese, si recavano alla Chiesa di San Fedele in Como, per l'ora di Adorazione, assieme ai Giovani delle altre parrocchie cittadine.

I momenti più formativi per i Giovani si tenevano però nel "Circolo" alla sera e nei giorni feriali. Nei primi due anni (consuetudine in atto già da anni) si tenevano in una Sala dell'Oratorio piuttosto modesta ma in seguito, ed anche grazie alla generosità di alcune Signore, fu allestita una grande Sala provvista anche di Biliardo.

Terminate, a seconda delle circostanze, le attività di Prove di Teatro o di Canto i Giovani si riunivano nella sala ponendosi in circolo, da qui il nome dato all'ambiente dei ritrovi.

Vi erano adulti e qualche giovane ma io ho saputo, solo in seguito, che per partecipare ai raduni del Circolo occorreva avere una certa età!

Chi lavorava come operaio lasciava il Circolo verso le 23.00 ma altri, che erano impiegati in Banca o in qualche Azienda, rimanevano anche fino alla 1.00 od anche alle 2.00 di notte (al sabato sera).

Quando poi andavo, nel periodo dopo la Pasqua, a benedire le case, non mancavano "certe lamentele" delle mamme: "Mandare a casa i Figlioli a quell'ora!" Però io le rassicuravo dicendo: "Stia tranquilla, sono in buone mani! Se andassero altrove?"

Le discussioni in "Circolo" venivano iniziate dagli stessi Giovani con lo scambio di idee, di pareri, di problemi vari. Molto interessanti, anche perché riportavano gli "attacchi" dei colleghi di ufficio che sapevano che quei Giovani erano frequentatori dell'Oratorio.

Trovandomi in un "Ambiente" tutto nuovo (non avendo avuto attività di Apostolato nei miei anni di formazione) seguivo con interesse il "dibattito". Ad un certo punto uno dei più Anziani era solito intervenire. "Basta! Padre, ora tocca a Lei!"

Dato che il dibattito verteva, nella maggioranza dei casi, su problemi religiosi, allora riprendevo quanto da ognuno esposto e suggerivo le risposte adeguate. Erano allora tutti contenti di poter "controbattere" ai loro colleghi, il giorno dopo.

Devo dire che se il Circolo è stato un mezzo più che valido per la formazione dei miei Giovani, è stato ancor di più, una "Palestra" per me. Mi ha dato la possibilità di conoscere l'animo ed i problemi della gioventù dei tempi; ringrazio quindi il Signore e quei cari Giovani!

Ed ora diamo una occhiatina ad alcune iniziative, sia impegnative che ricreative, dello Oratorio; impossibile descriverle tutte!

I giovani avevano creato, da anni (ricordo che da Probando avevo assistito ad alcune recite), una "Filodrammatica" che presentava Spettacoli veramente molto apprezzati ed applauditi, si trattava sia di commedie impegnative che comiche.

Si può quindi immaginare quanto io abbia favorito questa attività dato che avevo un po' nel sangue, fin da ragazzo, la passione per il Teatro (passione avvertita in famiglia, come ho già descritto parlando della mia infanzia)

Mi sono ritrovato con un buon gruppo di Attori, alcuni veramente all'altezza delle parti davvero impegnative a loro assegnate.

La prima difficoltà consisteva nella scelta del "Libretto del Teatro".

Spettava a me presentare alcuni Libretti per decidere poi tutti assieme quale scegliere; di conseguenza dovevo farne passare diversi. Devo candidamente confessare che il momento migliore per fare questa lettura era durante le lezioni in Università, dato i miei svariati impegni in Oratorio ed in Santuario! Sì, perché dopo un anno da Assistente dovetti iscrivermi alla Università Cattolica di Milano, che frequentavo solo al martedì ed al venerdì; dovevo almeno vedere le Aule e conoscere i Professori delle mie "Materie Prescritte"!

Fatta la scelta del Libretto si trattava ora di assegnare le varie parti. Non era tanto facile dato che c'erano quelli che volevano sempre fare parti importanti!

Alla fine incominciavano le Prove e dato che qualcuno non sempre poteva presentarsi (le prove si tenevano alla sera) o non studiava la parte, temevo sempre il peggio.

Devo precisare che in inverno, durante le prove che avvenivano su un palcoscenico ... gelido, gli Attori avevano a loro disposizione solo acqua e solo alla fine dello spettacolo finale potevano anche sorseggiare un bicchiere di buon vino.

Veramente da ammirare il loro sacrificio !

Nonostante i problemi delle prove e con mia grande meraviglia, alla fine gli Spettacoli erano sempre perfetti ed accolti da fragorosi applausi!

Erano proprio Attori esperti del mestiere dato che sapevano risolvere ogni contrattempo! L'unico che si trovasse a mal partito era proprio il Suggestore! Posso dirlo perché anche a me è toccato di stare nella "Buca del suggeritore" ed ogni tanto qualche attore saltava anche..... da un Atto all'altro dello spettacolo!

La cosa era ancor più interessante quando si trattava di mettere in scena spettacoli che richiedevano "Costumi di Epoca Antica"! Allora, nei giorni che frequentavo l'Università, mi recavo presso una Ditta specializzata (Ditta Fassi) nelle vicinanze del Duomo di Milano e .... con una vistosa borsa di Costumi (a volte ne spuntavano anche delle spade) dovevo arrivare alla Stazione Nord per fare ritorno a Como!

Devo dire che i miei viaggi Universitari servivano anche per andare alla sede della "Metro Golden Mayer" a ritirare, ogni settimana, le pellicole cinematografiche da proiettare ai nostri Ragazzi dell'Oratorio alla domenica pomeriggio.

Per quanto riguarda la carriera universitaria ci tengo a far presente che la volontà di dare qualche esame non è mancata! Nel secondo anno che ero Assistente mi sono fatto coraggio ed ho dato l' "Esame pratico di Francese" che è andato bene (ero riuscito ad apprenderlo durante il ginnasio).

Successivamente ho dato l' "Esame di Assiro-Babilonese" (anche perché l'insegnante di questa materia era un nostro Padre), ma devo dire che sinceramente quel che mi interessava era "la scrittura cuneiforme" ed avrei volentieri studiato anche l'Arabo, il Sanscrito, il Cinese.....

Il testo commentato dal mio Professore era il "Codice di Hammurabi" ed io superai felicemente l'esame; avevo presentato al professore anche una Tesina (da Lui richiestami) sul genere di vita degli Assiro-Babilonesi e il Professore ne fu molto contento.

Ascoltavo anche lezioni di Storia dell'Arte e preparai una Tesina su questo argomento: "La Basilica di Sant'Abbondio, in Como" La Basilica si trova infatti nel territorio della Parrocchia ed ho potuto descriverne bene l'Architettura e le Pitture, la Tesina fu molto apprezzata ed è interessante sapere che ad averla scritta a macchina, sotto mia dettatura, fu il Padre Priore!

Questi Esami e Tesine sono stati il limite delle mie possibilità dato che le Sessioni di Esami coincidevano sempre con i momenti più impegnativi sia delle attività oratoriane che legate al Santuario; quando poi sono stato trasferito al Collegio Gallio, il Padre Provinciale mi assegnò anche l'Obbedienza di riprendere subito gli Esami di Università.

Un'altra attività che impegnava i nostri Giovani era il "Canto". Occorrevano parecchie Prove per preparare i Canti nelle occasioni delle Solennità che si tenevano in Santuario. Si era formata una buona "Cantoria" e l'esecuzione dei Canti arricchiva veramente la Solennità delle varie Celebrazioni. Devo dire che questi coristi erano da ammirare per la loro costante disponibilità, nella presenza e nell'impegno profuso.



Non mancavano le attività Sportive. Tralascio di parlare delle diverse gare competitive alle quali partecipavano i Giovani; alcune gare era promosse anche da altri Oratori della zona.

La "Squadra Ufficiale" del nostro Oratorio portava il nome di "MIANI". Sempre interessanti erano le partite disputate dai nostri Giovani ma anche i Ragazzi giocavano le loro belle partite ed erano competizioni molto animate.

Mi soffermo a ricordare le "Partite di Calcio Serali"; le prime tenutesi in Como. Il motivo che mi aveva indotto all'organizzazione dei "Tornei Serali" era stato l'aver sentito dire, dopo l'ultima partecipazione dei Giovani alla sera del mese di maggio in Parrocchia: "Padre, ora ci rivedremo a settembre per le Attività dell'Oratorio!" Era, ricordo, il mio primo anno da Assistente ed allora radunai i Dirigenti dell'Azione Cattolica e dissi: "Chiudere l'oratorio per tutta l'estate? Non possiamo trovare qualche iniziativa per mantenere un po' di vita nel nostro Oratorio? Pensiamoci!" Dopo qualche giorno radunai di nuovo tutti e tra le iniziative proposte venne scelta quella di organizzare i "Tornei serali". Comunicammo la nostra iniziativa ad altri Oratori ed a qualche Associazione Sportiva. Arrivarono diverse adesioni e fu fatta una selezione. Si dette così inizio ai Tornei ai primi di luglio. Prima di tutto si dovette provvedere alla illuminazione del campo di gioco; con l'aiuto di un amico elettricista riuscimmo ad illuminarlo in modo soddisfacente. Poi si provvide anche a segnare il campo, disporre gli ambienti spogliatoi, trovare gli arbitri e preparare i "Referti Arbitrali". Dato che al momento del "primo esperimento" ci trovammo dinanzi qualche squadra un po' troppo vivace, richiedemmo anche la presentazione da parte degli "Assistenti di Oratori". L'afflusso della gente venuta ad assistere alle partite fu sempre al di sopra delle nostre aspettative. In giugno e prima dei Tornei serali riuscii ad ottenere qualche permesso speciale dal Padre Priore per organizzare delle partite veramente eccezionali tipo: "Clero contro Giovani". I Padri (con tanto di veste e invitati dalle altre Comunità) affrontavano i Giovani. Erano partite molto attraenti anche se qualche Giovane poi si lamentava perché qualcuno si avvantaggiava nelle "avanzate" coprendo il pallone con la veste! Sono sempre state partite divertenti sia per i giocatori che per il pubblico!

Terminati i Tornei serali, tranne il periodo "Parentesi di Ferragosto" non mancavano altre iniziative, anche semplici, per mantenere vivo l'Oratorio.

Per quanto riguarda le attività dei Ragazzi, ho già avuto modo di soffermarmi sul loro impegno nella partecipazione alle Funzioni Religiose ed al Catechismo.

Le iniziative ricreative servivano ad attirare il maggior numero di Ragazzi e Giovani e la maggior parte di loro rispondeva a quanto veniva loro proposto dai "Giovani dell'Azione Cattolica" per una formazione cristiana.

Una iniziativa particolare, per tutti i Ragazzi, era la "Sagra della Stella", in preparazione alla festa di Natale. Venivano radunati tutti in un salone, dinanzi al Presepio, e si trascorrevano un bel momento gioioso con Canti, Racconti e Poesie natalizie. Per chi aveva partecipato alle Novene c'era poi il momento attesissimo della scelta delle statuine da porre nel proprio Presepio.

Altra iniziativa, di tutt'altro genere e molto attesa dai Ragazzi, era "Cuori in festa" nell'occasione del Carnevale.

Si trattava di una "Sfilata di carri" per le vie della città, ben cinque carri!

I primi quattro carri venivano allestiti dalla fantasia di chi li ideava (un anno ricordo un carro con "Il siluro marziano" attorniato dai marzianini) ed ogni anno c'era qualche novità.

A seconda del carro presentato bisognava procurarsi anche dei costumi ed a Como ci si riforniva in un negozio (proprietaria la sig.ra Ballerini) soprattutto accessibile alle nostre tasche. Però i ragazzi sapevano anche arrangiarsi bene a modo loro.

Il quinto carro raccoglieva tutti quelli che non erano riusciti a procurarsi dei costumi ed era il carro del "Vittorioso", il giornalino per Ragazzi edito dall'Azione Cattolica.

Questi ragazzini avevano il compito di gettare copie del giornalino lungo tutto il tragitto del carro durante la sfilata.

Il sottoscritto, con l'aiuto di qualche Giovane, era impegnato a trovare qualche trattore o qualche cavallo per il traino dei carri (ricordo che andavo a chiedere i cavalli in "Val Mulini").

La nostra Sfilata era, a quei tempi, l'unico corteo carnevalesco della Città di Como!

Oltre alla sicura allegria per chi partecipava, si mirava anche all'intento educativo.

Come già detto si lanciava il "Vittorioso" a chi assisteva al corteo ed a fine sfilata all'ingresso dell'Oratorio si accendeva un grande "Falò" della cattiva stampa!

Un periodo tradizionale della vita Oratoriana era quello dell'estate: fare in modo che i Ragazzi avessero la possibilità di trascorrere allegramente le loro giornate di vacanza. Periodo che oggi ha il nome di "GREST".

Iniziava verso la fine di giugno e terminava l'ultima domenica di settembre (!) con la "Festa dei Ragazzi" Il Grest veniva sospeso solo durante il Ferragosto ma in quel periodo mi univo ai Giovani per delle belle gite in bicicletta.

Nel periodo estivo, alle ore 9.00 del mattino aprivo subito l'Oratorio, dato che c'erano sempre dei Ragazzi che volevano giocare a pallone, alle 11.00 si celebrava la S. Messa. Nel pomeriggio l'apertura era prevista per le 14.00 ma già alle 13.30, sotto la mia finestra c'erano Ragazzi che gridavano: "Padre Fava, ul balun!"

Suddividevo i pomeriggi della settimana in diverse attività.

Al lunedì e al mercoledì si facevano passeggiate sui monti vicini alla nostra Parrocchia e ai Ragazzi piaceva giocare belle "Partite di Bandiera" al Pian del Rocul (un pianoro sopra Villa Lena).

Al martedì e al venerdì andavamo invece ad una "spiaggetta" presso Villa Olmo e si divertivano a tuffarsi nel lago. Io però non sapevo nuotare e quindi stavo ben attento che i più grandicelli tenessero i più piccoli vicino alla riva. Purtroppo nel mio ultimo anno da Assistente non ci fu più permesso di usufruire di quella spiaggia ed allora rimediammo nel risalire buona parte del "Fiume Cosia" fino a trovare tanta acqua da permettere il tentativo di qualche bagno.

Al giovedì organizzavo Gite per tutta la giornata. Si presentavano però due problemi, primo, bisognava variare le "mete", il che comportava di provvedere ai mezzi di trasporto che potevano essere: battello, funicolare, pulmann, bus di linea, treni; secondo, bisognava recuperare un po' di soldini dato che le famiglie non potevano contribuire adeguatamente alle spese.

Per i "soldini" mi aiutavano delle brave signore della Parrocchia (organizzavano anche piccole Lotterie) ma per i mezzi di trasporto toccava a me provvedere recandomi presso le Direzioni dei vari Trasporti chiedendo anche delle agevolazioni economiche.

Per questo gravoso impegno ricorrevo (di solito due giorni prima della gita) all'aiuto della Sciura Vittoria chiedendole di dare un'occhiata ai Ragazzi che erano in Oratorio nella mattinata.

Richiedevo quell'aiuto perché chi organizzava e seguiva i Ragazzi ero solo io con.... il mio "Angelo Custode"! In effetti c'erano degli studenti che avrebbero potuto aiutarmi ma, essendo figli di famiglie benestanti, avevano la fortuna di essere in villeggiatura.

Al sabato pomeriggio organizzavo delle "Caccie al Tesoro, gare di "Lascia o Raddoppia" od altro ed alle 16.00 i più grandi si recavano in Chiesa per le Confessioni.

Prima o dopo le passeggiate si faceva sempre una visita in Chiesa e durante le Gite si trovava il modo di visitare qualche nuova Chiesa o Santuario.

Come ho già detto l'Oratorio Estivo terminava l'ultima domenica di settembre con la "Festa dei Ragazzi" ed alcuni giorni prima della festa preparavo con i Ragazzi la Serata dell' "Accademia", trattenimento animato da varietà di scenette alcune istruttive, altre allegre.

Al mattino della Festa i Ragazzi partecipavano, in gran numero, alla S. Messa in Santuario e nel corso della giornata si susseguivano bei momenti ricreativi organizzati, con tanta fantasia, dai Giovani dell'Oratorio. E' sempre stata una festa ben riuscita e veramente molto divertente.

Nell'attendere agli impegni della "Vita Oratoriana de S. Pedar" non ho dimenticato l'anno trascorso in Orfanotrofio e soprattutto ho mantenuto vivo, come "Figlio di San Girolamo", l'amore per tutti gli orfani.

Infatti alla domenica gli Orfani erano solitamente obbligati ad abbandonare il campo da gioco alle 9.00 del mattino e lasciarlo libero per l'Oratorio, allora mi ero rivolto ai Ragazzi dicendo: "A voi basta metà campo (al mattino la partecipazione dei Ragazzi non era numerosa) o, meglio ancora e se volete, potete giocare insieme agli Orfani!".

Così pure, quando i Giovani mi chiesero di fare la Prova Generale dello spettacolo teatrale al sabato sera e con la presenza degli orfani seduti in balconata. Dato che questi ultimi facevano un po' di rumore risposi decisamente. "Gli orfani assisteranno allo spettacolo finale della Domenica sera, come tutti i Parrocchiani!" Preferivo infatti che essi potessero partecipare alle varie iniziative oratoriane.

Da tener presente anche la mia attività in Parrocchia, oltre a quella così impegnativa per l'Oratorio. Comportava il prestarmi per quanto veniva richiesto da Padre Priore per il Santuario.

Primo impegno: attendere alle Confessioni.

Dico subito che allora la Confessione era molto richiesta, sia da parte dei Parrocchiani che dai "Devoti del Crocifisso" che approfittavano della disponibilità di diversi confessori. Sicuramente il periodo più impegnativo era quello della Quaresima che era preceduta da "Cinque Giorni di SS. Quarantore" che duravano dal venerdì fino al martedì grasso, ultimo giorno del Carnevale. Esse avevano carattere cittadino (alla chiusura interveniva Monsignor Vescovo) e dovevo fare in modo che Ragazzi e Giovani vi partecipassero. Noi Padri avevamo i Turni di Adorazione.

Una presenza decisamente notevole si verificava nei Venerdì di Quaresima e poi l'afflusso straordinario nel corso della "Settimana Santa".

Ad occuparci delle Confessioni eravamo solo noi Padri della Comunità; si trattava di stare parecchie ore in Confessionale ma ci prestavamo volentieri al compito.

Per far capire la disponibilità....., ricordo che un Sabato Santo iniziai a confessare alle 8.00 del mattino, poi alle 12.00 mi recai in Refettorio per il pranzo con gli altri Confratelli. Sopraggiunse subito il Fratello Sacrista che disse a Padre Priore: "C'è una donna del Castagna (stabilimenti di tessitura che erano vicinissimi alla Chiesa) che chiede di confessarsi!" Padre Priore rispose: "Ma è ora di pranzo!"

Trattandosi di una sola persona mi resi disponibile, ma poi.... riuscii ad abbandonare il confessionale solo alle 21.00 e perché toccava a me cantare l'"Exultet" della Veglia di Pasqua!

Solo nel pomeriggio del Sabato Santo e al mattino di Pasqua venivano ad aiutare nelle Confessioni, alcuni Padri del Collegio Gallio.

Oggi (sto scrivendo nell'anno 2010) la presenza dei fedeli in Santuario è molto diminuita e, spiace dirlo, forse anche a causa del benessere. Ci sono però sempre confessori a

disposizione e non mancano , specie nelle Feste, fedeli che si accostano al "Sacramento della Riconciliazione".

E' rimasto (fonte di speranza) l'afflusso di fedeli , a volte impressionante, nei giorni della Settimana Santa, per la grande Devozione al SS. Crocefisso e per la possibilità offerta della Confessione. Ormai da anni (opportunamente) si avvicendano per le Confessioni Padri di altre Comunità ed anche Sacerdoti Diocesani, con turni di due ore ciascuno.

Quello delle Confessioni era l'impegno primario per il Santuario, visto che richiedeva una disponibilità dei Padri a tutte le ore della giornata.

Chiaro poi che il momento più Santo ed importante della giornata di noi Padri fosse quello della celebrazione della S. Messa; era Padre Priore che, secondo le esigenze dei Padri e di quanto veniva richiesto, fissava gli orari . In special modo venivano celebrate molte Messe alla domenica e nelle altre Solennità e quella delle 12.30 era veramente l'ultima in tutta Como.

Altri impegni erano gli "Ufficetti per i Defunti", recitati da due Padri prima di una Santa Messa per il defunto, la recita alla "Coroncina alle Sante Piaghe", la Benedizione Eucaristica con la S. Pisside , la chiamata in Sacrestia per la benedizione di persone od Oggetti sacri ; in Casa dei Padri era un continuo sentire il suono del campanello del Fratello Sacrista che chiamava i singoli Padri per i vari impegni.

Non sembrerà vero ma.....i Padri Priori mi hanno assegnato anche altri compiti impegnativi.

Nel mio primo anno da Assistente mi fu chiesto di prestarmi come insegnante nella Scuola istituita nel Dopo Guerra dalla ACLI (Associazione Cattolica Lavoratori Italiani) per aiutare i disoccupati.

Detta scuola si trovava in una grande aula del nostro Orfanatrofio. Era frequentata da Ragazzi che avevano terminato la Scuola dell'obbligo, da Giovani ed anche da uomini già sposati (erano buoni e provavo tanta pena nel vederli in quelle condizioni) .

Le ore di scuola si tenevano al mattino, dalle 8.00 alle 12.00 e chi frequentava riceveva "Due Lire" all'ora.

Insegnavo: Religione, Italiano, Storia, Geografia, Disegno e Tecnologia; per l'insegnamento di queste ultime due materie mi era servito l'aver frequentato la " Scuola di Avviamento al Lavoro" del mio paese, dopo le Elementari.

Tutto sommato, penso di essere riuscito ad insegnare qualcosa vista l'attenzione dei miei Alunni ed il buon esito che conseguivano agli esami.

Nei quattro anni successivi (le ACLI avevano chiuso quei corsi per disoccupati) P. Priore mi affidò l'insegnamento di "Italiano, Storia e Geografia" nella Scuola di "Avviamento Professionale" che si teneva nel nostro Orfanatrofio.

Lascio immaginare a chi sta leggendo queste mie vicende, come potessi riuscire a far fronte ad incarichi così svariati ed impegnativi. Ho davvero potuto constatare come la " L'Obbedienza fa miracoli!"!

Nell'agosto del 1954 il P. Priore venne eletto P. Generale della Congregazione Somasca e dovette trasferirsi a Roma dove, presso la Basilica di Sant'Alessio sul colle Aventino, si trovava la Residenza della Curia Generalizia.

Pur essendo lieto dell'avvenimento ed apprezzando la "Dignità e Responsabilità" che il Capitolo Generale aveva conferito a P. Priore, data la fiducia che egli mi aveva sempre accordato, avvertivo una certa preoccupazione nei riguardi di chi gli sarebbe subentrato come futuro P. Priore.

Il nuovo P. Priore, che proveniva da Somasca, dove era stato Parroco, fu accolto solennemente dai Parrocchiani. Era in buona età e si dimostrò da subito molto intraprendente. La Parrocchia aderì facilmente alle sue iniziative ed anch'io mi misi a sua disposizione cercando di creare un buon rapporto di collaborazione.

Un primo segno di collaborazione fu l'accettare di dirigere il Coro durante le funzioni solenni, in quanto il precedente responsabile era stato trasferito in un'altra Comunità. Cercai di fare del mio meglio e mi resi disponibile anche a "Suonare all'Organo" nelle funzioni quale eventuale sostituto dell'organista. Non è che fossi un Esperto nel suonare, ero solo un Autodidatta coraggioso!

Negli anni di Studentato a Corbetta (MI) impegnato negli studi di Filosofia - Liceo Classico, ero riuscito con tanta pazienza ed alla luce fioca di una lampadinetta (eravamo in tempi di guerra) ad imparare a suonare su un povero "Armonium" avvalendomi di un piccolo "Metodo".

Mi piaceva suonare ed approfittavo della presenza di un bravo organista del Santuario per andare all'Organo a vederlo quando studiava per preparare dei Concerti; stavo molto attento alle "Combinazioni dei Registri" e così riuscivo, quando avevo un po' di tempo nel primo pomeriggio, a "dilettarmi con improvvisate armonie".

Nell'ottobre dello stesso anno (1954) il Delegato Aspiranti "vero animatore" di tutto l'Oratorio", più che dinamico ed intraprendente in tante iniziative e che vedevamo sempre "in struscia" (in movimento), decise di farsi "Religioso Somasco" entrando come novizio a Somasca. Aveva una buona età e, dopo gli studi dell'Obbligo, per anni aveva lavorato in una tipografia. Una tale decisione fu per me una grande soddisfazione.

Dopo il Noviziato e gli Studi di Filosofia egli fu mandato allo Studentato teologico di Roma a Sant'Alessio e ..... me lo sono ritrovato per due anni, gli ultimi di Teologia, mio Chierico (ero Rettore dello Studentato), provando una grande e nuova soddisfazione nel vederlo Ordinato Sacerdote!

Come nuovo Delegato Aspiranti ho avuto poi al mio fianco un "Giovane Straordinario" che aveva già prestato la sua collaborazione con generosità ed ha saputo continuare l'attività intensa ed intraprendente del suo predecessore.

Ci siamo subito ben affiatati e non solo abbiamo proseguito con i "Diavolad de S. Pedar" ma ne abbiamo creato delle nuove.

Sì .... è vero che ci lasciavamo afferrare dal desiderio di attirare ancor più Ragazzi in Oratorio ma, alla fine di ogni iniziativa ben riuscita, il mio collaboratore mi poneva questo interrogativo: " Sarà servito, quanto abbiamo fatto, per raggiungere il nostro intento?". Io lo confortavo rispondendo: "Noi abbiamo fatto la nostra parte....poi c'è LUI, che vedendo il nostro "intento" non mancherà di operare, nei nostri Ragazzi, con la Sua Grazia".

Comunque, insieme, abbiamo convenuto che occorreva rivedere l'impostazione della Vita dell'Oratorio. In pratica impiegavamo troppe energie per le attività che si organizzavano, ero io il primo ad avvertirlo come Assistente, sentivo che il compito primario era il dover attendere ad una Formazione Spirituale dei Ragazzi e Giovani dell'Oratorio.

Il ritornello corrente tra i Giovani era : "Padre, bisugna das de fa!"

Avevamo un buon gruppo di "Pre-Ju" che ormai entrava a far parte degli Juniores e sono stato d'accordo col mio bravo Delegato (che sarebbe diventato Presidente) ad impegnarli ad entrare "in azione" assumendosi gli impegni per organizzare le varie attività.

Durante l'Oratorio Estivo del 1956 (il 1° agosto) si offrì l'occasione di un Pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Sacro Monte di Varese con tutti i Ragazzi, compreso quel gruppetto di "Pre-Ju". Dopo la S. Messa ed il Pranzo al Sacco, molti erano rimasti nei pressi del Santuario ma io ero salito con quei Pre-Ju sul " Monte di Tri Crusett" (delle Tre Croci) sovrastante il Santuario. Esposi loro, ben chiaro, il piano progettato per ravvivare la vita dell'Oratorio.

Terminai il mio discorso dicendo: " Che ne dite? Volete pensarci su, prima di assumervi l'impegno a collaborare?" Ma subito e all'unanimità diedero il loro assenso a quanto proposto, anche con un certo entusiasmo.

Mi trovavo , ormai da tempo, con un altro problema da risolvere; infatti, fin dall'inizio del mio quinto anno da Assistente il nuovo P. Priore mi fece la proposta di creare un "Convegno".

Egli era stato Parroco a Somasca ed aveva avuto modo di osservare nell'Oratorio della Parrocchia di Lecco un "Convegno" aperto a tutti i parrocchiani , che fungeva da Centro di ritrovo ricreativo con anche momenti di Incontri istruttivi . Per la Parrocchia di Lecco era, da anni, una Tradizione .

Il sottoscritto fece presente che la nostra Tradizione era il " Circolo" (ne ho già parlato e descritto) ma nel mese di maggio il P. Priore mi comunicò la sua decisione di creare il "Convegno".

Ne parlai allora con i Giovani e chiedemmo un incontro per far presente a P. Priore la convenienza di poter continuare la nostra "Tradizione del Circolo".

All'incontro partecipai con il Presidente di Azione Cattolica, il Delegato Aspiranti e due Giovani, veterani frequentatori del Circolo.

Con serenità avevamo espresso il nostro parere invitandolo a lasciarci continuare la nostra tradizione per far sì che i Giovani si potessero ritrovare nei loro incontri così costruttivi, nelle animate e gioviali discussioni. Si sarebbe potuto migliorare la "Sala del Circolo" con un locale attiguo.

P. Priore espose il suo punto di vista e mise in evidenza la necessità Parrocchiale di una "Luogo di ritrovo" aperto a tutti, che potesse favorire i contatti sia con i Giovani che con tutti i Parrocchiani. Non sarebbero mancati anche incontri formativi.

Vista la decisione del Padre Priore a proseguire nel suo progetto, non ci rimase che chiedere il permesso di poter continuare, per il momento, i nostri incontri del "Circolo".

Ho trascorso cinque anni (1951-1956) come Assistente e devo dire che essi mi hanno dato una grande carica di entusiasmo facendo riemergere la vivacità di quand'ero ragazzo, del "Pinin dell'Uratori" del mio paese. Ho già avuto modo di far presente nella Prima Obbedienza di P. Ministro dell'Orfanotrofio come, dopo tredici anni di formazione (bellissimi ma senza attività di Apostolato) mi sia trovato a svolgere compiti impegnativi che mi facevano sentire un "pesce fuori dall'acqua".

Ciò che aveva risvegliato le mie possibilità di immettermi nelle attività, era stato certamente l'ambiente così ricco di iniziative, di organizzazioni ricreative e formative che avevo incontrato nell' "Oratorio del S. Pedar". I Giovani ed i Ragazzi mi avevano coinvolto con la loro "straordinaria vitalità".

Devo anche ringraziare il Signore per essermi trovato in un ambiente di Comunità Dove era vivo il senso di sincera fraternità. Che bel ricordo! Tutti cordiali e sereni, pronti ad aiutarci vicendevolmente.....e come era bella e preziosa la presenza di due Padri Anziani!

Il primo P. Priore, che si mostrava nell'aspetto e anche per qualche intervento, molto severo, partecipava alla nostra gioiosa fraternità concedendoci anche "eccezionali" permessi.

Ne ricordo uno in particolare. Ad inizio pranzo si leggeva un brano delle S. Scritture e poi il "Martirologio" dove venivano ricordati i Santi propri di quel giorno.

Un giorno chiesi al P. Priore di poterlo leggere io perché era il giorno in cui cadeva l'Onomastico di un Padre Anziano a me caro (e che sempre si prestava allo scherzo).

Semberebbe incredibile ma il P. Priore mi concesse il permesso ed io declamai un singolare "Martirologio" in "Latino maccheronico".

Un altro ricordo è legato ad un pranzo comunitario. Ero seduto vicino al Priore e di fronte avevo un Fratello che mi continuava a stuzzicare ed io per risposta rispondevo: "Luis, va' che ta tiri il caco..." e alla fine il caco glielo tirai per davvero ! Ovviamente fummo entrambi ripresi da P. Priore.



Un pensiero tutto particolare lo meritano i cari "Fratelli", veramente ammirevoli per la loro dedizione, per i loro sacrifici, per la fedeltà al loro dovere: tutto con ammirevole serenità!

I giorni trascorrevano sereni ed un certo "accordo" con il P. Priore per il Circolo si era ottenuto. In quanto al Piano da realizzare per ravvivare la Vita Oratoriana ci si preparava per il nuovo "Anno delle Attività Parrocchiali".

Ma, anche per quanto progettato e sognato, ho constatato che..... *"le mie vie non erano le vie di Dio!"*

In preparazione alla festa di S. Abbondio del 31 agosto (la Basilica era allora affidata alla nostra Parrocchia) P. Priore mi diede l'incarico di predicare il "Triduo" nella Basilica. Ringraziando il Signore, a detta dei fedeli, le Prediche riuscirono bene.

Il giorno della Festa del Santo, alle ore 7.00 del mattino, P. Priore venne in Sacrestia e vedendomi mi disse: "Vieni con me; tanto le cose poi si vengono a sapere".

Entrato nel suo studio mi diede una lettera e lessi l' "OBEDIENZA" del P. Provinciale: "Lei deve trasferirsi al Collegio Gallio come P. Spirituale del Collegio e Insegnante di Religione per le Classi Superiore. Quindi riprendere gli Esami Universitari dandone almeno due nella prossima sessione autunnale".

Altro "fulmine a ciel sereno"!

Non mancarono i "lacrimoni". Sia perché lasciavo l'Oratorio, dove avevo profuso tanto entusiasmo e dove miravo, alla luce della esperienza già fatta, di dare una impronta ancor più "incisiva" alla vita Oratoriana, sia perché ero stato destinato al "Gallio".

Opera più che valida ma che io consideravo un ambiente per persone "specializzate" nella cultura. Vi ero stato raramente e lo trovavo un ambiente del tutto diverso da quello del "S. Pedar"!

Durante la Messa Solenne a S. Abbondio dirigevo il Coro e i Giovani mi dissero: "Padre, oggi le braccia vanno un po' per conto loro!" Quando finiva un canto, dalla Balconata dove si trovava la Cantoria, dirigevo il mio sguardo verso l'Altare e .....giù lacrimoni.

Confidai subito l' "Obbedienza" al mio fedele collaboratore; anche lui ne fu sorpreso, gli sembrava davvero incredibile!

Ovvio che poi la notizia giungesse anche a conoscenza dei Parrocchiani che iniziarono a parlare di far ricorso al Vescovo, ai Superiori Maggiori ma io mi premurai a dissuaderli, convincendoli che era mio dovere compiere la "Volontà di Dio".

**L'ECCOMI, anche se sofferto, doveva essere ben deciso!**

Ho poi continuato per tutto settembre l'attività dell'Oratorio Estivo e preparato la "Festa dei Ragazzi" dell'ultima domenica del mese.

Giunti a questa data la "Festa dei Ragazzi" ebbe inizio con la S. Messa, immaginarsi la massiccia partecipazione di Ragazzi e Giovani.

Dopo la Celebrazione rimasi stupito nel vedere l'Oratorio gremito dei genitori dei miei Ragazzi, ne conoscevo solo alcuni dal momento che venivano ad accompagnare i figlioli all'Oratorio ma non avevo altro modo di avvicinarli perché nelle famiglie andava P. Priore.

La loro presenza fu un attestato di riconoscenza, inaspettato ma tanto gradito. Durante la giornata vi furono le tradizionali manifestazioni ricreative e alla sera, nel Salone del Teatro, i Ragazzi si esibirono in brillanti recite preparate dall'Accademia, Le avevo organizzate io stesso ma , ovviamente, senza riferimenti al mio inaspettato "congedo".

Alla fine del Trattenimento, P. Priore salì sul palcoscenico per ringraziarmi dell'attività svolta nei cinque anni e mi presentò il " Dono" dei Ragazzi e Giovani, un bellissimo Calice!

Ricordo che un caro Giovane, molto attivo nell'Oratorio, mi aveva portato a Milano per sceglierlo.

Quando P. Priore terminò di parlare, salii sul Palco. Dopo un cordiale ringraziamento a P. Priore, con tanta commozione mi rivolsi ai miei cari Giovani e Ragazzi per ringraziarli del prezioso dono. Sarebbe stato un grande segno per averli sempre presenti, con la Parrocchia, nelle mie future Celebrazioni Eucaristiche.

Li ringraziai soprattutto per essermi stati vicini rispondendo a quanto, come Assistente, avevo loro richiesto nel corso degli anni passati insieme.

Ma un Grazie particolare lo feci per la grande "carica di entusiasmo" che mi avevano trasmesso e che mi aveva aiutato ad assolvere le responsabilità del compito di Assistente.

Li assicurai del mio vivo ricordo per gli anni indimenticabili trascorsi a "S. Pedar"; non mancai però di far presente che mi dispiaceva lasciare un campo per me ricco di tanta esperienza, desideroso di poter attuare il " Piano" che avevo progettato per dare più vigore alla vitalità dell'Oratorio.

In quel momento ero fui preso da forte emozione e...mi ero ritirato , in lacrime, dietro il "Sipario" del Teatro.

Ho parlato del Calice in dono, esso era stato mostrato a P. Priore, il mattino della "Domenica di addio", da due Giovani. Il P. Priore, sorpreso, disse loro : " Offrire un

Calice a P. Fava? Ma, il suo trasferimento non è una promozione!". I due giovani se ne andarono, in silenzio.

P. Priore era buono, molto zelante ed il suo intento di creare il "Convegno" andò in porto: una bella Sala (d'inverno ben riscaldata) con tanto di Bar, Televisione, Tavoli..... ed aperto a tutti. Fu da subito molto frequentato.

I Giovani continuarono le loro attività di Canto, Teatro, Sport....., ma il "Circolo" cessò di esistere. C'è da dire che si susseguirono Padri Assistenti che non l'avevano vissuto.

Servi, tuttavia, l'aver formato quel gruppo di "Pre-Ju" ormai divenuti Giovani, che animati dal mio bravo ed intraprendente collaboratore avrebbe potuto dare seguito all'attività della Vita Tradizionale dell'Oratorio con l'entusiasmo tipico "de "S. Pedar".

Il P. Priore seguì con passione il Convegno, cercando anche di favorire incontri formativi e provvedendo che esso rimanesse chiuso durante lo svolgimento delle Funzioni religiose in Santuario.

Il suddetto P. Priore, già provato nella salute, morì il 26 gennaio 1967: veramente è stata ammirevole la sua dedizione per il bene della Parrocchia e per ravvivare la Devozione al SS. Crocefisso.

Il Vice-Priore mi invitò a tenere l'Omelia durante il rito funebre ed io accettai; l'ho tenuta proprio di cuore, con l'affetto che gli ho sempre avuto, pur nella divergenza di vedute. Lui pure mi aveva dimostrato stima ed affetto, anche quando mi trovavo al "Gallio".

In un atrio, adiacente il Santuario, fu poi posta una lapide con il suo busto a perenne ricordo.

Dopo alcuni anni il Convegno venne chiuso.

Dato che ho parlato del Calice offertomi in dono, è interessante sapere dove sia andato a finire.

Ovviamente l'avevo portato con me durante gli spostamenti nelle altre Case Somasche. Trovandomi a Roma quale Rettore dello Studentato, sentii parlare delle Ordinazioni Sacerdotali di Chierici dello Studentato di Magenta e che tra di loro vi era un Chierico proveniente dal Salvador. Pensando che nessuno gli avrebbe regalato un Calice, feci rimettere a nuovo il mio (facendo togliere la dedica) e lo feci pervenire, come mio dono, a quel caro Padre!

Andando poi, come P. Generale, in visita alla Comunità del Salvador e celebrando la S. Messa nella nostra "Basilica della Madonna di Guadalupe" alla "Ceiba" ebbi la sorpresa

di trovare sull'Altare proprio quel Calice; infatti il Padre cui l'avevo donato faceva parte della Comunità della "Ceiba".

*A distanza di tanti anni, rivivendo gli "ECCOMI", che mi hanno offerto di svolgere il mio Apostolato al "Crocefisso" devo solo ringraziare la "Provvida mano del Signore" che mi ha fatto il dono di trascorrere, come prima attività, un servizio agli Orfani.*

*Un desiderio già maturato nel Probandato, soprattutto fortemente sentito durante il Noviziato ma anche desiderato negli altri anni di Formazione: sentirmi "Figlio di S. Girolamo".*

*Gli anni nei quali ho svolto la mia attività di Assistente dell'Oratorio de "S. Pedar" sono serviti a darmi una gran carica di entusiasmo " nel dare la vita come Sacerdote" e , nello stesso tempo, mi hanno dato modo di scoprire la ricchezza dello spirito e delle potenzialità dei Ragazzi e Giovani; esperienza che mi è servita in altri Campi di Apostolato in seguito.*

*Cari Ragazzi e Giovani dell' Oratorio de S. Pedar" ho cercato di fare del mio meglio nell'attendere alla vostra "Formazione" ma siete stati Voi stessi a "Formare" me!*

*Per quanto riguarda poi le prestazioni in Santuario, esse hanno favorito una personale "Preparazione Pastorale" molto valida.*

*Come occorre sempre rinnovare il proprio "Spirito di Fede" per lasciarsi guidare, anche se "in croce", da "Dio ricco di misericordia" che con i Suoi Doni, sa condurci nelle "Sue Vie"!*

Poesia scritta dal Prof. Palma nell'occasione del mio congedo  
dall' "Oratorio S.Pedar" nella

Ultima domenica di settembre- Festa dei ragazzi anno 1956

---

### Saluto al Buon Padre Fava

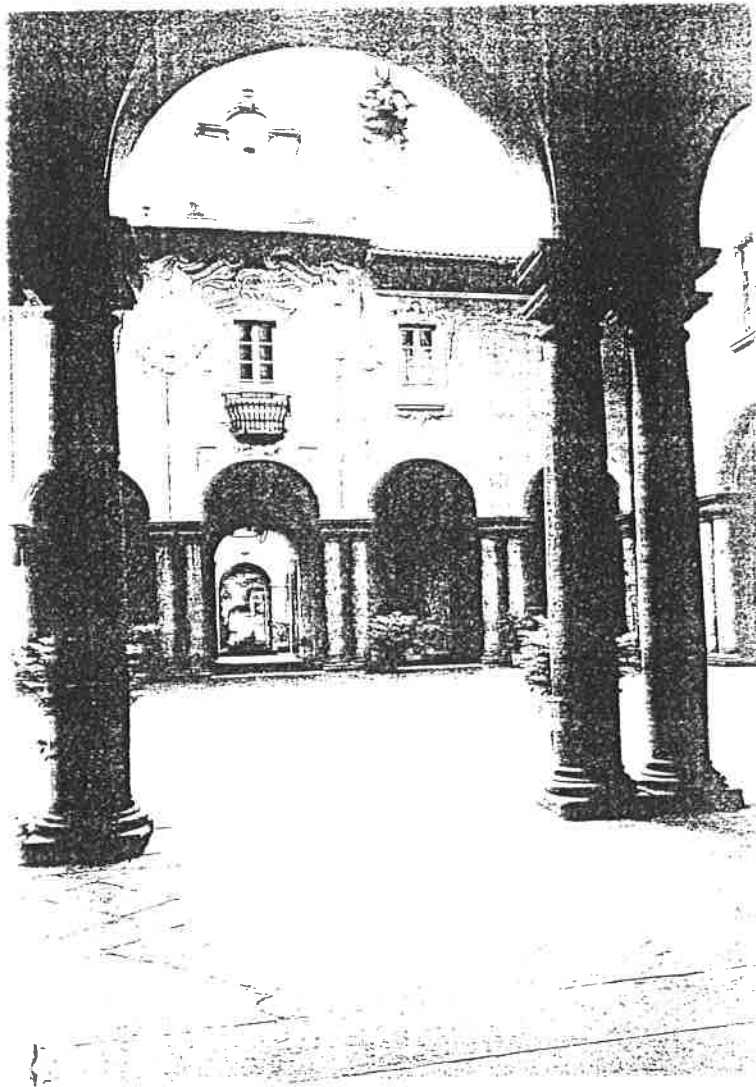
Stee voeut! Hemm faa l'esperienza.  
Se usa in sta maniera in ca' di fraa  
Inchoeu gh'è on Pader bon, pien de pazienza  
On Pader d'Oratori induvinaa,  
Doman t'el portan via, e lu 'l ghe va.  
La legg l'è fada insci. Gh'è nient de fa.

Lasseem però che 'l disa, o car fioeu  
O giovinotti, o pader, mader chi present.  
L'è semper un dolor trovass chi inchoeu  
A cumbinà 'na festa e duvè sent  
Che'l nost bun Pader Fava, attent, scultee!  
Al deev piantam, e prest, in su i duu pee.

L'è inutil che chi mettum tutt in ciar  
I robb col tanto ben che Lu l'ha faa.  
L'è cert che i sò bon qualitaà hin rar  
E tanti e tanti i merit guadagnaà.  
Lu'l combinava tutt a puntin d'or:  
Per nun, disemel s'cett, l'era un tesor.

L'è donca per nun grossa a veghel più.  
D'accord che'l Padre Fava via de chì,  
a giuvin e fioeu sotto de lù  
Ghe ne farà del ben, e tutt i dì  
Però nun tirum giust sta conclusion  
Mej che me j faghen più sti tir birbon.

Salute, o Pader Fava, in del Signor.  
Ch'el vaga in santa pas al so destin,  
E tutt ch'el ciappa inchoeu con santo amor  
Nun vegnum tutt adree, ghe stemm visin  
Fin quand l'è chì Prior, o Provincial,  
Magari.....Chi la sà?! L' è General!



### PADRE SPIRITUALE AL COLLEGIO GALLIO

Il 2 OTTOBRE 1956 segnò il mio trasferimento al "COLLEGIO GALLIO".

In Collegio erano presenti solo i Religiosi e alcune persone del "Personale di servizio". Gli Alunni sarebbero entrati a metà Ottobre.

Mi venne assegnata la Camera e mi mostrarono quello che sarebbe stato il mio "Studio" dove avrei ricevuto gli Alunni per la Direzione spirituale.

Tutti, Religiosi e Personale, avevano i propri impegni, per cui mi son trovato, eccetto quando partecipavo agli Atti della Comunità, nel più "assoluto silenzio". Chi ha letto un po' della attività, che non lasciava respiro, svolta al "Crocefisso", può facilmente immaginare come mi trovassi nel nuovo genere di vita. Per di più dovetti mettermi "sui Libri" per prepararmi (secondo l' "Obbedienza" ricevuta) a sostenere i due Esami di Università. Dovevo proprio legare le gambe a quelle della scriva.

Ho già avuto modo di far prese il motivo per cui sono andato "Fuori Corso" di ben quattro Anni: impossibile prepararmi per sostenere Esami nelle varie "Sessioni dell' Anno Universitario" data la coincidenza con i tempi più che impegnativi per le attività in Oratorio e in Santuario.

Il 12 Ottobre affrontai con coraggio il primo Esame: "Economia Politica". Per uno, come me, che aveva frequentato "Studi Classici" quella materia era "arabo". Mi aveva suggerito di scegliere la suddetta "Materia" un Padre che frequentava con me gli stessi Corsi di Università. Ma trovarmi davanti ai vari "Sistemi di Economisti", senza che qualcuno me li spiegasse, (per di più con quella "frequenza alle Lezioni..." di cui ho parlato) ovvio che presentarmi per un Esame del genere era proprio un' un' "avventura".

.. Effettivamente non azzeccai una sola risposta alle varie domande di chi mi esaminava. Per fortuna ad esaminarmi era un "Assistente". Mi chiese "E' l' ultimo esame che dà?". Risposi: "No, è il primo". Per incoraggiamento mi diede un buon Voto!

E' stato il primo Esame...e gli altri? Non mi ricordo quanti, ma certo molti. Mi presentavo agli Esami di in tutte le Sessioni.

Come ho detto, ho sostenuto il primo Esame il 12 Ottobre 1956. Il Secondo, "di Geografia", l' ho affrontato il 4 Novembre". Che dire?: erano entrati gli Alunni per il Nuovo Anno Scolastico il 15 Ottobre e..., assorbito dalla mia nuova attività, ho dato solo un' occhiata ai "Libri di Geografia". Come anche per questo Esame (lo sarà per TUTTI gli Esami!) ci ha messo "una mano S. Girolamo". Infatti, quando il Professore, seppe che provenivo dal "Gallio", si soffermò a parlare del nostro Collegio e..., dimenticando le mie "errate risposte", mi promosse... e bene!

Chiedo scusa se mi soffermo sull' "avventura dei miei Esami: *volere o no, fa parte della mia Vita al "Gallio"*.

Di Esami, in seguito, ne ho dati molti: non ricordo il numero, ma...quanti! Il primo "il 16 Febbraio del 1957"; l' ultimo "il 28 Giugno 1959". Ho ripetuto "solo una volta" la Composizione Italiana e quella Latina. Ci ho tenuto a "farli fuori al più presto", sia per l' "Obbedienza" datami dal P. Provinciale, sia per poter attendere a tempo pieno ai compiti più importanti: Direzione spirituale e Lezioni di Religione. Per prepararmi dovevo arrangiarmi a far "tesoro" di ritagli di tempo (senza mai trascurare i miei impegni, anzi dovendo sostituire più volte i Professori assenti!).

Quando poi si avvicinava il giorno dei vari Esami, dopo le Adunanze degli Iscritti all' Azione Cattolica o della "San Vincenzo", come pure il rimanere a colloquio con qualcuno per la Direzione spirituale, andavo in camera verso le 11 di notte e rimanevo a studiare fino alle 2 del mattino. Mi alzavo alle 5,30: S. Messa alle ore 6, Meditazione con la Comunità alle 6,30 e poi...iniziavo il "ritmo della giornata", come Padre Spirituale e come Insegnante.

Devo dire che, in genere, la preparazione non era certo adeguata: volendo accelerare i tempi...tentavo"; qualche Esame però riuscivo a prepararmelo bene.

Son riuscito anche a preparare due "Tesine": una sulla "Basilica di S. Abbondio, in Como", richiestami dall' Insegnante di "Storia dell' Arte"; l' altra di "Letteratura Italiana": "La Polemica più nota del 1500, tra Tassisti e Arrostiti".

Chi veniva veramente in auto era sempre il caro S. Girolamo!

Basti, come esempio, considerare come ho affrontato l' Esame di "Inglese". L' ho preparato in una ventina di giorni, con l' aiuto di un bravo Giovane di Ragioneria (così esperto in lingua Inglese da prendere "10" all' Esame di Abilitazione!), mentre altri Alunni di Ragioneria mi traducevano una "Commedia", (che avrei presentato all' Esame) di un Autore inglese.

Il giorno dell' Esame chiesi al P. Preside che mi concedesse un Alunno per "ripassare" un po' l' inglese: in realtà...che mi facesse coraggio. Vidi uscire dall' Aula del Professore di Inglese un Sacerdote che piangeva. Vicino a me c' era un Padre Franciscano e gli Chiesi: "Com'è il Professore di Inglese?". "E' un bravo Professore e non è severo. Io sto dando l' Esame per la seconda volta". Non era certo un bel "incoraggiamento"...-

Venne il mio "momento". Entrando, il Professore mi accolse gentilmente e...inizìò l' interrogazione. Prime domande di "Grammatica": non indovinavo neppure certe "parole in inglese"; passò poi alla "Sintassi"...peggio che peggio. Mi fece leggere la prima riga della "Commedia" e, mentre leggevo, scriveva...: "Approvato". Credo che il Professore pensasse tra sé: "Questo qui non imparerà mai l' Inglese!".

Chi avrebbe pensato che mi sarebbe servito l' inglese un domani, andando come P. Generale, negli Stati Uniti!

Interessante il rientro in Collegio: come comunicai l' "approvato" a quegli Alunni che mi avevano "preparato" per l' Esame, andarono dal P. Preside e gli dissero:"Non ci venga più a dire di studiare, dopo lo "scandalo" del P. Spirituale!".

Terminati gli Esami, mi son trovato a preparare la "Tesi di Laurea". Mi sn messo all' "opera" nel mese di Agosto.

Non finirò mai di ringraziare l' Archivista Generale dell' Ordine, P. Marco Tintorio: mi suggerì di fare la "Tesi" su "L' Orfanotrofio di San Geroldo, in Cremona". Mi diede tutti i Documenti che riguardavano il suddetto Orfanotrofio: la presenza dei Padri Somaschi in quell' Orfanotrofio fu "dal 1558 al 1796" (terminata per la "Soppressione Napoleonica").

Un valido aiuto è stato quello di un mio Confratello, Compagno di Studentato, grande esperto di Studi storici (tanto benemerito per gli Studi su S. Girolamo e il nostro Ordine: P. Carlo Pellegrini). Mi diede le indicazioni per come procedere nell' Esame e Stesura di quei Documenti.

Mi rinchiusi in Biblioteca e, eccetto i tempi di Preghiera e di partecipazione agli Atti comuni, riuscii, nello spazio di una ventina di giorni, a preparare la mia "Tesi"; in pratica, avendo a dissezione tutto il "materiale", si trattava di stenderlo per iscritto secondo le indicazioni datemi. Trascorsi alcuni giorni con il P. Archivista Generale e con quel Padre mio Compagno: mi aiutarono a "rifinire" quanto avevo preparato.

Il 16 Settembre presentai il "mio Lavoro" alla Signora della Copisteria, la quale me la preparò per il 15 Ottobre e così al Mattino del 16nOttobre ho potuto presentare le quattro Copie richieste della Tesi, in Segreteria della Università, in tempo utile per poterla discutere il "16 Novembre", data concordata col mio Relatore. Una quinta Copia l'ho tenuta per prepararmi a discuterla e anche per conservarmela

Il 16 Novembre riuscii ad avere la mattinata libera per poter leggere finalmente la mia Tesi. Ma... giunse il Preside della Ragioneria a chiedermi di supplire qualche Insegnante. Ho fatto presente che mi era impossibile, ma il Preside insistette: "Aiutami; portati la Tesi nelle Aule e te la leggi". In conclusione: arrivò il mezzogiorno e... non riuscendo a leggere la Tesi.

Dopo il pranzo, partenza per Milano, con un Padre e un Ex-Alunno, nostro Autista. Ore 15: in quell' Ora (quanto sto per esporre non trova altra spiegazione) S. Girolamo venne giù "Tutto! Devo dire che ho scelto come "Argomento della Tesi" un "Orfanotrofio", in Omaggio al mio caro S. Girolamo!

Infatti, il mio "Relatore", il Prof. Viora (dopo la sua morte ho avuto modo di leggere sui Giornali di quale prestigio godesse come Storico) volle che discutessi la Tesi per primo; mentre aspettavo (vi erano altri che dovevano discutere le loro Tesi) venne un Assistente del Professore e chiese: "Dov' è P. Fava?". Mi presentai e subito si affrettò a dirmi: "Vengo a nome del Prof. Viora a complimentarLa per la sua Tesi, veramente molto apprezzata; avrà modo poi di sentire direttamente l' elogio dallo stesso Professore".

Quando mi chiamarono, entrai nell' Aula Magna: presenti all' introno tanti Professori (il Prof. Viora aveva invitato anche l' Archivista di Milano, date le mie frequenti citazioni tratte dall' Archivio di Milano). Mi sedetti dinanzi a un Tavolino posto nel mezzo dell' Aula.

Iniziò a parlare il Prof. Viora. Non erano ancora in uso i Registratori e quindi non ricordo come abbia commentato la mia Tesi. Ho solo notato, più che meravigliato, come mettesse in evidenza i vari contenuti della Tesi, presentandomi da esperto Storico. Ho poi sentito quanto riferitomi da chi era presente nell' Aula: il "Relatore" mi aveva fatto un elogio, con tono di sentita ammirazione, per aver preparato la Tesi a livello di vero storico.

Seguirono gli interventi dei "ControRelatori": aspettavo con trepidazione questo momento della "Discussione"; avrebbero dovuto farmi delle osservazioni, contestarmi in qualche parte della mia Tesi. Invece, "tutti e due i ControRelatori", manifestarono il loro straordinario apprezzamento per una Tesi completa sotto tutti gli aspetti. L' unica frase che mi è rimasta impressa è stata: "Si vede lo stile dello Storico!".

Che dire? Rimasi proprio "stordito" per quanto ascoltato. Non avevo mai assistito alla discussione di una Tesi; aspettavo delle domande, delle critiche...e, invece, solo "elogi,



“approvazione piena”, che avrei mai immaginato, per cui, alla richiesta del Preside: “Lei vuole dire qualcosa?”, mi venne spontaneo rispondere con semplicità: “ Non ho nulla da dire”. Dopo tutti quegli “eogi”, avrei dovuto iniziare “ad elogiare me stesso?”.

Appena uscito dall’ Aula Magna, in attesa del “responso dei Professori per il Voto” della mia Tesi, il Padre che mi accompagnava mi apostrofò: “Perché sei stato zitto! Dovevi dimostrare tutto l’ impegno, la fatica che hai fatto nella ricerca dei Documenti, mettere in evidenza la ricca Bibliografia...!”.

Penso che anche altri, inesperti di “Discussioni di Tesi”, si sarebbero comportati come me,

Suonò il Campanello e rientrai in Aula.

Il Preside pronunciò il “verdetto”: “Si è convenuto di conferirLe “come Voto di Laurea: 99”; il suddetto Voto è stato concordato dai Professori presenti in base ai Voti che ha riportato in tutti gli Esami che ha sostenuto nei vari Anni”.

Sono sincero: al momento, dopo aver ascoltato la “serie ininterrotta di elogi”, senza, in pratica, alcun cenno di “discussione”, rimasi certo meravigliato per quel Voto. Preferii accettare in silenzio e rivolsi a tutti il mio saluto e... con una stretta di mano.

Il Prof. Viora mi disse: “Venga a trovarmi!”.

In cuor mio tuttavia mi sentii ben contento: avevo compiuto l’ “Obbedienza” richiestami dal Padre Provinciale e... finalmente mi sarei dedicato a tempo pieno ai miei Compiti di Padre Spirituale.

Ho avuto anche la consolazione dell’ abbraccio del Nuovo P. Provinciale, al quale ho fatto visita: mi ha accolto esprimendo il suo compiacimento per l’ esito conseguito e rivolgendomi parole di incoraggiamento.

Così pure, al mio rientro in Collegio, ho trovato il P. Rettore, che era in attesa, e si è complimentato cordialmente.

M’ è venuto spontaneo rivolgere il pensiero al mio caro Papà: “*ul Pinin Lauretao!*”: anche Lui dal Cielo mi avrà dato una mano; come anche mia Mamma: in quel 16 Novembre ricorreva l’ Anniversario della sua morte (1957).

**Eccomi, finalmente, a “rivivere” l’ attività affidatami da quella “Obbedienza” che mi ha destinato al “Collegio Gallio” (molto (molto più importante dell’ “avventura universitaria”).**

Il 15 Ottobre entrarono gli Alunni: 800 !, di cui 250 Convittori.

Iniziosi subito l’ Anno Scolastico con le rispettive Ore di Lezione, programmate secondo le Sezioni: “Elementari”, “Medie”, “Superiori” (quest’ ultime suddivise in “Liceo Classico” e “Ragioneria”).

Come già accennato, il mio nuovo “ritmo di attività di Apostolato” mi impegnava nella “Direzione Spirituale” degli Alunni e come “Insegnante di Religione” nelle Classi Superiori: due Ore settimanali per Classe!

Iniziarono le Lezioni, ma l’ “Inizio Ufficiale dell’ Anno Scolastico” ebbe uogo dopo alcuni Giorni. Nel Giorno stabilito, alle Ora 9 del mattino, tutti gli Alunni si recarono, con i rispettivi Insegnanti, al “Santuario del SS. Crocefisso”, dove venne Celebrata la S. Messa, presieduta dal P. Rettore. Come P. Spirituale organizzai il “Servizio all’ Altare” con alcuni Alunni del Liceo Classico.

Terminata la S. Messa, tutti rientrarono in Collegio. Disponendosi Insegnanti ed Alunni nel Primo Cortile, P. Rettore lesse la “Prolusione” con la quale richiamava i principi che dovevano animare l’ impegno perché l’ Anno scolastico riuscisse veramente formativo, secondo il principio fondamentale: “*Non Scolae, se Vitae discimus*”.

Rivolse il saluto e ringraziamento agli Insegnanti che lasciavano l’ Collegio e diede il “Benvenuto” ai nuovi Insegnanti. Alcuni Alunni, che mi stavano attorno, si meravigliarono

che non mi non mi avesse nominato tra i "Benvenuti". Sarà stato per il fatto che ero un Padre del Collegio, ma...in effetti ero a conoscenza che non gli fosse gradita la mia presenza: per il semplice fatto che mi sapeva un po' troppo "vivace" (!) come Assistente dell' Oratorio. Era, del resto, il mio timore per la destinazione al "Gallio". Il P. Rettore però mi accolse bene, e in seguito, fu ben lieto per la mia presenza. Era in bravo Rettore e godeva grande stima anche n Città.

Contrariamente a quanto pensavo quando ricevetti l' "Obbedienza per il Gallio", doveti ricredermi: infatti "scoprii" che, a differenza dell' attività frenetica che mi impegnava all' Oratorio "de S. Pedar" (il dover trovare sempre nuove iniziative per attirare Ragazzi e Giovani) gli Alunni del Collegio non solo chiedevano di venirci, ma... "pagavano"! Ho detto subito: "Qui, devo tirar fuori l' anima"!

Avvertii il grave dovere di "essere a disposizione di tutti" per la Direzione spirituale. Tranne i tempi di preghiera, del partecipare agli Atti della Comunità o per gli impegni dell' Insegnamento di Religione, ci tenevo ad essere a disposizione per chi volesse venire a colloquio.

Certo, come "unico Padre Spirituale", ovvio il trovarmi condizionato nei tempi di ricevere quanti desideravano venir a parlarmi. Più facile per i "Convittori": per tutto il pomeriggio, fino all' Ora di Cena, ero a loro disposizione: ne avevo sempre nel mio Studio. E' vero, qualcuno "sfruttava" l' occasione del mio incontro non avendo voglia di studiare. Me ne accorgevo e, dopo i "preamboli, entravi "nel vivo del colloquio".

Non mancavano colloqui con "Alunni Esterni": concordavo con loro l'ora nella quale erano disponibili. terminate le Lezioni, gli Esterni si affrettavano a ritornare a Casa.

Mi facevano pena gli Alunni delle "Medie". Desideravano parlare un po' con me; venivano su al mio Studio, aprivano la porta e... si lamentavano: "Lei riceve sempre i "Grandagnoni".

La mia attività di P. Spirituale, di solito nell' ambito del Convitto, comportava anche altri impegni.

Durante la Settimana i recavo, alcune Mattine, nello Studio degli Alunni delle Classi Superiori: dettavo loro un "Pensiero di Meditazione". Al Venerdì. Alle Ore / il P. Rettore celebrava la S. Messa per i suddetti Alunni. Li aiutavo a seguirla con devozione e dettavo un breve Pensiero di riflessione.

Tutte le Mattine, alle Ore 7,20, mi recavo in Chiesa: veniva celebrata la S. Messa per gli Alunni delle "Medie". Dettavo un Pensiero di riflessione, specie in certi periodi liturgici e poi attendevo alle Confessioni, sia per i Ragazzi che per i Giovani.

Dopo un po' di Colazione, dovevo svolgere l' impegno di P. Ministro e di P. Spirituale per la S. Messa degli "Alunni Esterni". Come P. Ministro dovevo invitarli ad entrare in Chiesa (il P. Ministro degli Esterni infatti doveva celebrare la S. Messa) e come P. Spirituale fare in modo che seguissero bene la Celebrazione Eucaristica.

Il "Primo Giovedì del Mese" (per offrire la possibilità di ricevere la S. Comunione al "Primo Venerdì del Mese"), nella Mattinata, tutti gli Alunni delle varie Classi, a turno, con i Presidi e gli Insegnanti, si recavano in Chiesa per le Confessioni. Vi erano a disposizione 10 Sacerdoti (tra i quali il P. Spirituale): naturalmente, lasciando agli Alunni piena libertà.

Un impegno, piuttosto serio e gravoso per il P. Spirituale, erano i "Tre Giorni di Ritiro spirituale" (chiamati "Esercizi") per gli Alunni del Terzo Anno di Liceo Classico e per quelli del Quinto Anno di Ragioneria.

Il Primo Anno che ero P. Spirituale gli Alunni di entrambi le Classi trascorsero i "Tre Giorni" a Varese, presso la "Villa Mater Dei", dei Padri Gesuiti. Dal pomeriggio del Sabato prima della "Domenica delle Palme" fino a mezzogiorno del Martedì Santo. Il Padre Predicatore

degli "Esercizi" richiedeva l' assoluto silenzio. Qualora non vi fosse quel silenzio richiesto, il Predicatore dichiarava sospesi gli "Esercizi". Caso già avvenuto in Anni precedenti.

Capisco l' intervento sui nostri Alunni da parte di un P. Ministro, ma...un Padre Spirituale ? Si trattava di Giovani abituati alla conversazione e... per Tre Giorni! Ho cercato del fare del mio meglio: sia in Refettorio, che durante la Notte. Il Predicatore inoltre teneva "Meditazioni piuttosto brevi e semplici (i nostri Alunni erano delle ultime Classi). In pratica, finivo per non mangiare per richiamarli al silenzio; passavo buona parte della notte sui gradini della Scala, in modo da evitare che uno uscisse dalla propria Camera per andare a "contarla su" con un altro.

Tuttavia la situazione mi preoccupava. Ringraziando il Signore, mi venne in aiuto un P. Gesuita, che conoscevo. Seppe riprendere in modo forte "i miei" e, devo dire, che seppero rispondere, per il possibile, al richiamo.

Giunse il Giorno delle Confessioni: si accostarono tutti e...Confessori... diedero delle "sostanziose Penitenze (vari Rosari!). Passeggiavano in Gruppetti e, vedendomi, mi dicevano: "Padre, ci dia una mano!").

Interessante, dopo le confessioni, il venire da me a colloquio: rimanevano anche a tarda notte; li vedevo felici, aprendo il loro animo. Opportuna quindi la presenza del Padre Spirituale. Meglio ci fosse la presenza anche di un Padre per i vari richiami.

Ho visto quei miei Giovani, terminato il "Corso di Esercizi", veramente contenti, mostrando la loro soddisfazione anche rientrando in Collegio.

Commento dei Padri Gesuiti: "Non vorremmo più prendere simili Gruppi, ma, vedendo il felice esito, riteniamo opportuno continuare ad accoglierli".

Negli Anni successivi si divisero i due Gruppi: quelli del "Classico" a "Villa Mater Dei", quelli della "Ragioneria" a "Triuggio (MI)" (Casa dei Padri Gesuiti).

Mi rimane indimenticabile il ricordo della celebrazione della "Solennità della Immacolata": era la "Festa del Collegio".

Preparata da un "Triduo di Meditazioni e Preghiere", al Mattino del Giorno della "Solennità veniva celebrata una S. Messa con la partecipazione di tutti gli Alunni. Si avvertiva che "sentivano e vivevano" un grande Giorno di Festa per il Collegio.

Dopo la S. Messa, tutti si recavano al "Teatro Politeama (di fronte al Collegio) per la Cerimonia delle Premiazioni: consegne di Diplomi e Medaglie. Poi, "libera uscita" con i Genitori e Parenti.

Ho presentato quanto si è riferito al "Padre Spirituale", sia per i rapporti con i singoli Alunni, sia per i momenti che richiedevano la mia presenza e attività nella "Vita spirituale" del Collegio.

Ma, come mi era richiesto dall' "Obbedienza", avevo il grave impegno di "Insegnante di Religione nella Classi Superiori".

Mi son trovato dinanzi a 20 Ore di Lezioni: "due Ore settimanali" per le "Due Classi del Ginnasio e Tre del Liceo Classico"; così pure per le "Cinque Classi di Ragioneria".

Per le "Classi del Ginnasio" e delle "Due Prime Classi di Ragioneria" diverse ore erano nel pomeriggio. Mi trovavo bene e vedevo che seguivano con interesse le Lezioni. Trovavo anche il modo di suddividere le varie Classi in due "Gruppi", favorendo una "Competizione" nel rispondere alle mie Domande.

Più difficile mi riusciva mantenere la Disciplina nelle altre Classi. Due i motivi: il Primo era dovuto alla disposizione delle Ore di Religione nella Mattinata; gli stessi Alunni mi dicevano: "Lei viene a tenerci le Lezioni dopo un "Compito in Classe" di due Ore o dopo una Lezione tenuta da un Insegnante che ci trattiene "tesi nell'ascoltare la sua Lezione" per due Ore". Non parliamo di trovarmi a fare la mia Lezione all' Ultima Ora di Scuola del Giorno di tutta la Settimana!

Il Secondo motivo stava, per come pensavo, nel fatto che o svolgevo l'incarico affidatomi come semplice "Insegnante" (ed ho dimostrato di saper mantenere bene la disciplina) oppure fare in modo che gli Alunni avvertissero che ero il "P. Spirituale". Aspetto fondamentale specie per gli Esterni. Infatti, trovando chi non era preparato a rispondere nelle "Interrogazioni", invitavo gli altri Alunni della Classe a studiare, mentre mi intrattenevo in colloquio con lui; mi dicevano: "Padre, verrò a trovarLa nel suo Studio".

Conversando con un P. Preside che mi invitava ad essere più deciso, gli ho fatto presente il mio comportamento. Mi disse: "Tu continua a fare la "Misericordia" ed io farò la "Giustizia": infatti mi dava una buona mano nel venire nelle Aule a favorire il silenzio.

Devo dire che studiavano il "Testo di Religione" e costatavo che ci tenevano al Voto "Moltissimo", specie Alunni di certe Classi.

Ho cercato in quell'impegno di ... "seminare la Paola di Dio". Soprattutto pregavo perchè il "seme" cadesse sul buon terreno. Consolazioni non sono mancate anche nell'Insegnamento della Religione: tutto Frutto della Grazia che veniva dall'Alto!

Un'attività che rientrava nel mio Compito formativo e che seguivo con "passione" (come all'Oratorio del "Crocefisso") era l'"Azione Cattolica".

Avevo trovato un buon numero di "Iscritti e ben preparati": Gruppi di "Fanciulli Cattolici", "Aspiranti Minori", "Aspiranti Maggiori", "Pre-Juniores" (Adolescenti), "Juniores" (Giovani).

Per tutti i Gruppi vi erano le rispettive "Adunanze": alla Domenica mattina per i "Fanciulli Cattolici", per tutti gli altri Gruppi nei vari Giorni della Settimana (dopo Cena), eccetto Giovedì e Domenica; per tutti i Convittori, in quelle sere, vi era una Proiezione Cinematografica.

Devo dire che i Padri Ministri favorivano la partecipazione di Ragazzi e Giovani alle Adunanze dei vari Gruppi, lasciando piena libertà.

Ragazzi e Giovani frequentavano volentieri le Adunanze. Ogni Gruppo aveva il proprio Delegato: Giovani che sapevano bene seguirli ed animarli.

Mio Compito: tenere Lezioni di Catechismo o Istruzioni formative, specie nei vari Tempi Liturgici.

Le Adunanze per gli Alunni delle "Elementari" e "Medie" riuscivano incontri per una efficace formazione; venivano stimolati ad intervenire sugli "Argomenti" proposti: servivano a supplire alla mancanza di poterli ricevere singolarmente.

Avevo anche dato vita al "Gruppo del G.M.G." (Gruppo Missionario Giovanile), al quale partecipavano, in pratica, tutti gli Alunni delle suddette Classi.

Veniva una volta al Mese un Padre Missionario del PIME, il quale sapeva animarli ed entusiasmarli (anche presentando qualche Films o Diapositive) per le Opere Missionarie. Sia i Ragazzi dell'Azione Cattolica, come quelli del G.M.G., ci tenevano ad essere assidui nel frequentare i vari Incontri.

Conservo il ricordo di parecchi Ragazzi che veramente rispondevano in modo ammirevole a quanto veniva loro proposto. Alcuni, nel breve sollievo delle Lezioni nella Mattinata, andavano in Chiesa a fare la "Visita a Gesù". Così pure alle 16, terminata la Scuola! Durante la Quaresima, nel pomeriggio durante la Ricreazione, si recavano in Chiesa col loro "libricino" a fare la "Via Crucis".

Un bel Gruppo, impegnato, era quello dei "Pre-Juniores": quelli dell'età più difficile (non più Ragazzi e non ancora Giovani). Eppure ho avuto (come anche al "Crocefisso") l'Esperienza che, se rispondono decisi ai principi formativi loro proposti, vivono la loro età più bella!

Interessanti le conversazioni con i "Pre-ju" dopo le Adunanze: si protraevano fino a tarda ora.

Per quanto riguarda il "Gruppo "Juniores", devo dire che gli Iscritti (primo fra tutti l' indimenticabile Presidente), mostravano veramente il loro impegno di Vita Cristiana con i loro momenti di Preghiera, frequenza ai Sacramenti..., senza rispetto umano, dando il loro buon esempio e...sapendo prendere anche qualche iniziativa per il bene degli altri loro Compagni. Sapevano tuttavia mantenere con tutti un bel rapporto amichevole e cordiale. Le loro "Adunanze" avevano un' "appendice" di discussioni interessanti e piacevoli. Qualcuno, per motivi di Studio, era costretto a lasciare i Compagni, ma di solito tutti si fermavano fino alle 23 e oltre.

Una iniziativa dei Giovani di Azione Cattolica era la "Fiera del Libro", nei Giorni precedenti le Feste Natalizie: attendevano alla vendita di Libri. Li forniva la "Libreria Voltiana"; venivano riportati quelli non venduti.

Come dirò, sono rimasto solo quattro Anni al Collegio Gallio. Uno dei motivi che mi ha portato a chiedere al P. Provinciale di lasciarmi ancora qualche Anno, era il vedere Ragazzi e Giovani così ben impegnati, disposti con sincera convinzione, a ricevere una "Formazione veramente cristiana".

Il Signore non ha mancato di effondere su quei cari Figlioli la Sua Benedizione: chi opera è sempre LUI!

Dopo aver presentato il mio "Primario Compito di Responsabilità: P: Spirituale", son passato a soffermarmi sulla attività dell' "Azione Cattolica" e del "G.M.G."

Però, come "Figlio di S. Girolamo", ho cercato che tutti gli Alunni cogliessero lo spirito di "Carità" del "Fondatore dei Padri Somaschi".

Son riuscito a formare il "Gruppo della S. Vincenzo" (ho scelto il nome della "Associazione che, a livello nazionale, portava il Nome di un Santo della Carità: S. Vincenzo de Paoli").

In un primo momento ho scelto degli Alunni delle Classi Superiori nei quali avevo fiducia per il loro "carattere vivace e intraprendente". Accolsero volentieri il mio invito; in seguito se ne aggiunsero altri.

Rivolsi l' invito al "Professore di Ragioneria e Tecnica" (stimato dagli Alunni) perché assumesse l' incarico di "Presidente del Gruppo". Accettò anche lui ben volentieri.

Iniziarono le "Riunioni del Gruppo". Ho presentato ben chiaro l' intento da raggiungere: trovare delle "Risorse" per aiutare i Poveri. All' inizio però di ogni Riunione commentavo un breve brano del Vangelo, o di S. Paolo, di S. Girolamo, dell' Abbè Pierre, del Folleraul...: un buon richiamo sullo spirito di carità cristiana che doveva animarli.

Lasciavo poi a loro il ricercare, inventare...le iniziative pratiche per raccogliere "soldini".

Non posso elencare le varie iniziative che sapevano promuovere con una "fantasia eccezionale". Qualche esempio: interessante quella del "TotoGallio", avvalendosi delle "schedine" delle Partite di Calcio delle varie Domeniche, vendendole in Collegio; alla "misura del Salame", in un incontro di Alunni nell' Aula Magna); alla vendita dei Biglietti della Lotteria: approfittavano della "Riunione delle Mamme", prima del Natale, su invito del Padre Rettore: vendevano non solo i Biglietti, ma anche le "Matrici dei Biglietti". Venivano annunciati "premi favolosi" per chi avesse vinto.

Trascorse le "Vacanze natalizie", chi si ricordava più dei Premi annunciati? Il vero "Premio" lo ricevevano i Poveri!

Così pure per Natale ho suggerito di preparare un "bell' Albero" da mettere nel Primo Cortile. Un Alunno del Collegio aveva il Papà che era Capo della Forestale nella Zona di Como. Ce ne regalò uno proprio bello e, con quattro Alunni, son passato per le Vie della Città potandolo in Collegio.

Con buona volontà, ma inesperti di elettricità, alcuni Alunni si misero ad adornarlo con "fili luminosi di vario colore". Subito, al primo tentativo, "saltò" tutta la Luce in Collegio.

Immaginarsi il “finimondo nelle Aule”. Non si scoraggiarono i “Tecnici”, ma... per altre due volte venne a mancare la Luce in Collegio. Il quarto tentativo ebbe felice esito: tutti rimasero “incantati” ad ammirare l’ Albero illuminato, anche gli stessi Padri; non udii alcun lamento. Sotto l’ Albero era posta una cesta per raccogliere indumenti per i Poveri.

Nel periodo prima di Natale ponevo sulle Cattedre degli Insegnanti un invito a raccogliere le offerte per i Poveri.

Da parte mia, quando tenevo le Lezioni di Religione, (anche se non in tutte le Classi) all’ inizio davo a un Alunno la mia “Berretta” (in uso a quei Tempi) perché passasse a raccogliere offerte per i Poveri, lasciando piena libertà.- Facevo contare, sulla Cattedra, davanti a tutti quanto raccolto,; poi, il mo immancabile: “Spilorci; per Voi non badate a spendere...e per i Poveri

Tutte le Offerte per i Poveri venivano consegnate al “Cassiere della S. Vincenzo”, un Alunno della Ragioneria, il quale teneva ben annotato tutto su un Registro. Raggiunta una buona quota, in una Riunione si sceglieva l’ Istituto al quale devolvere una certa somma. Davo anch’ io il mio suggerimento, ma li l lasciavo liberi.

Conservo un bellissimo ricordo dell’ impegno e dedizione di quella cara Associazione!

La mia soddisfazione è stata nel sentire quei bravi Giovani, dopo alcune Riunioni, pronunciarsi decisamente: “Ohe!, sem minga chi dumà a tirà su danè !”. (Non siamo qui solo a raccogliere soldi). Avevano avvertito la “vera Fonte della Carità”. Lo stesso Preside Stabili il partecipare assieme ad una S. Messa mensile.

Per gli “Esterni” ho mi son messo d’ impegno a dar vita alla “Lega Missionaria Studenti”: sensibilizzarli ad aprirsi ai problemi dell’ “Annunzio del Vangelo nel Mondo”. Le “Adunanze” si tenevano ogni Settimana, al termine delle Lezioni del Pomeriggio. Vi partecipava un Professore di una Scuola Statale; aveva nel passato insegnato nel nostro Collegio. Avendomi parlato di lui come appassionato per le Opere Missionarie, gli rivolsi l’ invito a partecipare alle nostre Adunanze; vi aderì subito volentieri. Ci si avvaleva delle Pubblicazioni inviateci dal “Centro Nazionale” della ‘L.M.S.’, diretto dai Padri Gesuiti di Roma (Via degli Astalli, presso la Chiesa del Gesù).

Gli Alunni Esterni erano assidui alle Adunanze e vi partecipavano con vivo interesse.

Ho avuto il coraggio di organizzare un “Congresso Regionale della Lega Missionaria a Studenti”, in pieno accordo e collaborazione con il “Padre Gesuita Responsabile della “L.M.S.” per la Lombardia”. Fu Ospite per tutto il tempo del Convegno nel nostro Collegio.

Abbiamo convocato al nostro Collegio i Dirigenti (Sacerdoti, Religiosi, Religiose) degli Istituti della Lombardia dove vi erano i suddetti “Gruppi”.

Si tenne una Assieme per stabilire la Data del Convegno, i particolari dei momenti della Assemblea, cercando già di designare alcuni “Relatori”. Tutti d’ accordo che prendessi io i contatti con il Responsabile della “Villa Olmo”, di Como, per il “Salone dell’ Assemblea” e per la “Sala da Pranzo”. Si parlò anche di come poter far fronte alle necessarie spese. Tutti i presenti furono ben lieti dell’ Iniziativa e intervennero con interesse nell’ accordarsi sulla Programmazione del Convegno.

Il Convegno ebbe luogo a metà Maggio (non ricordo la Data). Tutto era stato ben predisposto con gli “Addetti al Servizio d’ Ordine”.

Veramente impressionante la partecipazione dei Giovani dei vari “Gruppi”.

Alle Ore 9 iniziò l’ Assemblea. Interessanti le “Relazioni” tenute da Giovani e Ragazze ben preparati. Alcuni veramente più che applauditi.

Alle 10,30, Sollievo. Alle 11 tutti in Assemblea: iniziarono gli i”Interventi” per discutere su quanto presentato dai “Relatori; Interventi “vivaci e interessanti”.

Ore 12,30 Pranzo: in una grande e bela Sala. Tutto ben riuscito e tutti soddisfatti.

Il Pomeriggio è stato un po' straordinario: i "Dirigenti con i CapiGruppo" si riunirono in Assemblea, per la verifica di quanto trattato al Mattino e rilevare quanto da programmare per le "Assemblee dei vari Gruppi degli Istituti".

Per tutti gli altri una bella "Gita in Battello" sul Lago! Ero infatti riuscito a far attraccare, per le Ore 14, un Battello all' "Imbarcadero di Villa Olmo".

Ore 17: partenza per i propri Istituti.

Rientrai anch' io con il mio Gruppo di Giovani, assieme al Padre Gesuita.

Ringraziando il Signore, tutto è riuscito molto bene. Una "buona carica di entusiasmo" per ravvivare l' interesse e l' aiuto per le Opere Missionarie.

Per completare il "Quadro della mia attività" in Collegio... accenno all'attendere a favorire le "Competizioni sportive".

I Padri Ministri avevano già il loro "bel da fare" nel seguire i Convittori per assisterli per un buon comportamento in fatto di Disciplina. Particolarmente impegnativi per loro i pomeriggi delle Domeniche, andando con i Giovani a passeggio.

Solo una Domenica al Mese i Convittori potevano andare a Casa per far visita ai propri Genitori e Parenti; non tutti però: rimanevano in Collegio quelli che si trovavano lontano da Casa (come quelli della Valtellina o Valchiavenna...).

Per le altre Domeniche mi premuravo di ricercare, con la collaborazione anche di Convittori, se vi fossero "Gare sportive" promosse da qualche "Centro sportivo"; a volte erano gli stessi "Centri" ad invitarci.

Ricordo, per esempio, che siamo stati invitati, ad una "Gara di Pallavolo", valevole per il "Titolo di Campioni Provinciali", della Provincia di Como. Era la nostra "Prima Competizione fuor dal Collegio". I "Nostri" non è che fossero specializzati per una "Gara del genere". Giocavano a Pallavolo durante le Lezioni di Ginnastica o nella Ricreazione.

Vi furono, in quella "Gara Provinciale", gli "Incontri" delle varie Squadre al Mattino e nel pomeriggio. I "Nostri" riuscirono a superare tutti gli Incontri con le varie Squadre, anche quella dei "Campioni in carica".

Immaginarsi il rientro in Collegio elevando la "Coppa della Vittoria" e con tanto di "Scudetto di Campioni Provinciali" sul petto!

Stupore di tutti i Convittori e anche dei Padri. In Serata ci fu il "Brindisi con la Coppa".

Un altro Ricordo è la "Corsa Campestre" alla quale abbiamo partecipato su invito del Collegio Arcivescovile di Tradate (VA) (il mio Paese!). La "Gara" si teneva per Tradizione ogni Anno a Tradate con la partecipazione solo di Alunni dei vari Collegi Arcivescovili della Diocesi di Milano. Un Anno (non ricordo quale), cosa straordinaria, hanno rivolto l' Invito al nostro Collegio. Vi abbiamo partecipato volentieri.

La "Gara Campestre si teneva a Staffetta": I Quattro Concorrenti di ogni Squadra venivano distribuiti, con un Pulmann, sui vari "posti di Cambio" per la consegna del "Testimone".

La nostra meraviglia è stata, giungendo al suddetto Collegio, nel vedere gli Insegnanti dei partecipanti dei vari Istituti che preparavano i loro Concorrenti con "Esercizi preatletici".

I Nostri si limitarono ad osservarli e, a dir la verità...,ci sentivamo ormai sconfitti.

Stavo rinchiuso in Auto con un "Ex-Alunno", rassegnato al peggio. Quando..., ma, a un certo momento, abbiamo sentito: "Gallio, Gallio"! Dopo un po' infatti è apparso uno dei "Nostri" che "volava verso il "Traguado" e..Vincere! Immaginarsi la gioia di tutti Noi e..la delusione degli Organizzatori, Insegnanti e Alunni degli altri Collegi.

Ci consegnarono una bella "Coppa" e...non ci invitarono più.

Sempre avendo presente il necessario "intento sportivo", ho organizzato un "Torneo Provinciale di Pimg-Pomg". Nell' "Aula Magna" furono disposti quattro tavoli per la suddetta "Gara". Si pensò a trovare gli Arbitri esperti, a preparare gli Alunni con i rispettivi

compiti per una efficiente organizzazione; tra l' altro anche attendere ai "tagliandi" per chi rimaneva a pranzo.

Le "Gare" iniziarono alle 10 del Mattino e, dopo la parentesi del Pranzo, continuarono fino alle 17. I quattro tavoli si ridussero, man mano, per le eliminazioni degli sconfitti, ad uno solo. Tutte le Gare furono seguite con vivo interesse: la "tensione" crebbe nella "finalissima", dalla quale uscì il "Vincitore del Torneo".

Tutto si svolse regolarmente e con piena soddisfazione nostra e di tutti i Partecipanti.

Terminato il "Torneo", il P. Rettore consegnò le varie "Coppe" per i Vincitori delle singole "eliminazioni" e il bel "Trofeo" per il "Vincitore".

Le "Gare all' interno e fuori dal Collegio" furono tante. L' interesse degli Alunni per le "Gare sportive" lo si vedeva dimostrato dalle numerose "Coppe" conquistate ed esposte, per alcuni Anni in un Armadietto a vetri, nella "Sala di Ricevimento".

Devo dire che ero contento di trovarmi al "Collegio Gallio", dedicandomi con l' entusiasmo della mia giovane età (entrai al "Gallio" a 32 Anni). Vi avevo trascorso "Quattro Anni" e, ormai libero da un Anno da Studi Universitari, arricchito da una buona Esperienza, pensavo di continuare con sempre maggior entusiasmo nel mio impegno di Padre Spirituale, valorizzando le varie attività. Mi favoriva anche il bel rapporto che avevo instaurato con gli Alunni.

Ma...mi son trovato ancora col prendere atto che *"le Vie di Dio non sono le mie Vie!"*. Infatti, il P. Provinciale, eletto un Anno prima (era il Preside della Ragioneria), a fine Anno Scolastico (1960) venne al "Gallio" e mi disse: "Ti ho destinato come Superiore del Seminario Minore di Corbetta".

Avendo confidenza con lui (era stato mio P. Spirituale fin da quand' ero Probando, poi in altri Anni di Formazione; andavo a fargli compagnia nei giorni di Vacanza nelle Dolomiti) gli ho fatto presente che mi trovavo in Collegio da soli quattro Anni; mi lasciasse ancora qualche Anno, avvalendomi della esperienza fatta.

P. Provinciale mi confermò l' OBBEDIENZA.

Son sincero: anche per questa Obbedienza l' "*ECCOMI*" è stato deciso..., anche se sofferto.

Conoscevo Corbetta, essendoci stato "Tre Ami da Chierico" per gli Studi di Filosofia e Liceo Classico. In seguito non ho avuto più occasione di ritornarci.

Il 24 Settembre salutai il P. Rettore, i Padri, i due Fratelli e, accompagnato in Auto da un Ex-Alunno diedi l' "*ADDIO AL CARO GALLIO!*".

L' Ex-Alunno che mi accompagnava a Corbetta, durante il viaggio, osservò sui miei occhi qualche mia lacrima...-

E' doverosocce rivolga il mio pensiero di grande, sincera riconoscenza al P. Rettore, a tutti i Confratelli, per essermi stati tanto vicini, collaborando alla mia Responsabilità di P. Spirituale con fraterno affetto, con la loro comprensione, pazienza e con opportuni consigli. Ho trovato in tutti un valido grande aiuto!

Con i miei Confratelli porto nel mio Cuore e nella mia Preghiera anche il ricordo di tanti Insegnati e Alunni che ho conosciuto: su tutti invoco la più ampia Benedizione del Signore!

*Il periodo trascorso al "Gallio", forse perché fu di breve durata (soli quattro Anni) e forse anche per l' intensa attività, rivivendolo a distanza di tanti Anni mi sembra un "Sogno".*



*Mi son trovato infatti a seguire Ragazzi e Giovani in tal numero, per cui mi sembra di non aver assolto un compito così superiore alle mie possibilità. In effetti dove giungeva la mia primaria missione di P. Spirituale ? E' vero che mi sono avvalso di "Gruppi" e "iniziative" (come ho presentato) per potevo avvicinare il più possibile gli Alunni. Rimane in me tuttavia l' interrogativo: "potevo fare di più e meglio ?".*

*Mi ritorna alla mente, come buon conforto, il richiamo datomi da un Padre ricco di spirito e di esperienza: "Ricordati che questi figlioli prima che TUOI sono SUOI !*

*Mi affido alla Misericordia di Dio, avendo cercato di essere un docile "Strumento nelle Sue mani, e vivere con impegno la mia "Vocazione di Sacerdote e Religioso Somasco".*

*Continuo a pregare per gli "Ex-Alunni", consapevole dei problemi e delle difficoltà che stanno incontrando nella Vita.*

*Rimangono nel mo Cuore e nella mia Preghiera i miei cari Confratelli, gli Insegnanti e gli Alunni, che si trovano Oggi in tempi ben diversi da 50 Anni fa, perché il "Gallio" mantenga vivi i ' Valori formativi della sua secolare Tradizione"!*

oooo ----oooo

## **OBEDIENZE DI RESPONSABILITA'**

### **SUPERIORE DEL PROBANDATO DI CORBETTA (1960-61)**

Ore 10,30 del mattino del *24 Settembre 1960*: mio arrivo a Corbetta.

Erano ad attendermi il P. Provinciale, il P. Superiore, che avrei sostituito, i Padri e Fratelli della Casa.

L' accoglienza fu veramente fraterna e cordiale. Vennero poi radunati i Probandi con i loro "Prefetti" (Chierici di Magistero) e rivolsi loro il mio saluto, esprimendo il desiderio di poter favorire la loro Formazione.

In quel giorno iniziava il "Triduo" in preparazione alla Solennità della "Madonna degli Orfani": si sarebbe celebrata, come in tutta la Congregazione, il 27 Settembre.

Conoscevo bene la Casa del Probando: come ho avuto modo di parlarne, era la "Villa Brentano", Sede nel passato dello Studentato. Vi avevo trascorso il "Triennio Filosofico".

Mi venne indicata la Camera. Il Superiore, che stava terminando (l' avevo ben conosciuto fin da Chierico) mi fece le "consegne" e, nel pomeriggio, dopo aver salutato tutti, Padri, Chierici e Probandi, lo abbracciai cordialmente e partì per Como.

Mi trovai con una Comunità piuttosto numerosa: dieci Padri, di cui "tre Padri Novelli" che avrebbero compiuto l' Anno di Pastorale; cinque Chierici di Magistero, che seguivano i Probandi come "Prefetti"; tre Fratelli Laici. I Probandi erano 100: Elementari, Medie, Ginnasio.

Per Cucina e Guardaroba vi erano cinque Suore Somasche. Ospite un caro Figliolo, di una certa età, un po' menomato, ma che cercava di rendersi utile (il Carletto).

Come quando ero stato da Chierico, c'erano Campi da coltivare, l' Orto, la Stalla con qualche mucca, alcuni maiali, un Asinello e...Galline.

Per attendere a tutto il lavoro così impegnativo, che ho esposto, prestava la sua opera, alla dipendenza di un nostro Fratello Laicocce da Anni risiedeva in questa Casa, ammirevole per la sua dedizione al lavoro, tanto esperto che la "Col diretti di Corbetta" l' aveva eletto suo Presidente!; ho aderito a un suo desiderio e sono andato con lui a comperare un Trattore a Treviglio: era davvero necessario; un Contadino collaborava con lui nei vari lavori, ma abitava fuor dalla nostra Casa.

Degli altri due Fratelli: uno era addetto alla Portineria, l' altro era disponibile per le necessarie prestazioni per la Casa.

Ho radunato il Capitolo della Casa e ho confermato gli incarichi già loro assegnati dal precedente Superiore: il Vice-Superiore, il P. Spirituale per i Probandi, il P. Ministro e i Prefetti per l' Assistenza ai Probandi e i rispettivi impegni per l' Insegnamento; così pure i vari impegni di Ministero dei Padri. I "Tre Padri Novelli" si inserivano per le prestazioni assegnate dal P. Ministro. Al Capitolo, ovviamente, parteciparono anche i Fratelli e presentai alla Comunità i loro impegni.

La Casa era anche Sede del P. Provinciale. E' vero che per me la sua presenza, volere o no, comportava da parte mia nei suoi riguardi una certa soggezione, anche se avevo per lui una grande stima e confidenza: era stato fin da

quando ero Probando mio P. Spirituale, in seguito mio Rettore quando ero Chierico, tre Anni con lui al Collegio Gallio, dove era Preside della Ragioneria. La confidenza si fece ancor più viva trascorrendo con lui una quindicina di giorni in Vacanza, per tre Ani, in una nostra Casa nelle Dolomiti; interessanti le sue conversazioni, ricche di esperienza. Mi veniva da pensare che, trasferendo la sua Sede da Milano a Corbetta, mi avesse nominato Superiore del Seminario per il bel rapporto che avevo con lui. Un giorno, confidandomi con lui, tornai a parlargli della “Obbedienza” di farmi Superiore a Corbetta, trasferendomi dal Collegio Gallio dove mi trovavo bene nelle varie attività. Mi disse: Ti ho fatto Superiore, se no a quest’ ora saresti già a Roma”.

Devo però anche riconoscere che mi è stato di grande aiuto per i aggi e opportuni consigli. Tra questi il suggerirmi di “ridimensionare” gli impegni, sia per quanto richiesto dal Rettore del Santuario della “Madonna dei Miracoli”(presenza di Probandi troppo frequente e anche con Orari non consoni alla vita del Seminario), sia per le prestazioni dei Padri per richieste da Parroci (Sante Messe, Confessioni, Funerali): redditizie sotto l’ aspetto economico, ma che non permettevano ai Padri di seguire seriamente i Probandi nei doveri scolastici.

P. Provinciale mi diceva: “Ricordati che al Lunedì i Parroci riposano; i tuoi Padri devono andare ad Insegnare senza aver avuto il tempo di prepararsi e correggere i Compiti”.

Il mio impegno primario era, ovviamente, creare nella Comunità con i miei Confratelli un clima di Fraternità; favorire una regolarità di vita, nella serenità e nell’ impegno, nella “Formazione spirituale e culturale” dei

Probandi; mostrare il mio interesse per quanto necessario per la Cucina e la Guardaroba; essere disponibile ad andare incontro alle esigenze che mi venivano fatte presenti dal Fratello Laico Responsabile della Campagna, Orto, ecc...-

Per quanto riguardava i miei impegni articolari: ogni Mattino, nei Giorni feriali, andavo al "Santuario" a celebrare la S. Messa ed attendere un po' alle Confessioni; alla Domenica celebravo 1 S. Messa nella Chiesetta di "S. Ambrogino"; insegnavo Italiano in IVa e Va Ginnasio; eventuali prestazioni per Confessioni in qualche Parrocchia in occasione di qualche Solennità.

Come ho detto, giunsi a Corbetta nel primo giorno del Triduo in preparazione alla Festa della Madonna degli Orfani". Stavano imbiancando la Cappella e quindi ci si ritrovava nel grande Salone che si trovava di fronte all' Entrata.

Importante la preparazione alla Festa della Madonna, cercando di far cogliere ai Probandi il vero intento della suddetta Celebrazione. Il "Triduo" fu vissuto con spirito di Fede e di Devozione alla Madonna. La Funzione mariana si teneva alla sera, recitando il Rosario, ravvivandola con Preghiere e Canti appropriati, presente tutta la Comunità e i Probandi. Presentavo una riflessione che potesse animarci a ben prepararci spiritualmente.

Ho fatto in modo che la Festa, anche esteriormente, riuscisse ben impressa per i Probandi. Ricordavo infatti che quando ero Probando a Como, i Padri e Chierici nostri Assistenti cercavano, pur nella semplicità delle iniziative, di farci sentire che, essendo il 21 Novembre Festa della "Presentazione della Madonna al Tempio", la suddetta

Festa richiamasse la nostra “offerta al Signore” come Probandi.

Senza che i nostri Probandi se ne accorgessero, notte tempo, con i Prefetti sono stati addobbati vari Locali con “festoni” e atri ornamenti in modo veramente straordinario. Immaginarsi come rimasero sorpresi e incantati i Padri e i Probandi risvegliandosi al Mattino.

Per quel Giorno niente Scuola. Alle Ore 10 S. Messa Solenne celebrata dal P. Provinciale.

I Chierici seppero organizzare bene durante il giorno i momenti ricreativi.

Mi trovai , come ho detto, con i Padri che avevano già, e qualcuno da tempo, i loro compiti. Li ho confermati nei loro incarichi, non conoscendoli e non sapendo come venisse gestito un Probandato (certo molto diverso dal Probandato dei miei tempi!). Di conseguenza non mancarono difficoltà nell’ “armonizzare” i rapporti organizzativi e disciplinari, specie tra Padri e Chierici. Il sottoscritto inoltre era alle “prime armi” nella Responsabilità di Superiore. Desideravo mantenere il mio stile semplice, cordiale come al “Gallio”. I Padri del “Gallio” infatti, saputa la mia “Obbedienza”, mi avevano detto: “Veniamo con te”.

Ho cercato di fare del mio meglio; in pratica mi trovavo ad agire con prudenza, tra varie difficoltà: avevano ormai le loro “abitudini”. Ho ritenuto opportuno non creare “tensioni”: mi son limitato ad osservare (pur a volte intervenendo), aspettando con pazienza; col nuovo Anno avrei potuto rivedere una nuova “impostazione” del Probandato.

Mi son meravigliato che “nell’ Anno 1960-61” (!) per Natale e Pasqua i Probandi non andassero a trascorrere le Feste in Famiglia. Una Norma che vigeva negli Anni 30 e 40 quando ero io Probando. Essendo al “mio Primo Anno di Superiore” dovetti adattarmi alla consuetudine. Mi recai negli Studi dei Probandi, invitandoli ad essere loro stessi a far presente ai Genitori quanto stabilito per le suddette Feste nelle Norme del Probandato. Devo dire che tutti sono stati bravi nel far desistere i Genitori dal richiedere particolari permessi al Superiore. S cercava però di far trascorrere felicemente, con opportune iniziative, quelle gioiose Feste.

Mi trovai anche ad affrontare una situazione seria: la salute del P. Provinciale.

Ho già avuto modo di far presente la grande stima e il rapporto filiale che avevo nei sui riguardi. Negli Anni trascorsi al “Gallio” ho potuto però anche constatare come fosse soggetto a periodi di “depressione”. Insegnanti ed Alunni non se ne accorgevano.

Così pure i nostri Probandi: anzi, P. Provinciale, nel pomeriggio, passava nelle Aule e li seguiva negli studi. Suggerì infatti di non inviare agli “Esami di Stato” i Probandi di Terza Media, dal momento che non li trovava preparati.

Erano al corrente i Religiosi e i Prefetti.

In effetti ebbe un momento di depressione per la Festa di Cristo Re. Si riprese presto e mi chiese scusa. Per le Festa dell’ Immacolata una nuova “crisi”, ma soprattutto rimase in Camera per tre Giorni in occasione del Natale. Scese in Cappella per la S. Messa di Mezzanotte e celebrò

la S. Messa con tanta serenità e devozione; ha tenuto una Predica molto bella, come sapeva tenerle lui.

Durante l' Anno più volte ha avuto altri momenti difficili per la sua salute, per cui non partecipava agli Atti comuni. Come mio dovere, durante il giorno andavo a fargli visita, fin dal mattino, almeno cinque volte. Non chiedeva nulla e preferiva rimanere in silenzio.

Erano per tutti, e specie per il Superiore, giorni di sofferenza.

Quando terminava quei momenti difficili, ritornava sereno e cordiale con i Confratelli e con i Probandi. Teneva una bella conversazione a Tavola e anzi mi invitava ad offrire qualcosa di buono.

Andavo con un altro Padre, abbastanza di frequente a Como, facendo presente al P. Vicario Provinciale e ad un altro Consigliere la situazione "critica" in cui ci trovavamo: ma non venivano a rendersi conto della realtà. Si attendeva con fiducia...-

Ho già narrato come fin dall' inizio della mia Responsabilità di Superiore ho voluto celebrare con particolare solennità la "Festa della Presentazione di Maria SS.ma al Tempio" Altre Celebrazioni solenni non mancarono per ravvivare il fervore di "Vita spirituale" dei Probandi. Ne accenno qualcuna.

Veniva celebrata da tanti Anni solennemente, nel Mese di Giugno, la Festa *del S. Cuore di Gesù*. Una Festa molto sentita fin dall' inizio dello Studentato: infatti era stato "consacrato al S. Cuore quando, nel 1935, da Como venne trasferito a Corbetta come nuova Sede. In seguito (non ricordo in quale Anno) trasferito lo Studentato a Camino



(nel Monferrato), la Casa di Corbetta venne adibita a Probandato.

Rimase la tradizione di celebrare in modo solenne la Festa del S. Cuore. Cercai di ravvivarla, per quanto possibile, con lo stile di quei "Tempi" quando ho trascorso nello Studentato i Tre Anni come Chierico, Studente di Filosofia.

Nel giorno della Festa, al mattino, veniva celebrata una S. Messa Solenne per i Probandi.

Alla sera aveva luogo la Processione Eucaristica: il percorso, partendo dalla Cappella, seguiva l' esterno della Casa, segnato da colorata illuminazione, e terminava davanti al Porticato del Probandato,; il P. Superiore rivolgeva una Riflessione per invitare a comprendere nel vero significato la Devozione al Cuore Divino di Gesù e impartiva la Benedizione Eucaristica.

Alla Processione partecipavano, in grande numero, i Parrocchiani di Corbetta.

Come negli Anni che ho trascorso a Corbetta da Chierico, così il Santuario della Madonna offrì la possibilità di promuovere iniziative mariane nostre e di partecipare a Funzioni Solenni organizzate dal Rettore del Santuario. Vissute sempre con ampia e fervida partecipazione di Devoti della Madonna le "Giornate del Perdono": dal Mercoledì fino a Sabato della Settimana dopo Pasqua e il 17 Aprile, Festa della "Apparizione della Madonna". I nostri Probandi seppero dare il loro apporto con il Servizio all' Altare e per animare le Finzioni con il Canto, favorendo nel miglior modo possibile la riuscita delle manifestazioni di Fede e di Devozione alla Vergine Santa.

Sia l' inizio che la fine dell' Anno scolastico si tenevano in Santuario.

L' Anno trascorse regolarmente e tutti i Confratelli attesero con impegno ai loro compiti. L' esito finale negli Studi faceva notare delle difficoltà nella riuscita, specie per i Probandi che dovevano sostenere gli Esami di Va Ginnasio: come negli Anni precedenti li sostenevano al "Collegio Gallio".

I Padri che insegnavano nelle Classi Elementari e li assistevano anche durante il giorno, notavano che "un certo Gruppo" non si impegnava non solo nello studio, ma neppure negli altri doveri, anzi esplicitamente dicevano che non avevano intenzione di "farsi prete".

Si cercò di seguirli per il meglio ma, a fine Anno, andando in Vacanza, ho detto a loro chiaramente di rimanere a Casa.

Ringrazio il Signore per avermi concesso di instaurare un buon rapporto col Prevosto di Corbetta. Nel passato, non so i motivi, tale rapporto era venuto a mancare. Quando sono giunto a Corbetta, ho voluto andare a fargli visita. Da allora si instaurò un bel rapporto e, ogni tanto, veniva a trovarmi. Per la Festa Patronale del Paese, S. Vittore, mi invitò a pranzo (primo Superiore Somasco invitato). Così pure mi invitò nella Festa di S. Giuseppe a celebrare la S. Messa Solenne nella Chiesa Prepositurale.

Una decisione importante da parte del P. Provinciale fu di chiedere al P. Priore del "Crocefisso" che la Casa di Ponzate (Paese sui Monti che circondano la Città di Como), appartenente all' Orfanotrofio dell' Annunciata (donata da

una Benefattrice) fosse destinata al Probandato di Corbetta. Vi trascorrevano le Vacanze gli Orfani.

Il P. Priore acquistò per le Vacanze degli Orfani una bella Casa sul Monte "Bisbino", con incantevole vista sul Lago.

A Maggio P. Provinciale lasciò la nostra Casa per trasferirsi a Milano per motivi di salute.

Terminato l' Anno scolastico 1960-61, i Probandi trascorsero un periodo estivo di Vacanza a Ponzate. Le Suore rimasero a Corbetta. Per la Cucina abbiamo avuto il valido aiuto di una Mamma di due nostri Padre. La biancheria da lavare si portava a Corbetta. Ponzate era un bel posto per l' Estate sia per il clima, sia per delle buone passeggiate.

Per la Festa di S. Girolamo (si celebrava il 20 Luglio), scesi con i Probandi, i Padri e i Prefetti a Como per la Celebrazione Solenne che si teneva al "Santuario del Crocefisso"; siamo stati invitati dal P. Priore per offrire la nostra prestazione per il Servizio all' Altare e per il Canto.

Nel Pomeriggio, durante i Vespri ho tenuto, come consuetudine, il "Panegirico" del Nostro Santo. Era presente il P. Generale, il quale mi chiamò a colloquio nel suo Studio; si interessò del Probandato, della mia salute, invitandomi a riposare; "Avrà molto da fare", mi disse" e scendendo le Scale per andare in Santuario soggiunse...: "Il nostro bravo Padre Rettore!". Non ci feci caso, dato che in effetti ero "Padre Rettore" del Probandato.

I Probandi, ritornati a Corbetta, presero le loro Valige e andarono ai propri Paesi per trascorrere un periodo di riposo con i Genitori e Parenti. Sarebbero rientrati dopo l'

“Assunta”. Con i Probandi andarono in Vacanza i Padri, i Fratelli e i Chierici. Rimasi solo con un Padre e un Fratello. Trascorsi tre Giorni di riposo a Ponzate e rientrai a Corbetta.

Mi giunse, il mattino del 23 Luglio, la telefonata del P. Vicario Provinciale: “Ho qui il Telegramma del Padre Generale con la notizia che tua nomina a P. Rettore dello “Studentato di S. Alessio”; devi trovarti a Roma per le Ore 17 del Giorno 25 Luglio”.

Rimasi sbalordito. Era morto il 4 Marzo dello stesso Anno il Ven. P. Tagliaferro, Vicario Generale ed anche Rettore dello Studentato Teologico di S. Alessio. Un “Sant’ Uomo”: era stato per Anni Padre Maestro di Novizi e in seguito P. Generale; ricco di esperienza e di virtù, stimato molto da tutti! Mi trovai con l’ “Obbedienza” di succedergli nel grave compito di Rettore dello Studentato: a soli 36 Anni e con l’unica esperienza di un Anno in una Casa di Formazione.

Ancora una volta un “ECCOMI” che Gesù mi richiedeva : lo pronunciai “*con timore e tremore*”“, ma, come sempre, con amore, fidandomi di “Lui”. Devo dire che il P. Generale che mi diede l’ “Obbedienza” per “Roma”era stato eletto quando era P. Priore del “Crocefisso”.Essendo io “Assistente dell’Oratorio”, fece un certo cenno per cui, ripensandoci in seguito, aveva intenzione di lasciarmi nel mio compito solo momentaneamente. Ma non ci feci caso.

Il 23 Luglio, nel pomeriggio, mi recai a Como dal Vice- P. Provinciale, il quale mi lesse il “Telegramma” del Padre Generale; mi comunicava la nomina a “Rettore dello

Studentato di S. Alessio” e richiedeva che giungessi a Roma il 25 Luglio per ore 17!

Non avendo da obiettare, accettai con semplicità e salutai il P. Vice-Provinciale con un cordiale abbraccio.

Come ho detto, ero rimasto solo con un Padre e un Fratello. Dissi loro di andare a comperare un baule e vi mettersero la biancheria che si trovava in Camera mia. Subito iniziai a salutare, la sera stessa, il Prevosto, i Sacerdoti della Parrocchia, il Rettore del Santuario, i nostri Benefattori. Rimasi impegnato anche il mattino del giorno dopo. A mezzogiorno organizzai il Pranzo di “Addio”, presenti due Sacerdoti Confessori dei Padri e Probandi; per la prima volta vi partecipò, in Casa nostra, il Prevosto di Corbetta.

Il mattino del 25 Luglio i miei due Confratelli mi portarono alla Stazione Centrale di Milano. Avviandomi verso il Treno per Roma, incontrai sul marciapiede i cinque Chierici che avevano fatto il Magistero a Corbetta con altri Chierici loro Compagni. Mi chiesero: “Padre, dove sta andando?”. “A Roma, risposi, sono stato nominato vostro Rettore”. Furono ben contenti e mi invitarono a fare il viaggio con loro. “Purtroppo non posso: devo trovarmi a Roma per le 17; non posso prendere il vostro Treno”. Rimasero dispiaciuti; uno di loro però si offrì a farmi compagnia (e dire che i suoi Compagni erano ben “riforniti” per il viaggio!). Il Chierico, così delicato e generoso, ed io ci accontentammo di un panino.

Giungemmo a “S. Alessio”, con Mezzi Pubblici, alle 17, 30. Mi recai nello Studio del P. Generale: mi accolse con tanta paterna cordialità, mi abbracciò e mi impartì la sua Benedizione. Mi condusse poi (interessante!) a

“scegliere” quella che sarebbe stata la mia Camera: si fermò a un certo punto del corridoio e disse: “Quale Camera diamo al nostro P. Rettore?”. Finalmente ne scelse una: vi era un Chierico che stava alla macchina da scrivere e tutta la Camera era ingombrata di carte e altro materiale. Mi rimboccai le maniche e con l’ aiuto del Chierico misi tutto in ordine. Il giorno prima era arrivato il Baule. Mistero: i due Confratelli che l’ avevano inviato ci avevano messo dentro un buon salame e una buona Bottiglia di vino; scomparsi!

Iniziavo il mio nuovo compito di Responsabilità:

## **RETTORE DELLO STUDENTATO DI “S. ALESSIO” in R O M A**

In serata giunsero tutti i Chierici del I° e II° Anno di Magistero (19). Furono accolti con tanta fraterna cordialità dal P. Generale, dal sottoscritto, dal P. Maestro e dai quattro Chierici che erano rimasti in Studentato per attendere a quanto richiesto dal P. Generale e dalle necessità della Casa e della Basilica.

Si sistemarono nelle nuove Stanze, che erano state ricavate, su due piani, dal grande Dormitorio, già esistente quando andai a S. Alessio da Chierico con i miei Compagni (Ottobre 1946).

Dopo gli Atti comuni della Preghiera (si tenevano in Basilica), della Cena (ai quali partecipava anche P. Generale) i Chierici si intrattennero, nel Cortile della Casa per la Ricreazione. Alle 21, dopo aver recitato la “Compieta” in Basilica, finalmente... l’ atteso momento del riposo.

Il mattino seguente(levata alle 6,30) ci recammo tutti in Basilica per la Meditazione e la Celebrazione della S. Messa. In Refettorio una buona Colazione e poi un doveroso tempo di ricreazione.

A dir la verità, ero sorpreso che venissero destinati i Chierici dei due Anni di Magistero a Roma e... da fine Luglio a fine Settembre! Avevo avuto infatti da Chierico l'esperienza del "grande caldo romano" nei mesi estivi. Avevo inoltre constatato, in Anni precedenti, che i Chierici di Magistero trascorrevano quei mesi in Località montane: Vilminore (BG), Ponzate (CO)...-

Mi recai subito di buon mattino, dopo Colazione, dal P. Generale per chiedergli qualche "soldino" in modo da poter offrire ai Chierici la possibilità di fare qualche passeggiata, "tirandosi fuori ogni tanto dalla calura romana".

P. Generale, alla mia richiesta, si voltò verso la sua "Scansia di Libri" che aveva alle spalle, trasse il Documento "Sedes Sapientiae" e, soffermandosi sull' "Instructio", mi lesse un brano che diceva: "Prima della Professione Solenne il Chierico deve trascorrere un periodo di tempo 'ad instar Novitiatus'".

Dinanzi ad una "Citazione Ufficiale" di un Documento della Santa Sede e presentatomi dal P. Generale...non ebbi nulla da eccepire.

Scendendo in cortile, incontrai il P. Maestro e gli dissi: "Padre mio, questi Chierici devono trascorrer qui a Roma "un nuovo periodo di Noviziato".

Non dissi nulla ai Chierici. Ritenni subito importante non lasciarli fermi in Camera. Presi quindi una soluzione pratica (chi legge la riterrà poco "ascetica"): metterci tutti a

fare una buona pulizia sia in Basilica che negli ambienti della Casa: in effetti era proprio necessaria.

Iniziai dalla Basilica: il sottoscritto, il P. Maestro, un Padre dello Studentato e tutti i Chierici ci siamo messi di buona a far “risplendere” i meravigliosi tratti di “Cosmatesco”. Si passò poi alla pulizia di tutti i locali della Casa.

Ricordo che uno di quei Chierici venuti a Roma, inviato da Padre in Brasile, mi scrisse, quando ero Padre Generale: “Tutto sommato, i più bei tempi sono stati quelli quando pulivamo i pavimenti di S. Alessio”.

Venne programmato assieme ai Chierici un Orario per gli Atti comuni: i momenti di preghiera, qualche Istruzione, i giorni di passeggio: anche se andare per Roma nel primo pomeriggio di quei mesi non era certo l’ ideale per uno svago (da tenere presente che allora uscivano sempre di Casa con tanto di veste e cappello!)..

Emerse subito una situazione che (al di là delle intenzioni) veniva a condizionare la vita dello Studentato: la presenza del P. Generale, sia per gli Orari, sia per i comportamenti dei Chierici. I richiami più che ai Chierici finivano, “in Camera caritatis”, sul P. Rettore.

Quanto faccio presente è una semplice constatazione: ho sempre accettato con fede, ringraziando. Invitavo gli stessi Chierici ad avere tutto il dovuto rispetto e la disponibilità in merito alle osservazioni del P. Generale.

Si stava svolgendo il Concilio e si respirava un’ “aria nuova” rispetto anche per la Vita religiosa ; inoltre i nostri Chierici frequentavano una “Università Internazionale” ed avevano compagni di Scuola Chierici di altre Congregazioni ai quali i loro Superiori avevano già concesso certe “aperture”: anche i nostri Chierici



avvertivano i così detti ... "Cambi": in pratica si cercava di tralasciare Norme e Forme di vita ritenute "sorpasate".

Ne avevo avuto prova per il fatto che, durante il Il Concilio' il P. Generale mi aveva inserito nella "Commissione della Formazione": era costituita da qualche Padre Generale e da alcuni Consiglieri Generali (come il sottoscritto). Il nostro P. Generale faceva parte della "Commissione per la revisione del Diritto Canonico". Mi sorprendevo il fatto che alcuni "Membri della mia Commissione" proponessero certe "aperture innovative" per i loro Chierici. Tanto che la "Segretaria della Commissione" invitava il nostro P. Generale affinché il sottoscritto non mancasse alle Riunioni, dato che cercavo di "calmare un po' le acque".

I due Padri Generali che ho avuto negli Otto Anni di Rettore avevano partecipato al Concilio firmando i vari "Documenti", ma ritenevano opportuno attendere a favorire certe "forme innovatrici" nella pratica della Vita religiosa. Ovvio che i Chierici trovassero delle difficoltà dinanzi a certe disposizioni.

Ripensando in seguito a quei miei Anni, penso che, sia per l'età sia per la poca esperienza in "Campo formativo", un certo "freno" da parte dei Padri Generali mi abbia anche favorito nel mio grave Compito di Responsabilità.

Devo dire che, non ostante i sacrifici nell' accettare quanto veniva loro richiesto e certe osservazioni, i Chierici si comportarono molto bene: erano sereni, impegnati, ben allegri nelle loro ricreazioni.

A metà Settembre lasciarono lo Studentato i Chierici del Gruppo del 1° Anno di Magistero, ritornando nelle Case loro assegnate dal loro P. Provinciale.

Il 27 Settembre, “Solennità di Maria SS.ma Madre degli Orfani”, è stato il Giorno della “Professione Solenne” dei Chierici che avevano trascorso a Roma il periodo estivo. La Cerimonia Solenne si tenne nella nostra Basilica di S. Alessio e fu presieduta dal P. Generale.

Erano presenti i Padri Provinciali; numerosa la partecipazione di tanti Confratelli, giunti da varie Case. E’ sempre commovente partecipare ad un momento così solenne in cui si osservano Giovani che consacrano in perpetuo la loro Vita a Dio. Un forte esempio per tanti Giovani e una speranza per la nostra Congregazione.

Conservo un particolare ricordo del Gruppo di quei Chierici che fecero la Professione Solenne: ho presente ancora la serenità gioiosa dei loro volti!

Qualche Giorno prima del 27 Settembre erano giunti in Studentato tutti i Chierici che avevano trascorso i Primi tre Anni di Teologia e durante l’ estate erano stati nelle Case delle loro Province ad aiutare nelle varie attività. Conoscevano bene i Neo-Professi e quindi i loro rapporti furono subito più che cordiali. Il clima dello Studentato si mantenne sempre ricco di gioiosa fraternità, anche riguardo a noi Responsabili. Certo l’ ambiente non è che avesse strutture adeguate: erano presenti 45 Chierici ! Alcuni Chierici, data la ristrettezza di Locali, vennero inviati come “Prefetti” di Orfani negli Istituti di Albano e di Grottaferrata.

Ala “Cucina”, per un Anno, accudirono due “Cucinieri”, di buona volontà, ma non adatti a quella mansione. Per la “Guardaroba” vi attendevano due brave Signore.

Ringraziando il Signore e anche P. Rocco, Fondatore dell'Opera "Mater Orphanorum", l'anno dopo vennero tre "Suore della suddetta "Opera", sia per la Cucina che per la Guardaroba: ammirevole per il buono spirito e per la premurosa attenzione per i Padri e Chierici.

Devo dire che sia gli Uomini che le Signore che avevano prestato il loro servizio rimasero sempre affezionati.

Purtroppo, dopo quattro Anni il P. Rocco (Somasco), Fondatore della loro "Opera, fu costretto a richiamare le brave Suore (per mancanza di Vocazioni).

Dopo qualche giorno, durante i quali ho provveduto con i Chierici per la Cucina, si presentò un certo Uomo che ci chiese se avessimo bisogno di un Cuoco ( ce l' avevano indirizzato i vicini Padri Domenicani): si chiamava "Virgilio". Lo abbiamo assunto "in prova"; un po' "originale nel comportamento", ma preciso nel suo impegno. Tutto sommato, eravamo soddisfatti.

Per la Lavanderia e Guardaroba abbiamo assunto due brave Signore.

In Curia, per il primo Anno, era presente solo il Padre Generale; l' Anno seguente venne un Consigliere Generale.

*La mia prima preoccupazione, mia e del P. Maestro, è stata l' attendere alla "Formazione Religiosa somasca" dei Chierici. Vennero programmati assieme: P. Rettore, P. Maestro e Chierici, gli Orari della Giornata. i tempi di preghiera in Comune: al Mattino, ore 6,30, . , Meditazione, S. Messa, "Ufficio delle Lodi"; alle 16 i "Vespri"; alle 19: al Lunedì l' "Istruzione" del P. Rettore, al Martedì quella del Maestro. Negli altri Giorni: Meditazione alla quale seguiva il S. Rosario e e la Benedizione Eucaristica. Al Giovedì Ora di Adorazione Eucaristica.. Celebrazioni*

particolari si tenevano nei “Tempi forti” di Avvento e Quaresima, nelle Novene, il Mese di Maggio...-

Così pure furono concordati gli Orari veri della Giornata e i Giorni di Passeggio (nel pomeriggio di Giovedì e Domenica)

Dato che per due Mesi ho trascorso con i Chierici del periodo estivo con il “genere di Vita” che ho descritto, è stato interessante osservare come i Chierici dei tre Anni precedenti finissero, e con loro sorpresa, ad essere i “Nuovi”. Seppero però adeguarsi serenamente.

Il 4 Novembre iniziò l’ “Anno Accademico” .

Alcuni Chierici dei “tre Anni” frequentavano l’ “Università Gregoriana”, altri l’ “Università Lateranense” (alcuni vi si recavano in Bicicletta), gli altri l’ “Ateneo di S. Anselmo”.

In seguito tutti preferirono frequentare “S. Anselmo”, poco distante da S. Alessio.

I Chierici dei “tre Anni”, come loro consuetudine, alla Domenica andavano in varie Parrocchie di Roma o dei dintorni di Roma. Una buona attività. Ho notato però che alcuni partivano anche alle 5,30 del Mattino e tornavano nel tardi pomeriggio. Li vedevo, quando rientravano che recitavano il “Breviario”.

Presi allora la decisione che , pur dando la possibilità di attendendo alla lodevole attività di Apostolato, che al Mattino della Domenica, alle ore 7, si celebrasse in Basilica, presenti Padri e Chierici, una S. Messa Solenne, presieduta, quando era presente, dal P. Generale. Chi aveva ricevuto Ordini Sacri aveva possibilità di esercitarli. Inoltre la Celebrazione veniva ben animata dal “Canto Gregoriano”. Veniva un Padre Benedettino al mercoledì per preparare i brani della rispettiva Liturgia domenicale.

Al termine della S. Messa, eccetto i Chierici del Primo Anno, correvano, fatta un po'...di colazione, ai propri "campi di Apostolato". Per le ore 13 tutti rientravano in Studentato per il Pranzo: sempre un bel momento di gioiosa fraternità.

Ritenevo necessario che avessero il pomeriggio della Domenica libero per i loro momenti di preghiera, per il giusto svago (chi andava a passeggio e che preferiva la partita di calcio). Il giorno dopo dovevano riprendere lo studio!

Venne un Parroco chiedendomi come mai quel cambio. Gli dissi: "E se fosse Lei Rettore dello Studentato?"; mi disse: "Padre, ha ragione".

Alla sera della Domenica Vesperi Solenni.

Anche i Chierici dei primi Tre Anni furono ben disposti ad accogliere la suddetta programmazione.

Ho parlato del "Passeggio al Giovedì e Domenica". Il sottoscritto era Rettore ma dovetti anche sobbarcare a far l'Economo". A parte il fatto che simile Responsabilità non rientrava nelle mie doti, "mi trovai a mal partito" nel trovarmi con le scarse possibilità della "Cassa" che mi è stata consegnata.

Per di più, avendo dato il Padre Gene un contributo per la ristrutturazione della parte riservata ai Chierici, non dava quanto mensilmente aveva stabilito per la presenza dei Padri della Curia. Unica "Entrata" il contributo dei Padri Provinciali per i loro Chierici(...aspettando che arrivasse!). "Qualche benestante" che aveva fatto un certo prestito per i lavori, in via di amicizia, al Padre che aveva lasciato lo Studentato, venne a richiederlo. Inoltre, una certa Signora

dell' Aventino "ha passato la voce" di non dare le offerte per SS. Messe ai Padri di S. Alessio perché non le celebrano".

L' unica "risorsa che dava "un po' di respiro alle Finanze" proveniva dalle Celebrazioni dei Matrimoni.

Ammirevole l' impegno dei Chierici per preparare l' addobbo, per il Servizio all' Altare, per il Suono dell' Organo.

Dopo due Anni il "Fiorista" che preparava nella nostra Basilica l' addobbo con i fiori, provvide lui stesso anche ad un addobbare in modo competo ed elegante.

La "conclusione pratica" della situazione economica era il non avere possibilità di "rifornire di soldini" i Chierici: per i passeggi, per vari impegni, per acquisti necessari: dovevano accontentarsi del "cavallo di San Francesco".

Avevamo in Casa l' Auto del P. Generale e una "Multipla" per la Comunità. A parte l' uso della Multipla per le varie necessità, interessante l' usarla dai Chierici per andare a fare le provviste ai "Mercati Generali" di Roma.

Accettarono volentieri anche questo sacrificio: a turno, due Chierici si alzavano di buon mattino, partecipavano alla S. Messa nella Basilica di S. Sabina (poco distante) e poi partivano con la "Multipla"; uno di loro leggeva a chi guidava un "brano di Meditazione". Riuscivano ad acquistare quanto necessario (nonostante non potessero: solo i "Grossisti" entrare ai Mercati Generali). Ritornavano veloci, prendevano qualcosa per colazione e... via di corsa all' Università. Veramente più che ammirevoli!

Altra conseguenza era il non poter fare "Visite ai Musei" di Roma. Solo all' ultimo Sabato del Mese era

possibile visitare i “Musei Vaticani”(eccetto la Pinacoteca): entrata libera!.

Prima che giungessi Rettore a S. Alessio, c'era la consuetudine di dare ai Chierici 500 Lire, in un certo Giovedì, e avessero “libera uscita” (ognuno libero di organizzarsi), provvedendo sia ai mezzi pubblici che per un po' di pranzo.

Ritenni più opportuno organizzare nella Settimana dopo Pasqua (con buoni Pulmann) qualche bella Gita-Pellegrinaggio di due o tre giorno. Chiedevo “Ospitalità” a qualche nostra Casa che si trovava nei dintorni delle nostre mete. Per detta circostanza davo 500 Lire a ciascuno ei Chierici, lasciando la libertà disporre come meglio credessero.

Una opportunità che veniva offerta, e alla quale i Chierici ci tenevano tutti a partecipare, era un Ciclo Annuale di Conferenze molto interessanti, tenute nel Pomeriggio della Domenica, all' “Angelicum” (Università dei Padri Domenicani).

Durante l'Anno i Chierici accolsero volentieri due iniziativa che avevo suggerito: chiamiamole, se si vuole, “Accademie”. L' una l' 8 Dicembre in onore della Madonna nella Festa dell' Immacolata; l' altra il 29 Giugno, Festa di S. Pietro, in onore del S. Padre. I Chierici si impegnavano nel presentare le loro composizioni davvero con espressioni letterarie e artistiche che manifestavano le loro doti e i loro sentimenti di Devozione alla Madonna e di filiale affetto al Papa.

La frequenza fu sempre regolare: I Chierici che frequentavano diverse Università partivano tenendo conto del tempo necessario per giungervi in tempo; quelli che frequentavano S. Anselmo partivano alle 8,15, data la breve distanza da S. Alessio (le Lezioni iniziavano alle ore 8,30. Rientravano tutti per l' ora di pranzo:12,30.

Dico subito che, nonostante i vari incarichi, attività, lavori, di cui parlerò, i Chierici non mancarono di

impegnarsi nello studio. Anzi, specie nei mesi precedenti gli Esami la loro applicazione era veramente seria. E gli esiti (c'era come una gara tra loro) era brillanti.

Ricordo che il Rettore Magnifico di S. Anselmo, incontrandomi anche in Città, si complimentava per l'esito degli Esami dei miei Chierici.

In merito agli impegni di studio, va tenuto presente che, oltre ai Corsi regolari delle Università, che già prevedevano "Corsi Complementari" nel pomeriggio, si iscrissero a "Corsi specializzati" tenuti in Roma: ricordo i Corsi di "Azione Cattolica", di "Diritto dei Religiosi", di "Tecniche moderne"..., riportando i rispettivi Diplomi.

I Chierici erano impegnati nello Studio, ma... un bel giorno il Padre Generale mi chiamò e mi disse: "E' Bene che Lei e il Padre Maestro frequentiate l' "Anno di Spiritualità" all' "Angelicum" (Università dei Padri Domenicani)". E così, Rettore e P. Maestro, in Santa Obbedienza, per tutto l' Anno 1961-62, tutti i giorni partivano nel Pomeriggio alle 15 per "andare a Scuola". Terminavano le Lezioni alle 18,30: veniva un Chierico a prenderci con l' Auto in modo da essere presenti all' Ora di Preghiera.

Da tener presente che la "frequenza era obbligatoria";  
Studenti di quei Corsi eravamo 7!

Devo dire che I Professori erano di "alto livello culturale" e le Lezioni più che interessanti; anche se impegnativo per i nostri impegni. ringrazio P. Generale di averci offerto un arricchimento di "elementi validi per la "REsponsabilità di Formatori" affidatoci. Interessante: i nostri Chierici andavano a Scuola al mattino, noi nel pomeriggio. Bisogna dire però che è servito molto quell' anno: Lezioni



interessanti di Spiritualità che ci hanno aiutato nel nostro compito, come pure il poter avere contatto con degli Insegnanti molto preparati: uno “Esperto” al Concilio, uno “Assessore al Sant’ Ufficio..-

L’ Insegnante delle Lezioni sulla “Preghiera”, mi richiese una “Tesina”: “Dimitte nobis debita nostra” in S.

Tommaso. Rimase così soddisfatto che insistette facessi con lui, “Relatore”, la

“Tesi di Laurea in Teologia”. Non accettai l’ invito; comunque a fine Anno, e con dieci Esami (!), presi il Diploma di “*P. Maestro di Spiritualità*”.

Ho potuto apprezzare la serietà con cui i vari Padri Domenicani dovevano applicarsi all’ “Insegnamento”. Non era loro concesso prestarsi per attività di Apostolato. Infatti il Rettore Magnifico dell’ “Angelicum” ha concesso su mia richiesta, proprio come eccezione, che il Padre che dava Lezioni sulla “Preghiera” predicasse un Ritiro ai miei Chierici.

Ho parlato dei vantaggi del Corso di Spiritualità e quanto mi servì il rapporto coi singoli Insegnanti. Ma non posso dimenticare il prezioso aiuto prestatomi dal Rettore Magnifico di S. Anselmo. Essendo inesperto di problemi di “Formazione”, mi rivolgevo a lui per i diversi “casi” che incontravo; mi seppe ben sostenere con i suoi consigli, ricchi di saggezza e prudenza.

Ho parlato dello Studio, ma, tenendo presente il “Lavorar”, richiesto da S. Girolamo ai Suoi Compagni, non ho mancato di impegnare i Chierici in varie prestazioni: per il P. Generale (in particolare quando occorreva il trasporto in auto), per gli altri Padri, per le necessità della Casa e vi attendevasno volentieri. Sceglievo all’ inizio di ogni Anno

il "Decano" (che doveva dare i vari segnali per gli Atti comuni, segnalarmi situazioni particolari in senso di aiuto...); l' "Economo, Importante il compito di chi era scelto come "Sacrista": infatti non solo attendeva con un Compagno a tener "risplendente" la Basilica (e ci tenevano i vari Sacristi!), ma dovevano provvedere per le Celebrazioni dei Matrimoni. Un impegno tutto particolare, che ho trovato già in atto al mio arrivo. La nostra Basilica era molto richiesta. Per l' addobbo prestavano tutti il loro contributo; c' era poi da provvedere alla "Delega" del Parroco di S.Prisca; così pure all' Organista; a volte anche per un Cantore.

Veramente tutti disponibili. Non solo, ma dopo un Anno si presero l' impegno dell' "addobbo con i fiori".

Facevano venire da Bordighera o da Pescia un cesto di fiori (per 7 mila lire) e, sapendoli curare opportunamente per vari Matrimoni, mi consegnavano 300 mila lire anche solo in tre giorni!. Quanto versato dagli sposi come "Tassa" (parte al Vicariato) rimaneva alla Casa ed era un buon contributo che andava a sostenere le misere "rette" dei PP. Provinciali. Quanto ricavato dai lavori della preparazione dei fiori, è sempre servito per il decoro della Basilica, e per inviare aiuti alle Case di Formazione della Congregazione. E di Matrimoni in Settimana ce n' erano tanti!

Un impegno "straordinario" era attendere alla Portineria. Ogni Settimana rimaneva a Casa un Chierico da Scuola per detta prestazione. Ogni Settimana ripeteva al Chierico come comportarsi, ma...,essendoci la Curia Generale, immancabile (al di là della buona volontà del Chierico) qualche malinteso.

Dopo Pasqua, veniva un Fratello da Como per sostituire i Chierici, dando loro la possibilità di prepararsi agli Esami.

Un' attività, già in atto, e che i Chierici ravvivarono in modo straordinario, fu l'attendere a preparare nella Cripta della Basilica il "Presepio Poliscenico" (cinque scene: "la Creazione", "le Profezie", "la Natività", "il Natale nel mondo di oggi", "il Natale nel Mondo").

I Chierici si dedicavano con passione e sacrificio; tutto il complesso del Presepio destava l'ammirazione dei Visitatori: in modo particolare la raffigurazione della Basilica di S. Pietro (ultima scena) che, come finale, si presentava con piccole luci che delineavano tutte le linee architettoniche della facciata e del Cupolone della Basilica. Incredibile il numero di Visitatori, giungevano anche con pulmann. Durante il Concilio fu visitato da vari Padri Conciliari, che apprezzarono anche come l'insieme del Presepio presentava una vera "Lezione di Catechismo".

Un lavoro veramente "eccezionale" fu l'impianto di riscaldamento di tutto la Casa: Dicembre del 1963. Venne l'Impresario e due suoi Operai di una Ditta di Monza per la parte idraulica. Tutto il resto, i vari lavori in muratura, veramente più che impegnativi (!), furono svolti dai Chierici: TUTTI diedero la loro prestazione. In 15 giorni l'impianto era pronto: iniziato dopo l'"Immacolata", prima di Natale era in funzione! Gli stessi della Ditta rimasero stupiti; ci dicevano: "Fossero stati assegnati i lavori a una Ditta romana, forse li avrebbero finiti per l'estate".

L'attenzione dei Chierici, affinché tutto l'insieme della Casa riuscisse decoroso, portò anche a dedicarsi a

rendere accogliente la parte retrostante l' Abside della Basilica.

Quando vi giunsi osservai che il cortile dietro la Basilica, non molto ampio, offriva la possibilità, dato che era situato sopra il dirupo del Colle Aventino (il cosiddetto Antro di caco) di spaziare con lo sguardo su tutta Roma: incantevole la veduta del "Cupolone"!

Il cortile però era spoglio, solo un po' di ghiaia. Con i Chierici intrapresi a trasformarlo in un bel Giardino: I lavori ornamentali (alcuni ricavati da "ruderi" abbandonati dell' "Antro di Caco"), l' impiantare alberi offerti dal Comune (e qui bisognerebbe citare il bravo Chierico che si recava dal Sindaco!), creare un "soggiorno", una fontana di mio progetto, ma realizzato dai Chierici, e con tanto di impianto idraulico ideato da uno di loro..., ha dato la possibilità di usufruire di un luogo di incontro distensivo per noi, ma in seguito anche per incontri di altre Persone (rinfreschi, feste, Concerti).

Un evento particolarmente memorabile è stata la *presenza del S. Padre GIOVANNI XXIII nella nostra Basilica*, avendo Lui stesso voluto iniziare le Stazioni Quaresimali proprio dalla nostra Basilica di S. Alessio: 4 Marzo 1962. C' è da dire che la nostra Basilica era, con S. Sabina, Stazione Principale, e con S. Anastasia, una delle tre Stazioni Quaresimali del Mercoledì delle Ceneri; era anche vicina a S. Sabina, dove terminava la Processione penitenziale; ma vien anche da pensare ( e ne ho avuto prova del Cerimoniere Pontificio) che sapeva che era affidata ai PP. Somaschi, ai quali il Papa si sentiva unito in modo particolare.

Abbiamo vissuto l' *Inizio Solenne del Concilio: 10 Ottobre 1962.*

In mattinata, in Piazza S. Pietro, si è presentata al nostro sguardo la sfilata di tutti i Padri Conciliari, che si recavano, con paramenti vescovili, nella Basilica Vaticana: da ultimo il Sommo Pontefice, con l' apparato solenne ancora in vigore. Una visione unica, indimenticabile!

Alla sera, ritornammo in Piazza S. Pietro: c' era stata una fiaccolata per commemorare

l' apertura del Concilio. La Piazza era gremitissima di fedeli. A un certo momento si affacciò

alla finestra il S. Padre e rivolse più col cuore che con le labbra delle parole che rimasero indimenticabili. In particolare tutti ricordano ancora l' invito a contemplare la "Luna", come desse il suo saluto al Concilio e ai presenti e raccomandando ai Genitori, andando a Casa, di dare una carezza ai Bambini: la carezza del Papa!

A distanza di pochi mesi giunse però l' annuncio della gravità della malattia del Santo

Padre. Ci siamo uniti con tanti fedeli fin dalla sera del 31 Maggio, in Piazza S. Pietro in fervida e commovente preghiera. Siamo stati presenti tutte le sere, finchè, proprio al termine della S. Messa celebrata dal Cardinal Vicario in Piazza S. Pietro venne comunicata la morte del Venerato e tanto amato "Papa Giovanni": ore 20 del 3 Giugno 1963. Tutti noi, Padri e Chierici siamo stati presenti alla traslazione della Sua Salma dal Palazzo Pontificio alla Basilica Vaticana.

Il Papa del Concilio, il "Papa Buono", il grande Devoto di S. Girolamo, un vero Amico dei Padri Somaschi.

Iniziato il Conclave, dovendo svolgere le pratiche presso la Congregazione dei Religiosi, come Procuratore Generale, il 21 Giugno del 63 verso mezzogiorno, essendoci già stata qualche fumata nera, mi fermai in Piazza S. Pietro; e infatti, ecco la “Fumata Bianca”! I miei Chierici, saputo, corsero in Piazza S. Pietro; dalla Loggia della Basilica apparve il nuovo Papa : *Sua Santità PAOLO VI*°. Essendo stato Arcivescovo a Milano, parecchi dei nostri Chierici l’avevano visto più volte.

Il Papa stesso aveva ben presente i Somaschi e ne dava una prova tutte le volte che, durante il periodo di estate portavo a Castelgandolfo i Chierici all’ Udienza del S. Padre.

Come veniva annunciato: “Gruppo di Chierici Somaschi”, immaginarsi il fragoroso coro dei Chierici; e il Papa chiedeva: “Venite da Magenta?”. Forte il grido dei Chierici: “Sìi”. E mentre eravamo stupiti, sentivamo un santo orgoglio nel sentire come il S. Padre davanti a tutti i partecipanti all’ Udienza, si soffermava a elogiare i Padri Somaschi per la disponibilità nel prestarsi a collaborare nella varie Parrocchie della Diocesi di Milano. In realtà, facendo le visite Pastorali, incontrava sempre Padri Somaschi.

Ho potuto portare due “Gruppi di Sacerdoti Novelli” in Udienza speciale (riservata anche a Sacerdoti di altre Congregazioni) del S. Padre Paolo VI. Sono stati momenti commoventi! Rimane vivo il ricordo dei Suoi Discorsi, rivolti “ a braccio” con espressioni di pensieri che manifestavano il Suo animo ricco di intima e forte spiritualità.

Con l' Ordinazione Sacerdotale dei Diaconi nel 1965, i Chierici a S. Alessio diminuirono: ormai aveva avuto inizio la vita dello Studentato di Magenta. A Roma era rimasto un gruppo di dieci Chierici. In seguito vennero inviati Chierici per ottenere il Titolo di "Licenza in Teologia" e qualcuno che si trovava in "difficoltà vocazionale". I Chierici erano disponibili, stavano a quanto richiesto, ma il "clima" dello Studentato era cambiato. Il P. Maestro fu trasferito a Magenta; per me e per i Chierici venne a mancare un valido aiuto.

Sembrerà strano, ma rimpiangevo gli anni in cui mi trovavo nello Studentato di S. Alessio con molti Chierici. Effettivamente, trovandomi con pochi Chierici' anche per le stesse esigenze della Casa si notavano difficoltà; d' altra parte i Chierici dovevano frequentare la Scuola e gli studi erano seri. Si continuò ad accettare celebrazioni di Matrimoni, anche se esigevano una impegnativa prestazione; ovviamente fu abbandonata la "paratura" di fiori. Pur con sacrificio, i Chierici continuarono anche a mantenere attivo il "Presepio Poliscenico". Per la Portineria venne un bravo Fratello, che, con la sua buona esperienza, seguiva l' Economia, e quanto necessario per la Cucina. Vennero due Padri giovani (uno Studente al Biblico) e mi furono di buon aiuto. Negli altri anni in cui rimasi Rettore (fino al Settembre del '69) qualche Padre fu inviato a S. Alessio per motivi di studio.

Devo ammettere che una *buona difficoltà derivò dal "Tempo Post-Conciliare"*.

Già gli Insegnanti presentavano nelle Lezioni "principi" nuovi, qualcuno anche con una certa "apertura". Chierici di

altre Congregazioni mostravano di “respirare” arie innovative nello stile di vita. Noi, come ho detto, avevamo in Casa il P. Generale e qualcuno della Curia, per cui, volere o no, tendendo i Chierici a tralasciare certe “forme”, giungeva il richiamo severo al P. Rettore da parte del P. Generale. Devo dire che i vari Chierici, parlando loro con semplicità e comprensione, finivano per accettare quanto richiesto dal P. Generale.

Ero convinto da parte mia, e anche se ne rendevano conto i Chierici, che l’ “Autorità” non poteva essere messa in discussione: l’ “obbedienza” comporta certi sacrifici, rinunce. Auspicavamo, e pregavamo, che si giungesse al “dialogo”, come richiesto dal Concilio..

Ho presentato un po’ la “Vita dello Studentato” e quanto rientrava nel mio compito di responsabilità nel viverla con i Chierici. Con semplicità posso dire che veramente ho “vissuto” con loro. Basti pensare che gli 8 Anni ((1961-69) non ho conosciuto alcuna persona dell’ “Aventino” Salvo impegni derivanti da Responsabilità affidatemi e da quanto richiestomi da P. Generale e da Confratelli, che da varie Case si rivolgevano a me perché mi interessassi di pratiche delle loro Istituzioni, giacenti in Ministeri o Enti di Roma, non ho preso personalmente iniziative, neppure di Apostolato.

A proposito di espletare le pratiche richiestemi da miei Confratelli, constatando che con i mezzi pubblici non riuscivo nell’ intento, *per “disperazione” ho preso la “patente di guida”!* Non l’avevo proprio mai pensato.

Ho parlato di Responsabilità affidatemi. Infatti, giunto a Roma, P. Generale mi mandò al “Fondo Culto”, Sezione



del Ministero dell' Interno, per essere nominato **"RETTORE della BASILICA dei SS. BONIFACIO ed ALESSIO"**.. Inoltre, essendo Procuratore Generale il Padre che era Parroco alla "Maddalena" di Genova, venni nominato **PRO-PROCURATORE GENERALE**: responsabilità delicata ed impegnativa nel disimpegnare le pratiche con i vari Dicasteri della S. Sede e in particolare con la Congregazione dei Religiosi.

Mi affidò anche l'incarico di "*Assistente spirituale del Gruppo delle Aggregate Somasche*": ogni 15 giorni andavo a Monte Mario, nel pomeriggio, per incontrarle nella Parrocchia di S. Paola.

Come "tradizione", il *Confessore delle Suore Camaldolesi* del Monastero sull' Aventino era stato da tempo un P. Somasco. Morto P. Tagliaferro, il P. Generale affidò a me anche questo incarico: ogni 15 giorni.

P. Generale mi chiese anche di sostituire, verso la fine del 1966, come "*Cappellano dei Baraccati e Cavernicoli di Monte Mario*", il Padre Maestro, che vi attendeva, essendo stato trasferito a Magenta. Si trattava solo di un paio d' ore al Sabato per preparare un po' le Catechiste e celebrare la S. Messa alle ore 10 del mattino della Domenica; pensavano poi le Catechiste a tenere le Lezioni di Catechismo ai Bambini.

Non posso tralasciare un episodio che mostra lo zelo delle Catechiste di Monte Mario. La Zona, dove si celebrava la S. Messa e si tenevano le Lezioni di Catechismo, faceva parte del "Forte di Monte Mario": Zona per sé militare, ma abbandonata alla fine della guerra e quindi divenuta rifugio di povera gente. nnC'

era anche qualche Famiglia di Ex-Militari che abitava in Case abbastanza decorose. Responsabile del “Forte” era un Maresciallo, che aveva buoni rapporti con noi, ma un certo giorno, per motivi che non conosco, ci disse che gli ambienti che servivano per il Catechismo dovevano essere lasciate libere. Mentre pensavo come rimediare, mi giunse una telefonata dal Vicariato di Roma: “Guardi c’è qui una Lettera che due sue Catechiste di Monte Mario hanno indirizzata al Papa...”; lo interruppi dicendo, “Guardi che non so niente, ho detto niente”, ma il Monsignore del Vicariato si affrettò a dire: “Guardi che è una bella Lettera: le Catechiste scrivono al Papa dicendo che il Maresciallo vuole togliere le Aule di Catechismo, mentre il P. Fava si sacrifica per far del bene ai Bambini. Sono proprio delle brave ragazze! Vedremo noi del Vicariato di provvedere”. Infatti, hanno provveduto a far presente il “caso” all’ On. Andreotti, allora Ministro della Difesa, e tutto fu messo a tacere.

Conoscevo bene quelle “Ragazze”, così intraprendenti; davvero era stata tutta loro iniziativa!

Da quanto ho esposto, appare evidente come, dopo l’ *“ECCOMI” della Responsabilità di P. Rettore dello Studentato*, abbia dovuto pronunciare altri *“Eccomi”*: nell’ accettare di essere Pro-Procuratore Generale, Rettore della Basilica, come anche per gli altri incarichi che, a parte la Responsabilità che comportavano, si sovrapponevano a quello più grave e che avvertivo come primario.

Dinanzi alla *“Obbedienza”* tornava ben chiaro quanto avvertito e promesso: accettare tutto come

espressione della “*Volontà di Dio*”! E davvero ho costatato come Gesù mi sia stato vicino e le intercessioni della Vergine Santa, venerata nella Basilica di S. Alessio come “*Madonna della Intercessione*”, e di “*S. Girolamo*” sia state valide!

Dovevo proprio dire: “*Dio mio, sei stato la  
< mia Misericordia!*”

Dopo due Anni trascorsi come Rettore, accanto al P. Generale che era stato mio P. Maestro, venne indetto il *Capitolo Generale*.

Fu tenuto a S. Alessio ed *ebbe inizio il 30 Luglio 1963*.

Per la sera precedente giunsero tutti i Padri Capitolari. Alcuni furono ospiti negli ambienti dello Studentato, altri in nostre Case in Roma e vicino a Roma. Aula Capitolare lo Studio dei Chierici. Vennero invitati dal P. Generale tre “Esperti”, di cui uno il sottoscritto. Il P. Generale mi affidò la “*Exortatio ad Patres*”.

Il Mattino del 30 Luglio iniziarono i lavori. Dopo le “Preghiere di Rito” e le prime “formalità”, il P. Generale diede la parola a me per la “*Exortatio*”. I Padre Capitolari l’accolsero bene.

Non mi soffermo sui particolari: ci sono gli “Atti del Capitolo” che descrivono ampiamente i lavori. Veramente interessante fu l’innovazione apportata dall’ “Assistente Generale”, inviato da qualche anno dalla S. Sede alla nostra Congregazione. Diede infatti una efficace impostazione ai lavori capitolari, mediante la formazione delle “Commissioni” per i problemi da trattare e poi la

presentazione delle conclusioni di dette “Commissioni” e la relativa discussione in “Assemblea”.

*Giunse il giorno delle Elezioni: 12 Agosto.*

Noi “Esperti” non avevamo diritto di voto, né per le decisioni capitolari, né per le elezioni. Due partirono e il sottoscritto tornò semplicemente Rettore dello Studentato, cercando, come per tutto il tempo del Capitolo, di rendere confortevole la permanenza dei Padri Capitolari in S.

Alessio.

Durante tutto il tempo richiesto per l’ elezione del P.

Generale fu esposto, come prescritto, il SS.mo Sacramento: Padre e Chierici dello Studentato, ci siamo susseguiti nell’ Adorazione.

Per mezzogiorno venne *eletto il nuovo Padre Generale*: Canto del “Te Deum”, poi processionalmente i Padri Capitolari si recarono in Basilica per il Giuramento del P. Generale,

il suo primo saluto e la sua prima Benedizione.

Seguì il Pranzo. Tempo di riposo e, nel pomeriggio, i Padri Capitolari procedettero alla Elezione dei Consiglieri.

Da notare che, durante le “Assemblee” precedenti le Elezioni, venne approvata una “Mozione” con la quale si decise che, contrariamente alla nostra consuetudine, il P. Generale che aveva terminato il “mandato” non fosse più di diritto “Vicario Generale”. Quindi per detto incarico i Padri Capitolari procedettero ad una regolare Votazione.

*Eletto il Vicario Generale, i Padri Capitolari elessero il Secondo Consigliere, poi procedettero ad eleggere il Terzo Consigliere.*

Il sottoscritto, stava tranquillo ad attendere alle sue attività, quando un P. Capitolare mi raggiunse gridando : *“Lei è stato eletto Terzo Consigliere!”*

Non ci credetti, non potevo crederci; ma il Padre mi prese per un braccio e mi trascinò alla porta d' entrata della Sala Capitolare.

Tutti si misero ad applaudire, ma io non mi muovevo e col capo facevo cenno di no. Finalmente il P. Generale che aveva terminato il suo “Mandato” (mio P. Maestro) mi fece cenno di andare al Tavolo della Presidenza del Capitolo: obbedii come “da Novizio”.

Il mio **“ECCOMI”** fu veramente sofferto.

Mi son trovato accanto al nuovo P. Generale, al nuovo P Vicario e al nuovo P. Consigliere; Padri di una certa età e di matura esperienza.

Essendo ormai ora tarda venne sospesa la Sessione elettiva.

Durante la notte non riuscivo a prendere sonno: mi sembrava impossibile: con solo 38 anni, mai avuta esperienza di Governo Generale, dover dare dei “consigli” per problemi della

Congregazione...- Mi raccolsi in preghiera e, tra le lacrime, dissi: “Signore, come vuoi TU”!

Al mattino, prima che iniziasse la nuova Sessione Capitolare, giunse il “P. Assistente”.

Subito mi recai da lui e, con senso di responsabilità, gli manifestai i miei limiti, forse era bene che dessi le mie dimissioni da Consigliere Generale. L’ “Assistente” invece replicò: “Non ci pensi nemmeno, anzi sono ben lieto che l’ abbiamo eletto. Farà la sua esperienza; inoltre la sua presenza in Consiglio potrà essermi di aiuto: qualora infatti

si presentasse una situazione grave: sappia che ho in tasca la Lettera della S. Sede che mi darebbe le Facoltà di “Visitatore Apostolico”.

Iniziata la Sessione, mi misi al posto di Terzo Consigliere. Venne eletto il “*Quarto Consigliere*”. Si procedette alla Elezione del “*Procuratore Generale*”. Dopo la prima Scheda, due Padri Capitolari non avevano raggiunto il “quorum” necessario per l’ elezione: uno dei due era il sottoscritto. Al momento del “Ballottaggio”, ci fu una deroga alla prassi in uso nel passato. Chi venivano sottoposto al “Ballottaggio” doveva uscire dall’ Aula capitolare. Per noi due fu fatta una eccezione: rivoltarsi verso il muro. Ricordo che mi veniva da ridere. Non so il motivo della consuetudine tenuta ne passato(?!). In seguito, chi era in “Ballottaggio” rimase sempre in Aula al suo posto.

Nel suddetto “Ballottaggio” ho avuto la maggioranza richiesta e quindi fui eletto “*Procuratore Generale*”. Tenendo presente com’ era andata la mia precedente elezione a Consigliere, accettai in silenzio: l’ “**ECCOMI**” si inseriva con quello pronunciato la sera prima come Consigliere.

C’ è da dire che dopo 8 Anni di Pro-Procuratore mi ero fatto una certa esperienza per tale compito di responsabilità: vedevo la mano del Signore nell’ avermi prepararmi per tempo!

*Il Capitolo Generale terminò il 20 Agosto.*

Ho presentato l’ insieme della mia vita trascorsa a S. Alessio come Rettore, ed anche un po’ tutto il ritmo e il clima di vita dello Studentato. Le mie varie Responsabilità

hanno visto aggiungersi, per 6 Anni, quelle di Consigliere e Procuratore Generale.

Non mi soffermo sul grave compito di Consigliere Generale, che ha comportato il partecipare ai vari Consigli Generali, nei quali, più che dare il mio apporto, ho potuto apprezzare ed avvalermi della esperienza, saggezza, prudenza del P. Generale, degli altri Consiglieri e in particolare dell' "Assistente Generale", che sempre partecipava ai Consigli favorendo la soluzione dei vari problemi con i suoi preziosi interventi. Mi sono avvalso anch' io personalmente, dal momento che gli portavo l' "Ordine del Giorno" e i rispettivi Documenti, avendo l' opportunità di arricchirmi nella conversazione con i suoi consigli.

E' molto importante tener presente quanto la nostra Congregazione ha dovuto affrontare in merito allo studio di "Revisione delle nostre Costituzioni e Regole", avendo dovuto seguire alcuni impegnativi momenti straordinari, che mi hanno coinvolto in prima persona.

Va tenuto presente che fin dal 1943 il P. Generale di allora desiderava rivedere e aggiornare le Costituzioni e Regole del 1927. I Padri Generali che seguirono iniziarono detto lavoro impegnativo di "Revisione", che è stato oggetto di studio di tre Capitoli Generali e che ha portato a presentare all' Ordine le Costituzioni del 1957. Al momento non furono preparate le "Regole". Venne redatto un "Direttorio Ascetico". Il P. Generale, con il Consiglio ed altri Padri "esperti", iniziò la "Revisione delle Regole". Lavoro che venne continuato dal Padre Generale eletto nel

1963. Ricordo di aver partecipato all' unica riunione nel 1964.

Dopo il Concilio, terminato nel 1965, il Santo Padre con il "Motu Proprio 'Ecclesiae Sanctae' (II,3)" aveva disposto che tutte le Congregazioni procedessero alla "Revisione ed Aggiornamento " della vita religiosa e delle Costituzioni, alla luce dei Documenti del Concilio Vaticano II°, in particolare del "Perfectae caritatis", che esponeva i principi in merito alla Vita Religiosa.

Il P. Generale ha indetto il "Capitolo Generale Speciale Straordinario", che venne celebrato in due Sessioni: Somasca: 31 Luglio – 25 Agosto 1967; Rapallo: 3 – 27 marzo 1968. Il nuovo Testo delle Costituzioni e Regole fu approvato dal Capitolo e poi presentato dal P. Generale alla Congregazione il 29 Aprile del 1968. Nella "Presentazione" del Testo faceva presente che sarebbe stata richiesta l' approvazione dei "Capitoli Generali Ordinari" del 1969 e 19 75 per poi presentarli alla S. Sede.

---



MIEI FALLIMENTI :

CATECHISMO : vera sofferenza nel non riuscire a far sì che, come Figli di S.Girolamo, promovessimo una specializzazione nella Catechesi. Solo P.Pietro Righetto si è veramente impegnato, ma non apprezzato e valorizzato. L' ho invitato al Capitolo Generale del 1975 come esperto proprio per animare ad un interesse per la Catechesi. Ha esposto i principi ai Padri Capitolari. Dopo il sollievo, come consuetudine, avrebbe dovuto rientrare in Aula Capitolare e rispondere ad eventuali osservazioni sul suo esposto. I Padri Capitolari non l'hanno ammesso. A fine Capitolo gli ho scritto presentando le mie personali scuse.

Non mi è stato mai possibile far sì che un nostro Padre partecipasse a un Convegno Regionale o Nazionale di Catechesi!

Pensare a S.Girolamo che andava a lavorare nei campi, con gli orfanelli, per dare lezioni di Catechismo; ha fondato le "Scole" nei paesi della Valle di S.Martino proprio per favorire il Catechismo; c'è una Cappella sul Viale della Valletta che lo rappresenta mentre insegna il Catechismo.

Un impegno sentito anche nella nostra Tradizione (basti pensare a Padre Savarè).

RADUNO DEI SUPERIORI : programmavo una Settimana nel mese di Agosto, quando non c'erano Capitoli Provinciali. Volevo proprio fosse una "Scuola per Capi". Purtroppo i miei Consiglieri non afferravano l' esigenza di tale "Scuola" e quindi si meravigliavano di un Raduno di "UNA SETTIMANA": "cosa si sta a fare?", e così inserivano dopo un paio di giorni argomenti di Liturgia, di Economia, ecc.-  
Pensare che gli stessi Superiori, dopo aver ascoltato le Relazioni di "Esperti" ben preparati, chiedevano di scendere al pratico scambiandosi le proprie esperienze.

ESERCIZI SPIRITUALI DEI SUPERIORI : tentato una sola volta.

Per sè avrei voluto indirlo subito per l' Agosto del '69. P.Vicario mi dissuase: "Facciamolo il prossimo anno". Giustamente. E' stato tenuto nella Casa del Pellegrino a Montallegro nell' Agosto del '70. Una partecipazione quasi totale (Italia e Spagna). I primi due giorni con momenti di Preghiera e di Meditazioni, ma lasciata la possibilità di parlare: provenivano da varie parti: inutile imporre il silenzio (diversi non si vedevano da anni).

Non è riuscito: prima di tutto per il Predicatore: P.Ceroni, gesuita, che ben conoscevo (ma dagli anni 50). Le sue Meditazioni avevano un accennato tono "progressista post-conciliare" che, specie per chi aveva una certa età, non era accetto.

I tre giorni di veri Esercizi con il dovuto silenzio nono stati vissuti con l' impegno richiesto: volere o no un po' continuavano gli incontri di Superiori che desideravano scambiarsi le loro esperienze.

Ha influito anche la diversità di età degli stessi Superiori. Chi desiderava una Settimana di seri Esercizi Spirituali e altri che, pur comprendendo un clima di preghiera e meditazione, tuttavia lo vedeva come un bell' incontro di Superiori.

In effetti non ne ho più tenuti.

CURIA GENERALE : Primi tre anni a S.Alessio. Soluzione che risaliva al 1946, quando la Curia Generale da ~~Comita~~ venne trasferita a Roma dal P. Generale P. Giuseppe Brusa. *Nina & Lino* *UNA P. G. Brusa*  
 E' stata sede dei PP. Generali Tagliaferro, De Rocco, Boeris ed anche per me per tre anni. Già i locali erano, diciamo, di emergenza (rispechiavano più che la ~~povertà~~); basti pensare che la scala di accesso allo studio del P. Generale e camere dei Consiglieri (che al massimo in Curia furono solo due) era quella del Campanile della Basilica. Il cambio di Sede è stato determinato dal fatto che, chiuso lo Studentato di Magenta, i primi due anni del Quinquennio filosofico-teologico dei Chierici (che frequentavano le Università di Roma) vennero indirizzati dai Padri Cistercensi, che avevano la Curia sull' Aventino. Dopo un ~~anno~~ *filonati* però il P. Abate ci ha fatto presente che, pur apprezzando l' esperienza della ospitalità per i nostri Chierici, trovavano troppo divario col loro genere di vita.

Pertanto il sottoscritto, d'accordo con il Consiglio, trasferì i Chierici a S.Alessio e la nostra Curia presso i Cistercensi.

La soluzione, com' era ovvio, doveva essere "provvisoria", ricercando una Sede appropriata. Infatti ci si trovava in Casa d' altri (sia pure con una convenienza economica soddisfacente: ambiente-sempre all' Aventino, vicini allo Studentato- vitto, servizi per biancheria; ed anche cordialità da parte dei PP. Cistercensi). La portineria non dipendeva da noi e i Cistercensi non vi attendevano che a certe ore della giornata. Difficoltà a volte non indifferente; a parte il fattore psicologico di Confratelli che venendo nella nostra Curia di fatto entravano in Casa d' altri. *Si so sfruttare tardi la cucina chierici*

A metà anno del 1974 i Cistercensi hanno ristrutturato la Casa e quindi anche la parte da noi abitata. Ritornammo per un anno a S.Alessio.

Ho iniziato subito la ricerca di qualche Casa che rispondesse alle esigenze della nostra Curia. Trovata una più che adatta (Villa ai tempi di un Cardinale, vicino a Cecilia Metella: Capolinea del Bus che proveniva Termini). Non ho potuto neppure parlarne in Consiglio, dato che qualcuno preferiva rimanere dai Cistercensi (?!). *Valle opportuna favorevole*  
 In seguito continuavano le ricerche: P. Vicario (era subentrato P. Moreno dopo la morte di P. Volpicelli) si è dato da fare e in Consiglio ci ragguagliava sulle varie opportunità (ricordo sempre che accennava a "piante di alto fusto"). Ma sia da parte dei Consiglieri, sia da parte dei PP. Provinciali, venivano fatti rilievi per cui si accantonavano le occasioni varie.

Finalmente si è trovata a Castelgandolfo una Casa Generalizia di Suore (in vendita). Posizione incantevole (vicina alla Villa Pontificia), stabile da ristrutturare in parte, ma con locali buoni, specie la Cappella. Un giorno sono andato con tutti i Consiglieri: abbiamo fatto una visita accurata e ci si trovava d'accordo. Ricordo che, ripartiti, dopo un centinaio di metri ho fatto fermare l' auto e ho chiesto singolarmente ai quattro Consiglieri: "è d' accordo?". Tutti risposero "Sì".

Siamo andati a Casa Pino, dove risiedeva P. Boero e vi aveva lasciato l' auto P. Pettoruto (Consiglieri). P. Campana, Provinciale, apprendendo la nostra decisione per la Casa delle Suore di Castelgandolfo, fece la

la seguente proposta: "Km. per Km. suggerirei di prendere come Curia la nostra "Fattoria" di Albano. Si può ristrutturare bene, i soldi vengono impegnati in una nostra Opera; vi sono i mezzi di trasporto (Treno, Bus) comodi; la Zona è buona; la distanza più o meno da Roma è come per Castelgandolfo; è vicina alla nostra Casa."

Tutti convenimmo che la proposta fosse conveniente e pertanto fummo concordi nell' accettarla.

Il P. Provinciale ci chiese però di aver un momento di pazienza in modo da poter consultare i Confratelli della Provincia, dato che verso la Curia Generale c'era un certo risentimento per avere il P. Generale tolto S. Alessio alla Provincia Romana.

Purtroppo prima che il P. Provinciale Romano riuscisse a fare la consultazione in Provincia le Suore vendettero la Casa ad altri.

Ormai il mio "mandato" era alla fine.

A dir la verità, non è che avvertissi un interesse vero, sia a livello di Consiglieri, che di Provincia per una nostra Curia. Tutto sommato (lo avvertivo) una Sede per la Curia c'era e bene o male si poteva tirare avanti.

Quello che effettivamente ho fatto ben presente nelle Relazioni stesse ai Capitoli Generali del '75 e dell' 81, il creare una nostra Curia avrebbe dovuto comportare il chiedersi quale funzionalità avrebbe dovuto avere, stando alla considerazione concreta della nostra Congregazione: quali Uffici, quali Persone e quindi quali strutture comportava.

Quando nel 1985 mi trovavo a Casa Pino come Rettore su incarico del P. Generale ho cercato in Grottaferrata una Villa che potesse soddisfare le esigenze di una nostra Curia. Ne ho trovata una che mi sembrava potesse rispondere. M'è stata data risposta negativa. Poi venne la decisione di erigerla alla periferia di Roma, in Zona MORENA.

Certo che ho sempre fatto presente la meraviglia per una Congregazione che non ha saputo dare una "Casa" al proprio P. Generale. E possibilità economiche le Province ne avevano. L' Economo Generale dopo una revisione in Consiglio delle Relazioni Amministrative delle Province presentava la constatazione: "Siamo ricchi!". Ma un P. Generale che non ha a disposizione mezzi economici e deve quindi dipendere dalle Province, cosa può fare? Il Capitolo Generale del '63 ha dato vita alla "Cassa S. Girolamo". Il P. Generale Boeris l'ha chiamata "Cassa da morto". In effetti è stata estinta.

A onor del vero c'è stato un Capitolo Provinciale della Provincia Ligure-Piemontese che si era impegnato a far di tutto per una nostra Curia Generale, ma le altre Province non hanno aderito.

### CONSIGLIERI GENERALI

Facendo Visite alle varie Case, specie all' Estero, avvertivo che quanto presentavo al mio Consiglio non trovava una rispondenza adeguata. E questo non per mancanza di fiducia nel P. Generale o per prevenzione, ma per il semplice fatto che non avevano presente la realtà di luoghi e persone.



Soprattutto per le Opere all' Estero riusciva loro difficile capire le situazioni: non era colpa loro, avevano la mentalità italiana. Infatti al termine di quelle Visite dicevo loro: "ora andando in Italia parlerò arabo". In effetti non sono mancate critiche al sottoscritto da parte dei Confratelli di OltreOceano perchè avendo studiato i problemi, capite le situazioni e prospettate opportune soluzioni, poi di fatto non riscontravano le sperate decisioni. C'è stato chi venendo in Italia a qualche Capitolo Generale m'ha chiesto scusa, rendendosi conto della diversità di mentalità degli Italiani.

Ho capito che occorre che i Consiglieri si rendessero conto di persona delle Opere , degli ambienti, delle Persone, delle mentalità. Ho inviato infatti un consigliere in Centro America. Ci son state subito le critiche: "Il P.Generale ha mandato il Kissinger(l' allora inviato del Presidente degli USA)". Ho in seguito mandato P.Volpicelli in Brasile. Non ci sono state critiche dal momento che era stato Provinciale Romano.

MI son limitato a inviare qualche altro Consigliere in Case d' Italia, specie in Case di Formazione.

Si era convenuto in "Consiglio allargato" che l' Economo Generale aiutasse gli Economi Provinciali e possibilmente anche gli Economi Locali, per una conduzione piuttosto concordata, specie per Economi un po' improvvisati, secondo criteri di regolare amministrazione. Al massimo l' Economo Generale è riuscito a incontrarsi con gli Economi Provinciali d' Italia. Al di là delle intenzioni, sembrava una interferenza del Governo Generale nelle Provincie. E dire che nell'esame delle relazioni amministrative delle Provincie si riscontravano delle irregolarità, tanto che più di una volta sono state rimandate ai rispettivi Provinciali.

Lo stesso si dica dell' Archivista Generale. Deciso in " Consiglio allargato" che passasse nelle Case per aiutare a sistemare gli Archivi: per mancanza di tempo o per incompetenza l' ordine negli Archivi lasciava desiderare. L' Archivista Generale si è messo con impegno, ma avendo notato di non esser bene accetto, dopo un po' m'ha comunicato la rinuncia al mandato affidatogli.

VISITE DEL P.GENERALE : Nelle CC del 1969 chiamata SACRA VISITA (Cap XXX).

Compiute regolarmente nei due sessenni. In Opuscolo a parte come venivano condotte. Primo anno iniziata la Visita dopo Tre Anni: prima ho voluto conoscere le Comunità e prepararmi convenientemente. Se le Case erano vicine, nello stesso periodo di tempo, passavo dall' una all' altra. Nel secondo Sessennio ho iniziato dopo un anno e l' ho condotta per Quattro anni, trattenendomi quanto necessario e richiestomi dai Confratelli. Non abbinando le Case. Ritenevo importante che fosse l' Attuario a riportare sul Libro degli Atti quanto discusso e convenuto negli Incontri. Aggiungevo alla fine sul Libro degli Atti alcune riflessioni ed eventualmente richiamavo qualche decisione già accordata.

A parte che, nel preventivo, va detto che "non tutte le ciambelle riescono col buco" (sia da parte delle Comunità, come anche per quanto mi riguarda) e quindi non sempre la Visita ha avuto l' effetto sperato, l' impressione è che non ho riscontrato nei Responsabili delle Provincie,

salvo eccezioni, come anche in Superiori Locali, la preoccupazione di tradurre in pratica le decisioni, i provvedimenti presi durante la Visita. C'è stato chi non ha accettato quanto è stato frutto della Visita, come anche poco dopo è stato <sup>convenuto</sup> cambiato <sup>o deciso</sup> deciso nella Visita. *(da parte di P. Provinciali)*  
 E dire che nella Visita del Secondo Sessennio ho introdotto l'uso di invitare alla fine della Visita il P. Provinciale rispettivo per raggiungerlo in sede di Capitolo dei rilievi, dei problemi, delle decisioni prese.

Penso che almeno l'intento di vivere in fraternità con la Comunità e di animarla, specie su punti vitali, non sia mancato.

### LETTERE

Come da esperienze <sup>di altri Padri Generali</sup>, raccolte nelle Assemblee dell'Unione Padri Generali, ho inviato nelle ricorrenze di Natale, Pasqua, Festa del S. Fondatore, o altre particolari circostanze, delle Lettere indirizzate a tutta la Congregazione. La scelta del "Tema" era frutto di quanto osservato e quindi di quanto ritenevo necessario far presente e su cui insistere per delle indicazioni opportune a ravvivare gli impegni della Comunità.

Avrebbero dovuto servire ai PP. Provinciali, e di conseguenza ai Superiori Locali, come oggetto di riflessione per rapportare su piano concreto le direttive del P. Generale. Cosa che non è avvenuta. Mi consta che solo qualche volta le Lettere del P. Generale sono state appunto oggetto di studio e di conclusioni pratiche in Consigli della Provincia Ligure-Piemontese. *Per non dire viste nel contesto di un Refettorio di una grande Comunità*

### RAPPORTO COI PADRI PROVINCIALI

Non è mancato l'invito nei Capitoli Generali, come nei "Consigli Generali allargati" a mantenere un rapporto di fiducia reciproco, cercando di realizzare una conduzione di Governo in armonia, in dialogo schietto e sereno. - Dicevo espressamente: "come il P. Generale ha fiducia nei PP. Provinciali, così i Padri Provinciali abbiano fiducia nel P. Generale".

Purtroppo (non giudico le intenzioni) non si è realizzato.

Eppure mi sono avvalso, e di frequente, di convocare i "Consigli Generali allargati" ai PP. Provinciali, Organo di Governo introdotto dalle CC e RR del 1969, dopo la decisione di togliere il Definitorio. Con le CC e RR dell'81 è stata creata la "Consulta". Avendo solo <sup>un</sup> carattere consultivo, il "Consiglio Generale allargato" in pratica serviva al P. Generale e Consiglio ad avere delle indicazioni, ad approfondire problemi, a mettere al corrente le situazioni della Congregazione (avvertendo le posizioni divergenti dei PP. Provinciali che in effetti frenavano l'azione del Governo Centrale). *(non è esatta la descrizione e l'espansione)*

Le CC e RR per sé hanno sempre dato piena giurisdizione al P. Generale su ogni Religioso e su ogni Istituzione..., ma in pratica?

La stessa Storia della Congregazione ha qualche ombra in merito: un Padre Generale confermato "ad nutum S. Sedis" (in pratica a vita); un Assistente Generale imposto dalla S. Sede per affiancare il P. Generale e Consiglio... - Mi sono ben guardato da far presente certe situazioni della Congregazione alla S. Sede: ci ho tenuto a tener alto il prestigio del nostro Ordine. Ho preferito soffrire personalmente.

(manca le ff. 6-9!)

riore Maggiore competente, l' anno di Probandato. Al termine, liberamente potevano fare domanda per entrare in Noviziato.

L' esperienza però ha presentato difficoltà pratiche: divario di età, di formazione, di cultura per cui nel Noviziato stesso è riuscito e riesce difficile attendere da parte del P.Maestro a svolgere il lavoro formativo. Sono giovani anche decisi, ma facilmente mantengono la loro mentalità.

#### SEMINARI MINORI :

Nelle altre Nazioni venne mantenuta la qualifica di "Seminari Minori". Era una qualifica mantenuta per i Seminari Diocesani e dei Religiosi. La presenza in detti Seminari è dipesa da Religiosi che si dedicavano alla ricerca. Quindi varia secondo le Nazioni.

Ma il problema vero il lavoro formativo. Non si è riusciti a determinare criteri-base, pur avvertendo la diversità di luoghi, di mentalità diverse. Purtroppo tale mancanza ha influito su qualche Confratello, anche valido, che alla fine è uscito dalla Congregazione.

E' il "punctum dolens" che ho riscontrato sempre nelle Case di Formazione. Mancanza di dialogo tra i membri della Comunità della Casa di formazione, individualismo (e quindi tendenza alla indipendenza di conduzione e impostazione) da parte del diretto Responsabile, mancanza di dialogo con i Superiori Maggiori.

Le conseguenze pratiche si riscontravano quando entravano in Noviziato: sia per numero, sia per formazione.

Parlo naturalmente del periodo post-Conciliare.

Ho preso l' iniziativa di fare incontrare tutti i Responsabili della Formazione delle diverse Nazioni per studiare assieme, alla luce delle loro esperienze, delle linee direttive di massima per il loro impegnativo compito.

Rientra in questo problema formativo il caso, a sè stante,, degli Stati Uniti. Non parlo di qualcuno che è entrato e poi ha lasciato. Parlo di Tre giovani che a Pine Haven han fatto un Probandato ed avendoli avvicinati ho potuto costatare le loro serie decisioni (uno aveva lasciato un impiego di prestigio). Inviati a Burlington in un Opera già esistente, (e che intendevano lasciare a noi) per il Noviziato, purtroppo (per i motivi su indicati) hanno lasciato la Congregazione.

#### RELIGIOSI FRATELLI

Dopo il Concilio, alla luce del P.C., come di altre direttive, è stato avvertito il problema della situazione dei Nostri Fratelli, in quanto appunto dovevano trovare il giusto e doveroso inserimento nella Congregazione e quindi nelle rispettive Comunità.

Fermenti avvertiti in tutte le Congregazioni.

Per iniziativa in particolare di un nostro Padre vennero promossi loro incontri. Ebbi modo di parteciparvi, anche perchè ne ero interessato e preoccupato. Le discussioni erano animate e non mancavano "rivendicazioni", sia pure presentate in debito modo. A un certo punto però i Fratelli stessi presero atto che incontri del genere non portavano a conclusioni pratiche, anzi lasciavano un certo malcontento.

Presero quindi la decisione di favorire incontri di preghiera, riflessione. C' è da dire che diversi in Congregazione non vedevano bene tali incontri: osservavano che avevano effetto controproducente, ossia li staccava-



dai Padri. Si preferì pertanto che partecipassero ai Raduni comuni a tutti i Religiosi.

In ultima analisi, quello che chiedevano i Fratelli non erano preferenze, o riguardi particolari: anche l'aver dato loro la possibilità di partecipare a Capitoli Generali o Provinciali non rientrava nelle loro aspirazioni: Chiedevano di essere considerati veri Religiosi, alla pari con i Padri, veri Confratelli.

Certi fermenti tuttavia permanevano, per cui chiesero al P.Generale di poter fare un Raduno. Fu tenuto a Rapallo nel 1978, e vi partecipai. Ho potuto constatare che il problema rimaneva: "un pò' al di sotto, poco, ma al di sotto dei Padri". Purtroppo considerazione mantenuta da alcuni. Non si tennero più loro Raduni.

Si cercò di dare possibilità di corsi di studio, di specializzazione, di curare la formazione assieme ai Chierici anche nel Post-Noviziato, di valorizzarli affidando compiti di responsabilità. Ottenni dalla Santa Sede l'autorizzazione di dare l'autorità di Superiori a due di loro.

#### AGGREGATI "IN SPIRITUALIBUS"

La nostre Costituzioni hanno dato sempre risalto a questa forma di "Aggregazione" di Laici, che con la formazione cristiana vivessero lo spirito di S.Girolamo, fossero uniti alla nostra Congregazione da un particolare vincolo di fraternità. Del resto, sappiamo come tante Congregazioni, sotto titoli e forme diverse, favoriscano tale aggregazione.

Le nostre CC l'avevano come norma costituzionale, le nuove (del 1981) solo come "Regola".

E' importante anche per l'aspetto giuridico: possiamo mantenere tale forma di Aggregazione in ogni Diocesi, in quanto le CC e RR sono approvate dalla S.Sede.

Non si tratta semplicemente di "Collaboratori" o "Benefattori": si tratta di puntare su persone che sentendosi legate (l' Aggregazione spetta al P.Generale) alla Congregazione sono una "forza spirituale" per sostenere la nostra attività di Apostolato, la vita dell' Ordine.

Se poi possono contribuire anche prestando la loro attività, ben venga! Ma prima di tutto va compresa l' "Aggregazione" a livello di fede. Ringrazio il Signore di aver fatta questa esperienza per ordine del Padre Generale a Roma (Zona di Monte Mario). Lo stesso P.Generale Boeris ha scoperto (sue parole) il significato e il valore della "Aggregazione". Durante la Visita canonica delle varie Case mi son sempre soffermato a spiegare quanto richiesto dalle CC e RR riguardo alla Aggregazione, invitando ogni Comunità a rispondere a questa norma di CC.

Non son riuscito.

Ci ho tentato a ben distinguere gli "Aggregati" dai "Benefattori": a costo-ro, anche in forma solenne, va dato un Diploma di "Benemerenzà", giusto riconoscimento di Riconoscenza, ma ben distinto dalla "Aggregazione".

#### "MONITA"

Durante i Capitoli del 1980 e 81, nella Revisione delle CC; e RR. si facevano riferimenti al I° Capitolo del II° Libro delle CC del 1927: "Monita..." (dalla S.Sede definito "La perla delle CC Somasche"). ma a un certo punto un Padre Capitolare ha fatto una giusta osservazione: "perchè

'spizzicare' un testo così importante, così ricco di richiami del nostro spirito, della nostra tradizione? Mettiamolo tutto intero unito al Testo delle nuove CC. e RR. con VALORE DI COSTITUZIONE".

Il Capitolo approvò.

Con mia meraviglia l' ho visto posto come un semplice Documento dopo gli altri Documenti nel Libro delle CC. e RR.-

Ho chiesto al P. Generale mio Successore come mai non è stata rispettata la decisione del Capitolo. M'ha risposto che non si ricordava.

#### COSTITUZIONI E REGOLE

*Vedere Excursus*

Avevo tanto raccomandato che, una volta approvate le CC. e RR. dalla S. Sede, si facesse in modo di incaricare uno che avesse partecipato alle varie Sessioni del Capitolo in modo da rendere conto del lavoro di revisione, presentando le opportune motivazioni. Nelle varie Comunità sono tutti presi dalle varie attività: han ben poco tempo da mettersi a studiare le CC. e RR.; inoltre se non è presente uno che ha partecipato ai Capitoli cercherà con quanto pubblicato sulle Riviste di dare qualche spiegazione, ma certo non ben motivata e approfondita. Di fatto sappiamo che vengono "lette" in Comunità, ma rimangono a livello superficiale e di conseguenza P. Generale e PP. Provinciali lamentano il poco studio e la poca osservanza delle CC. e RR.

*De Zouls*

#### TERREMOTO IN GUATEMALA

Nel 1976 un terribile Terremoto ha sconvolto la Nazione di Guatemala. Non abbiamo avuto alcun ferito,; abbiamo avuto vari danni a S. Pedrito, all' Istituto Emiliani, allo Studentato; anche l' Opera ~~del~~ "Matte Orphanorum" è stata danneggiata, come pure qualche opera delle Suore Missionarie Somasche.

Con la Lettera di Pasqua del 1976 ho ragguagliato la Congregazione sulla situazione delle nostre Opere in Guatemala, nello stesso tempo invitavo a rispondere agli appelli del S. Padre, dei Vescovi di quella Nazione per andare incontro alla grave situazione che si era creata così drammatica. Ho avuto però l' avvertenza, sempre in detta Lettera, di far presente che, superata l' emergenza del momento, bisognava continuare a provvedere al necessario per l' assistenza di quanti erano stati provati, specie i bambini orfani. Per cui (scrivevo): "istituisco presso la nostra Curia Generale un fondo speciale dove confluisca quanto le Comunità, operatori, persone amiche, vorranno disporre per questa precisa intenzione".

Non s'è costituito nessun "fondo"! Han risposto: i Chierici di Magenta che si sono impegnati in lavori a favore di Ditte (e hanno raccimolato una buona somma); il Seminario di Cherasco, l' Orfanotrofio di Rapallo, con offerte.

#### ANZIANI - AMMALATI

Proprio sull' esempio di S. Girolamo ho sempre raccomandato l' assistenza ai malati ed agli Anziani, sia da parte di chi li ha in Comunità, sia da parte dei Confratelli, almeno di Comunità viciniore.

Devo dire che ho ammirato l' assistenza di Novizi e Chierici nei confronti di Ammalati e Anziani. Ma purtroppo non son riuscito a sensibilizzare come avrei voluto, ed era dovere nelle varie Comunità. Naturalmente



non son mancate eccezioni. Ma anche in casi di Confratelli benemeriti per la dedizione e i sacrifici di una vita svolta per la Congregazione ho constatato la mancanza della dovuta assistenza. E' stato triste vedere dei Confratelli assistiti dai Parenti, anche in fin di vita, e non dai propri Confratelli. Poi, per il Rito funebre, osservare una partecipazione più che numerosa. Ho sempre detto: "che serve andare attorno alla salma di un Confratello se non si è stati vicini da vivi quando si poteva recargli conforto, mostrargli l'affetto fraterno; se in casa assisterlo nel modo migliore, se all' Ospedale fargli visita e se necessario vegliarlo".  
 "Ma noi abbiamo i nostri impegni..."- Pensare cosa fanno le ~~buone~~ Famiglie per i loro cari ammalati e se anziani come li assistono o come vanno a trovarli nei Ricoveri. Predichiamo la carità, ci diciamo figli di S. Girolamo! Basterebbe tener presente il n° 35 A delle CC. e RR.-

#### PROSPETTIVA DI UN' APERTURA DI OPERA IN CANADA'

Dato che andavo negli USA a far visita ai nostri Confratelli (nel 1976 c'era solo Pine Haven) P. Atalmi, mio connovizio, m'ha invitato a far visita a sua Sorella che si trovava a Montreal (Canada'). Mi son messo in contatto con detta Signora e con tre Padri di Pine Haven ~~son~~ andato a Montreal. Siamo stati accolti ed ospitati cordialmente. Siamo rimasti tre giorni ed abbiamo potuto non solo vedere la Città, ma avere contatti con brave persone, con le quali si è instaurato il bel rapporto. Conoscendo la nostra attività per la gioventù abbandonata ci hanno rivolto l' invito a tornare e vedere ~~la~~ possibilità di aprire un' Opera nostra. L' idea e la prospettiva mi son piaciute. Da Pine Haven ci sono solo il Vermont e il Maine, piccoli Stati e si è subito in Canada, quindi vicini alla nostra Opera; inoltre la lingua favoriva in quanto è in uso il francese (e allora i nostri avevano studiato e studiavano il francese). Trovavamo Persone che ci avrebbero aiutato ad inserirci.

Nulla di fatto. La ~~prospettiva~~ è stata scartata.

Un Padre Generale senza un Religioso, senza una lira, in quanto deve dipendere dai Provinciali si può dire che è "imago mortis". Però (n° 144 CC) "ha potestà (prima si diceva: 'gode') su tutte le Province, sulle Case e su tutti i Religiosi".

#### SOMASCA: CASA MADRE

Il termine stesso "Casa Madre" dovrebbe esprimere non solo il dato di fatto che è stata la "Prima Casa dell' Ordine", ma un concetto più profondo: la Casa di accoglienza e ospitalità, ricca di quelle attenzioni cordiali fraterne di "tenerezza materna" per cui chi desidera andare, ~~a~~ trascorrere qualche giorno si senta in "Casa sua", la Casa di "sua Madre".

Sarebbe (come si vuol chiamare) il "Luogo di Pace" dove potersi raccogliere, , vivendo giorni sereni, ritemprando **le proprie** energie spirituali alla luce di S. Girolamo e dei nostri primi Padri. Come non ricordare il Decreto del Capitolo generale del 1548 (a una decina d'anni dalla morte di S. Girolamo): "Per aiutar i fratelli e insinuar loro lo spirito a la mortuificazione, si procuri di condurre or l'uno or l' altro a Somasca almeno per un mese"!

Voglio pensare che nel passato la Casa Madre abbia risposto al suo ruolo specifico e caratteristico.

Ricordo la presenza di alcuni Padri a Somasca, durante il mio Novi-

ziato : una presenza quanto mai edificante, un esempio per noi Novizi.

Nonostante le strutture fatiscenti (dopo vari anni fu definita "biccocca dei guffi") l' ambiente del Noviziato conservava un clima rispondente alla sua finalità.

Nel 1949 una parte superiore della Casa (era soffitta) fu strutturata per accogliere il Probandato.

Non ho poi in seguito avuto occasione di risiedere a Somasca. Solo qualche occasione di sostare a venerare S.Girolamo. Quello che mi ha meravigliato è stato il fatto ~~che~~ che in alcuni locali a pian terreno e il campo (era stato tolto il pergolato e la fontana) erano adibiti alle attività dell' Oratorio. Certo non favoriva l' ambiente del Noviziato.

Riguardo alla Comunità (difficoltà ce ne sono sempre state: la Comunità perfetta non esiste) si è venuta a creare una situazione di una certa tensione tra i membri che la costituivano (con riflesso anche sul Noviziato). Tanto che Confratelli di altre Comunità che avrebbero desiderato trascorrere qualche giorno a Somasca apertamente manifestavano il loro disagio e non ci tornavano.

Da P.Generale ho decisamente puntato a far sì che la Casa Madre riprendesse la sua tonalità caratteristica: fosse una Comunità "modello", favorendo il clima di accoglienza, cordialità e di vita spirituale.

Specie in Visita canonica ho messo in evidenza il mio pensiero e richiesto mettersi di impegno per quanto loro proposto. Ho invitato anche chi non intendesse entrare in quanto proposto, di manifestare il desiderio di essere trasferito.

Purtroppo non ci sono riuscito: non sono stato ascoltato, assecondato, anzi qualche comportamento è stato contrario alle mie disposizioni. Lo stesso P.Provinciale non ha seguito le mie direttive. *Casa del Pellegrinaggio*

Nel 1982 sono iniziati i lavori di ristrutturazione della Casa. Diciamo però la verità: non è questione di muri...!

Nel 1987 sono stato nominato Superiore della Casa Madre: Santuario, Noviziato, Parrocchia. Soprattutto ho curato il rapporto con la Comunità. Tutto per favorire quel clima che avevo auspicato e per il quale mi ero impegnato: accoglienza fraterna di tutti i Confratelli, cordiale ospitalità, clima sereno, ambiente favorevole alla preghiera, al raccoglimento. Dopo solo due anni il P.Provinciale mi trasferiva al Santuario del Crocefisso come Confessore. Mi aveva proposto di fare anche il Parroco di Somasca: non ho potuto accettare sia per l' età 66 anni; sia per mancanza di preparazione pastorale; sia perchè una volta Parroco non avrei più potuto seguire il Santuario che richiedeva una cura spirituale e materiale.

Da notare che almeno sono riuscito a trasferire l' Oratorio e relativo campo sportivo lontano da Casa Madre vicino all' Istituto "Villa S.Maria".  
Da P.Generale, come esempio per valorizzare Somasca e quindi la devozione a S.Girolamo, ho trascorso un mese a Somasca: preghiera, studio e meditazione di S.Girolamo. Ne ho dato comunicazione per Lettera alla Congregazione proprio sperando che l' esempio fosse seguito. Purtroppo no. Mi aveva infatti colpito il Decreto del Capitolo Generale del 1548, che invitava i Religiosi a trascorrere almeno una volta in vita un mese a Somasca ("la lingua si impara sul posto").

"VITA SOMASCA".

Si avvertiva che com'era redatta non si presentava con una "veste tipografica" rispondente all' intento richiesto da una pubblicazione quale quello di informare convenientemente e decorosamente la "vita" della Congregazione.

Diedi pertanto l' incarico a P. Bianco Renato di studiare come raggiungere un intento adeguato.

Con spirito di obbedienza si pose in contatto con chi potesse aiutarlo. Mi disse subito che ci sarebbe voluto del tempo. Dopo un anno infatti uscì "Vita Somasca" rinnovata, presentandosi come Rivista apprezzata da tutti, Confratelli e non, per la "veste tipografica e per i contenuti".

Dopo qualche anno però, dato che le spese erano suddivise tra Province, a malincuore si dovette ridurre il formato e lo "smalto" che la rendevano così gradita. P. Bianco tuttavia continuò a prepararla con passione cercando fosse il più possibile rispondente al progetto proposto.

Non mancò il rammarico dei Confratelli (...ed anche mio): si fanno tante spese, per cui, con un po' di sacrificio, si sarebbe potuto continuare sulla strada buona.

ESERCIZI PRIMA DEI CAPITOLI

Sull' esempio di altre Congregazioni Religiose avevo proposto di attendere a un Corso di SS. Esercizi per i Padri Capitolari prima di iniziare i Capitoli, specie i Capitoli Generali.

Una volta son riuscito ad ottenere tre giorni di Esercizi; poi un solo giorno. Per i Capitoli Provinciali (è sempre stata nota la premura di contenerli al massimo in una Settimana) una sola mattinata.

Si parla tanto di disporci alla celebrazione dei Capitoli; si invita a pregare lo Spirito Santo. L' esempio di fede (il Capitolo è un "evento di grazia!") dovrebbe venire dai Padri Capitolari: raccogliersi e pregare, meditare sul compito di responsabilità.. E' facile "scivolare" su un piano umano...-

SS.ESERCIZI PER SOLI RELIGIOSI DELLA NOSTRA CONGREGAZIONE.

Nel ricordo edificante dei Ritiri della Provincia Lombardo-Veneta, (a Somasca o al Collegio Gallio) avevo rivolto l' invito ai PP. Provinciali di vedere la possibilità di riprenderli, eventualmente anche tra Province. Compiuti assieme, con un Predicatore esperto di vita religiosa (specie dopo il Concilio) o qualche nostro Padre che li improntasse sullo spirito di S. Girolamo e della nostra Tradizione somasca (mettendo in luce i valori delle nostre CC. e RR.) pensavo ad un arricchimento prezioso, tenuto conto anche della "crisi" che investiva la Chiesa e quindi anche la nostra Congregazione dopo il Concilio. Paolo VI aveva detto "aspettavamo la Primavera ed è venuta la bufera". Un certo disorientamento ha influito sulla chiusura dello Studentato, sull' abbandono di Religiosi (Padri, Chierici, Fratelli).

Ricordo il tentativo nella Provincia Lombarda: un Corso tenuto a Quero con la presenza di solo 7 Religiosi (c'ero anch'io). Hanno preferito partecipare a Corsi per Religiosi e Sacerdoti; a parte



il fatto di partecipare a Corsi non tenuti in nostri Centri di Spiritualità e in "Case di Esercizi" ben lontane (con la scusa di non versare il contributo; altri preferivano prendere uno zaino e andare in luoghi di bellezze naturali, "elevandosi" nella contemplazione del creato. Intenzioni buone, ma...Esercizi che portavano alla "conversione" ?

#### PARTECIPAZIONE DI CHIERICI AI CAPITOLI

*CAMPO APERTO*

Ho voluto fare l' esperienza di invitare dei Chierici a un Capitolo Provinciale di Centro America (alla Ceiba). Con approvazione del Capitolo, anche se alcuni contrari. Si trattava di sentirli su dei problemi inerenti alla loro situazione specifica, dato che si avvertiva una certa loro reazione rispetto a delle decisioni nei loro riguardi. Quindi non si trattava che partecipassero a tutto il Capitolo. D'altra parte era logico sentirli nel loro pensiero in modo che i Padri Capitolari prendessero delle decisioni responsabili.

Per altri Capitoli non mi è stato possibile: dicevano che bastava esprimessero i Chierici il loro pensiero, i loro problemi per iscritto come tutti gli altri Religiosi.

#### PARTECIPAZIONE DI LAICI AI CAPITOLI

E' stata un' altra mia esperienza. Trattandosi in Capitolo Generale del Problema degli Ex-Alunni, ho chiesto ai Padri Capitolari di poter sentire esporre come potesse venir concepita e con quale finalità una Associazione EX-Alunni. Il Capitolo ha dato voto positivo e due Responsabili dell' Associazione Ex del Collegio Gallio hanno preesentato gli intenti e il programma della loro Associazione. I Padri hanno apprezzato il loro intervento. I due Responsabili degli EX del Gallio hanno poi lasciata l' Aula Capitolare.

In seguito, specie in Capitoli Provinciali, sono stati ammessi "ad actum" alcuni Laici inseriti in nostre Opere Assistenziali. Il loro apporto è stato valido, dal momento che iniziava una nuova apertura di collaborazione di Laici nelle nostre Istituzioni e si creava l' iniziativa degli "Amici delle Opere".

Il favorire l' interesse di tale presenza ai Capitoli ha portato addirittura a far partecipare dei Laici a tutto un Capitolo Provinciale (salvo la "voce attiva" nelle decisioni e la partecipazione alle elezioni): in pratica uguagliando i Laici ai Religiosi, ~~nono~~ *pr*isto al n° 128 delle CC. e RR. - E' stato fatto l' opportuno rilievo e la Consulta ha redatto un numero che regolarizza detta partecipazione di Laici ai Capitoli.

*X* In merito agli Esercizi per soli nostri religiosi, al termine del mio "mandato" ho voluto promuoverne uno, dettato personalmente. L' ho tenuto a S.Mauro Torinese nella prima Settimana di Luglio del 1980.

Vi hanno partecipato 40 Confratelli: quasi tutti della Provincia Ligure-Piemontese e della Spagna; qualcuno anche dall' Estero.

E' stata notata una certa indifferenza da parte di qualche Provincia...Pazienza!

L' esperienza però è stata valida.

RADUNI VARI

Una mia preoccupazione è sempre stata il favorire incontri di Settori vari di Apostolato. Il "Rinnovamento" voluto dal Concilio esige un incontro di studio, di approfondimento, di una certa concordanza di linee programmatiche nell' attendere ai vari compiti assegnati dalla obbedienza. Rapportare i "principi", le "direttive" del Concilio con le situazioni concrete. I vari campi di Apostolato certo avevano problemi specifici propri, ma era pur necessario uno scambio di idee e di esperienze che servisse ad illuminare, animare, incoraggiare.

Tentativi..., senza pretese. Come nelle Assemblee dei Padri Generali: non mirare subito a conclusioni (ogni Congregazione ha una sua finalità, un suo genere di vita con sue CC. e RR.) ma vagliare le problematiche, le possibili soluzioni, scambiarsi le esperienze. Del resto anche in Congregazione, chiedendo qualche direttiva pratica, mi dicevano: "Voi fate le vostre esperienze e poi riferiteci".

In pratica: ho cercato di realizzare qualche Raduno di Responsabili delle Case di Formazione, ma lasciando doverosamente le iniziative al Promotore Generale delle Vocazioni non si è avuta quella regolarità di incontri quali programmavo due volte all' anno (a Maggio e a Novembre, variando i Raduni nelle varie Case di Formazione delle Province).

Son riuscito a promuovere un solo Raduno dei Parroci (a S. Mauro T.); dei Religiosi impegnati nella Scuola (Collegio Gallio); dei Religiosi impegnati nelle Opere Assistenziali (Somasca). Le difficoltà presentate erano motivate dalle situazioni particolari delle Istituzioni: è anche vero, però un doveroso interesse di aggiornamento avrebbe dovuto prevalere ed avere la priorità su tutto.

Un altro "fallimento" riguardo ai Raduni è stato il non veder seguita l' esperienza suggerita ai Rettori dello Studentato.

Avvertivo come Rettore dei Chierici dello Studentato di S. Alessio, l' esigenza di un periodo (a fine anno, o all' inizio di un nuovo anno) di revisione, di verifica, però vissuto fuori dallo Studentato in un ambiente che li aiutasse in stile distensivo, aperto a esprimersi con serena libertà, cordiale fraternità anche con i Superiori.

Negli 8 anni di Rettore non mi era possibile: lo Studentato viveva all' "ombra" della Curia Generale. Eletto P. Generale a Maggio, ho continuato ad essere Rettore fino alla nomina del mio Successore. Per cui ho colto l' opportunità, a fine anno, di realizzare il mio "sogno". Il 1° luglio del 1969 sono andato con i Chierici al Tuscolo (presso Frascati) organizzando un "Campeggio". Tutti sotto la tenda. Momenti di preghiera (S. Messa all' aperto), incontro di studio e di riflessione (chiamati esperti che presentavano temi interessanti), momenti ricreativi che creavano un bel clima di gioiosa fraternità. Alla sera tutti attorno al "falò" con canti e brillanti ritrovati artistici. Dopo completa a riposo.

Soddisfazione generale.

Purtroppo non è stato più seguito l' esperimento.

Ho potuto riprenderlo come Rettore di "Casa Pino", portando i Chierici del Post-Noviziato a Brogliano (Casa dipendente da Belfiore di Foligno), prima di iniziare il nuovo anno. Una Settimana di "revisione di vita": ognuno libero di esprimersi, mettendo in luce aspetti negativi e positivi. Momenti di preghiera; momenti ricreativi sullo stile di quelli

del "Tusculo".

La Settimana seguente il Corso di SS.Esercizi, con l' impegno del silenzio (favorito dal raccoglimento delle stanzette singole). Ben condotto dal Predicatore e seguito con serietà dai Chierici.

Poi tre giorni di programmazione del nuovo anno: orari, incarichi, suggerimenti vari ...- Ritorno a "Casa Pino" iniziando serenamente il nuovo anno.

Veramente una esperienza ben riuscita. Ma poi...?

#### RADUNO DEI RESPONSABILI DELLA FORMAZIONE IN AMERICA LATINA

Facendo visita alle varie Case delle Nazioni dell' America Latina ,m'è venuto spontaneo osservare come, specie nella "Pastorale vocazionale" avessero dei problemi in comune, per cui ho convocato in Colombia i Responsabili della Formazione delle varie Case di Formazione.

Il Raduno è stato interessante: in effetti prendevano atto che i problemi, le difficoltà, le esigenze nuove della formazione erano comuni. E' stato anche un momento di conforto reciproco nel constatare appunto che quanto era oggetto di preoccupazione di alcuni ,lo era di tutti.

Non sono state prese decisioni, ma un buon esame, uno studio, uno scambio di idee ed esperienze che ha dato modo di arricchirsi vicendevolmente e tornare con più serenità e fiducia ai rispettivi campi di lavoro.

Purtroppo non li hanno continuati. L' incontro del 31 Agosto del 1977 è stato finalmente ripreso nel gennaio 1992 (ero presente avendo appena terminato il compito di P.Maestro dei Novizi alla Ceiba). I raduni, contrassegnati dalla sigla "ESLA", fortunatamente continuano.

Due note che valgono a dire che non tutto è stato un fallimento:

Se non sono più stati tenuti Raduni di Settore, è stata data vita alle COMMISSIONI VARIE PER I SINGOLI SETTORI.

Ritengo sia meglio: anche perchè ai Raduni non tutti possono partecipare e gli interventi, sia pure sempre interessanti, però difficilmente portano a orientamenti pratici.

Importante è che le Commissioni raccolgano gli elementi di studio che favoriscano il "centrare" i problemi e dare quindi orientamenti precisi; in secondo luogo ,quanto è stato presentato come frutto dell' incontro , non solo sia portato a conoscenza, ma favorisca un dibattito che porti ad operare in campo pratico.

Anche in merito ai Raduni di SUPERIORI hanno avvertito la necessità di favorirli. E' emersa l' esigenza della "Scuola dei Capi": nella crisi di "Autorità" erano necessari orientamenti per il nuovo stile del "Servizio di autorità". In genere a carattere Provinciale: al massimo una tre giorni. Ultimamente a carattere interprovinciale. Rimango del parere che in momenti difficili come questi occorra mettere a disposizione più giorni: il dibattito deve portare a qualche linea chiara nel compito di responsabilità di chi è a capo della Comunità. Da una parte lo "stile" (sia "PADRE"!), dall' altra anche una fermezza nelle decisioni (dopo aver ricercato serenamente con i Confratelli la volontà di Dio). Nell' assolvere il compito del Superiore è importante (come affermato da esperti) la frequente presenza del P.Provinciale.

La nomina nei Capitoli di un MODERATORE (o due).

E' stato frutto della mia esperienza venendo eletto P.Generale nel Capitolo Generale del 1969.

A parte l'età, la mancata esperienza a Capitoli Generali (avevo partecipato solo al Capitolo generale del 1963 come "Esperto", e alle Sessioni del Capitolo Generale Speciale per la "Revisione delle CC. e RR." Capitoli di studio che hanno portato a presentare una prima stesura di un Testo di CC. e RR.), fatto sta che dopo un terzo della celebrazione del Capitolo del '69 venni eletto P.Generale e mi son trovato a dirigere il Capitolo, avendo dinanzi il dibattito sugli argomenti più discussi. Essere teso alle discussioni, dare la parola all'uno e all'altro, fare le sintesi dopo la discussione di qualche problema, proporre le Votazioni...- Già c'era l'emozione della elezione, l'ambiente non tanto sereno, una inesperienza di tale compito (agli altri Capitoli avevo partecipato con attenzione, ma senza diretta responsabilità nella conduzione).

Ho visto quindi la necessità che a seguire le discussioni, con annessi e connessi, non fosse il P.Generale (specie appena eletto), ma ci fosse uno, scelto dal Capitolo, che vi attendesse. Il P.Generale seguiva serenamente, favoriva il clima sereno in Aula durante le discussioni, interveniva lui pure su certi argomenti, portando la sua esperienza.

La proposta fu accettata dal Capitolo e così vennero eletti DUE MODERATORI (due in quanto svolgevano un compito impegnativo e si davano il cambio nella conduzione).

N.B. = Le "note" suddette vogliono servire solo a motivare certe iniziative che sono state prese. I "fallimenti" rimangono"...- qualcosa forse di buono, di valido è stato fatto, ma è solo "DONO DI GRAZIA": solì Deo honor et gloria !!!

----- o 0 o -----

NOTE AGGIUNTIVE :

1) pag. 8

In merito alla chiusura dello Studentato di Magenta devo dire che c'è stato anche un fatto che mi è stato motivo di particolare sofferenza: il venir meno cioè di quella che speravo potesse essere la "mens" di studio, di suggerimenti, di progetti per il Governo Generale e quindi della Congregazione.

Religiosi dediti allo studio, all'insegnamento che erano in grado di aggiornarsi, di seguire gli orientamenti nuovi del "Dopo-Concilio". Una esigenza che vedeva spontanea anche D.Biffi, allora insegnante nel nostro Studentato.

Come si suol dire, i "Somaschi" sono "uomini del braccio": sono assorbiti dall'attività nelle varie Opere.

Devo dire che, una volta chiuso lo Studentato, gli Insegnanti mi chiesero di essere accolti in Curia e poter essere inseriti per l'insegnamento in qualche Seminario o Università. Non mi è stato possibile:



## L'“ECCOMI”

### all' “OBEDIENZA a P. GENERALE”

Ai primi del mese di Marzo del 1969 il P. Generale mi diede l' incarico di trovare una Casa adatta per la celebrazione del nostro Capitolo Generale nelle vicinanze di Roma. Tra le varie che ho visitato, è stata scelta “Villa Cavalletti”, Casa dei Padri Gesuiti, in Frascati.

Il P. Genera con il P. vicario la visitarono e decisero che fosse Sede del Capitolo.. Il 15 Gennaio 1969 il P. Generale ha indetto il “*Capitolo Generale Ordinario*”. Vennero scelti nelle varie Province e Commissariati i Delegati che avrebbero partecipato. Il 19 Marzo P. Generale inviò la Lettera di “Convocazione” del Capitolo con l' elenco di tutti Partecipanti.

Il 23 Aprile tutti i Religiosi, aventi diritto di partecipare, giunsero a “Villa Cavalletti”. Devo dire che da tempo non mancarono Confratelli che facevano il mio nome come eleggibile a P. Generale. L' unica mia espressione nei loro riguardi è sempre stata: “Voi siete matti!”. Mi sembrava frutto di “fantasia”: una “responsabilità” così grave avrebbe dovuto essere affidata a un Religioso maturo di esperienza, con doti e capacità notevoli. La sera però del 23 Aprile mi accorsi che le “voci”, giuntemi all' orecchio da qualche tempo, rispondevano a un intento serio da parte dei partecipanti al Capitolo. Già alcuni di varie Province mi avevano avvicinato pronunciandosi di dare il “voto” per la mia elezione.

Dopo la cena di quella sera, per evitare di farmi notare, entrai nella Sala della Televisione per vedere, stando all' oscuro, una partita di Calcio. Ma venne a chiamarmi un Confratello, dicendomi che mi aspettava il P. Provinciale Lombardo. Come mi vide mi disse: “ A nome della mia Provincia Le chiedo ufficialmente di accettare di essere eletto Padre Generale”. Immaginarsi le mie rimostranze! A nulla valsero. Mi recai da chi era stato mio P. Maestro di Noviziato, presentando quanto mi era richiesto e mostrando la mancanza di mia disponibilità. La sua risposta fu perentoria: “Lei accetti!”. Anche il ricorrere ad un altro Padre, che ben mi conosceva e che era stato P. Generale, fu vano: “Lei accetti “ in cruce””. Come non vedere la “Volontà di Dio”? Avevo solo da sperare che i Partecipanti al Capitolo dessero ad un altro il loro “Voto”.

*Il mattino del 24 Aprile iniziò il Capitolo.*

Tutte le mattine la S. Messa nella Chiesa della “Villa” e poi i Lavori Capitolari: Assemblee e Commissioni. Si trattava di rifinire il Testo del 1968, in modo da approvarlo.

*Il 29 Aprile vennero ricordati i 400 Anni della Professione Religiosa dei nostri Primi sei Padri:* emisero i “Voti” nella Chiesa di S. Martino in Milano. La commemorazione fu tenuta da un nostro Padre, esperto nella Storia dell' Ordine.

*Il 1° Maggio, nella Basilica di S. Pietro, riceveva il Berretto Cardinalizio dal Papa PAOLO VI il Card. Mario Casariego, nostro Confratello.*

Nessun Padre Capitolare fu presente alla Solenne Cerimonia; si tenne la regolare sessione capitolare,

Fin dai primi giorni di Maggio si parlava della Elezione del P. Generale.

Venne finalmente stabilito *il giorno della Elezione: 8 Maggio!*

Si celebrò la S. Messa “De Spiritu Sancto”: vennero per la circostanza i Chierici di S. Alessio per animare col canto il Solenne Rito. Terminata la S. Messa tutti i Padri si recarono nella Sala Capitolare.

Espletate le formalità di Rito prescritte dallo Statuto del Capitolo, si procedette alle Votazioni: per Scheda e per Ballottaggio.



Facile immaginare il mio stato d'animo, sentendo più volte pronunciare il mio nome. E purtroppo il mio nome raggiunse la "Maggioranza" richiesta. Rivoltami la domanda se accettavo, non mi restò, dopo quanto avevo cercato di far presente, che rispondere: "Sì"!

Solo il Signore sa cosa mi costò pronunciare quell' "ECCOMI" alla sua Volontà. E' stato certo il più sofferto, dato che proprio non riuscivo a comprendere il dover assumere "la più grave Responsabilità dell' Ordine".

E' stato letto il Decreto di Elezione e poi tutti hanno indossato la Cotta per procedere processionalmente nella Chiesa della "Villa". Mentre indossavo la cotta e il piviale mi si avvicinò il P. Generale che terminava il suo "mandato" dicendomi: "Il primo abbraccio voglio darglielo Io". E con quale effusione di affetto me lo diede!, mentre mi sentivo profondamente commosso e confuso.

In Chiesa salii all' Altare ed emisi il Giuramento; mi venne consegnato il "Timbro".

Con semplicità ho rivolto la mia parola, ringraziando il mio Predecessore per il compito svolto con senso di piena responsabilità, essendogli stato al suo fianco come Consigliere; assicuravo la mia totale dedizione per il bene della Congregazione; chiedevo l' aiuto di tutti perché, standomi vicino, insieme potessimo raggiungere gli "intenti" del nostro S. Padre Fondatore, S. Girolamo, affidandoci alla protezione della Vergine Santa. Ebbe seguito l' abbraccio di tutti i Capitolari, dei Padri e Chierici presenti a quell' Atto solenne ed impartii la mia prima Benedizione.

Interessante quanto mi è stato fatto notare da uno che è stato poi eletto Consigliere: "Lei, prima dell' Elezione, l' ho visto tutto "teso" mentre si recava alla celebrazione della S. Messa; una volta eletto l' ho visto rasserenato". Gli risposi: "Prima ero "teso" perché proprio temevo che mi eleggessero; una volta eletto dovevo piangere? La responsabilità ricadeva su chi mi aveva eletto: A me restava solo l' accettare la 'Volontà di Dio' e quella la si accetta con serenità".

Trovandoci in "Casa d' altri" non ci fu il "pranzo generalizio": un semplice episodio che ho interpretato come "segno" di S. Girolamo, per invitarmi a stare umile ed amare la povertà.

Per il resto della giornata furono sospesi i lavori, preparandoci alle Elezioni dei Consiglieri Nel pomeriggio mi fecero Visita i Cardinali Casariego e Samorè e altri miei Confratelli.

Alla sera il Vespro in comune, la Cena, la ricreazione e poi il riposo.

Quale giornata terminava per me! Mi furono vicini alcuni Padri che, ben consapevoli di quale compito dovevo affrontare, cercarono di confortarmi fraternamente.

Quando tutti si furono ritirati, mi portai in Chiesa. Vi era; sopra l' Entrata, una balconata che offriva la possibilità di soffermarsi guardando il Tabernacolo.

Mi inginocchiai e contemplai il Tabernacolo. Mi bastava fissarlo...: lasciavo a Gesù di entrare nel mio cuore e cogliesse i miei sentimenti che non riuscivo a esprimere. Finché mi venne spontaneo dire: "Gesù, Tu sai che sono povero, ho solo 44 anni, non ho doti e capacità di portare il peso che mi è stato affidato; se Salomone diceva di essere un "ragazzo", cosa devo dire io? E piangendo dissi: "*Gesù, posso fare una sola cosa: prendi la mia vita per il bene della Congregazione.*"

Un "Atto" compiuto con semplicità e serenità, che mi diede tanta pace.

In seguito mi fu di conforto il riflettere che nel giorno della mia Elezione, 8 Maggio, la Chiesa celebrava ( in quei tempi) la Festa di "Maria Mediatrix" e, come consuetudine veniva di ogni mese, il ricordo della morte di S. Girolamo.

Il Mattino dopo l' Elezione celebrai la prima S. Messa "da P. Generale".

Stentavo ancora a crederci: ma mi venne spontaneo offrire il mio "sacrificio" (richiamando l' offerta che avevo fatto nella notte) con il "Sacrificio di Gesù!

Giunse il momento di riprendere i lavori del Capitolo.

Si iniziò con le Votazioni per l' Elezione dei quattro Consiglieri: *Primo Consigliere il VICARIO GENERAE*.

Venne eletto un mio Compagno col quale avevo vissuto assieme vari anni della Formazione e venne Ordinato Sacerdote con me.

Dico subito che è stato un "Dono" del Signore. Un vero "Fratello"; di carattere gioviale, con uno "stile romanesco" che sapeva rinvigore non solo noi della Curia Generalizia, ma anche tutti i Confratelli che incontrava. Mi diceva: "Non so darLe un apporto specifico nell' azione di governo, ma sono al suo fianco sempre!". E lo è stato veramente, condividendo gioie e sofferenze, suggerendomi opportuni consigli favorendo il buon rapporto con gli altri Consiglieri, schietto nel presentare le sue osservazioni, sapendo anche darmi ordini nel vigilare sulla mia salute. Purtroppo verso la fine del "Sessennio" dovette subire un grave intervento chirurgico, che affrontò serenamente, ma destò in tutti serie preoccupazioni.

Venne poi eletto il *SECONDO CONSIGLIERE*: anche lui mio Compagno in vati anni della Formazione, ma ordinato l' anno prima di me.

Si procedette all' Elezione del *TERZO CONSIGLIERE*: lui pure mio Compagno negli anni di Formazione (anche di Noviziato), ordinato Sacerdote due anni dopo, avendo fatto il Magistero.

Come *QUARTO CONSIGLIERE* venne eletto un Padre di 60 Anni. Un Padre veramente "saggio". Anche lui un "Dono" di Dio. Infatti viveva con me in Curia e, unito da sincera amicizia, mi dava preziosi consigli e sapeva animarmi nelle difficoltà.

Ebbe seguito l' Elezione del "*PROCURATORE GENERALE*". Un Padre che nel precedente "Sessennio" era stato "Vicario Generale" aveva svolto in Congregazione molteplici attività, anche di impegnativa responsabilità. Inoltre negli Anni precedenti era stato Presidente dell' Associazione di tutte le Scuole Cattoliche Italiane (FIDAE).

L' ultima votazione fu per eleggere l' "*ECONOMO GENERALE*".

Venne eletto per la Prima volta in un Capitolo Generale un Padre con la suddetta Responsabilità (di solito veniva scelto l' Economo Generale in seno al Consiglio Generale; come avveniva nei Consigli Provinciali). A volte veniva eletto uno non inserito nei Consigli. Venne eletto un Padre molto esperto nella Responsabilità di Economo: era stato Economo di varie nostre Case ed anche Presidente dell' Associazione delle Scuole Cattoliche Italiane in campo amministrativo. Per me è stato un validissimo aiuto. Rimase di Casa a Rapallo.

In Curia con me vennero il "Quarto Consigliere" e il Procuratore Generale.

Il P. Vicario era Rettore dell' Istituto di S. Maria in Aquiro, in Roma; il Secondo Consigliere era Rettore dello Studentato di S. Alessio; il Terzo Consigliere era Rettore dello Studentato di Magenta.

Ho detto che il quarto Consigliere era per me e nel Consiglio il "Saggio". Infatti il Vicario Generale e il Secondo Consigliere avevano un anno meno di me; il Terzo Consigliere due anni meno di me. Quindi non avevamo una maturata esperienza e ci siamo trovati in un momento difficile per la Congregazione: periodo del Post-Concilio e tempi di "Contestazione" (era iniziata in Italia nel '68 ed era avvertita anche negli Istituti di Vita Consacrata). Tale era stato l' esito delle Elezioni e c' era proprio da impegnarci con piena dedizione nella nostra "Responsabilità" e, soprattutto, affidarsi allo "Spirito Santo"!

Dopo tre Anni il P. Vicario venne in Curia, così pure i Rettori di Magenta e di S. Alessio. Lo Studentato di Magenta era stato chiuso e fu anche deciso in "Consiglio Generale Allargato" che tutti i Consiglieri risiedessero in Curia.

Va tenuto presente che, chiuso lo Studentato di Magenta (1972) i Chierici del "Biennio Filosofico" furono accolti dai PP. Cistercensi nella loro Curia., sul "Colle Aventino", poco distante da S. Alessio. Dopo un Anno il P. Abate ci fece presente che la presenza di detti

nostri Chierici (pur essendo stata per i loro Padri una esperienza molto interessante) era ben diversa dal genere della loro Vita monastica.

Abbiamo quindi preso la decisione di trasferire tutti i Chierici a S. Alessio e trasferire la nostra Curia presso i PP. Cistercensi.

La decisione presa, in pratica, è servita a creare nel Consiglio un ambiente sereno e quindi favorevole allo scambio di un approfondito dialogo nell' esprimere le proprie idee e nel prendere le dovute decisioni. Effettivamente quattro su cinque Consiglieri eravamo stati Compagni nello Studentato: c'era un bel rapporto fraterno, cordiale. Vi era poi l' opportunità di "decantare" i vari problemi prima di entrare nella discussione tenuta in Consiglio, per cui si giungeva con serenità alle varie decisioni, anche gravi. Molto merito nella fase di "decantazione" lo dovevo al mio P. Vicario.

La Curia Generalizia venne trasferita da Como a S. Alessio (in Roma) nel 1946. Venne ospitata presso i PP. Cistercensi nel 1973.

Il Capitolo Generale del 1968 approvò le Costituzioni che diedero facoltà al P. Generale, col voto deliberativo del Consiglio, di chiamare a far parte del Consiglio Generale i Padri Provinciali (n° 188) con "Voto consultivo". Subentrava così, al posto del precedente "Definitorio, il *"CONSIGLIO GENERALE ALLARGATO"*.

E' stata mia preoccupazione convocarlo sovente; si avvertiva però che veniva a mancare un vero organo di Governo: i PP. Provinciali si pronunciavano con "Voto consultivo" e poi era lasciato al Consiglio Generale decidere.

Per ben 12 Anni mi son trovato a sobbarcarmi a "Consigli allargati" !

Infatti, anche con il mio apporto di esperienza, le nuove Costituzioni del 1981 inserirono, invece del "Consiglio allargato" la *"CONSULTA DELLA CONGREGAZIONE"* (Cap. XIII).

Nella "CONSULTA" bastava che uno dei Presenti presentasse una "Mozione" e tutti (Consiglio Generale e PP. Provinciali) esprimevano il loro "Voto deliberativo con valore positivo o negativo.

Primo compito che ho avvertito necessario, nell' Azione di Governo per la Congregazione, fu di far Visita a tutte le Comunità.

Ho visitato, prima di tutte, quelle dell' Italia. Mi fermavo tre o quattro giorni in clima di fraternità. Devo dire che sono stato sempre ben accolto.

Mi recavi alle varie Case, di solito, in Auto (e a "buona velocità) Semafori e Stop sempre ben osservati, ma "i 50 all' Ora prima di entrare nelle varie Località"...?. Quante "Palette" di Polizia e Carabinieri!

Mi fermavano, mi facevano osservare ed io ammettevo le mie infrazioni: "Avete ragione". Poi spiegavo loro che non ero in viaggio di piacere; come P. Generale di una Congregazione andavo in visita delle mie Comunità e quindi la mia mente era presa dai vari problemi che avrei dovuto affrontare. Ho sempre ammirato la loro comprensione: "Buon viaggio Padre!". Mai mi è stata data una multa.

A volte però mi servivo de Treno: più veloce e anche più distensivo.

Visitate le Comunità d' Italia, iniziai, con l' Aereo, la Visita alle Case di Spagna.

Non conoscevo la Lingua, ma i miei Confratelli conoscevano bene l' Italiano. In seguito, apprendendo lo "spagnolo" ho potuto intrattenermi anche con Seminaristi e chi frequentava le nostre Opere.

Il 21 Giugno del 1970 iniziai i vari Voli Aerei per le Visite alle nostre Comunità dell' America. Primo Volo: Roma-Boston.

Da tener presente che, tranne il viaggio in Aereo in Spagna, mi son trovato a compiere Voli Aerei passando da una Nazione all' altra ; li compivo da solo (con meraviglia degli altri Padri Generali); non conoscevo né Inglese, né Spagnolo, né Portoghese.

Ho visitato le Comunità degli Stati Uniti, del Messico, Guatemala, El Salvador, Honduras, Panamá, Colombia, Brasile. Trovavo ai vari Aeroporti dei Confratelli che mi aspettavano. Detti Confratelli erano Italiani o Padri che da Chierici erano stati in Italia. Solo due volte ho avuto la "sorpresa" di trovare nessuno ad attendermi: in Messico alle 14 del Pomeriggio e in Brasile a mezzanotte!: S. Girolamo però mi ha sempre dato una "buona mano" nei risolvere le difficili situazioni. Ho trascorso le varie visite per le durata di Tre Mesi.

Nel Primo Sessennio ho iniziato le "Visite canoniche" il 22 Novembre del '72. Le iniziai a Treviso, affidando alla "Madonna Grande" il mio grave impegno. Dette Visite cercando di svolgerle abbinando le Comunità più vicine. In effetti ero stato impegnato per molto tempo nelle Visite di cui ho parlato. Ho avuto così anche modo di studiare i "Documenti del Concilio".

Nel "Secondo Sessennio" ho potuto svolgere le "Visite" soffermandomi anche più giorni nelle Comunità.

A parte il mio compito, che richiedeva attenzione, interesse, pazienza, sia nell' ascolto dei vari Confratelli, sia negli Incontri comunitari, ho avuto la soddisfazione di trovare Confratelli che, pur presentando le concrete situazioni e difficoltà, manifestavano tanta confidenza, serenità e cordialità.

Una esperienza che servì ad arricchirmi sempre più nello svolgere il mio Generalato..

Problemi seri non mancarono durante i mio "Mandato. Ne accenno alcuni,

All' inizio dell' Anno '70 mi trovai in una vera "bufera.": il " Raket delle Domestiche"; una vicenda "da infarto" (l' ho descritta in un "dossier" a parte nei miei "ricordi").

Nel 1971 si procedette alla chiusura dell' "Orfanotrofio della "Ciorrera", in Panamá. Era la prima Vista a quell'Orfanotrofio (e anche l' unica). Vi erano motivazioni serie: me l' aveva suggerito anche il Card. Casariego, Somasco, (quando gli feci visita in Guatemala); così pure il Vescovo di Panamá fu pienamente d'accordo. Nel Raduno dei "Membri del Comitato, Responsabili dell' Amministrazione dell' Orfanotrofio" presentai la Decisine di ritirare i nostri Padri: presentando le "Motivazioni". Un Ministro del Governo, presente all' Incontro, approvò la ""nostra" decisine" (infatti i Padri addetti all' Assistenza degli Orfani erano dello stesso parere). Le motivazioni di detta chiusura sono presentate nelle descrizioni delle "Chiusure della Case".

Il 7 Giugno 1972, in un Consiglio Generale Allargato, venne presa la decisione tanto sofferta della chiusura dello Studentato di Magenta. (Si può prendere visione da quanto ho scritto in merito a "Chiusure di Case").

Purtroppo dovetti prendere a decisione con il mio Consiglio di lasciare anche un altro Orfanotrofio: l' "Abrigo di Uberaba (Brasile). Anche le motivazioni di detta chiusura sono descritte nel "Dossier" delle Chiusure di Case. Certo mi piangeva il cuore prendere detta decisioni: chiudere Orfanotrofi! Io "Successore del Padre degli Orfani"! Pensare che era stato aperto dal mio Vicario Generale quando era P. Provinciale: lo definiva la "Perla" del suo Provincialato.

Diverse Case furono aperte o chiuse: di tutte ho descritto a parte come si è proceduto.

Una pagina dolorosa è segnata da defezioni di nostri Padri: passati al Clero Diocesano o ridotti allo stato laicale; così pure di Chierici e Fratelli, Professi Semplici o Solenni.

Vi è dettagliato elenco nella mia Relazione fatta al Capitolo Generale del 1975.

Presento anche un cenno di qualche iniziativa dei miei due Sessenni.

Nel 1970, durante l' estate, è stato tenuto un Corso di SS. Esercizi per i Superiori. Venne scelta la "Casa del Pellegrino" presso il Santuario di Montallegro (Rapallo). Da tempo

desideravo realizzare tale iniziativa: pensavo proprio incidesse nei Responsabili delle varie Comunità, specie dopo i "Cambi" del Concilio.

Aderirono in pratica tutti i Superiori d' Italia e Spagna.

E' stato l' unico Corso di SS. Esercizi per Superiori. Mi sono accorto infatti che si avvertiva la differenza tra "Superiori di età avanzata e Superiori più giovani". ~~A~~ parte il fatto di trovarci dinanzi a un Predicatore con proposte un po' troppo innovative-

Un mio desiderio era che anche i Consiglieri Generali si recassero in visita a Case al di fuori di Italia. Mi accorsi che non erano maturi i tempi: infatti ci furono critiche per averne mandato uno in Centro America! Si aveva il concetto che le "Visite" spettassero al Padre Generale; ai Consiglieri il compito di suggerire consigli, rimettendosi a quanto presentato dal P. Generale o da eventuali Relazioni delle Case.. Ma quali "consigli" potevano dare i senza prendere visione da vicino? Ai Religiosi delle varie Nazioni, partendo, dicevo: "Ai miei Consiglieri sembrerà loro di parlare 'arabo'".

Tuttavia mandai il P. Vicario in Brasile, dal momento che era stato P. Provinciale Romano, e quindi aveva visitato più volte il Brasile. Una Visita che mi servì di aiuto.

Invitavo i miei Consiglieri a trovare almeno il modo di fare qualche Visita, con semplicità, alle Case di Italia.

Ringraziando il Signore, in seguito, dopo il mio Generalato, i Consiglieri singoli, e addirittura tutta la "Consulta", si recarono nelle Comunità disperse nelle varie Nazioni!

Dal momento che un caro Padre si interessava di quanto si poteva rilevare in merito alla figura semplice, ma degna di attenzione e ammirazione, del nostro "*Fr. Righetto*" (*Federico Cionchi, al quale da piccolo apparve la Madonna con Gesù Bambino*), in unione fraterna con il Superiore dei Padri Passionisti del "*Santuario della Madonna della Stella*", ho favorito la ricerca di Documenti che dessero opportune Testimonianze del suddetto Fratello. Il Superiore del Santuario, da parte sua, ha cercato, nelle varie occasioni di Feste in onore della Madonna, di mettere in luce la figura e le virtù di Fr. Righetto.

Un particolare interessamento è stato il voler trovare una "Residenza" per la Curia Generalizia. Infatti la soluzione di chiedere ospitalità ai PP. Cistercensi veniva considerata "provvisoria". Accolti fraternamente, si è instaurato un buon rapporto; sul piano pratico (Cucina e Guardaroba) un favorevole contratto..., però "eravamo in Casa d' Altri".

La portineria con orari loro; al rientrare in Curia, fuori dei loro orari, alla sera, ci trovavamo in difficoltà per la Cena; condizionati, su loro richiesta, dall' avere per loro e per noi un' unica Televisione (in pratica le scelte fatte da qualcuno di loro)...Insomma non solo non avevamo noi la libertà di trovarci in Casa nostra, ma anche nei nostri Confratelli che desideravano venire in Curia subentrava uno stato direi "psicologico": venivano in Casa d' Altri.

Si iniziarono ricerche di Case che potessero rispondere alle esigenze di una Curia Generalizia. Alcune occasioni anche favorevoli..., ma non era facile: si doveva infatti anche richiedere il parere dei PP. Provinciali.

C' è da dire che per il primo Sessennio si è trattato solo di due anni (infatti per un anno si è tornati a S. Alessio, dovendo i PP. Cistercensi ristrutturare la Casa) ed essendo noi della Curia ben affiatati si affrontavano le varie difficoltà, sperando di trovare presto una opportuna soluzione.

Dopo le esposte considerazione su quanto è stata la "Vita" del Consiglio Generale nel *Primo Sessennio*, mi soffermo un po' su quanto ha riguardato il mio impegno di "Responsabilità".

Ho ritenuto innanzitutto prendere contatto con tutte le Comunità della Congregazione.

Una Visita "fraterna" per farmi conoscere, favorendo incontri con Superiori e Confratelli con stile semplice e cordiale, incominciando già ad avvertire alcune situazioni, alcuni problemi, sia di Religiosi, di Comunità, di Istituzioni.. Qualche decisione l' ho anche presa, in seguito a situazioni che mi venivano presentate e che richiedevano il mio intervento.

Alcune decisioni hanno riguardato l' "Apertura e Chiusura di Case": in merito ho redatto un "Dossier" con tutte le relative motivazioni.

*Il 21 Novembre 1972 ho iniziato la Visita Canonica a tutte le Case dell' Ordine.*

Ho atteso la fine del 1972 perché desideravo prepararmi, specie sui Documenti Conciliari.

*La Prima Casa scelta per la Visita fu la Comunità di S. Maria Maggiore, in Treviso.*

Ho voluto chiedere alla "Madonna Granda" dinanzi alla quale S. Girolamo aveva sostato, deponendo le Sue catene, l' aiuto e la protezione dell' impegnativo compito che stavo per iniziare.

Per le Visite alle Case mi mettevo d' accordo coi relativi Superiori per i giorni in cui la loro Comunità era disponibile ad accogliermi. Non stabilivo in precedenza i giorni di mia permanenza, rimanevo con loro il tempo necessario per i "colloqui" e per gli "incontri"; ripartivo quando ritenevano esaurito il mio compito.

Per la "Prima Visita" abbinavo gli incontri di Comunità vicine, in modo da dare le possibilità necessarie agli incontri e nello stesso tempo dovevo tener presente il mio tempo disponibile, avendo iniziato piuttosto tardi.

Interessante il "Primo Viaggio in America". Son partito da Roma per Boston il 21 Maggio 1973: avventurandomi a passare nei vari Stati , dagli Stati Uniti al Centro e Sud America senza la conoscenza di una sola lingua!

Devo dare atto della più che cordiale e fraterna accoglienza da parte di tutti i Confratelli d' Italia, di Spagna. Svizzera, America. Per la difficoltà delle lingue all' Estero i Confratelli si prestavano a fare da interpreti con tutta semplicità. A parte il fatto che, ai tempi, molti miei Confratelli erano Italiani, in Centro America diversi Padri indigeni erano stati in Italia per gli Studi a Magenta.

Ero solito, nelle Visite, intrattenere la Comunità in alcune "Meditazioni" sulla Vita Religiosa. Nella "Visita Canonica del II° Sessennio", intrattenevo più a lungo sui suddetti "Temi": è durata infatti quattro Anni! Se ne può prendere visione dal momento che ho conservato scritto quanto esposto ed ho anche una "Registrazione".

Preferivo tenere i Colloqui con i singoli Religiosi e gli Incontri Comunitari dopo le "Meditazioni", in modo da essere libero nella esposizione dei vari principi.

Ho trovato tanta apertura e serenità da parte dei Confratelli nel far presenti situazioni personali e comunitarie.

Negli incontri comunitari a volte si notava una "certa animazione"(!), ma, ringraziando il Signore, mi trovavo dinanzi a Confratelli che avevo quasi tutti conosciuto e quindi riuscivo a sdrammatizzare certe tensioni. La buona volontà non è mai mancata, per cui il "Dialogo" portava a comprendersi e a stabilire gli impegni per un "Cammino fraterno e deciso".

Ho cercato anche di mantenere un rapporto di "animazione" mediante Lettere. In genere ne inviavo a Natale e Pasqua, per la Festa di S. Girolamo, della Madonna degli Orfani o per circostanze particolari. Avrei preferito Lettere che fossero "fraterne" per contenuti, stile e anche come ampiezza di stesura. I miei Consiglieri però richiedevano che fossero "Lettere di Magistero".

Sia per le "Visite Canoniche" che per le Lettere, mi sono avvalso di quanto suggerito nelle Assemblee dei Padri Generali. Se ne tenevano due: una a Maggio e una a Novembre. Sono state di valido e prezioso aiuto, trovandomi a contatto con Superiori Generali di molte Congregazioni. All' USG erano iscritti 230 PP: Generali; in genere ne partecipavano più di 200. Erano Assemblee tenute a "Villa Cavalletti" dei Padri Gesuiti e

duravano tre o quattro giorni. Vi alloggiavamo, per cui non solo ci si trovava per gli Incontri delle Assemblee o Commissioni, ma si instauravano rapporti fraterni durante la Giornata.

Non ne ho mai perso una Assemblea, tanto era interessante ascoltare le esperienze, con rispettive difficoltà: erano i Tempi del Post-Concilio.

Non erano ammessi Padri "Vicari"; per cui ognuno presentava chiaramente le situazioni della propria Congregazione. Chi non vi ha partecipato, non può pensare cosa aveva prodotto negli Istituti Religiosi il "Cambio", male interpretato, di quanto richiesto dal Concilio. Ricordo che il S. Padre Paolo VI, in un incontro con noi Padri Generali, ci disse: "Aspettavamo la 'Primavera' (auspicata da Papa Giovanni all' Apertura del Concilio) ed è arrivata la 'bufera'". Devo dire che vi partecipavo per "respirare": certe esperienze, e quindi situazioni, direi "incredibili", che venivano presentate, non le avvertivo nel nostro Ordine. Penso sia stato dovuto al fatto che i "Somaschi" erano molto impegnati nelle attività e non avevano tempo per andare in cerca di "cambi". Con questo non è detto che, come ho fatto presente, non risentisse anche la nostra Congregazione della "bufera" Post-Conciliare.

Verso la fine del Primo Sessennio ci si preparava all' approvazione ultima delle Costituzioni e Regole del 1969. Giungevano però in Curia voci, anche di Padri autorevoli, che mostravano una certa perplessità circa l' approvarle: Con il mio Consiglio volli ben conoscere le motivazioni che inducevano ad una nuova "Revisione", consultando anche un notevole numero di Religiosi.

Trattandosi di una decisione grave (in deroga a quanto stabilito dal Capitolo del '69), ritenni opportuno rivolgermi al Segretario della Congregazione dei Religiosi. Come gli sottoposi il "caso, mi disse che ogni Capitolo Generale aveva la facoltà di rivedere le Costituzioni e Regole non solo in parte, ma anche "funditus".

Mi premurai di richiedere (con Lettera del 1° Febbraio 1975) un Decreto della Congregazione dei Religiosi per ottenere la possibilità di rivedere "funditus" le CC.e RR. del 1969. Il Decreto ci venne concesso in data 7 Febbraio

*Con Lettera del 27 Settembre 1974 ho indetto il "Capitolo Generale Ordinario" e con la Lettera di Natale 1974 ho comunicato la Convocazione a Somasca per il 12 Febbraio 1975. Infatti il "Centro di Spiritualità" era quasi completato nelle sue strutture ed era stato allestito un Salone per le Assemblee Capitolari. Mancava solo la Cappella, ma vi era possibilità di ritrovarci per i momenti di preghiera in una Sala appositamente preparata.*

La sera dell' 11 Febbraio giunsero tutti Padri Capitolari.

Il 12 Febbraio, giorno d' inizio del Capitolo, era stato scelto con la coincidenza del "Mercoledì delle Ceneri": avrebbe favorito i PP. Capitolari a ben disporsi al grave compito di responsabilità. Era stato programmato l' Atto penitenziale delal "ScalaSanta", ma l' inclemenza del tempo non

I primi due giorni, 11 2 e il 3, per creare un clima di fraterno incontro che avrebbe favorito ,specie chi proveniente dall' Estero, un cordiale dialogo, sono stati improntati a un rapporto Di serena e gioviale convivenza, pur stabilendo momenti di Meditazioni dettate da un Padre di un'altra Congregazione e di preghiera.

La sera del 13 Febbraio i PPadri Capitolari si riunirono nella Basilica di S. Girolamo, dinanzi all' Altare che conserva l' Urna con le spoglie del nostro Santo Fondatore. Indicando l' "Anno Santo", il S. Padre l' aveva definito "Anno della Riconciliazione".

Come "Segno di Unione" ho rivolto l' invito a varie Congregazioni, affine alla nostra per lo Spirito e l' Apostolato, ad unirsi all' "Apertura del nostro Capitolo".

Varie Congregazioni inviarono una rappresentanza. Tra queste fu notata la presenza del P. Generale e un suo Confratello dei "Frères Gerolimiti" del Belgio.

Venne celebrata Solennemente la S. Messa e ho tenuto l' Omelia adatta per una circostanza così straordinaria.

I PP. Capitolari e gli Invitati salirono poi al “Centro di Spiritualità” per un incontro di fraternità.

Dopo aver espresso il più vivo ringraziamento e rivolto il cordiale saluto ai convenuti, i PP. Capitolari di recarono nell’ Aula Capitolare.

Si procedette alle “Formalità di Rito” preliminari, previste dallo Statuto capitolare. vennero per la prima volta inserite due varianti: l’ Elezione di due “Moderatori” e la “Commissione di Coordinamento”.

Infatti avevo constatato di persona, che un Padre Generale, appena eletto, specie se per la prima volta, veniva a trovarsi a presiedere un Capitolo, affrontando problemi che richiedevano i vari interventi dei PP. Capitolari e dovendo fare in modo che si giungesse a decisioni con serenità, mediante le votazioni da proporre al momento giusto.

La mia esperienza del precedente Capitolo ha suggerito ai PP. Capitolari che il P. Generale presiedesse solo perchè tutto procedesse in modo regolare secondo il Diritto e lo Statuto Capitolare e favorisse un clima di serena fraternità. Il compito di “dirigere” gli interventi e formulare le conclusioni dei dibattiti, da sottoporre poi a “Votazione”, fosse lasciato a due “Moderatori” che si alternassero a loro discrezione. Inoltre venne costituita una Commissione di Coordinamento che programmasse le varie Sessioni, gli orari, varianti...: il tutto sottoposto a Votazione da parte del Capitolo.

Ovvio che il P. Generale, ritenendolo opportuno, potesse intervenire nei dibattiti.

Il Giorno 14 Iniziarono i Lavori del Capitolo con la Lettura della mia “Relazione”. L’ avevo mandata ai PP. Capitolari due mesi prima dell’ inizio. Molto ampia e da... “infarto”, per le notizie in merito alla Chiusura di Magenta e alle varie “Defezioni”. E’ pubblicata sulla Rivista, come tutti i “Documenti del Capitolo” e come si è svolto nei vari giorni. (n° Aprile-Maggio 1975, Fasc. 201). Tra gli “Atti Capitolari” si può notare il Decreto della Congregazione dei Religiosi in merito alla facoltà concessa di poter fare una “Revisione funditus delle CC. e RR. del ‘1969. Ho ritenuto doveroso farlo presente all’ inizio, in modo che i Capitolari potessero discuterne e prendere la decisione che ritenevano

Ebbe luogo il dibattito che ha presentato una parte di Capitolari che richiedevano la “Approvazione delle CC. e RR del ‘69”, mentre altri Capitolari proponevano una “Revisione” che presentasse un nuovo “Testo di CC.e RR.”.

Si giunse al momento di procedere alla “Votazione” in favore o meno delle due richieste.

La “Maggioranza” dei “Voti” fu favorevole per una “Revisione che preparasse un nuovo Testo”.

Devo dire che quel “funditus”, che mi era stato concesso dalla Congregazione dei Religiosi, non è che fosse stato da tutti ben accetto, ma si trattava di una procedura regolare ed era stata data possibilità di dibattito e di pronunciamento con tanto di “Votazione”.

Il Capitolo procedette però regolarmente e si può prendere atto dalla Rivista (cfr. Numero già citato) di come vennero trattati i vari problemi, presentando anche in dettaglio i lavori svolti nei vari giorni

*Giunse il giorno della Elezione del “Nuovo Padre Generale”: venne stabilito il 6 Marzo.*

Mi trovai a sentire ancora chi mi chiedeva di essere rieletto.

Devo dire una cosa che mi era tanto piaciuta. Andai a Nervi a trascorrere l’ ultimo giorno dell’ Anno 1974 e il 1° Gennaio del ’75. La Provincia Piemontese mi aveva sempre accolto bene e anche quei giorni li trascorsi in cordiale fraternità. Nella conversazione ci fu più di uno che confidenzialmente mi diceva: “Padre, noi siamo stati contenti del Suo Sessennio di Generalato: Ora desidereremmo uno un po’ energico”. Mi piacque questo parlare apertamente, atteggiamento che si dovrebbe tenere sempre così!



Il Capitolo Generale del 1975 è trascorso in fraterna serenità sia nelle varie sessioni capitolari sia nei rapporti di vita comune. Penso sia stato dovuto al fatto delle visite frequenti che ho fatto alle varie comunità; infatti avevo ridotto le visite canoniche agli ultimi mesi del sessennio, abbinandole alle case viciniore.

Come ho detto, ho letto all'inizio del Capitolo il Decreto della Santa Sede: è stata una sorpresa per un buon gruppo di Capitolari. Si pensava infatti che il Capitolo dovesse solo approvare le Costituzioni del 1969, come scritto dalla "Ecclesiae Sanctae". Occorrevano infatti due approvazioni. Il sottoscritto ci tenne a far presente che aveva richiesto il Decreto della Santa Sede solo perché diversi Religiosi non si sentivano di approvare le suddette Costituzioni.

Ognuno doveva sentirsi libero di esprimere il proprio voto in senso favorevole o meno.

Ho riletto il Decreto della Santa Sede e ho invitato a esprimere liberamente il proprio voto.

L'esito della votazione è stato favorevole per rivedere "funditus" le Costituzioni del 1969.

Il Capitolo si soffermò a dare suggerimenti per alcuni aspetti in merito alla richiesta revisione.

Si procedette a creare la Commissione per la suddetta revisione.

Il giorno 6 Marzo, come concordato, si è proceduto alla elezione del nuovo Padre Generale.

Dopo la Messa "de Spiritu Sancto" i Padri capitolari si riunirono nella sala del Capitolo.

Il sottoscritto lasciò il tavolo della presidenza e, come Assistente Generale si sedette accanto al suo, predecessore.

Il Segretario del Capitolo lesse le norme prescritte dal rituale per procedere secondo le norme da osservare, nei dettagli delle elezioni che seguiranno.

Le elezioni erano presiedute dal Vicario Generale con a fianco i due Moderatori, i tre Scrutatori e il Segretario Generale.

Il Padre Vicario ha invitato a esprimere il voto di preferenza sulle schede distribuite ai Padri Capitolari.

Gli scrutatori hanno ritirato le schede sulle quali erano stati scritti i nomi di chi eleggere.

Gli Scrutatori, leggendo a voce alta i nomi di chi era stato scelto come Padre Generale, hanno poi presentato al Vicario Generale l'esito della votazione. E' risultato eletto il sottoscritto.

Il Vicario Generale ha letto il Decreto di Elezione e mi ha invitato a fare il giuramento prescritto.

Mi ha fatto prendere il posto del Padre Generale e mi ha consegnato il timbro.

E' seguito l'abbraccio del sottoscritto con tutti i Padri Capitolari.

Devo dire di aver accettato la rielezione avendo preso atto di un buon risultato della votazione.

Ho rivolto un pensiero ai Capitolari, assicurando il mio impegno per il grave compito di responsabilità.

Ho quindi invitato a sospendere i lavori del Capitolo in modo che potessimo scambiarci i pareri sulla scelta dei quattro consiglieri.

La sessione successiva avrebbe avuto luogo alle ore quindici dello stesso giorno.

Ha avuto inizio l'elezione dei quattro Consiglieri.

Fu confermato lo stesso Vicario Generale; sono stato ben contento per il suo impegno e fedeltà mostratimi nel primo sessennio. Furono eletti gli altri Consiglieri, tutti nuovi e molto validi.

(Purtroppo il Padre Vicario Generale non era in buona salute e, in seguito, fu ricoverato e si aggravò sempre più. Il 4 Marzo 1977 il Signore l'accolse in cielo come servo buono e fedele.

Alla sua morte fu sostituito da uno dei tre Consiglieri e fu eletto un quarto Consigliere della Provincia Romana).

Vennero poi presentate varie proposte da alcuni Padri Capitolari; vennero esaminate e, terminata la discussione, si passò a formare la Commissione per rivedere le Costituzioni del 1969.

Col pieno accordo di tutti i Capitolari ho deciso che fosse chiuso il Capitolo Generale.

Fatta la foto di gruppo, i Padri Capitolari si scambiarono i saluti e ognuno ritornò nella propria comunità.

Il mio impegno propostomi per il secondo sessennio fu di dedicarmi a costruttive Visite Canoniche.

Avevo avvertito, infatti, dopo la mia presenza nelle varie Case, la necessità di affrontare i vari problemi che provenivano dalle conseguenze del dopo Concilio.

Le visite erano piuttosto prolungate: per quattro giorni, d'accordo col Superiore, stabilivo l'ora di meditazione sui temi "vita religiosa - preghiera - vita comune - apostolato".

Terminate le meditazioni iniziavo i colloqui personali e le riunioni dei rispettivi Capitoli della Casa. Devo dire che i Religiosi si aprivano con tanta confidenza. Negli incontri in sede di Capitolo, pur trattando qualche problema piuttosto animatamente, si avvertiva alla fine una bella e fraterna serenità.

Quanto discusso veniva redatto dall'Attuario della Comunità e riportato sul Libro degli Atti; il sottoscritto scriveva una esortazione per l'attuazione degli impegni assunti, ringraziando per l'accoglienza e la collaborazione.

All'inizio e alla fine della visita si teneva una Concelebrazione Eucaristica.

Interrompevo le Visite Canoniche per tornare a Roma e preparare in Curia, con i Consiglieri Generali, il Consiglio Generale: esaminavamo insieme i vari problemi, cercando di studiarli per tempo, per preparare l'ordine del giorno del Consiglio. L'incontro per l'esame dei problemi è sempre stato sereno e di conclusioni pratiche. Ai vari Padri Provinciali venivano inviate le decisioni che li riguardavano.

D'estate poi ci furono due fasi di un Capitolo Generale Straordinario in preparazione del Capitolo Generale Ordinario del 1981.

La prima fase fu tenuta nel Giugno del 1979 a Somasca. Fu di breve durata: solo quindici giorni. E' servito quell'incontro per esaminare a che punto fosse il lavoro della Commissione. Furono dati sei suggerimenti e l'invito a continuare a pubblicare sulle Rivista dell'Ordine i vari punti di Costituzioni e Regole.

La seconda fase fu tenuta a San Mauro Torinese, nel Centro di spiritualità, nel Luglio del 1980. Durò circa un mese e iniziarono le discussioni su quanto pubblicato dalla Commissione sulla Rivista.

Ho tenuto nel secondo sessennio due iniziative personali.

Primo: avendo letto una decisione del Capitolo Generale del 1545 che prescriveva che almeno una volta in vita i nostri Religiosi trascorressero un mese a Somasca, ho deciso di impegnarmi per questa proposta. Ho scelto il mese di Settembre del 1978 e, come mia sede, scelsi il Centro di Spiritualità di Somasca.

Invitai il Padre Vicario a rimanere a Roma, sempre pronto a telefonarmi per ogni eventualità; ma dico subito che non ha mai avuto occasione di farlo.

Mai andata così bene la vita della Congregazione!

Ogni giorno compivo il mio pellegrinaggio iniziando dal Santuario; sostavo nella chiesetta della Mater Orphanorum e, in particolare nella stanza dove è morto San Girolamo; salivo verso la Valletta, rivedendo le varie cappelle e pregando. Salivo la Scala Santa, sostavo davanti all'Eremo e poi andavo nella chiesetta. Mi recavo nella nostra casetta a studiare le lettere di San Girolamo, facevo pranzo col Padre Custode e riposavo un po'. Riprendevo poi lo studio delle lettere di San Girolamo e infine ridiscendevo pregando; mi fermavo dinanzi al Cimitero dei Confratelli defunti, e rientravo al Centro di Spiritualità.

E' stata una belle esperienza che mi ha rianimato a terminare con devozione e fiducia l'ultimo periodo del mio compito di responsabilità.

Un secondo mio impegno personale è stato l'aver tenuto un corso di santi Esercizi Spirituali per i nostri Religiosi al Centro di Spiritualità nella prima settimana di Luglio del 1980. Vi è stata una notevole partecipazione di Confratelli. Le meditazioni che ho dettate sono state come un riassunto di quanto presentato nelle diverse Visite Canoniche e nei vari incontri: fondamentale la spiritualità di San Girolamo.

Inizio ora il periodo più sofferto del secondo sessennio.

Come ho detto, nel Capitolo Generale del 1975 è stata decisa la revisione delle Costituzioni del 1969. Come ho già fatto presente era stata stabilita la Commissione che ha svolto un buon lavoro; sulla rivista dell'Ordine venivano pubblicati i vari numeri che erano stati formulati.

Ho pure fatto memoria delle due sessioni del Capitolo Generale straordinario del 1979 e 1980.

L'anno 1980 ho voluto impegnarlo soprattutto nella preparazione del Capitolo Generale (elettivo) del 1981.

Sono tornato dalla visita del Centro America, Colombia e Brasile nel mese di Giugno.

Dopo il corso di Esercizi Spirituali di cui ho parlato, ho fatto qualche breve visita ad alcune Comunità d'Italia.

Ho chiesto al Presidente della Commissione a che punto fossero i lavori. Mi ha risposto che da tre mesi non aveva più convocato la Commissione. Gli chiesi di convocarla, ma mi rispose che non lo avrebbe fatto. Allora gli dissi: "Ebbene, la convoco io".

Infatti l'ho convocata e invitai con delicatezza a riprendere i lavori.

Dopo alcuni giorni il Presidente di Commissione mi presentò le dimissioni. Riuscii a persuadere un bravo Consigliere (preparato in Diritto Canonico) ad accettare la Presidenza della Commissione. Si stavano ultimando gli ultimi numeri della seconda parte, quella giuridica, delle Costituzioni.

A tempo opportuno ho emanata l'indizione del Capitolo Generale Ordinario, dando così la possibilità di eleggere i Delegati delle varie Province e dei Commissariati.

Ho fissato come data di inizio del Capitolo il giorno 8 Febbraio del 1981.

La scelta del giorno l'ho fatta con un motivo più che opportuno. Avevo avvertito che qualche Padre che godeva di una grande influenza, per le sue doti, sui Confratelli della Congregazione, avrebbe voluto rimandare l'approvazione ad un altro sessennio. Dato che le Costituzioni erano "ad experimentum" dal 1956, ho detto: "Ora basta! Si proceda alla approvazione definitiva". Mi sono rivolto a San Girolamo chiedendogli: "Tocca a te e vieni giù". La sera del 7 Febbraio giunsero tutti i Padri Capitolari.

La mattina dell'otto Febbraio rimasero in raccoglimento. Venne loro dettata una belle meditazione da un bravo biblista.

L'inizio ufficiale del Capitolo si ritenne opportuno fissarlo alle ore diciassette, orario della santa Messa che veniva celebrata a chiusura della festa di San Girolamo. I devoti del nostro Santo gremivano il Santuario: i Padri Capitolari avevano posto in Presbiterio.

Ho tenuto l'omelia "a braccio" sul tema della Fede, citando varie espressioni tratte dalle Lettere di San Girolamo.

Ho ritenuto di parlare in modo semplice alla gente, con l'intento di esporre ai Padri Capitolari come vivere il Capitolo quale evento di Fede.

Avevo dato ordine al Superiore del Centro di Spiritualità di non prendere impegni di Esercizi e Ritiri spirituali per due mesi. Temendo però, data la mole di lavoro, che due mesi non bastassero, ho chiesto aiuto al Fratello del Centro Professionale di Albate, il quale mise in opera un impianto tecnico per cui tutti i Padri Capitolari avevano a disposizione tre pulsanti per le votazioni del Sì, No, Iuxta Modum; sul tavolo di Presidenza c'era un piccolo schermo che mostrava il risultato delle votazioni.

Il giorno 9 mattina, dopo la celebrazione della Santa Messa, e consumata la colazione, alle ore 9 tutti i Capitolari si radunarono nella sala del Capitolo.

Al tavolo della presidenza presero posto il Padre Generale e i quattro Consiglieri. Il Consigliere Segretario ha letto tutte le norme per lo svolgimento del Capitolo.

Si precedette alla elezione dei due Moderatori della Commissione di Coordinamento e dei tre Scrutatori.

Invitai i Capitolari a scegliersi liberamente il Gruppo di Studio dei vari settori delle parti delle Costituzioni, tenendo presente i numeri già presentati dalla Commissione Preparatoria.

Nel pomeriggio, alle ore 15, iniziarono gli incontri dei vari gruppi; alle 17 venne radunata l'Assemblea dei Capitolari nella sala del Capitolo.

Non sto a soffermarmi sui vari incontri dei Gruppi e delle Riunioni.

Infatti ci pensava la Commissione di Coordinamento a stabilire i vari incontri; in Assemblea si discuteva liberamente su quanto presentava ogni gruppo.

Fatta la opportuna discussione invitavo i Capitolari a votare sulle mozioni proposte: in un istante, coi pulsanti elettronici, si aveva il risultato delle votazioni.

Tra i Voti espressi, alcuni erano "iuxta modum". Invitavo tutti ad uscire dalla sala, a prendere un po' d'aria, mentre il sottoscritto rimaneva con i due Moderatori e i tre scrutatori per esaminare e preparare alla votazione gli "iuxta modum".

Poi tutti venivano richiamati e si procedeva alla votazione.

Questa momentanea interruzione del Capitolo si ripeteva tutte le volte con le stesse modalità.

Un'altra breve interruzione del Capitolo avveniva quando le discussioni si insabbiavano, o perché nessuno interveniva, o perché notavo un po' di tensione. Allora invitavo tutti a prendere un "buon caffè".

I Capitolari lo prendevano; il sottoscritto intanto passava tra di loro invitandoli a superare le varie divergenze.

Facevo poi rientrare tutti in aula e si riprendeva serenamente la discussione.

Il sottoscritto, dopo tre settimane, essendo proprio stanco, decise di presentare questa mozione: "Si proceda ad eleggere il nuovo Padre Generale".

Tutti rimasero sorpresi, ma io insistetti sulla mozione presentata, lasciando la libertà sul giorno preferito.

La mozione venne respinta e così continuai il mio grave compito.

I lavori capitolari continuarono secondo la procedura di cui ho parlato.

Si giunse al 10 Marzo e al mattino il Segretario del Capitolo iniziò alle ore 9 la lettura di tutti i numeri della nuova Costituzione (dal primo numero della prima parte all'ultimo numero della seconda parte). L'esito delle votazioni fu di piena soddisfazione; venne anche approvata la Mozione di presentare le nuove Costituzioni alla Santa Sede.

Avevo così terminato non solo di raggiungere l'intento di avere un testo definitivo, ma anche di avere terminato il mandato di Padre Generale: San Girolamo era proprio venuto giù!

Il giorno 11 Marzo venne eletto il nuovo Padre Generale: è stato eletto il mio Padre Vicario. Dopo il grande applauso si procedette a quanto prescritto dal Rituale.

Terminato l'abbraccio dei Confratelli, il Padre Generale sospese l'Assemblea dei Capitolari fino al giorno dopo, per dare modo che i Padri si scambiassero i pareri circa l'elezione dei quattro Consiglieri Generali.

Nei giorni 12 e 13, e in parte nella mattinata del 14, vennero eletti i quattro Consiglieri e vennero discussi alcuni interventi.

Alle ore 11 il Padre Generale, dopo aver ringraziato il suo Predecessore e i Padri Capitolari per l'impegno e la serenità del lavoro del Capitolo, lo dichiarò chiuso.

Ebbe luogo la foto di tutto il gruppo dei Capitolari.

Consumato il pranzo, i Padri, scambiatosi un cordiale e festoso saluto, tornarono alle loro rispettive Comunità.

Ultimo pensiero conclusivo.

Dopo i vari ricordi fin dall'infanzia ho concluso con i ricordi del termine del mio mandato di Padre Generale.

Ritengo opportuno non raggiungere particolari vicende: è meglio che mi rimangano in pectore.

Dopo tutti i ricordi dall'infanzia fino a quanto ho posto come ho terminato, su quanto ho scritto come Padre Generale, ricordi vari si possono ricercare nei vari fascicoli che parlano di erezione e chiusura di Case, di visite varie: Papi, Cardinali, Vescovi, come pure notizie varie.

Ecco ora fermarmi su una riflessione su quanto ho scritto, ma più ancora su tutto l'insieme degli anni che il Signore mi ha concesso.

Mi sembra incredibile: 90 anni!

Prima cosa: ringraziare il Signore per il dono della vita, per il Battesimo, per una bella famiglia, per i santi genitori, per l'ambiente parrocchiale, specialmente l'Oratorio.

Il contrasto stava di poter usufruire dei doni meravigliosi di Dio. E' la mia indole di "disperà", come mi ricorda a tutti mio fratello.

Aspetti pratici sono ben evidenziati nel descrivere la mia infanzia e poi le vie di Dio.

In effetti mi pongo in ginocchio dinanzi alle vie che il Signore mi ha fatto percorrere. Lo ringrazio perché mi ha dato la grazia di rimanere fedele all' Eccomi che ho pronunciato sin dall'inizio.

Dal Probando a tutto il periodo di formazione (13 anni: indimenticabile la mia felicità provata nell'anno di Noviziato).

In terza Teologia l'Obbedienza, improvvisa e umanamente tanto sofferta, di Padre Ministro dei ciechi (Tormarancia, Roma), come ho scritto nei ricordi.

Dal Settembre 1950 l'Ordinazione sacerdotale a Luglio; le varie obbedienze.

Ben presto, troppo presto per le gravi responsabilità soprattutto di Rettore dello Studentato teologico, Procuratore Generale, Rettore della Basilica di Sant'Alessio, Consigliere Generale, Padre Generale.

Poi ... in 24 anni 20 Obbedienze! Padre Maestro dei Novizi in Italia e Centro America, Maestro dei Chierici di post Noviziato in Brasile e in Italia. Più volte Superiore di varie Case.

Il 14 Febbraio chiudevo la Casa di Parzano. Obbedienza: al Gallio, senza contatti: obbedienza a vita eremitica per 9 anni di vita eremitica.

A Somasca non ho attività, ma sono vicino a San Girolamo. Ho vari disturbi anche grandi, ma sono sereno.

A Dicembre, a Dio piacendo, compirò 90 anni; devo solo dire: "Deo gratias"!

Aggiungo una cosa semplice: tutta la mia vita ha avuto (non sembrerà) come sottofondo l'essere e rimanere il "Pinin", chiamato così appena nato; mi son sentito e valso sempre il Pinin: favorire il sapere accettare tante prove e riprendermi la mia serenità.

Il numero 271 dei "Monita" (cfr Costituzioni del 1927) è il mio numero più sentito in Noviziato e rientra nel "Pinin".

E' una pagina scritta col cuore. Una confidenza che vuol unirsi al cantico di lode e rendimento di grazie al Signore, unito al Magnificat della Vergine santa.

## INCONTRI CON CHI AVEVA GRAVI RESPONSABILITA'

### NELLA CHIESA

PREMESSA : Avendo trascorso diversi anni a Roma, da Chierico (1946-50) e poi specialmente dal 1961 al 1981, da P. Rettore di S.Alessio e da P. Generale, ho avuto modo di vedere, avere incontri, seguire vicende di alcuni Papi. Con semplicità trascrivo quanto mi ha colpito e ho trovato interessante: è sempre qualcosa di straordinario e commovente trovarsi dinanzi al S. Padre!

Ho potuti poi, da P. Generale, specie in atto di Visita Canonica, di far visita a Nunzi, Cardinali, Vescovi. Lo ritenevo mio dovere, imitando S. Girolamo che, volendo iniziare un' Opera in una Città, si recava subito dal Vescovo, chiedendo la sua Benedizione; Benedizione che ho sempre chiesto anch'io al termine di ogni Udienza.

Devo anche dire che andavo volentieri a tali incontri, perché TUTTI mi parlavano bene dei miei Confratelli!

#### Ricordo di PIO XII

Ho avuto modo di vederlo più volte, quand' ero Chierico, perché, con i miei Compagni, non perdevo, si può dire mai, l' occasione di partecipare al Rito di Venerazione che il S. Padre Pio XII compiva in S. Pietro nel pomeriggio del giorno in cui al mattino c'era stata qualche Beatificazione (il Rito, inserito nella Celebrazione Eucaristica, era compiuto da un Cardinale).

Era sempre un momento tanto commovente, anche perché ci mettevamo all' entrata della Basilica, in modo che ,dopo aver compiuto il Rito solenne , il S. Padre, prima di lasciare la Basilica, (i "sediari" rivolgevano la Sedia gestatoria verso l' Altare della Confessione) si alzava e, con le braccia allargate, come in uno slancio ieratico, impartiva la Benedizione. Momento sempre nuovo, sempre impressionante, indimenticabile!

Ho avuto anche modo di partecipare ad una Canonizzazione. Dovemmo trovarci in S.Pietro per le ore 7 del mattino; uscimmo alle ore 14 !

Una Celebrazione imponente, unica, nella sontuosità e maestosità dei Riti. Impossibile descriverla, tanto le cerimonie presentavano una coreografia eccezionale. Suonavano le trombe d' argento all' entrata e uscita del S. Padre; e poi, dai cornicioni della Cupola, al momento della Consacrazione, le loro note "angeliche" invitavano all' Adorazione. Non suonava l' Organo; solo il Canto polifonico della Cappella Sistina.

Guardie nobili, Guardie svizzere in alta uniforme, Guardia palatina schierata lungo tutta la Basilica, il Papa in Sedia gestatoria con paramenti sontuosi e la tiara, con sovrastante baldacchino e i "flabelli"; preceduto da un lungo corteo di Sacerdoti e Prelati.

Un momento che m' è rimasto particolarmente impresso è stato quando, al momento della "Comunione", il S. Padre si recò al trono situato nell' Abside e gli portarono l' Eucaristia.

Effettivamente sono stato contento di essermi reso conto di quanto avevo sentito parlare e letto in merito alle solenni Celebrazioni pontificie.

Già il Papa Giovanni XXIII ridusse il cerimoniale delle varie Celebrazioni nelle quali interveniva il S. Padre. Gli regalarono un nuovo Organo per la Basilica e si iniziò ad alternare il canto polifonico della Cappella Sistina con canti gregoriani o altri canti con accompagnamento del suono dell' organo.

Il Papa Paolo VI rinunciò alla tiara, offrendo il ricavato della vendita per i poveri.

Ridusse ulteriormente il cerimoniale pontificio. Abolì le Guardie nobili, la Guardia palatina.

Iniziò a celebrare Lui stesso il Rito delle Beatificazioni. Anzi diede inizio a celebrarne nelle Nazioni dove chi veniva beatificato era nato o aveva svolto il suo apostolato. In seguito divenne prassi abbastanza comune per i suoi Successori.

Giovanni Paolo II non usò più la Sedia gestatoria, ridusse ulteriormente il cerimoniale delle Celebrazioni, pur mantenendo la solennità dei Riti.

Di Pio XII ricordo come difese con forza la Chiesa contro il Comunismo.

Noi Chierici andavamo a passeggio in fila per Roma, con veste e cappello, come tutti gli altri Chierici dei vari Seminari. Interessante il poterli distinguere per la varietà delle fasce: i brasiliani con fasce verdi, i tedeschi rosse (chiamati i "gamberi rossi"), altri gialle, azzurre...-

Nel dopoguerra era facile vedere passare per le vie di Roma camions di operai, sovente provenienti dalla periferia, e quindi piuttosto di un "certo colore". Al vederci ci mandavano insulti a non finire e con un certo accanimento (termine più usuale: "acciacca li bacarozzi!").

Dico la verità che si aveva una certa paura.

Ricordo un episodio che può far comprendere qual' era la tensione di quei tempi. Ogni sabato andavamo da S. Alessio al nostro Istituto dei Ciechi di Tormarancio (estrema periferia di Roma) per lavare i piedi ai Ciechi. Passando presso un grande edificio in costruzione ci imbatteremo in un folto gruppo di operai che stavano ascoltando (così ci venne da pensare) un Sindacalista. Come incominciò uno a gridare: "a zappa!", si scatenarono tutti ripetendo lo stesso grido. Sembrava volessero aggredirci...-Un momento di vera paura. Quando uno si rivolse al nostro P.Rettore gridandogli: "Prete, ti odio", il nostro Padre, salutandolo con il cappello, lo salutò dicendogli: "E io ti voglio bene!". Ringraziando il Signore, si calmarono e così potemmo proseguire.

Ci dicevamo l'un l'altro: "Ci avessero attaccati ci avrebbero ridotti a una polpetta!".

Ebbene una tale tensione finalmente terminò e per merito di Pio XII.

Infatti, la Domenica prima di Natale, dispose che ci fosse un grande raduno di Cattolici in Piazza S. Pietro.

Ricordo che era stato dato ordine anche alle Suore addette alla Cucina di lasciare tutto e recarsi ad ascoltare il Papa.

La Piazza era gremitissima. Il S. Padre parlò dal Balcone centrale della Basilica di S.Pietro. Le Sue parole richiamarono fortemente a reagire contro la ideologia comunista, mostrando le convinzioni della nostra fede. Non ho presente i dettagli del Suo discorso, ma mi colpì il Suo grido: "Siete pronti?".

So che degli iscritti all' Azione Cattolica si portarono poi alla periferia di Roma e portarono via dalle Edicole il "D. Basilio", giornale che in modo sprezzante e satirico attaccava la Chiesa.

Ma soprattutto il discorso del Papa ebbe una forte risonanza ed anche noi da allora potevamo andare tranquilli per Roma.

L' ultimo ricordo di Pio XII , prima di lasciare Roma, è rimasto vivo per aver avuto il dono del Signore di partecipare alla Sua Udienza in S.Pietro nel pomeriggio del giorno della

mia ordinazione Sacerdotale: 8 Luglio 1950. Nel lasciare la Basilica ebbi modo di vederlo da vicino (era in Sedia gestatoria) e gli protesi la mano quasi a sfiorare la Sua.

Tornato a Roma (era Papa Giovanni XXIII) partecipai ad una Conferenza su Pio XII, nell' Aula Magna della Università Lateranense. Chi presentò il grande e venerato Pontefice era una personalità del Vaticano, un Laico, che era vissuto per tanti anni vicino a Pio XII. Più che interessante tutta l' esposizione che ha reso al vivo la spiccata personalità spirituale, morale del Papa; la intensa, valida ed efficace attività del suo Pontificato.

M' è rimasto impresso come ha delineato la preoccupazione di Pio XII per la presenza notevole in Italia del Comunismo, tanto che, così si pronunciò il Relatore, "aveva l' impressione che da un momento all' altro entrassero dei comunisti nel suo studio".

Su Pio XII è stato scritto molto e si continua a scrivere. Una cosa è certa: il Suo Pontificato fu tra i più difficili della Storia della Chiesa e del Mondo e seppe affrontare con fermezza e saggezza, soprattutto con spirito di fede, le situazioni che si presentavano. Fu un Grande Papa!

Giustamente Paolo VI volle introdurre la Causa di Beatificazione.

P.S.: Quando Pio XII era Segretario di Stato di Pio XI (da lui definito "Uomo pentecostale" per la conoscenza di lingue), tenne il Discorso commemorativo per il quarto Centenario della morte di S. Girolamo nella nostra Chiesa di S. Maria in Aquiro, in Roma.

Un discorso magistrale, che riscosse l' ammirazione di tutti. Al nostro Parroco che mostrò la sua meraviglia per il fatto che non aveva letto un Discorso così impegnativo per citazioni, episodi, date..., il Card. Pacelli rispose: "E' un dono di Dio; come batto a macchina un Discorso, una Conferenza, li tengo a memoria". Uomo quindi eccezionale, anche su questo aspetto!

#### GIOVANNI XXIII

Il primo incontro lo ebbi il 2 Febbraio 1962.

Mi trovavo come Rettore a S.Alessio, ma ebbi l' incarico di "Pro-Procuratore Generale", dal momento che il "Procuratore Generale" si trovava alla "Maddalena" di Genova come Parroco e quindi il P. Generale affidava a me le pratiche da trattare con la S.Sede, in particolare con la Congregazione dei Religiosi.

Fu così che toccò a me andare in Vaticano il 2 Febbraio a portare il "Cero" al S.Padre, come era consuetudine: infatti tutte le Congregazioni religiose (allora solo quelle maschili), tramite i rispettivi "Procuratori Generali", si recavano ogni 2 Febbraio in Vaticano per presentare al Papa un grosso Cero.

Vi andai con veste e pallio, accompagnato da un nostro Padre. Come prescritto, ci trovammo puntuali per le ore 10, ma a noi toccò rimanere nel corridoio che immetteva nella Sala del Concistoro, per il fatto che erano numerosi gli Ordini religiosi che precedevano noi Chierici Regolari.

Il S.Padre rivolse agli intervenuti un Discorso, che però noi non abbiamo potuto ascoltare, dal momento che non veniva trasmesso negli ambienti in cui ci trovavamo.

Finalmente, dopo le 12, riuscimmo ad entrare nella Sala del Concistoro. Giunti presso il S.Padre, mentre conversava con i due PP.Gesuiti che ci precedevano, il Monsignore che doveva presentarci ci chiese chi eravamo. Al sentire che eravamo Somaschi, subito esclamò:

"Ah, ma qui siete di Casa!".

Il Cero ci venne ritirato prima di salire dal S.Padre.

Come ci inginocchiamo avvertimmo un bel sorriso del Papa e subito iniziò: "Ah, Somasca! ci andavo fin da piccolo col carrettino...che bei ricordi!"



Il Padre che mi accompagnava si affrettò a ricordargli gli incontri che aveva avuto con lui a Bergamo, a Venezia...- Il S.Padre ascoltò benevolmente e ci diede una bella benedizione: “per Voi e per tutta la Vostra Congregazione”.

Purtroppo l' anno seguente, già dal mese di Febbraio, le condizioni di salute del S.Padre preoccupavano e quindi tutti i Religiosi vennero riuniti nella Sala del Concistoro. Entrando si consegnava il Cero. Ascoltammo il Discorso del Papa, cui fece seguito la sua paterna Benedizione.

Sempre il 2 Febbraio, andai altre due volte a portare il “Cero” al S.Padre: Paolo VI.

Una volta andai col Diacono Buzzi, che sarebbe stato ordinato Sacerdote nel mese di Marzo.

Il Papa si rallegrò con lui ed esortandolo a prepararsi con fervore gli diede una speciale Benedizione.

L' anno successivo andai con un Padre, mio buon collaboratore a S.Alessio. M' è rimasta impressa quell' offerta del Cero per un motivo particolare.

Da giorni ero influenzato, ma fortunatamente per il 2 Febbraio mi ero ripreso e quindi andai in Vaticano. Con mio comprensibile imbarazzo, in attesa di presentarmi al S.Padre, mi accorsi, nel togliere il soprabito e mettermi il pallio, che la mia veste si presentava in modo indecoroso; infatti, alzandomi dal letto dopo l' influenza, mi misi la veste a portata di mano, senza badare in quale stato fosse. M' ha salvato il pallio: infatti avvolgendomi in esso riuscii...a salvarmi.

Paolo VI ci accolse affabilmente e subito ci chiese: “Come sta P. Rocco?”.

Devo dire che tutte le volte che ebbi occasione di incontrare Paolo VI, mi rivolgeva sempre come prima domanda: “Come sta P. Rocco?”. Penso che, essendo stato Papa Montini Arcivescovo di Milano, abbia avuto con P.Rocco “particolari” rapporti.

Il S.Padre poi ci domandò: “Voi siete a S.Alessio dove ci sono i Ciechi?”. Gli feci presente che l' Istituto dei Ciechi da noi diretto era stato trasferito dall' Aventino a “Tormarancio” (Zona periferica di Roma). Il Papa doveva aver avuto ben impresso quel caro Istituto e la nostra assistenza ivi prestata, dal momento che nei vari incontri ci proponeva sempre la stessa domanda. Va detto infatti che quell' Istituto dei Ciechi era tanto amato in tutta Roma, ed era meta di tanti Visitatori e di tanti Benefattori. Per tanti anni è stato diretto dai nostri Religiosi (basti ricordare P.Savarè e P.Zambarelli) con ammirevole e valida dedizione.

(colgo l' occasione per dire che durante il mio terzo anno di Teologia venni inviato in quell' Istituto dei Ciechi come “P.Ministro” e ne conservo un caro ricordo. In seguito, nel 1954, i nostri Padri ritennero doveroso lasciare la Direzione dell' Istituto, date le incompatibili condizioni dettate dall' Amministrazione dell' Opera).

Un particolare ricordo di quell' incontro con Paolo VI m' è rimasto perché, sia per il risentire della passata influenza, sia per l' emozione, ricevuta la Benedizione, mi venne fuori solo un: “arrivederci”! (un po' come il “si figuri” del sarto dei Promessi Sposi”).

Subentrò poi nei seguenti anni la prassi di radunare tutti i Religiosi il 2 Febbraio nella Basilica di S.Pietro. Entrando ritiravano i “Ceri” e solo alcuni rappresentanti di Ordini religiosi salivano i gradini dell' Altare della “Confessione” per consegnare il “Cero” al S.Padre. Seguiva il suo discorso e la Benedizione.

La cerimonia venne in seguito arricchita con una “Paraliturgia” e vennero ammesse anche le Religiose delle varie Congregazioni. Il Papa Giovanni Paolo II inserì il Rito in una Concelebrazione Eucaristica.

Ho narrato l' incontro col Papa Giovanni XXIII in occasione della presentazione del "Cero"; atto compiuto da "Procuratore Generale" anche col Papa Paolo VI.

Un' occasione straordinaria di vedere da vicino Giovanni XXIII è stata quando ci onorò con la Sua presenza, avendo voluto iniziare, il 7 Marzo 1962 (Mercoledì delle Ceneri), le Stazioni Quaresimali partendo dalla nostra Basilica di S.Alessio per recarsi processionalmente alla Basilica di S.Sabina.

"Stazione" principale per sé è sempre stata, anche oggi, la Basilica di S.Sabina, ma "Stazioni" secondarie sono sempre state S.Alessio e S.Anastasia (tutte in zona Aventino).

Essendo Rettore della Basilica, venni convocato da Mons.Dante, Segretario della Congregazione dei Riti e Cerimoniere Pontificio.

Mons. Dante mi diede le disposizioni circa il modo dello svolgimento del Rito penitenziale e poi si soffermò a parlarmi confidenzialmente sulla Storia della nostra Basilica e di S.Alessio. A un certo punto mostrò la sua meraviglia per il fatto che avessero tolto dal Calendario liturgico la festa di S.Alessio, "Compatrono di Roma", e soggiunse: "E dire che anche il S.Padre era contrario che si togliesse tale Festa". (tra me pensai: il Papa non voleva, il Segretario della Congregazione dei Riti neppure...; un bel "mistero"!").

Dopo alcuni giorni venne Mons. Dante a far visita alla nostra Basilica per dare le disposizioni in modo che il Rito si svolgesse nel modo migliore. Chiedendogli se dovessimo stendere una guida rossa lunga la Navata centrale, mi disse: "Ma Padre, non c' è 'guida' migliore di questa 'guida cosmatesca!'":

Raccomandò poi che, partendo la Processione dalla nostra Basilica, toccava a noi Somaschi presiedere il Rito penitenziale (Celebrante, Assistenti, Accoliti...).

Il giorno dopo però venne il Rettore della Basilica di S.Sabina, supplicandomi di lasciar presiedere loro, i Padri Domenicani, il Rito. "Sa, mi disse, per sé spetta a noi; caso mai faremo in seguito un anno ciascuno".

Dato il nostro "stile somasco", gli dissi subito: "Sì, sì, presiedete pure Voi":

L' anno dopo, Papa Giovanni XXIII per le sue condizioni di salute celebrò la Stazione quaresimale direttamente nella Basilica di S.Sabina, senza la processione.

Paolo VI introdusse la consuetudine di compiere il percorso della Stazione quaresimale dalla Chiesa di S.Anselmo alla Basilica di S.Sabina.

Consuetudine che si conserva tuttora.

Comunque quel 7 Marzo 1962 è rimasto indimenticabile: la presenza del Papa, con quel Suo sorriso, con la Sua Benedizione, nella nostra Basilica! Venne accolto dal nostro Padre Generale, dal P.Vicario e Consiglieri Generali, da tutti i Responsabili dello Studentato con i 45 Chierici.

Quale Dono, quale commozione!

Una nota che può riuscire interessante per comprendere quanta vigilanza è necessaria quando il S.Padre lascia il Vaticano. Finché il Papa è sul territorio italiano risponde la Polizia italiana; subentra poi la Gendarmeria pontificia quando entra nei Luoghi dove il Papa celebra Funzioni sacre o altri incontri.

Ebbene, nel giorno in cui il S.Padre venne da noi per la "Stazione quaresimale", proprio all' entrata del nostro cortile ho assistito a un forte diverbio tra il Comandante della Polizia italiana e il Comandante delle Guardie della Gendarmeria Vaticana: si trattava di un breve lasso di tempo in cui era rimasta assente la vigilanza da parte di entrambi i Responsabili di sicurezza: il diverbio è stato dovuto al fatto (e vi ho assistito!) che se fosse capitato qualcosa di grave, al Papa o a qualcuno del seguito, di chi sarebbe stata la responsabilità?

Un aneddoto interessante: ha avuto luogo un incontro di Papa Giovanni con i fedeli di Roma prima del Concilio, in occasione della Processione col SS.mo Crocefisso, venerato nella Chiesa di S. Marcello al Corso, in Roma, fino alla Basilica di S. Giovanni in Laterano. La Basilica era gremitissima: Dopo aver venerato il SS.mo Crocefisso, rivolse la Sua parola: un pensiero che invitava a considerare il prossimo grande evento della celebrazione del Concilio e l' invito a pregare perché offrisse alla Chiesa direttive, illuminate dallo Spirito Santo. Dopo alcune riflessioni pratiche che mettevano in risalto i problemi del Concilio si premurò di dire: "Il povero Papa che ha dinanzi così gravi problemi non potrà certo dormire. No, no ! Il Papa dorme di notte, dorme !". Immaginarsi l' applauso dei fedeli !

Un ricordo di Papa Giovanni XXIII, rimasto veramente indimenticabile, è stato quello della Udienza concessa dal S. Padre al nostro P. Generale, P. Saba De Rocco.

Il P. Generale era accompagnato dal P. Rocco (Consigliere generale), dal sottoscritto ( Rettore dello Studentato), da un Signore che ha fatto da autista.

Sostammo tutti nel Salone antistante la Sala delle Udienze del Papa. Il Monsignore addetto ad introdurre alla presenza del S. Padre chi era ammesso alla Udienza, ci disse che era ammesso solo il P. Generale. P. De Rocco delicatamente rivolse la richieste di poter essere ammessi tutti. Il Monsignore è stato gentile. Entrò nello Studio del S. Padre, ultimata l' Udienza precedente la nostra, facendo presente la richiesta del nostro P. Generale. Tornò subito invitandoci ad entrare.

Papa Giovanni ci accolse sorridendo , mettendoci subito a nostro agio dicendo: "Voi siete gli ultimi che ricevo e quindi non abbiamo premura". L' Udienza infatti durò tre quarti d' ora!

Il S. Padre si interessò del nostro Ordine e ricordò i momenti dei Suoi incontri con i Somaschi, iniziando da quando andava da piccolo a Somasca, quando da Patriarca di Venezia fu al nostro Santuario del Crocefisso, quando consacrò l' altare della Chiesetta della "Mater Orphanorum" a Somasca, l' aver affidato a noi Somaschi la Parrocchia di Mestre (per sé a suo tempo aveva detto al nostro P. Provinciale di allora che avrebbe voluto darci la "Chiesa della Salute" – nel passato ufficiata dai Somaschi che vi avevano annesso il loro Seminario – ma il Clero non fu del parere; tra l' altro aveva suggerito al P. Provinciale di inviare qualche Padre per le Confessioni di... "manica larga").

A un certo momento il nostro Padre Generale, parlando del nostro Ordine, fece presente che era piuttosto piccolo in rapporto a certi Ordini religiosi. Ma notai che il S. Padre ebbe una certa reazione dicendo: "Nel giardino della Chiesa sono preziose anche le violette!".

Aprì poi il Suo animo a confidenze della Sua vita . Intanto ci disse che pensava che a fare il Papa fosse una cosa difficile, ma soggiunse (scherzosamente): "Qui fanno tutti Loro!".

Poi ci confidò che fin dagli anni della Sua formazione seminaristica si sentì impegnato nella Sua vocazione; in particolare ricordò come, avendo il compito di "Prefetto" in Seminario, fu incaricato di tenere un "discorsetto" ai Seminaristi. Non sapendo cosa trattare, il Superiore gli disse di pregare e di aprire a caso l' "Imitazione di Cristo". Gli si aprì al Cap. 23 del III Libro: un Capitolo che gli si impresso e che illuminò tutta la Sua vita. Gli si presentarono infatti 'le quattro vie che danno grande pace: "preferire di fare sempre la volontà altrui che al propria; scegliere sempre d' avere il meno, anziché desiderare di più; cercare sempre l' ultimo posto e di starsene sottomesso a tutti; desiderare sempre e pregare che si adempia interamente la volontà di Dio". "Credo di aver di osservato quei quattro punti in tutta la mia vita.

La nostra commozione era intensa: aveva parlato a cuore aperto, manifestando la ricchezza del Suo animo.

Avvertendo che si stava lasciando trasportare dalle Sue esperienze spirituali, cambiò discorso, chiedendo se ci fosse qualche novità nella nostra Congregazione. P. Generale gli fece allora presente che stavano per essere iniziati i lavori del nuovo Studentato, nella Città di

Magenta, e con delicatezza e fiducia (dato anche il clima confidenziale che si era creato) gli rivolse la domanda di un eventuale contributo. Il Papa disse candidamente che non era in condizione di disporre come avrebbe voluto; tuttavia avrebbe inviato un segno della Sua buona disposizione (ci fece pervenire infatti un assegno di 300.000 Lire).

Al termine della Udienza, prima di congedarci, ci fece dono di qualche Rosario e di qualche medaglia. Teneva in mano una semplice scatoletta di legno e con semplicità ci disse: “Questa è tutta la ricchezza del Papa”.

Una Udienza veramente indimenticabile!

Una nota interessante: il 5 Febbraio del 1962 il nostro P. Generale fece avere al S. Padre una riproduzione su pergamena di una parte di una Preghiera che S. Girolamo soleva recitare con i Suoi Compagni e con gli Orfani, accompagnandola con una Lettera nella quale assicurava di essere unito a Sua Santità e a tutta la Chiesa nella preghiera per il felice esito del Concilio Ecumenico Vaticano II (che sarebbe iniziato l' 11 Ottobre 1962): “Dolce Padre nostro Signore Gesù Cristo, Ti preghiamo per la Tua infinita bontà, che riformi tutta la Cristianità a quello stato di santità, la qual fu nel tempo di Tuoi santi Apostoli, il che il Signor Gesù Cristo per Sua misericordia conceda”.

Il S. Padre fece esprimere dal Segretario di Stato al nostro P. Generale il Suo “pieno gradimento e la Sua gratitudine per il felice pensiero per farGli pervenire la suddetta preghiera e per il fervore di suppliche con cui l' Ordine dei Somaschi è unito a tutta la Chiesa”.

L' “Osservatore Romano” (n. 31) la pubblicava il 7 Febbraio 1962: “Domani, giovedì 8 Febbraio ricorre il “Dies Natalis” di San Girolamo Emiliani. Il “Padre degli Orfani” – così il Santo è chiamato per antonomasia – compose, recitò e fece recitare quotidianamente la seguente preghiera per le necessità della Chiesa prima del grande Concilio di Trento”.

Ricordo ancora con quale accento addolorato il P. Generale venne nel mio studio, il 31 Maggio 1963, per comunicarmi che era stata amministrata l' Unzione degli infermi al Papa Giovanni XXIII.

Con i miei Chierici la stessa sera mi recai, come stabilito, ad Albano Laziale per terminare, con i Confratelli di quella nostra Casa, il Mese di Maggio. Al ritorno ci recammo in Piazza S. Pietro a pregare per il S. Padre. Numerosi erano i fedeli accorsi. Anche le altre sere ci recavamo a pregare in Piazza S. Pietro.

Domenica 2 Giugno (Festa della Repubblica), il Presidente del Consiglio (On. Giulio Andreotti) annullò la sfilata tradizionale delle Forze Armate: sembrava imminente la morte di Papa Giovanni.

Ricordo che nella mattinata di quella Domenica imperversò su tutta Roma un temporale impressionante (a mezzogiorno dovvemmo accendere le luci in refettorio). Nel pomeriggio tornò a risplendere un sole meraviglioso. Mi recai in Piazza S. Pietro con un mio caro Confratello a pregare per il Papa. La piazza era gremita di gente. A un certo punto ci si avvicinò un Signore distinto, con tanto di decorazione pontificia; ci parlò che era “addentro alle cose del Vaticano”, aveva svolto mansioni importanti, tra l' altro aveva fatto parte di una Delegazione pontificia ad un Congresso Eucaristico...- Volgendosi poi verso la finestra dove era in agonia il S. Padre, con fare da “saputo”, ci disse: “Cosa stanno ad imbottire (sic!) di medicinali il Papa, dato che è alla fine?”. Rimanemmo allibiti e non proferimmo parola.

L' “Addentro alle cose del Vaticano” se ne andò, forse deluso di non aver trovato chi “abboccasse”.

Un istante dopo ci si avvicinò un semplice operaio, ancora in tuta di lavoro: “Padre, mi disse, riusciranno a salvarlo? Speriamo che il Signore ce lo conservi !”. Aveva le lacrime agli occhi!

Gli dissi che comprendevamo il suo dolore e stavamo appunto a pregare per il S. Padre. Quanto è stato eloquente il duplice incontro!

La sera del 3 Giugno venne celebrata la S.Messa dal Card. Vicario in piazza S.Pietro. La piazza era gremita all' inverosimile; ero presente con i mie Chierici. Al termine della S.Messa, proprio quando venne pronunciato l' "Ite Missa est", la luce della finestra della camera del S.Padre si illuminò: il Papa Buono aveva consumato la Sua "Messa terrena" per celebrarla nella Liturgia celeste.

Il giorno dopo, nel pomeriggio, avvalendomi del titolo di P.Procuratore Generale, mi fu concesso di salire nell' appartamento pontificio dove era esposta la salma del S.Padre con i sacri paramenti. Dopo aver baciato il piede di S.Santità, sostai un momento in preghiera e poi presentai le condoglianze a Mons.Capovilla, Segretario del Papa. Come gli dissi di essere un Padre Somasco, mi confidò che il S.Padre durante l' agonia si raccomandava sovente alla Madonna degli Orfani e a S.Girolamo.

Quando fu celebrato il Rito funebre, vi partecipai con i miei Chierici con semplicità e commozione, rivivendo i ricordi di Papa Giovanni XXIII che tanto ha amato S.Girolamo e la nostra Congregazione.

Come ho detto attinse una devozione particolare a S Girolamo fin da bambino, recandosi con i suoi Genitori e familiari a Somasca l' 8 Febbraio. Però furono numerose le sue visite a Somasca, quasi regolarmente ogni anno, da Sacerdote, anche da Nunzio.Apostolico.

Nel 1953, da Patriarca di Venezia, chiese e gradì moltissimo una Reliquia di S. Girolamo; nello stesso anno consacrò l' Altare della Chiesetta "Mater Orphanorum" in Somasca e in quell'occasione gli venne offerta l' "Aggregazione in spiritualibus" al nostro Ordine.

Nel 1955 chiamò i nostri Padri nella sua Venezia a reggere la Parrocchia della Madonna Pellegrina di Mestre (considerata parte di Venezia), "desiderando che i Somaschi tornassero al punto di partenza di S. Girolamo Miani, inclita gloria di Venezia" (da una sua lettera).

Ricordo che il P. Provinciale Lombardo ci confidava che, chiamato dal Patriarca di Venezia gli aveva detto che sua intenzione sarebbe stata di affidare ai Padri Somaschi la "Basilica della Madonna della Salute", officiata nel passato dai nostri Padri, dicendogli con semplicità: "Metta dei Padri con un po' di manica larga". Non gli fu possibile non avendo il parere favorevole del "Presbiterio".

Rimane anche un segno della Sua devozione a S.Girolamo l' aver elevato a "Basilica Minore" il Santuario del nostro Santo a Somasca.

## PAOLO VI

La prima occasione di vedere Paolo VI l' ho avuta nel prendere l' iniziativa, quando ero Rettore a S.Alessio, di portare i Chierici, che trascorrevano il periodo estivo in preparazione alla Professione solenne nella nostra Casa di S.Alessio a Castelgandolfo per partecipare alla Udienza che il S.Padre teneva nella grande Aula della Villa Pontificia.

Come veniva pronunciata la presenza del "Gruppo di Chierici Somaschi", subito il S.Padre chiedeva: "Venite da Magenta?". Immaginarsi il fragoroso grido dei miei Chierici: "Sì!!!". E allora Paolo VI davanti a tutti i presenti all' Udienza iniziava a dire: "Oh, quanto bene fanno i Padri Somaschi, quanto si prestano nell' aiuto alle varie Parrocchie..." e continuava ad elogiare a lungo i Somaschi, con grande nostra meraviglia ed anche...con un po' di santo orgoglio. In effetti quando andava da Arcivescovo di Milano in Visita alle varie Parrocchie nei dintorni di Magenta trovava sempre Padri Somaschi.

Un altro incontro con il Papa Paolo VI, sempre da Rettore dei Chierici, l'ho avuta in occasione di far avere un' Udienza del S.Padre a due gruppi di nostri Sacerdoti Novelli, subito dopo la loro Ordinazione Sacerdotale. Era presente anche il nostro P.Generale.

Una occasione straordinaria e commovente, avendo avuto la possibilità di trovarmi con i miei Padri Novelli dinanzi al S.Padre.

Ci rivolse un Discorso indimenticabile, pronunciato “ a braccio”, con una ricchezza e profondità di pensiero veramente da impressionare: le Sua parole fluivano più che dalle Sue labbra , dal Suo Cuore, manifestando quanto il Suo spirito vivesse una esperienza forte di vita sacerdotale. Una meditazione viva e preziosa che quanti vi hanno partecipato conservano con gioia e riconoscenza.

Da P.Generale, nel 1971, espressi al nostro Card.Casariello, dato che si trovava a Roma, di poter avere una Udienza privata del S.Padre.

Il Cardinale si interessò e mi disse di rivolgermi al Prefetto della Camera Pontificia. Questi mi ricevette cortesemente e si disse disposto a concedermi l’ Udienza richiesta. Con delicatezza però mi fece presente che il Papa si trovava molto impegnato e quindi lasciava a me se proprio richiedere tale Udienza, avendo qualche problema importante da esporre al S.Padre.

Con sincerità manifestai al suddetto “Prefetto” che, ringraziando il Signore, non avevo problemi particolari. Allora mi suggerì la cosiddetta “Udienza in uscita”, che mi concedeva ben volentieri. Si trattava di incontrare il S.Padre, dopo l’ Udienza Generale, in una Sala attigua all’ Aula delle Udienze, dove riceveva Persone di riguardo che desideravano ossequiarlo da vicino. Avendo accettato, fissò subito detta Udienza per il Mercoledì seguente.

MI recai in Vaticano con il mio Vicario e un Consigliere Generale. Sostammo con altri nella Sala riservata per l’ “Udienza in uscita” e così abbiamo avuto il grande dono di avvicinarci al S.Padre. Ci inginocchiammo, ma subito ci fece rialzare. Con semplicità ci presentammo come Padri Somaschi con le nostre rispettive responsabilità. Si mostrò tanto affabile e cordiale, interessandosi della nostra Congregazione e rievocando incontri vari di nostri Padri e di visite a nostre Istituzioni, in particolare da Arcivescovo di Milano.

Presentammo poi l’ Album delle fotografie della nostra Chiesa di Magenta e dello Studentato, di cui quand’ era Arcivescovo aveva seguito l’ “iter” per la concessione di realizzare tali Opere. Come diede un’ occhiata allo Studentato, estrasse subito gli occhiali dalla tasca ed espresse tutta la Sua meraviglia esclamando: “Ma questo è un Ministero !”. Sfogliò l’ Album con interesse e ci rivolse l’ augurio che lo Studentato potesse rispondere alle aspettative.

Invocò poi su di noi e su tutta la Congregazione la Sua paterna Benedizione

Un momento quanto mai indimenticabile, ricco di commozione e di gioia.

Peccato che il ricordo di quella Udienza si colleghi al “Ministero” che ,dopo un anno, chiudeva i battenti.

Ho avuto modo di vedere Paolo VI partecipando a varie celebrazioni e manifestazioni religiose. In particolare da vicino quando presiedeva il Rito penitenziale della “Stazione” a S:Sabina. Come Padre Generale avevo un posto riservato in Presbiterio e quindi piuttosto vicino al S.Padre. Rimasi sempre impressionato per il Suo raccoglimento, vissuto così intensamente prima di iniziare il sacro Rito della imposizione delle ceneri, cui seguiva il Suo vibrante Discorso (la S.Messa venne celebrata in seguito con Giovanni Paolo II). Osservandolo, avevo la sensazione che, come non presente nell’ Assemblea, era immerso nella contemplazione di Dio.

Un grande Sommo Pontefice, per aver saputo seguire e portare a termine il Concilio Vaticano II ed aver vissuto nella sofferenza i tempi difficili del Post-Concilio.

Ed anche il Suo Ministero Pastorale ha dato una forte impronta alla vita della Chiesa con la Sua Parola, i Suoi Documenti ed anche con i Suoi Viaggi: i primi compiuti da un Papa all’ estero. Memorabile il Suo viaggio in Palestina, con il Suo abbraccio col Patriarca Atenagora. Abbraccio che il Patriarca ha contraccambiato a Roma: ho potuto assistervi in S.Pietro, come ho potuto assistere nella Basilica di S.Paolo all’ abbraccio con il Primate della Chiesa Anglicana. Gesti che hanno segnato la Storia della Chiesa.

Dopo la Sua morte, si è parlato subito della Sua Beatificazione; ricordo che si parlava di beatificarlo come “martire”, proprio per quanto ha sofferto per tante vicende dolorose, dovute a una errata interpretazione del Concilio.

#### GIOVANNI PAOLO I

Ho avuto modo di avere un incontro con il “Papa del sorriso”, quando era Patriarca di Venezia, avendo concelebrato con Lui (ero P.Generale) l’ 8 Febbraio 1975, Festa di S.Girolamo, nella Chiesa della nostra Parrocchia di Mestre. Come Suo stile, si unì a noi Somaschi e a tutti i fedeli della Parrocchia con la Sua amabilità, con il Suo fascino di vero e buon Pastore.

Ricordo la Sua Omelia intessuta, come Sua consuetudine, di colloqui con i ragazzini: colloqui sempre interessanti, molto vivi e molto pratici.

Dopo la Concelebrazione si intrattenne con noi con tanta cordialità, ma, come sempre era Suo uso, non si fermò a Cena.

C’ è stata una Sua presenza, ancora Patriarca di Venezia, in occasione di una solenne Concelebrazione nella nostra Basilica di S.Maria Maggiore, in Treviso, per la ricorrenza del 50° Anniversario della morte di “Fr.Righetto”: 6 Ottobre 1973.

Erano presenti il Vescovo di Treviso, il Prefetto, il Sindaco, numerosi nostri Confratelli, Sacerdoti diocesani, rappresentanti di vari Istituti. Purtroppo, ero in Visita alle nostre Case di Centro America; venni rappresentato dal mio Vicario Generale.

Tanto ricordata e apprezzata è stata l’ Omelia del Card. Lucani nel presentare le virtù e gli esempi di “Fr.Righetto”, invitando a imitare l’ “umile Sacrestano”, specialmente per la sua ardente devozione alla Madonna. Auspicava che il suo modello di santità fosse riconosciuto dalla Chiesa.

Eletto Papa, non ho avuto occasioni di poterlo avvicinare; fu tanto breve il Suo Pontificato:33 Giorni ! Ho avuto la possibilità di venerare la Sua Salma esposta nella Basilica di S. Pietro.

Dopo la Sua elezione, ho voluto ossequiare il nostro Card.Casariello, venuto per il Conclave. Risiedeva in Roma presso le Oblate della “Mater Orphanorum”; vi andai con due miei Consiglieri.

Il Cardinale ci chiese subito: “Siete contenti del nuovo Papa?”. La nostra risposta è stata pronta: “Più che contenti! Lo conosciamo bene, essendo stato Patriarca di Venezia. Ha avuto sempre grande stima per i Somaschi ed ha mostrato tante attenzioni nei nostri riguardi. Sappiamo anche che fin da piccolo era amico del nostro P.De Rocco, essendo nativo, come il nostro Padre, di Canale d’ Agordo e vicino di Casa.

Gli feci osservare: “Speriamo che stia bene in salute. Ha subito qualche intervento e prende otto pastiglie al giorno”. Il Cardinale si meravigliò; “Oh, questo non lo sapevo”. Lo rassicurai dicendo che lo Spirito Santo sa scegliere bene i “Vicari di Cristo”:

Penso possa servire a comprendere con quale preoccupazione e senso di responsabilità Papa Lucani rispondeva al grave “mandato” di Sommo Pontefice (e quindi possiamo pensare come abbiano influito sulle Sue condizioni di salute) il fatto che,trovandomi degente nella Clinica del S.Volto, in Roma, avevo modo di avere la visita di chi era stato Segretario del Papa quando era Patriarca di Venezia (detto Segretario era ospite delle Suore del S.Volto). Ebbene, mi confidava che, mentre sistemava negli scaffali i vari Diari e Documenti portati da Venezia, il Papa non si interessava e lo lasciava fare, mentre passeggiava lungo la Sala recitando il Rosario. Inoltre, avendogli chiesto il S.Padre come venissero accolti i Discorsi delle Udienze del Mercoledì (manteneva la consuetudine di chiamare qualche ragazzino per ravvivare la Catechesi che presentava), il Segretario ebbe pronta la risposta: “Santità, i

partecipanti all' Udienza sono contentissimi; piace la Sua esposizione, semplice, pratica, viva, attraente".

Il Papa si affrettò a dirgli: "Però non 'lassù'...(e fece un cenno); non son contenti perché non do loro il discorso già scritto".

Il Suo Pontificato fu breve: solo 33 giorni. Sulla Sua morte improvvisa vennero fatte tante supposizioni. Mio povero parere, anche in base a quanto ho fatto cenno, c'è solo da dire che la "croce" così pesante di essere alla Guida della Chiesa, che porta il Papa ad affrontare problemi e situazioni che non possiamo immaginare, le sofferenze(come diceva S.Paolo) per

l'"assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese" ed anche incomprensioni (al di là delle intenzioni) da parte di chi collabora con Lui, hanno potuto stroncare la Sua fragile "fibbra".

Il "Papa del sorriso" ha però lasciato una impronta incancellabile nella Chiesa e c'è da augurarsi che la Causa della Sua Beatificazione lo porti presto agli onori degli Altari.

## GIOVANNI PAOLO II

Venne eletto il 18 Ottobre 1978.

Un Papa Polacco, sessantenne, che ha destato un po' meraviglia nella Chiesa e nel mondo (in modo certo preoccupante nell' Est comunista).

Ho avuto modo di incontrarlo nel seguente mese di Novembre, dato che l' Assemblea generale dei PP.Generali (che si teneva proprio in quel mese) aveva ottenuto l' Udienza del S.Padre.

Tutti i partecipanti all' Assemblea furono ben lieti e nel giorno fissato ci recammo in Vaticano. Ricordo che, nel salire le scale che portavano all' Aula delle Udienze, mi premurai di correre per poter essere tra i primi ad assistere.

Il Papa ci rivolse un discorso denso di direttive per i nostri compiti di responsabilità e poi ci invitò ad avvicinarci a Lui uno ad uno.

Si avvicinò a S.Santità prima il Prefetto della Congregazione dei Religiosi, poi il Segretario della stessa Congregazione, il Presidente dell' Unione PP.Generali, altri due Padri Generali e poi toccò a me. Mi presentarono come il "Superiore Generale dei Padri Somaschi".

Vidi allora il S.Padre allargare le braccia ed esclamare: "Somaschi!". Lo stavo fissando, quando, (facilmente avendo capito che per un Papa era imbarazzante non aver presente una Congregazione di Chierici Regolari del '500, come la nostra) alzò lo sguardo e, distogliendo l' attenzione dei presenti, disse: "Ma qui non ci son tutti i Superiori Religiosi...". Il Monsignore addetto alla presentazione dei PP.Generali (vedendo che il tempo stringeva) mi prese per un braccio e mi allontanò; così non ricevetti neppure la Benedizione del S.Padre.

Caso analogo capitò, come mi riferì il Rettore del nostro Studentato di S.Alessio, quando i nostri Chierici parteciparono alla Processione della "Stazione quaresimale" del Mercoledì delle Ceneri, che aveva inizio dalla Basilica di S.Anselmo.

Il Cardinal Vicario, che ben ci conosceva, si fece premura di presentare i nostri Chierici, che erano ben in ordine con veste e cotta, dicendo: "Sono i Chierici Somaschi". Il Papa rimase perplesso e poi proseguì verso l' Altare della Basilica.

Ho avuto in seguito un' occasione, non proprio di incontro, ma di vedere da vicino Giovanni Paolo II l' 8 Febbraio 1986, quando il Papa fece la Visita Pastorale alla parrocchia di S.Maria in Aquiro.

Come di consueto, il giovedì prima della Domenica della Visita, invitava a pranzo il Parroco e il Vice-Parroco della Parrocchia da visitare. I nostri due Padri fecero presente che proprio quella Domenica coincideva con l' 8 Febbraio, non solo Festa di S.Girolamo, ma quinto anniversario della nascita del nostro Santo. Il S.Padre non l' aveva presente, per Lui era una Domenica dell' Anno Liturgico. Disse infatti che aveva preparato l' Omelia sulla Parola di Dio di quella Domenica. Facendo visita ad una Parrocchia affidata ai PP.Somaschi



non aveva tenuto presente la coincidenza del Festa del loro S.Fondatore. Comunque ne prese atto e nella Omelia non mancò di mettere in risalto la figura di S.Girolamo e il V° Anniversario della Sua morte.

La Visita riuscì molto bene. Uscendo dalla nostra Chiesa, il nostro Padre Generale mi presentò come suo Predecessore: gli baciai la mano e mi diede una bella Benedizione. Il S.Padre fu molto cordiale ed affabile con i nostri Padri, diversi erano giunti da altre Case, e si fermò anche a Cena.

Ma venne per me una occasione veramente eccezionale di incontrarmi personalmente col Papa Giovanni Paolo II.

Ero stato Postulatore della Causa di Beatificazione della Fondatrice delle Orsoline di S.Girolamo, in Somasca, MADRE CATERINA CITTADINI, per il Processo promosso dalla Diocesi di Bergamo.

Ero allora P.Generale. Terminato il “mandato”, era terminato anche il Processo diocesano ad avevo portato tutti i Documenti relativi alla Causa alla Congregazione dei Santi.

L’ “obbedienza” mi assegnò il compito di Superiore del nostro Centro di Spiritualità di Somasca. Nonostante la richiesta da parte della Madre Generale delle Orsoline, non mi era possibile mantenere l’ incarico di Postulatore, per il fatto che era disposto dalla S.Sede che il Postulatore risiedesse in Roma.

Subentrò il nostro P.Pellegrini, che seppe promuovere in modo competente e soddisfacente la Causa presso la Congregazione dei Santi.

Purtroppo non ebbe la consolazione di portarla a termine: un anno prima il Signore lo portò a contemplare la Beata Cittadini in Paradiso.

Subentrò, come Postulatore, l’ Abate della Basilica di S.Paolo (in Roma).

La Madre Caterina Cittadini venne proclamata BEATA il 29 Aprile 2001, dal S.Padre Giovanni Paolo II , con altri quattro Beati, con il solenne Rito inserito nella Concelebrazione Eucaristica, in Piazza S.Pietro. Avevo un posto riservato, dietro i Vescovi. L’ Abate Postulatore si recò a rendere omaggio al S.Padre al termine della Concelebrazione.

Il giorno dopo, nell’ Aula Paolo VI, il Papa ricevette i vari Gruppi convenuti per la Beatificazione dei rispettivi Beati. La Madre Generale delle Orsoline mi concesse il grande onore e la grande gioia di salire, dopo il Discorso del S.Padre, ad inginocchiarmi davanti al Papa Giovanni Paolo II : il Grande Papa così eccezionale e così ammirato per santità di vita e per la grandezza storica del Suo Pontificato nella Storia della Chiesa e del Mondo.

E’ indescrivibile l’ emozione provata nel trovarmi dinanzi a Lui; son quei momenti in cui mancano le parole: si rimane estasiati !

Mi presentò l’ Abate Procuratore. Il Santo Padre ascoltò rivolgendomi il suo sguardo affabile e mi benedisse; poi, non so perché, allargando le braccia gli dissi: “Santità, mi dia una bella benedizione”. Mi segnò sulla fronte. Le parole preparate...volarono via; Gli baciai la mano e dissi solo “Grazie!” Discesi i gradini e mi avviai verso l’ uscita percorrendo il lungo corridoio che divideva l’ Aula. La mia povera mente era solo compresa del momento straordinario vissuto. L’ unico ricordo, il richiamo di varie persone, presenti all’ Udienza, che mi chiamavano per baciarmi le mani: “Ha toccato le mani del Papa!”, dicevano.

Un “incontro” che è ben valso a dimenticare gli altri e a rimanere per sempre impresso nel mio animo.

Come mi unisco di cuore con quanti invocano che sia dichiarato SANTO !

-----  
Un ANEDDOTO in merito alla Elezione di Giovanni Paolo II.  
(narrato a me e al mio Consiglio dal Card.Casariello dopo il Conclave)

Il Card. Casariego, terminato il Conclave della Elezione del Papa Giovanni Paolo II, un pomeriggio venne a farci visita nella nostra Curia mentre tenevo Consiglio. Si intrattenne con noi narrando qualche episodio del Conclave.

Interessante uno in particolare. Prolungandosi il Conclave e non essendoci convergenza su due Cardinali italiani, senti che si faceva il nome del Card. Woytila. Il nome gli sembrò strano, per cui al mattino del giorno che seguì l' ascolto del suddetto nome, durante la recita delle Lodi, attorniato dai Card. Samorè e dal Card. Benelli, domandò: "Ma chi è questo "Card. Bottiglia?". I due Cardinali lo zittirono dicendo. "E' quello che è qui dietro".

Entrati nella Cappella Sistina, il Card. Woytila si avvicinò al Card. Casariego e, presentandogli un biglietto con scritto il suo nome, gli disse: "Si scrive così".

Immaginarsi come rimase dopo l' elezione a Papa proprio del Card. Woytila.

Venuto il momento del consueto omaggio (atto di obbedienza) al S.Padre, quando il Card. Casariego si avvicinò per abbracciarlo, il Papa gli disse, sorridendo, "Ah, Lei è il Cardinale che mi chiamava 'bottiglia'"; e lo abbracciò cordialmente.

Il Card. Casariego ci disse che cercò di rimediare alla "gaffe", inviando tre diverse bottiglie di vino: una di "Barolo", una di "Barbera", una di "Chianti", invitandolo a scegliere. Il Papa scelse quella di "Barbera". Il Card. Casariego gliene mandò una scatola.

Anche un buon vino serve a creare una cordiale serenità !

-----

## **INCONTRI CON NUNZI, CARDINALI, VESCOVI**

Ho sempre avuto un senso di doverosa attenzione, sull' esempio di S. Girolamo, nel prestare il mio atto di ossequio ai Nunzi delle varie Nazioni e ai Cardinali e Vescovi delle varie Diocesi dove si trovavano le nostre Istituzioni.

Come arrivavo in una Casa, invitavo il Superiore a prendere contatto con loro per aver la possibilità di far loro visita. A volte capitava che fossero fuori sede, ed avendo tempo limitato, non sempre era possibile l' incontro. Incaricavo il Superiore a far presente il desiderato mio atto di ossequio.

Devo dire che son sempre stato accolto con tanta cordialità e sempre mi han parlato bene dei miei Confratelli, apprezzando la loro attività svolta e l' unione con le direttive della S. Sede e dei Pastori delle Diocesi. E' stata anche la tanta stima per i miei Confratelli che ha favorito il compiere le suddette visite.

### **Incontri con NUNZI**

Va tenuto presente che i NUNZI hanno un ruolo diplomatico nelle Nazioni in cui si trovano: sono Rappresentanti della S. Sede presso i rispettivi Governi (infatti all' entrata della Nunziatura spicca lo Stemma pontificio).

Quindi non svolgono un' attività pastorale, pur seguendo le situazioni particolari, i problemi delle varie Diocesi, tenendo contatto con i Vescovi.

Per questo, nel passato, non erano Vescovi. E' stato il Papa Paolo VI che li ha insigniti della dignità episcopale, dovuto al fatto che nelle Cerimonie Religiose e Civili si notava il disagio tra il Nunzio e il Vescovo che vi partecipavano.

Il NUNZIO del Guatemala - Salvador (ai tempi era unico per le due Nazioni).

Gli feci visita quando andai la prima volta in Centro America: Giugno 1970.

Avendo chiesto di incontrarlo, mi invitò a pranzo. Si complimentò per la dedizione con cui i Somaschi attendevano alle attività nelle varie Opere in entrambe le Nazioni.

Si soffermò poi sulle situazioni politiche, piuttosto preoccupanti, del Guatemala e del Salvador, anche in rapporto alla Chiesa.

Confidenzialmente mi disse di essersi impegnato per la liberazione del Card. Casariego, (quando era ancora Ausiliare dell' Arcivescovo del Guatemala era stato "rapito", ancor oggi non si sa da chi) come doveroso segno di riconoscenza per l' aiuto che Mons. Casariego gli aveva dato nella triste vicenda dell' assassinio di un Diplomatico tedesco del Guatemala.

Il NUNZIO del Salvador (la sua Sede non era più unita a quella del Guatemala)

Era originario di Malta. Vi feci visita nel 1979.

Ne faccio solo cenno, avendone riportato i dettagli dell' incontro nei "Viaggi Generalizi".

Il NUNZIO della Colombia.

Quando gli feci visita nel 1974, mi si fece incontro con tanta cordialità e subito mi disse: "Qui a Bogotà ci sono in questo momento alcuni Padri Generali di grandi Congregazioni, ma chi va dal Nunzio è il P. Generale dei Somaschi!".

L' "humilem hunc Ordinem" mantiene fede alla tradizione lasciata dai nostri Padri, sull' esempio di S. Girolamo.

Tenne con me una piacevole conversazione, manifestando la sua stima per i nostri Confratelli, tanto impegnati nel loro apostolato. Non mancò di farmi presente le condizioni religiose e politiche della Colombia.

Il NUNZIO del KUWAIT

Ne parlo dato che, mentre scrivo, si parla molto di rapporti tra Chiesa e Islam.

Non è che gli abbia fatto visita da P. Generale. S' è trattato solo di una circostanza particolare, triste, che mi diede modo di incontrarlo nel 1961 quando mi trovavo Superiore del nostro Seminario di Corbetta.

Il Nunzio si trovava per un periodo di vacanza nel suo Paese di origine: Boffalora Ticino (poco distante da Corbetta).

La circostanza triste era dovuta al fatto che un mattino un pullman di operai di Boffalora T, che si recavano al lavoro, si rovesciò nel Naviglio (Canale, derivante dal fiume Ticino, le cui acque servono per irrigare i campi).

Purtroppo vi furono quattro morti e vari feriti.

Ritenni doveroso partecipare al Funerale delle vittime, anche perché conoscevo il Parroco di Boffalora (Confessore dei nostri Seminaristi).

Terminato il Rito funebre, ebbi modo di soffermarmi in conversazione col suddetto Nunzio (che aveva presieduto il Rito). Mi confidò che purtroppo il suo compito di Responsabile della S. Sede nella Nazione del Kuwait era semplicemente limitato a rapporti diplomatici. Non poteva esercitare alcun Ministero, celebrava la S. Messa solo nella Cappella della Nunziatura. Per cui da tempo chiedeva al S. Padre di essere trasferito in altra Nazione.

Rimaneva con quella speranza. Non so se sia stato poi trasferito.

Certo mi ha impressionato il fatto che nel Kuwait i Cattolici non potessero manifestare e praticare le espressioni della loro fede.

A distanza di tanti anni siamo ancora dinanzi alle condizioni dettate dai mussulmani e sottoposti a persecuzioni: come minimo perdono il posto di lavoro, ma anche vengono messi in prigione, torturati. Lo fanno in nome del Corano. Il S. Padre sta svolgendo con tanta fede e speranza, sostenuto dalla preghiera della Chiesa, un'azione con i "moderati dell' Islam", con lo scopo di frenare gli "estremisti".

### Incontri con CARDINALI

Il Card. MARIO CASARIEGO, Arcivescovo di Guatemala, Somasco.

Gli fu assegnato il Titolo Cardinalizio della nostra Chiesa, in Roma, di A. Maria in Aquiro.

Sarebbe troppo lungo soffermarmi sugli incontri, sui rapporti che ho avuto con Lui,

Più volte visitai le Case di Centro America e immancabilmente gli facevo visita e mi invitava a pranzo.

Devo dire che quello che mi ha sempre ben impressionato è che amava sinceramente la nostra Congregazione, si sentiva e si diceva "somasco". Mi chiamava e mi scriveva: "il mio P. Generale".

A proposito del "mio Generale" ho un aneddoto interessante. Quando andai nel 1971 in Salvador per i 50 anni della presenza somasca in America, iniziata in quella Nazione, tra le varie manifestazioni, ci fu un Concerto musicale nel principale Teatro della Capitale, San Salvador.

Mi fu assegnato il posto d'onore, accanto al Card. Casariego nella Tribuna d'onore. A parte il fatto che il Cardinale si intrattenesse in conversazione con me durante le esecuzioni musicali, per cui, a un certo punto gli dissi che stavano eseguendo la "Sinfonia dell' Intermezzo musicale della Cavalleria Rusticana", brano musicale particolarmente gradito a Pio XII, e quindi si mise in ascolto, alla fine del Concerto, il Cardinale si portò sul Palcoscenico per rivolgere ai partecipanti la sua brillante parola di compiacimento e di ringraziamento.

Avevo chiesto al P. Provinciale se per caso avessi dovuto io pure dire un pensiero. Mi disse di stare tranquillo, non era in programma. Ma, come ebbe terminato di parlare, il Cardinale gridò: "il mio Segretario mi porti il "mio P. Generale".

Immaginarsi il mio imbarazzo: andare sul Palco significava dover dire qualche parola. Avevo imparato a memoria, fin da quando ero giunto in Messico, un saluto in lingua spagnola, ma colto di sorpresa, proprio non mi veniva in mente. Cercai, durante il tragitto nel portarmi sul Palco, di richiamare alla memoria quelle "paroline", ma non venivano. Giunto sul palco mi ricordai l' inizio e dissi: "Estoy conmovido...". I presenti compresero che io fossi davvero commosso e quindi immaginarsi l' applauso. Ripetei l' "Estoy conmovido..." e ancor più fu prolungato l' applauso. E' andata bene, perché (S. Girolamo m' ha dato una mano) mi tornò in mente tutto il "discorsetto". Tutti, iniziando dal Cardinale, si compiacquero per il mio "spagnolo"!

Uno dei tanti "batticuori" di un P. Generale.

Un segno dell' affetto per la nostra Congregazione fu l' offerta di un terreno per costruire l' Istituto Emiliani, dove in seguito venne costruito anche lo Studentato, in periferia

della Città di Guatemala. Offrì anche il terreno alle Oblate della “Mater Orphanorum” per le loro Opere.

Mi confidava che non si sentiva libero, essendoci sempre dinanzi all’ Episcopio una macchina della Polizia (dato il sequestro che aveva subito), pronta a seguirlo qualora lasciasse la sua Residenza. Mi confidava anche che era stata dettata una tale vigilanza dalla preoccupazione del S. Padre nei suoi riguardi.

Devo dire che godeva di un rapporto di una certa familiarità col Papa Paolo VI; infatti quando il Card. Casariego si trovava a Roma, il Papa lo invitava ad intrattenersi con Lui in piacevole conversazione. Il S. Padre, prima di Cena, era solito sospendere per un quarto d’ ora la sua attività e, passeggiando, ascoltava musica classica moderna. Una buona conversazione serviva meglio a dare un po’ di sollievo per il S. Padre e il Card. Casariego, molto brillante, ci sapeva fare.

Chi favoriva tali incontri era anche il Segretario del Papa, perché il Card. Casariego, con un certo “tono” tutto suo particolare, faceva con delicatezza qualche “rilievo” su qualche intervento del S. Padre. In confidenza il Cardinale mi diceva che una volta il S. Padre gli disse (benevolmente): “ma guarda un po’, un Cardinale che vuol comandare al Papa”.

Sul Card. Casariego sono stati pronunciati vari e contraddittori giudizi; c’erano diversi che lo contestavano. Proprio quando andai in Guatemala la prima volta (1970), da parte di alcuni, anche del Clero, avevo notato che c’era verso di lui una forte ostilità: Ricordo di un Religioso (un certo Chemita) che scrisse su un giornale, che ho potuto leggere: “lo uccideremo , ma prima gli taglieremo la lingua”.

Il Cardinale rimaneva sereno e continuava a svolgere la sua attività pastorale. E, come risposta a provocazioni, ingiurie, (c’ era chi lo chiamava ‘anticristo’), nella sua attività pastorale offriva, da vero Figlio di S. Girolamo, un posto privilegiato ai “poveri”!

Ha costruito un Villaggio per i poveri, un Ospedale e sempre ha cercato di sovvenire alle necessità dei bisognosi. Ricordo che mi trovai alla nostra Parrocchia di “S. Pedrito” quando venne per amministrare la Cresima. Terminata la S. Messa, passando nel corridoio attiguo alla Chiesa, dove i fedeli l’ attendevano per salutarlo, il Cardinale vide seduto un povero tutto rattrappito. Gli chiese: “Hai la Casa?”. Il poveretto rispose: “No!”. Disse al suo Segretario: “Subito la Casa!”.

A proposito di quell’ incontro con il Cardinale in “S. Pedrito” per la Cresima ai bambini, giunto il momento di amministrare la Cresima, mi disse di amministrarla io. Gli feci notare che essendo lui presente, e con paramenti episcopali, la gente attendeva fosse amministrata da lui.

Non fossi stato presente l’ avrei fatto ben volentieri. E in effetti, non vedendomi disposto, l’amministrò lui. Ma rimase piuttosto male. In compenso, dovendo il Cardinale benedire le nuove campane della Chiesa, diede a me l’ incarico; Rito che accettai subito e svolsi ben volentieri.

Uno dei motivi per cui veniva contestato era dovuto al fatto che frequentava, mostrando una certa amicizia, i ricchi. C’è da dire che in effetti una quindicina di ricchi dominavano il Salvador. Inoltre manteneva rapporti coi vari Presidenti del Centro America, trovando anche il modo di radunarli con lui. Godeva di tale prestigio da venire invitato a parlare all’ Onu.

Mi mostrò una serie di Medaglie e di riconoscimenti avuti, in mostra su una parete, ma si affrettò a dirmi che era “fumo del mondo”, che contava per nulla dinanzi a Dio.

Essendo a conoscenza delle critiche che gli venivano mosse, mi diceva, “Vede, io cerco di avvicinare i ricchi solo per avere aiuti per i poveri e se avvicinano i Capi di Stato è per riuscire a influire su di loro per promuovere la giustizia per il bene delle popolazioni”.

Quando andai in Salvador nel 1981, come P. Maestro dei Novizi, ebbi modo di leggere i Giornali che parlavano della morte del Card. Casariego: impressionante il tributo di

affetto e di riconoscenza della popolazione, specialmente da parte dei poveri. I miei Confratelli mi dissero che per tre giorni, di giorno e di notte, ci fu un ininterrotto pellegrinaggio di gente che volle rendere omaggio alla salma del loro Pastore.

Dinanzi a certe persone, specie se hanno responsabilità, che hanno certi comportamenti che lasciano un po' perplessi, una buona esperienza mi conferma su quanto dice S. Paolo: "chi sei tu che giudichi tuo fratello? Uno solo è Giudice!".

Il Card. AGOSTINO MAYER, O.S.B.

E' il Cardinale con cui ho avuto particolari rapporti, per cui si è creata anche una buona amicizia: a dire il vero è stato lui a manifestarmela nei suoi scritti, tanto da scrivermi: "ringrazio il Signore di averci fatti incontrare".

Il Card. Mayer (allora P. Mayer) è stato infatti per quattro anni mio insegnante di Dogmatica nell' Ateneo di S. Anselmo, in Roma (1946-50).

Nato nel 1911 ad Altottingen (Germania). Di statura alta, portamento distinto, con quell' abito benedettino che lo rendeva una figura un po' ieratica.

Mi sembra di rivederlo passare nei corridoi o quando sulla Cattedra teneva la "Lectio" con quella pronuncia italiana dall'accento tedesco. Al momento incuteva un po' di soggezione, ma, avvicinandolo, si mostrava molto affabile.

Aveva una grande stima per noi Chierici Somaschi, ed essendo P. Maestro dei Chierici Benedettini, ci additava come esempio. A dir la verità, il nostro stile di vita era un po' "speciale". Avevamo infatti l' obbligo da parte del P. Generale (residente a S. Alessio) di non parlare con Chierici Benedettini o di altre Congregazioni. Sembra ora una disposizione incomprensibile, ma era dettata dal fatto che noi venivamo da uno Studentato inserito in un Paese del Nord Italia, quindi piuttosto "fuori del mondo". Il P. Generale prese una misura precauzionale dettata dal timore (non infondato) che noi ci lasciassimo un po' "assorbire" dallo "stile romano" e anche dal fatto che frequentavamo una Università internazionale.

Essendo tenute a S. Anselmo le lezioni in latino, ci venne data anche la disposizione di parlare in latino tre volte alla Settimana; normalmente (fin dal Noviziato) c' era la Regola di parlare in latino solo al Venerdì. Quando però il P. Generale si rese conto di quale latino era in uso all' Università, si tornò a parlarlo solo al Venerdì.

Quindi, l' impressione di essere dei "modelli di vita religiosa" era semplicemente dovuta al fatto che arrivavamo tutti in gruppo; seguivamo le lezioni e al momento del sollievo, fatta una visitina in Chiesa, come nostro uso, passeggiavamo in gruppo per poi seguire di nuovo le lezioni. terminate le ore di Scuola tornavamo compatti a S. Alessio. Eravamo semplicemente un bel Gruppo di Chierici allegri che seguivano le disposizioni date.

Nel 1961 ricevetti l' "obbedienza" di Rettore dei Chierici dello Studentato di S. Alessio. Frequentando i miei Chierici l' Ateneo di S. Anselmo ebbi modo di avere incontri con P. Mayer, divenuto Rettore Magnifico dell' Ateneo Benedettino.

In modo particolare mi sono avvalso della sua esperienza per chiedergli consigli su problemi che mi si presentavano nel seguire i Chierici. Ero infatti alle "prime armi" nella responsabilità formativa di Chierici e mi è stato di grande aiuto P. Mayer.

Ricordo un particolare episodio che mette in rilievo il rapporto confidenziale che aveva nei miei riguardi.

Il suo nome era "Agostino", ma, celebrandosi la sua Festa onomastica a fine Agosto, i Chierici benedettini erano in vacanza. Usavano quindi celebrarla a fine maggio, festa di S. Agostino di Canterbury.

Mi rivolse l' invito di partecipare al pranzo con la Comunità di S. Anselmo.

Era una Domenica. Mi trovavo a colloquio con un Chierico e a un certo momento mi accorsi che era quasi mezzogiorno. Feci una corsa a S. Anselmo e mi venne incontro nell' atrio un Padre, dicendomi che era loro consuetudine pranzare dieci minuti prima di mezzogiorno. Come rimasi male nell' entrare nel loro Refettorio e vedere tutti i monaci benedettini in piedi " in attesa dell' ospite(!)". Pensavo di essere semplicemente uno dei vari "invitati" e invece mi trovai ad essere l' "unico invitato". Nel grande Refettorio i Benedettini erano disposti "more monachorum", ai loro posti e il sottoscritto seduto a un tavolino distinto con il Rettore P. Mayer.

Davvero mi sentivo tutto "confuso", anche perché i Chierici benedettini mi conoscevano: un "Rettore di S. Alessio" con uno stile molto semplice (mi vedevano infatti anche giocare a pallone con i miei Chierici) ed ero a fianco del loro "Rettore Magnifico"!

Il pranzo si svolse in un clima cordiale. P. Mayer conversava amabilmente e si premurava di presentarmi le varie vivande.

Venne in seguito trasferito a Monaco con la responsabilità di Presidente della Confederazione benedettina della Germania

Ebbi occasione di rivederlo in una Assemblea di Padri Generali; vi partecipava per la suddetta responsabilità. Un momento che ha favorito il rinnovarsi del nostro fraterno cordiale rapporto.

Venne poi nominato "Segretario della Congregazione dei Religiosi" e consacrato Vescovo.

Come Padre Generale non mancarono gli incontri con lui, dovendo trattare problemi dell' Ordine. Immaginarsi la sua cordiale accoglienza, i nostri colloqui, interessandosi della nostra Congregazione, dando gli opportuni consigli per le nostre decisioni. Mostrava proprio una grande stima, tanto che gli Officiali della Congregazione dei Religiosi si meravigliavano che, incontrandomi, mi abbracciava.

Volle presenziare al 25° di Ordinazione Sacerdotale che ho celebrato con i miei Compagni a S. Alessio. Durante il pranzo, il Card. Casariego disse chiaramente che Mons. Mayer sarebbe stato nominato Cardinale. Immaginarsi la reazione di Mons. Mayer nello schernirsi, tutto arrossato in viso.

Venne infatti elevato alla dignità cardinalizia il 23 maggio 1985 col Titolo Presbiterale di S. Anselmo all' Aventino. Andai ad ossequiarlo col mio Vicario nel Palazzo dove si trovavano altri Cardinali, nominati con lui, per l' atto di ossequio (il così detto "bacia mano").e immaginarsi la sua più che cordiale accoglienza. Fu nominato dal S. Padre Prefetto della Congregazione del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti. Sono stato a fargli visita, e mi ha fatto presente il divario tra la sua intensa attività di Segretario della Congregazione dei Religiosi (era chiamata l' "occupatissima") ad un ufficio puramente burocratico: i Cardinali Prefetti partecipano a delle Riunioni della Congregazione cui sono proposti (cosiddette "Plenarie") e poi firmano i Decreti. In seguito, avendolo invitato a celebrare nel nostro Studentato di Casa Pino, si disse spiaciuto, dato che il S.Padre di continuo gli inviava Documenti da studiare, attendendo le osservazioni.

Venne in seguito, pur avendo terminato la precedente responsabilità per limiti di età, nominato Presidente della Pontificia Commissione "Ecclesia Dei". Compito delicato e impegnativo per prendere i contatti con i dissidenti seguaci del Vescovo Lebrève, che avevano creato uno scisma con la Chiesa Cattolica. Dopo aver svolto con la sua valida esperienza per alcuni anni il compito affidatogli, data l' età ormai avanzata, chiese fosse data ad altri tale responsabilità. Rimase "Presidente emerito".

Anche terminato il mio "mandato", ho mantenuto sempre con lui, un bel rapporto, dimostrandogli il mio affetto e la mia riconoscenza. Nello scambio di corrispondenza mi ha sempre onorato della sua amicizia.

Nel 2000, 50° Anniversario della mia Ordinazione, celebrando il mio Giubileo Sacerdotale a Roma, con il Giubileo dei Sacerdoti, in unione col S. Padre che celebrava l' 80° Compleanno, mi recai a far visita al Card. Mayer: un incontro che ci ha dato modo di rievocare tanti ricordi del passato.

Il Card. GIUSEPPE FERRETTO, Cardinale Vescovo Titolare della Diocesi di Sabina e Poggio Mirteto.

Un Cardinale, direi, per noi un po' di "famiglia".

Era stato nostro Probando a Milano e pur passando al Clero secolare mantenne sempre un buon ricordo e un buon rapporto con la nostra Congregazione.

Nato nel 1899; ordinato Sacerdote nel 1923. Ebbe vari incarichi di notevole responsabilità. Nel 1958 fu consacrato Vescovo col Titolo Arcivescovile di Sardica. Nel 1959 fu nominato Segretario della Congregazione Concistoriale. Nel gennaio del 1961 fu nominato Cardinale col Titolo Presbiterale della Basilica di S. Croce in Gerusalemme (in Roma)

Da notare che era uso che il nuovo Papa, una volta rivestito degli abiti papali, si mettesse in tasca, il suo zucchetto rosso di Cardinale e lo ponesse in capo al Segretario della Concistoriale. Papa Giovanni tralasciò quest' uso. Comunque nel '61 lo elevò alla "porpora cardinalizia".

Nel marzo dello stesso anno venne nominato Cardinale Vescovo di Sabina e Poggio Mirteto.

Nell' aprile del 1967 fu nominato Penitenziere Maggiore della Basilica di S. Pietro; diede le dimissioni per limiti di età e rimase Penitenziere Maggiore emerito.

Ho avuto modo di conoscerlo quando ero Rettore di S. Alessio e devo dire che ho sempre notato una sua cordiale simpatia e familiarità con noi Somaschi.

Si presentava bene, con eleganza, di bell' aspetto. Fu anche preconizzato dalla Stampa come un possibile Papa.

Lo invitavamo per le Ordinazioni Sacerdotali dei nostri Chierici e ci teneva particolarmente. Dopo il Rito delle Ordinazioni si fermava a pranzo. Ci si meravigliava che durante la Cerimonia delle Ordinazioni non tenesse l' Omelia, come pure, durante i Pranzi, non rivolgesse mai una sua parola di circostanza.

Interessante il suo invito, quasi sempre, a quanti aveva ordinati a far visita ai suoi appartamenti situati in Trastevere nel Palazzo di S. Callisto. Ho potuto anch'io ammirarli: degni proprio di un Cardinale. Vi erano varie stanze ben decorate, la Sala con il "Tronetto" per una eventuale visita del S. Padre. Mostrava poi il suo "hobby". In un' ampia sala era disposto su un grande tavolo tutto un impianto con rete ferroviaria, con tanto di scambi, semafori, gallerie...- E dava prova di manovre di vari treni, tutto con una precisione impeccabile.

Ha invitato anche me personalmente a fargli visita: mi mostrò in tutti i dettagli i suoi appartamenti e rimasi impressionato per il numero e l' eleganza. Mi diede anche prova della sua abilità nel far funzionare i "treni delle sue ferrovie". Si fermò il mio sguardo sul grande "Cappello cardinalizio", ma il Cardinale si affrettò a dire: "Servirà solo ad appenderlo dinanzi ai miei piedi quando sarò esposto dopo morto!".

Ci lasciò come ricordo le sua veste cardinalizia.

Veniva invitato anche a Feste celebrate nella nostra Chiesa di S. Maria in Aquiro, specie per la conclusione solenne della Novena alla Madonna di Lourdes: grande ed unica celebrazione in Roma, dal momento che aveva un Altare dedicato alla Madonna di Lourdes, con il quadro della Madonna dipinto da un anonimo nel 1873.



Aveva anche chiesto un Chierico che fosse al suo fianco, con tanto di vestito da cerimonia, quando partecipava a celebrazioni solenni in S. Pietro.

Meritano di essere ricordati due suoi gesti che mettono in evidenza il suo animo semplice e anche distaccato da certe forme appariscenti della sua dignità cardinalizia, anche se all'apparenza uno potesse ritenerlo un Cardinale che volesse ostentare il suo prestigio.

Abitava, come ho detto, nel Palazzo di S. Callisto in Trastevere, in un appartamento di varie stanze, allestite per un "Cardinale".

Il Card. Ferretto avvertì che in pratica tutti quegli appartamenti erano superflui, non venivano utilizzati. Si rivolse al S. Padre Paolo VI esponendo di essere disposto a lasciare la sua Residenza per un ambiente più modesto. Il S. Padre apprezzò molto il suo gesto (era il primo Cardinale che compiva tale gesto) e gli concesse di alloggiare nel grande Palazzo del S. Ufficio, presso S. Pietro. Il Papa diede disposizione che si preparasse l'appartamento stando in tutto ai desideri del Cardinale.

Una volta però preso possesso, mi confidò, che gli riusciva quasi impossibile dormire perché l'orologio della Basilica di S. Pietro scandiva le ore ogni quarto d'ora. Tuttavia non disse nulla al S. Padre.

L'altro gesto, (sempre compiuto per primo tra i Cardinali), più che apprezzato dal S. Padre Paolo VI, fu la sua richiesta di essere solo Cardinale Titolare della Diocesi di Sabina e Poggio Mirteto, nominando un vero Vescovo che seguisse la Pastorale della Diocesi.

Accettata la richiesta, mi confidava che, in pratica, non veniva messo al corrente della vita, delle iniziative della Diocesi; veniva solo invitato per qualche Solennità. Ma anche per la nuova situazione creatasi, si adeguò a quanto ormai aveva deciso.

Aveva anche creato un Orfanotrofio per ragazze orfane a Grottaferrata, affidandolo ad una Congregazione di Suore. Amava visitarlo sovente e si premurava di sostenerlo anche economicamente.

Col passare degli anni, non avendo incarichi specifici, avvertiva di trovarsi piuttosto isolato. Mi chiese di essere ospitato a S. Alessio, ero allora P. Generale. L'avremmo accolto ben volentieri, ma la nostra Curia non aveva locali non solo sufficienti, ma neppure un po' dignitosi per ospitare un Cardinale. Inoltre avremmo dovuto attendere a lui non solo per quanto necessario (per noi era facile adattarsi alle varie emergenze), ma sarebbe stato necessario offrirgli possibilità di compagnia. La nostra era una Curia e quindi eravamo ben occupati, io stesso sovente assente, e i Chierici erano impegnati nella Scuola e nello studio:

Fu comprensivo dinanzi alle nostre difficoltà.

Morì il 17 marzo del 1973. Certo rimasi male quando giunse la notizia della sua morte: viveva in pratica con la sua domestica e una sera, mentre attendeva di essere servito per la cena, chinò il capo e spirò.

Rimane per noi una figura cara, veramente un amico (mai accettò ricompense per le prestazioni che ci offriva): ci stimava, ci voleva bene e possiamo dire di aver contraccambiato, nel possibile, il suo fraterno affetto. Aveva ricevuto l'"Attestato di Aggregazione alla nostra Congregazione".

Una osservazione spontanea viene dal fatto che la "porpora cardinalizia" non sempre offre quanto noi pensiamo: anche con incarichi così apprezzabili, con tante attività benefiche, oltre il servizio prestato alla Chiesa, anche certi Cardinali vengono a trovarsi, col passare degli anni, in condizioni di isolamento e di sofferenza.

Il Card. GIUSEPPE SIRI, Arcivescovo di Genova

Mi recai a fargli visita, per doveroso ossequio, ma in effetti confesso che ero un po' emozionato per la sua personalità e per il suo prestigio.

L'emozione mi si accrebbe nell'entrare in quella Sala, nella quale riceveva, addobbata in stile cardinalizio, con quel tavolino rosso dai bordi dorati, un campanello dorato... e vedere

il Cardinale con abiti cardinalizi da cerimonia (veste rossa, cotta, mozzetta...). Ma subito mi tranquillizzò, dicendomi che stava per lasciare l' Episcopio per recarsi ad una Celebrazione in una Parrocchia.

Mi intrattenne in affabile conversazione, soffermandosi sull' attività dei nostri Padri, svolta nella Parrocchia della "Maddalena", in Genova, e nel nostro Collegio di Nervi, mostrando il suo vivo apprezzamento.

M' è rimasto impressa la sua affermazione dinanzi ad un mio comportamento su un "caso" particolare di una certa Congregazione: "Ecco, così va bene; così si deve fare!".

Detta da un Card. Siri...è stata di buon conforto.

Il Card. PELLEGRINO, Arcivescovo di Torino (amava farsi chiamare "Padre")

Quando gli feci visita lo vidi sofferente. Aveva problemi di salute, ma soprattutto ero a conoscenza delle situazioni che doveva affrontare in Diocesi. Infatti ricordo che, a un certo momento, ricevette una telefonata (mi fece cenno di rimanere); come ebbe messo giù il telefono, con le lacrime agli occhi mi supplicò: "Padre, mi dia qualcuno dei suoi Padri!".

Aveva tanta stima per i nostri Confratelli che si trovavano al "Fioccardo" per il Ministero della Parrocchia, come per l' assistenza ai giovani, che ospitavamo nel nostro Istituto, in modo da dar loro la possibilità di studio o di lavoro in Torino.

Quando ci offrì la Parrocchia del "Fioccardo", alla periferia di Torino, ai confini con Moncalieri, i Padri costruirono una grande Cappella, piuttosto rustica. Riuscirono però a costruire con ammirevoli sacrifici una grande e bella Chiesa Fu consacrata dal Card. Pellegrino; ero presente con parecchi Padri e anche Chierici di Magenta. Si fermò a Cena con noi in piacevole e cordiale conversazione.

Per l' occasione era presente anche l' Architetto Orelia che aveva progettato la nuova Chiesa. Una Chiesa grande, bella, funzionale, con uno stile però un po' complesso, non da tutti apprezzato. Durante la Cena mi trovai tra il Cardinale e l' Architetto. Gli dissi che ormai ero al termine del mio "mandato" di P. Generale. Fece questa osservazione: "Come è saggia la Chiesa. A un certo momento richiede degli avvicendamenti ai Responsabili; da noi uno ottiene una Cattedra di Insegnamento e continua sempre fino al momento della Pensione. E capita che cessi di aggiornarsi, diventa ripetitivo, non pone sempre il dovuto impegno, è facile a farsi sostituire... \_ Ammiro la Chiesa che sa ravvivare le sue energie, mantenendo la sua vitalità".

Partecipai a un Corso di SS. Esercizi da lui tenuto a Lanzo (Piemonte).

Durante il colloquio che tenni con lui, gli manifestai la mia "crisi", dovuta al fatto che ero rientrato dal viaggio in America ed ero rimasto colpito dalle condizioni di estrema miseria che avevo costatato. Così pure ero impressionato dalle condizioni in cui vivevano i nostri Padri, anche per il vitto, mentre attendevano con edificante impegno al loro Apostolato.

Rientrato in Italia, visitando le varie Case, mi trovavo dinanzi a "certi pranzi"...- Li offrivano con tanta cordialità, ma mi ponevano il problema di coscienza di dividerli o no.

Il Cardinale mi disse: "Vede Padre, quando fui nominato Arcivescovo di Torino, tenevo periodicamente gli incontri per Sacerdoti. Vedevo che allestivano pranzi straordinari. Allora li proibii. Ma dopo ho capito che non li facevano per me, ma per loro. "Padre, dia retta a me. Lasci fare, lei cerchi di essere moderato".

Ha tenuto un Corso di SS. Esercizi anche a Somasca. Vi fu una partecipazione straordinaria di Sacerdoti. Vi partecipai anch' io. Le Meditazioni favorivano la riflessione, dal momento che erano ricche di citazioni scritturistiche, di Santi Padri (era stato insegnante di Patrologia), di Documenti del Concilio. Doveva essere stato un grande appassionato studioso: m' ha fatto infatti impressione l' averci detto che al mattino, mentre si radeva la barba, aveva un aggeggio che sosteneva un libro, per cui usufruiva anche di quel momento per leggere.

All' ultimo giorno volli tenere un colloquio con lui. Come gli dissi che ero il P. Generale si mostrò dispiaciuto che non avessi partecipato con lui a tavola. Gli dissi che era mio desiderio vivere in silenzio come tutti partecipanti il Corso come gli altri partecipanti.

Durante il colloquio gli accennai che avevo scritto al S. Padre una Lettera in seguito alla morte di Mons. Romero (gli esposi un po' il contenuto), ma il Papa non mi aveva risposto. Mi disse: "Stia tranquillo; non risponde neanche a me".

Un Arcivescovo molto impegnato nel promuovere i principi innovativi del Post-Concilio. Non mancarono critiche sul suo Ministero pastorale. Lui però diceva di essere tranquillo: "A volte mi dicono che sono progressista, altre volte conservatore; io predico il Vangelo!". Seguendo le Meditazioni dettate nei suoi Esercizi si costatava con la solidità dei principi di dottrina anche la ricchezza della sua spiritualità.

Il Card. ANASTASIO BALLESTRERO, Arcivescovo di Torino (Successore del  
Card. Pellegrino; Carmelitano)

Gli feci visita nel momento che aveva concordato, però giunsi quando era appena tornato da un Rito funebre per una vittima del terrorismo. Vedevo che era stanco. Tuttavia mi intrattenne in una conversazione interessante che, più che soffermarsi sulla attività svolta dai nostri Padri, da lui ben stimata, mi presentò le situazioni difficili della sua Diocesi e anche le preoccupazioni della vita politica di quei tempi.

Venne a celebrare la S. Messa un mattino a Villa Speranza durante una Sessione del Capitolo Straordinario per la preparazione delle nuove CC. e RR.- La sua Omelia richiamò opportunamente, da esperto di vita religiosa, alcuni principi che ci giunsero illuminanti per il lavoro che stavamo trattando.

Fece eccezione (come ci disse) di rimanere con noi a colazione, arricchendo il nostro incontro con la sua consueta cordialità. Facendo presente la mia meraviglia che prendesse solo un po' di caffè, ci disse che era una cosa straordinaria, in quanto non usava prenderlo al mattino. Colse l' occasione per dirci che, mentre la gente, vedendolo piuttosto "ben disposto", pensava quali fossero i suoi pranzi, ci rassicurò che a mezzogiorno prendeva solo un po' di verdura.

Gli feci presente che ero ormai alla fine del mio secondo "mandato". Ed egli mi disse: "Stia attento ai frati...; fanno certi scherzi!".

E' stato Presidente della CEI. Attendeva anche a predicazione di SS. Esercizi per Religiosi/e, Sacerdoti. M' è rimasto impresso l' insistere, parlando religiosi/e che innanzitutto tenessero presente di essere dei "Battezzati"! Terminato, per limiti di età la responsabilità di Arcivescovo di Torino, si dedicò in modo ammirevole, sempre molto apprezzato, alla predicazione di tali Corsi, anche quando fu provato nella salute. Ha goduto sempre molta stima come Religioso e Vescovo.

Ho avuto modo di far visita ai Cardinali Vicari di Roma: Card. TRAGLIA, Card. DELL' ACQUA, Card. POLETTI, ma sono stati incontri di non particolare rilievo; come pure al Card. ANTONIUTTI, Prefetto della Congregazione dei Religiosi.

(qualche cenno di incontri avuti con qualcuno di loro lo si riscontra nelle "Spigolature romane")

Il Card. MIRANDA, Arcivescovo della Città di Messico.

Gli feci visita nel 1970, recandomi nel grandioso Palazzo Arcivescovile con il P. Provinciale di Centro America e Messico.

Mi sembra ancora di rivivere quell' incontro, tanto mi trovai in soggezione. La Sala nella quale mi ricevette mi sembrava immensa (impressione del momento?); il tavolo di una

misura straordinaria e, dietro, seduto, il Cardinale, imponente, con le braccia distese sul tavolo.

Percorremmo la lunga Sala e, con un inchino, gli bacciammo la mano.

Ci invitò, con gesto, a sederci, e subito mi apostrofò: “Crede Lei nel carisma di S. Girolamo?”.

Con semplicità, ma con chiarezza gli feci presente che proprio nel nostro Capitolo Generale ci siamo soffermati sul carisma di S. Girolamo, entrando nel vivo di quanto richiesto dal nostro stile di vita religiosa e dal nostro Apostolato.

“Ebbene, mi disse, sappia che ho chiamato i Somaschi nella mia Diocesi non semplicemente perché assolvano il Ministero di Parroci, ma attendano ai poveri e alla gioventù abbandonata”.

Lo rassicurai, presentando con dati pratici come, anche oggi, i nostri Religiosi si dedicano, con l'ardore del S. Fondatore e della nostra Tradizione, alle Opere di carità per i poveri e gli orfani. Sapremo mantener vivo il carisma anche in Messico.

Prese atto delle nostre valide disposizioni e si soffermò sull'attività dei nostri Padri nella Città di Messico, manifestando il suo apprezzamento.

Poi si alzò e con cordialità ci benedisse e ci salutò.

Il Card. JAME DE BARROS CAMARA, Arcivescovo di Rio de Janeiro.

Devo premettere che essendo il suddetto Cardinale “Titolare” della nostra Basilica di S. Alessio, giunse in un giorno del mese di agosto del 1961, inaspettatamente, a farci visita. Ero da poco Rettore di S. Alessio ed essendo assente il P. Generale, toccò a me fare gli “onori di Casa”.

Dopo aver sostato in preghiera nella Basilica, uscendo, mi raccomandò di farmi interprete (e che lo facessi con insistenza) del suo desiderio di avere nella sua Diocesi i Padri Somaschi.

Rientrato il P. Generale, mi premurai di far presente la visita compiuta dall'Arcivescovo di Rio de Janeiro e il desiderio che aveva espresso in merito alla nostra presenza nella sua Diocesi.

P. Generale accolse ben volentieri l'invito del Cardinale e contattò il P. Provinciale del Provincia Romana.

Venne presa la decisione di aprire una nostra Opera in Brasile. Il Card. De Barros Camara ne fu ben lieto e ci affidò la Parrocchia di “Cristo Redentor”, in periferia di Rio de Janeiro.

Il mattino del 14 Dicembre del 1962 arrivavano in Brasile, in aereo, i primi due Padri Somaschi.

Il Cardinale li accolse più che paternamente e li seguì sempre con tanta bontà e attenzione.

Ho avuto modo di fargli visita da P. Generale due volte, sempre accolto cordialmente, ricordandomi anche il primo incontro a S. Alessio

A parte l'accoglienza del Cardinale, quello che ancora mi sembra di avvertire sono il calore e il sudore che provavo entrando nel suo Episcopio. Riceveva nel pomeriggio alle ore 14 (temperatura superiore ai 40 gradi); andavo fino all'Episcopio in camicetta, ma poi dovevo presentarmi in clergyman!

Ricordo quando, in visita da P. Generale, il 19 agosto 1970 gli offrii nel suo Episcopio la pergamena di “Aggregazione al nostro Ordine”: con quale commozione e con quale senso di venerazione baciò il Documento, dicendo: “Questo è il regalo più prezioso che potevate farmi!”.

Mons. OSCAR ROMERO, Arcivescovo di San Salvador (El Salvador)

Mi riferisco a Lui prima di tutti gli altri Vescovi perché, non solo in America Latina, ma in tutto il mondo, è stato ammirato per la sua forte presa di posizione contro le ingiustizie commesse contro le popolazioni povere della sua Nazione da parte del Governo, sostenuto da pochi ricchi.

Il 24 Marzo 1980 veniva assassinato in una Chiesa di San Salvador, mentre celebrava la S.Messa.

Subito è stato considerato come un "Martire" ed è stata introdotta la Causa di Beatificazione.

Come ho scritto nei ricordi dei miei "Viaggi Generalizi", non sono mancati e mancano coloro che criticano l'operato di Mons. Romero. Papa Giovanni Paolo II° però l'ha definito "martire" e, in visita a San Salvador, ha sostato in preghiera sulla tomba di Mons. Romero. Quando un certo Prelato ha mostrato qualche riserva, il S. Padre ha battuto un pugno sulla scrivania dicendo: "E' stato un grande testimone della fede e della giustizia!".

Anche il Papa Benedetto XVI l'ha definito "testimone della fede!".

Mi ha onorato della sua amicizia, lo venero e conservo un suo ricordo indimenticabile.

Rimando per i particolari degli incontri che ho avuto con lui a quanto ho scritto nei miei "Viaggi Generalizi".

Mons. GIOVANNI FERRO, Arcivescovo di Reggio Calabria. Somasco.

Dico subito che è stato un grande Vescovo che ha fatto onore alla Chiesa e alla nostra Congregazione.

Ho avuto modo di conoscerlo quando mi recai per una settimana (la Settimana Santa del 1966) a Reggio per offrirgli le mie prestazioni di Ministero.

Rimasi più che edificato per aver visto come aveva conservato il suo stile di vita religiosa, specialmente di povertà, e come si mostrava sempre disponibile ad accogliere chiunque si rivolgesse a lui, specialmente i poveri. Ebbi l'occasione di avvicinare alcuni di Reggio, specialmente Sacerdoti; la stima che manifestavano era unanime: "E' un santo".

Quanto ho ammirato in lui, nella settimana trascorsa a Reggio, l'ho potuto costatare quando (date le dimissioni da Arcivescovo di Reggio per limiti di età) venne ospite nella nostra Curia di Roma.

Ho riportato i vari dettagli degli incontri che ho avuto con lui in una raccolta di notizie interessanti.

Mons. CLEMENTE GADDI, Arcivescovo (titolo "ad personam") di Bergamo.

Mons. CLEMENTE GADDI, Arcivescovo di Bergamo (Titolo "ad personam", acquisito quando venne nominato Vescovo di Nicosia, in Sicilia, come Successore di diritto del Arcivescovo residente)

Un grande devoto di S. Girolamo e vero amico dei Padri Somaschi.

Grande devoto di S. Girolamo, perché fin da piccolo, essendo di Sormano (vicino a Lecco), andava in pellegrinaggio ogni anno all' 8 Febbraio, Festa di S. Girolamo, a Somasca. Raccontava che cercavano di essere buoni tutto l'anno per poter andare alla Festa di S. Girolamo. Come Vescovo di Bergamo non mancava l' 8 Febbraio di presiedere la Celebrazione della S. Messa Solenne. La sua Omelia era sempre avvincente, mostrando la conoscenza e la sua devozione a S. Girolamo. Per la circostanza convenivano tutti i Parroci della Valle di S. Martino. Si fermava poi a pranzo intrattenendo tutti con la sua brillante conversazione.

Da P:Generale non gli ho fatto visite particolari: c' era l' annuale occasione di intrattenermi con lui. Per le varie attività del Santuario e della Parrocchia, gli faceva visita il Superiore della Casa Madre, che era anche Parroco.

Come amico dei Somaschi, c' è da dire che fin da quando era Insegnante di Dogmatica nel Seminario di Como, frequentato dai nostri Chierici di Teologia, aveva un rapporto particolare col P. Priore del "Crocefisso", (P. Giovanni Ceriani) per il quale aveva una grande stima e venerazione.

P. Ceriani si avvaleva della sua prestazione come Assistente dell' Oratorio Parrocchiale.

Da Vescovo, anche se insisteva con i Parroci di favorire le Vocazioni diocesane a preferenza di quelle religiose, tuttavia per i "Somaschi" ebbe sempre un atteggiamento di stima e direi di privilegio.

Terminato il mio "mandato" di P. Generale, mantenni con lui un bel rapporto, anche dopo che ebbe dato le "dimissioni" da Vescovo di Bergamo per limiti di età.

L' apprezzò molto. Mi diceva infatti, facendogli visita (si era trasferito in un appartamento abbastanza vicino alla Curia Vescovile): "Vede, quando ero Vescovo erano qui tutti, ero attorniato anche da Sacerdoti, personalità; sembrava di avere una "cerchia di amici", tanto era il rapporto confidenziale che mostravo loro. Ora sono spariti tutti!"

E mi scriveva: "Padre, mi conservi la sua amicizia!". Commovente...; come è facile riscontrare la mancanza di riconoscenza!

Negli ultimi anni divenne cecuziente. E, facendogli visita, mi confidava la sua sofferenza nel non poter più leggere e scrivere. Eppure, conservo qualche suo biglietto, con una scrittura incerta, che mi inviava in risposta ai miei immancabili auguri per le varie circostanze festive.

Pensare a chi si scrive, ed ha buona vista, e non risponde...!

Mons. OGGIONI, Vescovo di Bergamo (Successore di Mons. Gaddi).

Quando non ero più P. Generale, ebbi modo di avere un rapporto particolare con Mons. Oggioni, come Superiore della Casa Madre di Somasca, dovendo affrontare un "problema interessante", risolto per un suo intervento.

Il Vescovo Mons. Gaddi, già da alcuni anni, aveva disposto che tutte le Parrocchie della Valle di S. Martino si uniformassero a tutte le Parrocchie della Diocesi, introducendo il Rito Romano; era infatti l' unica Zona della Diocesi con il Rito Ambrosiano.

Quell' anno, 1989, l' 8 Febbraio coincideva con il Mercoledì delle Ceneri. Interessai il P. Generale per tempo, affinché chiedesse alla Congregazione dei Riti una deroga per Somasca. Si trattava infatti di sospendere una tradizione secolare di una Festa in onore di S. Girolamo.

P. Generale mi comunicò che la Congregazione dei Riti non concedeva alcuna deroga. Mi disse: "Veda un po' come combinare l' insieme: Mercoledì delle Ceneri e Festa di S. Girolamo". Una parola...!

Mi venne incontro S. Girolamo tramite il Vescovo di Bergamo. Infatti prescrisse il Rito Ambrosiano per tutte le Parrocchie della Valle di S. Martino, "compresa Somasca"!

E così, iniziando il Rito Ambrosiano la Quaresima la Domenica successiva al Mercoledì delle Ceneri, abbiamo potuto celebrare solennemente la nostra bella Festa di S. Girolamo l' 8 Febbraio!

Mons. TERESIO FERRARONI, Vescovo di Como

Entrò in Como come Vescovo Ausiliare del Vescovo Mons. Borromini, con diritto di successione.

Si instaurò subito un bel rapporto con i Somaschi. I nostri Padri gli offrirono aiuto per l'appartamento in Città; così pure aveva possibilità di celebrare Cerimonie solenni nella nostra Basilica del "Crocefisso". Pur avendo possibilità di trascorrere il periodo di vacanza alla Villa vescovile di Arnoga, in Valtellina, preferiva recarsi alla nostra Casa del Bisbino, sopra Como, più accessibile per raggiungere la sua Curia.

Anche con i Padri del Gallio amava incontrarsi in momenti di cordiale fraternità.

Gli feci visita da P. Generale e fu un incontro di viva cordialità, direi da "amico". Anche quando non ero più P. Generale, e lui non era più Vescovo, non mancò mai di farmi avere i suoi saluti.

Nel colloquio avuto, la conversazione ebbe come temi la presenza dei Somaschi in Diocesi; manifestò la sua stima e il suo apprezzamento per tutte le nostre varie Istituzioni, sottolineando l'unione dei Somaschi con il Vescovo. Faceva notare come, in genere, mentre i suoi Sacerdoti stavano alle norme che stabiliva, i Religiosi, per una errata interpretazione della "esenzione", si sentivano indipendenti.

Gli feci presente che avvicinandosi i cento anni della presenza dei Somaschi al "Santuario del Crocefisso", circolavano voci nel Clero diocesano che, allo scadere dei cento anni, sarebbero subentrati ad attendere al Santuario i Sacerdoti diocesani. Gli mostrai una Lettera del Card. Ferrari, Arcivescovo di Milano, con la quale espressamente scriveva che, quando era Vescovo di Como, affidando il "Santuario del Crocefisso" ai Somaschi intendeva affidarlo "in perpetuum".

Mons. Ferraroni sorridendo mi disse: "Molto chiaro; si tratta poi di una Lettera di un Santo!".

(in merito ad una eventuale presenza del Clero diocesano che subentrasse ai Padri Somaschi per attendere al "Santuario del Crocefisso", il Vescovo Successore di Mons. Ferraroni, Mons. Maggolini, quando celebrò la S. Messa nel nostro Santuario nella ricorrenza del Centenario della presenza dei Somaschi, disse espressamente, nella Omelia: "Il 'Santuario del Crocefisso' rimane affidato ai Somaschi").

Nella conversazione con Mons. Ferraroni ci intrattenemmo anche sui problemi della Chiesa, in particolare sul momento difficile del "Post-Concilio"; la sua definizione fu molto pratica: "Una bella sbandata!".

Mons. ANTONIO MISTRORIGO , Vescovo di Treviso

Mi accolse molto amabilmente; ho notato la sua delicatezza e tratto distinto.

Parlammo della Basilica di S. Maria Maggiore ed elogiò l'attività pastorale dei Padri che vi attendevano sia nel promuovere la devozione alla Madonna, sia per la prestazione nel Ministero del Sacramento della Riconciliazione.

Ho potuto constatare la sua grande devozione alla Madonna; in particolare per la "Madonna Granda": la esprimeva nel cogliere ogni occasione per presenziare alle particolari Celebrazioni. Interessante l' accenno al desiderio (irrealizzabile) che la Basilica si presentasse con maggior risalto: "Ci fossero almeno tre gradini all' entrata!".

Mi parlò anche di "Fr. Righetto", desiderando che venisse al più presto introdotta la Causa di Beatificazione. E in effetti costituì in merito una Commissione Storica Vescovile che svolse il suo lavoro dal 1976 al 1979. Chiese quindi alla Congregazione per le Cause dei Santi la facoltà di procedere alla introduzione della suddetta Causa.

Ricevuta tale facoltà, il 21 Novembre 1981 emanò il "Decreto di introduzione della Causa di Beatificazione del Servo di Dio Federico Cionchi".

Interessò l' Episcopato Veneto, il quale diede piena adesione. Il 3 Aprile 1987 la Congregazione per le Cause dei Santi diede parere favorevole per iniziare il Processo presso la stessa Congregazione.

Va quindi riconosciuto a Mons. Mistrorigo l'aver favorita e sostenuta la Causa di Beatificazione del nostro "Fr. Righetto". Quanto desiderava veder coronato il suo desiderio, il suo impegno!

Parlando di alcuni Padri, mise in evidenza la stima e venerazione per il P. De Rocco, Superiore-Parroco allora di S. Maria Maggiore (P. Generale dal 1954 al 1963); era anche suo Confessore.

Mons. VERARDO, Vescovo di Ventimiglia, Domenicano.

Gli feci visita, accompagnato dal P. Provinciale della Provincia Lombardo-Veneta.

Mi accolse con tanta cordialità; cordialità che si trasformò in entusiastica manifestazione di stupore quando gli dissi di essere stato suo Alunno all' Angelicum, frequentando i Corsi dell' Anno di Spiritualità.

Una breve parentesi sull'incontro con l'allora P. Verardo all' Angelicum.

Ricordo le sue lezioni presentate in modo vivace e brillante. Domenicano, di origine napoletana, dotato di straordinaria intelligenza; era Assessore dell'allora S. Ufficio.

Ha tenuto il Corso su "De Donis Spiritus Sancti". Lamentava come nei Seminari non si tenessero lezioni che mettessero ben in evidenza la presenza e l'azione dello Spirito Santo nelle anime. Tipica la sua espressione in merito agli studi seminaristici: "De Donis Spiritus Sancti sic, sic...(e faceva il gesto di tenere quasi unite le due dita della mano); de "porcalitibus" (sesto e nono Comandamento) tot, tot...(e allargava le braccia).

M'è rimasto anche un buon suggerimento pratico, che mi è servito facendo le Visite alle Case: "Superiori, quando qualcosa non va nella Comunità, non fate Ritiro, non fate Capitolo, passate un buon bicchiere di vino!".

Si può immaginare come fosse interessante e vivace la conversazione. Mi espresse la sua ammirazione per i nostri Padri che svolgevano l'attività con tanta dedizione nel nostro Istituto di Vallecrosia.

Al momento di accomiatarmi, mi inginocchiai per prendere la sua benedizione dicendo, come sempre a tutti Vescovi, che così faceva S. Girolamo. Allora Mons. Verardo si inginocchiò pure lui dicendo: "La benedizione me la dà Lei!". Ne uscì una scena da non dire: tutte e due insistevamo; alla fine Mons. Verardo disse: "Beh! Diamocela tutti e due" e ci siamo fatti il segno della croce.

P:Provinciale che assisteva, uscendo, mi disse: "Stavo per darvela io".

Ebbi altre occasioni di rivederlo, specie in qualche Raduno di Sacerdoti e subito mi si faceva incontro e mi presentava come suo Alunno.

Devo dire che le lezioni di P. Verardo m'hanno arricchito molto, facendomi entrare nel grande Mistero della Vita e dell' Azione dello Spirito Santo. Effettivamente nel "De Trinitate", studiato a S. Anselmo, l'Insegnante che pure era molto valido (un"esperto" al Concilio) non riuscì a intrattenerci con lezioni sullo Spirito Santo. Dandoci le Dispense, verso la fine anno, su un Mistero trinitario così importante abbiamo trovato solo due pagine e mezza.

Ho sempre visto Mons. Verardo ricco di vitalità. Un Vescovo della Liguria, di mia conoscenza, mi faceva presente come fosse pronto, perspicace, esuberante nel prendere la parola nei Raduni dei Vescovi, tanto da chiamarlo non Mons. Verardo, ma "Petardo".

Mons. VAILLANC, Vescovo di Alba.

Il ricordo particolare dell'incontro con questo Vescovo è legato al fatto che, come gli venne annunciata la mia Visita, voleva ad ogni costo venire lui da me. Come lo seppi gli telefonai, ma lui insisteva: "Devo io venire da Lei!". Alla fine riuscii a convincerlo. M'accolse con una affabilità straordinaria e durante la conversazione gli feci presente che un Vescovo ha un dono che un P. Generale non ha: la "Consacrazione episcopale". Passò quindi



a parlarmi dei miei Confratelli che ben conosceva, del nostro Santuario della Madonna in Cherasco, dell' Orfanotrofio di Narzole. Era tanto ammirato per lo stile di vita religiosa e della dedizione nell'

Apostolato dei nostro Padri, mettendo in rilievo come offrirono tante prestazioni alle varie Parrocchie.

Mons FERRERO DI CAVALLERLEONE, Cappellano del Sovrano Ordine dei Cavalieri di Malta.

Era di famiglia nobile. Per quanto mi è dato di sapere, era stato Vescovo "Ordinario Militare" : ai tempi il Titolo era "Vescovo Castrense".

Quando lo conobbi era "Cappellano del Sovrano Ordine dei Cavalieri di Malta". Abitava nella Villa, bellissima, di proprietà dei Cavalieri di Malta, poco distante dalla nostra Basilica di S. Alessio. Vi risiedeva solo lui, con i domestici.

Ricordo che quand' ero Chierico vi risiedeva il Gran Maestro il "Pincipe Chigi" con alcuni del suo seguito. Ebbi modo di vederlo quando presenziò alla traslazione della Salma del nostro P. Luigi Zambarelli nella nostra Basilica di S. Alessio. Veniva sempre a far visita al "Sepolcro" (così chiamato allora il luogo della "riposizione del SS.mo Sacramento") il Giovedì Santo.

In seguito il Gran Maestro e altri non risiedettero più nella suddetta Villa; non so da quando. Osservavo, quand' ero Rettore a S. Alessio (1961), che solo una volta all' anno si radunava un gruppo notevole di "Cavalieri" con il "Gran Maestro" nella ricorrenza della Solennità di S. Giovanni Battista, loro Patrono

Il Vescovo Ferrero di Cavallerleone fu un vero nostro amico. Qualche volta venne a farci visita; alcune volte ci recavamo da lui e ci mostrava tutti gli ambienti veramente degni di un "Sovrano Ordine".

Accettava volentieri quando c'era da conferire il Sacramento della Cresima a qualche adulto (che la richiedeva per celebrare il Matrimonio) e mai volle alcuna ricompensa. Era immancabile (finchè i nostri Chierici furono numerosi) ad assistere alla Solenne "Azione Liturgica" del Venerdì Santo nella nostra Basilica.

Verso la fine degli anni Sessanta si ammalò e purtroppo le condizioni di salute si aggravarono. I "Cavalieri di Malta" insistettero che lasciasse la Villa. Il Vescovo però non si sentiva di aderire alla loro disposizione: da anni vi aveva vissuto e la malattia non è che richiedesse interventi particolari. In pratica, lo abbandonarono. Chi attendeva a certe cure era il nostro Fratello che si prestava volentieri. A celebrare la S. Messa andava un nostro Padre. Ricordo che ci andai anch' io: celebravo nella Chiesa della Villa e il Vescovo poteva seguire da una stanza adiacente la Celebrazione Eucaristica, osservando dalle porte aperte.

Facendogli visita mentre era ammalato, durante la conversazione gli accennai della mia elezione a P. Generale. Subito esclamò: "Dovrebbero suonare tutte le campane di Roma!"; mi abbraccio con tanto affetto e dandomi la sua benedizione disse: "Voglio che si ampia, ampia!". Tanto si sentiva fraternamente unito a noi PP. Somaschi.

Purtroppo ero assente da Roma quando morì. Al mio ritorno mi dissero che il Rito funebre fu celebrato in forma solenne nella Chiesa della Villa: Vi fu una buona partecipazione dei "Cavalieri di Malta" e la salma venne tumulata nel "Sacello" riservato a Dignitari Militari e Cappellani Militari, situato in Via Nazionale. Come consuetudine, un "Picchetto" di Militari presentò le armi.

Alla fine della vita si cerca sempre di onorare il ricordo del Defunto. E' anche giusto. Tuttavia si rimane un po' perplessi che, Membri di un "Sovrano Ordine di Malta", che ha come primaria missione la cura degli infermi, abbia trascurato il loro Cappellano infermo. Ma non tocca a noi giudicare; stiamo a quanto dice S. Paolo: "chi sei tu che giudichi tuo fratello?".

Rimane per noi una cara figura di Vescovo amico e anche il bene che ha fatto quando era ricco di energie per la Chiesa e per il "Sovrano Ordine di Malta".

#### VESCOVO di LEIRIA (Portogallo)

In atto di Visita, accolto molto cordialmente, gli feci presente che avevamo a Fatima, piuttosto vicino al Santuario della Madonna, un terreno che ci era stato donato da un certo Sig. Violini, che, essendo stato parrocchiano del "Crocefisso" di Como, aveva conosciuto P. De Rocco quando era Priore del nostro Santuario, e divenuto in seguito P. Generale.

Nostra intenzione era di costruire un Istituto per Orfani.

Il Vescovo si mostrò molto contento, anzi mi suggerì che sarebbe stato opportuno creare una Scuola Professionale, dato che era necessario che i giovani venissero preparati per il lavoro. Tuttavia mi faceva notare che a Fatima non c'erano possibilità di aiuti economici: c'era già la presenza di varie Congregazioni religiose ed inoltre i Pellegrini giungevano a Fatima soprattutto da Maggio a Ottobre; negli altri mesi non c'era quasi affluenza.

Suggeriva pertanto di vedere la possibilità di avere una Parrocchia a Lisbona o a Oporto, in modo da poter avere degli introiti che favorissero il sovvenzionare sia la costruzione che l'attività della Scuola Professionale.

Mi misi in contatto col P. Provinciale Ligure piemontese, la cui Provincia aveva varie Opere in Spagna, ma purtroppo non aveva modo di poter rispondere alla richiesta del Vescovo di Leiria.

Si venne alla decisione di vendere quel terreno che ci era stato donato: 28 Febbraio 1980.

#### Mons. HENRIQUEZ, Arcivescovo di Tegucigalpa (Honduras), Salesiano.

Quando ho fatto visita al suddetto Vescovo nel 1974, son rimasto ben impressionato per l'ambiente semplice, di struttura coloniale, del suo Episcopio.

Mi ricevette con il suo stile, riscontrato anche in seguito, di religioso molto umile e affabile. Gli sottoposi la nostra attività appena iniziata in Honduras.

Va detto che i nostri Padri avevano svolta fin dal 1 Dicembre del 1937 un'opera veramente ammirevole nella "Parrocchia della Libertad", Diocesi di Comayagua, paese povero al Nord. dell' Honduras.

Nel 1959 i Superiori Maggiori decisero di lasciare la Parrocchia della "Libertad".

Subentrarono i Padri Francescani. Il ricordo dei Padri Somaschi non venne mai meno in quella Parrocchia.

Nel 1970 facendo la prima visita alle Case, riscontrai che diversi Padri honduregni svolgevano la loro attività in Guatemala, Salvador, Messico. Mi venne spontaneo pensare che era giusto che alcuni di tali Padri honduregni svolgessero il loro Ministero nella loro Nazione. Infatti, d'accordo col P. Provinciale di Centro America, inviai nel 1973 alcuni Padri honduregni in Honduras.

L' Arcivescovo di Tegucigalpa ci offrì una Parrocchia nella Colonia Kennedy, in periferia della Capitale, dedicata a S. Juan Bautista..

I nostri Padri furono in un primo tempo ospiti del "Villaggio S.O.S."

Si dedicarono con ammirevole zelo e, in pochi anni, trasformarono l' ambiente dando una impronta di fervida vita cristiana.

Quando ho fatto visita all' Arcivescovo Mons. Henriquez, non solo elogiò l' attività pastorale dei nostri Padri, ma volle venire a concelebrare una S. Messa con me e con i miei Confratelli.

Mons. GENDRON, Vescovo di Manchester (U.S.A)

E' stata una Visita di omaggio, compiuta durante la Visita canonica ai miei Confratelli che avevano la Casa a Manchester e un Istituto per ragazzi difficili a Pine Haven (a 15 Km da Manchester), nello Stato del New Hampshire.

Prima di Mons. Gendron ho avuto modo di conoscere il suo Predecessore, Mons. Primeau, compiendo la prima visita che facevo ai miei Confratelli degli U.S.A: maggio 1970.

L' incontro è stato creato in un modo tutto speciale dal nostro P. Commissario. Ha infatti organizzato una "Cena Ecumenica".

Erano presenti: il Vescovo, Mons. Primeau; il Pastore della Chiesa Metodista (Milton Smith); il Capo spirituale della Sinagoga israeliana di Manchester (Rabbi Joel Klein); Mons. Jhon E. Molan (Direttore della Caritas cattolica); il Rev. Brendan Dannelly, ( Rettore del Collegio di S. Anselmo, in Manchester); il Rev. George Papaioannou (Pastore della Chiesa Greco-Ortodossa, in Manchester); il Mons. Ernest Gagnon (Pastore della Chiesa evangelica, in Suncook) e il Sindaco di Manchester, Ms. Henry J. Pariseau.

Non è che mi trovassi tanto a mio agio, non conoscendo la lingua inglese; però qualcuno degli invitati qualcosina di italiano lo pronunciava e poi mi facevano da interprete i miei Confratelli. Mons. Primeau parlava bene l' italiano.

Interessante la consuetudine del radunarsi degli invitati in una Sala, prima della Cena e, conversando, bere qualche sorso di liquore. Sinceramente a me non andava, per cui invitai un Padre a recarmi un bicchiere con un po' d' acqua. Tornò subito e, all' apparenza, mi sembrava acqua, ma (scherzi da fraticelli) si trattava di "Gin". Data una certa occhiatina al Padre, lo gustai tranquillamente.

La Cena trascorse con tanta bella e vivace cordialità. Ero vicino al Vescovo.

Ci fu anche il "brindisi finale" in mio onore e il Pastore ortodosso mi rivolse il saluto (in italiano): "Italia bella, tu sei la stella!".

Un incontro unico nel suo genere in tutti i miei numerosi viaggi!

Purtroppo, due giorni dopo, di primo mattino, il P. Commissario, incontrandomi, mi diede una triste notizia: "E' morto il Sindaco". Stentavo a crederci; era stato con noi a Cena e l' avevo visto ricco di buone energie.

Con il P. Commissario mi recai alla Funeral House per porgere le condoglianze ai Familiari.

Istruito dal P. Commissario, anch' io, come i presenti, strinsi la mano ai Familiari, pronunciando: "Sympathy".

Partecipai al Rito funebre nella Cattedrale di Manchester col P. Commissario e gli altri Confratelli: un doveroso atto di riconoscenza per l' aiuto che il Sindaco aveva offerto anche per il nostro Istituto di Pine Haven.

Terminato il Rito funebre mi recai in Sacrestia per ossequiare il Vescovo. Vedendo che si toglieva i paramenti da solo, mi premurai di aiutarlo, ma lui mi disse: "Qui non siamo in Italia; ognuno si arrangia da sé, anche il Vescovo".

Da notare che è stata l' unica volta che ho potuto entrare nella Cattedrale di Manchester: infatti veniva aperta solo per le Celebrazioni liturgiche.

M' è dispiaciuta la morte del Sindaco, anche perché avevo in programma di andare in Municipio per consegnarli la Medaglia commemorativa di S. Girolamo. Vi andai dopo qualche giorno con il P. Commissario per consegnarla al Figlio.

Tornando alla Visita a Mons. Gendron , nell' incontrarmi con lui, mi trovai a mio agio per l' affabilità mostratami nell' accogliermi e per la conversazione piacevole (parlava bene l' italiano). Anche lui ammirava l' attività dei nostri Padri: ormai si era ridotta (lasciata la Casa di Manchester) all' Istituto di Pine Haven.

Fu tanto gentile da invitarmi a pranzo. Durante l' incontro conviviale, in un clima di fraternità, mi accorsi che non bevevo vino. Data la confidenza creatasi, gli chiesi il perché. Mi disse che si trattava di un voto che aveva fatto.

Ebbe occasione di venire a Roma e , come lo seppi, l' invitai a pranzo da noi. La nostra Curia era ospite dei Padri Cistercensi e si pranzava nel loro Refettorio. Ci prepararono però in una Sala a parte. Durante il pranzo, sempre nel consueto rapporto cordiale, osservai con mia meraviglia che beveva vino; gli chiesi se non avesse più il vincolo del voto. Mi rispose: "il voto vale solo per quando mi trovo negli U.S.A".

Conservo un bel ricordo, anche perché ha mantenuto sempre un bel rapporto con i nostri Confratelli.

#### Incontro col VESCOVO di PANAMA'

Quando fui eletto P. Generale già da due anni i nostri Padri avevano accettato in Panamá la Direzione dell' Orfanotrofio "Ciudad del Nino" a "La Chorrera", Paese distante 40 Km dalla Città di Panamá.

Le notizie che mi giungevano presentavano delle difficoltà di gestione da parte dei nostri Religiosi. L' Istituto infatti era di proprietà di una "Corporation" di Laici e avvertivo che i rapporti con i nostri Confratelli con loro non favorivano l' attività a favore degli Orfani.

Non mancava la mia preoccupazione nel dover affrontare un simile problema in una prima visita.

C' è stato una particolare circostanza che ha favorito il dilazionare la mia visita.

.La mia partenza era prevista per metà marzo.

Il 4 Marzo ho avuto un incidente automobilistico, mentre mi recavo a Torino.. .

Dovetti rimandare la partenza, prevista per metà marzo. Finalmente riuscii a partire per l' America il 21 Maggio 1970.

La situazione difficile dell' Orfanotrofio di Panamá nel frattempo era andata chiarendosi. Lo stesso Card. Casariego, che ho incontrato in Guatemala, mi suggerì di chiuderlo. Anche il P. Provinciale ormai propendeva per ritirarci.

I Padri che si trovavano all' Orfanotrofio della "Ciudad del Nino" erano decisi a lasciare l' Orfanotrofio, sia pure a malincuore (si trattava di orfanelli!), dal momento che i membri della "Corporation", in pratica, sfruttavano gli Orfani per i loro interessi, non provvedendo a quanto era necessario per l' assistenza agli orfani.

Mi sentii quindi in dovere di far visita al Vescovo di Panamá per presentare, prima di tutti a lui, la situazione che si era creata e quindi anche le nostre intenzioni di ritirarci dall' Orfanotrofio. Il colloquio col Vescovo fu molto aperto e cordiale. Compresa la situazione creatasi e diede il suo parere favorevole; era già al corrente dei comportamenti dei Membri della "Corporation".

L' incontro fu confortevole per prendere la decisione ,che già avevamo concordato, di convocare, assieme al P. Provinciale, i Membri della "Corporation" e metterli al corrente che la nostra Congregazione si ritirava dall' Orfanotrofio.

#### Mons. REDOIS , Vescovo di Natitingou (Daomey - Africa)

Fin da piccolo mi son sempre piaciuti i "moretti". Me l'han sempre ricordato anche i miei Fratelli. Ero tutto felice quando mettevo il soldino nella cassetta del Panettiere, la quale aveva sopra un "moretto" che al ricevere il soldino chinava il capo.

Mio sogno quindi era una presenza somasca in Africa.

Da Padre Generale ebbi occasione di incontrare a Roma Mons. Redois, Vescovo di Natitingou. Mi espresse il desiderio di poter aver qualche nostro Padre nella sua Diocesi.

Mantenni una buona corrispondenza con lui. Gli inviai una Reliquia di S. Girolamo.

Mi faceva presente che il Daomey era una Nazione molto povera e quindi una nostra eventuale Opera doveva essere sostenuta dalla nostra Congregazione.

Misi al corrente il mio Consiglio, qualche P. Provinciale, e cercai io stesso qualche Confratello che fosse disponibile ad avviare una nostra attività in Africa.

Purtroppo non raggiunsi l' intento. "Le mie vie non sono le vostre vie..." (Is. 55,8).

Si aprirono le porte verso l' Asia: Filippine! Chi ci pensava?

-----

Come ho accennato all' inizio, devo confermare che è stato sempre un momento di conforto per me avere incontri con Autorità della Chiesa; ho constatato infatti che hanno sempre avuto un riguardo particolare e un rapporto di confidenza con un P. Generale.

kokokokokokokokok

# BEATO OSCAR ROMERO

MONSIGNOR ARCIVESCOVO DI S. SALVADOR

## RICORDI DI VIAGGI "GENERALIZI"

Visita a Mons. OSCAR ROMERO, Arcivescovo di S.Salvador.

11 Luglio 1977

Visita di doveroso ossequio (come ho sempre usato compiere con tutti i Nunzi e Vescovi dei luoghi dove svolgevano attività i nostri Confratelli), ma in particolare di adesione e solidarietà a Mons. Romero per il grave momento politico che stava affrontando la Nazione Salvadoregna, ed anche per averedirettive in merito alla posizione che dovevano tenere i miei Confratelli.

Ho visto l' Arcivescovo sereno, ma sofferente, addolorato.

Gli offro la medaglia di S.Girolamo: mostra tutta la sua gioia e riconoscenza, anche perché la data della sua nomina ad Arcivescovo é segnata proprio dal giorno 8 FEBBRAIO !

Parla con tutta confidenza: è contento della attività svolta dai Padri Somaschi: sono uniti al Vescovo. Il P.Papagno, Parroco alla "Ceiba" è a volte un duro nelle sue Omelie, ma è ortodosso.

Il momento è difficile: ne avverte tutta la gravità. L' orizzonte infatti è oscuro e non si sa come andrà a finire. Il Governo protegge i ricchi, prende posizioni dure, non favorisce le riforme, per cui si accentua la guerriglia: ne va di mezzo la popolazione, specie per i poveri.

Preoccupante è la minaccia contro i Padri Gesuiti: devono lasciare il Salvador entro il 20 luglio.

La minaccia e l' ostilità verso la Chiesa aumenta: ultimamente è stato torturato un catechista, minacciato il P.Colorado, da tutti ritenuto un sant' uomo,tanto calmo.

La cosa più allarmante è il fatto che continuano a sparire delle persone e non si sa niente! (si vedono elicotteri che sganciano sacchi di plastica sull' Oceano).

La gente ricorre continuamente all' Arcivescovo per avere notizie: povere mamme e spose !

"Anche ieri, Domenica, un giovane doveva sposarsi e invece sabato sera è stato sequestrato dalla Polizia e non si sa più niente. La povera 'novia' è venuta da me disperata..."

Non posso tacere ! Il 2% domina e soggioga tutto il paese. Le ingiustizie sono palesi: la violenza aumenta ! Prudenza sì, ma anche coraggio : se no è viltà.

E dire che prima da Parroco la mia Omelia durava neppure dieci minuti. Oggi, non so, mi sento ispirato e senza accorgermi vado oltre la mezzora".

(In confidenza mi fa presente:

Il Nunzio è condizionato, sotto pressioni. Lo capisco perché non è su un piano pastorale: è un diplomatico e sta su un piano politico. Per questo è andato alla presa di possesso del Presidente; il sottoscritto no.

L' Arcivescovo di Guatemala ha tutto un suo modo di pensare.

L' Ordinario Castrense: non è all' altezza del suo compito, sia oggi in quanto non vuol comprometersi, sia prima in quanto avrebbe dovuto svolgere un' azione più in profondità (su l piano cristiano) sui militari, specie sui comandanti.)

Facendo presente che i nostri Padri svolgono il loro Apostolato presso la Scuola militare, l' Arcivescovo invita a continuare. "Ci tengo che manteniate questo impegno: potete attendere ad un'azione molto efficace".

Ho assicurato la piena unione e adesione all' Arcivescovo, anche da parte dell' Ordine, soprattutto con la preghiera. E' quanto stava a cuore a S.Girolamo: come troviamo richiamato in una Sua Lettera : "sempre obbedire al Vescovo".

Terminando il colloquio chiedo la sua benedizione.

Ho poi avuto un incontro con le Comunità della "Ceiba" e del "Calvario". Ho riferito il colloquio con l' Arcivescovo, esortando ad essere uniti a lui e alle sue direttive.

L' Arcivescovo desidera che si continui l' Apostolato presso la Scuola militare. I Padri sono ben disposti, fanno però presente che rimane difficile l' incidenza sui militari, dato che individualmente, anche nella Confessione, si presentano semplici, ma purtroppo "vittime del sistema"

-----

Le Omelie di Mons. Romero, come ho riferito citando quanto dettomi da Lui stesso, duravano anche più di mezzora, dato che si sentiva come "ispirato". Non esitava a denunciare le ingiustizie commesse sia da parte del Governo, che dell' Esercito; nello stesso tempo esortava la Guerriglia a non compiere rappresaglie. Il tono dei richiami era perentorio, chiaro, deciso.

Le sue Omelie venivano pubblicate ogni Settimana sul "Bollettino Diocesano", di formato molto semplice (comprendeva anche la Liturgia della Domenica seguente e altri Articoli e notizie).

Ascoltandole o leggendole avvertivo l' animo sofferente del "Pastore", che mirava al bene delle popolazioni, direi estenuate da situazioni che mettevano a dura prova, senza prospettiva di soluzione. Non mancava qualche critica, anche da parte del Clero, ma la popolazione guardava con fiducia al proprio Arcivescovo.

Venne per me l' opportunità di poterlo ascoltare personalmente. Due miei Confratelli, un Padre e un Chierico, m' invitarono a partecipare ad una S.Messa che Mons. Romero avrebbe celebrato nel "Barrio" più povero della Città di San Salvador, all' estrema periferia della Città. Ricordo che si era nella stagione della raccolta del caffè e oltre alla miseria delle abitazioni e della gente, si avvertiva un' aria maleodorante, tipica dei "cafetal" in quel periodo.

Mons. Romero celebrava la S.Messa (e amministrava la Cresima) nel 1° Anniversario della uccisione del Padre Neto Barrera.

Devo dire che l' Omelia è stata bella, appropriata, semplice. L' Arcivescovo si è soffermato su tre aspetti fondamentali di P. Neto: hanno ucciso un UOMO, un CRISTIANO, un SACERDOTE, facendo risaltare la dignità della persona umana, cristiana e sacra. con riflessioni opportune che hanno messo in evidenza il doveroso rispetto agli impegni, ai doveri e ai diritti derivanti da tali aspetti.

-----

#### VISITA A MONS. OSCAR ROMERO : 28 Novembre 1979

Nell' incontro avuto con l' Arcivescovo devo dire che l' ho trovato ancor più sofferente e preoccupato, rispetto alla Visita del '77.

M' ha accolto con tanta cordialità e affabilità.

Ha mostrato tanto apprezzamento per l' unione dei "Somaschi" col Vescovo e da parte mia ho rinnovato la piena solidarietà alle sue direttive e la partecipazione sentita del nostro Ordine in un momento di grave sofferenza per Lui e per il caro Popolo Salvadoregno.

L' Arcivescovo mi fa presente la situazione in tutta la sua gravità: è stata creata una Giunta, vi è un piano di riforme, ma non può essere attuato, dal momento che la guerriglia intensifica la sua azione perturbatrice, distruttrice.

La "sinistra" non mira tanto alle riforme, quanto al potere. "Mentre prima mi sostenevano (i guerriglieri) contro il Governo, ora mi sono contro".

Rivolgo qualche parola di incoraggiamento, invitando alla speranza. "Sì, mi dice, 'speranza': è questo il mio compito, devo animare sempre alla speranza".

Quello che molto lo addolora è il sentirsi "isolato". Gli altri Vescovi del Salvador tacciono, rimangono fuori dalla situazione reale. Il Nunzio non dice una parola.

E con accento addolorato mi dice: "E perché il Papa, che all' 'Angelus' richiama tante situazioni difficili e drammatiche del mondo, non parla mai del Salvador?"

Mi fa poi presente: Per le mie prese di posizione ho avuto adesioni dagli Stati Uniti, dal Nord Europa... (specie dai Vescovi), ma perché nessuna parola dall' Italia ? Padre, andando in Italia, presenti la realtà della situazione; porti la mia voce ; anche al S. Padre !

E' stato un incontro commovente, che mi ha molto impressionato.

Ho assicurato , nelle mie possibilità, di rispondere a quanto m'ha richiesto.

Come ricordo la Sua Benedizione e il Suo abbraccio !

Purtroppo il mio rientro in Italia (date le Visite alle altre Case di altre Nazioni) ha avuto luogo per l' Epifania del 1980. Mi premurai di poter attuare quanto promesso a Mons. Romero.

Ho parlato prima di tutto con Segretario della Congregazione dei Religiosi , considerando anche il suo compito di responsabilità nella Curia Romana .Mi ha ascoltato con interesse, ma non si sentiva in grado di poter assecondare la mia richiesta.

Mi rivolsi quindi a P. Arrupe, P. Generale dei Gesuiti e Presidente dell' Unione dei PP. Generali.

L' unico suggerimento che mi ha dato è stato: "Padre, non c'è che faccia richiesta di una Udienza al S. Padre".

Mi recai in Vaticano alla Prefettura Apostolica, chiedendo di una possibile Udienza col S. Padre. Facendomi presente i numerosi impegni del S. Padre, mi chiese il motivo dell' urgenza di tale Udienza. Accennai al "caso" di Mons. Romero e del Salvador. Gentilmente (?) il Prelato mi disse: "Padre, è difficile; bisogna prenotarsi un anno prima" !

M' è venuto da pensare (...sarà un giudizio temerario, il Signore mi perdoni) che il nome di Mons. Romero suonasse un po' male in Vaticano (tenendo presente quanto m' aveva detto appunto Mons. Romero).

Son rimasto molto male e stavo pensando come far presente a Mons. Romero il "fallimento" dell' intento così caldamente richiestomi.

"ma la Provvidenza c' è !"

Dopo qualche giorno (era la metà di gennaio del 1980"), mentre mi trovavo in Curia, ricevo una telefonata: la voce di Mons. Romero !

"Caro Padre, sono venuto a Roma per tirarmi fuori un po' dalla situazione tremenda in cui costantemente mi vengo a trovare. Sono andato questa mattina (mercoledì) all' Udienza Generale. Non mi era stata infatti concessa l' Udienza privata. Desideravo così sentire una buona parola che rasserenasse il mio animo.

Alla fine dell' Udienza, passando il S. Padre a salutare i Vescovi, s' è fermato dinanzi a me e mi ha chiesto: "Di dove è Vescovo ?". Gli dissi. "Sono l' Arcivescovo di San Salvador". Subito esclamò: "Ah! Ma io ho bisogno di parlare con Lei !".

Così ho la gioia e la consolazione di parlare in Udienza privata col S. Padre.

Mi sono vivamente rallegrato con Lui e ho rinnovato la mia solidarietà con il più cordiale augurio.

-----  
Il 19 Marzo dello stesso anno l' Arcivescovo si è recato a celebrare la S. Messa nel nostro Istituto Emiliani della "Ceiba". terminate le "intenzioni di Preghiera" prima dell' Offertorio, Mons. Romero ha voluto aggiungere un' intenzione particolare: "Il Vostro P. Generale si chiama Giuseppe, ricordiamolo in modo particolare alla protezione del suo S. Patrono".

-----  
Il 24 Marzo (1980) veniva ucciso durante la S. Messa, celebrata in una Chiesa tenuta da Suore, proprio durante la Consacrazione: una mano assassina ha messo a tacere una "Voce per chi non aveva voce".



## RICORDI DI VIAGGI "GENERALIZI"

Visita a Mons. OSCAR ROMERO, Arcivescovo di S.Salvador.

11 Luglio 1977

Visita di doveroso ossequio (come ho sempre usato compiere con tutti i Nunzi e Vescovi dei luoghi dove svolgevano attività i nostri Confratelli), ma in particolare di adesione e solidarietà a Mons. Romero per il grave momento politico che stava affrontando la Nazione Salvadoregna, ed anche per averedirettive in merito alla posizione che dovevano tenere i miei Confratelli.

Ho visto l' Arcivescovo sereno, ma sofferente, addolorato.

Gli offro la medaglia di S.Girolamo: mostra tutta la sua gioia e riconoscenza, anche perché la data della sua nomina ad Arcivescovo è segnata proprio dal giorno 8 FEBBRAIO !

Parla con tutta confidenza: è contento della attività svolta dai Padri Somaschi: sono uniti al Vescovo. Il P.Papagno, Parroco alla "Ceiba" è a volte un duro nelle sue Omelie, ma è ortodosso.

Il momento è difficile: ne avverte tutta la gravità. L' orizzonte infatti è oscuro e non si sa come andrà a finire. Il Governo protegge i ricchi, prende posizioni dure, non favorisce le riforme, per cui si accentua la guerriglia: ne va di mezzo la popolazione, specie per i poveri.

Preoccupante è la minaccia contro i Padri Gesuiti: devono lasciare il Salvador entro il 20 luglio.

La minaccia e l' ostilità verso la Chiesa aumenta: ultimamente è stato torturato un catechista, minacciato il P.Colorado, da tutti ritenuto un sant' uomo, tanto calmo.

La cosa più allarmante è il fatto che continuano a sparire delle persone e non si sa niente! (si vedono elicotteri che sganciano sacchi di plastica sull' Oceano).

La gente ricorre continuamente all' Arcivescovo per avere notizie: povere mamme e spose !

"Anche ieri, Domenica, un giovane doveva sposarsi e invece sabato sera è stato sequestrato dalla Polizia e non si sa più niente. La povera 'novia' è venuta da me disperata..."

Non posso tacere ! Il 2% domina e soggioga tutto il paese. Le ingiustizie sono palesi: la violenza aumenta ! Prudenza sì, ma anche coraggio : se no è viltà.

E dire che prima da Parroco la mia Omelia durava neppure dieci minuti. Oggi, non so, mi sento ispirato e senza accorgermi vado oltre la mezzora".

(In confidenza mi fa presente:

Il Nunzio è condizionato, sotto pressioni. Lo capisco perché non è su un piano pastorale: è un diplomatico e sta su un piano politico. Per questo è andato alla presa di possesso del Presidente; il sottoscritto no.

L' Arcivescovo di Guatemala ha tutto un suo modo di pensare.

L' Ordinario Castrense: non è all' altezza del suo compito, sia oggi in quanto non vuol comprometersi, sia prima in quanto avrebbe dovuto svolgere un' azione più in profondità (su l piano cristiano) sui militari, specie sui comandanti.)

Facendo presente che i nostri Padri svolgono il loro Apostolato presso la Scuola militare, l' Arcivescovo invita a continuare. "Ci tengo che manteniate questo impegno: potete attendere ad un'azione molto efficace".

Ho assicurato la piena unione e adesione all' Arcivescovo, anche da parte dell' Ordine, soprattutto con la preghiera. E' quanto stava a cuore a S.Girolamo: come troviamo richiamato in una Sua Lettera : "sempre obbedire al Vescovo".

Terminando il colloquio chiedo la sua benedizione.

Ho poi avuto un incontro con le Comunità della "Ceiba" e del "Calvario". Ho riferito il colloquio con l' Arcivescovo, esortando ad essere uniti a lui e alle sue direttive.

L' Arcivescovo desidera che si continui l' Apostolato presso la Scuola militare. I Padri sono ben disposti, fanno però presente che rimane difficile l' incidenza sui militari, dato che individualmente, anche nella Confessione, si presentano semplici, ma purtroppo "vittime del sistema"

-----

Le Omelie di Mons. Romero, come ho riferito citando quanto dettomi da Lui stesso, duravano anche più di mezzora, dato che si sentiva come "ispirato". Non esitava a denunciare le ingiustizie commesse sia da parte del Governo, che dell' Esercito; nello stesso tempo esortava la Guerriglia a non compiere rappresaglie. Il tono dei richiami era perentorio, chiaro, deciso.

Le sue Omelie venivano pubblicate ogni Settimana sul "Bollettino Diocesano", di formato molto semplice (comprendeva anche la Liturgia della Domenica seguente e altri Articoli e notizie).

Ascoltandole o leggendole avvertivo l' animo sofferente del "Pastore", che mirava al bene delle popolazioni, direi estenuate da situazioni che mettevano a dura prova, senza prospettiva di soluzione. Non mancava qualche critica, anche da parte del Clero, ma la popolazione guardava con fiducia al proprio Arcivescovo.

Venne per me l' opportunità di poterlo ascoltare personalmente. Due miei Confratelli, un Padre e un Chierico, m' invitarono a partecipare ad una S.Messa che Mons.Romero avrebbe celebrato nel "Barrio" più povero della Città di San Salvador, all' estrema periferia della Città.

Ricordo che si era nella stagione della raccolta del caffè e oltre alla miseria delle abitazioni e della gente, si avvertiva un' aria maleodorante, tipica dei "cafetal" in quel periodo.

Mons. Romero celebrava la S.Messa (e amministrava la Cresima) nel 1° Anniversario della uccisione del Padre Neto Barrera.

Devo dire che l' Omelia è stata bella, appropriata, semplice. L' Arcivescovo si è soffermato su tre aspetti fondamentali di P.Neto: hanno ucciso un UOMO, un CRISTIANO, un SACERDOTE, facendo risaltare la dignità della persona umana, cristiana e sacra. con riflessioni opportune che hanno messo in evidenza il doveroso rispetto agli impegni, ai doveri e ai diritti derivanti da tali aspetti.

-----

#### VISITA A MONS. OSCAR ROMERO : 28 Novembre 1979

Nell' incontro avuto con l' Arcivescovo devo dire che l' ho trovato ancor più sofferente e preoccupato, rispetto alla Visita del '77.

M' ha accolto con tanta cordialità e affabilità.

Ha mostrato tanto apprezzamento per l' unione dei "Somaschi" col Vescovo e da parte mia ho rinnovato la piena solidarietà alle sue direttive e la partecipazione sentita del nostro Ordine in un momento di grave sofferenza per Lui e per il caro Popolo Salvadoregno.

L' Arcivescovo mi fa presente la situazione in tutta la sua gravità: è stata creata una Giunta, vi è un piano di riforme, ma non può essere attuato, dal momento che la guerriglia intensifica la sua azione perturbatrice, distruttrice.

La "sinistra" non mira tanto alle riforme, quanto al potere. "Mentre prima mi sostenevano (i guerriglieri) contro il Governo, ora mi sono contro".

Rivolgo qualche parola di incoraggiamento, invitando alla speranza. "Sì, mi dice, 'speranza': è questo il mio compito, devo animare sempre alla speranza".

Quello che molto lo addolora è il sentirsi "isolato". Gli altri Vescovi del Salvador tacciono, rimangono fuori dalla situazione reale. Il Nunzio non dice una parola.

E con accento addolorato mi dice: "E perché il Papa, che all' 'Angelus' richiama tante situazioni difficili e drammatiche del mondo, non parla mai del Salvador?"

Mi fa poi presente: Per le mie prese di posizione ho avuto adesioni dagli Stati Uniti, dal Nord Europa... (specie dai Vescovi), ma perché nessuna parola dall' Italia ? Padre, andando in Italia, presenti la realtà della situazione; porti la mia voce ; anche al S. Padre !

E' stato un incontro commovente, che mi ha molto impressionato.

Ho assicurato , nelle mie possibilità, di rispondere a quanto m'ha richiesto.

Come ricordo la Sua Benedizione e il Suo abbraccio !

Purtroppo il mio rientro in Italia (date le Visite alle altre Case di altre Nazioni) ha avuto luogo per l' Epifania del 1980. Mi premurai di poter attuare quanto promesso a Mons. Romero.

Ho parlato prima di tutto con Segretario della Congregazione dei Religiosi , considerando anche il suo compito di responsabilità nella Curia Romana .Mi ha ascoltato con interesse, ma non si sentiva in grado di poter assecondare la mia richiesta.

Mi rivolsi quindi a P. Arrupe, P. Generale dei Gesuiti e Presidente dell' Unione dei PP. Generali.

L' unico suggerimento che mi ha dato è stato: "Padre, non c'è che faccia richiesta di una Udienda al S. Padre".

Mi recai in Vaticano alla Prefettura Apostolica, chiedendo di una possibile Udienda col S. Padre. Facendomi presente i numerosi impegni del S. Padre, mi chiese il motivo dell' urgenza di tale Udienda. Accennai al "caso" di Mons. Romero e del Salvador. Gentilmente (?) il Prelato mi disse: "Padre, è difficile; bisogna prenotarsi un anno prima" !

M' è venuto da pensare (...sarà un giudizio temerario, il Signore mi perdoni) che il nome di Mons. Romero suonasse un po' male in Vaticano (tenendo presente quanto m' aveva detto appunto Mons. Romero).

Son rimasto molto male e stavo pensando come far presente a Mons. Romero il "fallimento" dell' intento così caldamente richiestomi.

"ma la Provvidenza c' è !"

Dopo qualche giorno (era la metà di gennaio del 1980"), mentre mi trovavo in Curia, ricevo una telefonata: la voce di Mons. Romero !

"Caro Padre, sono venuto a Roma per tirarmi fuori un po' dalla situazione tremenda in cui costantemente mi vengo a trovare. Sono andato questa mattina (mercoledì) all' Udienda Generale. Non mi era stata infatti concessa l' Udienda privata. Desideravo così sentire una buona parola che rasserenasse il mio animo.

Alla fine dell' Udienda, passando il S. Padre a salutare i Vescovi, s' è fermato dinanzi a me e mi ha chiesto: "Di dove è Vescovo ?". Gli dissi. "Sono l' Arcivescovo di San Salvador". Subito esclamò: "Ah! Ma io ho bisogno di parlare con Lei !".

Così ho la gioia e la consolazione di parlare in Udienda privata col S. Padre.

Mi sono vivamente rallegrato con Lui e ho rinnovato la mia solidarietà con il più cordiale augurio.

-----  
Il 19 Marzo dello stesso anno l' Arcivescovo si è recato a celebrare la S. Messa nel nostro Istituto Emiliani della "Ceiba". terminate le "intenzioni di Preghiera" prima dell' Offertorio, Mons. Romero ha voluto aggiungere un' intenzione particolare: "Il Vostro P. Generale si chiama Giuseppe, ricordiamolo in modo particolare alla protezione del suo S. Patrono".

-----  
Il 24 Marzo (1980) veniva ucciso durante la S. Messa, celebrata in una Chiesa tenuta da Suore, proprio durante la Consacrazione: una mano assassina ha messo a tacere una "Voce per chi non aveva voce".

Colpito profondamente per la morte di Mons. Romero , mi sentii in dovere di scrivere una Lettera a Sua Santità Giovanni Paolo II°, filiale, ma sincera (in allegato la copia).

Il S. Padre non mi rispose. Partecipando ad un Corso di SS. Esercizi tenuti dal Card. Pellegrino glielo confidai. Mi rispose. "Stia tranquillo; non risponde neppure a me".



Era la sera del 24 marzo 1980, lunedì dell'ultima settimana di Quaresima. Monsignor Oscar Arnulfo Romero, da tre anni arcivescovo di San Salvador, stava celebrando la messa nella chiesetta dell'ospedale per malati oncologici presso cui viveva. Aveva appena finito l'omelia. Le ultime parole erano state eucaristiche: «Che questo corpo immolato e questo sangue sacrificato per gli uomini ci alimenti anche per dare il nostro corpo e il nostro sangue alla sofferenza e al dolore, come Cristo». Si udì uno sparo proveniente dall'ingresso della chiesa. Monsignor Romero cadde dinanzi all'altare. Aveva 63 anni. Veniva meno un pastore che tanto si era preoccupato per il suo popolo preso nella spirale della violenza. Il Paese scivolava verso una guerra civile che avrebbe provocato ottantamila morti su una popolazione di quattro milioni di persone.

Chi era monsignor Romero? Anzitutto un vescovo, secondo la migliore tradizione. Aveva studiato a Roma dal 1937 al 1943. Amava i Papi, soprattutto Pio XI, Paolo VI e Giovanni Paolo II che aveva conosciuto personalmente. Fedelissimo al magistero della Chiesa, non mancava di carismi: la parola, la predicazione, la pastoralità. Non era un intellettuale, un teologo, un organizzatore, un amministratore. Neppure un riformatore. E tanto meno un politico, come qualcuno ha voluto vederlo strumentalizzando il suo nome a propri fini. Monsignor Romero era un vescovo e un pastore secondo la più classica nota tridentina. Non era un mistico, ma certamente un uomo di preghiera. Era timido di carattere, incerto nel decidere, ma traeva forza dalla preghiera cui si ispirava in ogni scelta. Fu la preghiera a dargli la forza di affrontare la morte che egli sapeva imminente e che lo sgomentava.

Scriveva pochi giorni prima di essere ucciso: «Temo i rischi a cui sono esposto. Mi costa accettare una morte violenta che in queste circostanze è molto possibile; anche il Signor Nunzio di Costa Rica mi ha avvisato di pericoli imminenti (...) Le circostanze sconosciute si vivranno con la grazia di Dio. Egli ha assistito i martiri e se è necessario lo sentirò molto vicino nell'offrirgli l'ultimo respiro. Ma più che il momento di morire vale il dargli tutta la vita e vivere per lui».

Pochi mesi prima, in visita a Roma, aveva annotato: «Questa mattina sono andato nuovamente alla basilica di San Pietro e, presso gli altari, che amo molto, di San Pietro e dei suoi successori attuali di questo secolo, ho chiesto insistentemente il dono della fedeltà alla mia fede cristiana e il coraggio, se fosse necessario, di morire come morirono tutti

successori di Pietro».

Sul tema del martirio aveva riflettuto non solo per sé ma anche per i tanti sacerdoti, catechisti, fedeli periti nel vortice di violenza che aveva investito il suo Paese, solo perché parlavano di Vangelo, di pace, di giustizia.

Ai funerali di un suo prete aveva spiegato, portando l'esempio dell'essere madre, come il martirio fosse una testimonianza di fede che ogni cristiano comunque dava, se si conformava alla volontà di Dio: «Non tutti, dice il Concilio Vaticano II, avranno l'onore di dare fisicamente il loro sangue, di essere uccisi per la fede; però Dio chiede a tutti coloro che credono in lui uno spirito del martirio, cioè tutti dobbiamo essere disposti a morire per la nostra fede, anche se il Signore non ci concede questo onore (...) Perché dare la vita non significa solo essere uccisi; dare la vita, avere spirito di martirio è dare nel dovere, nel silenzio, nella preghiera, nel compimento onesto del dovere; è dare la vita a poco a poco, nel silenzio della vita quotidiana, come la dà la madre che senza timore, con la semplicità del martirio materno, dà alla luce, allatta, fa crescere e accudisce con affetto suo figlio».

Monsignor Romero fu vittima della polarizzazione politica, che non lasciava spazio alla sua carità e pastoralità. Avverso sia alla violenza espressa dal governo militare sia a quella espressa dall'opposizione guerrigliera, visse come pastore il dramma del suo gregge. Tentò di porre rimedio alla violenza condannandola da qualunque parte venisse. Fu sensibile alle esigenze di giustizia. Invocò per tutti l'osservanza delle leggi e della costituzione. Non si compromise con nessun partito o fazione politica. Non travalicava il ruolo di vescovo ma le sue parole oneste erano pubblicamente considerate e rispettate. Era la personalità più autorevole del Paese. Chiedeva insistentemente di applicare la dottrina sociale della Chiesa e per questo venne accusato di essere comunista, ma lui aveva sempre ritenuto che il comunismo fosse da condannare, e non mutò mai parere.

Giovanni Paolo II nella celebrazione memoriale dei «nuovi martiri», al Colosseo, il 7 maggio 2000, così pregava: «Ricordati, padre dei poveri e degli emarginati, di quanti hanno testimoniato la verità e la carità del Vangelo fino al dono della loro vita: pastori zelanti, come l'indimenticabile arcivescovo Oscar Romero ucciso all'altare durante la celebrazione del sacrificio eucaristico...». E Benedetto XVI, nella visita *ad limina* ai vescovi salvadoregni, lo ha ricordato tra «i pastori pieni dell'amore di Dio». Monsignor Romero resta un esempio di pastore buono che offre la vita per il suo popolo.

Roma, 1° aprile 1980

A Sua Santità GIOVANNI PAOLO II°  
CITTA' del VATICANO

Benedictus Deus !

BEATISSIMO PADRE,

mi spiace togliere anche solo un po' del Suo tempo così prezioso; ma la paterna figura di Vostra Santità mi muove ad aprirLe il mio animo con tanta confidenza.

E' stato il recente tragico assassinio del venerato Mons. Oscar A. Romero, Arcivescovo di San Salvador, che mi ha deciso a rivolgermi alla Santità Vostra, assolvendo ad un mio dovere di coscienza.

Visitando infatti le Istituzioni della mia Congregazione in America Latina, ho avuto l' occasione più volte di avvicinare il compianto Presule, il quale sempre, con accorato accento, mi confidava: "Mi sento isolato. Sento che non posso tacere, che devo denunciare certe ingiustizie, però chi mi dovrebbe sostenere non si fa sentire. Padre, andando a Roma veda di aiutarmi, di trasmettere il mio appello".

In realtà ho tentato qualcosa, ma senza esito. Secondo l' invito dello stesso Rev.mo P. Arrupe, avrei dovuto incontrare Vostra Santità. E' però difficile ottenere un' Udienza, come mi è stato fatto presente, e lo posso ben comprendere, tanto è assorbito da gravi ed assillanti occupazioni.

Comunque, nella luce della morte del caro Mons. Romero, quello che sento di manifestare a Vostra Santità è che vedo più che essenziale che i Vescovi tra loro e con i Nunzi Apostolici siano una cosa sola. Vi possono essere visuali diverse, però è necessario che si presentino al mondo, e specialmente nell' ambito della Chiesa, ben uniti. L' "Ut Unum Sint", invocato da Gesù, oggi più che mai deve apparire nei Responsabili del governo della Chiesa come vera testimonianza evangelica. Come affermava lo stesso Mons. Romero, ci fosse stata una vera unione nella Gerarchia ecclesiastica, le classi sociali, di destra o di sinistra, non avrebbero preso certe posizioni così forti. E di conseguenza ritengo che non avremmo avuto l' uccisione dell' Arcivescovo, così tanto isolato.

PREPOSITO GENERALE  
DEI PADRI SOMASCHI

00153 ROMA

Piazza Tempio di Diana, 14 ☎ 57 25 92

E' veramente motivo di grande amarezza constatare certe divergenze e nette opposizioni tra gli stessi Vescovi, come pure in rapporto a volte con i Nunzi Apostolici: non mancano riflessi concreti di disorientamento nel Clero e tra i Religiosi.

Come Superiore Generale insisto, nella luce dei Documenti della Chiesa (in particolare degli ultimi Documenti di Puebla), affinché i miei Religiosi siano in piena sintonia e filiale adesione con i propri Vescovi. Ma li trovo sovente in crisi proprio per la difficoltà che si crea per le discordanti direttive pratiche.

Ecco perchè mi sono permesso di scrivere la presente.

E' solo la voce di un povero Religioso, che vive con ansia l' intento di unione nella Chiesa.

Voglia scusarmi, Padre Santo; ma penso che è proprio del figlio unirsi con il Padre nel condividere gioie e sofferenze.

Non so se mi sarà dato un giorno di poter avere un colloquio con Vostra Santità. Intanto desidero esprimere tutti i miei sentimenti di sincera e devota unione con Vostra Santità, come pure la piena adesione, anche da parte del mio Ordine, alle Sue direttive.

L' occasione della Santa Pasqua è motivo santo per formularLe gli auguri più fervidi: possa nel Suo grave compito di Pastore della Chiesa godere delle più belle consolazioni, specialmente di poter vedere sempre più unito il Suo Gregge.

Per questo assicuro il mio più costante e filiale ricordo nella preghiera.

Implorando una speciale Benedizione per me e per tutta la mia Famiglia religiosa, mi confermo

della Santità Vostra  
in Cristo figlio dev.mo e obb.mo

(P. Giuseppe Fava crs)  
Preposito Generale  
dei Padri Somaschi





Windows Live™

**borrador**De: **Mario Ramos** (guacotecti@gmail.com)

Enviado: miércoles, 29 de octubre de 2008 02:59:37 p.m.

Para: guacotecti@gmail.com

**Chanito Saludos y espero que esta vez te llegue este borrador para que pongas por escrito lo que acabamos de comentar y todo lo que haga falta, gracias , Mario.**

**Después de San Jerónimo Emiliani, únicamente otro Padre General ha estado preso.**

Se trata del Padre José Fava, por doce años (1969-1981) General de la Congregación somasca.

Durante la década de los setenta, la persecución a la Iglesia en Centro América era lo normal por su posición a favor de los pobres, como se había recomendado en el Vaticano II ( 1962-1965) y en Medellín ( 1968).

El citado Padre Fava llegó de Italia a Guatemala para participar en el capítulo provincial ha celebrarse los primeros días de agosto/ 1980 en la casa del Seminario en Guatemala.

Después de terminado el Capítulo, varios de los religiosos capitulares residentes en El Salvador cuando retornaban fueron detenidos por los soldados en Jalpatagua, municipio situado a sólo 15 kilómetros de la frontera entre Guatemala y El Salvador entre ellos iban los padres Miguel de Marchi, Rigoberto Navarrete y Sebastián Martínez. Los soldados los acusaban de ----- . Después de aproximadamente----- de tiempo los referidos religiosos fueron dejados libres.

Unos días después de finalizado el evento el P. Fava inició la visita de cortesía a El Salvador, lugar adonde llegaba con gusto, entre otras razones por su amistad con el Padre Rigoberto Navarrete. Regresó el Padre entre los días 17 -18 de septiembre, el Padre Federico lo vino a dejar hasta la frontera entre Guatemala y El Salvador y aquí lo vino a recoger el Padre Bolis acompañado del Padre Ángel Cossu. Al Padre Cossu, en otro viaje similar lo habían acusado de colocar tachuelas en el pavimento en la ciudad capital de Guatemala. Ya en la frontera de Guatemala, los policías de migración revisaron con minuciosidad el carro del Padre Bolis y hasta recogieron dos cartas que enviaba el Padre Federico recién elegido provincial para las comunidades de Guatemala. A los padres les extrañó un poco esta actitud pero tuvieron que asumirla con un poco de incertidumbre.

Al llegar al municipio guatemalteco de Jalpatagua alrededor de las cuatro de la tarde, un retén militar los paró, los bajó del carro y sin mediar palabras fueron puestos en unas bancas , a las preguntas de los sacerdotes, quienes se habían identificado, los policías sólo respondían que estaban investigando. Allí

<http://by115w.bay115.mail.live.com/mail/PrintShell.aspx?type=message&cpids=f7c6d48...> 29/10/2008

los tuvieron hasta alrededor de las siete de la noche que escoltados por soldados los condujeron hacia el cuartel de Jutiapa. Allí estuvieron hasta alrededor de las once de la noche, y después de aclaraciones y de consultas con el Cardenal Mario Casariego, entonces arzobispo de Guatemala, el coronel encargado les pidió disculpas y les dijo que había sido un mal entendido. El coronel les dijo que los escoltaría hasta la ciudad capital. Unos kilómetros caminaron juntos, pero luego el Padre Bolis le dijo al coronel que ellos se iban a ir por su cuenta. Llegaron a la casa de San Pedrito alrededor de las dos de mañana.

Gobernaba el país el general Romeo Lucas García y era ministro de defensa el \_\_\_\_\_



Relazione presentata  
al P. Generale del →  
P. PROVINCIALE (P. COSSU) (EL SALVADOR)

In questi giorni è qui in Guatemala il P. Navarrete per un po' di calma e di riposo. Da quanto avevo già visto personalmente e da quello che ancora mi riferisce lui, vivere ne El Salvador è diventato quasi impossibile. Minacce continue per lettera o per telefonate che interrompono il sonno durante la notte e che lasciano in sospeso durante il giorno in attesa di qualche sequestro o peggio... L'anno scolastico va avanti a singhiozzi per i continui scioperi. Mandare a casa i ragazzi è un grave inconveniente: l'Istituto vuoto potrebbe essere occupato da persone non desiderate, o potrebbero fare delle rappresaglie, e sarebbe esporre i ragazzi a entrare nella guerriglia. Quando si esce di casa non si sa se rientra. È una situazione che opprime e avvilita, e non se ne vede la soluzione. L'unico atteggiamento è sopportare con pazienza, cercare di stare sereni e pregare, pregare accettando dal Signore questo tempo di purificazione. Mercoledì scorso hanno nuovamente occupato il Calvario ed altre venti chiese, si intende gli estremisti di sinistra, ed ora si servono del tempio per fare esercitazioni di armi, di attacchi armati, di pronto soccorso, ecc. È stata pure occupata la Chiesa di Guzatlan mentre il P. Martinozzi celebrava la Santa Messa, ed ha dovuto interrompere.

Ed ora un altro caso nostro. Mi spiego: molta povera gente dei campi è strumentalizzata dalle forze estremiste di sinistra ("guerrilleros") che se ne servono come trampolino o come paravento per raggiungere i loro obiettivi, esponendo anche l'elemento giovane al fuoco delle forze dell'ordine quando ci sono degli scontri armati.

Così, con il titolo di carità (imprudente carità) è stato permesso a questi estremisti di alloggiare nel nostro Seminario minore una sessantina di persone povere (uomini, donne, bambini, giovani). Questo è stato fatto dopo avere consultato tutti i religiosi delle nostre case sulla proposta presentata da P. Sebastián (ma pare che la cosa era già stata combinata). Il P. Navarrete, prevedendo le difficoltà alle quali si andava incontro aveva avvertito il P. Sebastián ragionando lungamente e davanti a tutti presentava i motivi di non convenienza. Il P. Barrera, Superiore faceva anche lui le sue difficoltà. Ma la cosa è passata, pressioni da un certo senso di carità, ma ce n'è anche per una sbagliata democrazia, un dialogo malinteso, una opzione preferenziale per i poveri non equilibrata. Questa la situazione che trovo ne El Salvador, e inducevo il P. Martinez a fare uscire quella gente, tanto più che egli stesso incominciava a toccare con mano alcune difficoltà. Per riuscire nell'intento cercava anche l'appoggio del Vicario Diocesano, ma senza frutto. Era da prevedere; i capocchia non cedono; forzare la cosa è esposto a rappresaglie; d'altra parte non si possono chiamare le forze dell'ordine, e come? quando si è concessa ospitalità non ai poveri ma ai "guerrilleros" in un terreno che, come l'Istituto così il Seminario, è di proprietà dello Stato? Così sono lì e nessuno li muove. E di più: i nostri seminaristi, per evitare problemi in cui potrebbero essere coinvolti, vanno a dormire al Noviziato, ed anche, il P. Martinez, lasciando la casa in mano a tale gente, non ai poveri, ma ai loro fedeli paladini. Per il momento non c'è che fare silenzio e pregare il Signore che, per le sofferenze di questa povera gente caduta in trappola, protegga loro e noi e conceda

ai nostri la luce per capire che non è su questa linea che la Chiesa vuole il nostro interessamento per i poveri.

Habbiamo parlato in Consiglio di questa situazione. Si pensa nella soluzione seguen forse ispirazione del Signore e intercessione di Maria, Madre degli Orfani e di San Girolamo: dato che fra il gruppo di poveri messi nel seminario c'è una ventina di bambini, si penserebbe di tentare che lascino a noi i bambini, prendendone anche al massimo orfani nelle case rurali, quanti ce ne sono, in sostituzione delle persone adulte. Così non essendoci più queste, che sarebbero portate in altri ambienti, non ci sarebbe più il motivo che i loro capocchia entrino in casa nostra. Saremmo salvi anche davanti al governo, alle forze dell'ordine, in quanto si starebbe facendo un'opera di carità per i piccoli in continuazione di quella dell'Istituto. L'assistenza comporta un po' di sacrificio, forse ci potrebbero aiutare anche le Suore, ma si pensa che sia l'unica soluzione per evitare di essere coinvolti in peggiori conseguenze. Penserei poi di passare completamente il gruppo dei seminaristi al noviziato, come misura di emergenza, assistiti da qualche chierico e tenendo presente il ritorno di P. Valeriano.

= P. GRISERI =

Qui la situazione politica non è troppo lusinghiera. In Gennaio i Corpi di Sicurezza hanno assassinato un quarto sacerdote con tre giovani che si erano riuniti con lui per un corso di cristianità.

Una luce di speranza ci ha dato la visita del Papa per inaugurare la Terza Conferenza del Csm in Puebla, Messico. È stato un plebiscito di fede e di amore.

Comunque, tramite l'Arcivescovo del Guatemala, venni a conoscenza che la Lettera ha avuto buon esito.

Sarà stato anche per la mia Lettera...? Fatto sta che il Nunzio venne rimosso.

Per una "buona parola" dell'Arcivescovo del Guatemala, venne nominato Nunzio del Pakistan.

Interessante: i primi auguri per Natale mi son giunti dal Nunzio del Pakistan !

-----  
Un cenno sulla Visita che ho fatto al Nunzio del Salvador.

1 Dicembre 1979

Il Nunzio mi accoglie apostrofandomi: "Tutti i suoi Religiosi sono "isquierdistas" eccetto uno (facilmente individuabile: un nostro caro Padre, un sant' uomo, che in quel momento mi accompagnava) e che prestava da anni la sua valida collaborazione nella Nunziatura.

Faccio presente che, avendo appena terminato di tenere un Corso di SS.Esercizi ai miei Confratelli, tutto impostato sul Documento di Puebla, ho trovato in loro piena adesione e buone disposizioni. Non hanno presentato alcuna difficoltà. Mi hanno edificato !

Il Nunzio si è calmato e ha dato atto che il Documento di Puebla era molto valido.

E passato poi a farmi presente che nel Seminario Diocesano i giovani erano di "sinistra".

L'Arcivescovo, Mons.Romero, era fuori strada: "non va". La situazione è incerta: estremisti di sinistra e di destra. La Giunta sbaglia nelle prese di posizione.

Lui come Nunzio non può agire: anzi si vede sempre attaccato.

Mi invita a togliere P.Papagno dalla Parrocchia della "Ceiba". Faccio presente che essendo sua la decisione, lo faccia liberamente, noi non mancheremo di favorire il cambio. Al momento però, date le condizioni psico-fisiche del Padre, un nostro intervento potrebbe portare anche a gravi conseguenze. Gli dico chiaro che ho già assistito nel passato a cambi traumatizzanti.

. Il Parroco della "Ceiba" è un uomo di fede, è sempre stato fedele al S.Padre e alla S.Sede: son sicuro che accetterà il cambio serenamente.

Il Nunzio non ne ha più parlato in seguito.

Rispetto all' Arcivescovo faccio notare che, proprio stando alle direttive di Puebla, a me tocca invitare i miei Religiosi alla obbedienza. Come invito i Religiosi di Guatemala ad obbedire all'Arcivescovo di Guatemala, così devo dire ai Religiosi di San Salvador di obbedire a Mons. Romero.

Volgendo al termine il colloquio faccio presente, umilmente il mio stile di governo: mirare all' unione! Continuo a visitare le mie Comunità, svolgendo con colloqui individuali e comunitari un' azione che favorisca una fraternità, basandomi sui valori di Vita religiosa.

Il Nunzio, nell' accomiatarmi, conclude assicurando che farà anche lui così; e incomincerà proprio domani, dato che ha occasione di incontrare in un Raduno tutti i Vescovi del Salvador.

-----  
Di Mons.Romero è stata introdotta la Causa di Beatificazione.

Va tenuto presente che il Papa Giovanni Paolo II° in Visita al Salvador, ha sostato in preghiera, nella Cattedrale di San Salvador, sulla Tomba di Mons. Romero e , anche in altre circostanze non ha esitato a definirlo "martire".

Vi sono però diversi, e anche qualche Vescovo, che non sono del parere che sia elevato agli onori degli Altari dal momento che le prese di posizione di Mons. Romero hanno portato alla morte di centinaia di salvadoregni.

Penso che si debba tener presente che chi annunzia il Vangelo deve annunciare anche il valore e il dovere della giustizia (leggiamo tra le "Beatitudini": 'Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia...Beati quelli che sono perseguitati per causa della giustizia...') e quindi anche chi ha dato la vita per difendere il valore evangelico della Giustizia sia da ritenere "martire", additandolo alla Chiesa come modello di santità.

Ma vien anche da pensare a quanto è avvenuto alla nascita di Gesù. Quando i Magi, dopo aver adorato il Divin Fanciullo, tornarono ai loro paesi "per altra via", Erode ordinò di uccidere i

bambini di età compresi tra due anni. Però Gesù fu messo in salvo. Che dire della morte degli "Innocenti" ?

Così pure, la venuta di Gesù, il Quale inviando a predicare il Vangelo, ha causato la morte di innumerevoli "martiri" in tanti secoli, come spiegarlo ?

Eppure diamo una risposta fissando lo sguardo sul "Crocefisso" : l' Opera redentiva di Cristo continua nella "Passione della Chiesa.: "compio in me quello che manca alla passione di Cristo".

Mons.Romero ha offerto la sua vita, unito alla "passione Christi" per testimoniare la fedeltà al Vangelo di Cristo che ha recato al mondo la parola di Verità sulla giustizia.

-----  
VISITA AI PADRI GESUITI DELLA UNIVERSITA' U. C. A. (San Salvador)  
Venerdì 17 Luglio 1977

La Comunità dei Padri Gesuiti, impegnati nella "Università di Centro America" (UCA) in Salvador, risiede nella nostra Parrocchia della "Ceiba". I Religiosi vivono in piccole Case per favorire il clima di famiglia.

Quando andai a far loro visita, stavano attraversando un momento delicato e preoccupante, in quanto il Governo aveva dato loro l' "ultimatum" di lasciare il Salvador entro il 20 luglio, sotto minaccia di venire uccisi.

Desiderai pertanto , trovandomi a far visita ai miei Confratelli, di far loro visita, per mostrare la solidarietà del nostro Ordine: quasi farmi interprete nel mio piccolo dei sentimenti del loro P.Generale, al quale era stato proibito di entrare in Salvador.

I Padri mi hanno gentilmente invitato all' "almuerzo", in modo da incontrarli il più numerosi possibile e intrattenersi a lungo.

E' stato un incontro bellissimo, commovente. Erano presenti in sette .P.Provinciale era assente, trovandosi in Nicaragua per una Riunione di Superiori Gesuiti del Centro America.

I Padri hanno manifestato la loro gioia e la loro riconoscenza, anche perché era la prima volta che avevano presente tra loro un P.Generale. Abbiamo trascorso un' ora di vera fraternità, in allegria serena e cordiale. Interessante la partecipazione alla conversazione del Padre più anziano: P.Esmaola (87 anni).

Li ho trovati tanto sereni, senza alcuna preoccupazione per il domani. Due soli accenni alla minaccia del Governo: al brindisi finale un Padre mi ha salutato dicendo: "Padre, morituri te salutant !", e un altro sorridendo ha detto: "faltan solo 4 dias !".

Mi ha edificato il fatto che nella conversazione parlando di varie persone hanno sempre messo in rilievo gli aspetti positivi delle varie persone. Anche dell' Arcivescovo del Guatemala hanno presentato l' aspetto caritativo. I Padri sono contenti dei "Somaschi" per il loro clima di famiglia; collaborano volentieri alla attività della nostra Parrocchia.

Salutandoli li ho assicurati della nostra piena adesione e fraterna solidarietà, desiderando con la mia presenza poter aver trasmesso un pezzetto di cuore del loro P.Arrupe. Porterò loro notizie e il loro saluto al loro P.Generale. Soprattutto rimarrò unito nella preghiera.

-----  
Visita ai PP.Gesuiti della UCA (San Salvador): 29 Novembre 1979

Desiderando salutare la Comunità dei Padri Gesuiti, nel ricordo dell' incontro di due anni fa, i Padri mi hanno nuovamente invitato a pranzo (il modo migliore per incontrarli e stare un po' assieme).

Era presente il P.Provinciale.

Fui accolto con tanta cordialità. Notai però che il "clima" della conversazione era diverso dall' altra volta.



Il discorso cadde spontaneamente sulla situazione politica, resa tanto difficile per la tensione tra la nuova Giunta di Governo e la guerriglia. P.Provinciale, dalle varie espressioni e anche dal tono della voce, m'è sembrato piuttosto di "sinistra"...- A un certo punto mi chiese: "In Italia come si va?", risposi con semplicità: "Andremmo meglio se non ci fossero i Comunisti". Notai il suo disappunto e da allora si chiuse nel silenzio (salvo i soliti convenevoli del pranzo). M'è venuto da pensare che il P.Provinciale prendesse il termine "comunista", che usiamo noi, come il termine "guerrigliero" usato da loro e in quel momento si vede che il P.Provinciale (come altri) tendessero più a favore dei "guerriglieri" per risolvere in specie i problemi delle popolazioni povere.

Gli altri Padri compresero il mio disagio e il cambio del "clima" dell'ambiente e deviarono il discorso sulla nostra Parrocchia, stuzzicando il nostro Parroco. P.Papagno stette al "gioco" e così il pranzo poté avere i suoi momenti di ilarità con buone scambi di battute.

Ho notato però che l'anziano P.Esmaola, tanto simpatico nell'incontro del '77, si era ritirato silenziosamente

Al termine del pranzo ho ringraziato ed ho formulato l'augurio di bene, esprimendo un senso di sincera fraterna solidarietà. Mi sono poi congedato con un cordiale abbraccio.

Due Padri Gesuiti hanno voluto gentilmente accompagnarmi a Casa, quasi per rimediare al "blocco" della conversazione avuta nell'incontro. Infatti durante il tragitto hanno presentato il quadro realistico della situazione del Salvador.

"15 giorni prima del "golpe" i giovani Ufficiali hanno preso in mano la situazione: capivano che poteva subentrare una guerra civile, quanto mai sanguinosa, una vera carneficina. I Discorsi dell'Arcivescovo erano impressionanti. I Gesuiti danno il loro apporto positivo; in particolare favoriscono un intervento del loro Rettore. Questi viene chiamato dall'Arcivescovo perché si metta a disposizione per creare una Giunta. Il Rettore dichiara: 'Se si tratta di evitare spargimento di sangue, accetto'.

Purtroppo la Giunta è stata costituita, ma non è compatta: due sono decisi per un rinnovamento democratico e per le riforme; gli altri tre sono indecisi (specie i militari), hanno un certo interesse nel favorire i ricchi.

C'è l'estrema destra: ma ha soldi.

C'è l'estrema sinistra: ha armi e si serve di manifestazioni.

La Giunta passa nei vari Paesi e all'ONU per esporre la situazione e chiedere aiuti.

Al momento c'è un po' di calma, dato che c'è la raccolta del caffè e del cotone, ma poi? Se non si provvede per tempo ci sarà la disoccupazione. Già L'Edilizia è ferma. Non bisogna lasciare uscire i soldi del caffè!

Il popolo sostiene la Giunta, la quale sta dandosi da fare, ma non è lasciata tranquilla. La sinistra non è contenta...si sa, più che le riforme vuole il potere.

Purtroppo anche responsabili della Chiesa entrano in questa ottica...e la confusione cresce.

Non si capisce che per "camminare" bisogna fare i passi e non i salti! Si vedrà a Gennaio."

Ringrazio i cari Padri Gesuiti che mi hanno accompagnato, aiutandomi a capire i problemi del Salvador e assicuro di rimanere unito fraternamente nella preghiera.

#### ----- VISITA A MONS. RIVERA Y DAMAS (17 Settembre 1980)

Nell'Agosto del 1980 mi recai di nuovo, su insistenza del P. Provinciale e Confratelli, per presiedere il loro Capitolo Provinciale.

La situazione in Salvador era ancora drammatica. Allego due stralci di lettere che mi inviavano prima che mi recassi in Salvador. Purtroppo non ne ho conservate altre. Interessante quanto è messo in evidenza dal P.Provinciale in merito all'aver ospitato i profughi nel nostro Seminario..

Terminato il Capitolo Provinciale, tenuto in Guatemala, mi recai in Salvador.

Volli rendermi conto della situazione dei "profughi" ospitati da noi. Mentre P.Provinciale non volle mai visitare la nostra Casa ,prima che fosse risolta la situazione,ritenni opportuno prendere visione della situazione. Celebrai nella Cappella la S. Messa .

Provai tanta pena per quella povera gente, specialmente per tanti bambini...alloggiati in qualche modo. Comunque,e mi è stato fatto presente dal Padre Responsabile della Casa ,il pericolo dell' entrata in Seminario di guerriglieri che, con la scusa di portare viveri ai parenti, introducevano armi. Da un momento all' altro potevano fare un sopraluogo i militari e si può immaginare le gravi conseguenze per i nostri Padri .

Decisi pertanto di recarmi dall' Arcivescovo.

Mons.Rivera y Damas per sé era stato nominato, dopo la morte di Mons.Romero, "Amministratore Apostolico" (in seguito Arcivescovo).

Mi accolse con tanta cordialità e affabilità. Nell' incontro avvertii che stava ancora "orientandosi" e mostrava una giusta prudenza.

Dopo i convenevoli, sottoposi il nostro problema vivo e delicato: abbiamo messo a disposizione per i profughi il nostro Seminario della "Ceiba". Si costata però che vi si infiltrano guerriglieri e quindi c' è pericolo per la vita dei nostri Religiosi. Ritengo opportuno (dato che vi sono andato di persona) che i nostri Confratelli continuino la loro azione di ammirevole carità'. Prestano infatti una assistenza spirituale, seguono casi pietosi, specie di bambini, insegnano catechismo...-

Invito l' Arcivescovo a voler prendere contatto con il Governo al fine di chiarire la posizione dei "Somaschi" e di garantire la nostra presenza.

L'Arcivescovo fa presente che vi sono anche altri "campi profughi" e con lo stesso problema.Ma non ha ancora potuto intervenire e provvedere, ma sarà sua premura portare, con contatti col Governo, a dare le dovute garanzie.

Ringrazio Mons. Rivera per il suo interessamento, assicuro la piena solidarietà dei miei Confratelli alle sue direttive e, chiesta la sua benedizione, l' abbraccio cordialmente.

Ho poi insistito col P.Provinciale di mantenere un costante contatto con l' Arcivescovo, affinché la nostra posizione con l' Autorità governativa e militare sia regolarizzata.

-----  
Una prova delle tensioni createsi in Salvador tra Esercito e "guerriglieri" l'abbiamo avuta all' Istituto "Emiliani" della "Ceiba".

Una "sparatoria" di guerriglieri contro un Camion dell' Esercito è partita da Case vicini al nostro Istituto. I militari dell' Esercito si son precipitati nell' "Emiliani", ingiungendo ai Padri di prostrarsi a terra; a nulla valse il tentativo di un nostro Padre anziano di poter parlare, dovette gettarsi a terra. Un Ufficiale poi diede ordine a un soldato , indicando un Padre giovane, "matalo, matalo". Ringraziamo S.Girolamo :non solo non han colpito alcun Padre, ma si son ritirati dall' Istituto.

-----  
Anche personalmente ho avuto modo di costatare le situazioni preoccupanti , e direi drammatiche,sia nel Salvador che in Guatemala.

Dopo l'Udienza con Mons.Rivera, P.Provinciale mi portò al "Calvario" (P.Provinciale era stato appena eletto ed era ancora Parroco del "Calvario"). Come fece per aprire la porta di Casa, capì subito che c' era la "toma" della Chiesa (la porta di Casa non si apriva). Dopo aver suonato il campanello, si affacciarono tre guerriglieri e ci fecero entrare.

La "toma" consisteva nell'azione di guerriglieri di prendere possesso di una Chiesa e della Casa del Parroco. Chiudevano la Chiesa mandando via le persone; prendevano possesso del telefono, del microfono col quale si servivano per trasmettere i loro messaggi alla gente con gli altoparlanti posti sopra la facciata della Chiesa.

Lasciavano tranquilli i Padri, ma niente funzioni religiose.

La "toma" poteva durare alcuni giorni. I viveri venivano portati loro dai propri parenti.

Come P.Provinciale mi disse: "C" è la "toma", mi venne da sorridere. Infatti in dialetto lombardo dire "fare una 'toma'" significa "fare una caduta".

Vedendo poi che i tre guerriglieri erano giovincelli, dissi al P.Provinciale: "Diamogli tre sventole e li facciamo fuori". P.Provinciale si premurò di dirmi: "No Padre; questi sparano!".

Feci un po' di pranzo col P.Provinciale e col P.Griseri e poi tornai al Seminario della "Ceiba". Raccontando l'accaduto, i Seminaristi mi dissero: "avrà da raccontare una bella avventura!".

Ma mi aspettava un'altra avventura...

P.Provinciale mi portò alla Frontiera del Salvador con il Guatemala. Fatte le pratiche, passai la Frontiera e vidi P. Ermanno Bolis (Parroco di "S.Pedrito", in Città di Guatemala) col P.Cossu, che aveva terminato il mandato di P.Provinciale. Rimasi un po' male al vederlo: perché?

E' necessaria l'opportuna motivazione, dovuta a una circostanza imprevedibile per il Padre e per nulla colpevole.

Bisogna risalire al pomeriggio della Domenica prima dell'inizio del Capitolo Provinciale.

P. Cossu, ancora P.Provinciale, andò alla Frontiera del Guatemala a prelevare i tre Padri Capitolari del Salvador.

Il mattino della Domenica il Presidente della Repubblica del Guatemala aveva tenuto un grande Comizio nella Capitale e nel discorso, attaccando duramente i guerriglieri e i movimenti di sinistra, denunciò anche Sacerdoti favorevoli o sostenitori di chi osteggiava il Governo.

Ebbene, per tempo, prima del Comizio, i guerriglieri per cercare di impedire che i Camions che portavano gente alla Città vi potessero giungere, gettarono "tachuelas" (chiodi) sulla strada.

Venne individuata un'auto grigia che gettava chiodi. Combinazione P.Cossu aveva un'auto grigia!

Ritornando con i Padri Capitolari verso Guatemala, venne fermato a un "Reten" (posto di blocco): tutti furono arrestati e messi in una Stanza in attesa di sentenza. Da notare che i soldati (ricordando le parole del Presidente riguardo ai Sacerdoti) si dicevano tra loro: "siamo riusciti a prenderli!", ben soddisfatti.

Però, dimostrando con i fatti come stavano le cose (tra una telefonata e l'altra) alla fine li lasciarono liberi. I Padri, comunque, per tranquillità avvisarono il Card. Casariego in modo che tutto fosse archiviato.

Quando terminai il Capitolo Provinciale, mi recai in Salvador. Ho descritto già quali sono stati i miei impegni. Tuttavia, prima di andare in Salvador, dovendo passare le due Frontiere telefonai al Card. Casariego per essere tranquillo che non ci fossero ulteriori difficoltà. Mi rassicurò che tutto era stato chiarito.

Riprendo ora quanto ho detto sopra circa il mio ritorno dal Salvador al Guatemala e come al vedere P.Cossu mi venne spontaneo di dire tra me: "Sarebbe stato meglio non venisse". I Fatti mi hanno dato ragione.

Infatti subito i militari si son dati da fare, mentre eravamo fermi alla Frontiera del Guatemala, a rovistare tutta l'auto. La gente osservava seria incuriosita (vedevano che eravamo preti) Dentro di me ridevo, pensando: "Questi stanno cercando i chiodi". Alla fine ci lasciarono liberi, però rimasi male: avevano preso tre Lettere che ci aveva dato il nuovo P.Provinciale.

Dopo alcuni chilometri ci fermarono a un "Reten": vollero vedere i nostri Documenti, poi ci lasciarono partire. Ma dopo vari chilometri fummo impressionati al vedere bloccata la strada da una cerchia di soldati con tanto di fucile spianato. Eravamo al "Reten" di Juatapagua. Ci fecero scendere dall'auto, la fecero accostare al muro e ci introdussero nel loro Quartiere, seduti su una panca. Il tempo passava...P.Bolis si fumava le sue sigarette, nonostante il divieto dei militari. P.Cossu era sfinito, soprattutto preoccupato dell'accaduto. P.Bolis ottenne di introdurre nel loro campo l'auto in modo che P.Cossu potesse un po' riposare.. Il sottoscritto si stava preoccupando per il motivo di non sapere il perché dell'"arresto". Il tramonto se n'era andato, sopraggiungeva la notte e nessuno diceva niente. Finalmente ci spiegarono che l'attesa era dovuta al fatto che doveva arrivare il Comandante.

I soldati facevano la doccia, cenavano e noi...neppure un bicchier d'acqua!

Finalmente giunse il Comandante: chiedemmo il perché dell' arresto e ci disse che era dovuto al fatto che il conducente dell' auto grigia che aveva gettato i chiodi era il Padre che era con noi. Trassi un gran respiro: ancora la storia delle "tachuelas"! Andai un po' "su di giro" e gli dissi: "Guardi, io sono italiano; noi italiani non stiamo tanto a tirare chiodi, noi lanciamo bombe" (naturalmente lo dissi in buon spagnolo). Gli feci poi presente che il Padre era andato con l' auto grigia alla Frontiera, ma poi è ritornato: come mai lo lasciarono libero con gli altri Padri? Il Comandante radunò in un salone i soldati e sentimmo, dal tono di voce, che stava dando una buona "ramanzina".

Il Comandante aspettò ancora e ci disse che aspettava un Rappresentante del Ministero della Difesa. Tardando saltò su una Jeep con un soldato, e ci invitò a seguirlo con la nostra auto. A un certo punto del viaggio vedemmo una Jeep, dell' inviato dal Ministero. Quando si è trattato di "guadare" un torrente, le due Jeep se ne andarono tranquille, ma noi? Avevamo un "Fiat 1.300" e traversare il torrente con poca acqua e tanti sassi c' era il pericolo si rovinasse l'auto. E' stato interessante il mettermi davanti e, alla luce dei fari dell' auto, dare indicazioni a P.Bolis di come doveva spostarsi, stando io stesso attento a non fare uno scivolone e finire nel torrente.

Finalmente giungemmo al Quartiere Generale di Jutiapa. Era notte e ho ancora in mente tutti quegli elmetti dei soldati che luccicavano alle luci del "Quartel": volere o no, facevano impressione, anche perché non sapevamo come andasse a finire.

Ci introdussero in un grande salone e giunse ben presto un Generale del Ministero della Difesa, piuttosto anziano. Si premurò di aprire una borsa ed estrarre un bel Crocefisso (forse, pensai, volesse mostrare che non aveva pregiudizi nei nostri riguardi e fossimo tranquilli per l'interrogatorio che stava per iniziare) e disse: "Questo Crocefisso è di mia madre".

Il "processo" si svolse semplicemente sul "caso" delle "tachuelas". Le nostre risposte erano ben chiare, presentando come erano andate le cose e mettendo in evidenza le nostre intenzioni. Il Generale ogni tanto andava a "confabulare" con qualcuno e poi tornava. Guardando il mio passaporto mi chiese come mai ci fossero tanti timbri di vari Nazioni. P.Bolis subito gli disse: "Lei come Generale va a visitare le varie Caserme dei suoi soldati. Il nostro P.Generale va in visita a tutte le Comunità della sua Congregazione, sparse in tutto il mondo". Da una parte mia gli feci presente che avevo una Lettera per il Card. Casariego, Arcivescovo di Guatemala, Scomasco: e gliela mostrai. "Telefoni al Card. Casariego e La rassicurerà". Aveva tra mano un grosso blok-notes, ma non riuscì a scriverci niente.

Finalmente, a mezzanotte, ci disse: "Disculpen". L' unica cosa che poteva offrirci era un po' di "gasolina" (benzina). Però P.Bolis, reagendo a quanto accaduto, gli disse: "No, no! se la tenga Lei!" (durante il viaggio di ritorno mi disse: "Però, potevamo prenderla...")

L' "avventura" era, ringraziando il Signore, finalmente finita. Però, ho pensato: si fosse trattato di una povera persona, di un Padre di famiglia, in una situazione del genere, sarebbe finita in ben altro modo!

C' è stata una "appendice": tornando verso Guatemala avevamo dinanzi a noi la Jeep del Generale. A un certo punto P.Bolis mi dice: "Se i guerriglieri vedono una jeep militare e dietro un' auto che sembra di qualche autorità governativa (la nostra auto poteva in effetti dare tale impressione), è la volta che ci fanno fuori. Fermò l'auto, lasciò andare i militari e dopo riprendemmo il viaggio. Giungemmo a S.Pedrito alle 2 di notte!

P.Cossu disse subito: "Andiamo a dormire"; gli dissi: "Padre mio, dopo quello che abbiamo passato chi riesce a dormire. P.Bolis, tiri fuori qualcosa di buono che ci tiri su" E così trascorremmo un momento di distensione.

Va tenuto presente che quella sera dell' "arresto" in S.Pedrito si teneva la Solenne Chiusura delle Quarantore: S.MESSA, presieduta dal P.Generale e Processione Eucaristica per le vie della Parrocchia. Immaginarsi l' apprensione della gente: non si sa niente né del Parroco, né del P.Generale. Telefonano al Salvador e i Padri assicurano che eravamo partiti al primo pomeriggio.

Due Padri dell' Istituto Emiliani percorrono un buon tratto di strada, verso Salvador, pensando a qualche incidente. Per caso una telefonata, per un certo motivo, dall' Honduras, sentono la notizia "Non si sa più nulla del P. Generale"....

Il mattino dopo tutti vengono rassicurati, mettendoli a parte dell' "avventura".

Chiamai però un Padre, che sapeva ben scrivere in spagnolo, e gli dettai una Lettera per il Ministro della Difesa, presentando la mia protesta come cittadino Italiano, che aveva diritto di ricorrere al proprio Ambasciatore; che eravamo stati tenuti in arresto fino alla mezzanotte senza poter comunicare nostre notizie alla Parrocchia che ci attendeva; non abbiamo potuto celebrare la S. Messa; non ci è stato offerto per così tante ore neppure un bicchier d' acqua. Non ebbi risposta.

Andai a far visita al Card. Casariego narrando l' accaduto. Si limitò a dirmi: "Avrà da raccontare una bella avventura tornando in Italia".

Ho poi saputo da P. Cossu che il Card. Casariego ebbe modo di invitare il Ministro della Difesa a pranzo. Nella conversazione gli fece cenno di quanto avvenuto al P. Generale dei Somaschi. Il Ministro deciso gli disse: "Avrei dovuto mandar fuori tutti i Somaschi dal Guatemala!"

Ma S. Girolamo ci pensa lui a sistemare le cose quando gli toccano un Suo Successore. Ci fu infatti un "golpe de Estrado" e quel Ministro che in seguito era diventato Presidente della Repubblica dovette scappare di notte e "in pigiama" !

#### ----- VISITA A UN CONFRATELLO "SPERDUTO SULLE ANDE DEL BRASILE"

Nel 1974, in Visita alle nostre Comunità del Brasile, con il mio Economo Generale, ho voluto incontrare un mio caro Confratello che a qualche anno aveva lasciato la nostra Comunità di Uberaba e si era trasferito a "Capitan Andrade di Itanhomi", situata sulle Ande del Brasile. Desideravo incontrarlo: perché mio Confratello che avevo ben conosciuto, vedere la località dove si era trasferito, cercare anche di poterlo ancora inserire in una nostra Comunità.

Il P. Commissario gli aveva comunicato il mio arrivo precisando il giorno e l' ora., ed anche il luogo di incontro: "Stazione dei Pulmann".

Partiti alle ore 11 del mattino, siamo giunti a "Governador Valafares", Capitale del Dipartimento, alle ore 17. Ci siamo recati alla "Stazione dei Poulmann", ma non abbiamo incontrato il Padre.: Siamo andati in Curia Vescovile: ci dissero di non averlo visto; così pure ci dissero le Suore di un Istituto lì vicino.

Alle ore 18 il sole era tramontato e incominciava ad imbrunire. Il P. Commissario prese la decisione di raggiungere il Paese dove svolgeva la sua attività il nostro Confratello: si pensava a un malinteso o che il Padre si fosse dimenticato.

Il viaggio nel salire il monte dove si trovava "Capitan Andrade" è impossibile descriverlo: una strada sconnessa, ripida, fiancheggiata da continui burroni, proprio da raccomandare l' anima a Dio!:

Giungemmo incolumi al sospirato Paese alle ore 20: era notte. Una località immersa nel buio: niente luce, salvo qualche lucetta dispersa qua e là; uomini che passavano veloci a cavallo: un ambiente da "Far-West".

La gente era radunata dalle 19 in Chiesa: una Chiesa stile coloniale, gremitissima. Il Padre non c'era e la gente non sapeva darci spiegazione. Entrammo e il P. Commissario ci presentò e tenne un lungo discorso nella speranza che arrivasse il loro Parroco. I Parrocchiani sapevano che sarebbe arrivato a far loro visita il "P. Generale" !

Il tempo trascorreva e prendemmo la decisione di iniziare la S. Messa.

Al momento della Omelia, presi la Parola e dopo aver esposto la mia gioia di trovarmi con loro, mi soffermai a parlare un po' di S. Girolamo. Della missione della nostra Congregazione, specialmente a favore dei Poveri e degli Orfani. Parlavo in Italiano e il P. Commissario traduceva in portoghese. Serviva anche a prolungare il tempo., sempre in attesa del Parroco-

Terminata la S. Messa salutammo quella brava gente che aveva avuto tanta pazienza e ci recammo nella "Canonica": una povera Casa dove siamo stati accolti dalla Famiglia che assisteva il



nostro caro Confratello. Ci offrirono la Cena: veramente avevano preparato vari "piatti", Ma alla fioca luce di un lumicino non riuscivo a distinguere i "contenuti": Dissi al mio P. Economo: "stiamo sul sicuro"; vedo qualche coscetta di pollo. Sarà meglio limitarci a quelli". Eci salvammo!

Abbuiaimi atteso fino a Mezzanotte e poi ce n' andammo a dormire. Ricordo l' abbaiare assordante e incessante cani! Finalmente la stanchezza ebbe il sopravvento

Il Parroco giunse alle ore 2 di notte: si era addormentato su una pamca della "Stazione dei Pulmann".

Ci alzammo alle 6 del mattino e, dopo l' abbraccio col caro Padre e chiarito il "contrattempo", il Parroco fece suonare le Campane e e tutti i fedeli si raccolsero in Chiesa. Il Padre ci presentò, soffermandosi su tanti ricordi e della sua unione con la nostra Congregazione. Concelebrammo quindi la S. Messa, ben partecipata e animata dai fedeli.. .

Terminata la Celebrazione Eucaristica rivolgemmo il nostro saluto a tutti i presenti, i quali all' uscita d dalla Chiesa si strinsero attorno a noi festosamente, augurandoci buon viaggio e anche invitandoci a ritornare.

Il buon Padre ci offerse la Colazione poi ci portò a visitare qualche ambiente della Parrocchia.. In particolare ci mostrò in Pensionato per anziani e un Asilo da lui realizzati. Rilevammo il suo zelo e anche come fosse a lui affezionata la popolazione. . Lo pregammo di anticipare il pranzo, dovendo raggiungere Rio de Janeiro. Infatti ci offrì un buon pranzo alle ore 11, durante il quale ci mostrò una preziosa raccolta di diamanti (quella Zona ne è particolarmente ricca) .

Ho avuto modo di tenrtr un colloquio con lui per vedere di convincerlo a rientrare in una nostra Comunità; non ci riuscii, ormai aveva fatto la sua scelta ed era contento del suo Ministero in quel Paese.

A Mezzogiorno lo salutammo cordialmente: ci ringrazìò per la gradita visita e noi per la fraterna ospitalità..

Iniziammo così l' avventuroso ritorno: Km e Km per raggiungere Rio de Janeiro (di là infatti col mio P. Economo sarei rientrato in Italia), scendendo dalle impervie strade delle Ande al livello dell' Oceano!. Ben consapevole del gravoso viaggio era il P. Commissario, il quale partì a tutta velocità. Curve su curve...e le "tagliava" decisamente. Gli feci notare che occorreva più prudenza: si poteva incrociare qualche auto "Padre. mi rispose, c'è da arrivare a Rio!" ,

Purtroppo capitò lo scontro con un' auto in una curva. Niente di grave, ma abbiamo riportato un certo danno anche noi. L' altra macchina ebbe un guasto più serio. Il mio P. Economo strappò un palo da una siepe e riuscì a liberare la nostra ruota rimasta incastrata. Dissi al P. Commissario: "E l'altro rimasto danneggiato?". "Sopraggiungerà qualcuno ad aiutarlo; non possiamo fermarci, è tardi!".

Ripartimmo e per fortuna la strada divenne più agibile e anche asfaltata.

Le varie vicende affrontate (fin dal giorno precedente) si fecero sentire: la stanchezza non favoriva una "buona conversazione"; subentrò un penoso silenzio. Ringraziando il Signore, il P. Commissario era al volante tranquillo e pigiava instancabile sull' acceleratore."Dopo tanta strada pensavo ormai di trovarci vicino a Rio.. Quale delusione, quale crisi nell' osservare fuori dal finestrino e leggere: "A Rio de Janeiro 400 Km! Da tener presente il compiere tutto il viaggio e con quei Km senza fermarci!

Finalmente potei respirare leggendo un cartello indicatore: "A Rio de Janeiro 40 Km": stavamo arrivando. Il P. Com'ossario ci porto nella Comunità dei PP. Giuseppini, che conosceva: era Mezzanotte!

.I cari Padre ci accolsero cordialmente e Il P. Commissario descrisse loro l'"avventuroso viaggio".

Si affrettarono a prepararci un po' di cena e...finalmente, avendoci indicato le rispettive camere, trovammo un buon letto che ci donò un profondo sonno ristoratore. Ricordo che i letti erano avvolti da reti per ripararci dalle zanzare.

Al mattino celebrammo la S. Messa; una buona colazione e, rinnovando le nostre scuse, ringraziammo di cuore e li salutammo fraternamente. P. Commissario ci portò a venerare il "Cristo Redentor" e ammirare la "Baia di Rio" e poi... via all' Aeroporto: partenza per l' Italia:

## UN'AVVENTURA PARTICOLARE A UN PADRE GENERALE

Il nostro Padre Generale si trovava in Guatemala per la celebrazione del Capitolo Provinciale della Provincia di Centro America. Domenica 31 agosto 1980, alla sera, erano ormai convenuti tutti i partecipanti al Capitolo, sia quelli di diritto che i Delegati. Il mattino del 1° settembre, dopo la concelebrazione della Santa Messa "De Spiritu Sancto", i Padri Capitolari si riunirono in una sala di quell'edificio che era stato costruito per lo studentato dei Chierici.

Il Capitolo durò fino a venerdì sera 5 settembre. Si svolse tutto regolarmente, con serenità e con vero impegno da parte di tutti i Capitolari: tutto seguendo quanto era stato preparato dall'apposita Commissione stabilita dal Padre Provinciale. Nella serata dello stesso giorno sono state tenute le elezioni del Provinciale e dei Consiglieri. Il nuovo Provinciale fu p. Angelo Cosso. Sabato mattina si tenne la concelebrazione e a mezzogiorno il pranzo.

Nel pomeriggio di sabato, i Padri Capitolari delle Honduras lasciarono il Guatemala per recarsi nelle proprie sedi.

Domenica 7 settembre, al mattino presto, partirono i tre Capitolari del Salvador accompagnati con l'automobile dal Padre Provinciale.

In quella stessa domenica il Presidente della Repubblica teneva un grande comizio, in particolare rivolse dure parole contro i ribelli, facendo un cenno che tra i ribelli c'erano anche dei sacerdoti.

Fu riferito alla polizia di Galpacapua che da un'auto grigia venivano gettati chiodi (come da altre auto) per frenare i camion che portavano la gente al comizio.

Combinazione, il Padre Provinciale aveva un'auto grigia, per cui la polizia di Galpacapua fermò l'auto dei nostri Padri e vennero arrestati.

Per fortuna c'erano tre del Salvador e quindi facilmente vennero liberati. Il Padre Provinciale rimaneva colpevole proprio per la sua auto grigia.

Una telefonata al Cardinal Casariego Mario, nostro religioso somasco, bastò a lasciare tutti liberi.

Giunti alla frontiera di Guatemala, ognuno presso la polizia prese gli opportuni "Visti". I tre salvadoregni passata la frontiera trovarono un padre dell'Istituto Salvadoregno della Ceiba e il Padre Provinciale tornò a Guatemala.

Il Padre Generale rimase qualche giorno per mettere in ordine gli atti del Capitolo e giovedì 11 partì per il Salvador per salutare i confratelli. Sarebbe poi ritornato nel Guatemala per riprendere l'aereo per l'Italia.

Prima di partire il Padre Generale telefonò al Cardinal Casariego per assicurarsi che la sua andata al Salvador fosse tranquilla alla frontiera del Guatemala. Rispose di star tranquillo, tutto ormai era stato sistemato.

Il giorno 18 settembre, il Padre Generale, che era residente alla Ceiba, andò alla nostra "chiesa del Calvario" portato dal parroco di detta chiesa. Giunti però alla casa parrocchiale, come il parroco fece per mettere la chiave non gli fu possibile. Subito esclamò: "Padre, c'è la Toma". Al momento mi venne da sorridere perché nel dialetto lombardo toma significa una caduta, un capitombolo. Il padre, però, si

fece serio e disse: "Padre, qui dentro sono entrati i ribelli! è infatti una consuetudine che ogni tanto i ribelli occupino (*toma* - presa) della nostra chiesa al centro della città per trasmettere i loro messaggi."

I ribelli ci fecero entrare e ci misero in una stanza con gli altri padri e il personale. I ribelli come consuetudine prendevano possesso dei telefoni di tutte le varie centrali, in modo particolare della trasmittente dei messaggi che i nostri padri mandavano alla città per preghiere e avvisi.

Non c'era niente da fare: c'era solo da accettare questa situazione. Interessante che a mezzogiorno venivano i parenti dei ribelli a portare i viveri per il pranzo e nessuno osava toccarli sapendo che erano circondati dai ribelli.

Per mezzogiorno la cuoca ci preparò qualcosa come pranzo e, salutati i miei confratelli, ritornati alla Ceiba. Narrando questa avventura, i padri mi dissero: "Avrà da raccontarla per bene in Italia".

Ma... mi aspettava una ben altra avventura.

Il Superiore della Ceiba ci portò alla frontiera salvadoregna, ci accompagnò per il visto per entrare in Guatemala, ma io osservai che alla frontiera del Guatemala c'era un'auto 1300 Fiat guidata dal parroco, accompagnato dal Provinciale. La presenza del Provinciale mi impressionò un pochino. Infatti, la polizia incominciò a rovistare la 1300 da tutte le parti, sotto, sopra, con mia grande meraviglia. Mi veniva da ridere: "Cosa cercano, dei chiodi?" Tanta gente si era attorniata, stupita per quanto stava succedendo.

La polizia trattenne un paio di lettere e ci lasciò andare.

Dopo qualche km siamo stati fermati a un *Retén* (posto di blocco). Dopo aver visto i nostri documenti la polizia ci lasciò passare.

Mi venne in seguito a quanto successo che quella polizia avvisasse quelli della caserma di Gualtapagua. Infatti, come giungemmo a qualche distanza da quella caserma rimanemmo stupiti nel vedere tutta la strada circondata da tutti soldati armati di fucile puntati contro di noi. Ci fermammo, ci fecero accostare al muro della caserma, ci fecero scendere e introdotti in caserma ci misero in prigione. Noi tre: Padre Generale, Padre Provinciale e Padre Parroco, seduti su una panca, e dinanzi a noi un soldato con il fucile spianato.

Il povero Padre Provinciale lo si vedeva molto stanco e impressionato e allora chiedemmo di poter far entrare l'auto in modo che vi potesse riposare un po' tranquillamente.

Quello che veramente ci lasciava perplessi era il fatto che mancando il Comandante della caserma, non sapevamo il motivo dell'arresto. Il tempo passava e la giornata s'imbruniva.

Finalmente giunte il Comandante e gli chiedemmo il motivo dell'arresto. Allora egli ci parlò che si trattava dei chiodi che erano stati lanciati dall'auto grigia, che stimavano proprietà del Provinciale. In quel momento incominciai a tirare un momento di respiro e allora gli dissi sorridendo: "Guardi, che noi italiani non lanciamo chiodi, lanciamo bombe!", comunque il Comandante disse che doveva arrivare un ufficiale del Ministero della Difesa. Gli feci però notare come mai il padre che portò i padri alla frontiera del Guatemala, ritornando passò dinanzi alla loro caserma e i soldati lo fecero passare tranquillamente.

Allora il comandante chiamò tutti i soldati in una sala e gli dette una "forte lezione" per non attendere agli ordini.

Ormai si faceva notte e il comandante con un soldato ci disse di seguirlo con la nostra auto, dato che non si vedeva l'inviato del Ministero della Difesa.

Durante il cammino fu necessario attraversare un guado (torrente con vari sassi) e allora fu necessario che il parroco illuminasse con la sua auto il sottoscritto Padre Generale, il quale passava da un sasso all'altro sperando di non scivolare nell'acqua e poter indicare al parroco come muoversi in modo da non rovinare l'auto (ci sarebbe voluta una cinepresa in quel momento!).

Finalmente riuscimmo a passare il torrente e ci avviammo verso la camionetta militare del Comandante.

Ci accorgemmo però che era fermo ed era dovuta la fermata perché gli è venuto incontro quell'ufficiale inviato dal Ministero della Difesa. Loro ripresero il cammino e noi seguimmo fino all'entrata del grande cortile della caserma centrale dell'Esercito di Guatemala.

Impressionante tutti quei fari di luce che facevano brillare gli elmetti dei soldati.

Ci fecero salire in una grande sala e giunse quell'ufficiale inviato dal Ministero.

Dopo esserci salutati, ci sedemmo e lui estrasse da una cartella un crocefisso e ci disse: "è di mia madre". Penso abbia detto così per tranquillizzarci di non essere prevenuto nei nostri riguardi, comunque cominciò il processo. Alle varie domande, non è che ci fosse granché da dire, noi eravamo tranquilli e non avremmo mai pensato di gettare dei chiodi e d'altra parte, conoscevamo bene il Cardinal Casariego (della nostra Congregazione) e poteva telefonare e chiedere notizie. Gli mostrai infatti una lettera che all'indomani avrei dovuto consegnare al Cardinale.

Insomma: andava e veniva, andava e veniva, e noi stavamo lì ad aspettare.

A un certo punto quell'ufficiale volle vedere il mio passaporto. Vedendo i tanti timbri di varie nazioni si mostrò meravigliato, ma il parroco gli disse: "Lei che è ufficiale va a visitare le caserme dei vari soldati, e il Padre Generale va a visitare i suoi confratelli delle varie comunità."

Quel povero ufficiale (e vedevo che aveva tanti fogli da scrivere) si trovò a non dire niente e finalmente a mezzanotte venne il "*Disculpe* (chiedo scusa)". Proseguì dicendo: "Quello che posso fare è darvi un po' di *gasolina* (benzina)." Il padre parroco, un po' esasperato, gli disse: "Si tenga Lei la sua *gasolina*."

Ci congedammo salutandoci e riprendemmo la nostra auto 1300. La camionetta dell'ufficiale ci precedeva e noi seguivamo, ma a un certo momento il padre parroco disse: "Padre, qui siamo nella zona dei ribelli, e se vedono una camionetta militare precedere un'auto bella pensano che proteggono una personalità." Allora il padre parroco si fermò, lasciammo partire la camionetta e finalmente raggiungemmo Guatemala, la nostra casa parrocchiale. Il Padre Provinciale era proprio esausto e disse: "Andiamo a dormire." E io dissi: "Padre mio, dopo quello che è successo teniamoci un po' su a riprendere un po' di spirito. Caro parroco, tiri fuori qualcosa di buono e cerchiamo di riprendere un po' di coraggio, di serenità, dopo quello che è capitato."

Da notare che la sera di quel giorno 18 si concludevano alla nostra chiesa parrocchiale di San Pietro in Guatemala le Sante Quarantore, con tanto di processione solenne e ci si può immaginare come rimanessero non sapere dove fosse il Padre Generale, il Padre Provinciale e il Parroco.

Il mattino seguente, prima cosa indirizzai una lettera al Ministro della Difesa, presentando quanto non hanno rispettato quello che era la norma comune di poter parlare almeno con l'Ambasciatore d'Italia, non abbiamo potuto partecipare alle manifestazioni programmate dalla parrocchia e non c'è stato dato neppure un bicchiere d'acqua. (Detta lettera è qui allegata).

Dopo aver scritto la lettera al Ministro, sono andato dal nostro Cardinal Casariego: gli esposi tutto quanto ci era successo e si limitò a dire di aver avuto modo di raccontare una bell'avventura in Italia. Rimasi un po' sorpreso.

Però il nostro Cardinale, buon diplomatico, ha avuto modo di invitare il Ministro della Difesa a un pranzo e dopo aver parlato di vari argomenti gli disse: "Ha ricevuto una lettera dal Padre Generale dei Somaschi?" Il Ministro rispose deciso: "L'unica risposta sarebbe stata: fuori tutti i Somaschi dal Guatemala!"

Ebbene dopo qualche mese è stato eletto Presidente della Repubblica e dopo qualche tempo ci fu un *golpe* (colpo di Stato): il povero Presidente è dovuto fuggire di notte (in pigiama) e recarsi in aereo al riparo negli Stati Uniti. San Girolamo si vede che sistema bene tutte le cose!

---

Il commento dei confratelli (a parte il non riuscire per tanto tempo a venir a conoscenza di quanto ci era successo) è stato il fatto che proprio il 18 di settembre iniziava la novena per la festa della Madonna degli Orfani. La festa della Madonna si celebra il 27 settembre e il commento dei padri: "Dopo San Girolamo è stato messo in prigione un Padre Generale!"

---

Alla fine ho capito cosa vuol dire un potere totalitario: noi ci siamo salvati grazie alla presenza in Guatemala dell'Arcivescovo Cardinal Mario Casariego. Fosse stato un poveraccio, difficilmente si sarebbe salvato!

Guatemala, 18 de Septiembre de 1980

Excmo. Sr. Ministro de la Defensa

Presente.

Excelencia:

El que suscribe, Prepósito General de los Padres Somascos, desde el momento que me resulta que S. Excía. personalmente tomó cartas en el asunto del lamentable hecho de mi detención policial (como me hizo notar el Capitán del cuartel de Jalpatagua), acontecido ayer 17 de Septiembre de 1980, a las 16.30 al retén de Jalpatagua, siento en deber, en justicia, de poner de relieve:

- se procedió a la captura del que suscribe y del P. Hetman Bolis, mi Cohermano y Párroco de San Pedrito (Guatemala Z.5) sin motivo de acusación o de sospecha: pues todo y siempre para nosotros, en las repetidas investigaciones policiales dió resultado de estar totalmente en regla;

- la sospecha, infundado (y hasta casi ridículo tratándose de un sacerdote: "hechar tachuelas en la calle"), era solamente acerca del P. Angel Cossu quien viajaba con nosotros y con nosotros detenido.

Dicho Padre había sido acusado, en base a vagas indicaciones (carro gris) el día 7 de Septiembre de 1980, sin embargo, aunque parado en los diversos retenes policiales desde la frontera con El Salvador hasta esta Ciudad, no fué detenido. Al día siguiente, 8 de Septiembre, fueron detenidos, al mismo retén de Jalpatagua, 4 Padres Somascos que venían desde el Salvador para una reunión religiosa. Después de dos horas los dejaron libres reconociéndoles del todo inocentes.

Aún así, los Padres Somascos de Guatemala, temiendo nuevas dificultades, hablaron con el Coronel Salazar, quien aseguró que no habían reportes de parte de la policía y, por lo tanto, todos podían estar tranquilos.

Quiero aclarar que el que suscribe, el 7 de Septiembre estaba en Honduras.

- estuvimos detenidos desde las 16.30 hasta las 21 horas,

IL PREPOSITO GENERALE

DEI PADRI SOMASCHI

00153 ROMA

PIAZZA TEMPIO DI DIANA, 14 ☎ 57.29.82

sin que se nos concediera hablar con alguien, por más que pedíamos. Esto va contra toda norma de procedimiento judicial. Subrayo que, para él que suscribe y el P. Bolis no existía motivo alguno de detención. Su excia. comprenderá el estado de ánimo mio y la aprehensión de todas las Comunidades Somaschas de Guatemala y El Salvador, alarmadas porque se desconocía lo sucedido al propio P. General.

- Su Excia. fué informada de un hecho presentado tan grave hasta tener que enviar un representante personal, y esto sin previo contacto del jefe militar de zona con él que suscribe.

- Tuvimos que ser trasladados a Jutiapa de noche por una carretera desastrosa. Solamente hasta media noche nos dejaron libres, sin que resultara novedad alguna diferente de cuanto habíamos declarado anteriormente en Jalpatagua.

- Durante todo el tiempo que estuvimos detenido no se nos ofreció alimento alguno.

- No pude cumplir con el compromiso tomado con anterioridad de celebrar las funciones religiosas solemnes en San Pedrito, donde se había anunciado la presencia del Revmo. P. General.

- Por vez primera, durante mis treinta años de sacerdocio, no pude celebrar la Santa Misa.

- Por el cansancio y la tensión nerviosa no pude cumplir con los compromisos que tenía para el día de hoy, 13 de Septiembre.

- En el retán de Jalpatagua revisaron mi maleta no en presencia mia (cosa irregular). Hoy me doy cuenta que me faltan dos bonitas plumas Parker y dos cartas importantes.

Con todo el sentido de responsabilidad y guía de la Orden Somasca manifiesto, con santo orgullo, que todos los Padres Somascos, empezando con el Emmo. Sr. Cardenal Casariego, nuestro Cohermano, que desde hace años trabajan en Guatemala, han desarrollado una obra más que válida de apostolado en beneficio de la población de este gran País, sin que las autoridades tuvieran algo que lamentar, sino alabar la obra educativa y formativa de la juventud.



IL PREPOSITO GENERALE

DEI PADRI SOMASCHI

00153 ROMA

PIAZZA TEMPID DI DIANA, 14 ☎ 57.28.82

Teniendó presente quanto expuesto, con sentido de dignidad personal y por la misma dignidad de Prepósito General de la Congregación de los Padres Somascos, hago presente mi disgusto por el trato indigno que tuvieron conmigo y por lo tanto creo se me presentarán las oportunas disculpas.

Con todo respeto

(P. Giuseppe Fava cra.)

Prepósito Generale  
de los Padres Somascos



## COLLEGIO GALLIO

Diretto dai Padri Somaschi

22100 COMO

Via Tolomeo Gallio, 1

Tel. 031.26.93.02 - Fax 031.26.95.19

segreteria@collegiogallio.it

www.collegiogallio.it

SU MONS. FERRO

Como, 28 Gennaio 2008

**Benedictus Deus !**

Eccellenza Reverendissima,

chi Le scrive è il più anziano dei tre Padri Generali Somaschi ancora viventi, il quale ha voluto presenziare alla solenne e commovente Concelebrazione per il Suo 30° Anniversario di Ordinazione Episcopale, tenutasi nella splendida Cattedrale di Reggio, Concelebrazione presieduta da S. Em. il Card. Attilio Nicora.

Ho sentito il dovere di rappresentare la nostra Congregazione Somasca, dato che il nostro P. Generale da due mesi ha dato le dimissioni per motivi di salute. Si terrà il Capitolo Generale alla fine di Febbraio.

Non poteva mancare una presenza rappresentativa del nostro Ordine come atto di omaggio, di stima, di riconoscenza, dal momento che una nostra Comunità è presente nella Sua Diocesi. Con me erano presenti in Cattedrale il P. Provinciale della Provincia Romana, responsabile della suddetta Comunità, con tutti nostri Confratelli che svolgono la loro attività pastorale in Diocesi.

Sarebbe stato mio desiderio presentare il mio devoto omaggio in atto di visita a Vostra Eccellenza: non è stato possibile dal momento che partecipava alla Conferenza Episcopale Italiana. Son dovuto rientrare nella mia Casa religiosa.

Ho avuto modo tuttavia di incontrarLa e ossequiarLa quando ha avuto luogo l' inaugurazione della nuova Sede della "Charitas".

Facendo visita al Rev.mo Vicario generale, l' ho invitato a trasmetterLe i miei sentimenti di filiale devozione a nome della nostra Congregazione.

Mi sono vivamente rallegrato e commosso nel leggere l' "Editto" emesso da Vostra Eccellenza, col quale annunciava la prossima apertura del Processo della "Causa di Beatificazione e Canonizzazione" del Ven. Mons. Giovanni Ferro; annuncio richiamato anche dal Vicario Generale nelle espressioni di felicitazione, di augurio e di preghiera all' inizio della Concelebrazione.

In questi giorni avrò modo di far avere il Suo "Editto" alle nostre Case, specialmente dove ha svolto la sua attività, anche di gravi responsabilità (è stato infatti anche P. Provinciale della Provincia Ligure -Piemontese), e son sicuro che sarà accolto con grande gioia dalla nostra Famiglia Somasca: è infatti anche veramente un onore apprendere un annuncio che presenta un nostro Confratello alla venerazione della Diocesi di Reggio Calabria.

Voglia gradire il più vivo e sentito ringraziamento che Le rivolgo a nome di tutti i miei Confratelli.

Non mancherà il più impegnativo interesse nel ricercare testimonianze da parte di quanti hanno conosciuto Mons. Ferro: Religiosi nostri, Ex -Alumni di Collegi dei quali è stato Rettore, Parrocchiani della "Maddalena" di Genova, e altri che l' hanno potuto avvicinare.

Il sottoscritto stesso, avendo conosciuto da vicino Mons. Ferro, preparerà una accurata Testimonianza.

Eccellenza Rev.ma, rinnovo le più fervide felicitazioni per il Suo 30° Anniversario di Episcopato, unito ad un cordiale "ad multos annos", ad un sentito ringraziamento nel promuovere la "Causa" di Beatificazione di Mons: Giovanni Ferro, ma soprattutto mi sappia unito nella preghiera, affinché il Signore benedica e renda sempre più fecondo il Suo Ministero di Pastore e di Padre delle Diocesi di Reggio Calabria e Bova.

E voglia benedire me e tutta la nostra Congregazione !

Con sensi di profonda stima, viva riconoscenza e filiale devozione porgo i più distinti e religiosi ossequi.

Della Eccellenza Vostra Rev:ma  
in X° dev.mo

(P. Giuseppe Fava)

Parabiago 12-02-08

Rev.<sup>do</sup> Padre,

ho ricevuto la sua graditissima lettera del 12-01-03, con cui mi comunicava l'apertura della causa di Beatificazione di Mons. Giovanni Ferro e la sua ultima del 6 u.s., con tutti i particolari della grande festa, che Lei ha potuto vivere da vicino nella sua Diocesi di Reggio C.

Per ambedue La ringrazio di vero cuore. Ho aspettato a risponderLe perché La sapevo in Calabria, ma ho partecipato con grande gioia, anche se lontano, prima alla bellissima notizia e poi alle successive Celebrazioni. In fondo, come Lei mi accennava nella sua lettera, una piccola speranza l'ho sempre coltivata nel mio animo, lasciando ovviamente alla Divina Provvidenza la piena libertà dei suoi disegni misteriosi.

D'altra parte Eggi è stato per ben 5 anni il mio Rettore al Gesù, dove ho potuto conoscerlo e ammirarlo ed anche in seguito, quando era Arcivescovo di Reggio C., ho sempre tenuto vivo questo filo, attraverso semplici biglietti di saluti e d'auguri o in occasioni un po' speciali come la laurea, il matrimonio od altro. Infatti conservo con devozione questi scritti, che sono parte di tanti ricordi personali veramente belli.

Per quanto riguarda la Testimonianza, cui aggiungo qualche altro piccolo ricordo, se ho ben capito, dovrebbe essere autenticata, nel mio caso, dal Cancelliere della Curia di Milano. Se Lei mi desse delle indicazioni in questo senso, qualora sia

una cosa da fare, se sarei molto grato.  
Ho ricevuto l'elenco degli ex alunni che l'hanno quasi certamente conosciuto ed ho rivisto mentalmente i volti di tanti amici, compagni di classe, di maturità e del Galles in generale. Io però ho finito nel '47 e non nel '48. Tra gli altri ho visto pure il nome di un nipote di Mons. Fero di nome Vincenzo, mentre mi ricordo bene anche di un altro che di cognome faceva Polo. Purtroppo sono tutte persone che ho perso di vista tanti anni fa, perché quasi nessuno abitava nella mia zona. Penso invece ai tanti «esterni» di Como città e dintorni che l'hanno conosciuto e che, seppur anziani, potrebbero essere ritrovati.

Spero anch'io di poterla rivedere e mi auguro che tutto possa procedere per il meglio.

La ringrazio, come sempre, per le sue preghiere e La saluto cordialmente con riconoscenza.

Castelli Celestino

Ha inviato la Sua  
Testimonianza



89127 Reggio Cal. 7 FEB. 2008

VIA T. CAMPANELLA, 63 - TEL. (0965) 21037

FAX (0965) 813477

*L'Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

A. 42/08 C

Reverendo p. Fava,

ho ricevuto la sua del 28 gennaio u.s., e la ringrazio per le benevole parole usate a riguardo mio e della mia Comunità.

Sono particolarmente lieto della sua disponibilità a dare per iscritto la testimonianza su S. E. Mons. Giovanni Ferro, contribuendo così al processo per la sua Causa di Beatificazione.

Mi auguro che il Signore ci dia la grazia di poter vedere elevato agli onori degli altari questo grande Arcivescovo di Reggio Calabria.

Cordiali saluti.

*V. Mondello*

✠ **Vittorio Mondello**  
**Arcivescovo Metropolita**

---

M. Rev. Sac.  
p. GIUSEPPE FAVA  
COLLEGIO GALLIO  
Via Tolomeo Gallio, 1  
22100 COMO

*Testimonianza di P. Aldo Garzano*

*(1<sup>a</sup>)*

## **PADRE FERRO**

Giovanni Ferro nasce a Costigliole d'Asti il 13 novembre 1901 da Giovanni e Carolina Borio.

E' doveroso il ricordo di questi santi genitori. Per primi hanno svolto un'azione educativa soave e forte, ricca di fede, che ha favorito nel loro figlio lo sviluppo del germe vocazionale.

Il 5 agosto del 1912, Giovanni Ferro, ragazzo undicenne, lasciava Costigliole d'Asti, aprica cittadina delle colline dell'Astigiano, ed entrava nel seminario minore dei Padri Somaschi di Genova Nervi; seguiva così l'esempio del cugino P. Cesare Tagliaferro, allora chierico, il quale sarebbe divenuto in seguito maestro di vita per molte generazioni di religiosi Somaschi e Superiore generale dell'ordine, nella cui storia e memoria vive come figura di santo e indimenticabile Religioso.

Nel condurre Giovanni Ferro a seguire la nuova via del Signore, fu tanto preziosa l'opera e la preghiera di Sr. Matilde, venerata religiosa della Congregazione di S: Vincenzo de Paoli. Questa singolare suora, che animava l'oratorio parrocchiale, nell'arco di mezzo secolo indirizzava alla vita sacerdotale e religiosa numerosissime vocazioni. Basti pensare che ebbe la consolazione di vedere ordinati una cinquantina di sacerdoti, di cui dodici membri della Congregazione somasca, tutti di Costigliole d'Asti.

Nel seminario minore ebbe la sorte di trovare un grande maestro di spirito, il venerato P. Giovanni Turco. Sotto la sua guida, i valori umani e soprannaturali raggiunsero presto in Giovanni Ferro una profonda integrazione. Fin d'allora chi lo avvicinava notava in Lui il tono di una distinta nobiltà spirituale, accompagnata però sempre da una semplicità e naturalezza così visibili e tangibili, così attraenti e affascinanti, da caratterizzare una personalità molto avvicinabile, il cui tratto destavano il più vivo senso di fiducia e di confidenza.

Il lavoro formativo fu messo a punto, possiamo dire, nell'anno del noviziato, compiuto a Roma nella nostra casa di S: Alessio all'Aventino nel 1919 e trascorso sotto la guida di padre Pasquale Pacifici, futuro vescovo di Molfetta. Al p. Provinciale Ligure-piemontese che chiedeva notizie sui novizi, il p. maestro dava una risposta molto significativa: "Il novizio Ferro è un piccolo santo".

Emetteva i voti temporanei al termine del noviziato e si consacrava definitivamente al Signore il 14 marzo del 1924 con la professione perpetua. Compiuti gli studi filosofici e teologici a Roma presso l'Università Gregoriana, completava nel Seminario di Genova la preparazione ascetico-culturale che lo portava all'ordinazione sacerdotale.

Giovanni Ferro ha vissuto sempre con fedeltà e radicalità la sua consacrazione al Signore. E' con commozione che nella lettera indirizzatagli dall'allora Mons. Montini (poi papa Paolo VI) per ringraziarlo dell'accettazione dell'elezione episcopale, vi leggiamo testualmente: "Lo spirito di carità, da lei attinto alla scuola di S. Girolamo Emiliani, l'umiltà e la fiducia sono virtù e premesse che attirano copiose le grazie del cielo, con le quali anche le intraprese ardue riescono facili".

E' la sintesi delle qualità che hanno contraddistinto la sua vita di somasco e poi di vescovo.

I campi d'apostolato in cui l'obbedienza" aveva inviato p. Giovanni Ferro, hanno ancor oggi impresso il timbro caratteristico della sua presenza. Ebbe presto incarichi di responsabilità: a Cherasco (Cuneo) nella formazione degli aspiranti alla vita religiosa, dove rimase fino al 1931; poi a Casale Monferrato come rettore del Collegio Trevisio; poi a Como, dove rimase fino al 1945.

Quanti lo hanno avvicinato, sono unanimi nel rilevare la profonda carica di umanità genuina, aperta, su cui la grazia aveva innestato il suo intenso lavoro di elevazione e di affinamento. In ogni circostanza di gioia e di dolore hanno sentito vibrare nella sua presenza sempre discreta, attentissima e tempestiva, l'afflato del vero amico, del fratello, del padre che mai si risparmia.

Specialmente negli anni duri della guerra lo hanno visto pronto a donarsi con squisito senso di carità, prodigandosi nell'assistenza di tutti i bisognosi, di qualunque idea o parte, sapendo vedere nel fratello, come S. Girolamo, Cristo sofferente e perseguitato. Ancor oggi sono vive le testimonianze dei suoi ex-alunni. Eccone una: "PADRE FERRO! Per me rimane tale, anche se diventasse Papa, perché è stato il mio secondo Padre, e se oggi sono diritto come uomo, come



(11 a)

## **“FERVENTE E RIFUGIO DEI POVERI”**

### ***“Offerto a Cristo” nella Congregazione somasca***

P. Giovanni Ferro visse intensamente la vita religiosa somasca prima di essere chiamato dal Santo Padre Pio XII alla guida della Chiesa Reggina e continuò a viverla con pari intensità nella lunga fase di pastore di tale chiesa.

Mons. Ferro nella sua lunga esistenza terrena non ha conosciuto mutamenti rispetto a quello stile di vita che era il frutto saporoso di una robusta formazione ricevuta come religioso nella Congregazione dei Padri Somaschi. Ebbe, nel periodo della formazione, maestri eccellenti che impressero in lui solidità di spirito religioso e costante riferimento al fondatore S. Girolamo Emiliani. Bastano solo i nomi di p. Giovanni Battista Turco e P. Pasquale Pacifici.

La Congregazione somasca riconosce come eredità di S. Girolamo e quindi come linee spirituali ed apostoliche caratterizzanti la sua fisionomia nella Chiesa “l’umiltà del cuore, la mansuetudine e la benignità, l’amore alla povertà e al lavoro, l’ardentissimo desiderio di attrarre e unire a Dio tutti gli uomini”. Non sembra di veder tracciato in queste espressioni delle Costituzioni somasche il profilo spirituale dell’Arcivescovo Ferro? Alla scuola di S. Girolamo Egli si formò ad uno stile di mansuetudine, di benignità, di bontà verso tutti. Si formò a quello spirito di povertà che consiste nell’essenzialità dell’avere per sé per tutto donare a chi è nel bisogno. Si formò al lavoro intenso, metodico, insonne per la chiesa per la quale non conobbe riposo.

### ***Padre di molti giovani***

In Congregazione furono soprattutto gli ambienti giovanili a beneficiare della sua ricchezza spirituale. Gli istituti di Cherasco, Casale, Como, ambienti giovanili pulsanti di vita, lo accolsero successivamente impegnato in mansioni diverse fino a ricoprire il ruolo più impegnativo di Rettore. I giovani di allora sono concordi nel ricordare di lui la finezza del tratto, la serenità dello sguardo, il senso di spirituale levatura che emanava dalla sua figura austera e insieme accogliente. Si era veramente aiutati, al contatto con lui, a sperimentare che il religioso riuscito è quello che sa tradurre la ricchezza del suo rapporto con Dio in rapporto di benevolenza e di serenità che diffondono amabilità e sicurezza soprattutto in chi si trova ad attraversare la fase più delicata del suo vivere. E il rapporto instauratosi con i giovani degli istituti somaschi da lui incontrati si mantenne a lungo. A distanza di tanti anni egli ricordava di ognuno il nome, la provenienza, il quadro familiare, vicende tristi o liete... Tutto si era impresso nel suo cuore suscitando vibrazioni profonde.

### ***“Padre delle opere e dei poveri”***

Dopo aver dedicato parecchi anni alla cura dei giovani negli istituti scolastici il p. Giovanni Ferro giunse ad un punto in cui la sua vita fu letteralmente “catapultata” su un altro versante: la guida pastorale di una parrocchia. Nel 1945, al termine della guerra, lo accolse come pastore la Parrocchia di S. Maria Maddalena in Genova.

La Parrocchia di S. Maria Maddalena è situata nella parte antica di Genova. Attorno alla chiesa abita la popolazione meno abbiente, costituita già allora da non pochi emigrati, sulle alture la parte meno abbiente della popolazione. Il parroco Ferro stabilì subito con tutti un rapporto di benevolenza e di carità pastorale intensissima. Confessionale e carità: può essere il binomio espressivo del suo impegno pastorale. Tutti ricorrevano a lui. La sua carità non aveva limiti. Vicende dolorose erano versate nel suo cuore ed egli, con discrezione che era insieme carità e rispetto, sapeva dare le soluzioni anche ai casi più complessi. I poveri furono sempre amati da lui al disopra di ogni altro. Organizzò la carità nella parrocchia, ma questo non gli impedì il rapporto diretto con tante persone bisognose che versavano in situazioni delicate.

### ***Guida dei fratelli***

In Congregazione gli fu affidata la guida della sua Provincia religiosa, la Ligure – Piemontese, a la mantenne fino alla sua Consacrazione episcopale.

marito, come padre, come medico, lo devo a lui, perché quei principi che ci ha pazientemente e tenacemente insegnato hanno attecchito e sono rimasti e li ho trasmessi ai miei figli”.

A p. Ferro venne anche affidata la responsabilità della Provincia Ligure-Piemontese: la sua azione di governo, svolta in periodi di particolare difficoltà, seppe dare un'impronta di cui ancora oggi l'Ordine ne risente i benefici effetti.

Nel 1945 fu nominato parroco della nostra parrocchia di S. Maria Maddalena in Genova. Nei soli cinque anni di ministero pastorale ebbe modo di mettere in luce le sue doti di pastore e padre. Emerse la sua figura nel clero genovese e il Card. Siri, che lo ebbe sempre stimato collaboratore, gli affidò delicati compiti a livello diocesano; in particolare gli incarichi nel settore delle attività caritative.

Presentando una pubblicazione su P. Cesare Tagliaferro di venerata memoria, Mons. Ferro scriveva: “mostrò in tutta la sua vita di avere ereditato dal Padre degli orfani, S. Girolamo Emiliani, un profondo spirito di fede e di orazione che lo spinse verso quelle alte vette della perfezione cui seppe efficacemente indirizzare, con l'esempio e con la parola, quanti lo ebbero maestro illuminato e guida sicura. Di lui, sempre lieto di servire il Signore in ogni persona, che la Provvidenza gli faceva incontrare, si può dire veramente che si era fatto tutto a tutti per guadagnare ogni anima a Cristo. Nel dono di sé, senza esclusione e senza pentimenti, era il secreto della fecondità della sua azione religiosa e pastorale, nel dono di chi si sente debitore verso i fratelli considerati e amati nella vera luce di Dio”.

Le Parole da lui scritte per il suo amatissimo cugino, P. Cesare, si adattano molto bene alla sua persona, con la ricchezza di luce che tutti hanno avuto modo di accogliere.

**P. Giuseppe Fava**

*(Dall'omelia nella concelebrazione per il 50° anniversario di sacerdozio)*

Il P. Provinciale è innanzitutto la guida spirituale dei suoi religiosi. P. Ferro seppe esprimere amabilità e fermezza. Le visite periodiche alle varie comunità emanavano un magistero prezioso di vita religiosa. Esprimevano la sua caritatevole vicinanza a tutti i religiosi. Le sue decisioni erano tempestive, sicure, ma pensate e soprattutto pregate. La cronistoria di tutte le comunità della provincia relative a quegli anni rivela il suo impegno nel richiamare all'osservanza, la sua delicatezza nel trattare le varie situazioni, la fermezza delle sue decisioni. L'insegnamento più efficace era sempre la sua vita di costante coerenza con i principi. Nelle parole del p. Provinciale ciascun religioso era stimolato a leggere innanzi tutto le parole di un "Maestro di vita".

Nel Capitolo Generale del 1968, parecchi anni dopo la sua consacrazione episcopale, sarà invitato a Somasca a parlare ai padri capitolari impegnati ad affrontare il lavoro di aggiornamento delle Costituzioni per adattarle allo spirito del Vaticano II. Parlò a lungo e le sue furono parole illuminanti. Ancora una volta rivelò la "sapienza del cuore" nella formidabile capacità di saper distinguere e proporre con chiarezza gli elementi perennemente validi nella vita della Congregazione e quelli contingenti e mutevoli e quindi caduchi e bisognosi di essere aggiornati.

### ***Somasco donato alla Chiesa che è in Reggio C.***

E parti per la Calabria. Le distanze, misurate in chilometri, erano quelle attuali, ma non erano quelle di oggi i rapporti e le conoscenze di quei luoghi. Lui partì con il suo confratello p. Pasquale Corsini, l'umile e fedele religioso che gli fu accanto nei primi anni di Vescovo. Allenato da religioso a "farsi tutto a tutti" s'inserì pienamente e gioiosamente nella cultura calabrese. Si stabilì adagio adagio un rapporto di calore da parte dei suoi fedeli e dei suoi preti. Quando saliva al nord (raramente e sempre per impegni) passando nelle nostre comunità parlava sempre con entusiasmo della sua Chiesa e dei suoi preti

\* \* \*

Di S. Girolamo Emiliani scrisse un autore a lui vicino: "Fervente e rifugio dei poveri". Parole sobrie, ma fortemente incisive. Piacevano molto al somasco-vescovo Giovanni Ferro, perché così connaturali al suo stile di sobrietà ed incisività.

D'ora innanzi sono certo che ci sarà ancora più gradito risentirle perché, oltre che di San Girolamo, si potranno con tutta verità ridire del nostro confratello l'Arcivescovo Giovanni Ferro.

**P. Mario Vacca**

*(Dall'articolo su "Avvenire di Calabria" di aprile 1992)*

### **P. Giovanni Ferro**

13 novembre 1901	nasce a Costigliole d'Asti da Giovanni e Carolina Borio. Ha tre fratelli e tre sorelle.
5 agosto 1912	entra nel seminario minore dei Padri Somaschi a Genova Nervi.
1919	compie l'anno di noviziato a Roma a S. Alessio all'Aventino.
8 ottobre 1920	emette la professione temporanea in S. Alessio (Roma)
14 marzo 1924	emette la professione perpetua a S. Francesco di Rapallo
11 aprile 1925	è ordinato sacerdote a Chiavari (GE) da Mons. Amedeo Casabona
1925 - 1931	è formatore nel seminario di Cherasco (CN)
1931 - 1938	è rettore del Collegio Trevisio in Casale Monferrato
1938 - 1945	è rettore del Collegio Gallio in Como
1945 - 1950	è parroco della Parrocchia di S. Maria Maddalena
28 agosto 1948	è eletto Provinciale della Provincia Ligure Piemontese

RICORDANDO L' ESPERIENZA DELLA SETTIMANA SANTA TRASCORSA  
A REGGIO CALABRIA: 1966

Nella mia Testimonianza presentata per il Processo di Beatificazione di Mons. Giovanni Ferro, ho accennato alla mia "Missione" sull' Aspromonte.

L' Arcivescovo mi ha inviato alla Parrocchia di Terreti.

Al mattino confessavo in Cattedrale, nel pomeriggio con una "multipla" mi recavo a quella Parrocchia.

Ricordo la bella "Piana di Gioia Tauro": tutta oliveti, aranceti...: uno spettacolo. Salendo l' Aspromonte a un certo punto c' era la "Geenna", (così chiamata): bruciava dell' immondizia gettata giù nel burrone.

Giunto a Terreti, fui ben accolto dal Parroco. Mi incaricò di tenere una predica nel pomeriggio e poi alle 18 la S. Messa con predica: gli incontri erano ben frequentati.

La prima sera, Domenica delle Palme, il Parroco mi invitò a cena. Devo confessare di non essermi mostrato "buon Missionario". Avevo notato nella Casa Parrocchiale un certo disordine e una mancanza di pulizia, per cui dissi al Parroco che mi attendeva l' Arcivescovo e quindi non potevo accettare l' invito. Fu l' unica sera; poi, mi feci coraggio e rimasi sempre a cena col Parroco.

Meraviglioso lo spettacolo che mi si presentava dinanzi nello scendere l' Aspromonte: la costa siciliana tutta illuminata e col chiarore della Luna intravedere l' Etna e parte dell' Isola.

Ero sempre disponibile per le Confessioni. Il Mercoledì Santo volendo portare la S. Comunione ad alcuni ammalati notai una certa perplessità da parte del Parroco. Senza fargli domande, andai nelle Case degli infermi (mi accompagnava il Sacrestano) e fui sempre accolto cordialmente. Erano buone persone; alcune vivevano in povere Case. Gli ammalati furono molto contenti.

Nella mia permanenza a Terreti, mi resi conto di una consuetudine "di tradizione", di cui avevo sentito parlare nel passato. Ossia ogni famiglia sceglieva uno che diventasse Sacerdote e dovesse pensare a "favorire" i membri della propria famiglia.. .

Ovvio che tra il Parroco e Parrocchiani sorgessero a volte alcuni motivi di interessi per questioni di terreni o altro. Forse di lì è sorta quella perplessità del Parroco nel recarmi in qualche famiglia.

La prova però convincente l' ho avuta da un gesto confidenziale dello stesso Parroco. Essendosi creato un bel rapporto tra me e lui, un giorno mi fece salire sul piano superiore della Casa e mi introdusse in una stanza. Rimasi incantato: vi erano raccolti mobili di straordinaria bellezza; mobili di velluto fiorato verde, con i contorni dorati; tutto un arredamento preparato per un nipote che si sarebbe tra poco sposato.

Quello che ancor più mi ha colpito è stato il contrasto tra quanto mi ha mostrato e l' ambiente della "Canonica" in condizioni miserevoli; ambiente che necessitava di una ristrutturazione, offrendo un minimo di decoro. Basti pensare che per salire la scala, per appoggiarsi ( e il Parroco aveva una età avanzata), non aveva un passamano, ma una misera

corda. Non ho mai visto una Domestica, (può darsi ci sia stata al mattino) ma notavo la mancanza della necessaria pulizia: fu il suddetto motivo tirato fuori la prima sera come scusa per non fermarmi a cena.

Ho celebrato la S. Messa del Giovedì Santo, nel pomeriggio, a Nasiti (Frazione di Terreti). Come giunsi notai, fuori della Chiesetta, due pali che ne sorreggevano un altro, al quale era appesa una campana. Mentre davo uno sguardo a quell' originale "Campanile", il Sacrestano s' affrettò a dirmi: "Vede, ieri sera lì accanto hanno ucciso un uomo". Come "preambolo" alla Celebrazione Eucaristica non è stato certo incoraggiante. Però vi fu buona presenza di fedeli alla S. Messa, partecipando con devozione.

La S. Messa in Parrocchia la celebrò il Parroco; il sottoscritto tenne la predica.

Il Venerdì Santo, nel pomeriggio, ho presieduto la "Via Crucis" percorrendo, con un buon concorso di fedeli, le vie del Paese.

Alle 18 celebrai la "Funzione Liturgica della Passione del Signore", con l' ultima predica, concludendo così la "Missione".

Presso un Altare, fuori dal Presbiterio, le buone persone della Parrocchia portarono offerte di ogni genere: frutta, verdura, dolci, ecc.: un "ben di Dio" impressionante. Dentro di me pensai: "Beh!, sarà contento l' Arcivescovo; oltre a un po' di bene spirituale, potrà vedere anche qualche mio "frutto" sostanzioso".

Invece, quel "buon Parroco" si tenne tutto e mi dette una "bustarella": Amen!

La "Missione" è stata una buona rendita per le sue "intenzioni"..!

-----

1

OMELIA DEL P.GENERALE PER IL 50° DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

DI SUA ECCELLENZA MONS. GIOVANNI FERRO

NELLA CATTEDRALE DI REGGIO CALABRIA

(Aprile 1975)

Vi sono dei momenti nella nostra vita (specie in occasione di date particolari pregne di grazia e ricche di significato) nei quali ognuno di noi desidererebbe meditare nel silenzio e nel raccoglimento.

Senz'altro ritengo sia quello di oggi uno di questi momenti per S.E.Mons. Giovanni Ferro, il quale rivive – a distanza di 50 anni – l'evento meraviglioso che ha trasformato totalmente e profondamente tutta la sua vita: la Ordinazione Sacerdotale.

Il tempo non solo non ha scalfito la realtà stupenda operata dalla grazia nel suo spirito, per cui è divenuto "alter Christus", dispensatore dei Misteri di DIO; ma l'ha rafforzata e sviluppata tanto da raggiungere la pienezza del Sacerdozio. L'effusione dello Spirito Santo ha trovato in Mons. Ferro piena disponibilità e corrispondenza, per cui ha potuto operare le meraviglie che Dio attua nel Suo piano di salvezza, per mezzo dei Suoi fedeli Ministri.

Ed è proprio perché si entra nella ricchezza intima e di per sé imperscrutabile dei disegni di Dio, che verrebbe spontaneo piegare le ginocchia dinanzi a Dio Padre, dal Quale proviene ogni paternità in cielo e in terra, per adorare i disegni del Suo amore infinito in tutte le Sue dimensioni. Ma, secondo la Parola stessa di Dio, se "è bene tener nascosto il segreto del re, è tuttavia cosa gloriosa rivelare e manifestare le Opere di Dio" (Tob 12,7).

Infatti al di là della Persona "ogni onore e gloria" sono rivolti a Dio, Datore di ogni bene, per cui Gesù stesso ci definisce "luce che va posta sul candelabro perché gli uomini vedano le nostre opere buone e glorifichino il Padre che è nei Cieli".

Eccellenza, noi ben la conosciamo come Persona tanto delicata, modesta e sensibile; vorrà perdonare gli accenni a circostanze della sua vita che amiamo oggi ricordare e meditare con Lei, partecipando alla sua intima gioia ed anche ad elevare con V.Eccellenza – come fratelli e figli – l'inno di lode e di ringraziamento al Signore.

Ci ritroviamo infatti stretti intorno al Padre in una festa di Famiglia (è questa infatti la caratteristica della odierna Celebrazione) e ci sentiamo quindi più che mai in un' atmosfera di semplicità e confidenza.

Certo, per aiutare a rivivere il cammino di grazia percorso da V.Eccellenza occorrerebbe qualcuno che si facesse interprete per aver vissuto a lungo vicino a Lei ed anche con una esposizione adeguata al momento solenne della fausta ricorrenza.

E' stato rivolto l' invito al sottoscritto, in quanto primo Responsabile dell' Ordine dei Padri Somaschi, la Famiglia religiosa nella quale V.Eccellenza ha trascorso gli anni della sua formazione ed ha svolto i suoi primi ed impegnativi compiti di Apostolato.

Con semplicità, Eccellenza, ma di tutto cuore e ben volentieri mi rendo interprete dei sentimenti di affetto e di riconoscenza che – oggi specialmente – desiderano manifestarLe le Diocesi di Reggio Calabria e di Bovà e la Congregazione dei Figli di S.Girolamo.

\* \* \*

L' istante che viene subito spontaneo rivivere è quello dell' imposizioni delle mani di S.E.Mons Amedeo Casabona, Vescovo di Chiavari, in quel lontano Sabato Santo, 11 Aprile 1925, nella Cappella del Seminario Vescovile di Chiavari, quando il giovane Diacono

D.Giovanni Ferro veniva reso partecipe del Sacerdozio ministeriale di Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote.

La commozione e la gioia di quell'effusione di grazia che l' ha costituito Sacerdote in eterno, mentre riafferrano nuovamente il suo spirito, si trasfondono anche in tutti noi Sacerdoti qui presenti che avvertiamo più che mai nel nostro intimo, mentre Le facciamo corona assieme agli Eccellentissimi Presuli, il richiamo dell' Apostolo Paolo: "ravviva in te la grazia che ti è stata data per l' imposizione delle mani

Ritengo sia proprio questo il pensiero dominante che sentiamo come un richiamo forte e pieno di speranza in questo giorno: una luce viva che ci riporta in tutto il suo splendore alla realtà del dono straordinario e sublime di Dio, dono che ,come ripete spesso il Santo Padre, "è qualcosa che dà le vertigini":

In questo tempo infatti i concetti che stiamo avvertendo di "secolarizzazione", "demitizzazione", "desacralizzazione", hanno tolto non solo quella certa aureola di rispetto e di venerazione che circondavano il Sacerdote, ma anche l'aspetto, direi, fondamentale dell' uomo scelto da Dio perché nella sua vita e nel suo ministero sia strumento di grazia e di salvezza di tutte le anime.

Il disorientamento di molti non proviene forse da una crisi di identità del Sacerdote, connessa con la crisi di fede che porta a sfociare, se non a neutralizzare, i valori soprannaturali costitutivi dei Ministri di Dio e della Chiesa?

Nel suo esempio e nella sua parola Mons. Ferro ha sempre presentato a noi, con chiarezza e decisione, la figura del Sacerdote che vive in piena consapevolezza il "mandato" affidatogli da Dio, esprimendo con entusiasmo e letizia una ricchezza di spirito, frutto di un lavoro intimo e costante della sua volontà di corrispondere alla grazia. In una parola, ha saputo percorrere con docilità si spirito e generosa dedizione le vie del Signore, quelle vie misteriose dove si avverte la presenza di Dio che sceglie tra gli uomini i Suoi Ministri per costituirli nel servizio a favore degli uomini: "pro hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in his quae sunt ad Deum":

Scelto tra gli uomini:

Sorge spontaneo e doveroso in questo momento il ricordo delle sante figure dei suoi Genitori, che per primi hanno svolto un' azione educativa soave e forte, ricca di fede, che ah favorito nel loro figlio lo sviluppo del germe vocazionale.

Appare allora ancor più che logico ed evidente il richiamo costante di S.Eccellenza attraverso le sue Lettere pastorali, ad un lavoro in profondità sulle Famiglie, affinché riportino queste cellule vitali della Società alla loro peculiare ed insostituibile missione alla luce dei principi cristiani. Saranno ancora le Famiglie la culla di numerose e sante vocazioni!

Il 5 Agosto del 1912, Giovanni Ferro, ragazzo undicenne, lasciava Costigliole d' Asti, aprica cittadina delle Colline dell' Artigiano, ed entrava nel Seminario minore dei Padri Somaschi di Nervi (GE); seguiva così l'esempio dell' ottimo cugino, P.Cesare Tagliaferro, allora Chierico, il quale sarebbe divenuto in seguito Maestro di vita per molte generazioni di Religiosi Somaschi e Superiore Generale dell' Ordine, nella cui Storia e Memoria vive come figura di santo ed indimenticabile Religioso.

Nel condurre Giovanni Ferro a seguire la nuova via del Signore, fu pure preziosa l' opera e la preghiera di Sr. Matilde, venerata religiosa della Congregazione di S.Vincenzo de Paoli.

Questa singolare Suora, che animava l' Oratorio Parrocchiale, nell' arco di mezzo secolo indirizzava alla vita religiosa e sacerdotale numerosissime vocazioni. Basti pensare che ebbe la consolazione di vedere ordinati una cinquantina di Sacerdoti, tra cui dodici Membri della Congregazione somasca, tutti di Costigliole d' Asti! Come è vero che il buon Dio ama avvalersi nei Suoi disegni di salvezza della sofferta opera delle Religiose che chiama ad una attiva collaborazione nella fecondità di una santo Apostolato. Non per nulla il Concilio



Vaticano II sottolinea l'azione di Apostolato di tali anime consacrate a Dio e la Chiesa ne apprezza ed incoraggia l' diuturno ed insostituibile operare!

Nel Seminario minore ebbe la sorte di trovare un grande maestro di spirito, il Venerato P. Giovanni Battista Turco. Sotto la sua guida, i valori umani e soprannaturali raggiunsero presto in Mons. Ferro una così profonda fusione da rendere difficili, già negli anni giovanili, discernere quanto degli uni o degli altri entrasse come componente nei suoi atteggiamenti e nei suoi atti. Fin d'allora chi lo avvicinava notava in Lui il tono di una distinta nobiltà spirituale, accompagnata però sempre da una semplicità e naturalezza così visibili e tangibili, così attraenti ed affascinanti, da caratterizzare una personalità stremamente avvicinabile, in cui tratto, conversazione, agire, se pur circondati da amabile riserbo, destavano il più vivo senso di fiducia e di confidenza.

\* \* \*

Il lavoro formativo fu messo a punto, possiamo dire, nell' Anno di Noviziato compiuto a Roma nella nostra Casa di S. Alessio all'Aventino nel 1919 e trascorso sotto la guida di P. Pasquale Pacifici, il quale divenne poi Vescovo di Molfetta. Al P. Provinciale Ligure-Piemontese che chiedeva notizie dei Novizi il P. Maestro dava una risposta molto significativa (mi perdoni V. Eccellenza la citazione): "il Novizio Ferro è un piccolo santo".

Emetteva i Voti temporanei al termine del Noviziato e si consacrava definitivamente al Signore il 14 Marzo del 1924 con la Professione Solenne. Compiuti gli studi filosofici e teologici a Roma presso l' Università Gregoriana e nel Seminario di Genova, completava la preparazione ascetico-culturale che lo portava all' Ordinazione Sacerdotale.

Mi permetto di porre l'accento sulle convinzioni radicate e vissute nei riguardi della sua vita religiosa. Non si può capire infatti l'animo di Mons. Ferro se non attraverso il diaframma di questo aspetto limpido e coerente di un' anima consacrata totalmente a Dio. E' con commozione che nella Lettera indirizzata Gli dall' allora Mons. Montini, (ora Sua Santità Paolo VI) a nome del S. Padre per ringraziarlo "delle nobili disposizioni del suo animo nell' assumere il non lieve peso di responsabilità quale Arcivescovo di Reggio Calabria", vi leggiamo testualmente messo in risalto "lo spirito di carità da Lei attinto alla Scuola di S. Girolamo Emiliani; l' umiltà e la fiducia sono virtù e premesse che attirano copiose le grazie del Cielo, con le quali le intraprese ardue riescono facili".

E' la sintesi delle qualità che contraddistinguono Mons. Ferro, per cui l' Ordine Somasco è lieto di averlo avuto quale Figlio.

Lo stringerci attorno a Lui oggi per noi Padri Somaschi, come, penso, per ciascun Membro di ogni Famiglia Religiosa, serve ad animarci a rispondere ancor più generosamente al Dono della Vocazione religiosa, forma particolare di esperienza di Chiesa. Il Concilio infatti ha richiamato fortemente i Religiosi/e, affinché nella Chiesa Locale siano presenti "come Segno del Regno di Dio" e sappiano suscitare in tutti il desiderio dei beni eterni. Chi si è donato a Dio deve presentarsi con uno stile inconfondibile, per ravvivare in tutti il significato del loro Battesimo.

L' impegno del lavoro formativo dimostrato da Mons. Ferro negli anni del curriculum di preparazione al Sacerdozio non può non trovare in questa rievocazione un insegnamento quanto mai valido per chi avverte la chiamata del Signore al Sacerdozio.

Vedo infatti qui presenti i Seminaristi della Diocesi. Con il pensiero di fraterno e gioioso augurio di una preparazione pienamente rispondente al Dono di Dio nella Chiesa di oggi, permettete, cari Seminaristi, che, prendendo l'occasione del Giubileo Sacerdotale del Vostro amato Arcivescovo e Pastore, io richiami la necessità di un deciso vostro impegno formativo. Nulla si può improvvisare, specialmente dinanzi ad una scelta così radicale quale quella del Sacerdozio. Lo so; occorre un lavoro paziente, costante, illuminato, ricco di una forte esperienza di Dio e di una adeguata formazione culturale adeguata alle esigenze della Chiesa e della Società di oggi. Soprattutto occorre un respiro soprannaturale che porti a vivere nel

mondo pur non essendo del mondo. Auspicio di cuore che abbiate a percorrere il vostro impegnativo itinerario con la gioia di chi sa rispondere a Dio che chiama, consapevoli che è un itinerario, che, pur attraverso la croce, sfocia in una ricchezza di vita ed offre quindi la garanzia di salvezza per sé e per le anime che vi verranno affidate.

Avvolti da questa Luce di grazia che scompaiono tutti i sintomi di crisi vocazionale e si riscopre sempre più il valore e la bellezza della Vocazione Sacerdotale.

\* \* \*

I campi di Apostolato in cui l' "obbedienza" ha posto P:Ferro, hanno ancor oggi impresso il timbro caratteristico della sua presenza.

Ebbe presto incarichi di responsabilità: prima a Cherasco nella formazione degli Aspiranti alla vita religiosa, dove rimase fino al 1931; quindi come Rettore del Collegio Trevicio di Casale Monferrato e poi al Collegio Gallio di Como, fino al 1945.

Quanti lo hanno avvicinato sono unanimi nel rilevare la profonda carica di umanità genuina, aperta, su cui la Grazia aveva innestato il suo intenso lavoro di elevazione e di affinamento. In ogni circostanza di gioia o di dolore hanno sentito vibrare nella sua presenza, sempre discreta, attentissima e tempestiva, l' afflato del vero amico, del fratellomaggiore, del Padre che mai si risparmia.

Specialmente gli anni duri della guerra lo hanno visto pronto a donarsi con squisito senso di carità, prodigandosi nell' assistenza a tutti i bisognosi, di qualunque idea o parte, sapendo vedere nel fratello, come S.Girolamo, Cristo sofferente e perseguitato.

La innumerevole schiera di Ex-Alunni potrebbe portare testimonianze vive e commoventi.

Ne riporto una tra le moltissime: ad un nostro Confratello che in questi giorni ricordava la ricorrenza ormai prossima del Giubileo Sacerdotale di Mons.Ferro, un Ex-Alunno gli diceva decisamente: "PADRE FERRO! Per me rimane tale, anche se diventasse Papa, perché è stato il mio secondo Padre, e se oggi sono diritto come uomo, come marito, come padre, come medico, lo devo a Lui, perché quei principi che ci ha pazientemente e tenacemente insegnato hanno attecchito e sono rimasti e li ho trasmessi ai miei figli".

A P.Ferro venne anche affidata la responsabilità della Provincia Ligure-Piemontese. La sua azione di governo, svolta specialmente in preziosi di particolari difficoltà, seppe dare una impronta di cui ancora oggi l'Ordine ne risente i benefici effetti.

Nel 1945 venne nominato Parroco della nostra Parrocchia di S.Maria Maddalena in Genova. Nei soli cinque anni di Ministero pastorale ebbe modo di mettere in luce tutte le sue doti di Pastore e Padre. Emerse subito la sua figura nel Clero genovese e il Card.Siri, che lo ebbe sempre stimato collaboratore, gli affidò delicati compiti a livello diocesano; in particolare gli incarichi nel Settore delle attività caritative.

In questo suo spirito di donazione, alimentato da un grande spirito di fede vissuto nell' unione con Cristo Eucaristia, costatiamo attuato in Lui quanto è lumeggiato nel Decreto conciliare "Presbiterorum Ordinis": "i Presbiteri, unendosi con Cristo Sacerdote, si offrono ogni giorno totalmente a Dio e nutrendosi del Corpo di Cristo partecipano nell' anima della carità di Colui che si dà come cibo ai fedeli".

Per cui "reggendo e pascendo il popolo di Dio i Presbiteri sono stimolati dalla carità del Buon Pastore a dare la vita per il gregge, pronti anche al supremo sacrificio":

E' quanto troviamo riflesso nel motto programmatico di Mons.Ferro: "OMNIA IN CARITATE", motto scelto nel momento in cui il S.Padre, Pio XII lo designò alla dignità e al Ministero episcopale, l' 11 Agosto 1950, affidandogli la Sede metropolitana di Reggio Calabria..

Il 29 Ottobre dello stesso anno veniva consacrato Vescovo nella Cattedrale di Genova e i Reggini che vi si recarono ad assistere alla Solenne Celebrazione ritornando a Reggio hanno portato ai loro concittadini questa impressione annotata nei giornali di allora: "il S:Padre ha

assegnato a Reggio quale Arcivescovo un Uomo la cui misericordia per gli umili e i poveri, la cui altezza morale e l'innata modestia e bontà, fecero sì che i suoi Parrocchiani gli si affezionassero talmente da piangere di gioia per la sua nomina ad Arcivescovo e insieme di rimpianto per la perdita di un simile Pastore".

Posso testimoniare che tali furono i sentimenti anche dei Padri Somaschi, suoi Confratelli, che vedevano un Membro qualificato e valido della propria Congregazione lasciare i campi specifici del nostro Apostolato per assumere come Arcivescovo il governo della Vostra Diocesi, o amici di Reggio.

Il 2 Dicembre 1950 ha fatto il suo ingresso in quest'alma Diocesi e da allora la storia di questi 25 anni di attività pastorale di Mons. Ferro vi appartiene; l'avete vissuta da vicino con Lui, istante per istante, condividendo i momenti di gioia, di consolazione e i momenti di preoccupazione e sofferenza. Ognuno ha potuto subito constatare come si sia inserito nella Vostra Comunità ecclesiale con tutto quell'entusiasmo che fin dal primo momento lo portò a sentirsi calabrese con la gente della generosa Calabria; ognuno potrebbe esprimere in modo eloquente la testimonianza dello zelo, della dedizione, della fedeltà al Ministero affidatogli.

In altra circostanza non vi mancherà l'occasione di soffermarvi nel ricordo dei 25 anni di Episcopato, richiamando e illustrando avvenimenti significativi, rivissuti nella riconoscenza verso chi il Signore ha posto come Vostra guida.

\* \* \*

Presentando una pubblicazione su P. Cesare Tagliaferro di venerata memoria e di cui ho già fatto cenno precedentemente, Mons. Ferro scriveva testualmente: "mostrò in tutta la sua vita di avere ereditato dal Padre degli Orfani, S. Girolamo Emiliani, un profondo spirito di fede e di orazione che lo sospinse verso quelle alte vette della perfezione cui seppe efficacemente indirizzare, con l'esempio e con la parola quanti ebbero Maestro illuminato e guida sicura. Di lui, sempre lieto di servire il Signore in ogni persona che la Provvidenza gli faceva incontrare, si può veramente dire che si era fatto tutto a tutti per guadagnare ogni anima a Cristo. Nel dono di sé, senza esclusione e senza pentimenti, era il segreto della fecondità della sua azione religiosa e pastorale, nel dono di chi si sente debitore verso i fratelli considerati e amati nella vera luce di Dio".

Nel riflettere sulle "testimonianze" che documentano la vita e l'azione di S. Eccellenza, attorno al quale siamo radunati in preghiera e in fraterna esultanza, mi accorgo che le parole da lui scritte per il suo amatissimo cugino P. Cesare, si adattano molto bene anche alla sua persona, con la ricchezza di luce e che tutti hanno modo di accogliere.

\* \* \*

Abbiamo così ripercorso brevemente il cammino di Mons. Ferro, segnato da particolari momenti di grazia e soffermandoci su quegli aspetti che costituiscono oggetto di meditazione e di preghiera per ognuno di noi. Ed è bello che avvenga qui attorno all'altare nella Celebrazione Eucaristica, essendo "la Sinassi Eucaristica il Centro della Comunità dei fedeli presieduta dal Presbitero" (P:O 5).

E' quindi quanto mai fervida la nostra preghiera a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, perché continui ad assistere con particolare effusione di grazia Sua Eccellenza nel suo Ministero pastorale, a guida del gregge che gli è affidato, mentre eleviamo il nostro ringraziamento al Signore per le meraviglie che ha operato in Lui e per mezzo di Lui. Chiediamo pure che lo ricompensi del bene profuso, dei sacrifici sofferti, di tutto l'amore incondizionato verso le anime che hanno avuto il dono di averlo come Pastore e Padre.

Eccellenza, è la gratitudine e l'affetto che oggi si mutano in preghiera propiziatrice.

E abbiamo la confortante speranza che il Signore ci ascolterà perché innumerevole è lo stuolo dei Sacerdoti, Religiosi somaschi, di quanti sono stati suoi Parrocchiani, Ex-alunni, amici, di tutti coloro che impossibilitati ad essere presenti sono spiritualmente uniti a ringraziare e supplicare. Abbiamo soprattutto anche la certezza di essere ascoltati nella nostra preghiera perché, per la Comunione dei Santi, sentiamo aleggiare lo spirito di tutti coloro che ci hanno preceduto nella luce di Dio, primi fra tutti i suoi venerati Genitori e tutte le persone che in questo giorno tornano particolarmente nel suo ricordo.

Mentre il nostro augurio "ad multos annos" sgorga spontaneo e cordiale, è veramente commovente vedere ora un giovane Diacono, D. Antonio Cortesi, avvicinarsi a Vostra Eccellenza per ricevere l'imposizione delle mani e divenire Ministro di Dio, Sacerdote in eterno. La circostanza è quanto mai felice e significativa, osservando come il Sacerdozio di Cristo si ravviva perennemente: è un nuovo germoglio di un meraviglioso albero che non muore, è la Chiesa che continua ad offrire ai suoi membri coloro che dovranno attendere ai ministeri ecclesiastici e alle opere di apostolato per attuare nel mondo il piano di salvezza.

Al giovane levita vada il nostro augurio sincero: lo Spirito Santo riscontri in lui le disponibilità migliori che oggi ha potuto ammirare in chi oggi ricorda il 50 anniversario della propria Ordinazione ed ha la gioia di renderlo fratello nel Sacerdozio.

La Vergine SS.ma, Madonna della Consolazione, ci ottenga con la Sua intercessione che le nostre preghiere e i nostri voti augurali divengano consolante realtà per la gloria di Dio e il bene della Chiesa.

---

SUA ECCELLENZA MONS. GIOVANNI FERRO C.R.S.  
Arcivescovo di Reggio Calabria e Bova

Testimonianza di P. Giuseppe Fava  
Preposito Generale dei Padri Somaschi dal 1969 al 1981

Ho avuto modo di poter vedere Mons. Giovanni Ferro solo nel periodo in cui ero Seminarista nel nostro Probandato di Como, annesso al Santuario del SS. Crocefisso. Vi entrai alla fine dell' Ottobre 1937 e vi rimasi fino al 1943.

L' allora P. Giovanni Ferro fu nominato Rettore del "Collegio Gallio", in Como, il 1938 e ricoprì tale compito di responsabilità fino al 1945. 2

Il nostro Probandato distava dal Collegio Gallio circa 300 metri; ho avuto quindi occasione di far qualche visita al Collegio, assieme ai miei compagni, per qualche celebrazione particolare. Ricordo ancora la prima impressione provata nel vedere il P. Ferro, nel cortile del Collegio, per il suo comportamento distinto: provai una certa soggezione; avvicinandosi però a noi Probandi mostrò una affabilità tanto cordiale e paterna.

Nel Settembre del 1943 lasciai Como per andare a Somasca per il Noviziato. Continuai poi i periodi formazione negli Studentati di Corbetta (MI) e di Roma.

Ordinato Sacerdote, negli anni di attività nei vari campi di Apostolato non ho mai avuto occasione di rivedere P. Giovanni Ferro. Appartenevo infatti alla Provincia religiosa Lombardo - Veneta. P. Paolo Veneto 1930 - STENOGRAMMA MUSEO DI S. PIETRO

Ero al corrente, per quanto ci veniva comunicato, che era stato eletto Preposito Provinciale della Provincia Ligure - Piemontese e che, lasciato il Collegio Gallio, aveva assunto la responsabilità di Parroco della Parrocchia della "Maddalena", in Genova.

Nominato P. Giovanni Ferro, nel 1950, Arcivescovo di Reggio Calabria pensavo che non avrei mai avuto occasione di rivederlo.

Nel 1961 venni nominato Rettore dello Studentato Teologico di S. Alessio, in Roma. Partecipando Mons. Giovanni Ferro al Concilio Vaticano II, per le Sessioni dal 1963 al 1965 venne ospitato nella nostra Casa di S. Alessio, che era anche sede della Curia Generale.

Religiosi della Casa di S. Alessio erano il P. Generale, il P. Vicario, il sottoscritto, che era anche Consigliere Generale, il P. Maestro dei Chierici, due Padri che attendevano agli studi e 45 Chierici.

Come Rettore ero ben lieto di fare, come suol dirsi "gli onori di Casa" a Mon. Ferro. Ho avuto così l' opportunità di avvicinarlo, conversare con lui e restare ammirato della sua affabilità, delicatezza, sensibilità d'animo; in particolare mi colpiva il suo spirito di preghiera, il suo intenso fervore nella Celebrazione Eucaristica: anche i miei Chierici ne erano edificati. Ci fu infatti il gruppo di nostri Diaconi che, nel marzo del 1965, chiesero di essere ordinati Sacerdoti da Mons. Giovanni Ferro. Negli anni precedenti conferiva sempre gli Ordini sacri ai nostri Chierici il Card. Giuseppe Ferretto, amico dei Padri Somaschi.

Tutti i giorni delle varie Sessioni del Concilio, alle ore 8 del mattino, conducevo in auto Mon. Ferro e il nostro P. Generale alla Basilica di S. Pietro; andavo poi a riprenderli per mezzogiorno.

Per la mensa veniva riservata per Mons. Ferro, per P. Generale e per P. Vicario una sala apposita.

Periodi insperati che mi diedero possibilità, anche se ridotti nel tempo, per conoscerlo un po' da vicino.

Nel pomeriggio attendeva allo studio dei Documenti dibattuti nell' Aula Conciliare; amava poi la conversazione col P. Generale, il quale aveva con Mons. Ferro un ottimo rapporto, essendo anche stato suo Successore come Parroco alla "Maddalena" di Genova.

Dal momento che nei periodi di permanenza di Mons. Giovanni Ferro a S. Alessio si era creata da parte mia una certa confidenza nei suoi riguardi, sorse in me il desiderio di poter vivere alcuni giorni con lui.

Mi si offrì una buona occasione l' anno che seguì la fine del Concilio : 1966. Essendo diminuiti i Chierici a S. Alessio, dato che era stato inaugurato lo Studentato di Magenta (MI) e non potendo più celebrare nella nostra Basilica di S. Alessio, come da tradizione, le solenni Celebrazioni della Settimana Santa, invitai i Chierici rimasti a recarsi, con i due Padri miei Collaboratori, ad animare le Sacre Funzioni della Settimana Santa nella nostra Parrocchia di S. Maria in Aquiro, in Roma.

Presentai a Mons. Giovanni Ferro la mia disponibilità a svolgere un po' di Ministero durante la Settimana Santa presso di lui, stando alle sue disposizioni. Ne fu ben lieto e così, il Sabato precedente la Domenica delle Palme, partii per Reggio Calabria.

Mi accolse con tanta cordialità e mi ospitò in un appartamento del suo Episcopio. Mi trovai subito a mio agio.

Come attività di Ministero mi chiese di attendere alle Confessioni in Cattedrale al mattino e, nel pomeriggio, andare a Terreti, sull' Aspromonte, e tenere un po' di "Missione".

Al mattino infatti rimanevo impegnato, data una buona frequenza di fedeli, per le Confessioni.

Si sospendeva per mezzogiorno. Il pranzo era alle 14. Con un Padre, mio Confratello, che viveva da tempo ospite in Episcopio a disposizione dell' Arcivescovo, potevo prendere un momento di svago.

Tornavamo puntuali per le 14. Rimanevo ammirato per la composta serenità di Mons. Ferro nel giungere nella Sala da pranzo. Pensare alle ore che aveva trascorso nella Sala delle Udienze, fin dal mattino alla 9, accogliendo tutti con cordialità, pazienza, bontà. Me ne parlava il suo Segretario privato, il Sig. Benito Clementi. L' Arcivescovo voleva che la porta fosse aperta a tutti: tutti potessero avvicinarlo, confidarsi, chiedere; specialmente i poveri! Il Sig. Clementi mi confidava che a volte faceva presente a Sua Eccellenza il timore circa l' introdurre qualcuno...; l' ordine però di Mons. Ferro era perentorio: "Lascia che entri!". Veramente aveva un "cuore di Padre"!

Come ho detto, mi sorprendevo vedere l' Arcivescovo giungere nella Sala da pranzo e rivolgersi a noi (che pure avevamo avuto un po' di respiro) interessandosi con affabilità di come avevamo trascorso la mattinata, se eravamo stanchi, se avessimo bisogno di qualcosa...- Incredibile: come se avesse riposato tutta la mattinata!

Durante il pranzo partecipava fraternamente alla conversazione, favorendo un clima di serena cordialità, soffermandosi su argomenti vari, sempre interessanti, dato che potevamo avvalerci delle sue esperienze spirituali e pastorali.

Nel pomeriggio, con una "multipla, mi recavo a Terreti, ben lieto di "scoprire" l' Aspromonte. Attendevo alle Confessioni, recandomi anche dagli ammalati. Il Parroco mi accoglieva sempre con tanta cordialità. Tenevo una Meditazione alle ore 16 e alle 18 celebravo la S. Messa con Omelia. Cenavo col Parroco e poi facevo ritorno a Reggio.

Il Giovedì santo celebrai la S. Messa anche a Nasiti.

Il Venerdì Santo ho celebrato a Terreti l' "Azione Liturgica della Passione del Signore" con l' ultima Omelia, terminando così la mia "Missione".

Alcune sere, rientrando da Terreti, avevo la possibilità di trascorrere qualche momento di

conversazione con Sua Eccellenza e così ho potuto far tesoro di tanta sua esperienza, soprattutto a livello spirituale. Con viva e paterna esortazione mi animava a vivere con dedizione piena il mio Sacerdozio; ravvivare lo spirito, soprattutto di povertà, di S. Girolamo; aver presente sempre la grave responsabilità di seguire la formazione dei Chierici: la consacrazione religiosa deve servire ad una seria preparazione al Sacerdozio; mi invitava a far sì che tenessero ben presente l'osservanza delle norme liturgiche, si preparassero con la necessaria devozione nell'amministrare i Sacramenti, soprattutto per la celebrazione della Santa Messa. Interessante una sua osservazione: "Ci sono Sacerdoti che vanno a celebrare la S. Messa passando dalla camicia al camice".

Avvertivo che quanto mi presentava come esortazione era frutto di un suo impegno di vita personale, sia per la vita religiosa che sacerdotale. Una prova convincente era l'osservare il tempo che dedicava alla preghiera, rimanendo edificato di come fosse assorto in quel momento. Il mio pensiero si portava spontaneamente al nostro S. Girolamo: "il contemplativo nell'azione".

Una attività così intensa, la sua serenità d'animo, la fermezza nel prendere decisioni sofferte e una ammirevole feconda azione pastorale era frutto della sua vita contemplativa.

Non posso tralasciare il ricordo della sua devozione alla Madonna, profondamente sentita. Mi ha condotto lui stesso al Santuario della "Madonna della Consolazione": quale venerazione! Ho sentito infatti che sapeva ravvivarla anche nei fedeli di Reggio che l'hanno sempre invocata loro Patrona.

Riprendendo i vari impegni svolti nella mia permanenza a Reggio, terminata la "Missione" a Terreti la sera del Venerdì Santo, trascorsi la mattina del Sabato Santo attendendo alle Confessioni in Cattedrale. L'Arcivescovo mi inviò nel pomeriggio a confessare a Oppido Mamertino.

Alle 19 consumai la cena con i Sacerdoti del Seminario. Mi accolsero con fraterna cordialità e ci si intrattenne in piacevole conversazione. A un certo punto il discorso si portò su considerazioni riguardanti la vita della Diocesi. Con delicatezza chiesi un parere su Mons. Ferro. Subito intervenne uno dei presenti dicendomi: "Beh! Questo è un altro discorso: l'Arcivescovo è un santo".

Rimasi durante la notte in Seminario. Al mattino di Pasqua celebrai la S. Messa, attesi ancora alle Confessioni e ritornai a Reggio per il pranzo.

Nel pomeriggio Sua Eccellenza volle fare in auto, con il sottoscritto e il Sig. Clementi, una visita a qualche Chiesa di Reggio e dintorni. Mi sembra di rivedere con quale gioia e venerazione la gente, come si accorgeva che c'era l'Arcivescovo, subito gli si faceva incontro baciandogli la mano e rivolgendogli un affettuoso saluto. Mons. Ferro rispondeva affabilmente a tutti, tutti beneducendo.

Fu nell'osservare l'accorrere la gente verso l'Arcivescovo come figli verso il Padre, che mi venne il pensiero su quanto si parlasse della "mafia" in Calabria. Non osai fare domande a Mons. Ferro. Chiesi al Sig. Clementi, col quale avevo confidenza, come venisse considerato tale problema dall'Arcivescovo. Mi disse francamente che Mons. Ferro, durante le "Visite Pastorali", nei suoi discorsi denunciava fortemente tale piaga. Richiamava a troncamento in modo deciso atti contrari alla vita onesta, in special modo alla vita cristiana, rispettando la vita di ogni persona, constatando purtroppo ci fossero vittime di crudeli attentati.

Il Sig. Clementi mi diceva che durante la S. Messa di Mons. Ferro preferiva stare in Chiesa in mezzo alla gente. Ebbene avvertiva che alcuni, mentre parlava l'Arcivescovo, si toccavano nel gomito e dicevano tra loro: "Sua Eccellenza sa far bene la parte!". Ossia per loro le parole dell'Arcivescovo erano un "pro forma", parole semplicemente di circostanza che rientravano nel ruolo che gli spettava. Ovvio pensare chi fossero quei "tali".

Come mi ha fatto impressione: non ascoltare l'invito dell'Arcivescovo: "voce di Dio"!



Giunto il "Lunedì dell' Angelo" terminava il periodo di mia permanenza a Reggio ed era giunto il momento di accomiatarmi da Sua Eccellenza Mons. Giovanni Ferro.

Rivivo ancora il suo paterno abbraccio, il suo saluto affettuoso, il suo ringraziamento espressivi con quel sorriso e cordialità che sinceramente mi commossero.

Veramente ero io a ringraziarlo per la sua ospitalità così ricca di delicate attenzioni e per avermi offerto la possibilità di una esperienza, unica nel suo genere, che mi ha tanto arricchito spiritualmente e pastoralmente.

Ringrazio soprattutto il Signore che mi ha fatto dono di vivere alcuni giorni vicino a Mons.

Giovanni Ferro e ammirare la sua personalità di Vescovo che, nella sua dignità e responsabilità, si è distinto per il suo zelo di Pastore e Padre, ma anche per il suo stile di vita che ha saputo conservare come vero "Figlio di S. Girolamo", in particolare per l' osservanza della povertà e per l' amore per i poveri.

Ho presentato un mio ricordo personale, anche se riferito al breve tempo di incontri con Mons. Giovanni Ferro sia a Roma come a Reggio; un ricordo però ricco di tanta ricchezza di virtù esemplari di santità, di cui ho potuto avere conferma da molteplici testimonianze di Sacerdoti, Personalità, gente semplice della Diocesi reggina in incontri casuali durante la mia permanenza a Reggio.

La Provvidenza però ha disposto che quegli incontri non fossero gli unici.

Eletto P. Generale l' 8 maggio del 1969, ho avuto necessariamente più occasioni di far visita a Mons. Giovanni Ferro, dal momento che vi era una presenza di Padri Somaschi nella Diocesi di Reggio.

Infatti il mio Predecessore aveva accolto nel 1966 l' invito di Mon. Ferro di poter avere un Padre per l' assistenza spirituale degli Alunni della Scuola Aziendale del "CIAPI" (Centro di avviamento professionale, frequentato da 80 Alunni), ubicato nel Centro Svizzero, struttura turistica - balnearia, in Catona.

Il P. Generale ben volentieri accolse l' invito e ottenne dal P. Provinciale Ligure - Piemontese il Padre per l' assistenza richiesta alla Scuola del "CIAPI". Nello stesso tempo inviò anche un altro Padre che attendesse alla Parrocchia di Concessa di Catona, di Reggio Calabria. La Casa Parrocchiale ospitava i due Padri.

Va tenuto presente che, a seguito della modifica dei confini delle Province italiane, venne eretta in Calabria, territorio della Provincia Romana, una Delegazione Provinciale a Villa S. Giovanni dipendente dalla Provincia Ligure - Piemontese. La ratifica di detta erezione da parte del P. Generale e Consiglio è datata: 18 Febbraio 1969.

Il Padre, addetto alla Scuola Aziendale del "CIAPI", nel 1968 lasciò l' incarico affidatogli e, su invito del Parroco di Villa S. Giovanni, assunse l'incarico di sostituire il Sacerdote che attendeva alla Chiesa della "Madonna del S. Rosario". Il Padre attese all' Apostolato mariano e all' Apostolato a favore della gioventù.

Ho compiuto la prima visita alla nostra Comunità di Villa S. Giovanni nell' Ottobre del 1969. Doveroso e anche desiderato l' incontro con L' Arcivescovo Mons. Giovanni Ferro. La sua accoglienza fu più che paterna e ci soffermammo su cari ricordi. Nella conversazione ritenni opportuno richiedere a Sua Eccellenza che sarebbe stato conveniente poter definire giuridicamente la nostra presenza nella Diocesi di Reggio Calabria. L' Arcivescovo fu tanto comprensivo e aderì alla mia richiesta, erigendo a Parrocchia la Chiesa della "Madonna del Rosario".

Ratificai col mio Consiglio detta erezione da parte dell' Arcivescovo in data 16 maggio 1971.

Sua Eccellenza Mons. Giovanni Ferro la Domenica 3 Ottobre del 1971, celebrandosi la Festa della "Madonna del Rosario", si recò personalmente nella nuova Chiesa Parrocchiale

a leggere la "Bolla di erezione" e a conferire i poteri al nuovo Parroco.

Durante il periodo del mio Generalato ci fu una occasione straordinaria di recarmi a Reggio.

Il Vicario Generale della Diocesi infatti mi rivolse l' invito a tenere, in occasione del 50° Anniversario della Ordinazione Sacerdotale di Mons. Giovanni Ferro, l' Omelia durante la solenne Concelebrazione che avrebbe avuto luogo nella Cattedrale di Reggio.

Al momento rimasi un po' perplesso per un compito così impegnativo, ma l' ho poi accettato volentieri, avendo modo così di tratteggiare la personalità, le virtù, le doti, la zelante attività pastorale di Mons. Giovanni Ferro, di cui conservavo una profonda stima e ammirazione.

Fu certo un momento emozionante: accanto a Mons. Ferro c'erano due Vescovi, presenti Sacerdoti delle due Diocesi, Personalità e una folla di fedeli che gremiva la Cattedrale. Allego il Testo dell' Omelia alla presente Testimonianza.

La permanenza di alcuni giorni a Reggio mi ha dato modo di confermarmi ulteriormente nelle così apprezzabili impressioni riportate antecedentemente.

Avvicinandosi il 75° di età, Mons. Giovanni Ferro, prevedendo le dimissioni richieste dal Codice per limiti di età, avendo avuto occasione di venire a Roma (era solito essere ospite della nostra Curia), mi fece richiesta di poter trascorrere gli anni di vita che ancora il Signore gli avrebbe concesso presso la nostra Casa Madre di Somasca.

Aderii ben volentieri al suo desiderio. La Casa Madre infatti, oltre che a trovarsi in un ambiente distensivo, offriva la possibilità a Sua Eccellenza di trovarsi in una Comunità numerosa, sede anche del Noviziato: una sua presenza avrebbe arricchito tutti del suo esempio e della sua esperienza spirituale e pastorale. Inoltre essendo la Casa Madre affiancata al Santuario di S. Girolamo, molto frequentato, avrebbe avuto modo di prestare la sua attività pastorale.

A un centinaio di metri dalla Casa Madre avevamo il nostro grande "Centro di Spiritualità".

Non sarebbero poi mancate opportunità per inviti ad amministrare Cresime o presiedere Celebrazioni nelle varie Parrocchie dei dintorni.

Devo dire che condividevo la richiesta di Mons. Ferro, anche perché lo vedevo ancora ricco di energie, di vitalità, con tante possibilità di Apostolato.

Penso (è una impressione personale) che lui stesso avrebbe continuato volentieri un' attività pastorale, prolungando la permanenza ancora un po' nella sua Diocesi. Ricordo infatti che un giorno, ritornato in Curia, non ricordo bene se da una Udienza Pubblica del S. Padre, dove al termine salutava i Vescovi presenti, o ad un altro incontro dove era presente il Papa, mi confidò di aver avuto occasione di avvicinare Paolo VI e gli fece presente che era prossima la data delle dimissioni da Arcivescovo di Reggio. Il S. Padre si limitò a dire: "La Sacra Congregazione Le darà le opportune disposizioni".

Non mi meravigliai, dal momento che anche altri Vescovi mi avevano confidato di sperare di continuare la loro attività pastorale, data la buona salute e tanta esperienza.

In seguito mi espresse il desiderio dei Sacerdoti del Clero reggino di poterlo ancora incontrare, cosa che sarebbe stata impossibile se si fosse trasferito a Somasca. Lo consigliarono di prendere ospitalità presso la nostra Curia in Roma.

Non ebbi alcuna difficoltà ad aderire a tale desiderio e lo accolsi più che volentieri nella nostra Curia Generalizia.

Una volta accolte le sue dimissioni da Arcivescovo di Reggio Calabria e Bova dalla Santa Sede (4 Giugno 1977), lascio l' amata terra calabrese il 28 Agosto 1977.

La sua presenza era certo per noi Membri della Curia motivo di gioia per la stima che avevamo per un Confratello che con la sua attività e col suo esempio aveva saputo rispondere

ai vari compiti di responsabilità assolti nella nostra Congregazione e come Arcivescovo nelle Diocesi di Reggio Calabria e Bova.

Devo però anche dire che avvertivo una seria preoccupazione dovuta al fatto che, purtroppo, avremmo ospitato Mons. Giovanni Ferro non in una Casa di nostra proprietà. Dal 1973 infatti la nostra Curia si era inserita nella Curia dei Padri Cistercensi, sull' Aventino. La Casa di S. Alessio, che fino al 1973 era anche Sede della nostra Curia, essendo stato chiuso lo Studentato di Magenta (MI), era diventata Studentato per i Chierici del Quinquennio filosofico - teologico.

Provvisoriamente eravamo, noi Membri della Curia, ospiti dei Padri Cistercensi. Avevamo a disposizione semplici camere; solo il P. Generale aveva anche lo Studio. Quindi non abbiamo potuto preparare un appartamento decoroso e confortevole per Mons. Ferro. Aveva a disposizione solo una semplice camera che si trovava come le nostre al piano superiore della Curia dei Padri Cistercensi : c' era solo un lungo corridoio sul quale si affacciavano le varie camere di noi Padri.

L' Arcivescovo prendeva di solito, nel pomeriggio, un momento di sollievo passeggiando per le vie dell' Aventino (per fortuna un ambiente di pace, distensivo) accompagnato dal fedele Sig. Clementi.

Il sottoscritto avrebbe ben voluto stare un po' con lui, ma sovente ero assente, impegnato nelle visite alle Comunità: lo esigevano i momenti difficili, anche per la nostra Congregazione, del Post-Concilio. Ero ben felice di trovarmi con lui, assieme ai Membri della Curia, quando si poteva trascorrere qualche momento di gioviale fraternità, a volte anche con i Padri Cistercensi.

Mi rendevo conto del disagio e della sofferenza di Mons. Ferro: ancora ricco di vitalità, si era ritrovato nella completa impossibilità di attendere a qualche attività. E' vero che non mancarono visite di Sacerdoti della Diocesi di Reggio, ma certo ben poco rispetto alle sue possibilità. Se ne stava ritirato in camera; devo però dire di non aver mai sentito un solo suo lamento per la condizione in cui si era venuto a trovare.

Ed era anche per noi tutti motivo di grande sofferenza, avendo per lui la massima considerazione, l' osservare il suo genere di vita, direi, monastica.

Il 2 Novembre dello stesso anno 1977 (era giunto in Ottobre) durante la Concelebrazione Eucaristica con noi Membri della Curia, da lui presieduta, dopo la Consacrazione fu colpito da un attacco di "ictus" alla bocca che gli procurò una certa difficoltà di pronuncia nel parlare. Lo ricoverammo subito nella "Clinica S. Volto", situata di fronte alla Curia dei PP. Cistercensi. Si riprese in tempo abbastanza breve. In seguito, per la salute, non destò particolari motivi di preoccupazione.

Fu dopo pochi mesi, nel maggio del 1978, che trovandosi Mons. Ferro nel nostro Collegio di Nervi (GE), invitato dal P. Rettore ad amministrare la Cresima ad alcuni Alunni, nella notte precedente il Sacro Rito ebbe un grave attacco di "ictus" che gli procurò una certa paralisi. Non sono al corrente delle specifiche condizioni.

So che fu ricoverato d' urgenza all' Ospedale "S. Martino" di Genova dove gli vennero prestate le debite cure. Dopo alcuni giorni fu dimesso.

Mi è stato riferito che, durante la degenza all' Ospedale, gli fece visita il Card. Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, il quale teneva in particolare considerazione Mons. Giovanni Ferro: l' aveva lui stesso consacrato Vescovo quando era Parroco alla "Maddalena" di Genova il 29 Ottobre del 1950. Ai medici che prestavano le cure a Mons. Ferro raccomandò: "Abbate la massima cura di questo Vescovo: è tanto prezioso per la Chiesa!".

Sua Eccellenza tornò per breve tempo nella nostra Curia. I Sacerdoti del Clero di Reggio lo invitarono a ritornare nella loro Diocesi e gli prepararono un appartamento dignitoso e confortevole nel Seminario Pio XI.



## CHIUSURA DI CASE

### PROVINCIA ROMANA

#### ISTITUTO DI PESCIA (PT) 1978

Come ho già scritto in merito alla erezione della Casa di Pescia, avvenuta nel 1920, prima Seminario, in seguito Istituto assistenziale, la Provincia ritenne opportuno di sospendere la nostra attività assistenziale e di chiudere la Casa religiosa dell' Istituto Emiliani (8 Agosto 1977) e in seguito si decise anche la vendita della Casa: 27 Agosto del 1978. Certo a malincuore: veniva infatti lasciata una Casa ricca di tanti cari e bei ricordi. Purtroppo ci si è trovati dinanzi ad esigenze nuove, dettate dai nuovi indirizzi della Regione Toscana in merito agli Istituti assistenziali.

Nelle trattative per la vendita vi furono contatti con i Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, che volevano creare un "campus" per una Università internazionale. Però l' esito fu negativo.

In seguito fu ceduta alla Congregazione religiosa "Casa di Nazareth" (Verona), che ne fece un Centro di Spiritualità. Ricordo che avevo dato il mio suggerimento per trasformare il "Castello" per tale attività; la Provincia però mi disse che non aveva possibilità per realizzare tale progetto.

C' è da dire che la Chiesa dell' Istituto era dedicata a S. Francesco da Paola.

Eretta nel 1702 venne benedetta nel 1707 e non fu mai consacrata, neppure dopo ultimati i lavori nel 1724.

I nostri Padri quindi vollero consacrarla in onore di Maria SS.ma col titolo "Mater Orphanorum". Il solenne rito della Consacrazione della Chiesa, avvenuta dopo un triduo di preparazione di tutta la Città di Pescia, fu compiuto il 18 Settembre 1955 dal Vescovo di Pescia, S. Ecc. Mons. Romoli.

I nostri Padri posero nell' abside della Chiesa la statua della Madonna degli Orfani, che venne incoronata solennemente dal Card. Giuseppe Ferretto il 24 Settembre 1961.

Lasciando la Casa, chiamata il "Castello", lasciarono anche la Chiesa e portarono ad Albano la statua della Madonna degli Orfani. Venne riposta sopra l' Altare Maggiore della Chiesa il Quadro di S. Francesco da Paola.

I Padri Somaschi rimasero a Pescia e in un primo momento accettarono "ad experimentum" la Parrocchia della SS. Annunziata (dove offrivano già nel passato la loro prestazione, dato che la Chiesa era alle pendici della collina dove era situato il "Castello"), in seguito passarono a svolgere la loro attività pastorale nella Parrocchia di S. Michele Arcangelo.

#### COLLEGIO "SGARIGLIA" (Foligno) 1971

Un Collegio, rinomato nell' Umbria, che contava anni gloriosi di storia. Era di proprietà del Comune. Come per altri casi, difficoltà di rapporti col Comune ci hanno indotto a ritirarci. Infatti non aveva provveduto ai lavori indispensabili per la stabilità del fabbricato e ad una necessaria funzionalità pedagogico - sanitaria.

Il P. Provinciale prese la decisione e, con il mio Consiglio, la ratificai il 9 luglio 1971.

I Padri lasciarono la gestione del Collegio Spariglia, il 1° Ottobre 1971.

### ORFANOTROFIO DI CORATO (BA) 1972

Un Sacerdote di Corato, D. Francesco Bevilacqua, Confondatore e Direttore dell' Istituto per Orfani, "Madonna Pellegrina", in Corato (BA), aveva fatto dono del suddetto Istituto alla nostra Congregazione, nel luglio del 1971, data la sua anzianità e precarietà di salute. Conosceva i nostri Padri (uno era nativo di Corato),

La Provincia Romana accolse volentieri l' offerta di detto Sacerdote

Dopo un anno però quel Direttore volle intromesseti nella direzione dell' Istituto, creando difficoltà ai nostri Padri. Riuscendo inutili i tentativi d' intesa, il P. Provinciale decise di ritirarci.

### PROVINCIA LOMBARDO - VENETA

#### COLLEGIO VOCAZIONALE DI FELTRE (BL) 1973

Il 1964 venne comprata una Casa a Feltre (Provincia di Belluno) per aprire un Collegio Vocazionale (Scuole medie).

Non ho le motivazioni della scelta della Città; abbastanza lontana da Treviso. E' risaputa come la Città più fredda d' Italia. E' vero che c'è un riferimento interessante, in quanto, come scrivono i nostri Storici, vi nacque S. Girolamo, essendo Governatore di Feltre il papà del nostro Santo. Si pensava che potesse essere una buona fonte di vocazioni, quale è sempre stata il Veneto.

La Casa era in un bel posto, in collina, con ampio terreno, ricco di verde.

I Padri Responsabili della formazione dei Seminaristi vi si dedicarono seriamente, facendo fronte anche alle necessità economiche non indifferenti. Non mancarono i frutti dei loro sacrifici.

Il Seminario fu chiuso il 3 Luglio 1972 e i Seminaristi furono trasferiti a Treviso nel Probando di S. Maria Maggiore.

La ratifica per la vendita della Casa è del 18 Giugno 1973.

#### ORFANOTROFIO DI PAVIA - 1978

L' 11 Luglio 1969 è stata approvata la Convenzione tra il nostro Ordine e le I.I.AA.RR (Istituzioni Assistenziali Riunite) per l' accettazione dell' Orfanotrofio Maschile in Pavia.

La decisione del P. Provinciale e Consiglio Lombardo è stata motivata dal ritorno dei nostri Padri in quella Città ricca di memorie dei primi tempi della vita della nostra Congregazione. Da tener presente innanzitutto che proprio in Pavia S. Girolamo aveva fondato un Orfanotrofio. Era vivo poi il ricordo dei primi Compagni di S. Girolamo: i due fratelli Padri Gamberana, Padre Trotti ed altri. Agli inizi si trovava in Pavia il grande Orfanotrofio della "Colombina" (chiamata così perché sul frontespizio della Casa era raffigurata la "Colomba dello Spirito Santo"); inoltre la Casa Religiosa adiacente alla Chiesa di S. Maiolo, luogo tanto sacro e venerato dai nostri Padri. A conferma della nostra tradizione somasca, nel cortile dell' Istituto vi era una bella Statua del nostro Santo.

L' ambiente non era proprio adeguato ad una attività rispondente alla formazione per gli orfani.

I nostri Religiosi però vi si dedicarono con la vera carità di "Figli di S. Girolamo", superando le varie difficoltà.

Annesso allo stabile dell' Orfanotrofio vi era una grande Chiesa, dove erano conservate le spoglie mortali del P. Angiolmarco Gambarana e P. Vincenzo Trotti. Era il luogo di preghiera per la Comunità e per gli orfani.

Purtroppo però, a malincuore, dinanzi a richieste inaccettabili da parte della Amministrazione delle Istituzioni Assistenziali Riunite di Pavia, il P. Provinciale si sentì in

dovere di ritirarci dall' Istituto. La ratificata della disdetta della Convenzione da parte del P. Generale e Consiglio è del 27 Agosto del 1978. .

Le venerate spoglie dei PP. Angiolmarco Gambarana e Vincenzo Trotti furono trasferite a Somasca, nel Sacello che custodiva nel passato le reliquie di S:Girolamo e dove vi erano già state deposte le spoglie dei Padri Vincenzo Gamberana ed Evangelista Dorati.

Una nota triste: andando a Pavia volli far visita alla Chiesa di S. Maiolo; purtroppo era stata dissacrata e trasformata in Garage. Mi giunge notizia, mentre scrivo, che stanno ristrutturando la Chiesa.

## PROVINCIA LIGURE - PIEMONTESE

### CASA DELLA FRATERNITA' (Torino) 1971

Il nostro Padre Generale rivolse domanda all'Arcivescovo di Torino di aprire una nostra Casa, in Torino, nella Zona del "Fioccardo", confinante col Comune di Moncalieri. L' Arcivescovo concesse, il 25 Febbraio 1961, la facoltà di erigere una nuova Parrocchia "pleno iure" dedicata alla "Madonna di Fatima".. I nostri Padri pensarono anche di iniziare un' attività per la gioventù bisognosa di assistenza. Comprarono un fabbricato definito "Casa della Fraternità Giovanile", situata in Corso Moncalieri 448.

Svolse per vari anni una benefica azione caritativa molto apprezzata.

Vennero però dell' avviso di costruire una "Casa della Fraternità" più ampia accanto alla nuova Chiesa Parrocchiale "Madonna di Fatima" del Fioccardo. I lavori della costruzione di detta Casa furono approvati con ratifica del P. Generale e Consiglio il 17 Aprile 1968. La Casa del Corso Moncalieri venne venduta e così si è provveduto alla spesa della nuova Casa. La ratifica della vendita di detta Casa è dell' 11 dicembre 1971.

### COLLEGIO DI CASALE MONFERRATO (AL) 1973

Un Collegio di antica tradizione per la nostra presenza somasca in Casale e molto stimato e apprezzato.

Al Collegio vi era annessa una meravigliosa Chiesa, dedicata a S. Caterina.

La proprietà era del Comune.

Da vario tempo si notavano difficoltà di rapporti tra i nostri Religiosi e l' Amministrazione dell' "Ente Trevisio". I nostri Padri cercarono sempre un buon rapporto, ma a un certo punto l' "Ente Trevisio" non ritenne più validi i motivi della concessione del Collegio che per un quarantennio aveva resa viva la nostra presenza in Casale: ci faceva presente la dispendiosa gestione dei locali, in gran parte inutilizzati per il diminuire dei Convittori, mentre erano necessari al Comune per aule scolastiche. A malincuore, i nostri dovettero lasciare il Collegio.

La ratifica della chiusura del suddetto Collegio è del 10 Maggio 1973.

Il Vescovo si lamentò, ma gli si è fatto presente che la decisione non era voluta da noi; avremmo voluto continuare ben volentieri.

### ISTITUTO ONAOMAC di San Mauro Torinese (TO) 1979

Era un Istituto per Orfani di Carabinieri, un Istituto a livello nazionale. L' avevamo accettato con la ratifica della Convenzione il 10 Luglio 1969, dal momento che rispondeva all' attività assistenziale specifica della nostra Congregazione.

Opera in sé valida, ma che, in pratica, comportava una situazione un po' "anomala". I ragazzi assistiti provenivano soprattutto dal Meridione (Campania, Calabria, Sicilia) e dalla Sardegna. Pertanto si trattava di prestare la nostra assistenza a ragazzi lontani, per la maggior



parte dell' anno, dalle loro famiglie. A parte il fatto che nei periodi di vacanza i Padri dovevano sobbarcarsi il portarli a destinazione con lunghi viaggi, estenuanti per loro e per i ragazzi. Mi raccontavano i Padri quale problema incontrassero nel farli accomodare sui posti prenotati sui treni, dal momento che la gente li occupava precedentemente e ci voleva l' intervento della Polizia per farli sgombrare!

Ringraziando il Signore, lo stesso Governo si rese conto di tale situazione inammissibile e ritenne opportuno chiudere l' Istituto: ci venne inviata una Lettera da parte del Consiglio dell' Arma dei Carabinieri in data 4 Giugno 1976. Stabilirono di dare la doverosa sovvenzione alle rispettive Vedove, affidando i ragazzi alle loro mamme, nel loro luogo di origine.

#### Trasferimento del COLLEGIO SAN FRANCESCO di RAPALLO nell' ISTITUTO EMILIANI

Nel 1975 avvenne il trasferimento del "Collegio S. Francesco" nei locali dell' "Istituto S. Girolamo Emiliani".

La motivazione di detto trasferimento è stato dovuto al fatto che il nostro Collegio si trovava in un Edificio del Comune, mentre il Comune doveva affittare locali per le sue Scuole pubbliche di Rapallo. Quanto per anni era stato convenuto pacificamente tra il Comune e la nostra Congregazione, col cambio della Amministrazione Comunale, venne messo in discussione. La stessa opinione pubblica manifestò anche pubblicamente l' incongruenza della situazione (ricordo che apparvero in merito manifesti nella Città di Rapallo).

I nostri Padri risolsero il problema col trasferire il Collegio nel nostro "Istituto S. Girolamo Emiliani", eretto come Orfanotrofio. C'è da dire che anche gli orfani erano diminuiti.

Il Comune fu d' accordo di lasciarci di continuare il nostro Ministero pastorale nella Chiesa di S. Francesco e concesse dei locali adiacenti alla Chiesa come residenza per i Padri. La "Convenzione" tra il Comune di Rapallo e l' Ente Provincia Ligure dei PP. Somaschi in merito alla presenza dei PP. Somaschi per continuare il Ministero nella Chiesa di S. Francesco, con relativi locali di alloggio per i Religiosi che vi sarebbero stati destinati, venne ratificata nel Consiglio Generale del 15 luglio 1975.

#### ORFANOTROFIO presso "La Madonnina" di "ENTREVES" (AO)

La "Casa Alpina" di Entrèves (Courmayeur-AO) era una Casa aperta a suo tempo dal Collegio di Casale Monferrato per offrire possibilità di vacanze estive e invernali per i propri Alunni e altri gruppi di persone. Usufruiva anche il Collegio Gallio di Como. Parte della Casa era riservata all' assistenza di orfani; frequentavano la Scuola a Morget. Detta attività, diminuendo gli orfani, venne sospesa dal P. Provinciale e fu ratificata dal Consiglio Generale il 31 Luglio 1972.

#### PROVINCIA DI SPAGNA

##### "ERMITA" DI TARANCON (Cuenca)

Era un Seminario, aperto col voto favorevole del P. Generale e Consiglio il 19 febbraio del 1963, a Tarancon (Diocesi di Cuenca, nella nuova Castiglia) la cui Casa era annessa allo storico Santuario della "Virgen de los Angeles". Il Santuario era abbastanza frequentato, ma durante il periodo estivo l' Immagine della Madonna veniva trasferita nella Parrocchia della Città.

Tutto il luogo dov' era situato il Santuario con la Casa annessa veniva chiamato l' "Ermita", data la distanza piuttosto notevole dalla Città e del tutto isolato.

La struttura della Casa lasciava desiderare e il disagio, specialmente d' inverno, era notevole sia per i Padri che per i Seminaristi. Lo stesso isolamento non era certo adatto per un ambiente favorevole alla vita per ragazzi. Ne ho fatto esperienza personalmente facendo loro visita. Interessante un compito tutto straordinario per un Superiore: quando i seminaristi dovevano andare in vacanza, disimpegnava l' ufficio di "Capostazione" della ferrovia sottostante il Seminario; aveva la facoltà di distribuire i biglietti ferroviari, di fermare il treno e dare la possibilità ai seminaristi di salirvi.

Si sperava nell' aiuto di una famiglia nobile, dato che nel Santuario era custodito il sepolcro di loro celebri antenati. Ma ...nulla di fatto.

Si venne alla decisione di lasciare l' "Ermita". Il Seminario fu trasferito in Città in una Casa presa in affitto da una Congregazione di Suore. La Casa risultò rispondente alle dovute esigenze per un ambiente di formazione. La Zona sembrava anche promettente per nuove vocazioni.

Dopo diversi anni, la Congregazione delle Suore, che ci aveva dato in affitto la Casa, decise di non rinnovare il contratto e quindi i nostri, nel luglio 1977, trasferirono i Seminaristi (oltre trenta) nel Probandato di Aranjuez, che venne eretto come "Casa filiale" del "Colegio Apòstol Santiago di Aranjuez".

Il Superiore della Casa di Tarancon si interessò per la costruzione di una Casa in Almeria, su terreno già della Vice - Provincia, in località Costa Tranquilla, Playa de Terreros - Pulpi. L' intento è stato di poter disporre di un luogo per vacanze per vari Istituti della Vice - Provincia.

La ratifica di autorizzazione di costruire la suddetta Casa dipendente dal Seminario di Tarancon è stata redatta il 4 maggio del 1979.

## PROVINCIA DI CENTRO AMERICA E MESSICO

ORFANOTROFIO "CIUDAD DEL NIÑO" a "LA CHORRERA" (Panamà)  
L' Orfanotrofio, situato appena fuori dal Paese "La Chorrera", distante 30 Km verso il Nord della Città di Panamà, sulla Costa del Pacifico. Era di proprietà di una "Corporation" (un Patronato), che aveva sede nella Capitale.

La Provincia di C. A. l' aveva accettata nel Settembre del 1968 per l' interessamento del nostro Card. Casariego e ci fu la ratifica da parte del P. Generale e Consiglio il 20 Settembre 1968.

Ben presto i nostri Padri si trovarono in difficoltà nei rapporti con la "Corporation". Tutto dovuto all' avvertire che la suddetta Associazione riceveva beni consistenti, col presentarsi come i "Protettori e Benefattori degli Orfani", ma in realtà quanto ricevevano finiva nelle loro tasche, mentre i nostri Padri non riuscivano a realizzare quanto era necessario e indispensabile per gli orfani; mancanza di fiducia e di indispensabile libertà di azione nella direzione pedagogica. In pratica, sfruttavano i poveri orfani!

Il P. Provinciale in un anno ha dovuto cambiare ben tre Superiori.

Il "caso" mi era stato fatto presente nei primi tempi della mia elezione a P. Generale e, sinceramente, dovendo fare il primo viaggio in America, ero piuttosto preoccupato di dover risolvere una simile situazione.

Avevo programmato il viaggio in America per metà marzo.

C' è stata una circostanza particolare che m' ha fatto pensare alla mano della "Provvidenza" che mi è venuta in aiuto.

Il 3 Marzo 1970 sono andato con un nostro Padre a Gallarate da un suo amico, Direttore di una Agenzia di viaggi. Dopo la cena abbiamo programmato il viaggio da Roma - Boston, fino al Brasile, con le diverse tappe nelle Nazioni dove si trovavano le nostre Comunità.

Mi meravigliai che così tanti biglietti aerei (di costo notevole) mi fossero offerti gratuitamente: un dono straordinario per cui mostrai a quel Direttore la mia riconoscenza.

Il 4 Marzo, partendo dallo Studentato di Magenta, dove da qualche giorno soggiornavo, mi diressi con un Padre, in auto, per Torino: avrei salutato il Papà anziano di un nostro caro Padre che si trovava in Salvador.

Durante il viaggio, causa la neve, abbiamo avuto un incidente, a Crescentino (in Piemonte). All' Ospedale di quel Paese ci prestarono le prime cure. Con il mio Confratello siamo stati poi trasportati in Autoambulanza all' Ospedale di Casale Monferrato. Interessante il fatto che, dato che per un trauma cranico avevo perso i sensi, nel risvegliarmi, rimasi stupito di trovarmi su un lettino di un Ospedale senza veste; accanto c' era uno della Polizia che mi disse: "Guardi che lei deve pagare la multa per eccesso di velocità". Veramente l' incidente era stato provocato per l' improvvisa nevicata e il Padre aveva frenato per i lavori in corso. Il Padre che mi accompagnava giunse in quel momento e, senza discutere, si pagò la multa. Ma quel "poliziotto" non aveva altro momento per farmi tale richiesta? Ma così va la vita...!

I Padri del nostro Collegio di Casale ci prestarono le cure da veri fratelli.

Rientrato a Roma, rimasi per un po' di convalescenza e poi ripresi la mia attività.

Finalmente il 21 Maggio la mia partenza per l' America: prima tappa Roma - Boston.

Ho accennato alla "mano della Provvidenza" in merito al problema dell' Orfanotrofio di Panamá. Infatti, già passando (dopo aver fatto visita ai miei Confratelli degli USA e del Messico) in Guatemala, lo stesso Card. Casariego mi aveva detto esplicitamente, in merito all' Orfanotrofio della "La Chorrera,": "Ritengo che sia bene che provveda a chiuderlo". Avvertivo anche da altre notizie che avrei avuto modo di risolvere la situazione.

Giunsi in Panamá verso la fine di Luglio del '70.

Parlai col P. Provinciale già in Salvador e mi raggiunse in Panamá. Lui stesso ormai era propenso per ritirarci da quell' Istituto.

I Padri erano unanimi nel chiedermi di lasciare l' Opera del Panamá; tra l' altro, più di uno, mi presentava la difficoltà del clima: normalmente più di 40° con un tasso forte di umidità: "Padre, non ci lasci qui". Un clima più che tropicale. Ricordo infatti che, percorrendo in auto la strada da "La Chorrera" alla Capitale, il Padre che mi accompagnava mi indicava la Zona dove veniva simulato un eventuale atterraggio di emergenza dello Shuttle, in modo che gli astronauti fossero in grado di affrontare le condizioni ambientali sia per la vegetazione, sia per gli animali.

Ritenni doveroso incontrarmi col Vescovo di Panamá il quale, già al corrente del comportamento della "Corporation", si disse pienamente d' accordo.

La decisione da prendere ormai era evidente.

D'accordo col P. Provinciale, ritenni opportuno venisse convocato il Consiglio della "Corporation".

In apertura dell' incontro, tenutosi nella Capitale, il Presidente motivò la convocazione dicendo che all' Ordine del giorno c'era solo il "benvenuto" e il saluto al P. Generale, venuto in visita all' Orfanotrofio, e la riconoscenza per l' attività svolta dai suoi Religiosi a favore degli orfani.

Il sottoscritto (il P. Provinciale faceva da interprete, era il mio primo viaggio in America) disse con calma: "Veramente la mia presenza tra Voi è solo per comunicare a tutta la "Corporation" che la nostra Congregazione ha preso la decisione di ritirare i nostri Padri dall' Orfanotrofio "Ciudad del Niño" de "La Chorrera".

Facile immaginare la sorpresa e lo stupore dei presenti.

Mi premurai di motivare il perché della decisione: i miei Confratelli, che pure attendono alla assistenza degli orfani con tanta dedizione e vero amore di Padri, non sono in grado di svolgere adeguatamente la loro attività a favore di quei ragazzi bisognosi, venendo a mancare

gli aiuti indispensabili che la loro Associazione, come da Convenzione, si era impegnata a fornire.

Il loro intervento non è stato certo convincente, anzi mostrava il loro imbarazzo. La seduta quindi è durata poco. Ricordo che era presente un Rappresentante del Governo (interveneva sempre alle loro Assemblee) e si disse pienamente d'accordo sulla nostra decisione, riscontrando vere le nostre motivazioni.

I Padri rimasero soddisfatti e, assolte le formalità necessarie, lasciarono l'Orfanotrofio a fine Dicembre del 1970. E con quanta sofferenza! Da veri Figli di S. Girolamo amavano prestare il loro aiuto agli orfani.

Vieni da pensare che la stessa "Corporation", non trovando altri che subentrassero a noi (e quindi, sorge il dubbio, che non avessero più la loro "buona fonte") l' hanno lasciato e l' Istituto è stato ripreso dal Governo per farne una Scuola di addestramento agricolo - industriale.

Penso che la nostra sofferta decisione sia stata conforme allo spirito di S. Girolamo: infatti, iniziando un' Opera, impegnava i Responsabili della Città a provvedere il necessario per gli orfani, riservando la direzione e la gestione dell' Istituzione ai Membri della Compagnia: mai avrebbe sopportato che venissero sfruttati gli orfani !

## COMMISSARIATO DEL BRASILE

### PARROQUIA DO CRISTO REDENTOR (Rio de Janeiro) 1962 - 73

Questa Parrocchia a Rio de Janeiro è stata la prima che ha segnato la nostra presenza somasca in Brasile.

E' stato lo stesso Arcivescovo di Rio de Janeiro, il Card. Jame De Barros Camara, essendo Titolare della nostra Basilica di S. Alessio, a far richiesta al nostro P. Generale di inviare nostri Padri in Brasile nella sua Diocesi.

Su proposta del P. Provinciale della Provincia Romana, col voto favorevole del P. Generale e Consiglio, il giorno 8 Novembre 1962 fu deciso di fondare un' Opera somasca in Brasile.

I primi due Padri giunsero a Rio de Janeiro il 14 Dicembre del 1962 in aereo, sul quale viaggiava lo stesso Card. De Barros Camara. Il 5 gennaio partivano da Genova due Chierici sulla nave Giulio Cesare della Società ITALIA.

In effetti Rio de Janeiro era anche un buon punto di riferimento per chi giungeva dall' Italia: la grande Città offriva la possibilità di avere abbastanza vicino l' Aeroporto.

La nostra Parrocchia distava 400 Km da Uberaba, nel Minas Gerais, dove avevamo una Parrocchia, un Seminario, un "Abrigo" (Orfanotrofio). Ma fino a S. Paolo c' era una bella Autostrada e anche da S. Paolo a Uberaba c' era una buona strada: l' Agnanguera. Ben più distante Presidente Epitacio, dove avevamo una Parrocchia.

I nostri Padri avevano svolto un' attività pastorale che aveva dato buoni frutti e tanta speranza. Per qualche anno vi fu la presenza di qualche Chierico.

Purtroppo venne costruita una grande arteria stradale, con varie corsie, con traffico intenso, e proprio quasi confinante con la nostra Chiesa parrocchiale. Smembrata quindi la nostra Parrocchia. Si sperava di poter anettere alla nostra la Parrocchia limitrofa della "Mae do Socorro". Non ci fu concesso da chi l' officiava.

I nostri Religiosi si dovettero ritirare a Uberaba e a Presidente Epitacio. La ratifica della chiusura è del 10 Maggio 1973.

### "ABRIGO DO MENOR" (Uberaba) 1976

Nel 1963 i nostri Padri accolsero l' invito del Vescovo di accettare la Parrocchia "Mae das Graças" a Uberaba, nello Stato del Minas Gerais.

Dopo qualche anno venne aperto un Seminario, piuttosto distante dalla Parrocchia, ma con una struttura adeguata e su un terreno ricco di verde, fiori e piante da frutta: chiamata la "Chacara".

Nel maggio dello stesso anno l' Arcivescovo Metropolita di Uberaba ci offerse di svolgere la nostra opera assistenziale nell' "Abrigo do Menor" (un Istituto per Orfani) e venne accettata con ratifica del 28 maggio 1963.

Opera certo bellissima, e anche come struttura e ambiente offriva una favorevole possibilità per l' assistenza agli orfani.

Purtroppo la Provincia non fu in grado di inviare alcuni Religiosi che vi potessero attendere.

E' doloroso dirlo, ma in pratica tutto l' Abrigo era in mano ad un Padre che, appena ordinato, chiese lui stesso di andare in Brasile ed aveva tutte le migliori intenzioni di dedicarsi al servizio degli orfani. Lasciato solo nella conduzione dell' "Abrigo", entrò in crisi e uscì dalla Congregazione.

Un altro Padre subentrò ed ebbe l' aiuto di un Fratello. Si dovette cambiare il Padre con un' altro appena giunto dall' Italia. Il Fratello però rimaneva da solo in Casa perché il Padre doveva provvedere tutto il necessario per la vita dell' "Abrigo". Il Comune infatti non interveniva con i dovuti aiuti. Il P. Provinciale in atto di visita ritenne doveroso far rientrare in Italia il Fratello.

Il caro Padre, rimasto solo, dovette far fronte a tutte le esigenze per sostenere l' opera affidatagli e che amava per il bene degli orfani. Veramente ammirevole per come si dedicò, direi oltre il limite delle sue possibilità. Tuttavia , appunto per rispondere a tale impegno, portava nel "Mato" i ragazzi e andava in cerca di quanto doveva comperare o poter avere da benefattori. Di conseguenza, gli orfani rimanevano da soli. Come poterli seguire?, educare? far sentire loro una presenza viva, paterna...?-

Sappiamo come S. Girolamo attendeva alla cura dei Suoi orfani. Quali disposizioni dava ai Responsabili; come conosceva bene singolarmente gli orfani e sapeva richiamarli anche fortemente. Basta leggere le Sue Lettere.

Ci trovammo dinanzi a una decisione sofferta: chiudere l' "Abrigo". Pensare che avevamo in Brasile un' opera per assistere gli orfani, noi "Figli di S. Girolamo"! Il mio P. Vicario, che era stato P. Provinciale della Provincia Romana, chiamava quell' "Abrigo" la "perla" del suo Provincialato.

Comprensibile anche l' amarezza e la reazione del Padre che ne aveva la responsabilità.

Si esaminò a lungo eventuali possibilità, ma finalmente il P. Provinciale decise la chiusura e col mio Consiglio in coscienza la ratificai (13 Settembre 1976).

E' necessaria, per dovere di verità, una chiarificazione in merito a una "Cronica epidermica y subjectiva" stilata a seguito di una visita di Membri di una Consulta (del 1994) tenuta in Brasile e che è stata stesa da un Padre che ha partecipato alla suddetta Consulta. Detta "Cronica" (anche se da lui definita "epidermica e subjectiva") è stata pubblicata e, naturalmente, sarà in Archivio della Curia Generale, come può essere in altri Archivi.

I Padri della Consulta hanno fatto visita all' "Abrigo" quando ormai da tempo non c' eravamo (ci siamo ritirati nel 1976) e furono accompagnati da quel Padre che dovette lasciare l' Istituto: comprensibile come abbia a suo modo presentata la chiusura dell' "Abrigo" ai suddetti Padri. Per cui nella "Cronica" troviamo scritto: "el conocimiento de estos hechos provocò el pasmo de algun Padre y la indignación del P. General".

Come motivazioni per la chiusura dell' "Abrigo" ne furono addotte due:

1) è stato lasciato l' Abrigo" per attendere alla Parrocchia. E' falso, perché la Parrocchia non aveva bisogno di aiuto e nella stessa "Cronica" viene scritto l' "aprecio que se tiene por nuestros religiosos" per la Parrocchia, come pure per il Seminario (trasferito nelle vicinanze della nostra Chiesa), che contava una trentina di ragazzi.

2) l'aver constatato che i ragazzi ivi ora assistiti, circa 50, li hanno visti "sucios y mal atendidos".

Che dire di come erano assistiti dai nostri? Basta tener presente quanto ho detto sopra. Inoltre andando in visita (non canonica) ho constatato una situazione tale dell'ambiente dell'"Abrigo" che sono andato in Città e con i miei soldi ho comperato la nuova suppellettile e poi con quel caro Padre mi son messo a pulire e ordinare gli ambienti, specialmente il refettorio.

Ovvio che per il dovuto rispetto e una sincera carità verso tutti i Confratelli, che, ripeto, hanno cercato di fare del loro meglio e con vero amore per gli orfani, tralascio vari particolari.

Quello che meraviglia è che chi ha scritto quella "Cronica", sia pure con carattere informale e soggettivo, abbia poi messo in evidenza il giudizio sia di qualche Padre e dello stesso P. Generale non rispondente alla verità. I Responsabili a livello Provinciale e Generale di allora erano bene al corrente della situazione e se hanno preso una decisione così sofferta c'è da credere che l'abbiano presa con grave senso di responsabilità.

### STUDENTATO DI MAGENTA (MI) 1972

Presento quanto riguarda la chiusura dello Studentato. Non mi soffermo sulla "storia" della erezione.

E' stata posta la prima pietra il 29 giugno del 1962. Lo Studentato si trovava prima a Camino, Comune di Trino Vercellese, in un Castello nobile, situato su una collina.

Dal momento che l'ambiente non sembrava rispondere alle esigenze di una Casa di formazione, il P. Generale pensò di costruirne uno nella Città di Magenta (MI). So che non mancarono critiche circa l'ubicazione del nuovo Studentato

La firma della Convenzione tra l'Ordinario di Milano e il nostro Ordine per la Parrocchia dedicata a S. Giovanni Battista e a S. Girolamo Emiliani e per il Seminario da erigersi a fianco della Parrocchia ha avuto luogo il 24 marzo 1962. La Convenzione venne approvata dalla S. Sede: Congregazione del Concilio (15 maggio) e Congregazione dei Religiosi (2 Aprile).

Venne eretta una prima "ala" e vennero trasferiti i Chierici del Liceo e di Filosofia. I Chierici di Teologia continuarono per alcuni anni nello Studentato di S. Alessio in Roma. Nell'Ottobre del 1966 iniziarono i Corsi di Teologia a Magenta; alcuni Chierici di Teologia rimasero a Roma secondo le disposizioni dei Superiori.

La prima "Ala" dello Studentato fu terminata per la metà del 1965 e venne solennemente inaugurata l'11 Luglio con la benedizione impartita da S.E. Mons. Giovanni Ferro, Arcivescovo di Reggio Calabria: presenti il P. Generale, moltissimi nostri Confratelli, nostri Parrocchiani (il giorno prima era stata benedetta da Mons. Bertoglio la nostra Chiesa Parrocchiale) e numerosi amici.

Il Successore del P. Generale che aveva eretto la prima parte dello Studentato, diede inizio alla costruzione della seconda "ala" (marzo 1968), però solo limitandosi alle essenziali strutture in cemento.

M'è sempre rimasto impresso l'interrogativo: Come mai tutti quei milioni di contributi di quella Signora offerti per la costruzione dello Studentato (e in modo così discreto e senza ostentazione).

Interessante il trovarsi in difficoltà per continuare la costruzione dello Studentato, per cui il P. Provinciale della Provincia Lombarda si recò alla Banca per chieder un prestito e si sentì dire da Direttore: "Padre, ma che bisogno ha di chiedere un prestito; avete qui un deposito di 40 milioni!". L'aveva versato a nostra insaputa la "Benefattrice":

Pensare poi alla somma che quella Signora ha messo a disposizione per la Cappella, veramente da ammirare per i pannelli attorno al Presbiterio, per quel pavimento in marmo con

intarsiato con lo stemma dell' Ordine. Spontaneo pensare a un "segno della Provvidenza" per l' erezione dello Studentato.

La Signora avrà certo avuto meriti straordinari dinanzi a Dio (pensare che era così unita al nostro Ordine da lasciarci in eredità il suo appartamento a Portofino come contributo alla costruzione della nostra Curia Generalizia!). Siamo dinanzi alle imperscrutabili vie di Dio". Ma c' è da pensare anche alle... "vie" degli uomini.

Eletto P. Generale osservai che quello "scheletro" in cemento armato della seconda "ala" andava necessariamente completata, anche per poterla rendere abitabile. .

Avevo nominato come nuovo Rettore un mio P. Consigliere.

Le direttive da lui date, all' inizio, apparivano ben delineate.

In seguito però, facendo visita, ho avvertito che tra Padri e Chierici si erano create delle tensioni.

Uno dei motivi, pensai, derivasse dal fatto che i Padri non avevano tutto quel rapporto tra loro necessario per esaminare assieme le problematiche createsi. Anche il P. Rettore mi sembrava piuttosto isolato dagli altri Padri. Tra l' altro, osservavo che i Padri in refettorio erano disposti attorno a un grande tavolo, per cui si rendeva difficile la loro stessa conversazione. I Chierici poi erano disposti in tavolate piuttosto distanti dal tavolo dei Padri.

A dir la verità quando venni eletto P. Generale ci furono Insegnanti dello Studentato che erano stati miei Chierici, i quali mi suggerirono di poter alloggiare nella Casa di Corbetta e andare per l' insegnamento allo Studentato. Il nuovo P. Rettore però mi dissuase: "Importante ci sia una comunità unita di Insegnanti e Chierici".

Nel colloquio con i Chierici suggerii loro che sarebbe stato meglio che i Padri si trovassero in un altro refettorio che desse loro la possibilità di una conversazione che avrebbe favorito mettere a fuoco i problemi che rincontravano. Un consiglio fatto presente al P. Rettore, lasciando a lui come realizzare o meno quanto proposto.

Padre Rettore procedette di sua iniziativa a creare subito il refettorio dei Padri. I Chierici, non avvisati, reagirono, creando ulteriormente la tensione. Ricordo che avendo incontrato alcuni a Torino per la Consacrazione della nuova Chiesa chiedevano, piangendo, il mio intervento.

Mi recai a Magenta e stetti un mese, ascoltando tutti singolarmente: Rettore, Padri, Chierici, rendendomi conto della reale situazione. Speravo si potesse trovare una soluzione. Non è che i Chierici desiderassero andare altrove per gli studi: per loro poteva andar bene; importante si creasse un ambiente sereno.

C' è da tener presente quanto riferito sul Fascicolo 185 della nostra Rivista (Gennaio-Giugno 1971), circa una Relazione del P. Rettore dello Studentato al Consiglio Generale, dove viene presentato un Documento della Comunità dei Padri dello Studentato sulle gravi difficoltà di continuare la vita dello Studentato: difficoltà organizzative del quinquennio dei Chierici; diminuzione di Vocazioni.

Lo ritenni un "campanello di allarme" in merito alla "fine" dello Studentato.

Dopo la prolungata presenza in Studentato, con i frequenti colloqui, ho tenuto il Capitolo della Casa. Uno dei momenti più difficili del mio Generalato. Infatti ho constatato che i Padri erano decisi di chiudere lo Studentato, non vedendo possibilità, (oltre alle difficoltà presentate in Consiglio Generale dal P. Rettore) di un cambio di impostazione dello Studentato. Li misi dinanzi alla responsabilità di chiudere uno Studentato che era costato gravi sacrifici alla Congregazione, riflettendo che era stato eretto solo da nove anni!

A "sbloccare" la tensione creatasi in Capitolo è stato l' intervento del P. Rettore, che dinanzi a tutti, si assunse la responsabilità della situazione che si era creata.

Fu allora il momento in cui tutti i Padri si sono assunti la loro responsabilità: "La difficile situazione creatasi è dipesa anche da noi".



Gli animi si distesero, creando un buon clima di serenità che servì anche a rasserenare tutti i Chierici. Tuttavia compresi che quel "nuovo clima" dello Studentato non sarebbe durato se non a terminare l' anno in corso.

Non mi perdetti d' animo e tornai ancora più volte e per più giorni a Magenta, soffermandomi in colloqui con Padri e Chierici, studiando le possibilità di poter mantenere in vita lo Studentato.

Mi premuravo di tener costantemente informato il mio Consiglio e il Consiglio allargato ai PP. Provinciali sugli sviluppi della situazione dello Studentato. Se ne può prendere atto dalle "Riviste dell' Ordine".

Purtroppo non mi è stato possibile ricomporre un' ambiente che favorisse un clima indispensabile tra Responsabili e Chierici per un lavoro formativo.

Già nel maggio del '71 in un Consiglio Generale allargato si iniziò a prospettare l' eventuale soluzione della destinazione dei Chierici, una volta chiuso lo Studentato

In effetti, nel Consiglio Generale allargato ai PP. Provinciali, tenutosi a Torino il 7 Giugno 1971, si è giunti alla decisione, veramente sofferta, di chiudere lo Studentato di Magenta.

I mesi che precedettero la chiusura furono di vivo e intenso interesse per coinvolgere il più possibile i Confratelli al grave problema, con frequenti colloqui con chi aveva avuto compiti di responsabilità nella Congregazione, (ne ebbi anche con la Congregazione dei Religiosi) e soprattutto invitando alla preghiera.

Il 2 ottobre 1971 inviavo una lettera all' Ordine mettendo i Confratelli al corrente di come si era proceduto alla chiusura dello Studentato, mettendo in risalto le motivazioni e richiamando quanto già pubblicato precedentemente sulla Riviste. Così pure mettevo al corrente che i Chierici di Liceo sarebbero rientrati nelle rispettive Province su richiesta dei PP. Provinciali (anche se il sottoscritto aveva espresso il desiderio di mantenerli uniti in una stessa Casa). Furono ospitati nei "Seminari domestici", Case così definite, dopo il 1969, per accogliere i Chierici che avevano terminato il Noviziato. I Chierici del "Quinquennio": quelli del biennio ospiti presso la Curia dei Cistercensi in Roma, sull' Aventino; quelli del triennio presso la nostra Casa di S. Alessio. Un anno dopo tutti i Chierici del "Quinquennio" furono radunati a S. Alessio. La Curia Generalizia da S. Alessio fu trasferita presso i Cistercensi.

Nella stessa data (2 ottobre 1971) indirizzavo ai Chierici una Lettera del Quinquennio filosofico - teologico presentando principi direttivi per il loro impegno di formazione, cercando di animarli a riprendere con entusiasmo il loro cammino dopo il cambio della sede dello Studentato.

Lo stabile dello Studentato venne adibito per la prima "Ala" come nostro Istituto assistenziale; l' altra "Ala" fu data in affitto al Comune di Magenta, che la destinò come sede di Aule scolastiche. Il 28 marzo 1979 il nostro Istituto assistenziale venne trasferito in una sede più idonea.

Nel Consiglio Generale allargato ai PP. Provinciali del 29 marzo 1973 fu deciso, all' unanimità, che il complesso di Magenta rimanesse di proprietà della Curia Generalizia; la gestione venisse affidata alla Provincia Lombardo - Veneta. Tutti i dettagli di quanto deciso sono riportati sulla nostra Rivista: Settembre 1973.

Tutto lo stabile venne in seguito venduto nel 1992.

Ho presentato solo una breve sintesi del travaglio sofferto, non solo dal P. Generale e Consiglio, ma da tutta la Congregazione, per giungere alla decisione della chiusura dello Studentato di Magenta. Ed è più che comprensibile, dato che era avvenuta solennemente la posa della prima pietra dello Studentato (contemporaneamente con la prima pietra per la Chiesa parrocchiale dedicata a S. Giovanni Battista e a S. Girolamo Emiliani) il 29 giugno 1962.

Quanto è stato oggetto di progettazione dello Studentato, i lavori, le preoccupazioni e anche riserve in merito alla sua realizzazione, il trasferimento di Chierici da Camino, l' avvio dell' attività, l' inaugurazione della prima "ala", ecc. tutto si può trovare nelle varie Riviste dell' Ordine e in "Vita Somasca".

Stando vicino due anni al P. Generale De Rocco e ricevendo le sue confidenze, sento di dover dire che il Padre Generale ha agito con senso di responsabilità, sentendosi obbligato (ha sempre sentito forte il voto di "obbedienza": è stato mio P. Maestro) a erigere per la Congregazione uno Studentato: per lui è stato un ordine impostogli dalla S. Sede. Per il luogo non aveva nessuna pregiudiziale. Ha avuto fiducia nei suoi Consiglieri e in chi credeva mirasse al bene della Congregazio

Il P. Generale Successore di P. De Rocco, ha amato, sostenuto e portato avanti i lavori cercando di portare a termine le strutture dello Studentato, specie nel dover sostenere i gravi impegni economici. Lo posso affermare avendo fatto parte del Suo Consiglio.

Nei miei anni di Generalato, a contatto con i nostri Confratelli, ho rilevato, che in pratica la vera causa della chiusura dello Studentato è stata dovuta al fatto che "non è stato amato"; non come Studentato in sé, ma dove e come è stato realizzato.

Vorrei far notare quanto veniva fatto presente da un Sacerdote di notevole valore del Clero diocesano milanese, in seguito divenuto Cardinale, che insegnava nel nostro Studentato e come vero amico seguiva da vicino la situazione: "Una Congregazione poco numerosa come la vostra non può essere in grado di sostenere un grande Studentato, che esige vari Insegnanti e specializzati in varie materie, come richiesto nei nuovi tempi postconciliari, per cui si deve provvedere anche a preparare sempre nuovi Insegnanti".

Purtroppo è toccato a me affrontare il problema e subito all' inizio del Generalato. Comunque è stata una prova che è servita per me personalmente ad aumentare la mia fede, non basandomi mai su calcoli umani, ma sapendo discernere, specie nella preghiera, la volontà di Dio.

A proposito, ricordo che, dopo quel Capitolo tenuto nello Studentato, segnato da tensioni (di cui ho parlato a pag. 10), durante la notte non riuscii a chiudere occhio.

Mi alzai presto al mattino e andai in Cappella. Fissavo il Tabernacolo, mentre la mia povera testa mi "ronzava" tutta intontita. A un certo punto presi un Breviario di un Chierico, dalla sedia vicina.

Mi si aprì dove c' era una immaginetta: vi erano raffigurate solo nuvole da cui spiccavano delle vette di monti e sotto c'era la scritta: "LA VERA FEDE INCOMINCIA SOLTANTO QUANDO NON SI VEDE PIU' NULLA"..



La vera fede incomincia soltanto  
quando non si vede più niente...

Ringraziai il Signore per il segno datomi e ripresi coraggio e serenità.

Come ho fatto presente, avevo nominato Rettore dello Studentato di Magenta un mio Consigliere. Così anche per lo Studentato di S. Alessio nominai un mio Consigliere. L' intento era di rendere presenti Membri del Consiglio Generale, mostrando un interesse pratico a livello di Governo generale per le principali Case di formazione.

Chiuso lo Studentato di Magenta, il Rettore rientrò, come Consigliere, in Curia a Roma.

Vi rimase solo un anno; mi venne infatti richiesto dal P. Provinciale Piemontese per il "Centro di Spiritualità" di S. Mauro Torinese.

#### STUDENTATO DI S. ALESSIO (Roma)

Dopo aver sistemato l' impostazione del Quinquennio, (come ho esposto sopra: biennio per un anno dai Cistercensi, poi unito al triennio di S. Alessio) intrapresi un viaggio in America.

Al mio ritorno, i Chierici di S. Alessio mi sottoposero, con lettera firmata da tutti, le difficoltà del loro Studentato.

Mi premurai di costatare personalmente quanto espostomi. Ne informai i Padri Provinciali, i quali convennero che come Responsabili degli Studentati non ci fossero Consiglieri Generali.

Il problema fu trattato in un Consiglio Generale allargato e fu concordato che il P. Rettore dello Studentato non fosse un Consigliere Generale. Pertanto il Rettore, Consigliere Generale (aveva terminato il triennio), venne in Curia dove P. Generale e Consiglieri già erano ospiti presso i Cistercensi. Ho ammirato la disponibilità del suddetto P. Rettore nel lasciare S. Alessio.

Provvidi a nominare il nuovo Rettore, affiancato da un Vice, e tutto procedette regolarmente.

#### STUDENTATO DI GUATEMALA (C:A:))

Ho accennato a un mio viaggio in America dopo la chiusura di Magenta e l' aver sistemato i vari Chierici nelle diverse Case.

Il viaggio l' ho intrapreso nell' Ottobre 1971, quindi un anno dopo il primo viaggio. Il motivo di detto viaggio, a così breve distanza di tempo, era dovuto alle Celebrazioni dei 50 anni della apertura di una nostra prima Casa oltre Oceano, nel Centro America: "El Salvador"; "Istituto Corecional" de "La Ceiba", alla periferia della Capitale, "San Salvador". Un viaggio che pensavo poco impegnativo, data la visita relativamente recente.

Invece, giunto a Guatemala e prendendo alloggio nello Studentato teologico, con mia meraviglia, ho notato una accoglienza "fredda" da parte dei Chierici. Nei colloqui che iniziai con loro, avvertii che vi era una tensione tra Superiori e Chierici per il fatto che era stato stabilito di erigere proprio in Guatemala il nuovo Studentato. La loro sede al momento era in locali adeguati, ma modesti, vicini all' Orfanotrofio. Frequentavano la Scuola del Seminario Diocesano della Città del Guatemala, poco distante dalla abitazione dei Chierici.

La tensione era dovuta in modo particolare alla presenza di vari Chierici Messicani. Per loro era inammissibile compiere gli studi lontani dal Messico. Erano stati quasi tutti in Italia a compiere gli studi filosofici a Magenta (parlavano bene l' italiano) e quindi ormai definivano l' erigendo Studentato la "Magentita".

Certo una bella sorpresa per me; non ci pensavo proprio. Avevo appena terminato il problema di Magenta ed eccomi con uno nuovo qui in America.

La decisione era stata presa dal P. Provinciale e Consiglio avendo avuto la opportunità

di un buon aiuto dall' "Adveniat", Associazione che favoriva opere cattoliche all' Estero: avrebbe sovvenzionato la spesa per la costruzione.

Il mio discorso con i Chierici è stato semplice e chiaro: "Ormai l' "Adveniat" ha dato la somma per costruire lo Studentato. E' una Associazione seria che vuole costatare come effettivamente vengono impiegati i soldi, secondo il progetto presentato. Lasciate che venga realizzato lo Studentato e poi ci sarà sempre tempo di studiare un' altra sede. La costruzione sarà sempre buona per altra attività".

I Chierici compresero, il "clima" si rasserenò e trascorsi giorni in cordiale conversazione, mettendo "a fuoco" i veri problemi di formazione, apprezzando la mia disponibilità ad ascoltarli.

-----

La mia lunga esperienza in Case di formazione (con Probandi, Novizi, Chierici di Post-Noviziato, di Studentato) come pure di P. Generale, m' ha dato modo di costatare come il problema primario e più difficile sia quello della "Formazione".

Ho presentato i "casi" degli Studentati di Magenta, di S. Alessio e Guatemala. Ma anche per altre Case di Formazione in varie Province, in varie Nazioni: "Collegi Vocazionali, Seminari domestici, Seminari per Vocazioni adulte, Noviziati", i problemi sono sempre emersi.

Certo i "Formatori", prima di entrare in Case di Formazione, devono trascorrere, come richiesto dalla S. Sede, un periodo pratico di pastorale che li avvicini ai giovani, scoprendo le loro problematiche.

Frequentare anche qualche Corso specifico di formazione; avvicinare Responsabili di analoghe Case di altre Congregazioni.

E' importante il rapporto più che cordiale, confidenziale, tra i Responsabili della Casa di Formazione, pur nello scambio responsabile e sereno dei propri pareri per le varie situazioni che si presentano.

I Superiori Maggiori, che certamente cercheranno di fare le scelte opportune, abbiano però fiducia nei Formatori. Costoro vivono ogni giorno con quanti loro affidati. Piuttosto che non concedere fiducia (specie se si tratta di decidere per Ammissioni a Professioni e Ordini Sacri) meglio che li sostituiscano.

E' essenziale "vivere" con i Seminaristi, Novizi, Chierici, condividendo con semplicità e cordialità la loro vita. Tener conto che sono dei "giovani". Trovare il modo di opportuni tempi di svago fuori dalla Casa di formazione. Prima dell' inizio di un nuovo anno, cercare un luogo che possa rispondere bene e fare una "revisione dell' anno precedente". Tempi di preghiera, di incontri per verifiche, qualche opportuna Istruzione (tenuta qualcuna da "esperti"), momenti ricreativi: e alla fine programmazione per il nuovo anno.

Certo mette molto alla prova, dato il genere di vita e anche l'età ben diversa. C' è la tentazione di svolgere contemporaneamente un Ministero extra, certo più gratificante. Amare quanti ci sono affidati e dare la vita per loro!

Ho sempre detto (esprimendo in modo realistico l' attendere con assidua costanza quanti vengono affidati): "è come succhiare un chiodo".

C' è più soddisfazione, anche se c'è molto sacrificio, svolgere la propria attività in Opere Assistenziali, Collegi, Parrocchie...-

"Ogni giorno incominciare da capo e sempre con nuove preoccupazioni".

Mi faceva osservare un P. Maestro di Noviziato che aveva avuto tale responsabilità per molti anni: "Non si può mai dire che l' esperienza avuta negli anni precedenti possa valere per sempre; ogni anno è un anno nuovo; con nuovi giovani, con nuove difficoltà, con nuove sorprese".

C' è la sofferenza di chi sembra perseverare bene e poi va in crisi; chi ha dei comportamenti che lasciano perplessi; c' è chi effettivamente viene valutato non idoneo e bisogna intervenire.

C'è anche chi "fa il furbo", per cui è difficile discernere, valutare, decidere.

E' necessario, anche a costo di sacrifici, che con il Responsabile, ci sia sempre un' altro che collabora e col quale ci sia il dovuto scambio di pareri e valutazioni.

Ricordo quanto mi facevano osservare i vari Chierici che avevo avuto in Studentato: "Padre, mantenga lo Studentato, tenga uniti i Chierici; più che la presenza responsabile dei Superiori è lo stesso vivere assieme dei Chierici che serve a "limarsi" a vicenda."

Occorrono anche le Istruzioni, sia del P. Rettore (che coglie l' occasione di soffermarsi su situazioni pratiche), sia del P. Maestro (che richiama elementi ascetici di vita religiosa somasca). Tuttavia, "exsperientia docet", attenti a non ritenerle più incisive di quanto si può pensare; colloqui e condivisione di vita: "Verba movent, exempla trahunt"!

Come momento iniziale d' incontro, specie con i Novizi, ho preferito sempre mettere ben chiaro e in maniera piuttosto forte l' ideale che avrebbero dovuto tener presente in vista della scelta da compiere un domani. Ho riscontrato questo "metodo" anche in qualche Santo Fondatore. Sappiamo infatti che S. Bernardo chiedeva subito a chi voleva entrare in Monastero: "Ad quid venisti?".

Poi naturalmente le varie Istruzioni devono mettere successivamente in evidenza i valori umani, cristiani, religiosi e quelli specifici della nostra spiritualità somasca, specie con il commento sodo delle CC. e RR.

Una esperienza straordinaria, che può far comprendere come sia imprevedibile il comportamento di quanti si trovano nel periodo di formazione, l'ho avuta in Messico.

Nel 1979 giunsi in Messico il 7 Dicembre per la Visita canonica e presi alloggio nella nostra Casa di Ixtacala. Vennero ad accogliermi all' Aeroporto i Chierici dello Studentato e notai subito una certa freddezza da parte loro, confermatami dal P. Rettore per il fatto che aveva chiesto loro di ricevere i Ministeri dal P. Generale. Ma, venendo consacrato Sacerdote un loro Compagno il giorno 8 Dicembre, chiesero di riceverli direttamente dal Vescovo durante il Rito della Ordinazione. Dissi al P. Rettore di stare tranquillo, la circostanza era anche opportuna.

Avevo in programma di iniziare subito la visita alle nostre Case della Città del Messico (Parroquia de S. Rosa) e di Ixtaxala. Ma essendo prossima la Festa della Madonna di Guadalupe, per cui si trovavano molto impegnati, mi invitarono ad iniziare la visita a Colima. Terminai la visita in quella Casa in tempo da poter presenziare alla Prima S. Messa del nostro Confratello, ordinato l' 8 Dicembre, al suo Paese: Salvatierra.

Una "nota di colore" sul viaggio da Colima a Messico: Partii da Colima nel pomeriggio e mi condussero all' Istituto delle Suore Missionarie di Tepatitlan; il viaggio non terminava mai. M' aveva preso una stanchezza tremenda. Ogni tanto vedevo ampi spazi luminosi e tiravo un respiro: "finalmente!"; e no...erano solo "Galineri". Così per Km. e Km. Finalmente a notte tarda giungemmo a Tepatitlan. Le Suore ci servirono qualcosa per cena, ma non avevo appetito. Ci diedero una camera e, dato che il viaggio sarebbe stato molto lungo, ci chiesero di celebrare la S.Messa alle 5,30 del mattino. Vollero assolutamente che tenessi l' Omelia...(povera Parola di Dio!). Poi un caffè e via di nuovo in viaggio. Mi sembra ancora di percorrere tutti quei monti e quelle vallate a tutta velocità. Giungemmo a Salvatierra per mezzogiorno. Andammo in Chiesa convinti di essere arrivati in tempo. "La S. Messa sarà celebrata alle 14!" ci dissero. E la Celebrazione Eucaristica (di una Prima Santa Messa e con quale Predica!) terminò verso le 16. Speravamo nel pranzo...- Ci dissero che, per l' arrivo dei parenti, bisognava attendere alle 18. Per fortuna i Padri dissero al nostro Padre "Sacerdote Novello": "Guarda che il P. Generale da questa mattina ha preso solo un caffè": Quel caro Padre fu tanto gentile e fece servire il pranzo per noi soli. Quando partivamo incominciavano ad arrivare i primi parenti.

A tutta velocità correre verso Messico: giungemmo a Ixtacala di notte e nel cortile del nostro Istituto era in corso il "Baile", con tanto di musiche e canti a tutto volume.

Fu allora che dissi: "Cari Padri, non ce la faccio più; portatemi al Seminario di S. Rafael: domani inizio la Visita". Finalmente toccavo un letto e riuscii a riposare!

Il giorno dopo infatti giunsero i Confratelli di tutte le Comunità al Seminario di S. Rafael e iniziai la Visita. Come al solito intrattenevo tutti i Religiosi con delle Istruzioni e, secondo le loro disponibilità di orari, tenevo i colloqui con i singoli Confratelli e gli incontri con le rispettive Comunità.

Venne il momento di incontrarmi con i Chierici dello Studentato. Mi soffermai nel richiamare i principi di vita religiosa, dando possibilità di esprimere le loro osservazioni; tenni colloqui con ognuno e sembrava tutto procedesse normalmente.

Terminai la Visita in prossimità di Natale e costatai che i Religiosi delle varie Comunità si mostravano contenti.

Il P. Rettore dei Chierici però mi disse: "Padre, i Chierici vorrebbero avere con Lei ancora un colloquio comunitario": "Ben volentieri", risposi e gli dissi di lasciarmi solo con loro, in modo che fossero liberi di esporre i loro problemi.

Li salutai cordialmente e li invitai ad esporre quanto avessero piacere di rendermi al corrente sulla loro vita di Studentato. Li interpellai più volte, ma non parlavano. Allora (sarà stato lo Spirito Santo) mi venne spontaneo rivolgermi a loro, con accenti molto forti, presentando quanto necessario per affrontare da veri Figli di S. Girolamo gli impegni di vita religiosa somasca e in particolare come sia indispensabile afferrare i principi che vengono proposti per una convinta e decisa formazione negli anni di Studentato.

Come terminai l' accalorata esortazione, mi dissero: "Questo aspettavamo dal P. Generale!". E da quel momento si creò un rapporto più che fraterno e cordiale; erano lieti di potermi incontrare, di soffermarsi in conversazioni e, con meraviglia del P. Rettore e di tutti i Confratelli, decisero di trascorrere il Natale col P. Generale (loro usanza infatti era prima di Natale recarsi alle proprie famiglie). Alla sera della Vigilia vi fu la Cena con il tradizionale "pavo"; a mezzanotte la S. Messa nella Cappella, con la partecipazione di amici, e il giorno di Natale il pranzo di tutti i Religiosi della Comunità di S. Rosa e di Ixtacala e delle Comunità delle Missionarie Somasche, residenti nelle vicinanze della Città di Messico.

Nel pomeriggio i Chierici partirono per far visita ai loro familiari.

Si è dinanzi a un caso che conferma quanto ho fatto presente: bisogna lavorare in Case di formazione con spirito di fede, cercando di rispondere con amore al grave impegno affidato, consapevoli che una cosa occorre tener ben presente: il "Formatore perfetto" non esiste. Ognuno cercherà di fare del suo meglio, convinti che: "UNUS MAGISTER VESTER"!

Tenendo conto che "il Signore ama chi dona con gioia", e sa dare anche tante e belle consolazioni.

#### LA VICENDA DI "LANUSEI" (Nuoro - Sardegna)

Non posso mancare di narrare un qualcosa di "straordinario" da annotare nelle mie vicende generalizie e che si può "agganciare" in certo qual modo ad "Erezione e Chiusura" di Case.

A LANUSEI, in Sardegna, Provincia di Nuoro, un Religioso Fratello, diede vita all' "Istituto S. Giuseppe" per orfani. Avvicinò qualche giovane e pensò di fondare una Congregazione di Fratelli per sostenere l' Opera iniziata: "Figli di Maria Immacolata". Furono "Aggregati" al nostro Ordine.

Inviava i giovani che riteneva idonei a Somasca, in modo che potessero attendere alla loro formazione nel nostro Noviziato. Una volta fatta la Professione religiosa tornavano al loro Istituto di Lanusei.

Venendo a sapere che il P. Generale era in visita ai nostri Confratelli della nostra Casa di S. Anna di Marrubiu, il "Fondatore" mi invitò a vedere il suo Orfanotrofio. Mi portò il P.



Superiore della nostra Casa di Sardegna; il viaggio fu piuttosto lungo, attraversando, felicemente, la famosa "Barbagia".

Quale non fu la mia meraviglia per l' accoglienza riservatami. Arrivando in Paese trovai ad attendermi il Parroco, il "Fondatore" con i giovani Religiosi, Autorità, banda musicale, bandiere, festoni...- Celebrai la S. Messa nella Chiesa del Paese, gremita di fedeli. Ci fu poi il pranzo, con notevole partecipazione di invitati.

Prima di partire ho avuto modo di intrattenermi in colloqui con i il Fratello Fondatore e, a parte, con i singoli "Fratellini. Avvertii il malcontento di quei giovani, sia per il genere di vita, sia per l' attività che dovevano svolgere.

Purtroppo non ho potuto soffermarmi come avrebbero desiderato, dato il lungo viaggio di ritorno.

Dopo circa un anno, il "Fratello Fondatore" mi telefonò, supplicandomi di inviare un nostro Padre come Collaboratore. Qualche "Fratellino" aveva lasciato la Congregazione. Mi faceva intravedere che, date le difficoltà, avrebbe affidato a noi l' Istituto.

Presentai al P. Provinciale della Provincia piemontese la richiesta e, con sacrificio, inviò un bravo Padre, che il 1° Dicembre 1970 assunse temporaneamente la Direzione dell' Istituto. Si inserì nella attività e con prudenza e delicatezza fece alcune osservazioni sulla conduzione dell' Opera.

Il "Fratello Fondatore" rimase male e poco dopo rinunciò alla presenza del nostro Padre, il quale rientrò in Provincia.

Dopo qualche mese, essendosene andati i "Fratellini", chiuse l' Istituto e si trasferì in Continente.

-----

Leggendo quanto ho esposto in merito ad "Erezione e Chiusura di Case" reca meraviglia (come anche si son meravigliati i nostri Religiosi leggendo quanto riportato sulle Riviste) il costatare come certe Case siano state erette e chiuse dopo poco tempo.

= Orfanotrofio de "La Chorrera - Granja di P. Luna -

Istituto di Corato - Noviziato di Burlington - Orfanotrofio di Lanusei =

Prima di tutto c' è da dire che ogni Casa (Istituto, Casa di Formazione, Parrocchia) vengono aperte, specie se offerte, "ad experimentum".

Inoltre i Superiori Maggiori prendono una decisione di chiudere un' Opera per le difficoltà riscontrate con chi ci ce l' ha offerta o ci ha contattato per accoglierla. Una certa difficoltà va anche tenuta presente per quanto concerne le Comunità che vi dovevano attendere.

-----



## EREZIONE E CHIUSURA DI CASE

Durante il mio Generalato

(presento solo cenni sulle varie Case, riferendo quanto è rientrato nelle mie competenze di P. Generale; rimandando per dettagli particolareggiati a quanto si riscontra nel "Libro degli Atti" delle rispettive Case)

### APERTURA DI CASE

#### PROVINCIA ROMANA :

##### PARROCCHIA SAN GIROLAMO EMILIANI (Roma - Morena ) 1975

Sorta a Morena, Zona della Periferia di Roma, verso Frascati. La maggior parte delle Case della Parrocchia erano state costruite abusivamente.

Il P. Provinciale ritenne opportuno aprire detta Parrocchia, offerta dal Vicariato di Roma, dal momento che si pensava ad una eventuale chiusura dell' Istituto di S. Maria in Aquiro, in Roma, e quindi anche di lasciare la Parrocchia dato che la Chiesa parrocchiale era annessa all' Istituto.

Furono inviati due Padri: uno Parroco e l' altro Vice-Parroco. Come Chiesa usufruirono di un seminterrato di un Edificio e come abitazione dei Padri fu acquistata una casetta poco distante dalla Chiesa.

La Convenzione per la nuova Parrocchia S. Girolamo Emiliani tra il Vicariato e la Provincia Romana è del 30 Settembre 1975.

L' accettazione definitiva della Parrocchia di Morena è stata ratificata dal P. Generale e Consiglio il 28 luglio 1978.

Nella stessa data venne eretta in Casa filiale di "Casa Pino" (Istituto Assistenziale in Grottaferrata - RM) la Comunità addetta alla Parrocchia.

La Casa religiosa, resa indipendente da Casa Pino, fu eretta canonicamente il 19 Ottobre 1979.

Nel 1987 fu posta la prima pietra della nuova Chiesa, che nelle sue strutture e decorazione rispose alle esigenze della Comunità parrocchiale.

La vita della Parrocchia ebbe notevole sviluppo, favorito dalla attività pastorale dei Padri ben impegnati, animandola in particolare con il "Movimento neo-catecumenale".

Venne annessa alla Casa Parrocchiale, nel 1985, la Comunità alloggio per i ragazzi trasferiti da Casa Pino.

##### PARROCCHIA SAN GIROLAMO EMILIANI (Statte - Taranto) 1977.

Va tenuto presente che, il 13 febbraio del 1961 giunsero a Martina Franca due nostri Padri con il P. Provinciale, accolti affettuosamente dall' Amministratore Apostolico, Mons. Motolese, per prendere possesso dell' Opera "Villaggio del Fanciullo Alfonso Motulese", e svolgere la loro attività assistenziale per gli orfani. Era annessa all' Istituto una Chiesa dedicata a S. Antonio, molto frequentata.

La ratifica da parte del P. Generale è stata fatta il 18 Gennaio 1962.

C' è da dire che già dal 1960 Il Vescovo di Taranto aveva invitato i Padri Somaschi, offrendo ogni facilitazione per il sorgere di detta Opera. (cfr. Rivista:Gennaio-Marzo 1962).

L' edificio dell' Istituto non era di nostra proprietà.

Già si andava progettando un eventuale nostro Istituto dal momento che si prevedeva che non ne saremmo venuti in possesso. Un Padre nel 1975, iniziò al di là della strada che separava il nostro Istituto, una costruzione (un seminterrato) pensando di creare un Oratorio per la gioventù. Negli anni 1978-79 si diede inizio alla costruzione del nuovo nostro Istituto. I lavori furono ultimati nel 1981 e il Capitolo Provinciale di quell' anno stabilì di trasferirvi gli orfani dal vecchio Istituto. I lavori furono completati nel 1984 e riuscì ben strutturata.

Ci fu concesso di mantenere la nostra prestazione di Ministero nella Chiesa di S. Antonio.

Nel 1977 il Vescovo di Taranto ci ha offerto una Parrocchia a Statte, alla periferia di Taranto, situata poco distante da una Zona siderurgica molto importante. Il 21 Luglio 1977 venne eretta canonicamente la Parrocchia S. Girolamo Emiliani. I nostri Padri l' accolsero prodigandosi, come sempre, con tanto zelo. La loro Casa di residenza (la Comunità in un primo tempo fu Casa filiale di Martina Franca) era piuttosto distante dalla Chiesa Parrocchiale. Il 19 Ottobre del 1979 venne ratificata l' autorizzazione all' acquisto di una Casa annessa alla Chiesa per i Padri addetti alla Parrocchia.

#### PARROCCHIA DI S. MICHELE ARCANGELO (Pescia - PT) 1978

Negli anni 20 il nostro Padre Verghetti aveva comprato una bella Casa sulle pendici di una collina prospiciente la Città di Pescia: era chiamata "il Castello".

Per parecchi anni fu sede di un Probandato che diede numerose vocazioni alla Provincia Romana.

Trasferito il Probandato ad Albano Laziale, la Casa divenne sede di un' Opera assistenziale. In seguito i Superiori, mutate anche le condizioni dettate dallo Stato per la gestione dell' Istituto, decisero di vendere il "Castello" (27 Agosto 1981).

Fu ceduta alla Congregazione religiosa "Casa di Nazareth" (Verona) che ne ha fatto un Centro di Spiritualità.

I Padri si trasferirono alla Parrocchia della Annunciata, alle pendici del Colle dov' era situato il nostro "Castello", e dove già si prestavano per Ministero. Fu offerta dal Vescovo "ad experimentum" il 6 Gennaio 1978, e il 29 Luglio '78 fu eretta la Residenza della Comunità.

I nostri Padri ritennero opportuno lasciare la Parrocchia dell' Annunciata, e accettarono dal Vescovo di Pescia nel 1978 la Parrocchia di S. Michele Arcangelo, nel cuore della Città. Nel territorio della Parrocchia vi è la bella Chiesa di "S. Maria a Piè di Piazza". Da anni vi attendono alcuni Padri, e i Parrocchiani rispondono alle iniziative da loro promosse.

#### PROVINCIA LOMBARDO-VENETA

##### "VILLA QUATTRO CAMINI" (Parzano di Orsenigo - CO) 1971

Le nuove Costituzioni approvate nel Capitolo del 1969 sostituirono il nome di "Seminario Minore" con quello di "Collegi Vocazionali". Si tennero vari incontri per chiarire la loro impostazione e una loro adeguata conduzione. In pratica, sia per la difficoltà di reperire ragazzi considerati come probabili "vocazioni", sia anche per divergenze tra i Responsabili di chi li dirigeva, i "Collegi Vocazionali, col tempo, divennero semplici "Collegi".

Ci si orientò quindi a creare dei "Probandati" per Adolescenti e Vocazioni adulte. La Provincia Lombarda ricercò una Casa che potesse rispondere al meglio, tenendo conto anche dei diversi Corsi di studio che avrebbero dovuto frequentare i giovani ammessi.

Furono prese in considerazione varie Case (ricordo che venivo invitato a prenderne visione). Alla fine P. Provinciale e Consiglio scelsero una bella Villa nella località di Parzano, frazione del Comune di Orsenigo (CO).

A dir la verità, il mio suggerimento era di orientarsi sulla Casa nostra di Ponzate, al momento disponibile e anche rispondente all' intento propostoci. Facile raggiungere Como, con la possibilità di studi nel rispettivo Seminario. Si trattava solo di ristrutturarla.

Colgo l' occasione per soffermarmi su un po' di "storia" di detta Casa.

E' una bella Villa, donata nel 1941 al nostro P. Giovanni. Ceriani, Priore del "Crocefisso", dalla Sig.na Baragiola, di Como. Villa situata nel Paese di Ponzate, frazione del Comune di Tavernerio (CO), poco distante dalla Chiesa Parrocchiale. La Casa presenta la possibilità di godere di una visione unica per un panorama che si apre a perdita d'occhio. Alle spalle vi è una cerchia di monti ricchi di abbondante vegetazione. Gode anche di una certa riservatezza, trovandosi alla periferia del Paese.

Ho avuto modo di conoscerla bene dal momento che negli estati del '41 e del '42 sono andato con i miei Compagni di Probandato nella Villa di Ponzate a sgombrare, con un duro lavoro, quanto da anni vi si era accumulato. Ricordo che P. Ceriani ci aveva detto: "Andate a preparare la Casa per gli Orfani".

Divenne infatti proprietà dell' Orfanotrofio della SS. Annunciata, in Como.

Fu provvidenziale per ospitare gli Orfani durante il periodo della guerra.

In seguito è servita come periodo di vacanza estiva per gli Orfani. Vi trascorsi un' estate come P. Ministro degli orfani.

Nel 1961, cambiate anche le condizioni di vita dell' Orfanotrofio (per il periodo estivo era stata comprata una Casa sul Monte Bisbino, uno dei tanti monti che circondano Como), il P. Provinciale dispose che la Casa di Ponzate dipendesse dal Seminario di Corbetta. Come Rettore del Seminario ho avuto modo di visitarla più volte, trascorrendo anche qualche giorno di vacanza con i Seminaristi; ma già in precedenza, sia come P. Ministro dell' Orfanotrofio e come residente al "Crocefisso", vi ero stato e l' ho tanto apprezzata.

Nel periodo estivo vennero ospitati anche i Chierici di Camino (poi di Magenta). Per alcuni anni fu Sede di Probandato e, nel periodo in cui venne ristrutturata la "Casa Madre" di Somasca, per tre anni fu Sede del Noviziato.

Come ho detto, il P. Provinciale preferì la Casa di Parzano, chiamata "Villa 4 Camini": una bella Villa, adagiata nel verde e che offre un bel panorama tutto da godere: si è dinanzi alla cerchia di monti, come le Grigne, il Resegone e altre belle montagne. Vi è un bel Parco, piante da frutta, terreno per coltivare l' orto, e offre possibilità ai giovani che vi risiedono di attendere a un po' di buon lavoro.

E' stata Sede di Probandato per Vocazioni adulte e anche di Noviziato.

La Casa è stata eretta canonicamente il 2 Settembre 1971.

Venne affidata ai nostri Padri la "Vicaria" di Parzano, facente parte della Parrocchia di Casiglio. Il Parroco ci lasciò ampia facoltà di Ministero.

Nel 1998 il Probandato fu trasferito a Somasca e la Casa venne "identificata per anziani auto e non autosufficienti".

Purtroppo, per mancanza di Religiosi, P. Provinciale decise la chiusura della Casa.

Toccò proprio a me, che avevo ratificato l' acquisto della Casa di Parzano, chiudere il Cancellò: il 14 Settembre del 2005 !

#### CASA ALPINA "CA' BIANCA" (Bormio - SO) 1971

Il Collegio Gallio di Como avvertiva da tempo l' esigenza di una propria Casa per le Vacanze dei Religiosi e degli Alunni. Precedentemente si rivolgevano alla Comunità di Entrèves (Courmayeur- AO).

L' 8 luglio del 1971 acquistarono una Casa a Bormio, su una posizione invidiabile, in quanto situata sovrastante la Città e quindi un luogo adatto come ambiente per una villeggiatura distensiva. Venne chiamata "Cà Bianca" perché in effetti spicca sulla collina per la bianca tinteggiatura.

Va dato atto di un buon acquisto in quanto offre la possibilità di "Settimane bianche" per gli Alunni nel periodo invernale ed anche in altri periodi, specie natalizi e pasquali. Nella stagione estiva offre ospitalità a nostri Religiosi, Alunni, Ex - Alunni, Famiglie, gruppi vari.

#### "CASTELLO di QUERO" (BL) 1974

##### "CASA DI PREGHIERA SAN GIROLAMO MIANI"

E' sempre stato uno dei luoghi tenuti più in considerazione e, direi, in venerazione dalla Tradizione dei nostri Padri. Ha richiamato sempre la prigionia di S. Girolamo e, comunemente, (come attestato dalle numerose "Vite di S. Girolamo") anche il luogo della Liberazione del nostro Santo per l' intervento della Madonna.

Oggi alcuni storici asseriscono che fu un altro il luogo dove avvenne la liberazione di S. Girolamo da parte della Madonna.

Avendo avuto la possibilità di vedere il Castello solo nel 1966, rimasi colpito per lo stato di abbandono.

In atto di Visita canonica da P. Generale, nel 1972, riunii i Superiori delle Case del Veneto col P. Provinciale e si venne alla decisione di ristrutturare il Castello.

Ringraziando il Signore, si potè realizzare, e in tempo relativamente breve, quanto desiderato. Commovente la collaborazione dei Parrocchiani di Quero, animati dal loro bravo Parroco.

L' 8 Febbraio 1974 ebbe luogo l' inaugurazione con una solenne Concelebrazione Eucaristica: presenti il P. Generale, il Vicario Generale della Diocesi di Padova, il P. Provinciale, numerosi Confratelli, Parrocchiani di Quero, della "Madonna Grande" di Treviso, devoti di S. Girolamo.

La Casa fu eretta Canonicamente il 24 Febbraio 1976.

Al momento si è fatto in modo di conservare l' ambiente austero del Castello, con delle "Celle" che favorissero una presenza di silenzio e preghiera. La Cappella stessa, abbastanza ampia, aveva l' intento di favorire il pensare al luogo dell' incontro di S. Girolamo con la Vergine Santa: vi è infatti un gruppo bronzeo raffigurante il nostro Santo inginocchiato dinanzi alla Madonna. Detto "gruppo" è stato donato dal nostro Padre che ha fondato la Congregazione della "Mater Orphanorum". C' è a disposizione anche un ampio salone. .

L' esperienza mia personale per l' interessarmi e poter realizzare la ristrutturazione del "Castello di Quero", è allegata in quanto ho potuto raccogliere dalle nostre Pubblicazioni Somasche su Quero.

#### "CENTRO di FORMAZIONE PROFESSIONALE" (Albate - Como) 1974

La Storia di questo "Centro" affonda le sue radici nei lontani anni '30' e va dato atto che la realizzazione di tale "Centro" è dovuta soprattutto alla iniziativa e alle capacità non comuni del nostro Fr. Luigi Brenna.

Occorre tener presente che, dopo la Prima Guerra Mondiale, il P. Giovanni Ceriani aveva eretto un Orfanotrofio presso il "Santuario del SS. Crocefisso", in Como. Oltre aver cura dei ragazzi che frequentavano le Classi Elementari e dell' Avviamento al Lavoro, si preoccupava che alcuni, non avendo Famiglia, rimanendo in Orfanotrofio, trovassero lavoro presso alcune Fabbriche della Città di Como.

Fr. Luigi iniziò, con le sue capacità inventive, a creare strumenti di lavoro, mirando a far sì che gli "Orfani operai" trovassero in locali appositi dell' Orfanotrofio l' ambiente che li preparasse al lavoro per il domani. Aveva ben presente l' esempio di S. Girolamo.

Riuscì in effetti, in un primo tempo, a creare, in locali rustici adiacenti all' Orfanotrofio, ambienti di lavoro per meccanica e falegnameria,

Seppi realizzare in seguito un vero "Centro Professionale", sul terreno del Parrocchia, con Aule anche di elettricità ed elettronica; venne inaugurato nel 1951.

Il "Centro", che riscuoteva stima e apprezzamento, e non solo in Città, andò sempre più sviluppandosi. Negli anni '70 il Superiore del "Centro", con Fr. Luigi e un altro Religioso di detta Comunità, cercarono il terreno per una possibile realizzazione di un nuovo "Centro Professionale". Lo trovarono nei dintorni di Albate (Comune di Como). Non son mancate difficoltà, ma "le Opere di Dio" portano sempre il "sigillo della Croce".

Comprato il terreno, iniziò la costruzione che, nel suo complesso, presentava strutture veramente rispondenti alle esigenze delle attività che vi si sarebbero svolte.

Venne concessa l' autorizzazione a costruire il Centro il 21 Novembre del 1972 e il Ministero del Lavoro contribuì con 150 milioni.

Il nuovo "Centro di Formazione Professionale" venne inaugurato il 4 Novembre 1974. Tagliato il nastro da parte del Prefetto, impartì la benedizione il Vicario Generale (il Vescovo, Mons. Bonomini, era morto il 1° Novembre). Presente il P. Generale, il P. Provinciale e vari nostri Confratelli, Autorità civili e militari, molti Ex-Alunni, Insegnanti, Alunni e una grande partecipazione di amici dell' Opera. Ricordo la buona nevicata, iniziata durante la Cerimonia di inaugurazione. I presenti, a parte il disagio che ne seguì, la interpretarono come "buon auspicio".

L' erezione canonica del "Centro" è del 23 Gennaio 1976.

Va tenuto presente che per la prima volta nel nostro Ordine, con Decreto della S. Sede del 21 Luglio del 1977, venne nominato Superiore un Fratello: Fr. Luigi Brenna, assumendo quindi la responsabilità del C. F. P. di Albate. La deroga concessa dalla S. Sede e rispettive norme da osservare si possono leggere nella Rivista dell' Ordine dell' Ottobre 1977, fasc. 209.

#### "CENTRO DI SPIRITUALITÀ" (Somasca) Inizio 1964 – terminato 1974

Si deve a un P. Maestro di Noviziato l' iniziativa della costruzione di detto "Centro". Da vari anni teneva incontri di Ritiri ed Esercizi in "Casa Madre". Divenendo sempre più frequentati, pensò di creare una Casa che rispondesse nel modo migliore a tale attività, anche nello spirito di S. Girolamo: "contemplativo nell' azione".

Il P. Generale col suo Consiglio, con il P. Provinciale e il Superiore della Casa si recarono nella primavera del 1964 sulla collina che si apriva su Somasca e su tutto il panorama della Valle di S. Martino. Ricordo che (essendo Consigliere Generale) dinanzi a una visione così incantevole ho espresso subito il parere favorevole per realizzare l' Opera progettata. Tutti furono pienamente d'accordo.

I lavori iniziarono verso la fine degli anni '64. Le strutture furono portate avanti in modo che via via si potesse usufruire di locali che già permettessero l' attività prevista.

Si può dire che, in pratica, i lavori furono terminati per il 1974 con l' aver completata e abbellita la bella Cappella. Infatti nel 1975 si poté tenere nel "Centro di Spiritualità" il Capitolo Generale. Le Assemblee capitolari però si tenevano in una grande Sala.

L' erezione canonica del "Centro" è stata fatta nel 23 Gennaio 1976.

Il "Centro" fu reso del tutto funzionale per il 1981: l' 8 Febbraio infatti era pronto anche il grande Salone per il Capitolo Generale.

Bisogna dire che l' iniziativa fu veramente provvidenziale, dal momento che il "Centro" è sempre stato molto frequentato sia per Corsi di SS. Esercizi, per Ritiri, Convegni...-

### VILLA S. MARIA (Somasca) 1971

A Somasca i nostri Padri furono presenti fin dal tempo di S. Girolamo.

S. Girolamo infatti con i Suoi Compagni e gli orfanelli visse lassù alla "Valletta".

Morto S. Girolamo l' 8 Febbraio del 1537, l' anno seguente i Compagni di S. Girolamo e gli orfanelli scesero a Somasca e alloggiarono nei locali adiacenti alla piccola Chiesa dedicata a S. Bartolomeo, dipendente dalla Parrocchia di S. Martino di Calolzio. Ai tempi non vi era Clero residente.

La "Valletta" rimase sempre luogo di grande devozione a S. Girolamo; vi è tuttora la grotta (l' "Eremo") dove si ritirava il nostro Santo a pregare (in seguito è stata costruita la Scala Santa) e l' acqua che S. Girolamo vi fece miracolosamente scaturire.

E' importante tener presente come, per tradizione, i devoti di S. Girolamo ritengono il "Santuario" del nostro Santo proprio su alla "Valletta". L' ho costatato di persona, perché, quando da Superiore della Casa Madre mi trovavo sul piazzale della Chiesa di Somasca, la gente mi chiedeva: "Da che parte si va per andare da S. Girolamo?".

Ho dovuto mettere un targa di bronzo nella Chiesa di Somasca per indicare la Cappella dove si conservano le Reliquie del nostro Santo.

La Chiesa dedicata a S. Bartolomeo venne poi affidata ai nostri Padri, e fu eretta in seguito a Parrocchia. Quando S. Girolamo fu proclamato Santo divenne Santuario in Suo onore e furono esposte alla venerazione le Sue Reliquie.

Per notizie storiche precise circa la presenza di S. Girolamo a Somasca, dei Suoi Compagni, degli Orfanelli, delle varie Istituzioni troviamo ampie informazioni sulla nostra Rivista "SOMASCHA".

Mi sono soffermato un po' su qualche cenno storico per mettere in rilievo come opportunamente, per non dire doverosamente, a Somasca sono state create le Opere per Orfani : nel 1963 la "CASA MIANI" per ragazzi delle Elementari. Nel 1971 fu presa in affitto la "VILLA S. MARIA" come succursale di "Casa Miani" per gli alunni delle Scuole Medie.

Dopo 8 anni venne acquistata: 70 Febbraio 1979.

Accanto alla Casa Madre fu costruita "LA CASCINA" per quegli orfani che, non avendo possibilità di alloggiare presso parenti, potessero andare al lavoro, rimanendo ospiti nella suddetta Casa, in attesa di trovare un appartamento per alloggio.

### CASA per TOSSICODIPENDENTI a Cavaione (MI) 1978

E' stata la Casa che ha presentato la prima "esperienza per ricupero di tossicodipendenti" nella nostra Congregazione.

Un Padre e un Fratello assistevano cinque giovani ospitati in una Casa di proprietà della Parrocchia (di circa 200 abitanti). La piccola Parrocchia garantiva l' autonomia della nostra opera assistenziale. La Chiesa era vicina; ci fu affidata dalla Diocesi con una Convenzione con il Decanato di Melzo (5 Maggio 1978) e officiata da un nostro Padre.

Trattandosi di una "prima esperienza", volli seguirla personalmente per vari giorni e costatai che in effetti il piano di "ricupero", messo in atto per quei giovani, si presentava serio e promettente.

Mi intrattenni a parlare con i miei Confratelli, con i singoli giovani e anche in colloqui comunitari.

Fui impressionato nel sentirli dire: "Padre, apra altre Case per salvare tanti giovani che si stanno rovinando!"

Il 5 Gennaio 1979 venne eretta in "Residenza" la Comunità formata da tre Padri addetti al Centro di accoglienza e alla Parrocchia.

Da allora in effetti vennero aperte altre Case per favorire il ricupero di tali poveri giovani.

PROVINCIA LIGURE – PIEMONTESE

CASA di VILLA S. GIOVANNI (Reggio Calabria) 1966

Mons. Giovanni Ferro, Arcivescovo di Reggio Calabria, nostro Confratello, invitò nel 1966 il nostro P. Generale di allora ad inviare un Padre che collaborasse alla formazione cristiana dei giovani (80) che frequentavano il Convito "CIAPI", Centro di Avviamento Professionale ubicato nel Centro Svizzero, struttura turistico-balnearia, in Catona.

P. Generale aderì all' invito e, d'accordo col P. Provinciale Piemontese, inviò il Padre richiesto. Tuttavia per offrire la possibilità di alloggio, l' Arcivescovo offrì una Parrocchia su una collina nei dintorni di Reggio, nel Paesino di Concessa di Catona. Venne quindi inviato un Padre che vi attendesse.

Nel 1968, per difficoltà createsi con la Direzione del "Centro", il Padre che vi prestava la sua attività lasciò l' incarico. Trovandosi a Reggio, tramite il P. Provinciale, chiese all' Arcivescovo di poter attendere ad una attività pastorale in Diocesi. Il Parroco di Villa S. Giovanni, con l' approvazione dell' Arcivescovo, gli offrì l' incarico di sostituire il Sacerdote che attendeva alla Chiesa della "Madonna del Rosario", nella Città di Villa. Il Padre attese in particolare all' apostolato mariano e alla pastorale giovanile.

L' altro Padre che era a Concessa, pur continuando la sua attività di Parroco, si trasferì a Villa, dove, sopraggiunto un terzo Padre, si formò una Comunità religiosa.

Da notare che di per sé, dalla Toscana fin giù alla Calabria, tutto il territorio italiano apparteneva giuridicamente alla Provincia Romana. Il Consiglio Generale il 18 febbraio 1969 ratificava, a seguito della modifica dei confini delle Province, la fondazione in Calabria di una Delegazione provinciale richiesta dalla Provincia Ligure – Piemontese.

Eletto P. Generale nel 1969 ho compiuto nello stesso anno la prima mia visita a Villa S. Giovanni, fui ben lieto di rivedere l' Arcivescovo Mons. Ferro. Feci presente un' eventualità di una nostra presenza in forma giuridica in Diocesi. L' Arcivescovo, veramente mostrandosi tanto comprensivo e paterno, emanò il Decreto di erezione a Parrocchia la Chiesa "Madonna del Rosario" a Villa S. Giovanni nel 1971. Il P. Generale con il suo Consiglio ha ratificato l' accettazione della Parrocchia il 6 maggio 1971.

Ricordo che Mons. Ferro mi confidò, con la sua abituale delicatezza, che l' aver invitato i Padri Somaschi nella sua Diocesi non aveva l' intento di affidarci una Parrocchia, ma di creare (rivelandomi così il suo vero spirito di "Figlio di S. Girolamo") un Opera per l' assistenza della gioventù.

Il sottoscritto si trovò comunque dinanzi ad una situazione ormai decisa dal Governo precedente.

Il 3 Ottobre del 1971, Festa della "Madonna del Rosario", l' Arcivescovo Giovanni Ferro si recò personalmente alla Chiesa a noi affidataci per leggere la Bolla di erezione della Parrocchia e conferire i poteri al nuovo Parroco

Per questo la vera data dell' anno che ha segnato la presenza definitiva dei Somaschi in Calabria, a Villa S. Giovanni, e che tuttora continua, andrebbe riportata, all' anno 1971.

CASA DI SPIRITUALITA' "VILLA SPERANZA" (S: Mauro Torinese – TO)

Il nostro Confratello, P. Corrado Buzzi, era figlio di una Famiglia benestante di Casale Monferrato: era proprietaria di una grande Cementeria.



Dopo alcuni anni dall' Ordinazione del figlio Corrado, i suoi genitori si rivolsero a me (P. Generale) esprimendo il desiderio di offrire la somma di duecento milioni, quale segno di un dono che fosse unito all' offerta che avevano fatto del loro figlio al Signore.

A dir la verità, una tale offerta mi giungeva ben opportuna, in quanto stavo vedendo con i miei Consiglieri di poter realizzare la Sede per la nostra Curia.

Il P. Provinciale Piemontese però mi fece pressione affinché tale somma fosse devoluta per l' acquisto di una Casa che servisse come "Centro di Spiritualità" per la sua Provincia.

Ho ceduto alla sua richiesta e così potè acquistare la Casa di Noviziato delle Suore della Consolata, in S. Mauro Torinese: 31 Ottobre 1972.

Il "Centro di Spiritualità" venne dedicato a "Toti Buzzi", defunto fratello gemello del P. Corrado.

-----

Interessante una "esperienza" tutta particolare. Ha avuto inizio per iniziativa di un nostro Padre, il quale, con altri due Confratelli (8 Agosto 1977), prese come alloggio un appartamento a LUCENTO (periferia di Torino), Zona difficile come ambiente di malavita. Si dedicarono a prestare assistenza a ragazzi di quel povero Quartiere. Si arrangiavano a gestirsi da soli: davvero più che ammirevoli nell' affrontare i vari problemi del vivere quotidiano. Avevano un' auto che, avendo provato a viaggiare con loro, non sapevo come "stesse insieme".

L' attività di assistenza a quei poveri ragazzi di strada si mostrò più difficile di quello previsto.

In effetti, dopo l' esperienza di un paio d' anni, si ritirarono da Lucento (21 Settembre 1979).

La "fantasia della carità" non è mai mancata ai Figli di S. Girolamo, ma a volte non si riesce, per situazioni contingenti che vanno al di là della "eroica volontà", a realizzare la bella iniziativa programmata. E si riprende altrove!

-----

## PROVINCIA di SPAGNA

### RESIDENCIA EMILIANI (Madrid) 1973

Nel '69 venne acquistato in Madrid, Calle Jaèn, degli appartamenti per ospitare Universitari, s nostri Ex-Alunni. Nel 1972 furono trasferiti, con gli Ex-Alunni di Aranjuez nella nuova Casa acquistata in Madrid in Calle Islas Aleutianas 26, Pena Grande. La Casa fu anche sede della Delegazione e di Chierici di Spagna. La ratifica dell' acquisto della suddetta casa è del 18 Giugno 1973.

Ricordo che, in una mia visita, gli Universitari mi manifestarono di non gradire la presenza dei Chierici, quasi vivessero a carico loro. La loro preoccupazione venne facilmente chiarita.

Purtroppo i Chierici dello Studentato, che ben conoscevo e li vedevo decisi nell' impegno di vita religiosa, frequentando l' Università di "Comillas", dei Gesuiti, si lasciarono fuorviare da certe idee "progressiste" (ormai erano iniziati i tempi del "dopo Franco") e uscirono dalla Congregazione. Ho tentato di poterli convincere a ravvedersi, data la stima e affetto reciproco, durante una mia visita. Non è stato possibile.

I Chierici studenti del Quinquennio furono in seguito inviati a Roma nello Studentato di S. Alessio.

La suddetta Casa è ora Curia Provinciale.

Una breve annotazione: per un certo tempo, i Padri residenti in quella Casa attendevano alle celebrazioni di SS. Messe in una Chiesetta dedicata a "Santo Domingo de la Calzada", in una zona in evidente espansione. Tra i fedeli erano presenti i giocatori del "Eeal Madrid". Vicino alla Chiesetta vi era un Ponte-Viadotto di tre basse ma spaziose arcate per un progettodi circonvallazione mai realizzato. Ai Padri venne l' idea di chiedere alla municipalità una arcata

per trasferirvi la Chiesetta: Mai i nostri ci sarebbero riusciti se non fosse venuto ad abitare nella Zona un Cristiano molto impegnato, Prof. Contreras, Professore all' Università di opere pubbliche appena andato in pensione. Ottenne subito il permesso e dopo sei mesi la Chiesa sotto il Ponte era costruita. Ne parlò anche la Prensa di Madrid. A distanza di anni (ormai non l' officiavamo noi) fu demolita la Cappella e riaperta l' arcata.

#### “CASA MIANI” in Santiago di Compostela - 1977

La Casa fu acquistata come “Comunidad vocacional” il 1 Settembre 1977, come sede per i Probandi e Chierici della Galizia, trasferiti da Caldas de Reyes. Una Casa presa in affitto, “ad experimentum”.

Si presentava con una struttura veramente povera. Più che ammirevoli il Padre e i Chierici per l' adattarsi alle condizioni di alloggio e di vita di tale ambiente.

Quando ho fatto loro visita, non so come abbiano potuto trovare il modo di darmi un letto!

Vi era annessa una Chiesa e ricordo di avervi celebrato il Rito di Professione Solenne di un Chierico.

Venne dopo qualche anno acquistata una Casa, che servì a dare inizio ad una più adeguata attività vocazionale ed anche assistenziale; infatti, mentre scrivo è “Casa de menores” e “Comunidad vocacional”. La ratifica, reca la data del 1° Agosto 1981.

## PROVINCIA DI CENTRO AMERICA E MESSICO

### “HOGAR DEL NIÑO COLIMENSE” (Colima - Messico) 1972

E' stata una fondazione aperta (almeno all' inizio) in una forma un po' “particolare”.

Più che altro è stato frutto di una iniziativa di un Padre che ha assecondato la proposta di una Signora, la quale coadiuvata da un Patronato, desiderava affidare l' “Hogar del Nino Colimense” ai nostri Padri, impegnandosi a dare il necessario sussidio per detta Opera : una Casa di accoglienza per gli Orfani della Città di Colima, che è la Capitale dello Stato di Colima, al Nord del Messico, che si allarga sull' Oceano Pacifico.

Il 19 Luglio del 1972 il P. Provinciale, col consenso del suo Consiglio, accettò (ad “experimentum”) di prestare la nostra attività nel suddetto “Hogar”. Il Vescovo fu ben lieto che l' avessimo accettata ed ha anche offerto parte del terreno dell' antico Seminario della Diocesi. Firmò lui stesso la Convenzione con i nostri Padri; Convenzione che venne confermata dal suo Successore.

La distanza di Colima dalla Città del Messico, dove si trova la nostra Parrocchia di S. Rosa e le altre Opere che sono a Ixtacala, (Comune di Tlalneplanta; Ed. Mex., confinante con la Città di Messico), è veramente enorme. Ho provato ad andarci quando ancora non c'erano le belle strade costruite in seguito e c' è voluto un giorno e su quali strade!

La Casa si trova piuttosto fuori della Città, in un ambiente aperto, con terreno ricco di verde, distensivo, anche se su tanti aspetti lascia desiderare. La proprietà non è nostra; è di un Patronato che ce l' ha affidata. Di qui il solito problema di aver a che fare con gente che non è che siano interessate proprio a sostenere l' “Hogar”.

Ricordo che, essendoci due parti dell' Istituto separati tra loro, ho dato personalmente il necessario per costruire una pensilina che permettesse di passare da una parte all' altra senza bagnarsi in caso di pioggia.

I Padri si son dedicati con l' impegno di veri Figli di S. Girolamo, cercando di migliorare l' ambiente il più possibile. E c' è da dire che erano ben lieti di svolgervi la loro attività

L' accettazione definitiva dell' “Hogar” ebbe luogo il 18 Giugno 1973.

Il 5 Dicembre 1977 fu firmata la Convenzione tra Padri Somaschi e l' “Asociación Civil Amiga del Nino Colimense” per l' “Hogar del Nino Colimense”.

Il Vescovo fu contento, e volle inserire nel "Patronato" due nostri Religiosi (Novembre del 1978). Ricordo che, in occasione di una mia visita, venne a cena, intrattenendosi in cordiale conversazione. I ragazzi assistiti mostravano di vivere in un clima di gioiosa serenità.

Venne costruita in seguito una Chiesetta, annessa all' Istituto, e i Padri vi si trovano per la celebrazione della S. Messa e per i momenti di preghiera. Oltre ad essere il luogo di preghiera anche per gli orfani, offre la possibilità a tanti fedeli di frequentarla.

#### PARROQUIA S. JUAN BAUTISTA (Tegucigalpa – Honduras) 1973

I nostri Padri svolsero la loro attività di Apostolato per anni nel Salvador, iniziando la loro Opera con la "Correcional" de la Ceiba: 1921; tutti ricordano il P. Brunetti che prese l' iniziativa per una nostra Opera oltre Oceano.

Fu pure il P. Brunetti che il 1° Dicembre del 1937 con alcuni nostri Padri si recò in Honduras per attendere all' attività pastorale nella Parrocchia di Concezione, in Comayagua, antica sede dei Vescovi di Honduras, offerta dall' Amministratore Apostolico di Tegucigalpa. Svolsero il loro Ministero non solo in Comayagua, ma anche in altre Parrocchie a noi affidate. I nostri rimasero a Comayagua fino al Gennaio del 1960, quando giunsero i Padri Francescani.

Già nel 1951 i nostri Padri avevano preso la Parrocchia di S. Anna nel Paese della "Libertad", costruendo la Casa religiosa. La "Libertad" era al Nord dell' Honduras e quindi ben lontano dalle nostre Case del Salvador. Era inoltre situato in una Zona povera. Sentire i Padri che descrivono ancora oggi come vi giunsero i nostri Confratelli (per tanti e tanti Km su un Bus scassato, per sedili delle panche di legno, su strade impossibili!) e in quali condizioni di povertà vissero (unico mezzo di trasporto il cavallo) e soprattutto con quale zelo apostolico si dedicarono per il bene di quella popolazione, c' è da dire che sono stati veramente eroici: autentici missionari!

Interessante, come, animati dallo spirito di S. Girolamo, hanno eretto, con l' aiuto di Benefattori, su una collinetta un Santuario alla Madonna degli Orfani, nel ricordo del piccolo Santuario della "Valletta" di Somasca. Avevano fatto arrivare dall' Italia delle Campane per detto Santuario: purtroppo rimaste abbandonate con la loro partenza.

Infatti nel 1963 i Superiori Maggiori decisero di lasciare la Parrocchia della "Libertad" e i Padri rientrarono in Salvador.

Subentrarono i Padri Francescani, ma la popolazione di quella Parrocchia rimase col ricordo e il rimpianto dei nostri Padri. Anche il cuore dei nostri Padri rimase là.

Mi accorsi della nostalgia e del rimpianto di vari Padri, che avevano svolto con ammirevole zelo il loro apostolato in quella Parrocchia, incontrandoli nel mio primo viaggio nel Centro America, tanto che uno mi chiese di poter ritornare. P. Provinciale glielo concesse, ma vi rimase per breve tempo. Gli riuscì infatti difficile, passati anche vari anni, inserirsi nella pastorale impostata dai Padri Francescani.

C' è anche da annotare che i nostri Padri ressero, in Honduras, per qualche tempo il celebre Santuario, e Parrocchia, della Madonna di Suyapa, Patrona dell' Honduras, presso Tegucigalpa, meta di pellegrinaggi da tutto l' Honduras. Per sopraggiunte difficoltà dovettero purtroppo lasciare il Santuario. Rimasero a Suyapa dal 3 Gennaio 1947 al 1 Ottobre del 1948.

Le suddette vicende della nostra presenza in Honduras sono riportate dettagliatamente nella Rivista dell' Ordine (1974 – fasc. 199).

Visitando per la prima volta le Case del Guatemala, del Salvador e del Messico, osservai che diversi Padri erano honduregni. Mi venne spontaneo pensare che era doveroso che almeno alcuni di loro svolgessero la loro attività di apostolato nella loro Nazione. Ne parlai col P. Provinciale e decise, col suo Consiglio, di inviare dei Padri in Honduras. Vi giunsero il 1° Dicembre del 1973.

L' Arcivescovo della Diocesi di Tegucigalpa (la Città Capitale dell' Honduras) ci offrì una Parrocchia nella "Colonia Kennedy", in periferia della Città. Come Chiesa si usufruiva di un grande Salone che poteva servire anche per le attività parrocchiali; nei giorni feriali veniva ridotto da una paratia per la celebrazione della S. Messa. Come alloggio i nostri Confratelli si adattarono a locali annessi al Salone, messi a disposizione dall' Associazione S.O.S. (Istituto per bambini poveri). Padri veramente ammirevoli nella disponibilità a vivere in certe condizioni di vita. L' ho costatato di persona facendo loro visita.

La Convenzione del Vescovo col nostro Ordine venne redatta il 2 Novembre 1976. L' erezione canonica della nostra Casa è del 4 Gennaio 1977.

I nostri Padri seppero svolgere un' intensa attività pastorale, ravvivando la vita della Parrocchia. Riuscirono a costruire una bella Chiesa, con annessi locali per riunioni. Durante una mia visita l' Arcivescovo venne per una concelebrazione, manifestando il suo apprezzamento per l' attività pastorale dei nostri Confratelli. Mentre scrivo non posso mancare di far presente che il Parroco, P. Darwin Andino, è stato consacrato Vescovo, Ausiliare dell' Arcivescovo di Tegucigalpa (il 24 Giugno 2006), segno di riconoscimento non solo personale del Padre, ma anche di una presenza viva della Comunità Somasca. Si sta ora allestendo un complesso di Aule catechistiche, iniziativa di avanguardia nella Diocesi.

Pur essendo i Padri in numero ridotto, hanno aperto anche una Scuola e un Orfanotrofio in località poco distante dalla Chiesa: è anche Residenza dei Religiosi; e nella Zona di "S. Clara" (piuttosto distante dalla Scuola) un Orfanotrofio per piccoli, gestito da una Famiglia.

Hanno costruito, oltre alla Chiesa Parrocchiale, due altre Chiese in località diverse, dove i Padri celebrano al Sabato sera e alla Domenica la S. Messa. Alla Domenica, come durante la settimana, sono adattate per riunioni a carattere pastorale - catechetico. Molto sviluppato il "Movimento Neo-Catecumenale".

COMMISSARIATO DELLA COLOMBIA (Premessa: parlo di Commissariato perchè quando andai era ancora Commissariato ; divenne poi ViceProvincia e in seguito Provincia Andina)

"GRANJA DI P. LUNA" (Bogotà) 1970

Giunto a Bogotà per la prima volta, mi trovai dinanzi a una proposta presentata da un nostro Padre con un amico italiano, emigrato in Colombia.

In Colombia c'era un certo P. Luna che aveva creato vari Orfanotrofi in zone agricole, col nome di "Granja". Era molto noto e riceveva aiuti considerevoli da benefattori. Chi ne approfittava era la cerchia di suoi Parenti.

Avvicinato P. Luna dal suddetto Padre e da quell' amico, venne convinto a cedere una delle sue "Granje" a noi Padri Somaschi, avendo lo stesso intento di seguire gli orfani.

Naturalmente informai nei dettagli, per telefono, il P. Provinciale, che si disse d' accordo. Come pure venivano tenuti al corrente il P. Commissario e gli altri Confratelli.

P. Luna, dopo che ebbi avuto un colloquio con lui, tenne un incontro con me, con il nostro Padre e con quell' amico nella "Granja" che ci avrebbe offerto: la bella "Granja del Rosario",

situata presso l' Aeroporto e che già riceveva buoni aiuti dal personale dell' Aeroporto. Fu un bel momento ed anche commovente, perché P. Luna avvertiva che compiva un atto a nostro favore, non condiviso dai suoi Parenti. Facendo infatti il "brindisi" di gioioso ringraziamento al Padre e di augurio per l' Opera che i nostri Padri avrebbero iniziato, ho notato le lacrime di P. Luna, il quale ci diceva "Aiutatemi a superare le difficoltà che incontrerò con i miei Parenti".

Piena soddisfazione del Padre e di quel Signore che avevano promosso l' iniziativa e naturalmente anche mia. Ricordo che quell' amico mi disse: "Padre, 'veni, vidi, vici': a dir la verità ci ho visto la mano di S. Girolamo. Tutti i Religiosi del Commissariato accolsero volentieri la "donazione". Vennero incaricati i Padri che iniziarono la loro attività tra gli orfani della "Granja". La donazione venne accettata "ad experimentum".

Purtroppo, dopo un anno (1971) il P. Provinciale, in atto di visita, constatò che circostanze varie non favorivano una buona gestione dell' Opera. D' accordo con i Responsabili del Commissariato, ritenne opportuno riconsegnare la "Granja" a P. Luna.

#### "CENTRO SAN GIROLAMO MIANI" (Bogotà) 1971

La presenza della nostra Congregazione in Colombia ebbe inizio nel 1964.

Ricordo che, come Consigliere Generale, ero andato col P. Generale dal Card. Concia, Arcivescovo di Bogotà, venuto a Roma per il Concilio, ed era residente in un Pensionato per il Clero, alla periferia di Roma. Non assistetti al loro colloquio. P. Generale mi disse poi che il Cardinale ci avrebbe dato una parrocchia a Bogotà.

I nostri primi Padri andando in Colombia diedero vita ad una Parrocchia, ubicata alla periferia della Città, verso l' Aeroporto. Come Chiesa c' era una grande Cappella ancora al rustico, con dei locali per la residenza dei Padri e per qualche riunione. Mentre i nostri Padri seppero attendere alla attività pastorale con tanto zelo, riuscirono, in un tempo relativamente breve, ad erigere una grande Chiesa, con stupore, incredulità e ammirazione dei Parrocchiani: dedicata a "Nostra Senora de Guadalupe". Tipica infatti la lentezza in quelle terre nell' andare a rilento nei lavori. E' rimasto impresso in tutti il "trionfale" arrivo della statua della Madonna (di una grandezza imponente), che tuttora si ammira nella Chiesa.

I nostri Padri si dedicarono con zelo a promuovere iniziative pastorali; ricordo come una volta al mese c' era una Adorazione che durava tutta la notte e ben frequentata. Inoltre introdussero la devozione alla "Madonna degli Orfani" e a S. Girolamo.

Una nota interessante che ho potuto rilevare è che, accanto alla formazione cristiana, i nostri Padri mirarono anche ad una "promozione umana". Stabilirono una Domenica al mese, chiamata "El dia de la limpieza", nella quale tutti i Parrocchiani erano invitati ad attendere alla pulizia dei loro ambienti fuori di casa. Veniva dato l' annuncio con l'altoparlante della Chiesa e tutti si premuravano a pulire i marciapiedi fuori di casa; il Comune inviava mezzi che passavano a raccogliere immondizie per le strade. Uno spettacolo veramente da ammirare!

La ratifica della Convenzione tra l' Archidiocesi di Bogotà e il nostro Ordine per la Parrocchia N. S. de Guadalupe, Rio Negro, in Bogotà, venne stipulata il 2 Novembre del 1976.

I nostri Padri, trovandosi in una terra che presentava l' esigenza di assistere la gioventù abbandonata, pensarono di costruire un Istituto per Orfani.

Interessante la "procedura" per realizzare tale Opera.

Giunto infatti in visita a Bogotà, ai primi di Agosto del 1971, presi alloggio nella Casa Parrocchiale. Dopo qualche giorno il P. Commissario mi portò all' estrema periferia di Bogotà e, con "semplicità", mi mostrò il terreno che era stato acquistato per costruire l' Orfanotrofio, sul quale vedevo già mucchi di sabbia, cemento, sbarre di ferro.

Il P. Commissario mi disse: "Padre Generale, qui sorgerà il "Centro S. Girolamo".  
Permessi ? Non mi restò che prendere atto del fatto compiuto. Pensai che anche S. Girolamo, trattandosi di un Orfanotrofio, si sarebbe comportato come me.

Feci presente il "caso" al P. Provinciale, che prese pure lui atto di quanto progettato, e...concessi la "sanatoria" per la suddetta costruzione col voto del mio Consiglio l' 11 Dicembre 1971.

In occasione di un' altra visita costatai che in effetti era stata realizzata una bella costruzione, funzionale, con la presenza di tanti orfani, ben assistiti materialmente e spiritualmente dai nostri Religiosi.

#### "CENTRO JUVENIL EMILIANI" (Tunja) 1972

Va premesso che quando andai la prima volta in Colombia non c'era ancora l' Opera di Tunja.

Era stato costruito nel Febbraio del 1967 un Seminario Minore a Zetaquira, Paese molto distante da Bogotà (situato nel Departamento di Boyacà). Un Paese molto povero, con tante Case disperse sui monti. Il buon Parroco aveva offerto un suo terreno, molto vasto, e i nostri Padri vi costruirono una Casa con uno stile semplice, ma adatta per ospitare Seminaristi. "Vocazioni" non mancavano e alcuni di quei seminaristi divennero Padri.

Si avvertiva il problema della distanza da Bogotà e quindi anche della possibilità di contatti con altri Confratelli e di aiuti. Non mancavano situazioni di disagio, specie quando giungeva il tempo delle piogge tropicali.

Ho potuto farne esperienza personalmente sia per il viaggio di andata e ritorno da Zetaquira, sia per le condizioni per alloggiarvi.

Il buon Parroco che ci aveva dato il terreno, pur avendo terminata la sua attività pastorale, volle donarci anche il terreno di sua Madre.

Il "problema Zetaquira" però era avvertito nel Commissariato. Si vagliarono a lungo i "pro" e i "contro" e finalmente il P. Provinciale, d'accordo col P. Commissario e Consiglio, decise di lasciare il Seminario di Zetaquira.

E' rimasto un triste ricordo della nostra permanenza in Zetaquira. Alla fine dell'anno scolastico, il 17 Novembre del 1972, i Padri con i Seminaristi andarono a fare un bagno nella "Laguna blanca", poco distante dal Paese; tra i Padri il caro P. Baldo. Ormai terminati i bagni, mentre i Seminaristi stavano ormai per rientrare in Seminario, P. Baldo volle fare un ultimo bagno, ma quando fu nel mezzo della "laguna" si sentì male e scomparve nelle acque: era il giorno del suo compleanno! Venne sepolto nel Cimitero di Bogotà.

Nell' Agosto del 1972 iniziarono le trattative per creare un' Opera a Tunja (sempre nel Boyacà) e il 28 Novembre un Padre e un Fratello alloggiarono presso i Salesiani mentre si attendeva a ricercare una Casa per dimorarvi. Ci venne offerta un Opera che si chiamava "Oratorio Festivo" o anche "Albergue del Nino". Vi si trasferirono il Padre e il fratello il 1° Gennaio del 1973 e il 2 Gennaio giunsero i Seminaristi di 4 e 5 di Bacellierato per aiutare a sistemare la Casa e ad iscriversi nel Seminario minore della Archidiocesi di Tunja. Alla fine di Gennaio vennero accolti 20 Bambini orfani "de primaria". Da tener presente che in detta Opera già era in attività una Scuola primaria di Alunni dalla 1° alla 5° .

Di fronte alla Società si continuò a chiamarla "Oratorio Festivo", però per la nostra Comunità Somasca si iniziò a chiamarla "Centro Juvenil Emiliani" (la ratifica è del 26 Febbraio 1973), nome che passò poi alla Scuola che ebbe inizio nel 1974 con l' arrivo di tutti i Seminaristi di Zeraquira.

La "Fondazione dell' Oratorio Festivo-Centro Juvenil Emiliani" divenne nostra proprietà sia per il terreno che per la Casa, avendo deciso la "Fondazione dell' "Oratorio Festivo" di devolvere tutto alla nostra Congregazione. Venne eretta canonicamente il 12 Ottobre 1976.

Nello stesso anno la Scuola creò anche un Centro Professionale per la parte tecnica: ebbe notevole sviluppo, grazie anche alla fornitura di macchinari e di tecnici provenienti dall'Italia.

Il nome di "Oratorio Festivo" con l'aggiunta di "Centro Juvenil Emiliani" ha continuato ad esserlo ufficialmente fino al 2002 per l'internato. Poi rimase solo "Centro Juvenil Emiliani".

#### PARROQUIA S. INES (Bucaramanga) 1977

Il P. Provinciale, su invito del Vescovo di Bucaramanga, inviò due Padri in quella Città per attendere ad una Parrocchia.

Bucaramanga era una grande Città, con Aeroporto, piuttosto distante sia da Bogotà che da Tunja.

La Parrocchia si estendeva soprattutto su un grande "barranco", popolato quasi tutto da "favelas". Ambiente piuttosto favorevole alla malavita.

La Chiesa era situata al fondo del "barranco": una grande costruzione ancora tutta al rustico. Basti pensare che come "campana" vi era un pezzo di binario del treno, che, percosso con un martello, serviva a dare i segnali per le funzioni religiose.

I nostri due Padri erano ospitati dal Parroco della Parrocchia di S. Vicente de Paul, in locali vicini alla Chiesa. Padri veramente ammirevoli per come si adattarono ai disagi di vera povertà dell'ambiente in cui vivevano. Facendo loro visita ho potuto constatare di persona, condividendo il loro genere di vita.

Ogni sera scendevano con un "bussito" scassato fino alla Chiesa per celebrare la S. Messa. Non si scoraggiarono e riuscirono a dare vita alla Parrocchia. P. Provinciale decise di creare la Sede per il Noviziato, poco distante dalla Chiesa, con locali anche per l'abitazione per i Padri. La ratifica per il Noviziato è del 1° Gennaio 1979. La Zona scelta si presentava bene e le Case furono ben presto costruite. Il Noviziato in un primo tempo era piuttosto rustico, ricordo in particolare la Cappella, ma nella sua austerità rispondeva a uno stile di vita di "prima prova".

Il 19 marzo 1980 venne ratificata la Convenzione con la Diocesi di Bucaramanga, con la quale veniva eretta e affidata alla nostra Congregazione la Parrocchia di S. Ines.

In seguito tutto fu costruito nel modo più rispondente alle esigenze ambientali per quanti vi dovevano risiedere. Aumentò anche il numero di Religiosi. Anche la Chiesa venne sempre meglio ristrutturata.

(Mio parere personale: le nostre abitazioni mi sembravano un po' in contrasto con le "favelas" del "barranco").

Vennero in seguito costruiti locali più adiacenti alla Chiesa per i Padri addetti alla Parrocchia e per le attività parrocchiali.

In seguito diedero vita ad un'Opera molto interessante, che favorisse l'assistenza ai giovani, anche per prepararli al lavoro: il "Centro Amanecer".

#### COMMISSARIATO DEL BRASILE

##### PARROQUIA SÃO PEDRO (Presidente Epitacio – E.do S. Paolo) 1973

I nostri Padri si trovavano dal 1962 in Brasile a Rio de Janeiro, dove svolgevano il loro Ministero nella Parrocchia di "Cristo Redentor", situata nella periferia della Città.



Inoltre avevano iniziato la loro attività ad Uberaba (nello Stato del Minas Gerais) nel 1963 in una Parrocchia: Nossa Senhora das Graças; hanno poi aperto un Seminario e in seguito hanno accolto l'invito di assistere gli orfani in un "Abrigo" (Orfanotrofio).

Nel 1973 il P. Commissario accolse il suggerimento del Vescovo di Niteroi (Ausiliare dell'Arcivescovo di Rio de Janeiro, suo amico) di prendere una Parrocchia a Presidente Epitacio sul Rio Paranà, al confine col "Mato Grosso", dedicata a S. Pedro".

Pur considerando la difficoltà della distanza dalle altre due Opere, accondiscese, ritenendo che potesse essere un ambiente favorevole per avere "Vocazioni".

In seguito lo stesso Commissario ha ammesso di aver commesso un errore. La Città era sul confine di Stati e quindi Zona di commercio, di movimento notevole, di instabilità anche di famiglie, per cui non rispondeva alle aspettative a cui si mirava.

Tuttavia i Padri hanno visto la possibilità di svolgere il loro Apostolato e, fino ad oggi, sono presenti ravvivando con zelo la vita della Parrocchia. Hanno eretto delle Cappelle in Zone varie, anche ben distanti. Ogni sabato sera andavano a celebrare la S. Messa a Caiuà, distante circa una quindicina di Km.

Ho avuto modo di costatare quanto fosse preziosa la collaborazione dei Laici. In modo particolare per la Catechesi in genere, ma soprattutto per la preparazione dei genitori per il Battesimo dei loro bambini, e per la preparazione dei fidanzati al matrimonio.

Ricordo che, ritornato a distanza di tre anni a Presidente Epitacio (mi trovavo in Brasile per seguire i Chierici), dovetti aiutare i Padri nel Ministero parrocchiale. Un paio di Domeniche dovetti amministrare il Battesimo. I bambini da battezzare erano una quarantina. Ebbene: i catechisti che avevano preparato i genitori, prima del Battesimo si soffermavano a richiamare il Rito battesimale. Poi mi facevano cenno di avvicinarmi per procedere al Battesimo.

#### PARROCCHIA NOSSA SENHORA DO ROSARIO (Villa Luzita - Comune di S. Andrès - estrema periferia di S. Paolo) 1977

Quando giunsi la prima volta in Brasile (Agosto 1970), le nostre Case si trovavano a Rio de Janeiro, a Uberaba e Presidente Epitacio.

A Rio de Janeiro avevamo la Parrocchia di "Cristo Redentor". Avendo costruito una grande autostrada proprio vicino alla nostra Parrocchia e non avendo potuto, come si sperava, anettere alla nostra la limitrofa Parrocchia del "Socorro", abbiamo dovuto lasciarla.

Ad Uberaba avevamo una Parrocchia (N. S. das Graças), un Seminario (chiamato "La Chacara", piuttosto distante dalla nostra Chiesa di Uberaba; in seguito, il 10 Gennaio 1977 fu trasferito vicino alla Parrocchia) e un "Abrigo" (Orfanotrofio).

A "Presidente Epitacio" avevamo una Parrocchia ("S. Pedro").

Lasciata Rio de Janeiro, veniva a mancare una grande Città che offrisse una presenza di un Aeroporto per chi giungeva dall'Italia. Infatti ho dovuto sperimentare un forte disagio, quando andai nel 1974 col mio P. Vicario. Il volo da Rio de Janeiro, dove giungemmo dall'Italia, ha avuto un ritardo che non ci ha concesso di prendere per tempo l'aereo per S. Paolo e di conseguenza non abbiamo potuto proseguire poi per Uberaba (dove stavano aspettandoci). Non essendoci altri voli per Uberaba se non il giorno dopo, rimanemmo tutto il giorno a S. Paolo. Essendo Domenica abbiamo dovuto, tramite un Taxi, andare in cerca di una Chiesa tenuta da italiani per celebrare almeno la S. Messa. Ci siamo arrangiati per mangiare qualcosa e poi abbiamo telefonato ad Uberaba per venirci a prendere (ricordo il numero della Parrocchia in portoghese: uno oito mea mea -1866). Il povero Padre Superiore, impegnato per le SS. Messe, riuscì a giungere finalmente alle 8 di sera. A tutta velocità il caro Padre riuscì a condurci ad Uberaba: giungemmo alle 2 di notte !

Dopo questa esperienza, quando andai a Presidente Epitacio, mentre stavo per entrare in Chiesa, incontrai sulla porta un Padre, che ben conoscevo, ben intraprendente, e gli dissi: "Cosa sta a fare qui? Vada a S. Paolo e cerchi una Casa per noi".

Il Padre si mise in viaggio dopo qualche giorno per raggiungere "S. Paolo". Questa grande Metropoli, ai tempi contava 12 milioni di abitanti, aveva tre "Città Satelliti": S. Andrès - S. Bernardo - S. Caietano do Sur. In un primo tempo cercò una possibilità in S. Caietano do Sur e la trovò presso i Padri Giuseppini. Per due anni il Padre rimase ospite della Comunità dei suddetti Padri con dei Chierici, ma non essendo il luogo favorevole per le esigenze di uno Studentato, si portò a S. Andrès (un Comune di 800.000 abitanti). Si recò dal Vescovo esprimendo il nostro desiderio, il quale ci offrì una Parrocchia in periferia, a Villa Luzita, dedicata a "Nossa Senhora do Rosario". Una Parrocchia di vasta estensione, con 90.000 abitanti; gran parte occupata da "favelas".

Furono inviati due Padri che iniziarono il loro Apostolato avendo a disposizione una Cappella al rustico, alla quale erano annessi i locali per loro abitazione.

La ratifica della Casa di S. Andrès è del 2 Aprile 1977.

La ratifica della Convenzione tra l' Archidiocesi di S. Paolo e il nostro Ordine per la Parrocchia di S. Andrès fu redatta il 14 maggio del 1977.

Veramente ammirevole la attività pastorale dei nostri Confratelli, sapendo coinvolgere i Laici: come Ministri della Eucaristia e come Catechisti.

In breve tempo riuscirono a costruire una grande Chiesa, con Salone sottostante per iniziative parrocchiali, e la Casa religiosa.

Costruirono anche alcune Cappelle, in modo che durante il mese, nelle varie settimane, si recavano, (interessante vederli partire verso sera con la loro borsa a tracolla) a celebrare la S. Messa. Ho presente ancora l' aver avuto la possibilità di accompagnare qualche Padre in una di queste Cappelle, situata in una "favela", dopo una pioggia torrenziale: vedere la gente assistere alla S. Messa con i piedi nel fango!

Veramente ammirevole l' attività pastorale dei Padri, sapendo coinvolgere i Laici. C' erano i Ministri dell' Eucaristia, che, indossando una decorosa camicetta, aiutavano a distribuire la Comunione. Così pure numerosi erano i Catechisti. Attendevano in particolare alla preparazione dei genitori dei bambini da battezzare e alla preparazione dei fidanzati al matrimonio.

Rimanevo sorpreso nell' osservare come sovente alla Domenica, nel Salone sottostante la Chiesa, si teneva la preparazione dei fidanzati al matrimonio. Quale "passione" hanno i brasiliani per il calcio e pensare che dal sabato pomeriggio a tutta la Domenica i vari Canali televisivi, sono privati, trasmettevano tutte le partite. Eppure le varie coppie rimanevano in quel Salone tutto il giorno. Per il pranzo c' erano a disposizione dei fornelli. Alle sera, ore 18, il Padre celebrava la S. Messa.

Nel territorio parrocchiale purtroppo erano numerose anche le Chiese protestanti.

Venne comprata una Casa, a circa un centinaio di metri dalla Chiesa, come Seminario. Fu in seguito affittata ad un' Opera assistenziale, fino a quando divenne Sede, nell' Ottobre del 1983, per i Chierici brasiliani che avevano fatto il Noviziato in Italia ( a Ponzate - CO : 1982 / 83).

Detti Chierici in un primo tempo furono ospitati con il sottoscritto, in qualità di loro P. Maestro, nei locali della Comunità della Parrocchia di S. Andrès.

Già nella mia esperienza di P. Generale ho potuto ammirare la dedizione e i sacrifici dei nostri Padri, sia per il clima, il genere di vita, le distanze non solo tra le varie Opere, che non offriva possibilità di opportuni incontri, sia per le stesse vaste zone di Apostolato che richiedevano una prestazione di Ministero più che impegnativa.

Ricordo che a Uberaba, un giorno il Parroco mi portò sul campanile della nostra Chiesa e mi disse: "Volga lo sguardo fino all' orizzonte: fin dove può osservare si estende la nostra

Parrocchia". In effetti mi condusse ad una Chiesetta, dedicata a S. Rosa, da noi officiata, distante una quarantina di Km.!

Ma poi quante altre Cappelle che vennero costruite nelle varie nostre Parrocchie e ben distanti dalle nostre Case. Quali disagi specie durante la stagione delle piogge tropicali: la povera auto che a volte non riusciva a proseguire per il fango!

E quale cura dei nostri Padri per i poveri! Ricordo di essere stato nella "Favela Archelao" all' estrema periferia di Uberaba e il nostro Padre mi fece visitare un Vecchio piuttosto ammalato, giacente in una povera capanna di paglia. E sempre in quella "Favela" celebrai col Padre una S. Messa in una casa diroccata, dove la gente (vi erano anche bambini) ha partecipato alla S. Messa su poveri banchi mal disposti per farceli stare e il Vangelo di quella Domenica presentava la Parabola di "Lazzaro e il Ricco Epulone": parabola resa al vivo dallo stato di quella povera gente, mentre il pensiero si portava alle ingiustizie della Società "sempre più ricca" che sfrutta i poveri! Commovente la fede con la quale partecipavano alla S. Messa!

A proposito, ricordo di aver celebrato una S. Messa ben lontano da Uberaba. Come "Cappella" quattro pali che sostenevano un tetto di foglie di mais. Era la Festa dei SS. Pietro e Paolo. Un caldo tipico di quella stagione brasiliana. Eppure quanti fedeli, venuti anche da lontano percorrendo vari Km., e sostando sotto il sole cocente. Io ero un po' riparato, ma loro? Che fede! Per me è stato vivere una Celebrazione della S. Messa, meglio che trovarmi sotto la Cupola di S. Pietro in Roma! Alla fine mi mostrarono la struttura della Chiesa che stavano costruendo, andando a gara a manifestarmi la loro gioia per quanto stavano realizzando e non finendo di ringraziarmi di essere stato con loro.

Ci sono certo molte sette protestanti, ma i Cattolici hanno il coraggio di manifestare e praticare la loro fede. Purtroppo mancano Sacerdoti e quindi non hanno la possibilità di frequentare la S. Messa. Come ho già fatto osservare sono ammirevoli i Collaboratori Laici.

Quando andai in Brasile, per seguire i Chierici del Post-Noviziato, una Domenica il P. Superiore mi invitò a celebrare una S. Messa in una Chiesa di una Parrocchia limitrofa, che contava 25.000 abitanti e non aveva il Parroco. Quello che c'era, olandese, se n' era andato. La Chiesa era ampia e l' Altare era posto sopra un palco. Ricordo che in Sacrestia fui accolto con straordinaria cordialità (che diversità di accoglienza nelle Sacrestie delle Chiese qui da noi!) e, specialmente i giovani, si affrettavano a indicarmi i Canti che avrebbero eseguiti: naturalmente accompagnati dalle chitarre.

La Celebrazione Eucaristica riuscì molto bene, seguita con devozione e raccoglimento, ravvivata da Canti eseguiti da tutti i partecipanti. Alla fine un giovane salì sul palco e afferrato il microfono gridò: "Ma sapete che è venuto dall' Italia per celebrarci la S.Messa per noi?.." Immaginarsi il fragoroso applauso dei presenti!.

Davvero quando andavo in Centro e Sud America non avrei mai voluto tornare. Ma dopo il Generalato le varie obbedienze; in seguito ormai e gli anni, e la salute stessa (mancanza di certe medicine) non mi hanno dato possibilità. Però un bel pezzo di cuore è rimasto là e soprattutto è rimasto vivo il ricordo dei Confratelli che mantengono il loro entusiasmo nel donarsi nell' Apostolato e di tutta quella gente tanto buona, ricca di fede e così provata dalla sofferenza.

#### NOVIZIATO DI BURLINGTON (Vermont - U.S.A.) 1979

Due nostri Padri furono inviati negli Stati Uniti il 4 agosto del 1960.

L' intento era da parte dei Responsabili della Provincia Lombardo - Veneta di aprirci anche ad un ambiente anglosassone.

I suddetti Padri furono ospiti del Collegio dei Benedettini a Manchester (New Hampshire).

"Dopo lunga e positiva preparazione, a fine giugno del 1962 i nostri Padri entrarono nella Casa comperata in Manchester (N.H.), 628 Hanover Street".

L'erezione canonica avvenne il 16 novembre 1962.

Fu lo stesso Vescovo di Manchester, Ernest. A. Primeau, a presentare alla Diocesi la presenza dei Padri Somaschi con una lettera del 4 Ottobre del 1962, nella quale specificava l'intento dei nostri Padri di creare in Manchester un Centro per la formazione spirituale dei Religiosi e anche un progetto decennale (definito "Operazione S.O.Y". (Save our Youth) per frenare la delinquenza minorile nella Diocesi. (cfr. Rivista dell' Ordine: ottobre-dicembre 1962)

I nostri Confratelli ricevettero in donazione un vasto terreno da un Benefattore a Pine Haven (a 15 Km da Manchester). Il Benefattore pose la clausola che, qualora i Padri lasciassero l'Opera assistenziale, il terreno tornasse a lui o un'altra Opera assistenziale.

La tenuta era piuttosto isolata, ricca di verde e con quei tipici pini del New Hampshire, alti e ritti, usati come alberi per le navi, tali da essere inseriti come simbolo nello Stemma dello Stato.

Giunsero altri Religiosi (Padri e Fratelli) e realizzarono il progetto previsto costruendo un bell'Istituto per ragazzi difficili (29 Settembre 1963).

Il problema che assillava i nostri Confratelli era di poter accogliere qualche giovane statunitense che presentasse segni di vocazione e così poter sperare in uno sviluppo dell'Opera. A tale scopo fu eretto il Noviziato, con approvazione canonica del 20 febbraio 1968.

Un giovane, che sembrava idoneo alla nostra vita somasca, vi compì l'anno di Noviziato e ha fatto la Professione semplice (15 marzo 1969); ma dopo due anni lasciò la Congregazione. Anche qualche altro fu accolto, ma tutti furono dimessi.

Per favorire incontri di Sacerdoti e giovani, a scopo vocazionale il 10 Febbraio 1977 venne ampliata la Casa di Manchester. In seguito, riuscendo inutile il tentativo, si decise di venderla.

A Pine Haven rimasero solo alcuni Padri; gli altri Religiosi scelsero di andare in Italia, Messico, Brasile, Colombia.

Nel 1979 a Pine Haven furono accolti tre giovani, ben intenzionati, che desideravano far parte della nostra Congregazione. Ho avuto modo di conoscerli e, tramite un Padre che mi faceva da interprete, presentai gli intenti e lo stile di vita di noi Somaschi. Dissi ben chiaro che il nostro intento non era di far proseliti, ma di presentare semplicemente il genere di vita e di apostolato proprio di S. Girolamo.

Furono soddisfatti e accettarono di entrare in Noviziato.

Il 7 maggio 1979 è stata data l'approvazione di massima per l'apertura di una nuova Casa in Burlington. Si trattava di un'Opera assistenziale intitolata "The Allenbrook Home for Boys", situata in South Burlington, Stato del Vermont. Era stata fondata da dieci anni dal Sacerdote diocesano Padre Baffa. Accoglieva giovani dai 12 ai 18 anni. Detta Casa era situata al Nord degli Stati Uniti, ai confini col Canada, in una zona di recente sviluppo industriale.

Padre Baffa ci concesse parte dell'Istituto da destinare come sede del nostro Noviziato.

Il 27 giugno del 1979 venne ratificata la Convenzione tra la nostra Congregazione e la Direzione della suddetta Opera. Fu eretto il Noviziato il 22 Novembre 1979: presenti un Padre, un Fratello e tre Novizi.

Purtroppo l'esperimento non riuscì e nel Settembre dell'1980 i nostri si ritirarono dall'Opera di Burlington. Svani anche il "sogno" del Noviziato.

P. Baffa mi scriveva: "Qualora i Padri Somaschi volessero tornare, li accoglieremo a braccia aperte".

Uno dei problemi che veniva di continuo evidenziato, e che il sottoscritto sollecitava perché venisse risolto, era il dover trovare, ancor prima che ci venisse offerta l'occasione della Casa di Burlington, la possibilità di scendere verso New York.

In seguito, ma ormai non ero più P. Generale, i nostri presero una Parrocchia ad Harford, nel Connecticut, nel 1987, e dopo alcuni anni accettarono una Parrocchia a Houston, nel Texas. La Parrocchia di Harford venne lasciata nel 2002.

Mentre scrivo si sta sviluppando la nostra presenza ad Houston e ringraziamo il Signore di avere proprio per tale presenza un Religioso Professo solenne (che verrà presto Ordinato Sacerdote) e un Novizio statunitensi.

Desidero far presente una occasione che, a mio avviso, avrebbe potuto dare uno "spiraglio" per una buona apertura ad un' opera fuori dagli USA (considerando che ci si era chiusi in Pine Haven e, ai tempi, negli studi degli anni di formazione, si era appreso bene il francese).

Un nostro Confratello, mio compagno di Noviziato, aveva una Sorella sposata in Canada, a Montreal. Avvisata dal Fratello, detta Sorella mi invitò a farLe visita e vi andai con tre Confratelli di Pine Haven. Giungemmo in breve tempo in Canada e siamo stati accolti molto bene. Ci fermammo quattro giorni, ospitati cordialmente come fossimo di famiglia. Abbiamo avuto modo di far conoscenza con varie persone distinte. Venne da loro l' invito, sentendo che la nostra missione specifica era per gli orfani, di creare una nostra Opera in Canada.

Ricordo d'aver avuto l' opportunità di visitare il più grande Santuario in onore di S. Giuseppe, in Montreal.

Ci salutarono tutti con viva cordialità, esprimendo il desiderio di rivederci e con la speranza di una nostra presenza stabile. Ma quanto ho fatto presente ai Responsabili della Provincia Lombardo-Veneta non è stato ritenuto opportuno..

-----

N. B. : le Date delle varie "Convenzioni" tra le Diocesi e la nostra Congregazione, come pure le varie "Ratifiche" e altre Date, sono state tratte dalle "Riviste dell' Ordine".

Si potrà notare la mancanza di qualche data; sarà certo riportata nei "Libri degli Atti" delle rispettive Case.

## RAKET DELLE DOMESTICHE

7 Gennaio 1970. La Curia Generalizia era ancora a S. Alessio.

Verso le ore 16, mentre casualmente mi trovo a passare nelle vicinanze della portineria, sento squillare il telefono. Risponde il Chierico addetto alla portineria e mi chiama: "Padre Generale, c'è un Sacerdote che chiede di parlarLe". Prendo il telefono e come dico "Pronto", sento una voce dal tono deciso: "Ho bisogno di venire da Lei!". "Abbia pazienza, gli rispondo, ma oggi sono proprio impegnato; veda se può venire un altro giorno". La voce riprende ancor più perentoria: "O mi riceve subito o vado dal Giornale "L' Unità" a deporre qualche dichiarazione che La riguarda". "Attenda per favore un momento (gli dico) per vedere se posso rimandare qualche impegno". Attendo qualche istante (in verità non avevo impegni urgenti) e poi gli dico: "Va bene, venga".

Dopo un quarto d' ora giunge un Sacerdote, in clergyman. Come lo faccio accomodare in saletta, mi apostrofa: "Voi parlate tanto di povertà e invece truffate la gente per far soldi!". Immaginarsi come sia rimasto allibito dinanzi a simile invettiva, ma lui subito ha proseguito presentandosi come un Sacerdote mandato via dalla Spagna perché oppositore di Franco ed è venuto in Italia a studiare a Roma. Nei periodi di Vacanza ha sempre cercato di prestare il suo Ministero Sacerdotale in qualche Parrocchia del Nord Italia. Nel recente periodo natalizio era andato a Gallarate.

"Prestandomi, disse, per le Confessioni nella principale Chiesa Parrocchiale, ho avuto modo di ascoltare alcune giovani salvadoregne. Ebbene, quelle giovani che son venute da me mi hanno confidato che sono giunte in Italia tramite l' interessamento dei Padri Somaschi del Salvador. Detti Padri hanno loro assicurato che il viaggio sarebbe stato gratuito per mezzo di una Agenzia di Viaggi di Gallarate. Una volta trovato il posto di lavoro, il Gerente dell' Agenzia però ha chiesto loro il rimborso, a rate, del viaggio. Una vera "truffa". Le povere ragazze proprio nel periodo prenatalizio avrebbero voluto fare degli acquisti come tutte le loro compagne di lavoro e non è stato loro possibile. Cari Padri Somaschi, con che coscienza voi dite di servire i poveri, fate tanto di voto di povertà, poi vi permettete di sfruttare la povera gente, come quelle che, fidandosi di voi, si trovano poi in difficoltà per il vostro disonesto modo di comportarvi? O Lei interviene subito a rimediare questa disonesta situazione o vado dai giornali e creo lo "scandalo"!

Mi son premurato di dirgli che proprio ero all' oscuro di una vicenda simile, comportamento che condannavo decisamente, assicurandolo che avrei preso i provvedimenti necessari e immediati.

Il Sacerdote a sua volta mi assicurò che avrebbe atteso il mio intervento, seguendo lo sviluppo della situazione. Mi salutò e se ne andò.

Come rimasi dopo quell' incontro è facile immaginarlo: in pratica, mi son visto implicato, e con me tutta la Congregazione, in un "Raket di Domestiche".

Subito convocai, la sera stessa, il Consiglio. Assente solo il Consigliere che era Rettore a Magenta. Presentai quanto mi era stato detto e minacciato da quel Sacerdote e, tra lo sconcertante stato d'animo e la viva preoccupazione per una così imprevedibile situazione, prendemmo subito le "Decisioni": 1) Telefonare al P. Provinciale di Centro America perché intervenisse decisamente a stroncare l' invio di Domestiche in Italia e si premurasse di chiarire come in effetti avveniva il loro invio in Italia; 2) telefonare al Card. Casariego affinché lui pure si interessasse e provvedesse con opportuno intervento a sanare la situazione; 3) un Consigliere partisse subito per Gallarate per prendere contatto col Prevosto e anche con le Suore che nei giorni festivi accoglievano le ragazze, le quali erano ospiti di

famiglie presso le quali lavoravano; presentasse il "caso" suscitato dal sacerdote spagnolo, appurando la verità su quanto da lui esposto, assicurando che da parte dei Responsabili della nostra Congregazione si sarebbe fatto tutto il possibile per rimediare.

Il Consigliere, che in effetti partì la sera stessa, ci riportò la grande preoccupazione sia del Prevosto (che, conoscendo quel tal Gerente, lo definiva "filibustiere"), sia soprattutto delle Suore: infatti le salvadoregne si ritrovavano sovente da loro.

Quel Sacerdote prese atto del nostro pronto intervento per provvedere a far fronte a una situazione così grave, prendendo anche atto della nostra estraneità a comportamenti per noi inammissibili. C'è da dire che quel Sacerdote ebbe la prudenza di venire a parlare con noi.

Mi premurai di andare dal Segretario della Congregazione dei Religiosi ad esporre il "caso", e chiedendo un suo consiglio. Mi disse: "Ammiro la sua onestà nel far presente una situazione così grave, segno proprio che da parte sua e Consiglio c'è rettitudine nell'agire. Certo siamo dinanzi a un "caso" molto preoccupante anche per quanto si rifletterà sul "mondo degli Istituti di Vita Religiosa", tanto più che è appena terminato lo scandalo delle Novizie indiane, causato da una certa Congregazione. Veda di continuare nei contatti che possano condurre a buon fine questa situazione e preghiamo che il Signore, vedendo la vostra buona volontà, sia vicino ad aiutarvi ed... aiutarci".

Intanto dal Salvador giungevano notizie poco rassicuranti. Effettivamente la Polizia aveva registrato qualcosa di illegale, tanto che uno dei nostri Padri è stato messo in carcere. Solo un paio di giorni. Si vede, penso, che anche il Card. Casariego era intervenuto (dato i suoi ottimi rapporti con il Governo salvadoregno), seguendo da vicino la vicenda.

Ci fu una occasione particolare di una visita da parte di un importante Ufficiale della Segreteria di Stato del Vaticano, per un colloquio con un nostro Padre residente in Curia. Volli sentire anche il suo parere; parere però che rese più vivo il nostro allarmismo. Mi disse infatti: "E beh! Per un caso simile sarà sentito anche dalla Segreteria di Stato".

I giorni di attesa furono per me davvero giorni di sofferenza indicibile: c'era di mezzo l'onore della Congregazione; a parte il fatto che, pur non avendo alcuna responsabilità per quanto accaduto, di fronte alla S. Sede il primo Responsabile ero io.

Non riuscivo più ad attendere ai miei vari impegni; passeggiavo per l'Aventino come un "ebete" in compagnia di un mio Consigliere o del P. Maestro dei Chierici.

Mi veniva spontaneo il ricordo di quanto avvenuto nel 1947: il "crack finanziario" subito dalla nostra Congregazione, nel quale sono state coinvolte altre Congregazioni.

In certi "casi gravi" si sa che interviene la S. Sede, inviando anche un Visitatore. In quella più che preoccupante situazione, durante il mese di Gennaio, mi sentii in dovere di far visita al Prevosto e alle Suore di Gallarate. Apprezzarono la mia presenza e il mio interessamento per portare a buon fine la grave vicenda delle "Domestiche salvadoregne".

A fine Gennaio incontrai al nostro Istituto "Uselli" di Milano il Console del Salvador. Un incontro che mi allarmò ulteriormente. Mi disse infatti: "Padre, ci siamo. Ormai il "caso" è notorio. Anche all'incontro dei vari Consoli, all'inizio del nuovo anno, se n'è parlato e mi dicevano: 'sei in un guaio serio'".

Dopo alcuni giorni venne a trovarmi il Parroco di Somma Lombarda, che aveva lui pure in Parrocchia alcune salvadoregne. Anche lui mi disse che ormai da un momento all'altro sarebbe venuto fuori il clamoroso scandalo.

Mentre seguivo da vicino lo sviluppo della situazione, soprattutto pregavo e facevo pregare la Vergine Santa e il nostro caro S. Girolamo di venirmi in aiuto!

Un certo giorno, leggendo un giornale, mi soffermai su un breve articolo che parlava di "Raket delle Domestiche" che vedeva coinvolti politici e industriali. Fu uno spiraglio di sollievo: speriamo che, per evitare lo scandalo nel quale erano coinvolti quei "personaggi", venga fuori una "sanatoria" anche per il nostro "caso".



Mi giunse una telefonata dal nostro Card. Casariego con la quale mi invitava a star tranquillo, dal momento che tutto era stato risolto.

Ringraziando di tutto cuore il Signore, tutto fu proprio messo a tacere. Sarà stato un intervento del Governo salvadoregno, avendo i nostri Padri chiarito il loro comportamento; il valido intervento del Card. Casariego; l'aver sospeso l'invio di Domestiche, assicurandone in seguito la necessaria regolarità; come ho detto, il coinvolgimento nel "Raket" di ragguardevoli personaggi; è facile immaginare il grande sollievo provato per la fine di un incubo che da un mese e mezzo opprimeva me e i miei Responsabili (a parte il fatto che qualcosa era trapelato anche in Congregazione). Umanamente, come si presentava, c'era proprio la paura che un "caso" del genere andasse a finir male, con tutte le conseguenze che ho accennato.

Il Signore si serve di persone per i vari suoi interventi, ma penso che sia stata soprattutto la preghiera, accolta dalla infinita bontà di Dio, che ha visto il nostro comportamento sincero, privo di intenti di interessi; anche i nostri Religiosi del Salvador miravano solo a vivere da "Figli di S. Girolamo", prodigandosi per aiutare i poveri.

Purtroppo c'è chi nel mondo sa approfittare della fiducia che i Religiosi danno a persone che mostrano di "essere oneste".

E' stata certo una esperienza tra le più sofferte del mio "mandato" di P. Generale. Basti pensare che non era ancora trascorso un anno dalla mia elezione!

Un Padre che era stato P. Generale, ed aveva molto sofferto, mostrando la mia preoccupazione per una possibile mia elezione a P. Generale, mi disse: "Accetta "in cruce!"

M'è sempre rimasta presente questa espressione e come l'ho verificata!

E' il "sigillo della croce" che il Signore pone su chi vuol seguirlo e rispondere alla Sua volontà. Proprio come scrive S. Girolamo (IIa Lett.): "così il benedetto Signor nostro ha fatto con tutti i Suoi amici ". L' "importante aver fede e confidare in Dio solo" !

DEO GRATIAS !

---

Il PERCHE' ho preparato uno

## SCHEMA PER UNA TESI DI LAUREA IN TEOLOGIA

Il P. Generale, P. De Rocco, m' ha nominato Rettore dello Studentato Teologico di S. Alessio, Roma.

Giunsi in serata del 25 Luglio del 1961. Nella serata dello stesso giorno giunsero a S. Alessio i Chierici che si trovavano in Magistero: un Gruppo che aveva terminato il Magistero e si sarebbe preparato per la Professione Solenne; un altro Gruppo aveva compiuto un anno di Magistero e, terminato il periodo estivo a S. Alessio, doveva rientrare nelle rispettive Case per il secondo anno di Magistero.

Era il primo anno che i Chierici trascorrevano il periodo estivo a Roma.

Il compito del sottoscritto e del P. Maestro era di intrattenere i Chierici a S. Alessio per due mesi, in modo che, liberi da impegni di attività, potessero attendere ad una revisione di vita che favorisse approfondire i valori della vita religiosa.

Terminati i due mesi, piuttosto impegnativi, durante i quali, pur con il "caldo romano", i Chierici hanno seguito con serietà e serenità il programma di vita loro proposto, quelli che avevano finito il Magistero hanno emesso i Voti Solenni, gli altri sono ritornati al Magistero.

Prima della Professione Solenne, rientrarono a S. Alessio i Chierici che già avevano compiuto gli anni di studio di Teologia.

Ai primi di Novembre i Chierici iniziarono a frequentare le lezioni nelle diverse Università di Roma: S. Anselmo -- Gregoriana -- Laterano.

Il sottoscritto oltre che Rettore dello Studentato, ebbe l' incarico di Rettore della Basilica, di "Pro-Procuratore Generale" (il Procuratore Generale si trovava a Genova come Parroco della "Maddalena"), ed altri incarichi.

Il P. Generale però ritenne opportuno inviare il sottoscritto e il P. Maestro a frequentare le lezioni del Corso annuale di Spiritualità, tenuto dai PP. Domenicani dell' Angelicum.

Le lezioni erano tenute nel pomeriggio dalle ore 15 alle ore 18. C'era l' obbligo di frequenza (comprensibile perché gli Alunni che lo frequentavano erano solo 7 !): Anno 1961-62.

Devo dire che le Lezioni del Corso di Spiritualità erano molto interessanti: 10 Materie tenute da Professori all' altezza dell' insegnamento che presentavano. Per cui, anche se è costato un Ricordo in particolare il P. Gagnebet (esperto al Concilio): presentava principi di "Vita Religiosa"; P. Petru, : "Diritto dei Religiosi"; P. Huerga : "S. Giovanni della Croce"; P. Giardini: la "Preghiera"; P. Verardo (Assessore al S. Ufficio) : i "Doni dello Spirito Santo".

Per cui anche se è il Corso è costato un po' di sacrificio, è servito ci è servito molto nell' assolvere il compito di responsabilità che avevamo.

Nonostante gli impegni, ringraziando il Signore, anche i 10 Esami di fine anno sono andati bene.

Ed eccomi al "perché" del progettato "Schema della Tesi".

Durante l' anno dovetti presentare una "tesina", concordata col P. Giardini, io quale teneva le lezioni sulla "Preghiera". Ma, una volta presentata, dovetti discuterla. Da notare che P. Giardini teneva la sua lezione il giovedì mattina. Essendo una lezione interessante (anche per come sapeva esporla) molti Alunni dell' Angelicum scelsero quella lezione come "Corso complementare" e quindi al momento di discuterla mi vidi l' Aula gremita al completo.

L'emozione era tanta, ma mi tranquillizzava un po' il fatto che un "Salesiano", compagno del mio Corso, aveva insistito che gli dessi le domande da farmi. Alla fine cedetti e gliene presentai tre. Ma il "Figlio di D.Bosco", al momento della discussione, si alzò e mi fece una domanda tutta "sua".

Con calma gli dissi: "Mihi videtur quod ne quidem legisti meam thesim", e gli esposi i validi motivi. L' "Obiettore" si sedette.

Il sottoscritto stava ritto dietro la Cattedra e P.Giardini se ne stava in fondo all' Aula. Venne da me e mi disse: "Lei ci sa fare" (mi assegnò un bel 10: Deo gratias!).

Da allora insistette perché facessi una Tesi di Laurea con lui.

L' Anno di Spiritualità veniva ritenuto valido come quinto Anno di Teologia. Si trattava però di sostenere prima un esame su tutto S.Tommaso davanti a cinque PP.Domenicani. Non me la sentivo proprio.

Ricorsi allora da P.Agostino Mayer, Rettore dell' Ateneo di S.Anselmo, dove avevo compiuto gli anni di Teologia, e gli feci presente che i Padri Domenicani mi tenevano buono l' Anno di Spiritualità come quinto anno di Teologia, chiedendomi di fare la Tesi di Laurea presso la loro Facoltà di Teologia. Gli dissi che preferivo presentarla e discuterla a S.Anselmo.

Mi chiese il Titolo della "tesina che avevo presentata e discussa: "In orationem dominicam Sancti Thomae expositio circa quintam petitionem 'Dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris'".

P.Mayer accettò e mi invitò a scegliere un argomento valido per una Tesi e di accordarmi con il Professore che fosse il mio "Relatore".

A dir la verità, non avevo mai avuto idea di laurearmi in Teologia. Ero stato in attività di Apostolato (Ciechi,- Orfani - Parrocchia - Collegio) e quindi pensavo di poter continuare in una attività pastorale giovanile: preferenza tra gli Orfani). L' occasione offertami di un anno di Teologia m' ha portato ad orientarmi per una Tesi di Laurea. Anche perché per la "tesina" mi è stato di aiuto un bravo Padre che era a S.Alessio e poi mi sarei avvalso di qualche Chierico (ne avevo di molto intelligenti).

Presi quindi contatto con il Professore del Corso di Spiritualità, il quale fu ben lieto (stimava molto i miei Chierici) e aderì volentieri alla proposta di presentare come tesi : "Eucharistia et Vita spiritualis in 'MANNA MISTICA'" del nostro P.GIOVANNI Fr. PRIULI.

Ho preparato lo "Schema", ma la Tesi è rimasta "in votis": Venni infatti subito nel 1963 eletto Consigliere Generale e Procuratore Generale, con l'incarico anche di Promotore Generale per le Vocazioni e misi da parte ogni pensiero di Laurea (senza rimpianti!).

Quanto ho esposto (c' è da scusarmi se un po' ampiamente) ha solo l' intento di conoscere, trovando un giorno lo "Schema" della suddetta Tesi, il "perché" è stato preparato.

Può darsi che qualcuno lo voglia riprendere in mano, stenderla e discuterla: è veramente un bel "TESORO", frutto di intelligenza e di devozione eucaristica di un nostro Ven. Padre.

-----

Come ho fatto presente, avendo la possibilità di laurearmi in Teologia presso la Facoltà Teologica di S. Anselmo, avevo preparato (anno 1963) uno

#### SCHEMA PER TESI DI LAUREA IN TEOLOGIA

L'avevo presentato al Professore del Corso di Spiritualità di S. Anselmo, il quale l'aveva accettato, ben disposto a seguirmi. Subentrato le Responsabilità, è rimasta "in votis"..

Ho mantenuto lo Schema, sperando che a qualcuno possa servire.

**T H E S I S :** EUCHARISTIA ET VITA SPIRITUALIS IN  
"MANNA MISTICA": JOANNIS FRANCISCI PRIULI"  
(1596-1681)

**INTRODUCTIO :** Vita, Opera et Fontes doctrinae eucharisticae spiritualis  
Joannis Francisci Priuli crs.

**CAPUT I :** Eucharistiae Sacramentum "Fons Totius sanctitatis" :

- Ejus praefiguratio in V.T.
- Realizatio in N.T.

**CAPUT II :** De Eucharistia et de Beata Maria Virgine :

- De momento B.M.V. in receptione Sacramenti.

**CAPUT III :** Dispositiones animae relate ad receptionem ;  
Sacramenti - dispositiones positivae ;  
- - dispositiones negativae ;

- culpae et poenae pro indigne recipientibus.

**CAPUT IV :** Momentum Eucharistici Sacramenti relate  
ad : A) gradus vitae spiritualis;

- in conversione peccatorum;
- pro incipientibus;
- pro proficientibus;
- pro perfectis;

B) status vitae animae:

- pro tribulatis et morientibus;

- 
- 
- pro animabus in Purgatorio ;
- 

CONCLUSIO : Comparatio doctrinae J. Fr. Priuli cum coeva et  
recenti doctrina spirituali eucaristica eiusque  
momentum historicum.

PRAENOTANDA : 1. Eligitur "LINGUA ITALICA" pro dissertatione thesis  
Opera omnia lingua vernacula scripsit.

2. De vita J.Fr.Priuli crs (1996-1681) non multa extant sed  
sententiae jam primum praebent nobis momentim eius  
doctrinae .

Exempli gratia :

"Alle belle doti dell' ingegno s'accoppiavano in lui un  
senso profondo di umiltà l' amore al raccoglimento;  
motivo per cui rifuggiva dal procurarsi in pubblico nei  
Circoli letterari. Tuttavia il suo nome non poté celarsi fra  
le mura del Collegio, anche per le pubbliche Dispute che  
i suoi discepoli dovevano sostenere alla presenza di  
Autori e personaggi cospicui; nelle quali dispute natu-  
ralmente con l' abilità degli alunni emergeva la perizia  
del Maestro, e perciò la sua fama si sparse per tutta  
Roma, che lo riteneva "uno dei più bravi teologi che  
allora ospitasse."

(P.Cevasco, Brev: Histor., Vercelli 1744, p.29).

"Fu uomo di 'molta dottrina, specialmente nello studio  
della Sacra Teologia che professò per molti anni in Roma  
nel Collegio Clementino e altrove, e lasciò a prova del  
suo sapere e Sua devozione le opere seguenti..."

(E.A. Cicogna, Inscrizioni Veneziane, Venezia 1827, v.  
3°, p.439).

3. Opere del P.Priuli:

"Delle Grandezze della B.Vergine Madre di Dio  
dedotte dai Vangeli", I vol.,: Padova 1666, pp. II°  
vol., Venezia 1672, pp.868; III° vol.,Venezia 1677,  
pp.723.

- "MANNA MISTICA, Padova 1669, pp. 994.
- "Della seconda venuta di G. Cristo, Padova 1669.
- "Discorso XXIV° "Delle Grazie della B.V.  
Maria, Padova, 1672, pp. 248.

## IN MERITO AD ALCUNI QUESITI GIURIDICI

Ho avuto modo alcune volte di sottoporre al P. Generale qualche Quesito Giuridico in merito a qualche numero delle CC. e RR. o norme stabilite dalla Consulta che non erano stati osservati in qualche Capitolo. E in effetti sono stati apportate le dovute modifiche in Sede di Capitolo Generale.

Ne è rimasto uno non risolto. Si tratta della mia partecipazione a tutti i Capitoli Generali come "Ex-P:Generale".

Il sottoscritto aveva terminato il mandato di due Sessenni l' 11 Marzo del 1981

Le Costituzioni del 1981 hanno tolto il diritto agli "Ex-Padri Generali" di partecipare ai Capitoli Generali. Ha poi però partecipato al Capitolo Generale del 1983 dal momento che, con una "Mozione", è stato apportato un ritocco al n° 273-4° delle CC del 1969 : l' ultimo Padre Generale partecipasse al prossimo Capitolo Generale.

Ci vedevo un "contentino" che mi veniva offerto, per cui ho fatto presente di non fare una mozione in merito. In effetti non l'ho votato.

All' avvicinarsi del Capitolo Generale 1993 sentivo chi si meravigliava che il sottoscritto non fosse inserito nella lista dei partecipanti al Capitolo. Io non ne feci problema (stavo a quanto avevano deciso in merito alla partecipazione degli "Ex-PP:Generali), qualcuno però (ma non so chi) ha chiesto al P. Generale la motivazione del mio mancato inserimento nella lista dei Partecipanti al Capitolo.

P. Generale m'ha scritto (e mi son meravigliato) che il Procuratore Generale aveva parlato col Segretario della Congregazione dei Religiosi, il quale "A VOCE" aveva dato risposta negativa.

Il Quesito Giuridico, come è stato considerato da chi sosteneva il diritto della mia partecipazione al Capitolo Generale, è il seguente:

"Padre Fava è stato P. Generale dal 1969 al 1981.

Le Costituzioni del 1969 confermavano per tutti gli "Assistenti Generali" (Ex-Padri Generali) il diritto, già concesso dalle precedenti Costituzioni, di partecipare a tutti i Capitoli Generali.

Il Capitolo Generale del 1975 ha apportato un ritocco al n° 273-4° delle Costituzioni del 1969 in questi termini: "Fermo restando il diritto degli attuali "Assistenti Generali", il Capitolo Generale decide che in deroga al n° 273-4°, gli "Assistenti Generali" non partecipino di diritto al Capitolo Generale, fatta eccezione per l' ultimo Preposito Generale scaduto, limitatamente al Capitolo Generale immediatamente successivo":

Padre Fava ha compiuto il primo mandato dal 1969 al 1975, quando vigevano le Costituzioni del 1969 e pertanto, terminato il mandato nel 1975 rientrava "ipso facto" tra gli Assistenti Generali, godendo dei diritti previsti dalle Costituzioni, tra i quali il diritto di partecipare ai Capitoli Generali.

Si tratta infatti di un "diritto acquisito", come contemplato anche dal n° 4 del nuovo Codice di Diritto Canonico (e così interpretato anche da probati canonisti)

Va tenuto presente il fatto che il P: Fava, una volta "scaduto da P: Generale", si è portato tra i Padri Capitolari al posto che gli competeva come "Ex-Padre Generale".

E' stato poi rieletto. Con la rielezione ha inizio un "nuovo mandato" (è il nuovo Padre Generale: anche se la Provvidenza ha voluto che il nuovo mandato fosse affidato a chi l'aveva ricevuto nel sessennio precedente). Infatti c'è stata tutta la procedura all' atto della

“rielezione” come fosse la prima volta che uno viene eletto: professione di fede, giuramento, consegna del “timbro”, abbraccio...-

Più che evidente che P.Fava è stato privato ingiustamente di un suo diritto”

Il sottoscritto ha accettato con semplicità quanto P.Generale gli ha comunicato. Non è che io ci tenessi a partecipare: avevo già partecipato a tanti Capitoli Generali (il primo quello del 1963) e Provinciali e quindi , anche accordatomi il “diritto” penso che non vi avrei partecipato, convinto ormai che potesse valere di più la mia preghiera che la mia presenza.

Comunque ha meravigliato che il Segretario della Congregazione dei Religiosi avesse dato una semplice risposta “A VOCE”. Più di me si è meravigliato il Card. Mayer, al quale a suo tempo avevo sottoposto il quesito e il suo parere era ben chiaro: “Lei conserva il diritto”.

Anzi avrebbe voluto intervenire presso un Ufficiale della Congregazione che ben conosceva (infatti il Card. Mayer era stato Segretario della Congregazione dei Religiosi) ma non ha preceduto perché gli dissi che aveva parlato il nostro Procuratore col Segretario.

Comunque, anche nell’ Anno 2000, quando celebrai il mio giubileo Sacerdotale unito ai Sacerdoti che in Piazza S.Pietro hanno celebrato il Giubileo dell’ Anno Santo col S.Padre che compiva gli 80 anni, recandomi a salutare il Card. Mayer, lui spontaneamente tornò a ripetermi:”Non capisco come un Segretario della Congregazione dei Religiosi abbia potuto dare solo “a voce” una risposta su un Quesito giuridico così importante!”

La cosa per me è semplice: dipende da cosa gli ha detto il nostro Procuratore (?!).

Va anche detto che in seguito c’è stato qualche responsabile della nostra Curia Generale che ha ammesso che in effetti rimaneva a P.Fava il “diritto acquisito”. Ergo per sé:”error corrigitur ubi deprehenditur”. Ma, come ho detto sopra, per me non fa problema.

E’ interessante come avendo interpellato alcuni giuristi e in particolare il nostro nuovo P.Procuratore (laureato “in utroque): tutti siano stati concordi nel pronunciarsi sul mio “diritto acquisito.”

Allego un commento al numero 4 del Codice di Diritto Canonico.

Può sorgere l’ interrogativo. “perché P:Fava ha partecipato al Capitolo Generale del 1987, quando si era espresso di non condividere la mozione proposta nel Capitolo del ’75?”

“Per il semplice fatto che mi son visto inserito nella lista dei Partecipanti e il chiedere di non partecipare mi sembrava un atto scorretto verso il P.Generale”.

-----



## 1) I diritti quesiti

Canone 4 del Codice del 1983  
(e anche di quello del 1917)

Il nuovo Codice, come quello precedente, non dà la definizione di "diritto quesito", per cui tocca alla dottrina e alla giurisprudenza determinarne il senso e i contenuti. Il problema non è facile, anche perché tra i canonisti c'è molta discussione a tal riguardo. Non meno vivace è il dibattito tra i civilisti.

Occorre anzitutto notare che il diritto, inteso come facoltà soggettiva, è di tre specie: innato, legale e quesito.

Il diritto innato o naturale è quello legato alla nascita, in quanto proviene dalla stessa natura umana, anteriormente ad ogni legge e ad ogni fatto giuridico. Tale, ad esempio, è il diritto alla vita, alla sicurezza della persona, alla libertà, alla scelta del proprio stato di vita, al matrimonio e alla famiglia, al lavoro, e a molti altri proclamati nella nota "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo", approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. Sono analoghi ai diritti innati i diritti che il fedele possiede in forza del battesimo (can. 96): per es., il diritto di ricevere un'educazione cristiana (can. 217), un'adeguata cultura religiosa (can. 229, § 1), il diritto di usufruire dei mezzi di santificazione (can. 843, § 1), ecc.

Il diritto legale è quello concesso dalla legge, come ad esempio — rimanendo nel campo canonico — il diritto di ciascun fedele di deferire la propria causa, contenziosa o penale, al giudizio diretto della Sede Apostolica (can. 1417, § 1); il diritto dei laici di frequentare le università e le facoltà ecclesiastiche, conseguendovi i gradi accademici (can. 229, § 2); il diritto dei chierici ad un congruo periodo di ferie annuali (can. 283, § 2); il diritto dei canonici della chiesa cattedrale, dei membri del Consiglio presbiterale, dei vicari foranei, e di altri, di partecipare alla celebrazione del Sinodo diocesano (can. 463, § 1); il diritto dei religiosi mendicanti circa le questue (can. 1265), ecc.

Il diritto quesito o acquisito, infine, è in senso proprio quello che deriva da un particolare fatto giuridico posto sotto l'impero di una legge anteriore, ormai cessata o modificata. Tale è, ad esempio, il "ius in re" di un chierico che ha ottenuto legittimamente un ufficio ecclesiastico in base agli atti e ai requisiti di una elezione canonica, che, a seguito di una nuova legge o di un nuovo statuto, siano stati modificati.

I diritti legittimamente acquisiti sono intesi integri dal Codice, anche se in contrasto con le sue norme, «tranne che siano espressamente revocati»<sup>4</sup> per motivi prevalenti, qual è per sé il bene comune. Il motivo è ovvio: gli effetti giuridici derivati dall'applicazione della legge, non possono venire annullati o modificati dalle leggi successive, tranne che lo richieda il bene comune. Se così non fosse, si avrebbe un

<sup>4</sup> I termini *espresso-espressamente* si oppongono a *tacito-tacitamente*.

*Espresso* è ciò che risulta in modo positivo, certo, formale, da parole o scritto o segni equivalenti. *Tacito* è invece ciò che appare silenziosamente da parole o fatti, il cui significato non è chiaro né certo.

Ciò che è espresso, può essere tale sia in modo *esplicito* che *implicito*. È "implicita", ad esempio, la delega matrimoniale di un parroco che consegna al suo vicario la pratica di una coppia e il registro dei matrimoni. Bisogna pertanto distinguere l'*espresso-esplicito* dall'*espresso-implicito* e tener presente che tutto ciò che è esplicito è espresso, ma non tutto ciò che è espresso è esplicito, come s'è già rilevato, l'espresso può essere semplicemente implicito. Di conseguenza:

— Se in un canone è usato il termine *espresso* (cfr. can. 5, § 1; 6, § 2; 11; 15, § 1; 20; 91, ecc.), vale sia l'*espresso-esplicito* che l'*espresso-implicito*, ma non il tacito né il presunto (la semplice congettura)

— Se è usato il termine *esplicito* (cfr. can. 135, § 2; 157; 597, n. 2), non vale l'*espresso-implicito*, come non vale il tacito.

mutamento continuo che renderebbe instabili i rapporti sociali, turbando profondamente l'ordine e la sicurezza, che la legge stessa intende assicurare. C'è per altro da osservare che nel Codice non esistono revoche del genere; anzi, in più casi, è espressamente sancito il rispetto di tali diritti (cfr. can. 36; 38; 50; 121; 122; 123; 192; 326, § 2; 562; 616, § 1; 1196), per cui, considerato il "ius conditum", i diritti acquisiti entrati a far parte del patrimonio di un soggetto, conservano integralmente il loro valore.

È comunque ovvio che, se il fatto giuridico, dalla cui posizione doveva sorgere il diritto acquisito, non ha avuto il suo pieno compimento, non si ha da esso alcun effetto, poiché è mancato, nel caso, il suo debito perfezionamento, rimasto interrotto o sospeso dalla cessazione o dalla modifica della legge. Rispetto ai fatti giuridici aventi tratti successivi (per esempio, la nomina per elezione a un ufficio ecclesiastico, che comprende tutta una serie di atti: la legittima convocazione degli elettori, la votazione da parte dei medesimi, la proclamazione dell'effetto fatta dal presidente, la debita notificazione all'eletto e la sua accettazione, l'eventuale conferma da parte dell'autorità competente), la soluzione non sempre si prospetta facile. Occorrerà allora ricordare che, nei casi dubbi, il "favor iuris", anche per motivi di "equità canonica", è per il riconoscimento del diritto acquisito.

4. Stretta interpretazione, in caso di dubbio, degli atti amministrativi che ledano i diritti acquisiti di terzi 424, 4°

5. Invalidità di un atto amministrativo che leda un diritto acquisito da altri 433

6. Il rispetto dei diritti quesiti:

— Da parte dei rettori di chiesa: can. 562

— Nella dispensa dai voti: can. 1196

— Nei decreti di rimozione da un ufficio ecclesiastico: can. 192

— Nella unione, nello smembramento o nella estinzione delle persone giuridiche: can. 121-123

— Nella destinazione dei beni di una casa religiosa soppressa: can. 616, § 1

— Nella destinazione dei beni di un'associazione estinta: can. 326, § 2

proprietà

stabilità

—

Si noti che il can. 4 parla di privilegi concessi dalla Sede Apostolica. Di conseguenza:

— I privilegi concessi da altra autorità, per es. dal Vescovo diocesano, restano invariati, se risultano contrari alle norme del Codice.

— I privilegi che hanno origine da prescrizione, si considerano diritti acquisiti e, come tali, restano integri anche se in contrasto col Codice, tranne che siano espressamente revocati.

— I privilegi che hanno origine da una consuetudine o da una legge seguono le sorti della consuetudine (can. 5) o della legge (can. 6, § 2).

## 5. Le consuetudini

5 (5\*) La normativa circa i privilegi è contenuta nei can. 76-84. Le norme proprie delle consuetudini sono formulate nei can. 23-28. Intanto il can. 5 stabilisce i criteri circa la soppressione o la conservazione delle consuetudini vigenti all'entrata in vigore del Codice. A tal riguardo, occorre fare una tripla distinzione.

## 1) Consuetudini "contra ius", espressamente riptovate

Per formale disposizione del Codice, sono del tutto *sopresse*, siano esse universali (estese cioè alla Chiesa universale) o particolari (ossia limitate a una Chiesa particolare o a un determinato territorio o a una determinata comunità), anche se centenarie o immemorabili; è vietato inoltre di lasciarle rivivere in futuro. Tali consuetudini, definite

La citatione del ... me  
mi e stata inviata al nostro  
Procuratore Generale (P. Giovanni  
Gargiulo), laureato "in Abbeque".

FINE



PDF creato  
da p. Mauri Bolchini  
il 14.10.2016

Remo